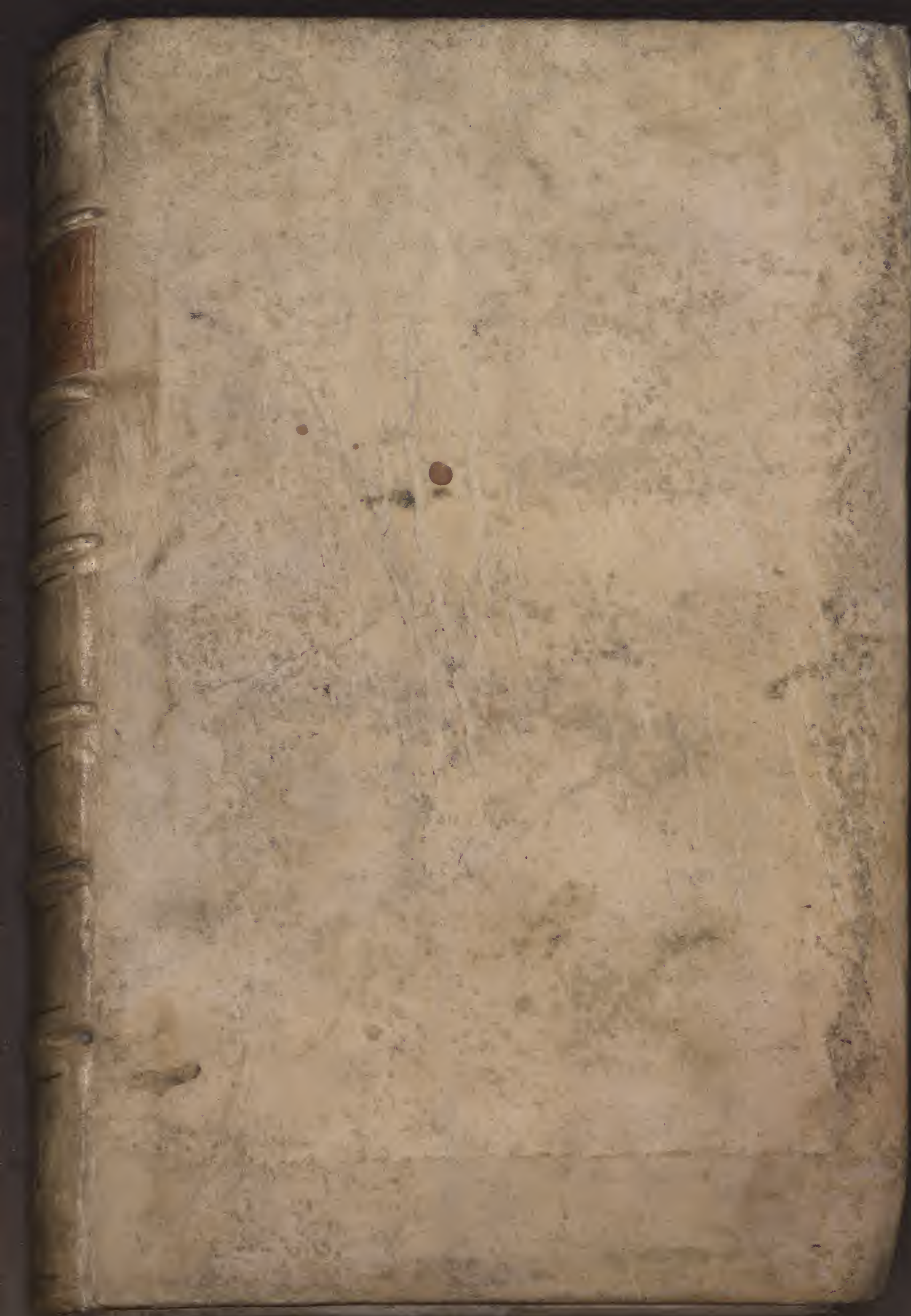



ACCADEMIA
R. DELLE SCIENZE
DI TORINO


LA VERGINE
TRIONFANTE
ET IL
CAPRICORNO
SCORNATO
Delphinus inu: G. Tasniere Sculps: Taur:

APOLOGIE
IN DIFESA DE' LIBRI
Del Conte & Caualier
Gran Croce

D. EMANVELE TESAVRO

Volume Primo.



IN TORINO, M.DC.LXXIII.

Per Bartolomeo Zapatta.

Con licenza de' Superiori.

H*Auendo letto d'ordine di Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. Beggiami Arciuescouo di Torino il Volume delle Apologie in difesa de' Libri del Conte, & Caualier Gran Croce D. Emanuel Tesauro, intitolate* La Vergine Trionfante, & il Capricorno Scornato. L'Apología contro l'Esamina del Dottor Capriata. *La* Lettera Informatiua à Monsignor l'Abbate Siri. *Et li* Riflessi del Foriero Hieronimo Crema, *non hò trouato cosa contraria alla Cristiana Religione, ne contro a' buoni Costumi; laonde lo giudico degno delle Stampe, & vtilissimo à tutti gl' Ingegni e Scrittori, accioche imparino à ben fondarsi nelle Eruditioni, & esser veridici nello scriuere.*

G. Fr. Mongrandi Arciprete, & Canonico della Metropolitana.

Visa Relatione vt supra imprimatur.

✠ MICHAEL ARCHIEP. TAVRINEN.

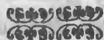
H*Auendo d'ordine dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Gran Cancelliere di Sauoia letto con ogni attentione il Volume intitolato Apologie in difesa de' Libri del Conte, & Caualier Gran Croce D. Emanuel Tesauro, nel quale si contengono* La Vergine Trionfante, & il Capricorno Scornato. L'Apología contro l'Esamina del Dottore Capriata. *La* Lettera Informatiua à Monsig. l'Abbate Siri. *Et li* Riflessi del Foriere Ieronimo Crema: *non hò trouato in esse cosa alcuna contraria al ben publico, meno al Seruigio di S. A. R. mio Signore, ma solo esser state composte per mera difesa della Verità, & del proprio Honore, & de' suoi Padroni, come pure per reprimere la troppa licenza di molti Prouocatori: perciò lo giudico vtilissimo, e degno della publica luce.*

D. Emanuel Filiberto Panealbo Consigliere, & Auuocato di S. A. R.

Permittitur imprimi.

BVSCHETTVS.

Al Discreto Lettore.





I VESPERTILIONI, Vcelli Notturni, sono naturalmente così Nemici della Luce, che se veggono frà le tenebre vna chiara Face, corrono à gara per estinguerla con le Penne. Quinci, come figliuoli della Notte, laqual portano sempre seco nelle ali, negli occhi, & nell'aspettò; con brutti nomi furono chiamati *Nóttole*, *Pipistrelli*, *Vespertilioni*: perche, sicome cantò il Poeta Toscano; non potendo di giorno estinguere il Sole: *Peroch'il gran Lume gli offende, Non escon fuor senon verso la sera*.

Et tal fù sempre negli antichi Secoli il Genio de' Zoili, de' Bauij, de' Meuij, de' Codri, degli Aristarchi, & degli Asinij, odiar gli più luminosi componimenti, & procurar di oscurarli con le sue Penne. Et tal'è stato in questo Secolo il Genio di alcuni, che vedendo risplendere alcun'Ingegno ad honor della Patria, & publico beneficio; sono volati da ogni parte; tirando con le Penne i lor colpi à bersaglio contro à quella Face; il cui fulgóre, agli occhi loro pareua vn fólgore.

Niuna offesa è più sensibile di quella che ferisce l'Ingegno, parte più dilicata & più nobile dell'Humano Microcosmo: ma il Conte D. Emanuele Tesauro non giudicò mai ferito vn'Ingegno quando è buonamente auuisato di qualche errore trascorsò ne' suoi Componimenti. Non vi è Giocator tanto esperto che taluolta non faccia fallo, ne Scrittor tanto oculato che non prenda qualche abbaglio. Ancora il Buon' Homero talhora dorme. Dunque maggior beneficio non può fare vn'Huomo all'altro, che correggersi frà loro reciprocamente gli Errori, tanto Intellettuali, quanto Morali. Anzi egliè maggior beneficio il correggere gl'Intellettuali: peroche i Morali che nascono da malitia, essendo voluntarij, ciascun può correggerli da se medesimo quando voglia; ma gl'Intellettuali che nascono da ignoranza di qualche Verità, essendo inuoluntari, emendar non si possono, senon da chi è meglio informato del Vero. Et è cosa facile che vno Idiota sia più informato di qualche particolarità, che vn Sapiente; come il

Calzolaio che ripreſe la Càliga dipinta dal Diuino Apelle.

Ma vi è gran differenza dal Correggere, al Villaneggiare: dall'Auuiſare in fidanza, allo Suergognar con le Stampe: dall' Animo di vn' Amico, all' Animoſità di vn Malèdico. Annibal Caro, chiaro d'Ingegno e di Natali, ſommetteua gli ſuoi leggiadri Componimenti al giudicio del Ruſcelli, del Varchi, e del Molza: & da loro riceuea la Cenſura di buon grado: ma non già da quella Teſta di vetro del Caſteluetro. In vna ſua Miſſiua ringratiando Hieronimo Ruſcelli che hauea Cenſurata vna ſua Canzone, ſcriue così. *Se V. S. vedeſſe altro che non le ſodisfaceſſe, io la prego di farmene auuiſato: perche mi terrò ſempre à fauore di eſſer corretto da vn ſuo pari, & da ogni altro, fuorche dal Caſteluetro: ilqual non lo fà, ne da Amico, ne da Letterato, ne da Galanthuomo.*

Et con molta ragione. Perche gli Amici, con la Penna, come Sfauillatori, ſmoccolano la Face accioche meglio riſplenda: ma i Zoili, come Veſpertilioni, volano malignamente contro la Face per iſmorzarla. Hora benche da tanti publici Cenſori ſia ſtato aſtretto il Teſauro à difenderſi con le Apologíe che in queſto, & in vn'altro Volume tu potrai leggere; nondimeno, ſicome alcuni di loro ſi ſono moſſi per qualche proprio errore, ò per inganno de' Suggeritori: & altri per contrario nella maledicenza moſtrano vna rabbioſa indiſcretezza: così nelle Riſpoſte, verſo Perſonaggi più diſcreti vedrai lo ſtile più riſpettoſo e dolce, che contro ad altri, iquali non ſolo vguagliano, ma eccedono il Genio naturale degli ordinari Veſpertilioni.

Nelle Miniere del Perù, doue Natura aſcoſe li più ricchi Teſori, ſi annidano Veſpertilioni tanto fieri, che con Ali adonche e denti acuti, à coloro iquali entrano in quegli Antri profondi per fare acquiſto delle celate ricchezze, ſmorzano le facelle, & corrono agli occhi per acciecarli. Et che ſono le Operè del Teſauro, ſenon copioſe miniere di peregrina eruditione, per arricchire gli Studioſi? ma chi mai vide affoltarſi Veſpertilioni più terribili di alcuni di coloro, da lui non conoſciuti, non che offeſi; per iſpegnere la gloria dell' Autore con la mordacità; & acciecar l'Intelletto de' Leggitori con le menzogne?

Veſpertilioni apunto: ò ſi conſideri la baſſa conditione di alcuni, leuati à volo da qualche fauore; ſicome i Veſpertilioni altro non ſono che Rèttili alati, & Sorci volanti. O ſi conſideri la Mordacità nella Cenſura; perche i Veſpertilioni ſoli trà le Beſtie volatili, ſono

munitі di Penne e Denti. O ſi conſideri la ſordida Auaritia; ſcriuendo alcuni di loro per peſcare qualche mercede da' malitioſi Suggeritori; come i Veſpertilioni ſoli hanno le Penne vncinate aguiſa d'Hami da Peſcatore. O ſi conſideri principalmente la Proprietà che ſi è detta di odiare il chiaro: Vitio commune al Veſpertilione, & all'Inuidioſo: onde la Inuidia ſi dipinge in forma di vna Furia amatrice del buio, con artigli, muſo, & ali di Pipiſtrello.

Hor come ſi poſſono ritorcere maledicenze graui ſenza graui riſpoſte? Queſto è Taglione troppo ragioneuole, ſopra cui ſi libra tutta la Giuſtitia Commutatiua. Così commanda la Legge Naturale: perche ancor'agli Animali la Natura diede Armi per difenderſi dagli vguali, & ingegno per ſaperle adoperare. Così diſpone la Legge delle Genti, perche la Giuſtitia Politica deue reprimere le Offeſe tra' Priuati: & quando queſta non può; ciaſcun può difendere ſe medeſimo. Così vuol la Legge Diuina, perche à ciaſcuno commanda Iddio di ben cuſtodire il Lume della propria Riputatione: & come può cuſtodirlo e difenderlo chi dalle calunnioſe & mordaci Penne de' Veſpertilioni lo laſcia opprimere?

Ne può ſuffragare agli Oltraggioſi il diuieto della Vendetta fatto dall'Euangélo agli Oltraggiati. Peroche primieramente, altra coſa è la Vendetta, & altra la Difeſa. Quella riguarda vn'Ingiuria fatta; queſta vn'Ingiuria che attualmente ſi fà. Che ſe l'Euangélo commanda che tu perdoni la vendetta à chi ti cauò vn'occhio; non commanda perciò che tù ti laſci cauar gli occhi ſenza difenderti. Peroche il mal ch'è fatto, non potendo non eſſer fatto, impedir non ſi può con la vendetta: ma quello che attualmente ſi fà, ò ſi vuol fare; da colui ch'è obligato ſi de' impedire; & chi è più obligato di colui che lo riceue?

Hor che ſono le Villaníe, le Calonnie, le ingiurioſe Falſità, le mordaci Detrattioni diuulgate ne' Libri & per le Stampe, ſenon Veſpertilioni attualmente volanti contro la Face; che hauendo per ali le Pagine, tanto viuono quanto volano, & tanto offendono quanto viuono: & benche lo Scrittor ſia morto, lo ſcritto ſempre viue, ſempre morde, ſempre lacera; ſempre da' lor Sepolcri eſcono i mordaci Veſpertilioni, come dal Sepolcro di Archíloco il Maldicente, vſcian le Veſpe.

Anzi ſe tù ben leggi il Vangélo, vedrai ch'egli con molto mag-

¶ 2 gior

gior rigore condanna chiunque prouoca vn Cristiano con vna parola Ingiuriosa in voce od in iscritto: & principalmente se la parola offende la Facoltà intellettiua. *Qui dixerit Fratri suo Racha* (che è vna Ingiuria leggierissima) *reus erit Concilio*; ch' era il Tribunal de' Vinti Trionuiri. *Qui autem dixerit Fatue* (che significando vn Goffo, vn' Ignorante, offende l' Intelletto) *reus erit Gehennâ ignis*; ch' era il Tribunal de' Settantadue, Giudici Capitali. Peroche, sicome l'offendere vn Cristiano offende la Carità Euangelica, assai più perfetta che la Legale: così è maggior Crime vna parola ingiuriosa tra' Cristiani, che non fù trà gli Hebréi.

Quinci più strettamente incarica l'Euangélo a' Cristiani la Riparation delle Ingiurie, che non fè la vecchia Legge agli Hebréi. Et principalmente ne incarica quell' istesso che riceuè l'Ingiuria: ma serbato l' ordine di Carità in questo modo. Se il tuo prossimo ti offende, à te principalmente commanda di correggerlo. Ma se l' Offesa è secreta, vuol che tu lo corregga in secreto, accioche si emendi il fallo senza scandalo; & il Reo salui l'Anima. *Si peccauerit in te Frater tuus, vade & corripe eum inter te, & ipsum solum.* Ma se colui non si rauuede, vuol che tu rinuoui le ammonitioni alla presenza di vno ò due Testimóni: accioche à correggerlo habbian più forza molte voci che vna, & molti occhi che due. Ma se contuttociò ne correggersi ne satisfare colui ti vuole; ordina che tù, sù la Fede tua & degli Testimóni, ne auuisi i Giudici. Et finalmente, se neanche da' Giudici si può correggere: vuol che tù lo reputi vn' *Etnico & vn Publicáno:* peroche contra costoro haueano gli Hebréi l'Antipathía che hà la Cicogna contro a' Vespertilioni; laqual secondo Zoroastro & Eliáno, fugge il lor contatto come il contagio; & per la sola vicinanza, misuiene. Troppo son' odiati da Dio i Vespertilioni. Erano quelle Bestie bandite dal Sacro Altare: non voleua Iddio vedersi dauanti ne' Sacrificij trà le Vittime sacre quella Fiera profana, nera, mordace, & rapace, odiatrice dello splendore dell'altrui Fama.

Non intende adunque il Vangélo, chi l' intende così; *Che l'Oltraggioso, poiche hà fatto l'oltraggio debba restar senza emenda, & l' Ingiuria senza riparatione.* Ben' andrebbe la Giustitia fra' Cristiani, se il Nome di Cristiano fosse Asílo di franchigia a' Malédici: siche ogni Cristiano possa impunitamente inuolare la Fama altrui co' Libelli: & conseguentemente la Vita altrui col ferro, & le Fortune con la rapina,

che

che ſono danni minori. Quale ſcandalo ſarebbe il Vangèlo alle Sette Pagane? Non è dunque contraria la Legge Vangelica alla Legge Diuina, ne la Diuina alla Naturale, ò delle Genti ben gouernate. Vuol che l'Ingiuria ſia riparata, corretto il Reo, tolto lo Scandalo.

Ma che ſi dourà fare, quando gli Scritti Ingiurioſi eſſendo diuulgati al Mondo con le Penne & con le Stampe: l'Offeſa è continua, l'Ingiuriatore è ſtraniero, e non teme alcun Giudicio humano, ne Diuino: anzi que' medeſimi che ſi ſono ſeruiti delle lor Penne Venáli, gli eſaltano, e li proteggono? Niun' Animale è più deforme del Veſpertilione, che non ſi sà di quale Specie ſi ſia; eſſendo vn Moſtro compoſito del più ſchifoſo de' Quadrúpedi, & del più deforme de' Volanti. Et pure a' Numi Infernali era Vittima gradita: & ſi trouano Popoli tanto ciechi, che adorano i ciechi *Veſpertilioni per loro Numi*, come raccontano de' Meſſicani. Dourà dunque in queſto caſo reſtar la Calunnia accreditata, l'Offeſo ſenza Difeſa, lo ſcorno eterno, l'Ingiuria irreparabile, la Patria dolente, il Mondo ingannato, i Buoni ſcandalezzati?

Già ſi è detto che dalla Offeſa Attuale, ſecondo tutte le Leggi, ciaſcuno è tenuto à difender sè ſteſſo: & che ſono i Libri malédici diuulgati, ſenon Offeſe Attuali & perpetue? & finche non ſiano riparati; etiamdio morto lo Scrittore; continuamente feriſcono, come le Ali del morto Veſpertilione, ancora nuociono à quegli Animanti ch'egli odiaua mentre viueua; ſicome afferma Oro Apolline. Che ſe alcuno è trafitto con Libri e Penne, chi può vietarli di ſchermirſi con l'iſteſs' armi? Et qual dritto ſarebbe laſciar l'Armi à chi offende, & diſarmare chi ſi difende?

Non è Virtù in vn'Animo Nobile il diſpregiar il ſuo Decóro, potendolo ſóſtenere: come non è Virtù l'vccidere sè medeſimo. Anzi, ſecondo l'humana eſtimatione, ſi può eſpor la Vita per acquiſtar Honore: ma non gettar l'Honore per ſaluar la Vita. Niun' Huomo è nato ſolamente à sè ſteſſo; ma à Dio, alla Patria, al Principe, a' Parenti, alla Prole, agli Amici, a' Sudditi, à tutto il Genere Humano, come Parte dell' Vniuerſo. Dunque chi voluntariamente ſi vccide, benche non faccia ingiuria à sè ſteſſo; perche l'Ingiuria è coſa Inuoluntaria: fà però coſa Ingiuſta, perche offende la Legge. Ma oltreciò egli fà ingiuria à coloro a' quali viue. Così eſſendo il tuo Honore neceſſario a' tuoi Miniſtéri, al Commertio Ciuile, alla Riputation

de' tuoi Amici e Congiunti; gettar nol puoi à tuo & altrui danno: & perciò, come si è detto; da Dio ti è commandato di difenderlo, come la Vita.

Quindi è, che se tu lo spregi non difendendolo dagl'Ingiuriosi Vespertilioni: ogni Parente, ogni Amico, ogni Patrioto, come interessato & offeso, può abbracciar contra tua voglia la difesa del tuo Honore, come cosa sua. Il Casteluetro con la sua Censura offese solamente il Caualiere Annibal Caro. Ma perche la sua Penna stillaua vn'inchiostro venenoso; mostrando vn naturale instinto da Vespertilione, à spegner la luce degl'Ingegni altrui; simulando il Caro di non volersene risentire ne difendersi; solleuaronsi le Dotte Académie di Bologna, e di Firenze, & tutte le più nobili Penne dell'Italia, à difendere la Causa del Caro come Causa commune.

Dirò più, che ancora vno Straniero, & vno Incognito, può difendere il tuo Honore & la tua Ragione contro a' Malédici, benche non richiesto: perche la Maledicenza, la Calunnia, la Detrattione, come parlano le Leggi, è Causa Publica, & Populare. Hercole, vdendo che nella Stinfália volauano Vespertilioni mostruosi, che dalle ali scoccauano acuti strali, con gli suoi strali andò à combatterli; & quantunque Straniero, & non richiesto, liberò l'Isola da quella Peste. Così nel Secolo degli Herói, que' Palatini, benche sconosciuti, compariuano nello Steccato con visiera chiusa per difender l'Honore di vna calonniata Donzella; perche, come si è detto, la Calonnia *est Publici Iuris*.

Ma dirai tù; *Egli è giusto che l'Offeso si difenda, ò sia dagli altri difeso: & raccendendo il Lume che gli fù spento co' Libri, co' Libri altresì restituisca la sua Fama in intiero: ma ciò douersi fare con la viuezza delle Ragioni, & con serioso decoro, senz' ardor d' Ira, senza turbation di Passione, senza dispregi, senza ridicoli scherzi, senza punture.* Hor quì conuien ti rammenti gli tre stati della Offesa distinti dall'Euangélo. Il primo, quando l'Ingiuria è secreta: Il secondo, quando l'Ingiuria è diuulgata; & appartiene al Giudice di ripararla: Il terzo, quando l'Ingiurioso, non temendo niuna Giustitia; continua di offendere con publiche diffamationi per iscritto e per le Stampe, senza niuna ritrattatione: nelqual Caso, si è detto à quai Persone sia paragonato dall'Euangélo. Ma riducendo l'Offesa a' Termini della Ragion Ciuile & Giudiciale: tre cose nella riparation della

Ingiu-

Ingiuria già diuulgata, & non riparata, si denno considerare. Chi habbia prouocato: quanta sia l'Ingiuria: & quai conseguenze possa partorire.

Et quanto alla prima; niun Giudice suppone che il Prouocato con graue Ingiuria, debba riceuerla con Animo inalterabile senza Passione. Peroche ogni Offesa, à chi non è di Sasso, naturalmente muoue la Passion del Dolore; & questa la Passion dell'Ira, donata dall'Autore della Natura per ripulsare il Dolore che l'Huom riceue, nella Vita, nelle Facoltà, & nell'Honore. Et chi non sente questa Passione si chiama *Stupido*, *&* *Insensato*: & è Vitio brutto, & non Virtù; essendo vn'Estremo Vitioso della Mansuetudine. Quinci la Mansuetudine, Virtù tanto propria de' Santi; non estingue la Passione dell'Ira, ma la rettifica. Peroche, sicome la Mansuetudine non è Virtù Intellettuale, fondata nell'Intelletto Specolatiuo: ma è Virtù Morale fondata nell'Appetito Sensitiuo, & principalmente nella Irascibile: così ell'hà per proprio Officio, non di far l'Huomo insensato, annientando la Passion dell'Ira: ma di regolarla inguisa, ch'egli si adiri sol quanto conuiene, & quando conuiene, & come conuiene. Siche nelle Opre Morali, le Passioni non son Vitiose, ma l'Vso delle Passioni non regolato dalla Ragione. Laonde; se la Offesa più graue richiede Ira più graue; quell'Ira non ripugna alla Virtù: anzi l'Ira stessa è Virtù di Mansuetudine quando è regolata.

Ma conuiene oltreciò considerare, che la Prouocatione è cosa facile; ma la riparatione molte volte è ben difficile. O sia per parte del Malédico: perche nel torre altrui la Fama, sente molta dolcezza; ma nel restituirla sente molta amarezza. O sia per parte di chi ode: perche l'humana prauità è più procliue à creder la Maledicenza che la Difesa. O sia per parte della Maledicenza stessa: perche la Fama con vn lieue inditio; con vna simplice affermatione, con vn cenno delle dita si toglie: ma per dimostrare il contrario bisognano proue più chiare del mezzo giorno.

A spegnere vna Face basta vn piccolo Vespertilione, cioè vn Sorcio volante: ma per raccenderla ci vuole vn'Huomo: & è taluolta ben malageuole il trouar Lume da rallumarla. Così ben souente l'Offesa consiste in vn brieue motto; & la Difesa richiederà lunghe Apologíe: & vna sola Parola ingiuriosa detta da chi offende, cancellar non si potrà senon con molte ingiurie; lequali dette da chi si difende, non

sono

ſono Ingiurie: douendoſi imputare al Prouocante, ſecondo il commun detto; *Chi dice ciò che vuole, ode ciò che non vuole.*

Quindi è che al Reo grauato di vn graue Crime, ſi permette nelle Difeſe di opporre a' Teſtimóni le loro Infamie, non per calonniare, ò infamare altrui; ma per diſcreditar la loro Teſtimonianza à propria difeſa. Lucio Flacco Proconſole & gran Capitano; da certi Greci fù incolpato di Rapina, crime commune à molti Capitani: & eſſo per render vana la fede de' Teſtimóni, oppoſe primieramente à tutta la Greca Natione, l'eſſere nelle Teſtimonianze *Irreligioſa*, *Mentitrice*, *Infedele*; citando il publico Prouerbio *GRÆCA FIDES*: indi alle particolari Perſone de' Teſtimóni, oppoſe l'eſſer *Corrotti per prezzo*, *Pergiuri*, *Empi*, *Traditori*, *Ebri*, *Libidinoſi*, *Crudeli*, & *di ogni nequitia ricoperti*. Liquali Encómi Flacco non harebbe ne ricerchi, ne publicati; ſe la publica Prouocatione non l'haueſſe forzato à difendere con l'Infamia di molti la propria Fama. Et che ſono le malédiche & ingiurioſe Menzogne publicate nelle Hiſtorie & altri Libri; ſenon falſe Teſtimonianze, che aſtringono il Prouocato alla Difeſa benche vergognoſa al Prouocante?

Ancora i Santi prouocati, per conſeruare acceſa la ſua Face, troppo neceſſaria à chi dee riſplendere nella Chieſa di Dio, ſeguirono l'Equità di queſta Ragion commune. S. Girolamo per altro Solingo & fuor del Mondo; prouocato con intellettuali punture dalla Penna di vn nero Veſpertilione, benche Monacó, & Sacerdote, chiamato Ruffino: non ſolo procurò di difenderſi con ſode Ragioni nelle due Apologíe: ma lo trafiſſe con Ingiurioſe Paróle, chiamandolo *Frodolento*, *Aſinio*, *Grunio Porco*, *Aletto*, *Furia Infernale*. Stile tenuto da più altri Santi ſuoi Contemporali; & ſeguitó dopoi fino à queſto giorno da Religioſi, che hanno difeſo dalle Penne aculeate con Penne non ottuſe, l'Honor della Religione & il proprio: de' quali ſi potria quì recare vn gran Catalogo.

Queſto è quanto alla Prouocatione. L'altra difficoltà è il miſurare la Quantità della Offeſa, per ſaper giudicare la Quantità conueniente alla Riparatione. Non è coſa da tutti il peſar con giuſta bilance la Quantità delle Ingiurie. Tal'Ingiuria parrà leggiera, che ben conſiderata ſecondo la giuſta perequatione, ſarà molto più graue ch'ella non pare. Peroche ſeben niuna Regola è più giuſta di quella del Contrapaſſo Radamantéo, che l'*Offenditore tanto reſtituiſca di Fama*

quanto ne tolse: & tanto patisca quanto egli hà fatto: ſiche la Colpa & la Pena ſiano parificate con la Miſura Aritmetica. Egli è perciò veriſſimo che l'iſteſſa Attione, ò l'iſteſſa Parola ingiurioſa, benche materialmente conſiderata, paia ſempre la ſteſſa offeſa, meriteuole dell'iſteſſa Pena; ſiche tanto per tanto Aritmeticamente ſi compenſi: nondimeno formalmente conſiderata con la miſura Geometrica; cioè, ſecondo la Proportione della Perſona à cui ſi dice, & dell'Animo con cui ſi dice, & del Fine per cui ſi dice, & delle altre Morali Circoſtanze: l'iſteſſa Parola *Racha*, ſarà Ingiuria più grande, & degna di maggior punigione in vn che in vn'altro. Siche, ſe vno ſchiaffo dato à perſona Plebéa merita vno ſchiaffo; dato ad vn Senatore od altra Perſona Publica ne merita diece; & vna Villanía ne merita cento.

Egliè dunque officio del buon Giudice, di miſurar primieramente la Quantità della Offeſa con la *Proportion Geometrica*, conſiderate le Circoſtanze: & dopoi, con la *Proportione Aritmetica* del Contrapaſſo, vguagliare alla Quantità della Offeſa, la Quantità della Emenda. Talche, chi non conoſce le Perſone, le Intentioni, gli occulti Senſi delle Parole offenſiue, & le Ragioni di chi ſi difende; non può far giudicio, ſe le Riſpoſte ſiano conueneuoli, od eccedenti. Ma ſe quel che riſponde hà qualche ſentimento; ſi dee preſumere ch'egli conoſca meglio le Circoſtanze della Ingiuria, che quegli à cui non tocca.

Si è detto finalmente, che le conſeguenze, lequali etiamdio fuori dell'intention di chi offende, poſſono hauer principio dalla Offeſa; obligano molte volte gli offeſi contra lor voglia, à tai difeſe; che ſeruino di riſtoro alla riceuuta Ingiuria, & di riparo à molte altre. Et la principal conſequenza nelle Maledicenze degli Scriuáni ſuol'eſſere, il prendere eſempio & animo l'vn dall'altro. Oſſeruano i Mitólogi, eſſer proprio de' Veſpertilioni di volar ſouente aggrappati alle Penne vn dell'altro come in lunga Catena: Simbolo della pernitioſa Concordia à danno altrui. Che ſe vn ſol Veſpertilione baſta per iſmorzar con le Penne vna Face, quai ripari ſaran ſoperchi à difenderla da tanti Veſpertilioni che volano l'vn dietro all'altro?

Queſta fù la cagione che moſſe il Caualier Caro e' ſuoi Amici à difenderſi dalla Cenſura del Caſteluetro con tanta acrimonia: che benche la Cenſura non foſſe veramente malédica; ma alquanto Sofiſtica nella puntualità della Lingua Toſcana: tutti nondimeno con

acúmi,

acúmi, e ſcherzi, e Villaníe ſi volſero rabbioſamente contra lui, come le Api con gli aghi contro a' Veſpertilioni. Haueano gli Spiriti di quel Secolo vna ſtrana procliuità di arrotar le Cenſorie Penne contro ai Componitori di qualche grido. Sapeano quel commun detto, che *chi ſoffre vna Ingiuria ne inuita vna maggiore:* & perciò giudicarono non poterſi con altro mezzo reprimere la Licenza de' *Zoili*, & degli confederati Ariſtarchi.

Egli è certiſſima ſperienza, come affermano Plinio & Africáno, che le Foglie di Plátano ſoſpeſe in Aria doue volano i Veſpertilioni, li fà inſtupidire, & perdere il volo: & tali Foglie di Plátano furono apunto i Fogli di quell' Apología contro al Caſteluetro; perche tutti i Zoili, che ò per proprio genio, ò per iſtigation del Caſteluetro ſi erano alleſtiti per iſcriuere contro al Caro; odorando poſcia il tenore di quelle Pagine, ſoſtettero come ſtorditi Veſpertilioni, e naſcoſero le Penne ſotto le ali. Effetto giudicato tanto gioueuole & neceſſario al Publico bene, che non ſolamente i Profeſſori delle Lettere humane, & gli Acadèmici; ma i Sapienti della Corte Romana, & il Maeſtro di Sacro Palazzo; come ſi legge nella Seconda Parte delle Miſſiue del Caro; con grandi applauſi fauorirono la publicatione di quella erudita, & vigoroſa Difeſa.

Hora qualunque Leggitore con occhio non maligno leggendo le Apologíe à difeſa del Conte Teſauro, noſtro Compatriota; ſe conſiderera per vna parte l'acerbità delle offeſe, ch' egli hà riceuute dalle Penne di molti Veſpertilioni; ma principalmente da quella del Capriata, non ſolamente nella Perſona ſua propria, ma in quella del ſuo Principe; à paragon delle quali Offeſe, quelle del Caſteluetro contro al Caro furono Gigli e Roſe: & dall' altro lato, ſe peſerà le Ragioni che quì ſi ſon dette; certamente negar non potrà, che le ſue Difeſe non ſiano ragioneuoli, & adequate alle Offeſe, & neceſſarie al publico Documento.

Ma oltre à ciò, tu oſſeruerai, ch' egli benche sì fieramente trafitto da' Libri di tanti Veſpertilioni da lui ò non mai conoſciuti, ò non mai prouocati; hà nondimeno ſerbata vna Virtuoſa Moderatione, & gran Decoro. Peroche agli Offenſori diſcreti e non maléuoli, hà riſpoſto egli ſteſſo con ogni modeſtia e riſpetto. Alle Oppoſitioni erronee in fatto od in ragione, ma non maligne, hà riſpoſto con la Verità, & con la Ragione ſimplicemente. Alle Oppoſitioni meſcolate

di

di Errore & di contumelioſe Mordacità; che per tante Ragioni che ſi ſon dette, richiedeuano ſecondo la buona Equità Difeſe meſcolate neceſſariamente di Ragioni contra le Falſità, di Acrimonía contra le Mordacità, & di ſcherzi giocoſi contra le Contumélie: hà egli riſpoſto ſedatamente con le Ragioni; & per il reſto hà laſciato riſpondere agli Amici & agl'intereſſati nella Riputatione di lui & della Patria. Et perche alcuni Offenſori ſi ſono traueſtiti con larue ſconoſciute & finti nomi, eſſo ancora hà laſciato riſpondere a' Difenſori incogniti e ſtranieri: benche per oſſequiar le Inſtruttioni e' Decreti della Santa Chieſa, ſi ſiano fatti conoſcere a' Prelati & Inquiſitori a' quali appartiene l'Approuatione delle Impreſſioni. Ad altri finalmente indegni del ſuo ſdegno, non hà voluto riſpondere. Non hà riſpoſto al Pedante Aleſſandrino; hauendo inteſa dal Commendator Meniconi la viltà della ſua Perſona, che come Heróſtrato haurebbe hauuto à gloria di eſſere vituperato, per eſſere dal Teſauro nominato. Ma ad vn Religioſo Filippíno che con la viua voce & con le Stampe hà publicato, che il Libro degli Re d'Italia (con tanta fatica dal Teſauro compilato da' chiari Autori di quel Secolo Tenebroſo) non ſia ſtato compoſto dal Teſauro, ma da vn Caualiere Curiale; dal Teſauro ſolamente abbellito con lo ſtile: A queſta offeſa, benche meritaſſe vn'Apología; egli non hà voluto riſpondere; ſapendo che quel buon Padre, ſimplicemente hà ſeguito il volo di vn nero & incognito Veſpertilione; vſcito forſe dall'Iſola de' Sogni di Luciano, doue il Fiume Nictífero genera i fantaſtici Veſpertilioni: baſtando à chi non dorme, il leggere gli Autori citati nelle Annotationi ſopra quel Libro; iquali mai non furono letti da quel Curiale, nato à maggiori affari che à compor Libri: ne mai quel Caualiero ſi diè tal vanto.

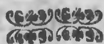
Generalmente ogni diſcreto Lettore potrà giudicare, che niun Prouocatore ſi può dolere ſenon di sè medeſimo, perche tutti ſon'iti ad inueſtirſi da sè ſteſſi, ſenza niuna prouocatione, ò cagione: nella guiſa che nella Vccellaggione de' Veſpertilioni, que' moſtricelli volatili e mordaci, vedendo vna ſpada rilucente, & credendola vna Face lumínoſa; & perciò odiata: mentre volano per iſmorzarla per sè s'infilzano.

Ma intanto non haurai tù perduto il tempo nel leggere le ſue Difeſe, benche à te poco importino i fatti altrui. Perche il conoſcimento della Verità, etiamdio nelle coſe piccole, è vn grande Oggetto dell'-

dell'Intelletto: & è vno ſtudio iſteſſo al Sapiente, il filoſofare ſopra la Formica, & ſopra l'Elefante. Et oltre ciò, tu le trouerai tanto ricche d'ingenioſe Dottrine, & peregrina Eruditione; che ti parrà di hauere (come nelle Miniere dell'America) frà le coue de' Veſpertilioni, ritrouato Teſori.



Al Giudicioso Lettore.





PENA impresso questo Volume contra i Censori de' Componimenti del Conte Tesauro; Ecco di botto volata vn'altra Censura con questo Titolo. CONTRARIFLESSI DEL SARGENTE MAGGIORE CRISTOFORO SILVA. Questo, per sostenere la Equiuocation già tante volte combattuta, & sempre abbattuta dell'Abbate Siri, circa il Gouerno della Città d'Iurea nel tempo dell'Assedio: rientra in Campo con Arme più fulgide di arguti Contrariflessi, iquali emulando i fulminei Contrariflessi delle Catóptriche Machine di Archiméde, più non vibrano raggi, ma Fiamme d'Ingegno.

Instinto veramente proprio di vn generoso Guerriero, che benche vinto, sempre inuitto; hà la Pertinacia per Virtù: & perciò da Homero è paragonato alla Mosca, laqual mille volte ributtata, mille volte riuola âgli occhi: non per fiducia di vincere, ma per brio di non cedere: & in ciò gode.

Egli è vero, che diuerso è il Génio di color che cercano il Vero, e non l'Apparente; & più si godono di appagare i Giudiciosi, che gl'Ingegnosi. Peroche quando vna Verità è stata vna volta euidentemente dimostrata con Vision retta & naturale, che rappresenta l'Oggetto tal qual'è: li Contrariflessi delle Questioncelle nascenti da ciascuna Clausoletta delle Risposte, e Repliche & Contrarepliche; abbagliando con la moltiplicatione i raggi Visuali, inuece di accrescer luce, accrescono confusione; come alla curiosa, ma sciocca Figlia di Cadmo, per gli splendori soperchi contrariflessi dalla faccia di Gioue, *Sunt Oculis tenebræ per tantum lumen obortæ*, come cantò il Poeta del gran Naso.

Ma molto più cresce la confusione, quando alla moltiplicità delle minute & irrileuanti Questioni si aggiugne la sottilezza de' cauillosi Argomenti, che agli occhi illusi fanno trauedere vna cosa per altra: come i Perspettiui per via di raggi obliqui disformano il Compartimento di vn Giardino in guisa, che il Circolo parrà vn'Ouale: il

Quadrato vn Rombo: il Quadrangolo vna Piramide. Anzi i Raggi riflessi da vn'Oggetto chiaro & naturale, & contrariflessi per vn forame in vna stanza oscura, fanno parer che gli Huomini caminino per l'aria col capo ingiù: Fenómeni, che agli Stupidi paiono Stupori, & sono Apparenze.

In questa guisa i Filosofanti della Setta Sceptica con sofistiche illusioni rinuersando le Verità più palpabili; facean credere alle menti ottenebrate dalla idiotaggine; che il Ghiaccio è caldo; il Fuoco, freddo; il Sole, oscuro; per ostentare Acutezza d'Ingegno, & ridersi di coloro che à lor credeano.

Et questa erudita vaghezza credesi apunto essere il fine degli Optici & ingeniosi Contrariflessi del Silua nell vltimo suo Volume; prendendosi diletto, non già d'ingannare con la falsità, ma di beffarsi degli Sciocchi con le Apparenze; come lo spiritoso Mario Bettino hà riempiuto vn Volume di quegli Apparenti Miracoli de' Riflessi & Contrariflessi, ch'ei chiama Optici Paradossi. Peroche peraltro, *Che D. Siluio Emanuele di Sauoia in tutto il tempo di quello Assedio, & due Anni auanti; & ancora dopoi, fino alla sua Morte; sia stato l'Vnico & Attual Gouernatore della Città d'Iurea, per S. A. R. sotto il Commando del Serenissimo Principe Tomaso, con tutta l'Autorità Politica e Militare sopra i Cittadini, che ad vn Gouernatore conuenga* (che fù la fondamental Questione, & il Cardine della Controuersia) è vna Verità Historica tanto dimostratiuamente comprouata dal Crema, che ne dal Silua, ne da verun'altro Ingegno puol'essere contradetta, senon per vn curioso Disguisamento, à modo de' Sceptici, ò de' Perspettiui, per ridere: poiche il Riso nasce da vna Deformità innocente.

Per questa ragione il Forier Hieronimo Crema dichiarò ne' suoi reali & veraci Riflessi; che poiche la Question Principale, ne per diritto, ne per riflesso non fù, ne puol'essere offuscata; egli più non vuol perdere il tempo intorno à quelle importune più che importanti Dubbietà, che germinando nelle Risposte & Contrarisposte, l'vna dall'altra in infinito, richiederebbero l'età di Demogórgone per finir di rispondere: & quando pur si finisse; più non fruttarebbero, di ciò che fruttarono mille Volumi ad Aristarco; cioè, il prouerbiale & brutto nome di Contentioso.

Consiglio molto prudente: peroche, ne' piatimenti Ciuili, insegna il Iureconsulto, Che si guardi alla Sodezza della Verità, & non alle

Sottilezze de' Piatitori. Et nelle Scuole Dottrinali, auuisa quel Corifèo de' Dialettici, Francesco da Fonseca, lib.7. cap.42. Che quando vna Dimostratione è chiara; il curare ciò che altri creda, ò non creda, è pazzía. Peroche, sicome allora che i Perspettiui co' suoi Contrariflessi fanno trauedere in luogo oscuro quegli Huomini caminanti per aria à capitómbolo; se si spalanca vna finestra, tutte quelle Apparenze in vn momento dispaiono; così vna vera Dimostratione, sgombra mille Argomenti, nonche fallaci, ma Verisimili: perche il Verisimile cede al Vero, come la Lúcciola alla Stella.

DVnque vna tal Dimostratione (perquanto Dimostrar si può vna Verità nelle cose Agibili) è quella, che il Crema hà fondata sopra gli Atti Publici, co' quali i Serenissimi Principi Mauritio, e Tomaso, come Tutori di S. A. R. elessero, constituirono, e dichiararono il Sig. D. Siluio Vnico Gouernatore della Città d'Iurea, & della sua Prouincia, chiamata il Canauese (antico Marchesato de' Longobardi) senza ristringimento niuno nel suo Commando. Laqual Dimostratione à te solo rappresento, Giudicioso Lettore: poiche à te solo scriuo; lasciando che chi non hà Giudicio, lo cerchi doue si trouò quello del Conte Orlando: ouer si goda nella propria Ignoranza, che à molti è in luogo di Felicità; & da molti Saggi fù inuidiata.

La Prima Dichiaratione troppo chiara ne' Riflessi del Crema; fù fatta da entrambo i Principi come Tutori di S. A. R. vniti in Crescentino; per Lettere delli 6. di Maggio 1639. prima che in Iurea fosse la Guernigione stipendiata dal Re, ne commandata dal Marchese Visconti.

Alli Molto Magnifici Sindici, & Consiglieri della Città d'Iurea. I Principi Mauritio Cardinale, & Francesco Tomaso di Sauoia Legitimi Tutori di S. A. R. Conuenendo al seruigio di S. A. R. che la Città d'Iurea & sua Prouincia, sia proueduta di Vn' idoneo Gouernatore; habbiamo eletto il Sig. D. Siluio: alquale habbiamo conferita ogni Autorità necessaria à tal Carica. Così non mancherete di riceuerlo come tale, & riconoscere in lui la nostra Persona; mentre preghiamo Iddio vi conserui. Crescentino alli 6. Maggio 1639. Sottoscritta Pasèr. Ch'era il Primo Secretario di Stato.

Doue si deue osseruare, che perche in quel principio, ancor non era D. Siluio stato dichiarato del Sangue, ne formato vn Supremo Tribunale: perciò nella Lettera tu non vedi ancora que' Titoli, che

poco dopoi meritamente gli furon dati. Et ſicome di quella Lettera egli fù il Soggetto & il Portatore; così dopo hauer preſtato il Giuramento, preſe il poſſeſſo del Gouerno alli 22. dell'iſteſſo Meſe, come tantoſto vdirai. Peroche dagli Effetti ſi conoſcono le Cagioni; come da' Rifleſſi del Sole nelle alte Cime de' Monti ver l'Occidente, ſi conoſce l'acceſſo del Sole, che ancor non appare, nell'Oriente.

Dunque l'Anno ſeguente 1640. & alli 23. di Marzo, ſoggiornando il Principe Tomaſo in Torino, vn'Anno e quattordici giorni auanti l'Aſſedio d'Iurea; ambo i Principi ſtabilirono lo Stipendio à D. Siluio per il Gouerno d'Iurea & ſua Prouincia; ſopra il Teſorier Generale di S. A. R. retrotrahendolo infin' à quel Giorno 22. di Maggio 1639. che D. Siluio hauea preſo il Poſſeſſo del ſuo Gouerno. Poiche per alcun tempo, riceuuto haueua vn Suſſidio *Breui manu* dal priuato peculio del Principe Tomaſo. L'Ordine, ſolennemente paſſato per tutti gli Tribunali, fù di queſto tenore, indrizzato al Teſorier Generale, hoggi Preſidente Buſsóne, che ancora viue, e ſtupiſce di queſte nouità.

I Principi Mauritio Cardinale, & Franceſco Tomaſo, di Sauoia, Legitimi Tutori di S. A. R. Al Magnifico Conſegliere, & Teſorier Generale di S. A. R. di quà da' Monti, Meſſer Giulio Buſſone, & altri Succeſſori, ſalute. Douendo Noi prouedere al Signor D. Siluio Emanuel di Sauoia di vn proportionato trattenimento corriſpondente al Grado e Carico in cui l'habbiamo eletto, di Gouernatore d' Iurea & Canaueſe: accioche poſſa ſoſtenerſi nella ſpeſa che in eſſo ſi richiede: Ordiniamo & Mandiamo che dobbiate aſſegnare, & pagare al detto Sig. D. Siluio la ſomma di liure Tremila di argento à ſoldi vinti l'vna, che gli ſtabiliamo in annuo Trattenimento per il ſudetto Carico: cominciando dalli 22. di Maggio dell' Anno proſsimè paſsato, & continuando all' auuenire durante il beneplacito di S. A. R. &c. *Data in Torino li 23. Marzo 1640.* Firmata, *Franceſco Tomaſo di Sauoia. Viſta Bellone. Viſta Binelli. Viſta Roncas.* Sottoſcritta, *Pasèr.* Siche tù vedi, Giudicioſo Lettore, che il Gouerno d'Iurea & della ſua Prouincia, & il Poſſeſſo attualmente preſone da D. Siluio; non fù vn'Apparenza rappreſentata in aria per via d'illuſiui Contrarifleſſi: ma vn' Oggetto Reale, con lume diretto, veduto & eſaminato con gli occhi, dal *Primo Preſidente del Senato*; dal *Regiſtratore degli Ordini*; dal *Generale delle Finanze*; & dal *Primo Secretario di Stato*.

Hor queſt' Ordine iſteſſo, dal Procurator Paſtéris à nome di D. Siluio

fù

fù presentato alla Eccellentissima Camera, per l'Approuatione, & Interinatione, con vna Supplica di questo tenore.

Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori. Espone il Sig. D. Siluio Emanuel di Sauoia, che S. A. si è compiaciuta di assegnargli il trattenimento come Gouernatore d'Iurea & Canauese, di liure tremila d'argento à soldi 20. l'vna, &c. Pasteris Procuratore.

Sotto laqual Supplica, la Camera (secondo l'vsato, doue si tratta di pagamenti annui) fece questo Decreto. *Sia communicata al Sig. Patrimoniale Ponte. Torino li 24. Marzo 1640.* Et il Patrimoniale (che ancora viue, & ride di chi muoue questo dubio) sotto la Supplica scrisse questa Conclusione. *Visto l'Ordine di assento del trattenimento delli 23. Marzo corrente, debitamente spedito; per ilquale, per il Gouerno d'Iurea e Canauese, liure tremila sono stabilite all'Eccellentissimo Sig. Supplicante; non impedisce l'Interinatione & approuatione dal giorno del Possesso del Gouerno. Ponte Patrimonial Generale.*

Dopo questo l'Eccellentissima Camera concesse à D. Siluio le Patenti dell'Interinatione sotto li 26. dell'istesso Mese, di questo Tenore.

La Camera de' Conti di S. A. R. Ad ognuno sia manifesto, che sopra la Supplica presentataci per parte dell'Eccellentissimo Sig. D. Siluio Emanuele di Sauoia, acciò ci piacesse interinare, ammettere, & approuare l'assento col quale le Altezze de' Serenissimi Prencipi Mauritio Cardinale & Francesco Tomaso di Sauoia, legitimi Tutori di S. A. R. si sono compiaciute di ordinare al Sig. Giulio Bussone Consigliero & Moderno Tesoriere Generale di essa Alt. R. &c. Noi veduta la Supplica, come sopra, presentataci; con il predetto Assento, di proprio pugno del Serenissimo Prencipe Tomaso firmato, in debita forma spedito, sigillato, & sottoscritto Pasèr: dato in questa Città li 23. di Marzo corrente; insieme con le Conclusioni del Sig. Procurator Patrimoniale Ponte: & il tenor del tutto ben considerato, HABBIAMO interinato, ammesso, & approuato, & per le Presenti interiniamo, ammettiamo, & approuiamo l'Ordine di Assento di Stipendio di liure tremila di Argento à soldi 20. l'vna sopra designato, per godere l'Eccellentissimo Sig. D. Siluio Emanuel di Sauoia Impetrante, dell'vtile & beneficio di quelle, à cominciare dal giorno che prese il possesso del Gouerno, & continuare all'auuenire durante il suo Gouerno, & il beneplacito di S. A. R. &c. In fede habbiamo concedute le Presenti.

Date

Date in Torino li 26. Marzo 1640. Per detta Eccellentissima Camera, Calastro. Ch'era il Secretaro Camerale, ancor viuente.

Tu vedi adunque Giudicioso Lettore, che il Gouerno di D. Siluio sopra la Città d'Iurea & sua Prouincia, & il suo Possesso; e Stipendio; non è vn'allucinatione per via di Traueggole, ò Contrariflessi nel Diafano Triangolare che cangia le apparenze, & il color dell'Oggetto: ma vna soda & real Verità, non sol veduta ma palpata da tutti que' *Presidenti, Senatori, Consiglieri, Questori, Patrimoniali, Secretari, Tesorieri, Procuratori*, per le cui mani passarono gli Ordini de' Principi, le Suppliche di D. Siluio, le Lettere Camerali, i Registri, i Ricapiti, e' Pagamenti. Ilche, quando mancasse ogni altra proua, basta souerchiamente per farti vedere che quello fù vn fatto più che notorio: essendo stato palese, ad vn tempo, à tante Illustri Persone, molte delle quali ancora viuono, e stupiscono.

Hora se quello è il Vero & Vnico Gouernatore della Città, ilqual solo è stato dichiarato come tale, dal Padrone della Città, (ò dal Tutore quando il Padrone è Pupillo) & prestato il Giuramento, ne hà presa l'attual Possessione, & riceuutone lo Stipendio: certamente, non hauendo il Silua prouato, ne potendo prouare, che di quel tempo i Principi come Tutori, habbiano dichiarato, ne stipendiato, ne dato il Giuramento del Gouerno della Città e Prouincia d'Iurea, al Marchese Visconti; ne à verun'altro, senonsolo à D. Siluio; Solo adunque D. Siluio fù di quel tempo l'Attuale Gouernatore della Città d'Iurea & della Prouincia.

Questa è la più certa & la più corta Dimostratione di tutte le Historiche dimostrationi: essendo fondata nella Essential Definitione. Questa è la spalancata finestra, che fà suanire tutte le imaginarie Apparenze fabricate in aria dagli Optici, ò Catoptrici, ò Dioptrici Contrariflessi del Silua. Et perciò, questa basta al Giudicio del Giudicioso Lettore, senza verun'altra Proua per terminare la Question Principale; secondo quel Legale Aforismo, *Demonstratæ rei quicquid adijcitur, frustrà est*.

Quinci tu puoi comprendere altresì ciò che si è detto, che il Silua, non men giouiale che spiritoso Intelletto; non hà voluto impugnar da senno vna Verità così chiara, ma sol disguisarla giocosamente co' suoi curiosi Contrariflessi, come il Bettino, il Porta, il Maurolíco, & il Vitellione, transformano con gli Optici Contrariflessi gli Oggetti veri

in forme ſtrane. Anzi egli hà meditato vn Diſguiſamento, che pare alquanto più moderato di quello dell'Abbate Siri. Perche quello aſſolutamente affermaua, che il Gouerno della Città d'Iurea ſi accoglieua tutto nel Marcheſe Viſconti, & non in D. Siluio: & quà batteano tutte le ſue proue. Ma dapoi che la Verità benche Disformata, tanto chiari vibrò gli ſuoi Rifleſſi, che niuno daua fede all'Apparenza; il Silua temperò la Deformatione dicendo che *D. Siluio & il Viſconti, erano inſieme Due Gouernatori della Città*; come i Perſpettiui con gli Contrarifleſſi in vn Diafano Speculare di due Superficie, fanno parere che Vno ſia Due. Ma col ſuo intelletto per ſuo diletto, hà voluto fare apparire nella Vnità del Gouerno vna Dualità de' Miniſtéri, Diſguiſata in queſta guiſa: Che D. Siluio era Gouernatore della Città nelle coſe Politiche: & il Viſconti era Gouernatore della Città nelle coſe Militari, *nelle quali D. Siluio non s'ingeriua*. Deformatione, di cui ne il Bettino, ne verun' altro di que' gran Maeſtri di Perſpettiua, co' loro trasformatiui Contrarifleſſi, non ne fecero apparir giamai niuna ne più ingegnoſa, ne più ridicola.

Ma ſicome quegli gran Matematici, hanno inſegnato à Disformar gli Oggetti ben Formati & à Riformar i Disformati: eſſendo dell'iſteſs' Arte il fare & il disfare maeſtreuolmente vna machina: così à te, Giudicioſo Lettore, ſarà forſe aggradeuole il veder ridurre per le Regole queſta Verità Disformata alla vera & priſtína Forma. Peroche ſicome le più bizarre Deformationi Optiche, naſcono dalla obliqua Section del Cono, ò ſia Ritondità Piramidale; quando il Raggio viſiuo non ſi aggiuſta all'Aſſe della Piramide, ne corre paralello alla Baſi: così la Rettificatione ſi fà, aggiuſtando la Obliquità del Giudicio all'Aſſe della Retta Ragione: & alla Baſe della Verità del Fatto, come hà fatto il Crema ne' ſuoi veraci Rifleſſi.

L'Vnica Regola dunque & la più eſſentiale, per riformare quella Verità Diformata dal Silua, che fà parere il Sig. D. Siluio vn Semigouernatore; vn Mercurio ſenza braccia; vn Marte ſenza Spada: ſarà queſta, di conſiderar dirittamente la Forma delle Parole, con cui da' Sereniſſimi Principi come Tutori, D. Siluio fù dichiarato e ſtabilito Gouernatore. Le Parole ſon queſte.

Conuenendo al Seruigio di S. A. R. che la Città d'Iurea & ſua Prouincia ſia proueduta di VNO *idoneo Gouernatore:* Dunque D. Siluio Solo fù il Gouernatore. *Alquale habbiamo conferita* OGNI AVTORITA'

RITA' NECESSARIA A TAL CARICA: Dunque non gli tagliarono il braccio destro che maneggia la Spada. *Non mancherete di riconoscere in lui la* NOSTRA PROPRIA PERSONA: Dunque il Principe Tomaso, non diuise la sua Persona in due parti, dandone l'vna parte à D. Siluio, & l'altra al Visconti. Questi dunque sono i Raggi Paralelli alla Basi, che togliono la obliquità delle Interpretationi deformatiue del Vero.

Il Silua stesso che ne' suoi eruditi Contrariflessi, si mostra così intendente delle Leggi, non niegherà che queste Regole Optiche non sian paralelle alle Regole Legali. *Vbi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus:* Ecco la Vnità del Gouerno di D. Siluio. *Quandocumque alicui aliquid conceditur; intelliguntur concessa omnia, sine quibus illud non potest explicari:* Ecco la Politica & la Militare Autorità di D. Siluio. *Cum quis Personam Principis repræsentat; omnes debent ei parére:* Ecco che chi era Subordinato a' Principi, era Subordinato à D. Siluio rappresentante la Persona del Principe: come il Crema ti hà co' veri suoi Riflessi dimostrato.

COn questa intrinseca e demostratiuà Regola di Rettificatione potrebbesi rammentar quella dell' Anfisbéna, che conuince l'Auuersante con le sue Proprie Parole, & contrariflette li Contrariflessi negli occhi del proprio Autore: à cui non dourebbe spiacere di vedersi più volte dauanti quel suo Mostro Bicipite: essendo la più bella & più vera Riflessione che risplenda nelle sue carte: ma poiche il Silua ne sente noia, la puoi rileggere ne' Riflessi del Crema.

A Questa Regola aggiunse il Crema la Testimonianza degli due Sindici della Città d'Iurea; iquali commandati da S. A. R. per lettere dal Primo Secretario di Stato indrizzate à loro, come Capi di quel Corpo Politico, di attestare ciò che sapeano secondo la Verità dintorno à quel Soggetto; deposero come Sindici, col lor giuramento; *di saper che nel tempo di quello Assedio, D. Siluio già constituito Vnico Gouernatore di quella Città dà Serenissimi Principi, esercitò quel Carico tanto nelle cose Militari quanto nelle Politiche:* & che *di quel tempo ne il Visconti ne verun' altro fù riconosciuto dà Cittadini per Gouernatore della Città.*

Che seben questa Depositione mirata dal Silua co' suoi Optici Contrariflessi paia più degna di riso, che di risposta; nella guisa che vn bel volto mirato nello Specchio cóncauo ò conuesso, parrà ridicolo

mirata

mirata nondimeno in vn Diafano piano con vision retta del tuo retto Giudicio, sarà totalmente adequata & concludente. Peroche, se la Eterna Verità dichiarò che vn Detto vscito dalla bocca di due Testimóni benche priuati, sia creduto con piena fede; quanto più creder si deue à due Capi della Città, che si presumono Maggiori di ogni eccettione: & per commando del Sourano: & sopra vn fatto Notorio (come si è detto) nel qual due Testimóni soli vagliono cento.

Ma se nella Depositione de' Sindici, tu non vedi maggiori espressioni quanto alla publica Autorità: chiunque hà giudicio, può comprenderla primieramente dalla Sottoscrittione de' Sindici, come Sindici: dipoi da quelle misteriose Parole del Crema. *Sebene à' Cittadini parea troppo graue il ritoccar le antiche piaghe; nondimeno venendo astretti*, &c. lequali Parole, per essere alquanto oscure, dal Silua non furono ben' intese. Ma s'egli hauesse adoperato quell' Instromento de' Perspettiui, che con vn picciol lume riflesso nella Lente perspicua, contrariflette in vna stanza lontana & oscura vn gran lume, che fà veder chiari & intelligibili que' Caratteri, iquali prima non s'intendeano: haurebbe intese quelle Parole nel proprio significato, cioè. *Che sicome dopo la Guerra Ciuile de' Romani, ogni memoria di hauer seguite le Parti di Pompeio era odiosa: & gl' Inditij soli bastauano à' Maleuoli per far maluági Officij apresso Cesare; così à' Cittadini doleua di riprodurre alla luce gli Ordinamenti, & altre publiche Memorie, dalla pacifica Amnestía nel fosco oblío già sepolte. Ma per vbidire à quel Magnanimo & Fedelissimo Monarca che sopra ogni cosa fauorisce la Verità; dalla Città si trouò quel ripiego* (poiche non si piatiua auanti à' Giudici, ma auanti à' Giuditiosi, & il fatto era più che notorio) *che i Sindici parlassero, e tutto il Consiglio consentisse; essendo i Sindici così chiamati, Quia singulorum causam dicunt.*

Che se pure il Silua godesse di maggiori certificationi dell'Autorità Publica in materia già tanto odiosa; & perciò dal Crema più tosto accennata à barlume, che dichiarata con più viui Riflessi: ad ogni sua richiesta gli si presenterà l'Originale degli due Consigli che allora si tennero in Iurea dell'Anno 1671. in virtù del commando di S. A. R. Il Primo sotto alli 7. di Luglio: nelqual si fece questo Ordinamento.

Il Consiglio, sentita la lettura di detta Missiua, hà ordinato, & ordina alli Signori Sindici di esaminar quello che per Verità possono attestare, & di visitare i Libri degli Ordinamenti di detta Città per

maggiormente verificare li loro Atteſtati. Indi riferire al Conſiglio per l'approuatione. Et acciò più prontamente ſi eſequiſca l'Ordine ſudetto, che ognuno ſi debba ritrouare nella preſente Camera il giorno di domani alle hore vinti. Merlo. Secretaro della Città.

Il Secondo Conſiglio fù tenuto ſotto il ſeguente giorno 8. di Luglio. Nelquale vdita la Relatione de' Signori Sindici, fù fatto queſto Ordinamento.

Il Conſiglio de' Signori Conſeruatori predetti, hauendo ſentita la Relatione quiui fatta dalli Signori Sindici, della Informatione che hanno ricauato, non tanto per la loro perſonal ricordanza, come anche per le notitie che hanno hauute dalli Ordinamenti del Conſiglio di queſta Città per queſto fatto: Hanno ordinato alli medeſimi Signori di ſpedire autentica Atteſtatione nella forma e modo di dette loro Informationi. Indi quelle con ogni prontezza inuiare al detto Illuſtriſsimo Sign. Marcheſe di San Tomas Primo Secretaro, in ordine al Commando di S. A. R. Mandando in oltre alli Signori Sindici di far Regiſtrare nel preſente Libro delle Seſsioni le ſudette Atteſtationi: & indi farle legalizare da Monſig. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Veſcouo. Et Teſtimoniali. Merlo. Et in virtù di queſto Ordinamento i Signori Sindici alli 12. dell'isteſſo Meſe fecero l'Atteſtatione come moſtra la Data.

Et ſe di ciò non è contento il Sig. Silua, ſi produrrà vna Nuuola di altre Atteſtationi & Notorij che ſpegneranno tutti gli ſuoi Contrarifleſſi: co' quali quanto più anderà frugando, ſempre più chiare notitie farà vſcir fuori, che ſtanno meglio all'oſcuro.

L'Vltima Regola della Rettificatione è la parità dell'Eſempio: come i Rifleſſi del Crema han dimoſtrato: & vi è l'Aforiſmo *Vbicumque eſt eadem Ratio vel Æquitas, ibi eadem eſſe debet Iuris Diſpoſitio.* Due Città furono elette da que' Principi per ordinaria lor Reſidenza, & vltima ritirata, Nizza, & Iurea; quella dal Principe Mauritio, queſta dal Principe Tomaſo. Ambe reſe al primo apparire de' Principi ſenza combattere, come ſcriuono tutti gl'Hiſtorici Verittieri. Ambe di vgual gelosia, perche di vguale importanza: quella per il tragitto del Mare, queſta per il valico delle Alpi. Fù perciò ſubito all'vna & all'altra da' Principi come Tutori, ſtabilito vn Gouernatore per S. A. R. Suddito & Confidente: à quella il Conte & Caualier Gran Croce D. Melchior Buneo, Caualier di Valore & di Honore,

Honore, ſperimentato nelle Armi & ne' Gouerni: à queſta, D. Siluio Emanuele di Sauoia lor Fratello: ambi con tutta l'Autorità Politica e Militare ſopra le Città à lor commeſſe: ambi ſtipendiati con publiche Patenti. L'vna e l'altra Città dopoi di eſſerſi alcun tempo conſeruata ſenza Guernigione ſtipendiata dal Re; venne in pericolo dell'Aſſedio. Onde l'vno e l'altro Principe ſpontaneamente dimandò al Gouernator di Milano, in virtù della Confederatione, vn forte aiuto di Guernigione ſtipendiata dal Re. Fù dunque mandato à Nizza il Maſtro di Campo Tuttauilla, & in Iurea il Maſtro di Campo Viſconti con ſimplice titolo di *Commandare* (non alla Città, ne a' Cittadini) ma ſolo *alla Gente del Re:* come parlano le Lettere prodotte dal Silua: Ambi ſotto il Commando de' Principi in ſeruigio della Città.

Hora per conchiudere il Paralello, ſe il Maſtro di Campo Tuttauilla in Nizza, benche foſſe il Commandante della Regia Guernigione tanto numeroſa e forte, quanto quella d'Iurea; nondimeno ne in voce, ne in iſcritto, mai non ſi arrogò il Titolo di Gouernatore della Città di Nizza: ne il Conte Buneo, ne il Principe Mauritio l'haueriano tolerato: anzi, ſe per qualche arroganza degli Spagnuoli verſo D. Emanuel di Sauoia Gouernatore di Aſti (come ſi è dimoſtrato) il Principe Mauritio mandò fuor di Nizza il Maſtro di Campo Tuttauilla, con tutta la Guernigione del Re: & il Principe Tomaſo altretanto ne fece al Riſpoli Commandante della Guernigione del Re in Iurea: non è dunque credibile che il Marcheſe Viſconti Caualier tanto diſcreto pretendeſſe veramente quella prerogatiua; laquale il Silua per ſuo diletto, con ingegnoſi Contrarifleſſi vuol far' apparire: eſſendo pur nota al Silua quella Legge Teodoſiana, *Si quis indebitum ſibi locum vſurpauerit*, &c. Che ſe viuente D. Siluio haueſſe il Silua, ne da ſenno, ne da ſcherzo, portati alla luce queſti Contrarifleſſi, togliendo à D. Siluio l'Autorità Militare: haurebbero que' Contrarifleſſi fatto nell'Animo di D. Siluio, & de' Principi, l'effetto de' Contrarifleſſi di Archiméde; deſtando, non Raggi di luce, ma Fiamme di ſdegno, come ſi diſſe del Conte Borroméo.

DA queſte Regole facilmente puoi tu giudicare, Giudicioſo Lettore, onde naſca l'Obliquità de' Contrarifleſſi, co' quali ſi è preſo piacere il Silua di disformare vna Verità così chiara & conoſciuta. L'Obliquità conſiſte nella forma informe di vn' Apparente ma fallace Paralogiſmo.

La Guarnigione del Re, era nella Cità d'Iurea;
Il Visconti era Gouernatore della Guarnigione del Re;
Dunque il Visconti era Gouernatore della Cità d'Iurea.

Peroche, sicome lo Specchio Catóptrico che hà due Centri; confondendo l'vn Centro con l'altro i Raggi Contrariflessi; rappresenta la Faccia, benche bellissima, inguisa di vn Ceffo ridicoloso: così quando in vn Sillogismo si trouano due Suppositioni differenti; l'vna nella Propositíon Maggiore, l'altra nella Minore: ne nasce vna strana & ridicola Consequenza: come se si dicesse,

La Terra di Ossóna è nello Stato di Milano.
Il Marchese Visconti è Padrone della Terra di Ossóna.
Dunque il Marchese Visconti è Padrone dello Stato di Milano.

Essendosi adunque già riformata dal Crema con Regole certe la Propositíon Principale, giocosamente Deformata dal Silua; tutto tempo perduto sarebbe, il voler raddrizzare tutte le Propositioni che il Silua hà deformate ne' Contrariflessi della Contrareplica: peroche come dicono i Perspettiui, la Vera Forma dell'Oggetto è vna sola, ma le Deformationi sono infinite.

Egli è vero, che sebene le Optiche Apparenze deformatrici degli Oggetti siano Infinite: nondimeno gli Ordegni Speculari, co' quali da' Perspettiui si fanno quelle Deformationi; si riducono à poche Specie: & le più Maestreuoli & marauigliose, nascenti dalle Sectioni oblique del Cono, son queste tre: la ELLIPSI, la HIPERBOLE, & la PARABOLA. Onde i Contrariflessi alteranti gli Oggetti, altri sono *Hellipsici*, altri *Hiperbolici*, & altri *Parabolici*, e tutti ingannano gl'Idióti. Peroche, come suonano i loro Nomi, la *Hellipsi* inganna diminuendo: la *Hiperbole*, accrescendo: la *Parábola*, ne minuendo ne accrescendo, ma deuiando dalla Basi. Questi sono i Vocaboli vsati da' Perspettiui.

Hora, benche il Silua goda di gareggiar con la Eternità nelle Repliche & Contrarepliche; per mostrar l'infinito de' suoi marauigliosi Contrariflessi scherzeuolmente deformatiui de' veri Oggetti; tutti nondimeno da queste tre Specie Catóptriche li vedrai deriuati. Peroche tutti, ò sono *Ellipsi* che tagliano dal vero ciò che à lui piace. Od *Hiperboli*, che ingrandiscono le Cose quanto à lui piace. O *Parabole*, ch'enontiano senza fondamento ciò che à lui piace.

Et per dartene alcuni pochi Esempli trà gl'Infiniti del suo Volume

benche

benche tutti dal Crema elucidati ne' ſuoi Rifleſſi, prima che appariſſero i Contrarifleſſi, che nulla dicono di nuouo. Il dir *Che D. Siluio non era Gouernator della Città nelle coſe Militari, mà ſolo nelle Politiche*: queſta è vna *Ellipſi*. *Che D. Siluio daua l'Ordine, ò ſia il Nome à quelli del Re, non come Gouernatore, ma ſolo per honoranza*: queſta è vna *Ellipſi*. Il dir poi, *Che tutta la Guernigione del Principe con tutti li Cittadini, paragonati al numero della Guernigione del Re; erano vn nulla*. Et che *il Viſconti era Gouernatore della Città, perche D. Siluio gli commetteua taluolta di diſporre de' Cittadini in qualche occaſione*. Et che *il Gouernator di Milano* (non eſſendo Tutore di S. A. R.) *poteſſe conſtituire di propria Autorità vn'altro Gouernatore della Città d'Iurea; diuerſo da quel de' Principi*: queſte ſono *Hiperboli*. Finalmente, *Che quando il Principe partì d'Iurea; ſe il Viſconti foſſe ſtato in Iuréa, il Principe haurebbe raccommandato il Gouerno della Città al Viſconti, & non à Don Siluio*. Et che *i Conſigli di Guerra nel tempo dell' Aſſedio, non ſi teneano in ſecreto dauanti à D. Siluio nel ſuo Palagio; ma nella Piazza di S. Agoſtino paſſeggiando con D. Siluio per diporto*. Et che *l'hauer D. Siluio diſpoſti i Cittadini à loro Poſti all' occaſion dell' Aſſalto; & hauer difeſo il Poſto aſſalito, & eſſer ferito alla Breccia, non furono Miniſtéri del Gouerno Militare di D. Siluio*; Queſte ſono tutte *Parabole*.

Et tali ſono tutte quelle Propoſitioni che ne' Contrarifleſſi del Silua difformano la Verità: già tutte rintuzzate dal Crema ne' ſuoi Rifleſſi, prima che tornaſſero in campo ſotto nome di Contrarifleſſi. Siche ſe tu, Giudicioſo Lettore, leggendo queſti del Silua, & rileggendo quelli del Crema, paragonerai gli vni con gli altri; trouerai frà gli vni e gli altri gran differenza. Peroche i Rifleſſi del Crema, ſono come Raggi Diretti, che gettati dall' Occhio allo Specchio Piano; & ritornando à diritto per l'iſteſſo Angolo dallo Specchio all' Occhio, ti rappreſentano la Imagine Vera: ma i Contrarifleſſi del Silua, ſono Raggi obliqui & rifranti dentro vno Specchio Catóptrico, che rappreſentano la Imagine Deformata & ridícola.

REſta dunque per vltimo di riformare quella Inſcrittione che il Silua, per paſſatempo, con gl'Ingenioſi ſuoi *Ellipſici*, & *Hiperbolici*, & *Parabólici* Contrarifleſſi hà deformata in queſta guiſa.

ANNO

ANNO MDCXXXXI.

Eporedia, Cispadanarum licet Vrbium Infirmissima,
Veterem gloriam, non Propugnaculorum,
Sed Propugnantium Virtute recuperauit.
Henrico Harcurtij Comite Obsidente,
Syluio Emanuele à Sabaudia Politica Munera,
Vercellino Maria Vicecomite Militaria
In obsidio Sustinentibus
FRANCISCO THOMA PRINCIPE;
ET IOANNE VELASCO SIRVELÆ COMITE
Obsessos Exoluentibus.

Hor la Riformatione di questa Deformatione si farà con la vera Optica, ritornando le Propositioni oblique alla Naturale & perfetta Forma, aggiustandole all' Asse della Ragione; & al Fondamento del Fatto, con le Regole che vdirai.

Ma quì si tralascia quel Contrariflesso Grammaticale sopra la prima Clausula; laquale il Silua si è infinto di non intendere. *Eporedia olìm Transpadanarum Vrbium Firmissima.* Laqual significa, che del tempo degli Antichi Romani; trà le Città, ch' essi chiamauano Transpadane rispetto à Roma, Iuréa era la più forte, & habitata da più forti Caualieri, che si chiamauano *Eporedíces* (come scriue Plinio) & hora benche fosse la più debile quanto alle Fortificationi; nondimeno per il Valor de' Propugnatori hà racquistata la gloria dell' antico Nome. Laqual Clausula il Silua hà diguisata troncando con la *Ellipsi* quella Particola OLIM; & chiamandola Città Cispadána rispetto à Milano; & la più debile di tutte le Città: *Eporédia Cispadanarum licet Vrbium Infirmissima.* Con ilche, hà resa inutile quella Comparatione, VETEREM GLORIAM: & tolta l'Anima alla Inscrittione; con vn Senso oscuro e freddo, contra la natura de' Contrariflessi.

Dunque la Prima Regola essentiale della Riformatione è questa, *Che sicome nella difesa delle Piazze di S. Maestà Catolica, le Armi di S. M. erano le Principali, & quelle de' Principi erano le Ausiliari: così vicendeuolmente, nella difesa delle Piazze di S. A. R. le Armi de' Principi Tutori erano le Principali, & quelle di S. M. erano le Ausiliari*, come hà dimostrato il Crema. Siche il dire *che chi porge Aiuto non è Aiutatore*, è vna *Parabola*.

La Seconda, *Che per Conseguenza, nella difesa d'Iuréa il Principe*

era

era l'Agente Principale come Tutore del Signor della Piazza: & il Re Catolico era l'Ausiliare: come il Crema hà dimoſtrato ne' ſuoi Veri Rifleſſi: talche il negar che il Conte di Siruela & l'Eſercito del Re, foſſe Auſiliare, è vn'altra *Parabola*.

La Terza, *Che il Viſconti era ſol Commandante della Guernigione Auſiliare in Iuréa; & non Gouernatore della Città d'Iuréa; ma D. Siluio era conſtituito l'Vnico Gouernatore della Città & Prouincia per S. A. R.* come ſi è dimoſtrato: & perciò il negare ch'egli foſſe il Soſtenitor Principale, è vna *Ellipſi*.

La Quarta (della quale il Crema non hà voluto parlare; ne hora ſe ne parlerebbe, ma ſi laſcierebbe, come molte altre, all'oſcuro, ſe i Contrarifleſſi del Silua non la faceſſero vſcire al chiaro) è queſta: *Che il fine del Conte di Siruela non fù mai di ſoccorrere Iuréa.* Perche ſicome, per la Diſpúta di quella Scrittura che i Principi non voleano ſottoſcriuere, il Leganès hebbe ordine dal Conte Duca di laſciar perdere Torino, così per l'iſteſſa ragione, il Siruela hebbe ordine di laſciar perdere Iuréa. Et perciò non ſol rifiutò di portare il Soccorſo diretto da Ropolo; ma procurò di ſturbare il Diuerſiuo di Ciuaſſo; colludendo col Triuulzi che commandaua alle Armi: come pienamente ſi è dimoſtrato nella Hiſtoria d'Iuréa Aſſediata: & è coſa horamai decantata. Siche il dire, che il Conte di Siruela ſciolſe l'Aſſedio, è vna *Hiperbole*.

La Quinta, *Che il Principe fù quello che trouò i ripieghi d'impegnare il Siruela ripugnante & contradicente; & propoſe & diſpoſe l'Aſſalto di Ciuaſſo; che obligò l'Harcorte ad abbandonare Iuréa.* Siche maggior fatica durò il Principe ad eſpugnare il Siruela, che à ſoccorrere Iuréa: come ſi vede nella ſteſſa Hiſtoria.

Suppoſte queſte Verità: douendoſi dirizzare vna trionfale ma graue & ſuccinta Inſcrittione, accennando ſolamente la ſoſtanza del fatto; non vi è ſtato eſempio nelle Inſcrittioni Trionfali degli Antichi Generali de' Romani, di nominar gli Auſiliari benche foſſero Regi attualmente militanti, come il Re Maſſiniſſa ſotto Scipione: ma ſolamente l'Agente Principale, ſotto gli cui Auſpicij militauano gli Re Auſiliari.

Et oltre gl'Ideali Eſempli de' Romani, eraui il dimeſtico Eſempio delle due Inſcrittioni trionfali affiſſe al Duca Carlo Emanuele d'inuitta memoria: l'vna per la ricuperatione del Principato di Mauriana, contra i Franceſi: l'altra per la liberation di Verrúa, contra gli Spagnuoli.

La Prima, che puoi leggere nel Guicenóne alla Pagina 763. (poiche il Silua richiama alla luce queste Verità co' suoi Contrariflessi) accenna solamente la Impresa fatta dal Duca, con la prigionía del Crichì General dell'Esercito Nemico, & di trecento Principali Francesi: & benche il Duca hauesse in aiuto tutto l'Esercito del Re Catolico molto maggior del suo; con l'attuale assistenza del Contestabile di Castiglia Gouernator di Milano, Marchese del Vasto, D. Alonso Pimentèl, D. Hercole Gonzaga, D. Rodrigo di Toledo, & di molti altri famosi Capi Ausiliari, niun di loro vi fù nominato.

Carolus Emanuel Allobrogum Dux XI. Inuictà Virtute profligatis Hostibus, Exercitusque Præfecto cum trecentis Primarijs capto, Maurianensem Prouinciam recuperat XVII. Martij MDLXXXXVIII.

Et questa Inscrittione non sol fù affissa sopra l'Arco, ma stampata sopra le Medaglie di Argento e sparsa per tutto il Mondo, come afferma il Guicenone: & pur niuno di quegli generosi Ausiliari Spagnuoli ne fece querela, ne rimprouério, perche si conosceuano Ausiliari & non Principali.

L'altra Inscrittione per contrario, fù affissa sopra l'Arco trionfale di Verrúa, come puoi leggere nel Tomo Vndecimo del Mercurio Francese alla pagina 1002. & nel Guicenone Historico della Francia pagina 879.

Ter maximæ Hispanorum Potentiæ,
Omnipotentiam in Noui Orbis, Indiarum, Italiæque
Maximis Prouincijs affectanti.
Cæsare, Polono Rege, Italicis Principibus,
Ianum recludentibus.
Verrucæ Oppidum, Carolo Emanuele Propugnante
Incassum tentatum,
Æternum in Parnassi Verrucâ
Ludibrij Monumentum.

Doue tu non vedi nominato, ne l'Esercito di S. M. Cristianissima benche Confederato, che vi fece tante prodezze; ne il Maresciallo di Crichì che attualmente lo commandaua, ne il Contestabile Aldighiera Generalissimo, che vi si trouò in Persona; & pur non ne piansero: anzi la Inscrittione fù da' Francesi stessi lodata, e publicata nelle loro Historie: conoscendosi tutti Ausiliari, & non Principali.

Egli è

Egli è vero, che i Francesi per honorare il suo Re, composero e stamparono nell'istesso Mercurio alla pagina 1000. vn'altra compiaceuole Inscrittione sopra il medesimo fatto. Ma sopra questa, tre Riflessi reali può fare il Silua contra gli apparenti suoi Contrariflessi.

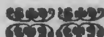
Ludouico XIII. Auxiliante,
Carolo Emanuele Imperante,
Victore Filio Propugnante,
Hispano, Germano, Sarmatâ, Italoque profligato,
Verrúca Seruata.

Doue primieramente deue riflettere il Silua, che il Re Luigi XIII. e' suoi Generali, fecero, non da scherzo come il Siruela, ma dauero, con tutto lo sforzo del Regno. Dipoi que' Titoli, *Carolo Imperante, Ludouico Auxiliante*, perche il Duca era l'Agente Principale, & il Re l'Ausiliare. Finalmente, che solo Vittorio Amedeo si chiama *Propugnatore*; & il Crichì ne il Contestabile non son nominati. Siche il Silua non hà che ramaricarsi, se si dice che il Principe, come Agente Principale, fù il *Liberatore*; & D. Siluio il *Propugnatore*; ne si deue sdegnare che la Guarnigione del Re Catolico si chiami *Ausiliare*, poiche l'istesso Re Cristianissimo non si sdegnò di quel Nome: sapendo che quando vn Re Confederato aiuta, è *Aiutatore*.

Non è però il Marchese Visconti rimaso senza gloria. Sì perche lodandosi la Virtù de' *Propugnatori* in Generale; il Principale trà gli Ausiliari, hà la sua parte. Et sì ancora, perche nella Historia il suo Valore è celebrato, ma dentro la sua Sfera: non come Gouernatore della Città; ma come Commandante degli Ausiliari. Et forse ancora nella Inscrittione il Conte di Siruela per compiacenza sarebbe stato nominato *Ausiliare*, se hauesse meritato quel Nome.

ECcoti dunque come rimosse dalla Inscrittione Deformata tutte le Obliquità de' Contrariflessi, la Inscrittione ritorna nella sua vera, & naturale, & pristina Forma.

Anno 1641.
Eporedia olìm Transpadanarum Vrbium firmissima
Veterem gloriam, non propugnaculorum sed Propugnantium Virtute Recuperauit.
Henrico Harcurtij Comite obsidente. Syluio Emanuele à Sabaudiâ Obsidium sustinente.
Francisco Thoma Principe obsessos Exoluente.





LA VERGINE TRIONFANTE, ET IL CAPRICORNO SCORNATO.

APOLOGIA

Del Conte Don

EMANVELE TESAVRO

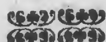
In difesa di vna sua Inscrittione

Contra il Libello intitolato

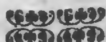
IL CAPRICORNO.



LO STAMPATORE A' LETTORI.




A Capra Amaltéa nel cozzar temerariamente contra vna salda Pianta, si ruppe vn Corno. Trouatolo persorte vna Verginella, l'empiè di sì vaghi Fiori e di Frutti sì soaui, che per la copia di tante amenità, fù chiamato il CORNO DELLA RICCHEZZA. Tanto apunto è succeduto al Capricorno del Zodiaco; ilquale vrtando in vna ben fondata Inscrittione, dedicata quasi Arbore sacra alla Immortalità, n'è rimaso miserabilmente scornato. La VERGINE ASTREA gentilmente arricchito hà questo Corno d'ogni rara delitia del fecondo Parnasso. Quiui ritrouerai, non solamente ne' Fiori dello stile e de' concetti vna vaga Primauera; ma vn maturo Autunno delle più nobili Facultà: Considerationi Astronomiche, Dottrine de' tempi, Osseruationi Historiche, Sottilezze Dialettiche, Curiosità di Medaglie, nuoue Allegoríe di antichi Poeti; & ogni erudita varietà delle Muse humane. Onde vn Soggetto, che sù la prima veduta ti parrà forse inconsiderabile; se cerchi più dentro, confesserai ch'egli è vn CORNO DI RICCHEZZA, vscito da vn TESORO, e da riporsi frà Tesori. Che se quel di Amaltéa fù transportato in Cielo, & ornato di Stelle, perche aggirandosi dall'Orto all'Occaso, tutti gli occhi vaghi pascesse: egli è ben dritto, che questo ancora vscendo alla luce, e discorrendo il Mondo, faccia copia à tutti gl'Ingegni di sue copiose ricchezze.



INDICE DE' CAPITOLI CONTENVTI NELLA VERGINE TRIONFANTE.





SOGGETTO
DELL' APOLOGIA.



ROMANI, *ciuili Maestri d'ogni honoreuol costume, non contenti di celebrar' il Natale de' migliori Principi con Sacrifici, & Giochi populari; ne immortalarono ancora il Giorno ne' Fasti, le Stelle con le Fauole, & le Camere Geniali con venerabili Consecrationi. Le Mura dentro lequali nacque Augusto, primo de' Massimi, & vltimo degli Ottimi, furono sicome cosa Diuina per decreto del Senato cangiate in vn luminoso Sacrario: giudicando coloro, che come i Principi buoni son Simolacri d'Iddio in Terra, così il luogo doue nascono, deu' essere vn Simolacro del Cielo. Hauend' io dunque per commandamento del Real Duca Vittorio Amedéo, à commentar qualche soggetto per abbellimento di quella Stanza doue il Serenissimo Primogenito Francesco Giacinto nostro piccolo Augusto, nascendo apportò vn nuouo Secolo al tranquillato Piemonte: secondai la vaghezza del luogo, che nella figura & nella magnificenza rappresenta vn Cielo; esprimendo nel fregio il Zodíaco, & in esso le compartite Imagini de' dodici Segni, con la medesima constitution de' Pianeti, che s'incontrò nel punto ch' egli venne alla luce; collocando nella fronte il Segno della VERGINE, laqual fù il suo* Ascendente. *Forse il calor di affettuoso ossequio rauuiuò il mio debile intendimento: peroche in occasion così degna mi venne alla mente vna mia pellegrina osseruatione, che l'*Oróscopo, *ò sia* Ascendente *di Augusto, non fù il CAPRICORNO, come infino al presente il Vulgo hà creduto: ma la medesima VERGINE; sicome con manifestissime proue io dimostro. Et perche ancora osseruai che il nostro Principe era nato nella* Città di Augusto, *qual' è Torino; e con l'*Ascendente *di Augusto; & nell'istesso* Mese, *& nella stessa* Hora *apunto, in cui nacque Augusto: da questo nobile, & altrui sconosciuto riscontro, con Poetica allusione trahendo vn concettoso Presagio; l'accennai nella seguente Inscrittione.*

ANNO

ANNO PACATÆ ITALIÆ, RESTITVTÆ FELICITATIS
MILLESIMO SEXCENTESIMO TRICESIMO-SECVNDO:
PEDEMONTIVM PRINCEPS,
A BEROLDO VICESIMVS,
DECIMO POST SIGVEARDVM SÆCVLO,
INTRA PARIETES ISTOS,
SVRGENTE SOLE, REGNANTE ASTRÆA,
EANDEM CVM AVGVSTO
SORTITVS HORAM ET HOROSCOPVM,
NASCITVR.

La grauità del ſoggetto non ammetteua maggior minutezza; ne la dignità del luogo richiedeua maggiori abbellimenti nella Inſcrittione: ma chi attentamente la conſidera, vi trouerà ſentimenti curioſi per la nouità, & honoreuoli per la ſoſtanza.

Diſsi, Anno pacatæ Italiæ, reſtitutæ felicitatis, milleſimo ſexcenteſimo triceſimo-ſecundo. *Perche apunto l'Anno mille ſeicento trentadue, ſi potrà ſempre chiamare l'Anno della* Pace d'Italia, e della Felicità del Piemonte: *eſſendoſi col ritorno delle Reali Altezze alla ſua Reggia, incominciato in quell' Anno à reſpirare dalle fieriſsime guerre in virtù della Pace dal medeſimo Duca Vittorio concertata in Cheraſco. In premio dellaquale eſsendogli conceduto il ſoſpirato Primogenito: poſsiamo degnamente chiamar quell' Anno* Principio d'vn lieto Secolo: *ſicome l' Anno in cui nacque Auguſto, ſi chiamò da' Romani* Principio del Secol d'oro.

Diſsi, à Beroldo Viceſimus. *Perche dal Gran Beroldo à queſto Principe, ſi numerano per dritto filo di Deſcendenti, vinti gradi; conforme al conto de' più famoſi Storiografi della Real Caſa, & alle Imagini de' ſuoi Maggiori: conſonando con quel che ne diſsi nel Panegirico della FENICE.*

Seguitai, Decimo poſt Signeardum Sæculo. *Perche Signeardo, alta radice dell' Albero Regio di Sauoia, mille Anni ſono germogliò al Regno della Saſſonia: ilqual Millenario, chiamato* il Secolo della Fenice, *ſuol partorire, ſecondo le Hiſtoriche oſſeruationi, notabiliſsime Criſi nelle Republiche.*

Aggiunſi, Surgente Sole, regnante Aſtræâ. *Perch' e' nacque nell' Alba, hauendo nell' Aſcendente il Sole & la Vergine; laqual da'*

Poeti

Poeti Astronomi si chiama Astræa, *apportatrice dell'aureo Secolo: alludendo al profetico più che poetico presagio della Sibilla Cuméa.*

Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna.
Iam noua Progenies Cælo demittitur alto.

I quai due versi apunto da Virgilio, con la medesima significatione, applicati furono all' Ascendente di Augusto, & alla felicità del suo Natale.

E perciò soggiunsi, Eandem cum Augusto sortitus Horam & Horoscopum: *accennando, che non à Carlo Quinto, ne à Cosimo de' Medici, ne à Mattia Coruino, ne à Selino Imperator de' Turchi, si dè l'applauso dell' hauer' hauuto l' Ascendente di Augusto, creduto per commun fallo* il CAPRICORNO: *ma tal gloria douersi al Principe Francesco Giacinto (come anche al Duca Vittorio suo Padre) c' hebbe nell' Ascendente* la VERGINE, *laqual' io mantengo essere stata l'* Ascendente *di Augusto.*

Io credeua, che sicome la nouità di questa osseruatione fù sommamente gradita e commendata da' miei Reali, & Serenissimi Padroni; così sarebbe da' loro Sudditi piaceuolmente riceuuta, per non torre al Regio Parto tante glorie quante parole. Non m'è nondimeno mancato ciò, che giamai non manca nelle Corti, doue appaia qualche raggio di Virtù, ò qualche ombra della gratia de' Principi. Percioche vn Censor senza nome, imaginando ch' io mi fossi intorno all' Ascendente di Augusto abbagliato; prima n'empiè le orecchie de' suoi Amici, e Corteggiani; e dipoi mi auuentò contro dalle Stampe vn mordace libello intitolato il CAPRICORNO; *ilqual, sicome apunto natura è di quella Costellatione (chiamata dagli Astronomi* violenta e maligna) *lacerò, non solamente tutta quella Inscrittione senza riguardo al priuilegio del luogo; ma più altre mie vgualmente affettuose & infelici fatiche. Misera condition delle Muse, che seminando sudori, più non raccogliono che sterili & amari Oliuastri.*

Ma di ciò non contento il mio Censore, quasi haueße conuinto sopra quel Muro vn Dogma Hereticale, fece con le AA. RR. grande schiamazzo, acciochè la mia Inscrittione fosse cancellata. Ma il sauio Duca, ricercato il parere de' famosissimi Astronomi, Rolandi, Messonière, e Ricardi; che ad vna voce diedero il torto al mio Auuersario: non solamente lasciò intatti que' Caratteri che hoggi ancora risplendono; ma espressamente mi commandò di vindicar la Gloria del Prin cipe & la mia Fama, con la Risposta. Ma perche di quel tempo il

mio

mio Auuersario hauea nelle mani gli più importanti Arcáni di questo Stato con la Francia, che poco dopoi, à costo dell'Ibéro, rupper la nuuola; il prudentissimo Principe, conoscendo quel dispettoso Ingegno, commandò al Gran Cancelliere di riueder diligentemente la mia Risposta, & farnele la relatione prima di concedermi l'Impressione.

Nel vero, maggior fatica durai à moderar la Risposta che à rispondere: ma frà corti giorni al Gran Cancelliere portai vna breue Apología intitolata LA VERGINE, HOROSCOPO DI AVGVSTO: *tanto rispettosa & modesta, che l'istesso Gran Cancelliere à S.R.A. disse queste parole.* Io non lessi mai ne con tanta diligenza, ne con tanto diletto alcun Libro al par di questo: per la euidenza delle Ragioni, vaghezza dell'Eruditioni, & modestia delle Risposte. *Ilche sommamente piacendo à S.A.R. gli commandò di ammetterne la Publicatione. Era quella Difesa da tutta la Corte, & dalle Dotte Academie disiderosamente aspettata: ma non sì tosto comparue alla luce, che l'Auuersario furiato, voltò sossopra il Mondo per sepellirla: minacciando di scapezzare tutte le Regie Negotiationi, vscendo subito dello Stato, se la mia Difesa andaua attorno. Ne si vergognò di palesare a' Regij Ministri questa ragione;* Essersi da me nell'Apología dimostrato, che la Dottrina Astrologica Giudiciaria del suo Capricorno al Capitolo Decimo (*dou' egli fà la maggior forza delle sue proue*) era dannata dalla Bolla di Sisto Quinto, & di Vrbano Ottauo allora Regnante: & perciò egli, stando in Italia, temeua dalla Sacra Congregatione qualche affronto insoffribile ad vn suo Pari: *ilche a' Ministri suoi partiali diede grande apprensione. Bench' egli hauesse gran torto: primieramente, perche io non potea rispondere à quel Capitolo, ch'era il suo Achille; senon con quella Risposta: dipoi, perche correndo il suo Libro senza il Nome dell' Autore; l'affronto saria caduto sopra vn Libro che lo meritaua, ma non sopra la sua Persona, ch' era nascosa. Ma contuttociò, non volendo io pregiudicare agli vrgenti affari del mio Principe: ne douendo soffrire che la Innocente Vergine Astréa giacesse in vn' angolo, mentreche il maligno Capricorno scorreua il Mondo; giudicai di dar tempo a' suoi Negotiati, & dipoi sostenere la mia Ragione. Alzai dunque la mia Diuisa di quell'Vcello che nelle Fiandre si fà lume di notte con le sue Penne, come vedrai nel mio Cannocchiale Aristotelico alla Pagina* 691. *Et volando anch' io à quell' istesso Clima, doue il Gran Tomaso mi hauea chiamato; quiui con più libera Penna, & più chiaro stile,*

sgombrai

ſgombrai le tenebre, à riparation del mio Honore, conſolation de' miei Parenti, riputation della mia Patria, gloria del Real Principe, & eſempio de' Zoili troppo indiſcreti; facendo comparir l'innocenza della mia Vergine Aſtréa, & la brutalità del ſuo Capricorno.

Diuiſi adunque la mia Diffeſa in due Trattati. Nell' vno, intitolato LA VERGINE TRIONFANTE, *con piana & faciliſsima Dimoſtratione Hiſtorica-Aſtronomica, traſsi dall' Error Populare queſta Verità*, Che la Vergine & non il Capricorno ſia ſtata l'Aſcendente di Auguſto. *Nell'altro, intitolato* IL CAPRICORNO SCORNATO, *ciaſcuna ſciocchezza del Capricorno partitamente diſcopro. Nell' vno & nell' altro hò moderate le mie Riſpoſte più di ciò che le Leggi di Natura e delle Genti permettano à Prouocati. Che ſe i Parenti & gli Amici han voluto frapporre qualche Scherzo contra vna troppo maligna maledicenza: nondimeno, ſicome il Prouocante hà tratti gli ſuoi colpi all'oſcuro ſenza ſcoprire il ſuo Nome: così riſpondendoſi ad vno incognito; niuna Perſona ſi può ſtimare offeſa, ſe voluntariamente non ſi dichiara Prouocatrice. Nel qual Caſo, non facendoſi Ingiuria à chi la cerca; troppo è vero il Detto di quel Gran Santo*; Nemo læditur niſi à ſe ipſo.



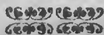
LA

LA VERGINE TRIONFANTE,

Cioè

Dimoſtratione Hiſtorica-Aſtronomica,

Che la Vergine, & non il Capricorno Sia ſtata l'ASCENDENTE di Auguſto Ceſare.



PARTICELLA PRIMA.



VANTVNQVE la dialettica Dimoſtratione ſia propria de' ſoggetti vniuerſali; nondimeno ancor negl'indiuidui v'è qualche moral dimoſtratione che de' contentare ogn'intelletto, ilqual ſi contenti della ragione. Et ſicome nelle pitture, ò ne' ſimulacri logorati dalla malefica vecchiezza, il perito nell'arte ſaprà dalla proportion d'vn piede, ò de' lineamenti, ritrouarne l'antica miſura: così per via di ſicure circonſtanze, e di eruditi riſcontri, ſi dimoſtra la verità di lontani, & confuſi auuenimenti. La via più corta & più certa, anzi l'vnica per dimoſtrar qual ſia l'Oroſcopo; cioè qual de' dodici Segni del Zodiaco aſcenda ſopra l'Orizonte quando alcun parto eſce alla luce; è quella, che oltre al conoſcimento della eleuation del Polo, ſtabiliſce l'hora della naſcita, & il grado del Sole. Che molti Compilatori adunque, & principalmente Grammatici, habbiano ſcritto che l'Oroſcopo di Auguſto Ceſare fù il Capricorno; argomento ſufficiente non è per appagare il celeſte Intelletto d'vn vero Aſtrónomo. Peroche, il ſapere altro non è che conoſcer gli effetti per le cagioni: là doue le nude autorità poſsono inuolger' equiuocamento nell' Autore, ò nell' Interprete. Chi conferma vna concluſione aſtronomica col teſtimonio de' libri antichi, ſi mòſtra veramente curioſo Leggitore, ma non Aſtrónomo: perche Sauio non ſi può chiamare chi non sà ſenon leggere. Ma il vero Sauio, deue come quel Temiſtio, portare in ſe medeſimo i modelli

 della

della sua facultà, e non prendergli à credenza. Credono molti hoggidì, che il Capricorno sia stato l'Ascendente di Augusto; ma non possono vantarsi di saperlo: perche non hanno attinta la conseguenza dalla sorgente delle reali, intrinseche, & astronomiche premesse; esaminando l'hora natale, & la constitution del Cielo e del Zodiaco in quell'hora: ma infilzando molte simplici testimonianze di vdita, allegano il Pierio, Giouio, Ruscelli, Erizzo, & altri, che in questa parte altra lode non meritando senon solo di Compilatori, vn dietro all'altro intopparono in vn testo di Suetonio molto equiuoco, e poco inteso: Tantam mox fiduciam fati Augustus habuit, vt Thema suum vulgauerit; numumque argenteum notâ Syderis Capricorni QVO NATVS EST, percusserit.

Io farò conoscere à suo luogo, che tutta quella narratione è fabulosa, e l'interpretation della moneta d'argento non vale vn tornese di rame. Ma cortesemente concedendola vera; à quante spositioni è egli sottoposta quella forma di parlare QVO SYDERE NATVS EST? *Quante volte dicendosi nato alcun personaggio sotto vn prospero ò funesto Segno, starai perplesso se dell'Oroscopo, ò del Segno del Sole, ò del Dominator del luogo, ò di qualche sguardo di fissa ò pellegrina Stella sopra quel Segno, l'habbi ad interpretare? Et come pure vn' Autor antico specificasse,* QVO SYDERE HOROSCOPANTE natus est; *rimarranno ben sospesi i moderni, se intender si debba l'Oroscopo della natiuità, ò del concetto: se quello della Vita, ò degli Atli, di cui Manilio fà tanto caso: se il Segno Ascendente nell'orizonte, onde comincia la prima casa; ò pur la parte della Fortuna, che lunare Oroscopo chiamossi da Toloméo. Anzi, quantunque scendesse à questa particolarità, oltre alla quale e' par che non si ammetta disputation niuna,* QVO SYDERE VITÆ HOROSCOPO natus est: *nondimeno vn moderno Astronomo, ilqual non sia donzinale, non deue tranguggiar questo detto ad occhi serrati. Percioche, sicome nella diuision della Sfera, altro stile han tenuto gli Egittij, altro i Greci, & altro i Romani: chi hà fissato gli Equinottij nel principio, chi nel mezzo, e chi nel grado ottauo de' Segni: tal diuise il Zodiaco, & tal la linea equinottiale in parti eguali: altri osseruarono il mouimento della ottaua, & altri della nona Sfera: così noi non possiamo precisamente asicurarci del vero & vniuoco sentimento, se non ricorriamo all'hora natale, quando si possa hauere; & al vero grado della eclittica; riscon-*

riscontrandolo con le nostre efemeridi, e con le nostre tauole, più purgate & corrette, che le antiche non sono.

Molto più debile, & più fallace argomento è quello che si trahe da vn Capricorno improntato nelle Medaglie, benche alcun' Historiografo hauesse scritto quell' esser l' Ascendente di Augusto. Peroche oltre al vedersi in altre Medaglie del medesimo Imperatore altre impronte de' celesti Segni, della Vergine, del Tauro, del Leone, e dello Scorpione; de' quali facilmente potremmo imaginare il medesimo: chi non vede quanto s'ingannino i dotti non che i plebei, nello interpretamento de' Simboli ò delle Imprese, di sua natura difficili à risapersi, & ad arte ingombrate da' loro autori; liquali, aguisa di Apelle nascoso dietro al quadro, godono di ascoltar gli altrui sentimenti, e sottoridere. E qual cosa è il simbolo, il riuerso, il gieroglifico, senon corpo apparente, che hà l'anima inuisibile & concentrata nel profondo pensiero di chi l'imprime; impenetrabile taluolta agli Angeli stessi? Due chiari esempli, vn' antico & vn moderno, ne habbiamo in pronto. Sopra la tomba di Homero fù inciso vn' Ariete con vna piccola Capra. Scrissero alcuni Storiografi appresso Firmico, quell' essere apunto l' Ascendente di Homero nel trentesimo grado, che fà morire per aggiramento di ceruello, sicome gli auuenne. Parrebbe temerità troppo grande il contraporsi: altri pertanto con autorità non minore affermarono, quell'essere vn simbolo di persona vagabonda, e tapina, e senza patria, qual'egli fù: altri, non esser più che gieroglifico significante, che Homero morì quando al cader dell' Ariete la Capra sorge: altri, ch' ei fù Principe fra' Poeti, come fra' celesti Segni è l' Ariete: altri, che si alluse alla cecità di quel Poeta, come dagli Astrologi si chiamò l' Ariete Segno cieco: altri, che per le persone smarrite e senza patria, si sacrificaua vn' Ariete & vna Capra. Ma Firmico osserua, che Homero hebbe nella quinta casa l' Ariete congiunto con la Luna, che gli tolse la vista. Eccoui vn' esempio appropiato & antico: l'altro è de' nostri tempi. Vn' Istrice, ò Porco-spinoso incoronato andaua attorno nelle monete di Francia. Non hauea quell' Istrice tante spine, quante furono le acutezze di eruditissimi Interpreti. Il Giouio l'attribuisce à Ludouico dodicesimo, per accennar la prontezza delle sue arme nella Francia & nella Italia: il Fauino lo rapporta à Luigi vndecimo in sentimento ch' ei prenderia vendetta di Carlo di Borgogna: i Sanmartani l'applicano à Carlo di Orleàns per minacciare à' Borgognoni: il Tipotio afferma, che

che questa fù impresa di Carlo di Borgogna per minacciare al Re di Francia, & alla Italia. Ma l'Autor delle Relationi degli Stati, mantiene quest' esser l'Arme del paese di Bloès, che peruenne in rettaggio al Re Ludouico. Volete voi più riuersi pareri sopra vn riuerso? Se tra' Segni Celesti si numerasse vn Porco-spino, senza dubbio non saria mancata la penna di vn' Historiografo, che l'haurebbe acclamato per Ascendente di Ludouico. Altretanto cred' io che auuenne del Capricorno. Augusto fù profondissimo ne' suoi pensieri, e capriccioso nello auuiluppargli sotto Enigmi e Chimere composte di stranissimi corpi, perche a' curiosi ingegni seruissero di bersaglio: e credendosi molti hauerlo tocco, si trouassero rintuzzati e lontani. Nel sigillo portaua vna Sfinge, corpo mescolato di due nature, humana e leonina: onde, sicome scriue Plinio, mormorauasi per tutta Roma, che quella Sfinge recaua sempre in mezzo qualche imbrogliato Enigma; perche per iscritto difficilmente scopriua il suo pensiero: e con questo corpo stampò etiamdio molte monete; godendo seco di dar molto che studiare agli acuti spiriti de' Romani. In altre monete portò vn Pegaso, mezzo vcello e mezzo cauallo: in altre vn mostro seluaggio composto di vcello e donna: & in queste il Capricorno misto di Capra e Pesce; che, sicome auuisa Valeriano, altro non è che vna Chimera: per far sapere ch' egli haueua in capo molte Chimere, che haurebber fatto doler' altrui la testa à penetrarle. Ma gl' ingegni della Corte, che sempre nel peggior sentimento rapiscono i segni e le parole de' Principi inuidiati; ne inferirono baldanzose voglie di quel Monarca, che sempre in questa parte fù copertissimo: essendo cosa ordinaria, che i fini discoperti non ottengono il loro fine.

Conchiudo adunque non douersi da vn' Astronomo stabilir l'Ascendente di Augusto per l'autorità degli Scrittori, ne per le marche delle Medaglie; perche queste non son le vere proue dell'Arte: ma, come insegna l'Astronomo Italiano nell' Isagóge, esser necessario di ricercar più esattamente che sia possibile il tempo della natiuità; & il grado del Sole. Dirai, che circa l'hora conuiensi pur di starne all'autorità di qualche Scrittore. Rispondo, esser veramente così; ma passar gran differenza fra l'Oroscopo e l'Hora. Perche l'Oroscopo è come conseguenza astronómica & intelligibile, che s'inferisce dall'Hora: ma l'Hora è come vna premessa sensibile, che si rapporta al nudo altrui testimonio; come infimo indiuiduo, che non cade sotto l'Arte, ma sotto l'isperienza

della quale ciascuno è giudice. Onde in vn Senato, si ammetterà il testimonio del Contadino circa l'Hora natale di vna persona, ma non già circa l'Oroscopo; perche quella ricerca gli occhi solamente, ma questa, arte e giudicio. Chi è in questa Corte, ilqual non sappia, che il Principe Francesco Giacinto nacque nell'Alba? ma quanto pochi sapranno ch'egli hebbe nell'Ascendente il ventesimo grado della Vergine? Certamente di questo non dobbiamo crederne senon all'Astrónomo: ma di quella il medesimo Astrónomo ne crede infino alle donne & à serventi. E tanto auuiene in tutte l'altre indiuiduali argomentationi. Se Verre sia reo di morte, s'appartiene al Giudice solo di ponderarlo dal fatto: ma intorno al fatto; se ne stà al rapporto de' paesani della Cicilia. Ma io prouerò che l'hora natale di Augusto, non fù men facile à sapersi da ciascuno che quella del Principe; & ch'ella fù più saputa e diuulgata nel Senato, e per tutta Roma, che quell' interpretamento del Capricorno. Ond'io conchiudo questa prima Particella, con marauigliarmi non poco del Baiéro, Ranzóuio, Carrione, e Scaligero; c'habbiano tosto ammessa per vera quella vulgare opinione degl'ingannati Compilatori circa il Capricorno Ascendente; e poi circa l'Hora sian'iti fra loro follemente in litigio, volendola questi auanti, altri apresso al cader del Sole; & altri prima ò dopoi del meriggio: riuolgendo aguisa di orbe Intelligenze gli Orbi celesti à lor capriccio; doue ogni sana legge voleua, che prima ammettesser l'Hora, laqual troueremo assai chiara; e poi considerassero se il passo di Suetonio sia verisimile, ò falso; se debba esporsi del Capricorno nell'Ascendente, ò di alcun'altro riguardo. Io dunque, ilqual non mi son contentato di caminar per le peste del vulgo, stabilirò due premesse non esposte à contradittione od equiuoco: la prima historica, che AVGVSTO NACQVE VN POCO AVANTI AL NASCER DEL SOLE. *La seconda astronomica, che nel punto ch'ei nacque,* IL SOLE SI RITROVAVA NEGL'VLTIMI GRADI DELLA VERGINE.

Dalle quali ben ferme verità, qualunque principiante potrà sensibilmente toccar col dito, che LA VERGINE, ET NON IL CAPRICORNO SIA STATO L'ASCENDENTE DI AVGVSTO, *che fù la Tesi della disputa.*

PRIMA

PRIMA PROPOSITIONE HISTORICA,

Che Augusto nacque vn poco auanti al nascer del Sole.



PARTICELLA SECONDA.

QVesta è la più limpida & autentica verità, che giamai sia passata per la penna di Suetonio: ilquale nel Capitolo quinto della vita di Augusto, intitolato De tempore, & loco natiuitatis Octauij, (peroche così egli, come suo Padre, si chiamaua Ottauio) forma questa categorica Propositione, in tutte le sue parti verificata & consonante; Natus est Augustus Marco Tullio Cicerone & Antonio Consulibus, nono Calendas Octobris, PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. Regione Palatij, ad Capita Búbula, vbi Sacrarium habetur, aliquanto post quàm excessit constitutum. *Questa è la pietra fondamentale non pur della vita di quel Cesare, ma della Romana Monarchia: ne v' hà posta parola niuna, che (sicome nel progresso discorreremo) per molti riscontri giustificata non sia. Ma quì non habbiamo à ponderare senon la sola circonstanza dell' hora; laqual però è così chiara che non sottogiace à cauillatione od equiuocamento;* paulò ante Solis exortum, *vn poco auanti al nascimento del Sole. Ella è passata per la stamigna di accuratissimi Commentatori, del Sabellico, del Balduino, Beroaldo, Ignatio, e di quel Rinocerote de' Grammatici che fiutò ogni paroluzza di questo Autore. Ella è stata di vnanime consentimento venerata, & senza limitation trascritta da consumati Cronólogi; che da queste parole tirano le prime fila della Romana & vltima Monarchia. Cuspiniano ne' Commentari di Cassiodoro,* Natus est Augustus PAVLO ANTE SOLIS ORTVM. *Panuino ne' Fasti,* Cæsar Augustus natus est Romæ PAVLO ANTE SOLIS ORTVM. *Ericio Pantaleoni,* Octauius Augustus nascitur PAVLO ANTE SOLIS ORTVM. *Gianni Strada nel Tesoro delle antiquità,* Augustus natus est nono Calendas Octobris PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. *Et chi à far fascio di citationi haurà più genio che non hò io, riuòlga i libri delle Storie Romane, che ne tesserà* vn

vn lungo catalogo. Ma io, pesando più tosto che numerando gli Scrittori, reputo maggiormente il Giontino Re degli Astronomi, che vna naue di Compilatori: D. Octauius Cæsar Augustus nascitur PAVLO ANTE EXORTVM SOLIS, anno sexagesimo ante Christi Natalem. *Così nel suo Calendario Astrologico. E tanto deue bastare ad ogni Astronomo per legitimo testimonio dell'hora, da fabricarui sopra il diagramma, ò sia figura natale; & ritrouarne l'Oroscopo.*

Ma perche tu vegghi, Lettor cortese, come harmonicamente consuoni col vero il verisimile, non vogl' io priuarti di alcuni eruditi e piaceuoli riscontri, che seruiranno di fregi & ornamenti à questa Vergine. Non senza gran mistero, dich' io, segnò Suetonio questa circonstanza, dell' essere Augusto venuto al mondo quasi ad vn parto col Sole; per vna lor gentilesca superstitione di raccommandare alla Luna i Fanciulli che stan per nascere, & al Sole poiche son nati: perciochè la Luna, Signora degli humori nutrisce i corpi rinchiusi; & il Sole signor degli spiriti e delle forze vitali, altamente imprime delle sue qualità i corpi vsciti alla luce. Laonde, hauendo il medesimo Historico negletta l'hora natale d'ogn'altro Cesare, come circonstanza alla intention della Historia non istrettamente importante; sol tenne conto di quella di Augusto e di Nerone, per la medesima singolarità dell'esser l'vno e l'altro compariti al comparire del Re de' lumi. Nero natus est octauo kalendas Ianuarij, iam tùm quidem EXORIENTE SOLE: penè vt radijs prius quàm Terrâ contingeretur. *Doue allude all'vsato lor costume di posar subito à terra il parto, inuocando la Diua Ope; & di presentarlo a' raggi del Sole. Et di quì haurai qualche lume per interpretar degnamente vn mal'inteso passo di Virgilio, profondissimo Astronomo, gentilissimo frà Gentili, & anima di Augusto; che cantando i natali di lui, priega la Luna ad esser propitia à quel parto,*

Tu modò nascenti Puero, quo ferrea primùm
Desinet, ac toto surget Gens aurea mundo,
Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Doue per Apolline non può egli intendere Augusto, come l'intendono i Commentatori; poiche freddo, languido, & indegno di Virgilio verrebbe questo concetto, Sij tù cortese, ò Luna, al nascente Augusto, poiche Augusto già regna. *Et à che serue il fauor di Lucina Leuatrice de' Parti, s'egli è già nato e regnante? ò come può regnare, se chiuso*

ancora

ancora nella materna prigione, hà bisogno d'essere da Lucina sprigionato? Allude adunque, sicome nell' vltima particella verremo à dire, alla constitution del Cielo in quella nascita; doue la Luna fugace stà per tufarsi nell'Occidente: & il Sol per contrario già regna; poiche rifolgorando nell' Oriente, con l'aurea corona de' suoi raggi, saetta l'ombre, e della vinta notte trionfa. Quinci per vn gran prodigio narrò Germanico suo Nipote, che Augusto ancor bambino repì dalla cuna ad vna torre, doue dalla sollecita Nutrice fù ritrouato giacente CONTRA SOLIS EXORTVM; *lequai parole da' Commentatori si rapportano alla superstitione di quelle genti. & alla simpathia col suo natiuo Pianeta. Ne men famosa fù la medesima circonstanza per l'esempio di Romolo: ilqual per detto di Plutarco, nacque al ventesimo di Settembre*, CIRCA ORTVM SOLIS. *Onde sicome Augusto in ogni cosa emulò Romolo, nella fondation della Monarchia, nell' ingrandimento di Roma, & nell'istesso Nome; ancora parue gran fatto à quegl' ingegni di misteriose riflessioni fecondi, che nel medesimo colle, nel mese medesimo, & nella medesima hora nascessero Augusto e Romolo; quasi presaga & compromotrice delle fortune medesime.*

S' aggiunse alla ragion superstitiosa e mistica, la naturale & astrologica: essendo l'Alba quasi cortese ministra non pur' agli huomini nascenti, ma agli animali di selua, agli vcelli, & alle piante, di gagliarde influenze & marauigliosi incrementi. Ride allhora la terra, e dalla nouella luce trahendo nouella vita, concepe celesti semi, che à tutti i vegetabili somministrano allegrezza & vigore. Et per contrario correa pur ne' tempi di Augusto quel prouerbio, che Cicerone gittò contra Voconio, Phæbo inuito liberos serere; *peroche sicome spiega l'autor degli apostemmi*, Oriente Sole partus existimant concipi feliciores. *Quinci l'antico gregge degli Astrologi, osseruando tanta gran forza de' puri raggi del matutino Sole, prometteuano spiritosa natura, & aspetto maestoso à quei parti, che nascendo col Sole, traheuano col primo respiro il vitale alimento della fresca luce. Onde Doróteo, Alì, e Leopoldo, non per altra proua, la maestà di Agamennone attribuirono all' esser Solare: sicome Faetonte, Mémnone, Augía, Eeta, e Mausólo da' Poeti Astrologi si chiamarono Figliuoli dell' Aurora ò del Sole; perche dalle maestose lor qualità furono creduti e dichiarati Solari. Egli è ben certo, che Augusto nell'aspetto mostrò l'imagine del suo Pianeta: & principalmente quell'occhio che abbatteua gli*

gli occhi di chi'l miraua con occulta forza di balenanti fauille, dicono eſſer fiſico effetto del Sole nell'Aſcendente. Formâ fuit eximiâ, *ſcriue Suetonio*, oculos habuit claros & nitidos; quibus etiam exiſtimari voluit ineſſe quiddam diuini vigoris; gaudebatque ſi quis ſibi acriùs intuenti quaſi AD FVLGOREM SOLIS vultum ſubmitteret. *Ne minori ſegni ne dimoſtrò nella viuezza e celerità di ſpiritoſo intelletto: onde da' Greci & Egittiani Aſtrologi, che con poetiche allegoríe infraſcauano le ſignificationi celeſti, fù chiamato* figliuol del Sole, *come oſſerua il Baronio nell'apparato. Et Aſclepiade Mendéſe finſelo* figliuol di Apolline *cambiato in Drago; non perche dubitaſſe che Ottauio non foſſe il vero Padre di Auguſto; ma, come auuerte l'ingenioſiſſimo Báttiſta della Porta con altri Autori, perche Auguſto fù* SOLARE: *hauendo hauuto il Sol nell'Aſcendente, che accende l'intellettiua. Sicome per ſimile commento il diuino Platone, quantunque figliuolo di Ariſtóne vera ſtirpe di Codro; chiamoſsi nondimeno da Speuſippo, Clearco, & Anáxide, figliuol di Apolline: giudicando che il Sole in quel cardine dell'Oriente prepári le menti humane alle dottrine, & a' Reali conſigli.*

Anzi, perche i Geneatici han filoſofato con le oſſeruationi; e ſopra le Figure natali degli huomini inſigni, fabricarono il modello de' loro aforiſmi e de' prognoſtici; così, oſſeruando che queſto gran Monarca hebbe il Sole nella prima Caſa, ſcioccamente preſagirono gli ſcettri e le fortune di Auguſto à tutti gli altri. Sol in primâ domo, *dice Alboalì*, ſignificat dominium, exaltationem, potentiam, magnitudinem operum, poſſeſſionem celerem, & ſolidam eruditionem. *Et con ſimil'eſempio, eſſendo Franceſco Sforza nato nell'alba, non men che Auguſto; benche molto inferior di conditione e di ſangue, e priuo d'ogn'altra luce de' natali, che di quella del Sole; hebbe nondimeno da' Matematici, ſicome ſcriue il Giouio, marauiglioſi preſagi della grandezza à cui peruenne. Et il Cardano, e l'Origano, dannate Scimie dell'Arabica ſcuola, per queſto riſcontro del naſcere vn poco auanti al Sole, fecer sì gran capitale della natiuità, l'vno di Cicerone, e l'altro di vn Perſonaggio molto maggiore. Hauean letta coſtoro quella predittion di Nigido Senator Romano, e Geneatico di prima claſſe; ilqual'in publico Senato vdita la natiuità di Auguſto, poiche gli fù dal Padre ridetta l'hora, pronuntiò, che il Re del Mondo era nato.* Nota ac vulgata res eſt, Publium Nigidium compertâ moræ causâ,

vt HORAM QVOQVE PARTVS accepit, affirmasse Dominum Terrarum Orbi natum. *Così scriue Suetonio, e vi si sottoscriue Dione. Certa cosa è, che Augusto medesimo riconobbe le sue fortune da' piaceuoli afflati del Sole: siche ottenuta la vittoria di Egitto, dedicò al suo Pianeta vn' Obelisco eccelso con tai parole trapportate à noi dal Bargéo*, Apollo fortis, qui rencra Dominus es Diadematis: *& oltre à ciò nelle sue Imprese portò vn Sole, quasi tutelare della sua vita: & per manifesta adulation dell'ordine Senatorio, fù nel Romano Palagio collocata la Statua di lui col viso in forma di Sole.*

E chi vorrà mettere in dubio il testimonio di vn'hora, laqual creduta diuina, e di misteri pienissima, diuulgata in pien Senato, indi fatta famosa per tutta Roma, passò nelle più fisse memorie degli Scrittori, e degli Astronomi; & si eternò ne' Commentari di Suetonio, che come Segretario d'Imperatori, & ordinator degli Annali Romani, vedute & ricercate le scritture de' celebrati Autori, e gli atti Senatorij da lui frequentemente citati; non poteua non esserne pienissimamente informato? Resti adunque prouata, & confermata assai più copiosamente di ciò che ricerchi l'Astronomica operatione, quella historica verità, che Augusto sia nato VN POCO AVANTI AL NASCER DEL SOLE. *Vengo adesso all' altra propositione, laqual non men chiaramente confermeremo.*

SECONDA PROPOSITIONE
ASTRONOMICA,

Che nel punto del nascimento di Augusto

Il Sol si ritrouaua negli vltimi gradi della Vergine.



PARTICELLA TERZA.

N*Acque il grande Augusto (sicome detto habbiamo) al nono delle Calende di Ottobre. Così ne' fasti, e nelle publiche tauole si trouò registrato il suo natale, celebrato da' Caualieri con feste e giuochi, eruditamente chiamati da Giusto Lipsio Augustali secondi. Anzi il medesimo Augusto nel suo testamento, delquale alcuna reliquia sopràuiue*

uiue alla diuoratrice antichità, ne fece cara memoria. Et finalmente così l'hà publicato Suetonio : natus est Augustus Marco Tullio Cicerone & Antonio Consulibus, NONO KALENDAS OCTOBRIS. *Ilqual' anno (se vogliamo regolarlo dall' Epoca Cristiana per seruirci vtilmente delle tauole Astronomiche) fu il sessantesimo auanti alla Natiuità del Signore. Così calcolò il diligentissimo Giuntino: & concorda con la serie de' Consoli, & con le Historie, che fanno Augusto di vint'anni, alcuni giorni meno, quando s'aperse al Consulato la via col ferro: & vi consentono gli Storiografi sacri, che all'anno quarantesimo dello Impero d'Augusto assegnano il salutifero Parto di MARIA VERGINE.*

Hora nel Calendario di Giulio Cesare, sopra'l qual si marcarono i Natali di tutti gl'Imperatori, & hoggi ancora l'Efemeridi & le Tauole Astronomiche si vanno fabricando: il nono delle Calende di Ottobre corrispondeua al dì ventesimoquarto di Settembre. Mantengo adunque, che al ventesimoquarto di Settembre il Sole habitaua negli vltimi gradi della Vergine : *ne passaua alla Libra senon intorno al ventesimosesto. Questa è propositione fra gli Astronomi già decisa, e co' loro calcoli portata fuori d'ogni dispúta; sicome ciascun per se può calcolare sopra le Tauole Pruteniche, Rodolfine, Daniche, & di qualunque altro di que' felici Ingegni che con la scorta del Calendario Giuliano accuratamente oßeruarono i passi, nonche i corsi del Sole.*

E tanto basteria per procedere al chiudimento della dimostratione, che la Vergine fù l'Ascendente di Augusto : *poco montando per hora di sapere il grado preciso, purche il Capricorno sia escluso da quell'honore. Ma per non lasciar' adietro scrupolo niuno; vogl'io rimuouere quattro difficoltà, che potrebbono intorno à questa particella tener sospeso il pensiero di alcun diligente & ingenioso Lettore. La prima, per qual ragione il nono delle Calende cada al presente sopra'l ventesimoterzo di Settembre, s'io dissi che allhora cadeua sopra'l ventesimoquarto. La seconda, qual sia quel Calendario Giuliano, di cui si fà mentione in questo luogo. La terza, onde proceda, che hoggi l'equinottio Autunnale, & il paßaggio del Sole dalla Vergine alla Libra, sieguono al ventesimoterzo di Settembre, se allhora sormontauano il ventesimoquinto. L'vltima, con qual fondamento Ouidio, Plinio, e Columella, che scrissero dopo Giulio Cesare, marchino il primo della Libra auanti al ventesimo di Settembre.*

Spedirommi brieuemente dalla prima, con auuertire il Lettore, che il Mese Sestile (ilqual, poich' hebbe consolato Augusto col Consulato e tre Trionfi, meritò il nome di Augusto) non hauea più che trenta giorni, & il Settembre trent' vno. Ma questo Imperatore, tocco da vna piccola gelosia, che taluolta non perdona agli animi grandi; soffrir non volle, che il Mese di Luglio dedicato à Giulio Cesare, hauesse trent' vn giorno; & l' Agosto dedicato à lui, rimanesse minore. Perilche furato vn giorno al Settembre, nelqual era nato alle fatiche; ne fece vn dono all' Agosto, nelqual rinacque alla gloria: onde, rimanendo il Settembre di trenta giorni; il nono delle Calende, che prima corrispondeua al ventesimoquarto, incominciò à corrispondere al ventesimoterzo, & hoggi ancora così camina.

Ma intorno al Calendario Giuliano, ch' è la seconda difficoltà: conuien che tù sappi, che Giulio Cesare tra' molti disordini della precipitante Republica, trouò che ancora le Stagioni eran fuggite fuor de' cancelli de' loro Mesi; perche per l' vso vario e disregolato degli Anni lunari, che regolauano Roma infin da' tempi di Numa; & per colpa di que' Pontefici nello intercalare; gli equinottij e gli solstitij hauean fatto vn' error pazzo di sessanta e più giorni. Onde gli Tribunali hauean le ferie delle messi due mesi dapoi che le messi eran tagliate: & sicome argutamente scherzò il salso Aristofane, gl' Iddij più non veniuano alle loro feste, perche non ne riconosceuano i giorni. Cesare adunque, hauendo già come Principe riformata la Republica intorno al gouerno politico; giudicò necessario di riformarla come Pontefice intorno a' riti. Emendò pertanto il Romano Calendario, seruendosi del gran Matematico Sosigene à ridur l' Anno Lunare & incostante, all' Anno Solare e fermo di trecento-sessantacinque giorni, & hore sei. Nelqual' aggiustamento, per restituir l' equinottio al proprio giorno, gli conuenne souuertir tutti i termini delle ferie e delle fiere; con lasciar correre due mesi di souerchio. oltre all' intercalare: onde quell' Anno si chiamò vulgarmente l' Anno DELLA CONFVSIONE. *Ma per ligare insieme quelle sei hore, lequali à ciascun' Anno soprauanzauano, ordinò che ad ogni quart' Anno s' inserisse al Febraio vn giorno intero; che ancor' hoggi chiamiamo* il giorno bissestile; *accioche con questa giunta, quattro Anni ciuili esattamente ponderassero a' quattro astronomici. Et conforme à questo Calendario Giuliano (hauuto risguardo à qualche piccola varietà, di cui tantosto ragioneremo)*

remo) hoggidì ancora dagli Astrologi si dirizzano le figure, si calcolano i tempi, & si considerano gli Ascendenti.

Al terzo dubbio rispondo, che seben hoggi il Sole al ventesimoterzo di Settembre passi dalla Vergine alla Libra, fedel pesatrice delle tenebre e della luce; & in quel punto l'Equinottio sia stabilito: contuttociò nella Giuliana correttione, questo passaggio non si faceua molto prima del ventesimosesto, e forsi del ventesimosettimo: non essendo ancor tempo di stabilirne il grado preciso. Ma in generale, il Clauio nella Sfera, il Guarrico nel suo Calendario Ecclesiastico, il Timplero nel Sistéma astronómico, il Giuntino nel Calendario astrologico; e tutti gli altri, che con la luce delle Stelle si fecer chiari: trouano che Giulio Cesare saldò l'Equinottio di Primauera dintorno al ventesimoquinto di Marzo: & per necessaria conseguenza, l'Equinottio Autunnale e'l primo grado della Libra, cadeua dintorno al ventesimosesto di Settembre. La cagione adunque di tal varietà è proceduta per vna leggier'inauuertenza di Sosígene; laqual, conforme alla natura delle piccole colpe de' grandi, in processo di tempo cagionò disordini non leggieri. Percioche, quantunque, per far ragione à quelle sei hore che soprauanzano a' trecento-sessantacinque giorni per compire l'annual giro del Sole; hauesse ordinato il bisestile, accioche ad ogni quarto Anno l'Equinottio non facesse error di vn dì: nondimeno, perch'egli non s'auuide, che quell'auanzo non è precisamente di hore sei, ma sol di hore cinque, cinquantacinque minuti, e trentasei secondi, sicome ne' nostri più oculati Secoli hanno gli Alfonsini curiosamente osseruato: necessariamente ne seguì, che apoco apoco raccogliendosi queste ò non vedute ò neglette minutezze; ogni centotrentaquattr'Anni l'Equinottio si rimaneua indietro vn giorno. Quinci Plinio Historico al libro diciottesimo, trouò ch'il solstitio brumale, ilqual douea cadere circa'l ventesimosesto di Decembre, secondo Cesare; cadeua circa'l ventesimoquinto; Bruma Capricorni ferè ad octauum Kalendas Ianuarias. *Dice* ferè, *perche dalla riforma Giuliana infino à Plinio, erano già dileguati centotrentaquattr'Anni, nelquale spatio il solstitio era diuenuto più lento. E Tolomeo (che scrisse cent' ottant'Anni apresso alla riforma) nel suo Calendario* de inerrantium stellarum apparitionibus, *segna l'Equinottio Autunnale al ventesim'ottauo del mese Toth; che corrisponde al ventesimoquinto di Settembre: onde il Clauio nel secondo della Sfera,* Ptolemæus Anno Domini centesimo quadragesimo, Æquinoctium

tium Autumnale obseruauit fieri quasi circa diem vicesimamquintam Septembris: *perche per più d'vn giorno già s'era ributtato dalla sua meta. E di quì venne, che'l Concilio Niceno, ilqual si tenne trecentosessantasette Anni dopo la Giuliana correttione; trouò l'Equinottio di Primauera nel ventesimoprimo di Marzo, hore vndici, e minuti vintitrè apresso al mezzogiorno; & conseguentemente l'Equinottio Autunnale, & il principio della Libra si trouò nel ventesimoterzo, essendo già rinculato quasi tre giorni dal termine prescrittogli da Giulio Cesare. Et secondo quel presente corso, il Concilio medesimo stabilì con santissimi decreti la celebratione delle Catoliche Feste. Ma perche il Concilio non pose però riparo alla retrogradatione degli Equinottij, seguitò il disordine infino à nostri tempi, ne' quali già gli Equinottij hauean retroceduto tredici giorni dalla riforma Cesariana: & più ancora fuggirebbero, e ritornerebbesi allo scambio delle Stagioni; & à lung'andare il Natale si festeggerebbe alla State, & la Pasca all'Inuerno; se Papa Gregorio Terzodecimo, nuouo Giulio Cesare; col ministero del Clauio, nuouo Sosigene; non vi hauesse, almen per molti secoli, proueduto; & ligata quella ruota del tempo che rigiraua à ritroso. Imperciochè col leuar diece giorni ad vn colpo, restituì le Feste e gli Equinottij à que' medesimi giorni, ne' quali dal Niceno furono ritrouate: e per riparo dell'auuenire, ordinò, che dopo vn lungo giro di tempi certi, si tralasciasse vn bissestile; per far ragione à quelle minutie che mancano all'interezza delle sei hore. Manifesta è dunque la ragione della varietà preaccennata; perche il Pontefice non volendo ritornar l'Equinottio al giorno stabilito da Cesare; ma solamente al ritrouato dal Concilio Niceno; recise diece soli giorni, e non tredeci: e però dal Secolo di Cesare al nostro, ancor son rimasi tre giorni di differenza. E questa è la chiaue della riforma Gregoriana, intorno allaquale si son lograti i denti Scaligero, Vieta, & altri Heretici, che contendeano douersi render l'Equinottio al giorno Cesariano: più solleciti della sottigliezza astronomica, che della Cristiana prouidenza; laqual richiedeua, che nella celebration delle Feste si facesse quella minor' alteratione, che fosse moralmente possibile.*

Vengo all'vltima quistioncella, per quale suariamento alquanti classici Autori dopo la Giuliana correttione, segnassero il principio della Libra auanti al ventesimo di Settembre. Scrupolo nelquale impigliandosi grand' ingegni, principalmente il Pontano & il Cerda, sim-

plicemente credettero che Augusto hauesse hauuta LA LIBRA *per Ascendente. Ma con altretanta ageuolezza io rispondo, come accennai da principio, che l'equiuoco procede dal differente compartito delle Imagini del Zodiaco. Si de' dunque osseruare, ch' Eudosso e Metóne, che vissero quattrocent' anni auanti Cesare, ordinarono i loro fasti secondo vn rancido Calendario, corrente nella Grecia per fin degli anni di Troia; nelquale i punti Cardinali non concorreuano col primo, ma con l'ottauo grado de' Segni; siche, secondo coloro, il Sole entraua in Libra otto giorni prima dell'Equinottio Autunnale: & otto giorni prima del Sostitio estiuo, entraua in Cancro. Questi tai Calendari inuecchiarono fra le mani de' Contadini e de' Castaldi, che vi trouarono segnati i tempi degl'innesti, delle sementi. e d'altri villereschi seruigi. Et perche degl'huomini grossi è propria la tenacità nelle traditioni, questi non curando la saggia nouità del Calendario di Cesare, si attennero al tramandato da' loro simplici antecessori. Secondo questo adunque parlarono Ouidio, Plinio, Columella, & vn falso Toloméo,* ex consuetudine & opinione Rusticorum, *come scriue il Petauio nella dottrina de' Tempi, & il Ringerbergio nel libro de' Tempi. Et così Ouidio protestò, se hauer seguito ne' suoi Fasti, non la Giuliana riforma, ma quegli antichi Annali.*

Tempora, cum Causis ANNALIBVS eruta PRISCIS,
Lapsaque sub terras, ortaque signa cano.

Ma gli Astronomi più accorti, & più vicini alla Romana Monarchia, Aráto, Hipparco, e Gémino, congiunsero il principio de' Segni co' punti Cardinali: siche ne' loro Calendari il Sol trascendeua dalla Vergine alla Libra nel vero punto dell'Equinottio Autunnale, che a' tempi d'Hipparco seguiua al ventesimosesto di Settembre. A questa diuisione adunque si afferrò Giulio Cesare: secondo questa formarono i Matematici le Geniture: questa seguì dipoi Toloméo il vero: & de' moderni Astrologi, Geneatici, Componitori di Tauole e di Efemeridi, niun si diparte da questa. Laonde quando si cerca, qual Segno, ò qual grado habbia hauuto nell'Ascendente Augusto, ò Tiberio, ò qualunque altro degli antichi ò de' nostri; non s'intende giamai secondo la diuision del Calendario contadinesco; peroche si commetterebbero grandi equiuocationi: ma secondo quel d'Hipparco, e di Cesare. Anzi, se vn' Astronomo descriueße la figura natale di Augusto conforme all'altro Calendario; muterebbe la misura de' segni, ma non quella degli

Equi-

Equinottij: perche ſeben collocherebbe il Sole nel ſeſto grado della Libra ſecondo Eudoſſo & Ouidio, queſti però verrebbero all'iſteſſo che vint'otto gradi della Vergine ſecondo Ceſare e Tolomeo: e l'Equinottio rimarrebbe all'vno & all'altro egualmente vicino. E di quì puoi chiarirti, giudicioſo Lettore, quanto ſia vero ciò che à principio accennai; non eſſer coſa degna di Aſtronomo di credere ad altri intorno agli Aſcendenti, eſſendo sì diuerſe le guiſe del compartir le Imagini celeſti: ma douerſi per maggior ſicurtà ricercar l'hora del naſcimento, & il vero grado del Sole, con la ſcorta delle tauole & delle Efemeridi communemente giudicate migliori. Imperoche, ſe Ouidio in chiari caratteri haueſſe ſcritto che Auguſto hebbe il primo grado del Capricorno nell'Aſcendente, come parla il mio Cenſore: ancor non dourà pagarſene vn dotto Aſtronomo, ſenza conſultar l'oracolo delle Tauole: & oſſeruando che Ouidio ſecondo il Calendario apócrifo, marca i principij de' Segni otto gradi prima de' noſtri; direbbe, che in realtà non hebbe il primo grado di Capricorno, ma il venteſimoterzo del Saettatore. Voglio in oltre che tù conoſchi con argomento non oſſeruato da molti, quanto ſia fallace e vana l'Aſtrologia giudiciaria: peroche i moderni Aſtrologi indiſtintamente ſi ſeruono degli aforiſmi tramandati da Ermete & altri antichi fabricatori dell'arte; non riſouuenendoſi, che i gradi de' Segni antichi non corriſpondono à quegli, che ſecondo le noſtre Tauole communemente ſi notano.

Et con queſte dottrine più chiara traſpare la verità della mia propoſta, che a' natali di Auguſto, ſecondo il Calendario Giuliano, il Sol ſi ritrouaua negli vltimi gradi della Vergine. Peroche il voler' affermare, ſicome afferma il mio Cenſore, che in quel giorno venteſimoterzo di Settembre ſeguiua l'Equinottio, e'l Sol paſſaua in Libra; ſarebbe vn dichiararſi poco informato della hiſtoria de' tempi, e dar macchia d'inauuertito al Pontefice & al Concilio: anzi vn contraporſi all'vnanime conſentimento de' Padri, Agoſtino, Ambrogio, Griſoſtomo, Ilario, Leon Papa, Gregorio Niſſeno, Beda, & altri molti; li quali ſupponendo che il Re del Cielo ſia nato nella notte del venteſimoquinto di Decembre, e che nel medeſimo tempo correſſe il Solſtitio dell'Inuerno; argutamente vi ſcherzarono ſopra, leuandoſi l'vn l'altro dalle labra queſto ſublime & venerando concetto, che in quella notte ſolſtitiale venne alla luce il Saluatore, quando il Sol fuggitiuo, giunto all'vltima meta del Tropico, riuolge le redine verſo noi: perche eſſendo

la notte della humana malitia peruenuta allo estremo; questo sopraceleste Sole incomincia à raccorciarla, & allungare il giorno dell'Euangelica Benedittione. Vides noctem, *dice il Nisseno*, ad summam longitudinem peruenisse; & cùm progredi vlterius nequeat, consistere ac regredi? cogita exitiosam peccati noctem, quæ malis omnibus aucta ad summum malitiæ cumulum creuerat, hodie recisam esse ne longiùs serperet, atque eo sensim redactam, vt planè deficiat ac dilabatur. *Facciasi adesso questo argomento; se il Natale del Saluatore si celebrò al ventesimoquinto di Decembre, perche intorno à quel giorno correua nell' Impero di Augusto il solstitio brumale: com' è possibile, che prima del ventesimosesto di Settembre corresse l'Equinottio Autunnale, & il Sol tragittasse dalla Vergine alla Libra? Ma perche il mio Censore, senza esaminar questi punti astronomici, dice, che ne' tempi di Augusto* il Sol' entraua in Libra giustamente a' vintitrè di Settembre: *equiuocando senza dubio tra la riforma Giuliana e la Gregoriana: habbiasi questo contento; nelqual pertanto vdirà tutti gli Astronomi e le Tauole reclamanti: non lascierò io di chiudere la mia Tesi nella maniera che siegue.*

CHIVDIMENTO

DELLA DIMOSTRATIONE,

Che la Vergine, & non il Capricorno

Sia stato l'Ascendente di Augusto.



PARTICELLA QVARTA.

HORA *io vengo à porgere queste due più che àbastanza verificate Propositioni, dauanti agl' occhi di qualunque persona leggiermente sparsa dell'erudita poluere delle Scuole astronomiche: l'vna, che* Augusto nasce vn poco auanti al nascer del Sole, *cioè*, IL SOL SI TROVA VN POCO SOTTO L'ORIZONTE ORIENTALE. *L'altra, che nel medesimo punto* il Sol si troua negli vltimi gradi della Vergine, *cioè*, GLI VLTIMI GRADI DELLA VERGINE SI TROVANO DOVE SI TROVA IL SOLE. *Qual dirà egli*

dunque che sia l'Oroscopo? Io certamente nè formo questa dimostratione più netta e più conuincente che la prima di Euclide: Il Sol si troua vn poco sotto l'Orizonte Orientale. *Ma* gli vltimi gradi della Vergine si trouano doue si troua il Sole. *Dunque* gli vltimi gradi della Vergine si trouano vn poco sotto l'Orizonte Orientale; *perciò la Vergine è l'Ascendente. Qual'è il Segno dell'Ascendente, senon quello ilquale attualmente s'incontra nel filo dell'Orizonte, ilqual si chiama la* Cuspide *della prima Casa? Hora se gli vltimi gradi della Vergine sono vn pochetto infra l'Orizonte; necessariamente i primi son già disopra. Dunque la Cuspide dell'Orizonte ferisce la Vergine: e conseguentemente la Vergine è l'Ascendente.*

Ma se pur vogliamo dar consolatione al mio Censore, concedendogli buonamente, ch'il Sol'entri in Libra al ventesimoterzo di Settembre; nelche hà egli preso l'error sopracennato: assai più facilmente argomenteremo così. Il primo grado di Libra stà vn poco sotto l'Orizonte: dunque nell'Orizonte attualmente ascende la Vergine, che và inanzi alla Libra.

Ma per ridur l'argomento intelligibile alla proua sensibile che ti hò promessa; pigliati piacere, ò Lettore, di formare vn circolo, che sarà il Zodiaco: *tira dipoi vna diritta linea, che discorrendo per il centro, fenda il circolo in due parti eguali; e questo sarà l'*Orizonte, *ò commettitura de' due Misféri, nella quale il Sole sorge da vn lato, e dall'altro cade. Segna dunque l'*Oriente *alla sinistra, e l'*Occidente *alla destra di questa linea. Or la metà superiore del circolo sarà l'*Arco diurno, *cioè lo spatio per cui và rotando il Sole insieme col Zodiaco, dal nascere al tramontare: & la inferiore, sarà l'*Arco notturno *per cui si rigira sotto noi dal tramontare al risorgere. Segna hora il Sole nel circolo dalla parte Orientale, vn poco sotto l'Orizonte,* paulo ante Solis exortum. *Ilche fatto, diuidi il circolo in dodici spatij eguali, cominciando da quel punto doue segnasti il Sole. Questi dodici spatij saranno i dodici* Segni del Zodiaco; *ciascun de' quali distinguerai col proprio nome, chiamando* Libra *quello che immediatamente pende disotto al Sole: & sotto la Libra lo* Scorpione, *e così gli altri successiuamente con quest'ordine,* Libra, Scorpione, Saettatore, Capricorno, Aquario, Pesci, Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, e Vergine. *Non toccherai tù dunque col dito, che la Vergine si troua nell'Oriente, parte sopra & parte infra la linea Orizontale? Or questa è l'Ascen-*

è l'Ascendente. Ricordandoti, che seben tutto il Segno vulgarmente si suol chiamare Ascendente: *tuttauia non tutto il Segno si troua nell'Ascendente; ma sol quella parte recisa, dalla Cuspide dell'Orizonte in giù, laqual si conta nella* prima Casa; *peroche l'altra parte che vedi sopra l'Orizonte, si conta nella* Casa duodecima.

Con queste chiare proue puoi tù chiarirti, Lettor discreto, non douersi da vn' Astronomo stabilire vn' Ascendente sù l'ale delle altrui penne, come hanno fatto i Compilatori. Peroche, primieramente tu vedi falsa la opinion del Cerda e del Pontano, liquali seguendo la fallace scorta di Scaligero; & Scaligero quella del bandito Calendario di Metóne, che segna il primo di Libra nel decimonono di Settembre; si persuasero, che la Libra *sia stata l'Ascendente di questo Cesare. Error più condonabile agli altri due, che à Scaligero; ilqual nel libro quinto* de Emendatione Temporum, *fù forzato dalle Tauole migliori à contradire à se medesimo: & se mordacemente riprese altrui, medicò la sua morsicatura col proprio pelo.*

Molto più falsa & assurda vedrai l'opinion della turba, che solleuano à quella prerogatiua il Capricorno: *essendo euidente, che nascendo Augusto col Sol vicino all'Orizonte, quella bestia biforme si trouò nella Cuspide della quinta Casa, lontana tre Segni (che montano sei hore) dall'Orizonte; siche il Capricorno non pose le corna fuor dell'Oriente, senon solo vn' hora e mezza doppo il mezzodì. Onde per forza conuien credere, che il fondamento de' Compilatori, cioè il* QVO NATVS EST *di Suetonio, altro non sia, che vn'equiuoco per modo di laberinto, in cui rimangono intricati coloro, che nelle mani non hanno il filo di Arianna, cioè la regola Astronomica, per trouarne l'vscita.*

E tanto de' bastar per vna proua generale, che LA VERGINE FV L'ASCENDENTE DI AVGVSTO: *laqual senza dubio da ciascheduno mediocremente instrutto nell'Astronomia sarà lodata, & approuata per euidente. Ma se volesse alcun più curioso inuestigatore drizzarne vn' esattissima figura; contentisi di soprasedere infin ch' habbia letto l' vltima Particella.*

CONFERMATIONE

Che la Vergine sia l'Ascendente di Augusto

Col testimonio de' Poeti Manilio e Virgilio, eruditamente interpretati.



PARTICELLA QVINTA.

DOurebbe senza più la trionfante Verginella, tirarsi dietro qualunque più contumace intelletto, co' tenaci nodi della precedente dimostratione incatenato, e conuinto: & co' suoi folgoranti raggi vendicarsi del Celeste Capricorno, che insino à questo punto immeritamente gli vsurpò questa lode. Ma perche al Mondo si ritrouano Intelletti così suogliati, ch'etiamdio nelle grauissime & euidenti materie, sicome disse Aristotele, Dignum esse ducunt, vt Testis adhibeatur aliquis Poeta: *onde alcuni Legislatori furono astretti di persuadere il giusto à loro gusto, con poetiche fauolette: in gratia di questi tali addurrò il riscontro di due Poeti, versati tanto nelle scienze astronomiche, e tanto familiari di Augusto; che poteuano e doueano hauer mille volte veduta & esaminata la Figura del lor Signore: massimamente s'egli è vero che Augusto sene pregiasse tanto; e portandola sempre seco, ne facesse ostentatione a' Matematici etiamdio della Grecia. Siche, ò di troppo grosso, ò di niun ceruello sarebbe, chi alla depositione di due Testimoni di veduta, e d'ogni eccettion maggiori, negasse fede.*

Manilio Poeta e Matematico di Augusto, nel libro dell'Astronomia, dedicato al medesimo Imperatore, in vn capitolo particolare discorre di piè fermo sopra i Prognostici *di ciascun Segno Ascendente. Egli è ben certo, che sicome l'intention di Manilio in tutto quel libro, fù qual'esser suole di tutti i Poeti, adulando obligarsi il Principe, com'egli praticò nella prefatione: così questo Capitolo era il proprio luogo di esaltar con argute lodi quell'Asterismo, che haueua (à lor parere) esaltato Augusto alle speranze dell'Impero, & all'Impero dell'vniuerso. In questo luogo adunque venendo à dir de' presagi recati dalla Vergine Ascendente, ne ragiona così.*

ERIGONE SVRGENS, quæ rexit Sæcula prisca
Iustitia, atque eadem rursus labentia fugit:

Alta

Alta per IMPERIVM tribuit fastigia SVMMVM:
RECTOREMQVE dabit LEGVM; IVRISQVE sacrati:
Sancta pudicitiam DIVORVM TEMPLA colentem.

Parmi ben di vedere in quattro pennellate dipinto il suo Augusto. Certissimo è, che quando Manilio compose questi versi, Roma non haueua ancor veduto lo Scettro del SOMMO IMPERO in niun' altra mano, senon in quella di Augusto. La linea de' Cesari comincia da Giulio Cesare Dittatore; ma la linea degl' Imperatori *comincia da Cesare Augusto, à cui fù dal Senato conferita la Monarchia con titolo di* Sommo Impero. *Dione historico, ragionando di quell' Anno nelquale Augusto à tal dignità fù promosso; dice*, hoc Anno verè summa totius Reipublicæ penes vnum Hominem esse cæpit. *Et Cornelio Tacito, per tesser gli Annali degl'Imperatori, comincia dalla vita di Augusto, e non di Cesare; perche*, Antonij arma in Augustum cessére, qui cuncta discordijs fessa, nomine PRINCIPIS, sub IMPERIVM accepit. *Et così tutti i Cronologi danno principio alla quarta & vltima Monarchia del Mondo da questo Imperatore.* Omnes Scriptores Catholici, *dice il Nauclero*, Mundi Monarchiam quartam à Cæsare Augusto principium sumpsisse testantur. *Se dunque infino a' tempi di Manilio, à niun' altr' Huomo si confece questo nouello presagio del* Sommo Impero *senon solo ad Augusto; senza dubio di Augusto e non d'altrui ragionò, ne altro Ascendente gli propose fuorche la Vergine. Aggiungansi le tre altre dignità di Augusto rinchiuse parimente da Manilio in questi versi.* RECTOREM LEGVM: *questa è la dignità superiore alla Censura, chiamata* Legum Regimen, *laquale Augusto si riserbò, come afferma Suetonio. Et ne' Fasti leggiamo*, Imperator Cæsar Diui Filius, morum Legumque regimen quinctùm, in decennium accepit. *Appresso*, IVRISQVE SACRATI: *questa è la* Giudicatura perpetua, *laqual' indefessamente esercitò, tenendo ragione, ancora conualescente, in vn porteuole Tribunale*, Ius ipse dixit assiduè, *scriue Suetonio*, si parum corpore valeret, Lecticâ pro Tribunali collocatâ, vel etiam domi cubans. *Vltimamente dice*, DIVORVM TEMPLA; *questo è il* Massimo Ponteficato, *nelquale, studiandosi di far più casta Roma che la sua Casa, mostrò tanto Zelo della publica honestà, che della rigorosa legge* Iulia, *sicome scriuono Suetonio, Plutarco, & Vlpiano, fù il primo promulgatore: onde conchiude*, Sancta Pudicitiam

citiam Diuorum Templa colentem. *Eccoui adunque, come il ſagace Poeta e Cortigiano cimato, reſe alla Vergine Aſcendente il merito di quegli honori, ch' egli vedea riſplendenti nel ſuo Signore. Che ſe haueſſe giudicato Aſcendente il Capricorno, oh con quanti vezzi à lui ſolo attribuite haurebbe queſte benigne influenze? come à lui ſporto il fumo degli adulanti incenſi? come paſciutolo di poetici ſali; & indoratègli le corna con chiare laudi? e pure allo incontro nel medeſimo Capitolo, à chi nell' Aſcendente hà il Capricorno, preſagiſce vn ſoldo da galea, vna catena da ſchiauo, vna vita infingarda, & vna morte pezzente.*

Militiam in Ponto dictat, puppeſque colendas,
Dura miniſteria, & vitæ diſcrimen inertis.

Vorrei ben' io ſapere, ſe Manilio, tenendo il Capricorno in riputation di Oroſcopo del ſuo Principe, ne hauria sì fieramente parlato; ò ſe il Principe l'hauria sì piaceuolmente vdito. Non ſarebbe queſta vn' ignoranza degna di sferza, ò vna paſquinata degna di coltello? poiche nella Republica già diuenuta adulatrice, per manco ſi ſcannaua vn' huomo.

La chiarezza di queſto paſſo ci farà lume ad vn' altro alquanto più oſcuretto, doue cantando il medeſimo Poeta gli ſguardi e gli amori di ciaſcun Segno; dice, che il Capricorno inuidioſamente guata la Vergine, come colei ch' hebbe l'honore di nutrir con felici raggi queſto Parto Reale.

Contrà Capricornus in IPSAM
Intendit viſus. Quid enim mirabitur ille
Maius, in AVGVSTI felix QVÆ fulſerit ortum?

Lequali parole del ſecondo libro al capitolo terzodecimo, fedelmente conſonanti à tutte le antiche ſtampe di Manilio, benche paiano aſſai più chiare delle allegate diſopra inquanto egli nomina Auguſto: hò detto nondimeno che ſarebbono più ſcure ſe non prendeſſer luce da quelle. Peroche io confeſſo che quella fraſi FVLSIT IN ORTVM *non men che il* QVO NATVS EST *di Suetonio, ſi potrebbe tirare ad alcun' altro benigno ſguardo fuor dell' Oroſcopo: ſe il confronto dell' hora, & del ſopracitato preſagio della Vergine Aſcendente, donatrice del* Sommo Impero, *non ci leuaſſe ogni ſcrupulo di doppio intendimento.*

A Manilio corriſponde marauiglioſamente Virgilio ſuo Collega. Queſti è l' Aſtrologo tanto profondo, che, ſicome alcuni ſcriſſero, parea da qualche familiar Demonio aiutato. Et queſti è il Poeta diuino,

che

che scriuendo tanti Oracoli quante parole, fà sudar la fronte agl'Interpreti. Questi componendo nella Ecloga quarta il canto Genetliaco per il dì Natale di Augusto, che annualmente con giuochi e poesie d'ogni sorte si celebraua: allude al Secol d'oro, qual, serrato il bellicoso Tempio, sotto il suo felice Impero godeua il Mondo: & ne ritrahe questo prognostico.

Iam redit & VIRGO, redeunt SATVRNIA Regna.
Iam noua Progenies Cælo demittitur alto.
Tu modò Nascenti Puero, quo ferrea primùm
Desinet, ac toto surget Gens Aurea Mundo,
Casta faue LVCINA: tuus iam regnat APOLLO.

Ben sò che i Commentatori hàn fatto gran torto à quel sublime spirito, con le gelate spositioni di questi versi: ma che potean più, se non hauean la chiaue del suo concetto, cioè la constitution del Cielo nell'hora che Augusto nacque? Io certamente confrontando questi versi con la figura natale, laqual riserbo per vltima cosa; trouo che il gran Virgilio accenna quattro principali prerogatiue di quella Genesi: La Vergine con la Stella Regia nell'Ascendente, Saturno nella decima Casa, la Luna piena nell'Angolo Occidentale con la parte della Fortuna, & il Sole nell'Oriente. Che per Vergine Astrea, *ouero Erigone, misteriosamente intendano i Poeti antichi il Segno della Vergine; tutti li dichiaratori delle fauole Astronomiche ne fanno fede; e basta rileggere i recitati versi di Manilio: e questa si dice ministratrice del Secol d'oro, quando è ben risguardata nell'Ascendente. Per* Regno poi di Saturno *altro non intendono, senon la sua virtù, quand'egli si troua assiso nella decima Casa, edificata nel colmo del Cielo: & principalmente se nel medesimo tempo la Vergine Ascende nell'Oroscopo. Così da Alberto Magno, & altri non minori Astronomi appresso Sisto Senese, questo verso Virgiliano è interpretato: e sopra tale aspetto fondata fù la fauolosa allegoría di Saturno e di Astrea. Inoltre, che il* Sol regnante *sia il Sol nell'Ascendente, oue senza dubitation niuna è più efficace; già s'è prouato; & è vulgare fra' professori dell'Arte. Et finalmente il* fauor della Luna *è stimato grande, s'ella splende in vn de' cardini principali: & massimamente s'ella hà il Sole dirimpetto à se, & è congiunta con la parte della Fortuna. Tutte queste preclare circonstanze, credute dagli creduli Astrologi virtuosissime promettitrici di marauigliose grandezze, chiaramente si vedranno nella*

figura

figura di Augusto; e però Virgilio discorrendo conforme agli Aforismi della superstitiosa gentilità, presagisce al nascente Fanciullo vn tranquillissimo & regolatissimo Impero.

Ma non istette quì l'accorgimento del Corifeo de' Poeti: perochè al Segno Natal del suo Principe, fece egli corrispondere quel della Morte. Godeuansi gli Gentili in vna lor folle filosofia, che gli Heroi, intromessi nel Mondo da qualche Segno del Zodiaco; da quel medesimo, riuolando al Cielo, cortesemente si riceuessero: & quella che fù la prima Casa al Natale, fosse dipoi, la perpetua loro habitation fra le Stelle. Virgilio dunque, ricordeuole d'hauer cantato, che la Vergine calò Augusto dal Cielo,

Iam noua Progenies Cælo demittitur alto;

Ecco che alla medesima Vergine lo ritorna

Quà locus Erigonen inter, Chelasque sequentes
Panditur. Ipse tibi iam brachia contrahit ardens
Scorpius; & Cæli iusta plus parte relinquit.

Ne senza molta proprietà gli assegna il luogo partecipante della Vergine & delle Chele, che son le lanci della Libra; lequali in quell'antica e confusa diuision delle celesti Imagini, ancor si dipingeuano per le Zanche dello Scorpione. Percioche, sicome Augusto hebbe il Sole nel vintottesimo grado della Vergine in Ascendente; & in quell'hora trouò nella prima Casa gli noue vltimi gradi della Vergine, & gli primi quindici della Libra, dou'erano mescolate le Chele: pertanto in tutto quello spatio gli fabrica Virgilio la superba e stellata Reggia dopo la morte: anzi con arguta ciuiltà gli promette, che il malefico Scorpione ritirerà le branche velenose, perche il felice Hospite, senza horrore, & più agiatamente con la sua Vergine alberghi. Oltreche, sicome la Vergine fu l'Ascendente di Augusto, & la Libra (come ritraggo da Manilio, da Plutarco, e dal sopranotato giorno natale) fù l'Ascendente di Romolo: Virgilio solleticando il suo Principe, doue conosce più viuo il sentimento, cioè nella emulation di Romolo; à Romolo il porta vicino, e gli fà vna Reggia comune. Hora che strepiti farebbe il Capricorno, s'ei fosse stato l'Ascendente di quell'Imperatore? Se questa fiera l'hauesse dato al Mondo, per qual'ingiusto liuore il rassegnerebbe Virgilio alla Vergine, & non à lei? Com'è possibile compor l'animo à questa sconueneuolezza, che vn Poeta così raffinato, vn'Astronomo così perspicace, ragionando della constitution del

Cielo

Cielo nella natiuità e nella morte del ſuo Signore, non honori il Capricorno, s'il crede Aſcendente? anzi non ne faccia motto in niun'altro luogo, fuor ſolamente in vn' Opuſculo, doue l'incarica d'vn ſopranome ingiurioſo? Ilche, non della tromba di Virgilio ſolamente, ma della lira di Horatio, canora adulatrice di Auguſto, poſsiamo dire; che numera il Capricorno tra gli Aſcendenti malefici e tiranni dell'human genere.

Reſti adunque conchiuſo, che ne i Poeti, ne gli Aſtrologi di Auguſto Ceſare han conoſciuto niun' altro Segno Oroſcopante al natal di lui, che la Vergine: trahendone quella concettoſa allegoría del Secol d'oro, à cui volli anch'io poeticamente alludere nella mia Inſcrittione, Surgente Sole, regnante Aſtræâ, eandem cum Auguſto ſortitus Horam & Horoſcopum naſcitur.

RISPOSTA
AD VNA RILEVANTE DIFFICOLTA'
Intorno al Meſe della natiuità di Auguſto.



PARTICELLA SESTA.

Prima di gittare à terra il fondamento della parte auuerſa, vengo à rimuouere vn' oggetto ſcabroſo à prima veduta, & commune: peroche non più alla noſtra opinione, che à quella de' Capricorniſti ſaria d'intoppo. Nacque Auguſto, ſicom'è detto, nel Conſulato di Cicerone *(che fù l'anno famoſo per l'infame congiura di Catilina) mentre Roma contaua gli anni di dodici meſi lunari; liquali benche differenti da' noſtri anni ſolari & aſtronomici; doueuano però à tempo aggiuſtarſi alla derrata de' noſtri, mediante la giunta di vn meſe intercalare ad ogni ſecondo anno; & di vn dì biſſeſtile ad ogni quarto. Ben'è vero, che quegli anni lunari, oltre alla differenza de' meſi, ancor per altra cagione più ſcorrettamente correuano. Perche taluolta i Pontefici regolatori degli anni e degli annali; per allungare ò raccorciare agli amici il termine delle prefetture, ò de' pagamenti limitati al Meſe intercalare; ſoleuano ammetterlo & ommetterlo, ingrandirlo &*

impiccolirlo, à suo senno. Siche i Romani medesimi quand' eran fuori, non sapeuano indouinare qual giorno ne qual mese corresse in Roma: onde per più lettere di que' tempi, Cicerone priega gli amici di farglielo sapere, e di tener mano che i Pontefici non allunghino l'anno. Era pertanto Augusto già grandicello, allhora che Giulio Cesare tenendo conto del Tempo quando gli andaua mancando, poco auanti alla sua miserabil morte riformò il Calendario. Il nodo adunque stà quì; Se quando si dice Augusto nato di Settembre, intender si debba il Settembre Lunare che caminò in quell' Anno del Consulato di Cicerone auanti alla riforma; ouero vn tal' altro Mese di quell' Anno licentioso, che atteso il grado del Sole, corrispondesse al Solare & riformato Settembre. *Dissi la difficultà eßer commune con gli Auuersari; perche se s'intendesse quel Settembre strauagante, senza dubio (per la calculation che apreßo habbiamo à fare) ne il Capricorno, ne la Vergine potè trouarsi col Sole nell'Ascendente.*

Io mantengo che Augusto non sia nato in quel Settembre Lunare del Consulato Tulliano; ma in tale altro Mese & giorno di quell' Anno, che dapoi corrispondesse precisamente al ventesimoquarto del Settembre Giuliano, e riformato. Siche nel punto ch'ei venne à luce, il Sol tenesse gli vltimi gradi della Vergine, poco lungi all'Equinottio dell'Autonno. Ne fù cosa difficile trouar questo confronto di vn giorno antico al Giuliano: percioche se Augusto hauea seco, e diuulgò la Figura natale, come accenna l'Historico; e s'ella era drizzata con le Leggi Astronomiche, neceßariamente vi si vedeua la constitution del Cielo, & il grado del Sole: e conseguentemente si potea senza fatica niuna conoscere à qual giorno del Calendario Giuliano corrispondesse. Che se questo Monarca celebraua il suo natale al ventesimoquarto del Settembre Giuliano, & emendato; era ben conueneuole che in quell' annual rimembranza, in cui ritesseua gli auspicij di vna nouella vita, s'hauesse hauuto l'occhio al giorno che compieua la perfetta periodo, col ritorno del Sole al medesimo grado del Zodiaco: sicome Carlo Emanuele nostro Duca, di sempre viua memoria, essendo nato tredici anni auanti la riforma Gregoriana, a' dodici di Genaio, giorno di Santo Satiro; dopo la riforma celebrò il suo natale a' vintidue, giorno di S. Vincenzo; per far ragione a' diece giorni ch'il Pontefice hauea tolti di mezzo. Oltreche, non v'è dubio niuno; che Augusto a' vintiquattro del Settemlre Giuliano non compiesse l'Anno Climaterico *seßantesimoterzo;*

ſimoterzo; peroch' egli ne ſcriue di ſua mano à Germanico ſuo Nipote in vna lettera per Aulo Gellio regiſtrata; facendo l'allegrezza grande di hauer felicemente valicato vn' anno sì tempeſtoſo e formidabile à' vecchi. Che ſe il Climaterico ſi calcola dal ritorno del Sole alle medeſime pedate, e non dal vaneggiamento degli anni arbitrarij & ciuili: marauiglia non è, ſe per iſtrano accidente notato da Suetonio, queſto Principe quaſi ogn'anno circa la feſta del ſuo natale (che ſi celebraua al Settembre Giuliano) cadeua infermo: fiſico effetto, come auuiſa il dotto Beroaldo, della riuolution dell' anno naturale; e della ſimpathia con quel punto del Sole, ſotto cui nacque. Aggiungaſi il calcolo di Suetonio e Dione, che Auguſto, hauendo viuuto ſettantaſei anni, alcuni giorni meno; *morì à diecenoue dell' Agoſto Giuliano: ilche può ſtare ſe l'annual giro ſi ragionaua al Settembre Giuliano: perche ſe ſi ragionaſſe all' antico, hauria paſſato di molti giorni il ſettanteſimoſeſto, per gli ſeſſantaſette giorni aggiunti da Ceſare nell'anno della Confuſione: & falſo parimente ſarebbe, ciò che Auguſto medeſimo ſcriue nel ſuo teſtamento,* ch'ei non haueſſe compiuti vint'anni quando fù fatto, ò *ſi fece,* Conſule. *A che per proua più conuincente poſsiamo aggiugnere il riſcontro di quella circonſtanza tanto celebrata da Dione, da Suetonio, e da certi verſi attribuiti à Germanico, che Auguſto naſceſſe nel Conſulato di Cicerone, mentre ſi tenea quel gran Senato contro à' Congiurati di Catilina, ch'empiè tutta Roma di ſtupore e di ſpauento.*

Attonitas inter gentes, Patriamque pauentem.

Peroche, egli è ben certo, che nel Settembre ſcorretto & eſorbitante di quel Conſulato, non ſi tenne Senato niuno ſopra tal congiura: anzi ne Saluſtio che più ampiamente, ne Plutarco che più ſtrettamente ne deſcriuono il principio e'l fine; ne il medeſimo Conſole che ne fù il Fiſcale, e nelle quattro Catilinarie ne recitò il proceſſo intero; non fanno pur mentione, che del Settembre ſe ne haueſſe nouella; eſſendone molto più tardi (ſicome ſi dirà) venuto il primo odore; ne prima del ſettimo di Nouembre tenutoſene il primo Senato.

Ma per leuarne ogni dubio con vna nouella oſſeruatione; io dico eſſer follía grande il credere, ch' etiamdio dauanti alla riforma Giuliana, i giorni e' meſi natali ſi ſegnaſſero ſecondo l'Anno Lunare. Ben ſappiamo che Romolo, più Soldato che Aſtrónomo, dando le leggi à Roma, diede le leggi ancor' al tempo: perche laſciati li Calendari

Astronomici e Solari; ordinò l'anno di diece Lune, togliendone la misura dalla Natura medesima, che in diece Lune matura i parti. Ma Numa, più Astrónomo che Soldato, per non dimenticar ne il Dio del Tempo, ne l'Ombre de' morti, v'aggiunse il Genaio e Febraio: e formò l'Anno di dodici lune; accordandole all'Anno Solare con la giunta sopraccennata. Ma & prima e dopo costoro, gli habitatori del Latio, della Campagna di Roma, e delle vicine contrade, si seruiuano dell'Anno Solare, distinto in dodici perfetti mesi, qual'è il nostro. E questo da Ouidio si chiamò Anno Latino, *à distintion dell'Anno Lunare: e di questo si seruì nell'ordine de' Fasti: e del medesimo si valeuano gli antichi Pontefici per aggiustare il biennio Lunare al Solare: ne d'altro si seruiuano, come si disse, i medesimi Campagnuoli. Laonde ne Cesare ne Sosigene hebber la fatica che il mondo crede, à riformare il Calendario Romano: percioche l'vno come Pontefice, e l'altro come Astrónomo, trouarono la materia già digerita da' Latini, anzi da' Greci; perche il Calendario Latino si raffrontaua col Calendario d'Hipparco nel numero de' giorni, nella distintion de' mesi, e nella corrispondenza de' punti cardinali; sol discrepante nella diuision delle dodici Imagini del Zodiaco, sicome s'è detto. Onde quando tù leggi, che Cesare corresse il Calendario; non deui intenderlo solamente (come l'intende il vulgo) del Calendario Romano & lunare, poiche questo propriamente fù annichilato e non corretto: ma del Calendario Latino & Solare: perche tenendo saldo l'Equinottio di Primauera circa'l ventesimoquinto di Marzo; seguì la diuision d'Hipparco e d'altri nobili Astrónomi, facendo riscontrar l'Equinottio autunnale col primo della Libra, e gli altri punti cardinali co' principij de' loro Segni. Sopraché da Marco Flauio Computista publico, fè compilar l'Efemeridi e le Tauole dell'ingresso de' Segni, come scrisse Macrobio; & Ouidio concordemente così cantò,*

Ille moras Solis, quibus in sua Signa rediret
Traditur exactis disposuisse notis.

Io dico adunque, che seben' in Roma con quel Calendario Lunare si regolassero le ferie, gli affittamenti, e le facende ciuili: contuttociò de' natali e delle cose degne di memoria eterna, si tenea conto nel Calendario Solare & Latino, che corrispose dopo la riforma al Giuliano. E come poter' altrimente ritrouare i gradi del Sole in que' Mesi Lunari più fantastici che la medesima Luna? come fondar sopra giorni

incerti

incerti vn' Oroſcopo certo? come computar le riuolutioni annuali, ne ſeruirſi delle greche Tauole, ſe le ſtagioni vſciuano di carriera, e gli anni ad arbitrio de' Pontefici creſceuano & impiccoliuano? e finalmente, come potere vn Teógene, od alcun' altro Matematico fuor delle mura di Roma, trouar' il conto di quelle Calende Romane, ſe i Cittadini medeſimi non ne ſapeano tener la traccia? Anzi i Faſti medeſimi, liquali anticamente in tauole di cera, e poi di bronzo, in vn'atrio conſeruati, conſeruauano alla eternità le memorie de' fatti grandi, e de' giorni felici: non erano fondati ſopra'l Calendario Volubile, ma ſopra il Solare. Nelle reliquie de' Faſti Ouidiani, ogn'vn che sà leggere può per ſe ſteſſo chiarirſene. Ond'io conchiudo, ch' etiamdio prima della riforma, il Natal di Auguſto fù ſegnato da' Matematici, e da' Parenti, non nel Settembre Lunare di quell' anno Ciuile ma nel Settembre del Calendario Solare, che corriſpoſe perfettamente al riformato.

Ma ſe alcun più amico delle humane Muſe, deſideraſſe preciſamente ſapere in qual giorno & in qual meſe Lunare di quel Conſulato di Cicerone, s'abbatteſſe la natiuità di Auguſto; dirò, che quantunque ſia dura impreſa il riconciliar' il Calendario Solare e ſaldo, con quel che andaua, aguiſa di Proteo, cambiando forme: v'è nondimeno apparenza grande, che il venteſimoquarto del Settembre Giuliano, correſſe al quinto del Decembre Lunare antico, diſcorrendoſi in queſta guiſa. La tragedia della Congiura cominciò la ſua catáſtaſi, come s'è detto, al ſettimo di Nouembre; quando più per fortuna che per ſenno di Cicerone diſcoperta la maluagia orditura, Catilina fù aſtretto à fuggirſi di Roma al ſuono della Prima Catilinaria recitata in Senato. La Seconda fù recitata il dì ſeguente dauanti al Popolo, per eſortare i Complici à ſeguir nel bando colui, ſe nel perfido conſiglio l' hauean ſeguito. La Terza poi fù detta al quarto di Decembre in pien Senato nel Tempio della Concordia, quando i fedeli Sauoiardi *ſuelarono il pernitioſo ſegreto. Ma l' Vltima, e più di tutte formidabile, vdita fù al quinto di Decembre nel Tempio di Gioue Statóre, doue il gran Senato fù conuocato; alqual tuono immediatamente ſeguì la procella di ſangue. In queſto giorno adunque venne Auguſto alla luce; mentre più sbigottita & attonita tremaua Roma per l'abbattimento di quelle nobili teſte. Che ſe Nigidio Senatore, vdite in Senato le nouelle di queſto parto, pronuntiò il gran prognoſtico: Nigidio apunto fù colui*

che

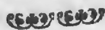
che ſtimulò Cicerone à radunar queſto Senato, e mai non ſi ſpiccò da' ſuoi fianchi, ſicome narra Plutarco. Et ſe il Padre di Auguſto venne molto tardi in Senato, come ſcriue Suetonio; apunto Cicerone nel principio del Senato, ſi doleua in quella Catilinaria, dell' abſenza di alcun Senatore della fattion di Ceſare fautor di Catilina. Aggiungaſi, che à queſto giorno trahe più da vicino il cálcolo della Giuliana riforma. Percioche, ſe da que' ſeſſantaſette giorni che Ceſare inſerì nell' anno della confuſione, per corregger l'eſorbitanza delle ſtagioni e degl' Equinottij, vogliam conoſcere à qual termine foſſero traſandati: egli è certo, che l'Equinottio di Primauera, ilqual douea correre al venteſimoquinto di Marzo, veniua lentamente cadendo nel quarto di quel Giugno lunare; il ſolſtitio eſtiuo, all' ottauo di quel Settembre; & l'Equinottio autunnale dedicato al venteſimoſeſto del Settembre vero, ſi trouò circa'l decimo di quel vagabondo Decembre. Laonde, ſe in qualunque Città lo ſconcerto degli Horiuoli, per detto di Maſsimiliano Imperatore, è vn grande argomento di poca rogola frà Cittadini; chi potea dubitar di quelle Ciuili riuolutioni, mentre vedea le ſtagioni trauiar dalle lor mete, il ſolſtitio rubare i giorni all' Equinottio, vn Meſe fallacemente veſtirſi il nome dell' altro; & il Tempo doppiamente fugace, inuolar le vite agli huomini ſenza eſſere conoſciuto? Conceſſo adunque alla licenza di quegli Anni antecedenti vn piccolo ſuariamento di due giorni; conchiudo, che il venteſimoquarto del Settembre Solare, corriſpoſe al quinto del Decembre Lunare, in cui venne al Mondo queſto Monarca.

RISPOSTA

Al principal fondamento degli Auuerſari,

Poſto in vn ſol paſſo di Suetonio.

Notâ Sideris Capricorni, quo natus eſt.



PARTICELLA SETTIMA.

COloro che poco han faticato nell' eſaminar l'Oroſcopo di Auguſto co' principij Aſtronomici, ſi ſono, come i ciechi al pilaſtro, affer-

afferrati al teſto di Suetonio del Capitolo nouanteſimoquarto. In ſeceſſu Apolloniæ, Theógenis Mathematici pergulam, comite Agrippâ aſcenderat. Cum Agrippæ qui prior conſulebat magna ac penè incredibilia prædicerentur, reticére ipſe Genituram ſuam, nec velle edere perſeuerabat; metu ac pudore ne minor inueniretur. Quâ tamen poſt multas adhortationes vix & cunctanter editâ; exiliuit Theogenes, adorauitque eum. *Soggiunge poi:* Tantam mox fiduciam fati Auguſtus habuit, vt Thema ſuum vulgauerit: Nummumque argenteum Notâ Sideris Capricorni, QVO NATVS EST, percuſſerit. *Ilqual teſto da' Fautori del Capricorno, bene ò male, ſi tranolge in queſto ſentimento*, che ſtudiando Auguſto ancor fanciullo nella Grecia, moſtrò in compagnia di Agrippa la figura della ſua natiuità à Teógene Matematico; ilquale apena adocchiatala, immantinente l'adorò come ſuo Signore. Onde tanta ſperanza della ſua buona fortuna ne traſſe Auguſto: che ſubitamente fece publicare la ſua Genitura per tutta Roma, & inſieme imprentare in vna moneta d'argento il Segno del Capricorno ſuo Aſcendente. *Egli è coſa chiara, che ſe quelle parole* QVO NATVS EST, *ſi doueſſero interpretare del vero Segno Aſcendente, diſtruggerebbero quell' altro teſto del medeſimo Hiſtorico, che Auguſto ſia nato in ſul far del giorno;* PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. *Peroche non ſi farà mai, che al venteſimoquarto di Settembre il Capricorno poſſa aſcendere vn poco auanti al Sole. Forza è dunque di affermare nell' vno ò nell' altro paſſo hauer l' Hiſtoriografo preſo il Granchio; ouero la ſpoſition de' Capricorniſti non apporſi al ſano ſentimento dell' Hiſtoriografo*.

Hor'io voglio abbondeuolmente concedere che l'vn de' teſti ſia falſo: peroche, ſecondo Flauio Vopiſco, Hiſtorico non è, chi non hà detta qualche menzogna: mettiangli dunque alla peſa. Se vn Fiſico vuol far paragone ſopra la bontà di due corpi, conſidera tre coſe; qual' habbia temperamento *più ſodo, più ferma* ſtruttura, *&* *più perfetta* vnione: *e noi peſeremo la maggior* ſodezza, *che è il temperamento; il* veriſimile, *che è la ſtruttura; &* *il* concerto *con gl' altri paſsi, che è la vnione*.

Primieramente inquanto alla ſodezza, *io ricordo ciò che diſsi à principio, che l' Aſtrónomo crederà bene all' Hiſtorico quando parla dell' Hora; ma non già quando parla dell' Oroſcopo: perche la prima*

è come

è come premeſſa indimoſtrabile che ſi rapporta alla ſimplice autorità; ma il ſecondo, è vna conchiuſion procacciata per via del diſcorſo Aſtronomico. Quella, non è ſottopoſta alla diuerſità delle interpretationi, eſſendo coſa ſenſibile; maſsimamente quando ſi parla del naſcer del Sole, che è la più ſenſibil notitia del mondo; queſto, può riceuer di molti ſentimenti, che rendono la enunciatione equiuoca, ò falſa: quella, è propria materia della Storia, Teſtimonio de' Tempi; onde allo Storico qualunque altro error ſi perdona; queſto, è materia dello Aſtrónomo, che fabrica leggi particolari per ritrouarlo: quella, ne' Perſonaggi preclari è così nota, che come diſſe Velleio, parlando apunto del natal di Auguſto, Superuacaneum videri poteſt eminentium Virorum notare Tempora: *queſto, ne' Principi è così incerto, che per conſiglio di Firmico, le Figure natali di ſimili Perſonaggi, coprir ſi deuono agl' Intelletti vulgari. Ond' io conchiudo, che non ſi farebbe gran torto à Suetonio col dir ch' egli errò circa l' Aſcendente di Auguſto, perch' è non profeſsò le Matematiche: ma bensì, ch' egli erraſſe intorno all' Hora, materia della ſua profeſsione, faciliſsima à riſaperſi; & principalmente quella di Auguſto, che fù paleſata in Senato, & per marauiglioſa coſa tenuta infra' Romani.*

Ma ſe il veriſimile *è la pietra di paragone dell' Hiſtoria; cimentiamo l' vno e l' altro teſto, e trouianne il più veriſimile. Quel di Teógene & del Capricorno è inſerito in vn Capitolo che dal titolo ſi fà conoſcere per fauoloſo;* De ſeptendecim Præſagijs. *Fù vitio delle penne Greche d' infarcir le vere narrationi co' fauoloſi racconti, per farle plauſibili al vulgo, che s' addormenta leggendo, ſe la marauiglia non gli tien l' occhio aperto. Ma più i Latini che i Greci n' abbondarono, dice il Balduino: e trà Latini eccede Suetonio, che termina ogni Vita in vn fáſtello di prodigioſe nouelle. Laqual ſola ſimplicità terrei per riprenſibile in queſto Autore: peroche Polibio ridendoſi di coloro, che nella Storia di Annibale contano, che nel paſſaggio dell' Alpi gli apparue vn' Heróe, forma queſta maſsima, che ſimili marauiglie ſi denno tralaſciare, per non perdere altretanto di fede apreſſo à' Saui, quanto ſi acquiſta di applauſo apreſſo al vulgo. Ma particolarmente que' prodigioſi riſcontri della Vita e della Morte di Auguſto, dieder che ridere à Cornelio Tacito, che le chiamò* vanità: *Ne Suetonio gli afferma da ſe, ma per lo più v' aggiugne particelle dubitatiue,* aiunt, ferunt: *come fama ſuaporata dalle bocche popolari. Iui racconta, che*

hauendo

hauendo il Padre di Augusto sacrificato à Bacco nel Tempio, comparue a' Sacerdoti il Figliuolo trasmutato in Gioue fulminante. Ch'egli ancor fanciullo nella Villa Paterna commandò a' ranocchi di tacere; e più non quassarono giamai. Che mangiando per ventura in vna Selua, vn' Aquila gli rapì il pane delle mani, e subito gliele rese. Che vn rampolletto crebbe in pochi giorni più sublime, che la palma onde germogliò. Che à Cátulo apparue Augusto sedente in grembo à Gioue Capitolino. Non son questi ad vn sano intelletto, racconti assai più inuerisimili che l'esser nato nell' Alba? Narra inoltre, che Augusto nacque in Velletri; e pure nel Capitolo quinto hà prouato con atti Senatorij alla mano, che nacque in Roma. Dice che Augusto fù creduto figliuol di Apolline; e pure hà supposto nel Capitolo secondo, che fù figliuolo di Ottauio. Aggiugne vn fiero decreto del Senato, che tutti i Parti di quell' Anno si amazzassero, *perche l'Oracolo ne minacciaua vn Tiranno; e pur' egli attesta che la natiuità di Augusto fù palesata in Senato, senza niun' altra nouità: anzi ne sotto Cicerone, ne sotto verun' altro de' Consoli, ne di què crudi Imperatori che succhiaron sangue per latte; giamai non vscì fuora sì crudo, sì brutale, e sì'ndiscreto decreto. Per vltimo fiore alla ghirlanda intreccia la narratiua di Teógene & del Capricorno; e pure egli aßegnò il giorno e l'hora del Parto, incompatibile con quell' Oróscopo. Onde conchiudo, altro non essere quel Capitolo che vn gentile acroáma, concepito dalla superstitione, partorito dalla plebe, lattato con gl' inchiostri di Suetonio, idolatrato da' Compilatori: ladoue il testo dell' Hora è innestato nel Capitolo quinto,* De Tempore & loco Natiuitatis, *tratto dagli Atti Senatorij, da' Fasti, e dagli Annali di Roma.*

Venendo per vltimo alla collegatione, *& al concerto con gli altri paßi; ritrouo la nouella di Teógene tutta inuolta nelle contradittioni. Narra Suetonio quella facenda essere accaduta nella Grecia mentre Augusto con Agrippa vi staua inteso allo studio: e non ripugna egli alla Ragione, che si dia maggior fede ad vn commento, col solo testimonio di due Garzonetti fabricato in vn lato della Grecia, Madre delle menzogne; che ad vna circonstanza auuenuta sù gl'occhi di tutta Roma? Narra che à questa predittione interuenne Marco Agrippa: e questo non ripugna à quella faconda Suasoria, con cui l'istesso Agrippa faticò di ritrarre Augusto dall' Impero, che Roma gli offeriua; doue rispondendo à tutti que' motiui che poteuano allettarlo, di*

questa fatalità, che sarebbe stata la più gagliarda oppositione, non fà pur motto? anzi Mecenate che arringò all' opposito, confortandolo al Regno; di questo celestial Destino più non parla, che se stato non fosse. lui narra, che Augusto non osaua palesar la sua Genesi à Teógene per timor di non douerne hauer presagi gloriosi quanto il Collega: e questo non ripugna al prognostico della Monarchia fattogli da Nigidio? lui conta, che Augusto immantinente publicò la Imperatoria Figura del suo Natale: e non ripugna questo alla scaltritezza di lui, ilquale (così affermano Suetonio, Tacito, e Dione) si mostrò sempre lontano da ciò che haueua nel cuore, cioè dal Regno. Anzi lasciò di pretendere il nome di Romolo per non dar sospetto di ambitione: & in publico Senato fece proteste, se ab initio, *dice Dione*, potentiam aliquam nequaquam animo propositam habuisse. *E come hauerebbono i Romani tolerata in vn superbo Fanciullo questa baldanza, se poco dapoi non la perdonarono à Cesare suo Padre Adottiuo? lui conchiude finalmente, che in vna Moneta di argento fece* subito *Augusto improntar l'effigie del Capricorno: & questo non ripugna alla legge, che condanna di lesa Maestà chiunque, fuori del Magistrato, batte moneta? Non dice Suetonio ch'egli era lontano da Roma? non dice che studiaua in Apollonia? non era egli sotto la sferza del Pedante Apollonio Pergameno? non era nutrito frà le persone priuate? non era viuo ancora il Dittatore? Come dunque* immantinente *Zeccò monete vn Garzonetto, studente, forestiere, senza giuriditione; essendo che* eiusdem est, *tra' Giuristi*, legem condere, & monetæ figuram præscribere? *Ma più: qual'è la moneta ch'egli impatiente improntò col Capricorno? Rinuersa tutto il tesoro delle monete di Augusto, dellequali il Golzio hà empito vn gran volume: & pur' vna non ne vedrai, come osserua Eritio, con la impronta di Augusto in quella età: ma tutte il mostrano d'aspetto maturo, ò declinante. Come dunque stampò giouinetto vna moneta col protratto d'Huomo attempato? Più cautamente il Budéo, ch' egli non battè i Capricorni senon apresso al conseguito Impero. Ma nuoue contradittioni: perche se Suetonio vsa quella frettolosa parola* Mox, *come dunque differì tanti anni? e se differì, come dunque dice*, tantam fiduciam fati sui Augustus habuit? *s' egli era ancora frà le speranze, come tenea frà le mani l'Imperial verga? e se già la teneua, come sperarla? Più: come poi diuulgò tutto il suo Tema, ò sia figura Natale, in quelle monete*

nete con la sola e nuda imagine del Capricorno, ilqual per se medesimo non significa nulla, senon vn Segno vile & maluagio? Anzi in molte monete si veggiono due Capricorni vn contra l'altro cozzanti; acciochè tù possi francamente inferire, non esser quello il vero Segno del Zodiaco detto il Capricorno, ilqual'è vn solo, e corredato di Stelle. Leggi adesso quell' altro testo dell' Hora, e tù'l ritrouerai tutto consonanza, tutto concordia, tutto perfettamente corrispondente alle sue parti. Natus est Augustus nono Kalendas Octobris: *questo è verificato per le Tauole de' Fasti, per le feste de' Caualieri, per il testamento di Augusto.* Marco Tullio Cicerone, & Antonio Consulibus: *questo è verificato per il detto di Velleio, per il consenso degli Storici, per il calcolo degl' Anni, per la circonstanza della Congiura.* Regione Palatij ad Capita Bubula; *questo è verificato per l'ambitione che haueua Augusto di esser nato vicino alla Casa di Romolo; per il fatto di Caio Lettorio che possedè quella Casa; & per il decreto Senatorio che la consacrò. Che se tutte l'altre circonstanze di quel Capitolo son così certe; perche credersi falsa questa,* natus est Paulò antè Solis exortum? *fondata nella medesima autorità, &, sicome s'è veduto, facilissima à risapersi, publicata in Senato, tenuta per cosa diuina, e finalmente autenticata col famoso prognostico di Nigidio.* NOTA AC VVLGATA res est, Publium Nigidium compertâ moræ causâ, Vt HORAM quoque partus accepit, affirmasse Dominum Terrarum Orbi natum. *Siche se il mio Censore ammette per vere tutte l'altre clausolette di quel Capitolo; non può, secondo la legge, negar quest' vna che và strettamente ligata con l'altre;* Id enim subijci debet, quod verba secum trahunt.

Conchiudo adunque, che se vn de' duo Testi, come fanno gli Agricoltori delle Api, si de' dannare per tener l'altro in vita; non si conuiene altramente dannare il Testo dell'Hora, più sodo, più verisimile, & più ligato: ma quel di Teógene, con la Interpretatione del Capricorno, che fù per mio credere, ò congiettura d'Historiografo mal' informato; ò credulità del vulgo insano; ò liuida impostura di Marco Antonio, che sù la vita di Augusto compose vna Satira; ò maluagia fama de' malcontenti, che secondo Tacito nel primo degli Annali, tutte le attioni di Augusto sinistramente interpretando, vollero accagionarlo di ambitiosi pensieri.

DICHIARATIONE

Del Testo di Suetonio senza contrarietà;

E della Medaglia d'Augusto senza fingimento.



PARTICELLA OTTAVA.

TVtto è detto presupposta in Suetonio antilogia, od inganno. Ma perche, secondo il Budeo nella Menippea Lipsiana, l'autorità degli Scrittori illustri si de' fedelmente sostenere, ò benignamente interpretare: vogl'io metter pace frà Suetonio e Suetonio; riconciliando gli due testi che frà se pareuano in rissa.

Rileggi con alquanta maggior' attentione, considerato Lettore, la nouella del Greco Matematico: & vi vedrai frà tante oscurità due punti chiari. L'vno, che Suetonio non dice hauer Teógene ritrouata in quella Genitura la Vergine, o'l Capricorno: ma che, intesala, incontanente adorò Augusto. Quâ tamen Geniturâ vix & cunctanter editâ, exiliuit Theógenes, adorauitque eum. *Doue si manifesta l'inauuertenza del mio Censore, ilqual cita Teógene in Testimonio, che nel Tema di Augusto il Capricorno ascendesse nell'Oróscopo; e molto più del Ranzouio, ilquale scriue, Teógene hauer composta quella Figura. Anzi se tù t'intendi alquanto nella lingua Latina, confesserai che Augusto non mostrò à Teógene figura niuna, ma solo à bocca gliele disse: che altrimenti sarebbe impropria quella forma* reticere ipse Genituram suam nec velle edere perseuerabat: *ma io l'intendo cosi;* Augusto taceua la sua Genitura, e s'ostinaua di non dirla. *Ond'io tengo per fermo, che in questo luogo* edere *si opponga à* reticere: *& conseguentemente* Genitura *non significhi la Figura Astronomica, ma l'* Hora Natale, *laqual bastaua à Teógene per calcolar velocemente con l'intelletto la constitution del Cielo; sicome bastò à Nigidio; e basta hoggidì à qualunque dotto e pratichissimo Astrónomo. Il secondo punto è, che Suetonio v' aggiugne poi di proprio dettame, che per la speranza conceputa da questo prognostico, fece Augusto Zeccar monete col Capricorno, sotto cui nacque: ma nol chiama* Ascendente, *ne* Oroscopo; *dicendo solamente* QVO NATVS EST: *laqual voce, sicome auuisai da principio, riceue di molte spositioni, che ben si accordano*

accordano con la Vergine Ascendente, & *con l'Hora dimostrata*, PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM.

Già dissi che quel Relatiuo QVO natus est, *si può interpretare*, Quo loci Domino; Quo Athlis horoscopante? Quo Vitæ horoscopo; Quo Conceptionis horoscopo; Quo benè constituto; Quo feliciter aspiciente; Quo fauente; Quo Solem possidente, natus est; & *in altre molte guise. Hora io potrei di tutte queste allegarne più di due: & mantener primieramente che voglia dire* QVO LOCI DOMINO natus est: *modo vsato ancor da Virgilio*, Æthiopum versemus oues sub Sidere Cancri; *guidiamo le mandre nel paese, che soggiace al Segno del Cancro: & à questo modo direi che Augusto* natus est sub Capricorno, *cioè in Roma, laqual' hà il Capricorno per Ascendente. Che sebene la fondation delle cose sacre fù sotto la Libra; la Città nondimeno da' professori di quell'Arte si stimò fondata sotto il Capricorno: come scriuono Ludouico Rigio, il Róboli, e l'Esuarte.* Nec in hoc te immemorem esse volo, quod Vrbs Romana à Capricorno, & Religio eorum à Librâ assumpsere principium.

Aggiungerei, che, secondo alcuna calcolatione antica, volesse dire QVO ATHLORVM HOROSCOPO. *Distinsero gli Astrologi antichi due Oróscopi della Natiuità, vno circa la* Vita, *che sempre sorge nella prima Casa; l'altro circa le* Attioni, *che da diuersi diuersamente computandosi, hor' in vna, hor' in altra Casa si ritroua. A questo attribuirono quei delusi Ingegni assai maggior forza dintorno alle gloriose imprese, & agli humani accidenti, che all'Oróscopo della Vita:* A quâ quidem parte, *dice il Pontano*, potissimam, & maximam eorum quæ in Vitâ eueniunt, portionem arbitrati sunt defluere. *E Tolomeo lo chiama Lunare Oróscopo, quasi riceua dalla Luna il suo vigore. Soprache s'ingannò Pico Mirandolano, e s' ingannano i moderni Astrologi, che non distinguendo negli antichi Autori questi due Oróscopi, confondono gli aforismi.*

Direi di più, che si possa intendere QVO CONCEPTIONIS DOMINO natus est. *Laquale interpretatione, supposta la Vergine in Ascendente, corre al punto, secondo lo stile antico di calcolare il Segno del Sole nella Concettione, dall'Oróscopo della natiuità; quasi l'vn dall'altro dipenda. Così tenne Scaligero, come che il suo discorso proceda contra le regole, per l'equiuocatione preaccennata circa l'ingresso del Sole in Libra. Discorreuano adunque gli Astrónomi in*

questo

questo modo. La Luna, nascendo Augusto, era lontana vn sol grado & quarantanoue minuti dalla Cuspide Orientale: onde inferiuano che la dimora del Fanciullo nel materno ventre fù di giorni dugento-cinquantanoue, liquali sottratti dal giorno ventesimoterzo di Settembre nell' Anno commune, à cui corrispondono dugento-sessantasei giorni, restano giorni sette: onde conchiudeuano, essere stato concepito à sette di Genaio: nelqual giorno il Sol si trouaua, secondo le Tauole Astronomiche, nel grado quartodecimo del Capricorno. Essendosi dati à credere que' loquaci Segretari delle mute Stelle, che chiunque in tal punto si concepisce, habbia à salire alle Reali Corone. Ilche agli Auuersari non de' parer lontano dal vero, per quella voce vsata da Suetonio Genituram suam; peroche Scaligero istesso marcò, che Genitura in questo luogo significa la Figura del Concetto, e non quella del Parto: anzi gli Astrónomi distinguono due differenti diagrammi, Ortus & Genituræ. Ne improprio è quel modo di parlare Quo Conceptionis Domino natus est, presupposta quella opinione appo loro molto commune, che la constitution del Cielo nel concepimento, hauesse tanta liga con quella del parto, che l'hora del natale dipendea da quella, come effetto da sua cagione. Anzi Tolomeo chiamò il Concetto principio essentiale della Vita humana; onde ne stampa vn dogma per gli Geneatici, vt suas ad hoc inuestigationes accipiant; quia figura Stellarum præcipuè horâ CONCEPTIONIS operatur. Quinci Scaligero, Prucnero, & altri, vogliono che Augusto mostrasse il Tema del suo Concetto à Teógene: e noi potremmo dire, che quel Capricorno col quale Augusto publicò la sua Genitura nelle Monete, sia il Segno della Concettione, da cui si traheuano le prime & principali significationi della vita.

Oltre à tutte queste, vn' altra interpretatione senza niun contrasto è verissima, & facilissima: QVO BENE CONSTITVTO, ouero QVO FELICITER ASPICIENTE natus est: per aueramento dellequali forme, non fà mestieri che il Capricorno fosse nell' Oróscopo, bastando qualunque buon riguardo, ò configuratione etiamdio Poetica & allegorica, per fondarui l'argutia di vn Simbolo; ilqual per natura è figliuolo della Poesia. Et non si sà per ogn' vno, che l'esser nato sotto maluagia ò benigna Stella, non significa per se solamente l' Oróscopo, ma qualunque Segno del Zodiaco, ò Imagine del fermamento, che habbia sguardo giudicato sinistro, ò felice? Horatio, parlando

d'vno

d'vno ſguardo fortunoſo, ſeu Libra, ſeu me Scorpius adſpicit, formidoloſus; *non intende già l'Oróſcopo, ma Segno che riguarda di peſſima configuratione l'Oróſcopo, come ſpiega Iodoco*, ſeu Libra, ſeu Scorpius adſpicit me, ideſt, adſpicit Horóſcopum, & Domum Natiuitatis meæ. *Anzi, nonche de' Segni, ne degli Aſteriſmi, ma di vna ſimplice Stella fiſſa, ò di vn Pianeta vſiamo parlare in queſti non fittitij modi*, Coſtui nacque ſotto cattiua Stella. Colui hà nella ſua Natiuità vna benigna Stella Regia. *Quinci il Petrarca,*

Fera Stella, ſe'l Cielo hà forza in noi
Quant'alcun crede, fù ſotto ch'io nacqui.

Ilche non s'intende dell'Aſcendente, ilqual'è Conſtellatione, e non Stella; ma di qualche Pianeta, ò Stella fiſſa mal collocata. Ilche ſia detto, non perche alcuna Stella habbia l'impero dell'animo humano, come ſi perſuaſero que' miſeri intelletti, che per contemplar le Stelle han perſo il Cielo; ma per inferirne l'intention di quel paſſo di Suetonio, che dipende da queſto neceſſario diſcorſo. Egli è dunque da por mente, che hauendo Auguſto il venteſimoprimo grado della Vergine nell'Oróſcopo, hebbe ancora neceſſariamente il Capricorno nella quinta Caſa, che di trino beneuolo aſpetto mira la Vergine Aſcendente. Hor la quinta Caſa da que' vaneggiatori più che vagheggiatori degl'Aſtri, ſi chiamò BVONA FORTVNA, & CASA DI VENERE. Quintus locus ab Horóſcopo appellatur Bona Fortuna, quia locus eſt Veneris, *dice Firmico. Et perche il Capricorno ſi chiamò eſaltation di Marte; credendoſi coloro, che aggiunga forza & fierezza à Marte, come l'Aquario à Saturno, & l'Ariete al Sole; aggiunto l'eſſere Aſcendente di Roma: eccoui vn leggiadro fondamento di vn'argutiſsimo Simbolo, che con poetica allegoría dichiara vn capriccioſo penſiero. Si pregiò ſempre Auguſto della ſua felice Fortuna, & da lei riconobbe le Vittorie, & la felicità che à tanto l'hauea recato. Così affermò Plutarco nella Fortuna de' Romani:* Nomen ſibi inſcribens Opificis Fortunæ, quæ eum in ſummum faſtigium euexerat: *e Dione aggiugne, che hauend'egli ricuperate le ſpoglie di Partia (che fù apunto allhora, quando alzò per Impreſa il Capricorno) altro premio non ne accettò che i giuochi Auguſtali, & l'altar conſecrato alla* Buona Fortuna; *laqual'ei pregò ſimile al ſuo Nipote. L'altra cagione della ſua grandezza fù la Caſa di Venere, cioè l'eſſer Nipote & Figliuolo Adottiuo di Giulio Ceſare, ſceſo dalla ſtirpe di Venere. Onde Manilio*

così l'adula, Venerisque ab origine proles
Iulia descendit Cælo, cælumque repleuit.

Che poi stimasse l'armi sue da Marte Protettor di Roma esaltate, troppo è chiaro; peroche dopo la Vittoria contro a' Parti, consacrò quelle spoglie à Marte Vindicatore, *come Romolo à Gioue Feretrio: anzi da Marte Vindicatore riconobbe la vittoriosa vendetta contra gli vccisori di Cesare suo Padre. Eccoui adunque trè circonstanze fondamentali di quel Riuerso: prendendo per Corpo il Capricorno esaltation di* Marte, *in casa di* Venere, *e della buona* Fortuna: *per significare* ch' egli col fauor della propitia Sorte, e di quella celeste Casa di Giulio Cesare, era stato quasi Marte esaltato alle Vittorie, & allo Imperio Romano. *Volete voi spositione più consonante, ò più soda? non satisfà ella al primo testo di Suetonio* QVO NATVS EST? *&* *al secondo* NATVS EST PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM? *Poiche l'esser nato vn poco auanti al Sole, gli diè la Vergine in Ascendente; & il Capricorno in casa di Venere, e della Buona Fortuna. Che perciò in altre sue Medaglie si vede il Capricorno, & la Fortuna che vi spande sopra vna vela. Quinci, come souente auuiene, fù peruentura quel Capricorno illustrato da' Poeti, fra' quali nell'Aratea, vulgarmente attribuita à Germanico, parlandosi di ciascun Segno, si legge questa digressioncella del Capricorno,*

Hic Auguste tuum Genitali Corpore Numen
Attonitas inter Gentes, Patriamque pauentem,
In Cælum tulit; & Maternis intulit Astris.

Come dicesse, Questo è quel Segno felice, Ascendente di Roma, che mentre tù nasceui trà gli spauenti dell' attonita Città per la Congiura di Catilina; quasi nouello Marte ti esaltò in quella quinta Casa, dedicata à Venere tua Genitrice. *E questa interpretatione à chi giudica drittamente, parrà bene più verisimile di quella di Scaligero, ilqual per Astro materno intende le Stelle notturne: & di quella del mio Censore, ilquale intende la Stella di Venere. Vn bel sentimento astronomico sì veramente ci recherebbe questa frasi,* il Capricorno ti esaltò dentro la Stella di Venere. *Io sò pure che* Astrum *nella vera & antica lingua degli Astrónomi, non significa Stella, non Asterismo, ne Constellatione; ma vn de' dodici Spatij del compartito Zodiaco, doue habitano gli Asterismi. Onde Manilio per insegnarci che il Segno della Vergine entra in due di quegli Spatij, parla così;*

Quin

Quin etiam Erigone binis numeratur in Astris. *Conchiudo, che le parole di Suetonio intorno al Capricorno concordano marauigliosamente con quelle dell'Hora, senza far violenza niuna ne alla Grammatica, ne all'Astronomia. Perche* Quo natus est, *non significa il Capricorno Oroscopante, ma il Capricorno ben collocato nel Cielo con buon riguardo alla Vergine Ascendente: & se qualche Autore pur lodò il Capricorno, non lo nominò Ascendente, ma Segno fauoreuole al suo Natale; lodando il Simbolo di Augusto per fargli piacere.*

Ma per dirne alla fine ciò ch'io meco ne sento, giudico esser di questo Simbolo auuenuto ciò che degl'altri da ogni Principe grande publicati nelle monete, nell'arme, nelle diuise, e negli scudi: peroche le più volte fabricati sopra concetti pianissimi; vengono dipoi dalla scabrosa cote di menti austere, sicome dicemmo, assottigliati con interpretationi tanto più frali, quanto più acute. Io considero, che Augusto non fù tanto glorioso per hauer fatto guerra à tutto il Mondo, come per hauer dato pace à tutto il Mondo. Anzi non hebb'egli pace giamai, fino à tanto che data non l'hebbe. Spezzò con la sua spada tutte le spade: cangiò il timor de' Popoli in perfettissimo amore: ne a' Soldati lasciò da quindi inanzi altra gloria che se medesimo. Ma fatto più glorioso che vincere il Mondo, fù il restituirlo: sicom'egli fece. Peroche, ritornato con l'Impero dell'Vniuerso, se ne spogliò; e con la spada posando lo Scettro, al Senato & al Popolo restituì le Prouincie. Onde maggior Vittoria fù perdere il Mondo che guadagnarlo. A così grandi honori saglì Augusto nel mese apunto di GENAIO, *nelqual ritornato vincitor dall'Oriente, ricuperate le spoglie, & restituite le Prouincie, ottenne dal publico grido il nome di* AVGVSTO: *nome nuouo e diuino; & perfetta misura delle sue attioni. Di questo* Mese *adunque, & principalmente del* giorno decimoterzo *in cui s'abbattè quell'applauso, fece Roma perpetua e chiara rimembranza, scriuendolo nelle felici Tauole: & honorandolo con sontuosi sacrifici nel Tempio di Gioue il grande. Onde ne' Fasti, quel giorno terzodecimo, che sono gli* Idi del Genaio, *si vede così segnato:* Octauius AVGVSTVS dictus: & Prouinciæ in formam redactæ. *Et Ouidio ne' suoi Fasti,*

IDIBVS in Magni castus Iouis Æde Sacerdos,
Semimaris flammis viscera libat Ouis.
Redditaque est omnis Populo Prouincia nostro,
Et tuus AVGVSTO NOMINE dictus Auus.

Hora egli è cosa certa e conta, che in questa occasione apunto vscì la prima stampa del Capricorno nelle Medaglie di Augusto. Peroche, sicome il Capricorno è il vero Gieroglifico di Genaio, & principalmente degl'Idi, nelqual giorno il Sole alberga quasi nel centro di quel Segno: così la sciocca Gentilità che à tai Constellationi dominatrici risferiua il merito delle attioni humane; come puoi veder nel Capitolo che ne fà Manilio; eccoti che per affissar nelle memorie quel felicissimo giorno, non contento di hauerlo inciso ne' Fasti, ne impresse nel metallo delle monete l'Imagine. Questa è la schietta, e brieue, e non mendicata interpretatione del Capricorno; ilqual' in molte Monete si vede solitario, col simplice nome di Augusto soprascritto: come dir voglia, In questo Mese di Genaio, Ottauio trionfante fù detto AVGVSTO. *Ma in altre Medaglie si vede aggiunto al Capricorno il Titolo di* Pontefice Massimo: *perche in questo Mese pure fù assunto al Ponteficato. Et in altre veggiamo due Capricorni co' rostri oppositi: manifesto inditio quegli non essere l'Ascendente, ma i due Mesi di Genaio, nell'vn de' quali questo Principe fù acclamato* Augusto, *e nell'altro fondò il Tempio della Pace. Ben' è vero, che questo nudo corpo, fù dapoi per la mescolanza d'altri simboletti, con altre varie significationi viuaci, argutamente animato. Habbiamo in molte Medaglie il Capricorno sotto la* Porta *di vn Tempio; dinotando quegl'Idi medesimi di Genaio, ne' quali Augusto con la mano trionfale serrò la bellica porta del Tempio di Giano, doue (sicome cantò Virgilio) l'empio Furor rinchiuso gemè sopra'l fascio dell'armi; & la Pace con libero piè trascorse per tutto il Mondo. In altre molte si scorge il Capricorno con la* Fortuna: *perche hauend'egli attribuite alla* FORTVNA OPIFICE *le sue Vittorie: in quel giorno medesimo accettò l'altar della* Fortuna *in guiderdone. Oltreche il Capricorno,* Segno del Genaio, Esaltation di Marte, & Ascendente di Roma, *significaua, ch'egli era stato in quel Mese, quasi nouello Marte, esaltato sopra la Sfera delle Romane grandezze. In altre, & nel vero più frequenti, veggiamo vn* Cornocopia *& vn* Timon *da Naue, dall'vno e dall'altro canto del Capricorno. Perche, questo Martiale Asterismo, composto di due nature* maritima *e* terrestre, *Pesce e Capra: ci rappresenti la sua bellica virtù, che per tante Vittorie in Terra & in Mare acquistate, hauea resa alla Terra la fertilità, significata nel* Cornocopia; *& alla Marina la sicurezza delle nauigationi, simbo-*

leggiate

leggiate con quel Timone. Alqual modesto sentimento dell' Imperatore, sene aggiunse vn più lusinghiero delle Prouincie e del Senato medesimo; dapoiche diuorata finalmente la seruitù, & assuefatto anch'esso à laudar ciò che aborriua, volle col ristampar quel Simbolo, spiegar questo adulatorio concetto, Che il suo Nume, togliendo il carico à Cerere & à Nettuno, daua alla Terra la fertilità, & al Mar la bonaccia: siche niun' altro Nume non si saria per l'innanzi da' faticosi Agricoltori, ne da' risicosi Nocchieri implorato, ch' il suo. *Concetto da Virgilio distesamente adornato, doue parlando di Augusto ad Augusto, disse;*

TERRARVMQVE velis curam: & te Maximus Orbis
Auctorem frugum, tempestatumque potentem
Accipiat. *Ecco il Cornocopia.*
An Deus immensi venias MARIS, & tua Nautæ
Numina sola colant. *Ecco il Timone.*

In altre finalmente assai più copiose fù impresso il Capricorno col Globo del Mondo *intra le Zampe. Fù certamente il Capricorno frà gli antichi Poeti felici d'animo e d'ingegno, arguto Emblema del Globo della terra e del Mare. Quinci nouellarono, che il Dio PAN di due nature composto anch' esso, è misticamente interpretato dagli Arcadi OGNI COSA; dapoi di hauer saluati gli Dij dalla violenza de' Giganti, e terminata la temeraria Guerra, fù cangiato in* Capricorno *e transferito nel Cielo. Ben corre adunque il paralello al valor di Augusto, ilqual, composte le intestine e forestiere riuolutioni, e rasserenato interamente il Mondo, conseguì l'Impero dell'* Vniuerso. *Se forse dir non vogliamo, che il Capricorno tenente quel* Globo *quasi in atto di porgerlo; tacitamente accennasse quell'atto generoso di rinonciar in pace l'Imperio della Terra e del Mare, che guerreggiando haueа conseguito: sicome Augusto medesimo, appresso Dione, ragionò.* Ego cùm toti MEDITERRANEO imperem, & in omnibus continentibus TERRIS Vrbes & Populos possideam: tamen vltrò, nemine iubente, tanto Imperio, tantisque diuitijs abeo.

Da questo discorso raccor potrai, Lettor discreto, duè manifeste verità: l'vna, non esser vero ne verisimile, che le Monete de' Capricorni foßer fabricate da Augusto Fanciullo *per la speranza dell'Imperio prognosticatoli da Teógene; ma da Augusto* adulto *per applauso e trofeo dell' Imperio già conseguito e rinontiato. L'altra, che*

 il

il Capricorno non fù il Segno dell' Ascendente *a' suoi natali, ma il* Segno del Sole *a' suoi trionfi: nelche leggiermente poterono gli Storiografi, e dopo loro i Compilatori prendere abbaglio.*

FIGVRA ESATTISSIMA

Della Natiuità di Augusto,

Et vanità dell'Astrologia Giudiciaria.



PARTICELLA VLTIMA.

DA *tutto ciò, che fin quì è detto, & prouato; potrà l'Astrónomo sicuramente & facilissimamente drizzarne il Tema Celeste con la distinta conoscenza del sito de' Segni, de' Pianeti, & delle Stelle fisse. Poiche, prouata la Natiuità* PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM, *cioè nell'Alba, circa mezz'hora auanti al comparir del Sole; che in Roma doue i Crepuscoli sono assai lunghi, è spatio alquanto sensibile. Et ammesso inoltre l'Anno di detta Nascita sessantesimo cadente auanti Cristo; secondo l'osseruation del Giontino, e'l riscontro delle Storie; descriui la Figura con le dodici Case, & segnaui il tempo, & il luogo in questo modo.* Anno communi, ante Christum sexagesimo labente. Mense Septembri. Die 23. Hora 17. minutis 22. post meridiem. Romæ: sub Polo 42. *Ciò fatto ricorri alle Tauole Prutenihe, ò Rodolfine, ò Ticoniche; la differenza dellequali non è sensibile: & con l'aiuto di esse, & delle Efemeridi, haurai nella Cuspide della prima Casa, ò sia Ascendente la VERGINE in gradi 21. minuti 9. Nella Cuspide della seconda, Libra 15. Nella terza, Scorpione 13. Nella quarta, Sagittario 19.38. Nella quinta, Capricorno 26. Nella sesta, Aquario 26. Nella settima, Pesci 21.9. Nella ottaua, Ariete 15. Nella nona, Tauro 13. Nella decima, Gemini 19.38. Nell'vndecima, Cancro 26. Nella duodecima, Leone 26. I Pianeti poi si troueranno ne' seguenti Segni. Il Sole in Vergine 28. 4. Gioue in Vergine 29. 32. Marte in Libra 13. 36. Mercurio in Libra 18. 55. Venere in Scorpione 16. Luna in Pesci 22. 58. Saturno in Gemini 16. 23. Oltre à ciò la Fortuna Lunare in Pesci 26. 15. La Fortuna Solare in Pesci 16. 3. Il capo del Dragone in Pesci 5. 45. La coda del Dragone*

gone in Vergine 5. 45. *Finalmente vi concorreranno trè Stelle Regie; l'Arista ò sia* Spica Virginis, *in Vergine Ascendente* 25. 29. *Il Sirio in Gemini* 16. 32. *Il Procione in Gemini* 29. 2.

Questa è la Genesi di Augusto, calcolata da Personaggi dottissimi in Astronomia. Parlo dell' Astronomia laquale è Arte liberale, honorata, & permessa; perche considera i mouimenti, & riscontri de' Cieli, e delle Stelle: non parlo dell' Astrologia, che sopra le balze ruinose di fallaci massime fonda temerari giudicij delle libere attioni degli Huomini; meritamente dannata, & anatematizata dalla Teologia, da' Concilij, & da' Pontefici. Ben' è vero, che come tali aforismi sono stati à principio ritratti dalle curiose osseruationi sopra le Genesi di Persone felici, ò infelici: così molti di loro che confrontano à puntino con questa Genesi, fan veramente concludere, che gli antichi Astrologi l'hauessero veduta, & calcolata prima di noi. Manilio hauendo isperienza, che Augusto hebbe la Vergine Ascendente, & vedutolo da priuata Fortuna salire al sommo della potenza Imperiale, ne fabricò l'Aforismo, che la Vergine Ascendente doni gli Imperi; Alta per Imperium tribuit Fastigia summum. *Laqual massima fù poi riceuuta dal Gregge degli altri Astrologi; onde Pietro Criuello, parlando della medesima Vergine Oroscopante; dice,* erit sanè natus Religionum ac Deorum Cultor, & cui maxima pars Ciuium obtemperare cogetur. *Et Guido Bonato altra Scimia di Manilio, quasi veduta hauesse la Figura di Augusto, osserua il riscontro della Vergine nell' Oróscopo, & de' Gemini nella decima; e fà questo presagio:* Natus acquiret Regnum ex Personâ, & Industriâ suâ; & leuiter, sine magno labore: quoniam Gemini, quæ est altera Domus Mercurij, erit tunc Decima Domus. *E perche la Spica della Vergine si troua nella stessa Casa Ascendente, se ne fà tanto schiamazzo dall' Origano, come questa rapisca le persone alle sourane soglie.* Compertum est ex multis Genituris, quod ex ignobili prosapiâ orti, qui Spicam Virginis habnerunt in medio Cæli, vel in HOROSCOPO, ad summa rerum, & honoris culmina peruenerint. *Da' quali Aforismi puoi tù conoscere, giudicioso Lettore, quanto vani & fallaci siano i discorsi della Giudiciaria; poiche da vn solo indiuiduo formano Tesi vniuersali, con paralogismi di trè affermatiue particolari in seconda Figura, che nulla stringono. Inoltre, osseruarono gli Astrologi, ch' essendo nato Augusto vn poco auanti al nascer del Sole, necessaria-*

cessariamente hebbe il Sole nell' Ascendente, ò sia Cardine Orientale: onde inferirono con simigliante cauillo, che chi nasce col Sole nella prima Casa haurà longhissima & gloriosissima vita, com' hebbe Augusto. Così Alboalì Arabo cicalatore, Sol in prima Domo, Dominium, exaltationem, potentiam, magnitudinem operum, possessionem celerem, & solidam eruditionem: *nelle quali parole fa vn ristretto della vita di Augusto. Et l'Origano, bertuccia degli Arabi, parlando di vn gran Principe*, cum igitur dispositores luminarium fuerint Planetæ benigni, & SOL IN PRIMA DOMO extiterit, vixit annos 81. & octo menses: *& altroue*, Sol in prima Domo natos iustos, & gloria ac dignitate perseuerantes significat. *Et principalmente, s'egli è congiunto con alcuna Stella Regia; alludendo forsi alla Spica della Vergine, che nell' Oróscopo di Augusto si vede. Anzi perche di maestosa presenza, & di occhi sfauillanti fù questo Cesare; ne tirarono conseguenza Tolomèo, & altri molti, che tal sarà chiunque nascerà col Sole nell' Ascendente. Ma più inanzi passò l' Autore del Centiloquio, vulgarmente attribuito à Mercurio Trimegisto per farlo più autoreuole; ma dagl'altri à Tolomèo: ilquale osseruando in questa Génesi il Sole nel Cardine Orientale, & la Luna nell' Occidentale, con la Vergine benéfica Ascendente; pronuntiò per termini generali*, si ambo luminaria inuicem opponantur ab ortu, & occasu; si ascendit benéfica, æquè sanè in omnibus benè fortunatus erit: *poiche, come dissi, niuno fù più fortunato di lui. Ben m' inganno, se Firmico non pose gl' occhi ancor' esso in questa Figura: poiche quando disse, che la parte della Fortuna congiunta con la Luna risguardante il Sole: se Gioue haurà qualche società co' Luminari*, IMPERIA LARGITVR: *parue assolutamente che dipingesse la Génesi di Augusto; nellaquale & la Luna hà seco la parte della Fortuna riguardando il Sole, & Gioue stà nella prima Casa accompagnato col Sole. Tralascio il riscontro di hauer Saturno vicino al Cardine di mezzo Cielo, mirante la Vergine in Ascendente; ilche fece à molti credere, che da tal configuratione dipendesse il Secol d' oro cantato da Virgilio ne' Natali di Augusto* Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna. *Lascio le due Stelle Regie nella Cuspide di mezzo Cielo; creduto Casa degli honori, doue signoreggia Saturno. Non parlo de' duo Pianeti che corteggiano la prima Casa doue il Sol regna. Non ridico ciò che hò già detto, circa il regno del Sole nell' Oriente, & il*

fauor

fauor della fortunata Luna nell'Occidente, che fecero dire à Virgilio, Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo. *Conchiudo esserſi ben fatto grauiſsimo torto à queſta Vergine Aſtrea, & ad vna sì bella, sì propria, sì fondata, sì nuoua oſſeruatione; mentre per lodi acquiſta biaſimi: là oue perſone negli ſtudi Aſtronomici conſumatiſsime, han fatte le marauiglie, che queſta Verità ſia ſtata, & sì gran tempo ſepellita, & al primo apparire sì rigoroſamente impugnata. Benche tù non debbi di ciò grandemente ſtupire, accorto Lettore; eſsendo che queſta fù ſempre l'infelice ſorte della Vergine Aſtrea, di eſſere nella maluagità dé Tempi odioſamente perſeguitata; ſicome perfetto Simbolo della Virtù, che lontana ſi deſidera, & vicina ſi aborriſce.*



IL FINE
Della Vergine Trionfante.



IL CAPRICORNO SCORNATO,

Ouero

LA MONOMACHIA,

IN DIFESA DELLA VERGINE TRIONFANTE.

Contro al ſatirico Libello

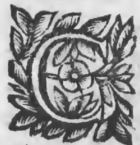
dell' Academico S. I.

Intitolato

IL CAPRICORNO.



L'AMPROIONE
All'Academico S.I.
Salute.



HE ſenza cagione e ſenza ragion niuna, Signor' Academico, vi ſiate sfamato contro alla fama, e ſcompoſto contro à componimenti d'vn nobile intelletto. Che dopo le parole habbiate poſto mano alla ſatirica penna, appeſtandola ne' profani inchioſtri, diſtemperati con la nera ſpuma dell'arrabbiato Tricerbero. Che finalmente habbiate fatto ſtridere ſotto i torchi delle Stampe vn' ingiurioſo Libello ſpirante fiamme e fuligine; e ſcatenato contra la Vergine Aſtréa vn' horribiliſsimo CAPRICORNO: *fù veramente baldanza meriteuole di vna riſpoſta laconica in ſtil di ferro, d' vn' inchioſtro da calzolaio, di vna penna ſtinfalica, e di vn taglione quadrante in proportion geometrica all'importunità della prouocatione, contra cui ſi preſume il dolo malo; alla qualità dell'offeſa paleſe, che richiede paleſe emenda; & alla forza del giuſto dolore, che ſcuſa l'eceſſo de' rigoroſi riſentimenti. Ma perche la turbidezza di ceruello, che traſpare nel Caos del voſtro confuſiſsimo ſtile, preſagiſce che habbiate à precipitarui in abiſsi maggiori; egli hà giudicato migliore di laſciarui caſtigare à voi medeſimo; rinontiando al piacere di quelle vantaggioſe ſatisfattioni, che dalla giuſtitia diſtributiua à qualunque indegnamente prouocato ſarian permeſſe. Pigliandola dunque contro al voſtro Libro, più toſto che contra voi; egli hà sfidato ad vn' aperta Monomachia, ò ſingolar combattimento, quel voſtro orgoglioſo & indomito Capricorno; & acciecatolo col folgorante ſcudo della verità, come Aſtolfo l'Orca Marina, hora vel trahe dauanti ſcornato e ſdentato, acciochè à ſangue freddo rimirandolo, vergogna vi prenda d'vn monſtruoſo aborto, illegitimamente concepito, e ſconciamente precipitato alla luce. Contuttociò, con tanta modeſtia procede contra la voſtra perſona, che contento di riſpondere alla ſoſtanza del caprino diſcorſo; hà voluto etiamdio darli vita nelle ſue pagine, traſcriuendolo fedeliſsimamente capo per capo, infino alle virgolette mal poſte, alle ſtrane ortografie, alle falſe grammatiche del voſtro barbaro ſtile. Anzi con tanta contenenza ſi è diportato verſo vn mal' Emulo, che non ſi è punto curato di laſciar*

correre la ſua penna, ne contro al titolo miſterioſo del voſtro Libro; ne contra quelle due più ſpiritate che ſpiritoſe Prefationi, ne contra quell'vltimo capitolo, che quanto più ingiurioſo, tanto più feconda ſelua di plauſibili riſentimenti, e di ſpiritoſi concetti gli ſuggeriua. Ma perche tutto il Mondo leggendole nel voſtro originale, non hà laſciato di ſcandalizzarſene; io, che per la ſimpathia del genio (onde naſce l'amicitia) ſtrettiſsimamente v'amo; e temo non interuenga di voi, ciò che di me pochi anni ſono per ſimil fatto interuenne: hò voluto confidatamente riferirui quel che i begli ſpiriti ſono andati oſſeruando, e ſuſurrando intorno à quelle cicalerie del principio e del fine, allequali la ſua generoſità non hà degnato di riſpondere. Io ſon quell'Huomo di ferro chiamato dal vulgo il Crocettier Lamproione, qual già vedeſte in Parigi collocato ſopra la cima dell'Horiuolo di Pontenuouo; che quantunque nato facchino, e deſtinato à batter l'hore con la peſante mazza: nondimeno altero di vedermi tant'alto, & ammirato dalla turba ſciocca, non meno che Paſquino in Roma: mi laſciai rapire dalla vanità di paſſare anch'io per bello ſpirito; onde mi diedi à dir di tutti quel poco mal ch'io ſapeua; e dar mazzate à queſti & à quegli con arguti e licentioſi ſtrambotti. Ma queſto maladetto meſtiere non è più felicemente riuſcito à me che à Paſquino: perche dapoi che veduto non mi hauete, fui per decreto della Giuſtitia precipitato da quella ſommità: & hora tutto franto di così alta caduta, diſperato e diſpregiato inrugginiſco nell'angolo di vn'affumata fucina. Che ſe tanto auuenne ad huomini di ſaſſo e di ferro, conſiderate che ſia per ſuccedere ad vn'huomo di ſtucco. Acciò dunque poſsiate prouidamente deliberare, ſe vi ſtia meglio di ſcapricciarui in alcun' altro più ſicuro e manco tedioſo eſercitio; v'eſporrò primieramente alla ſchietta, ciò che da' nimici & amici ſi ſia vociferato intorno alle fraſche di quei Preamboli. Il Titolo della voſtra inuettiua dice così.

IL CAPRICORNO:

O SIA, L'OROSCOPO DI AVGVSTO.

Ragguaglio dell'Academico S. I.

COlor che leggono con occhio men bieco le voſtre frappe, ſe vi biaſmano dell'eſſerui laſciato tranſportar dalla paſsione tant'oltre al douere:

douere: almen vi lodano che nell' imprudenza medesima prudentemente habbiate imposto al vostro Libello il nome di Capricorno. *Peroche, se il Capricorno fù il gran Padre de' cornuti Satiri; altro nome non si conueniua ad vna satiral capronaggine. Se quel celeste Segno è violento promouitore delle marine procelle; questo v' hà concitata vna furibonda tempesta di publico sdegno. Quello ferisce col capo bicorne, e con la lingua bisulca; questo cozza oltraggiosamente nel principio; e punge venenosamente nel fine. Quello finalmente con forma deforme, e con torua guardatura, mettendo fuor dell'Oriente le lunghe & caliginose corna, spauenta il Mondo; & questo Beccone di prima veduta è sì formidabile, che tutti, etiamdio più letterati, subito ch'ei venne fuori, giudicando sconfitto il vostro Auuersario, gridarono à lui ciò che Licida à Tirsi.*

Guardati dal Capron, ch' ei dà di corno.

Altri nondimeno han considerato, che sicome il Capricorno e la Chiméra sono vna medesima cosa, onde le chimere de' fantastici intelletti, son chiamate capricci, quasi fantasie capricornesche; così questo vostro, è più chimerico che reale, più capriccioso che ragioneuole. Chiméra apunto come quella di Filóstrato, liuida sì, ma insensata; ò come quella del cimier di Turno, ch' esalando vn mongibello di fiamme apparenti; spauentaua, ma non noceua. Anzi s'ella hauesse più anime e più corpi che la Chimera di Amisodarro; vi sò dire che al vostro Auuersario non manca lo stocco di Bellerofonte per atterrarla.

Osseruano inoltre, che non senza mistero alla vostra Satira aggiugneste il titolo di Ragguaglio; *quasi che apresso alla miserabil morte del Boccalini, vi siate arrogata la carica di Gazettier delle Muse. Carica veramente proportionata ad vn ceruello che sempre corre per le poste, e fiuta quanto si dice, & si fà in ogni canto delle piazze, e delle Corti: ma carica pericolosa più che profitteuole; perche finalmente i ragguagli di Parnáso altro non contengono che mordaci Satire à foggia di nouelle, fantastici sogni di vaneggianti Poetastri, inutili cicalamenti di spiritelli otiosi, e menzogne armate di denti Cinici, che à niuna carne perdonano. Laonde il più delle volte ne incoglie male agli autori; sicome auenne al medesimo Boccalini, che sperando di rapportarne sacchetti d'oro e d'argento, hebbegli pieni di arena in sù le reni.*

Con maggior marauiglia osseruarono che ad vn' opera così studiata & ingeniosa non habbiate apposto il vostro nome: sopra che molti pareri

in fauore e disfauor vostro si sono vditi. Alcuni credono, che voi non siate ancor battezzato: altri, che quando Adamo diede il nome agli Animali, vi lasciò anomalo: altri l'ascriuono à superbia diabolica di affettare il nome ineffabile: altri ad vna pazza baccaleria di volerui spacciare per vn' huomo astratto dalla materia, vna sostanza senza sussistenza, vn' indiuiduo vago, vn' huomo in generale, l'vniuersale homeità di Scoto, la Platonica Idea degli huomini, che senza hipostasi e senza nome se ne stà sopra la sfera del fuoco. Altri finalmente l'attribuiscono ad vn vostro cotal naturale, tanto maligno, che non contento di oltraggiare altrui, fate la guerra à voi medesimo; e doue tutti procurano qualche splendore al proprio nome, voi solo inuidiosamente oscurate il vostro; anzi per quanto è in voi, vccidete l'immortalità medesima, defraudando del vostro nome il suo catalogo. Per contrario alcuni l'ascriuono à grande humiltà; che hauendo appreso dal settimo Sapiente l' ama nesciri; *di vn' huomo commune vi fate impersonale: altri à gran sauiezza, peroche se il celeste Capricorno è figliuolo dell' abisso cieco; al vostro non si conueniua niun' autore senon isconosciuto & oscuro: altri ad vn' heroica brauura, di prouocare à modo de' Caualieri erranti ogni genere di persone, amiche ò nimiche, senza alzar la visiera, ò scoprire il nome: sicome facea Guidone, che in tal guisa credendosi di combattere contra vno strano, si trouò assassinare vn fratello. Ma per dirla alla buona, io tengo per fermo che v'entri vn poco di codardía, perche accorgendoui che il nostro mestiere è alquanto pericoloso, e sente l'odor di quercia; trahete nascostamente i vostri colpi, sicome il timido Greco per dietro allo scudo di Aiace traheua i suoi. Ouero voi vi credete hauer trouata la pietra Elitropia, per farui inuisibile, e rubare impunito la fama altrui. Ma in buona fè, il medesimo auuiene à voi che à Calandrino, ilqual caduto nella medesima follía, riceueua di buoni colpi ne' fianchi da colui, che infingendosi di non vederlo, gittaua i ciottoli. Io sò che vn brauo anagrammatista ilqual' occultamente vi conosce; afferma, del vostro Nome, Cognome, e Professione, essergli riuscito vn perfettissimo Anagramma, che vi dipinge al naturale con questo verso*

O parto de' Demóni, già preuisto.

e però non esser marauiglia se sopra i vostri scartafacci non esprimete il nome, per non parer l'Anticristo. E ben vero, che dell' ortica, e del vostro stile è proprio di farsi conoscere ancor senza nome infin dagl' Orbi:

& come

& come nelle pitture dalla maniera del pingere, così nelle vostre ſcritture dalla maniera del pungere, ſi conoſce l'Autore.

Ne men curioſi diſcorſi han fatto ſopra quel titolo di Academico *in generale, ſenza ſpecificare da qual' Academia ſia sfarfallato vn tal Coriféo. Chi vi giudica degl' innominati da Parma, perche godete di andar facendo baco allo ſcuro ſenza nome: chi de' Pellegrini da Firenze, perche hauete vn ceruello che và ſempre attorno come vn Serapide, paſſeggiando e pazzeggiando: chi degli Hortolani di Roma, per lo ſtile più acconcio à vangar gli horti, che à vergar pagine: chi de' Filareti da Ferrara, perche aguiſa del ragno vi filate le viſcere per vcellar' alle moſche: chi degli Addormentati d' Auerſa, perche nel voſtro libro dormite più ſouente, che Homero nell' Odißea: chi vi tien degli Cruſcanti, perche aguiſa del buratello da frullone, facendo vn romor grande nella critica de' componimenti altrui, laſciate andar la farina, e ritenete la cruſca, cogliendone ſempre il piggore. Ma i più eruditi han per fermo, che voi col titolo di Academico ſenza coda, vi dichiarate vn di quei Filoſofacci malédici e melancolici della ſcuola Sceptica, inſtituita da vn certo Pirrone, ſeguita da Zenone, Democrito, Archíloco, Eurípide, e Xenofante; chiamati antonomaſticamente gli ACADEMICI, per lo ſpirito di contradittione: peroche profeßando di contradire ad ogn' vno, affermauano tutte le negatiue, negauano tutte le affermatiue; & ancor s' opponeuano à chiunque haueſſe detto che chi corre, ſi muoue. Laqual Setta ne' ſecoli paſſati fù riſuegliata in Italia da certi humori ſimili al voſtro; iquali intitolandoſi* Academici, *Marco Barbo Cardinal di San Marco gli chiamaua, non Academici, ma* ſporcatori dell' Academia: *onde Paolo Secondo fù coſtretto à dichiarare Eretici coloro che ſi nominaſſero Academici. Anzi ancor fra' Gentili, quegli Academici haueano vn' altro nome aſſai confine, cioè* Zeretici, *perche ſempre cercauano il vero, e mai nol trouauano: ouero* Epheretici, *perche trouandolo nol conoſceuano.*

Ma ſopra tutte le coſe oſſeruabili, quella voſtra cifera S. I. hà dato più à ſtudiare che il groppo de' Gordij. Vi ſon di coloro, che leggendola come vna particella affermatiua, hanno apunto creduto queſta eßer la diuiſa di quegli Academici Contradicenti; perche profeſſauano di dir ſempre si, *quando altri diceua* no: *onde vi reputano concorrente di quel canoro Animaletto, che facendo anch' eſſo l' Academico, porta nel ſuo nome l' affermatiua e la negatiua A. SI. NO.*

Con-

Contuttociò, coloro iquali osseruano che tra la S. & la I. vi hauete piantato vn ponto fermo, più verisimilmente conchiudono, che queste sian due lettere initiali di parole distintamente significanti, come il Senatus PopulusQue Romanus, che si scriue S. P. Q. R. & le cinque lettere di Terracina L. L. L. M. M. che da vn faceto ingegno s'interpretarono Lacerat Lacertum Largij Mordax Memmius. *Ma questi tali, benche sian d'accordo che in quelle due parole abbreuiate S. I. habbiate ristretta la definition specifica di voi medesimo; non concordano però nell'interpretarla. Vno la spiega,* Spirito Inquieto; *altri,* Sofista Ignorante; *altri,* Semina Imbrogli; *altri,* Superficialmente Infarinato; *altri,* Senza Intelletto: *e questi adducono in proua, che voi ve ne andate astratto e furioso, come il Conte Orlando, quando scappatogli di capo il ceruello, volò al concauo della Luna. Ma vn professor di belle lettere auuisò queste eßer due parole latine, che formano il motto della vostra Impresa academica; laquale hauendo per corpo vn Pássero solitario, apunto significato nell'idioma del vostro cognome; argutamente gli hauete aggiunto il motto S. I. cioè* Suauius Inclusus; *volendo accennare, che vi vuole vna gabbia per apprendere à cantare. Ma vn dotto Caldéo fù di auuiso che questa sia vna cifera cabalistica, laqual significa, che nel vostro Capricorno voi pescate de' grossi Granchi. Egli ci insegnò che nella Cábala ogni lettera vale vn numero; ma dalla A, infino alla K, si conta à numeri simplici, dalla K infino alla V, à dicine; e dalla V infino alla Z, à centinaia. Onde conchiude, che queste due lettere S. I. sommate insieme vagliono 99. iquali due caratteri vn sopra l'altro formano 69. qual'è appresso gli Astrologi la cifra del Granchio, che diametralmente riguarda il Capricorno. Queste sono in ristretto le osseruationi fattesi dintorno al titolo del vostro Libro: hora io vi ridirò quelle che scherzano dintorno alle prefationi; la prima dellequali in forma di lettera al Lettore parla in questa guisa.*

AL CORTESE LETTORE.

TRoppo rigoroso Censore delle nostre occupationi sarebbe chi le volesse tutte solleuate nella contemplatione delle più graui, e sante scienze. Si deuono alle volte agiare, & allargar gl' Animi in studij più ameni, ne tralasciar cosa alcuna (come diceua il

il Santo Vescouo di Cirene Sinesio) di quelle che gli amici delle Muse hanno lasciate alla posterità; nihil enim eorum percurrens quæ ad relaxandos Animos lusere olim Musarum amici Homines: Atque ita optimè feceris si alternis, modo animi causa, modo serio libris incumbens, eximium, ac reciprocum studij istius cursum conficias. Ne perche le quistioni di belle lettere paiono leggiere, deuono pertanto essere disprezzate, poiche gli Huomini sauij hanno sempre stimato che l' ingegno non si essercitaua meno nelle cose di ricreatione, che nelle graui: e perciò del suo Dione diceua il medesimo Sinesio, In ludicris etiam tractandis bona fide versatus est, cum is vbique ingenio seruiret: neque ea eiusdem industriæ, & facultatis esse diffidas. Non sono però le dispute di belle lettere tanto inutili che S. Gregorio lib. 5. in 1. Reg. non protesti, che sia arte del Demonio lo sprezzarle. E per questo volle Iddio prima di infondere la Sapienza diuina nella mente di Mosè, ch' egli imparasse tutte le Scienze di Egitto, ne per altro Isaia tra i Profeti, e Paolo tra gli Apostoli paiono più eminenti, senon perche furono più eruditi. A nonnullorum cordibus discendi desiderium maligni spiritus tollunt, vt & sæcularia nesciant, & ad sublimitatem spiritualium non pertingant. Apertè quippè Dœmones sciunt, quia dum Sæcularibus litteris instruimur, in spiritualibus adiuuamur. E poco doppo. Vnde & Moyses qui nobis diuinorum eloquiorum principia edidit non prius diuina didicit, sed vt capere, vel exprimere diuina posset, in omni Ægyptiorum Scientia rudem animum informauit. Isaias etiam Prophetis alijs eloquentior extitit, quia nec vt Ieremias Anathotites, nec vt Amos Armentarius, sed nobiliter instructus, atque Vrbanus fuit; Paulus quoque Vas electionis, ideo fortasse per doctrinam alijs Apostolis excellit, quia futurus in Cælestibus, terrena prius studiosius didicit. Ben hanno questo vantaggio le dispute di belle lettere, che alla fine poco importa à chi la vince ò la perde: e perciò s'ingannano molto quelli, iquali veggendo i Letterati disputare con ardore di alcuni Problemi curiosi credono che la contrarietà delle opinioni partorisca quella degli affetti; forsi perche è costume loro di gustare più delle contese, che della Dottrina degl'-Huomini eruditi, e come già disse S. Agostino Ep. 147. Malunt intemperantes Auditores nostrum expectare certamen, quam de nostra salute in nostra Colloquutione cogitare. Ne sanno che il feruore

della diſputa trà i Dotti, e maſſime Religioſi, è (al parere del medeſimo Santo) confidanza di amici, e non contumacia di ſuperbi. Si quid in diſputando dixit fortaſsè feruentius, non illa contumacia, ſed fiducia nominanda eſt. Collatorem enim & diſputatorem, non aſſentatorem, & adulatorem ſe eſſe cupiebat. Sanno gli huomini ſauij eſſere debolezza d'ingegno vano il volerla ſempre vincere. Ea enim putatur gloria vanitatis nullis cedere viribus veritatis, diceua vno di loro nel 6. della Città d'Iddio. La vera Filoſofia gl'inſegna quello eſſere il vincitore, chi più ſprezza la Vittoria; nec parum in Philoſophia profectum putant, cum in comparatione veri rectique inueniendi contemnitur à diſputante Victoria. Aug. 1. de Acad. Anzi è vſanza ordinaria trà quelli che fanno profeſſione della Filoſofia Criſtiana, di amare più la verità nella bocca de' ſuoi fratelli, che l'oſtinatione con la propria ſtima: che così c'inſegnò S. Cipriano Ep. 71. ad Quintum. Vt non pertinaciter noſtra amemus, ſed quæ à fratribus aliquando, & Collegis noſtris vtiliter, & ſalubriter ſuggeruntur, ſi ſint vera, & legitima, noſtra potius ducamus. Queſto è il fine del preſente ragguaglio, ilquale non ſi laſcierebbe vedere alla tua curioſità, ſe non ſperaſſe il fauore della tua corteſia, laquale ti perſuaderà facilmente eſſere ſtato effetto di mera ſincerità il paleſare più preſto ſuo ſentimento con modeſta ſimplicità, ch'il naſcondere la verità ſotto il manto di finte apparenze. Hi enim ſolent latebras malè defenſionis inquirere, qui contentionis ſunt cupidiores quam veritatis. Aug. ep. 174.

Sopra queſta antiprefatione ſi oſerua primieramente vn voſtro fino, ma conſueto, e già troppo conoſciuto artificio nello introdurui: degno veramente di vn Capricorno, Simbolo della hipocriſia, perche hà il grugno di ſdentato Agnello, e la coda di diuoratrice Sirena. Vogliono dire, che hauendo voi per vltimo fine del voſtro Libello il dilacerar la riputatione dell'Autor della Vergine, e farlo paſſare per buſolo in ogni genere di ſcienza, ſicome nel progreſſo date ad intendere: incominciate ad inſinuarui diuotamente con la pelle di Agnellino immaculato, con certe belle ſentenze ſpirituali tranſcritte dalla nouiſsima poliantea; lequali, à chi non vi miraſſe alla Zampa, vi farian credere vn Romito della Tebaida. Et con queſta fariſaica ſimulatione cercate di conciliarui in vn ſoggetto odioſo la beniuolenza del Lettore; ilqual'-

ilqual' adulatoriamente lusingate col vezzoso nome di cortese, perche veramente il crederui sarebbe gran cortesia. Ma come auuiluppato habbiate e disguisato sotto sante parole il profano de' vostri concetti; non son mancati di braui torcimanni, che gli hanno disinuolti e spiegati con chiare & letterali parafrasi; riducendo le propositioni equiuoche in vniuoche; le generali in proprie; & le astratte in concrete. Sicome siegue.

La prima è, che troppo rigoroso esattore delle vostre occupationi sarebbe chi le volesse tutte solleuate nella contemplatione delle più graui e sante Scienze. *Sopra che hanno fatta la parafrastica interpretatione, quasi dir vogliate, che di barbara crudeltà sarian vestiti coloro, che volessero necessitarui à non dir male di niuno: onde dapoi di essere stato eleuato nelle graui e sante contemplationi; vi riuolgete alle volte à prender lena col vituperare le opere altrui, sicome hor fate con questa satirica Operetta.* **In altro modo**; *che il volante Ippogriffo del vostro cauallino ingegno, poiche hà galoppato per le aeree castella di Atlante; scende alcuna fiata al suo presepe, e rotte le redini della modestia, si ricrea col dar de' denti, e sparar calci. Che voi siete aguisa dello scarabéo, ilquale hauendo spiegate l'ale al vento, e fatte ronzando molte girauolte nell'aere, quasi emulator delle industriose Api, e sublime vagheggiatore degli odorosi fiori, alla fine si cala sopra vna cosa che pute. Che dapoi di esserui altamente sperduto nell' estatiche meditationi; come si sperde taluolta frà nuuoli il Girifalco, o'l Falcon pellegrino: per farui ritornar su'l pugno, bisogna metterui dauanti vn' vcelletto di qualche gentil componimento per darci dentro del becco.*

Altri più sottilmente esaminando la forza di quella frasi, che l'animo vostro viene ad agiarsi & allargarsi *alquanto, con questo maledico libricciuolo, ilqual chiamate* ricreatione, e studio più ameno; *la intendono così, che il vostro petto gonfiato e pregno di quell'atra bile à cui son sottoposti i grand' ingegni; allhora si purga alquanto, si suelenisce, e vomita il malo humore, quando maltratta la fama altrui. Che le Satire con cui villaneggiate il prossimo, siano le villanelle e le canzonette più soaui, che solete garire per trastullarui. Che l'esercitio à voi più conferente per la digestione, sia il dar delle stangate hor' all'vno hor' all' altro, come faceano quei pazzarelli dell' Imperador Ferdinando. Che aguisa della macina di mulino, rodete*

voi medesimo se non hauete che rodere. Insomma che voi sete della complession di Timone Ateniese, chiamato per sopranome l'odiator degli huomini; ilqual non parlaua senon sparlaua; e se staua vn giorno senza sparlare, rimaneua oppilato: e però voi vi scingete, & allargate di tanto in tanto col dir del male, per non crepare.

Altri più acutamente glosando quel modo di parlare, che mentre vi esercitate in questi studij secolareschi (*cioè nel voltar la penna e la lingua contro agli altri*) vi sentite aiutar nello spirito; *& acquistate virtù e forza per riceuere il raggio delle riuelationi celesti: giudicano che voi vogliate accennare, che la detrattione sia la vostra Theurgía, cioè quell'Arte secreta di Porfirio per affratellarsi con gli Angeli; e diuenir naturalmente illuminato. Che molti curiosi han cercato vie di peruenir' alla Scienza Profetica con naturali segreti; portando in bocca la pietra che nasce nell'occhio della Hiena; ò maneggiando l'Anchítide, ò la Synochítide, ò l'herba Aglaopte, ò la Theangelida, ò le vaporose suffumigationi di Lino, e Psillo, & Appio, e Vióle mammole: ma voi senza ricercar dagli horti ne dalle miniere queste lontane e scrupulose materie; hauete vn segreto più sicuro in conscienza, & più familiare; cioè, il metterui à dir male delle genti da bene.*

Tutto fin quì vi s'admette: ma quel volerui paragonar con San Paolo *e con quegli altri Santi: e farci credere, che ancor'essi per questa via peruennero alla sopranatural Profetia; e prouarlo con sentenze bistorte e mal'intese de' Sacri Dottori: Academico mio, questo è problema che trapassa la meta delle quistioni academiche, e scandalizza chiunque l'ode. Poteui ben voi paragonarui più tosto à quegli animali grifagni ò mordaci, che apresso i Cilici, i Frigij, gli Arabi, gli Vmbri, e i Toscani diueniuano indouini dopo hauer dato delle beccate; come i polli di Numa, le cornacchie di Oro Apolline, i corui di Epitetto, le aquile de' Locresi, le nottole di Hierone, lo sparauier di Lelio Pompeo, il lupo di Minturno, e la cagna di Ciro. Et se pur voleui aggirarui per le sacre Historie; ben poteui paragonarui col portator di Balaamo, più tosto che con San Paolo tutto humiltà, e tutto spirito. Ma i vostri più stretti amici han procurato di sincerarui, dicendo, che non veramente intendiate la Scienza diuina di Paolo Apostolo; ma quell'Arte Paolina, superstitiosamente attribuita à San Paolo, con laquale i Negromanti presumono poter naturalmente riceuere*

le celesti riuelationi. Ouero, che questo sia vn' argomento à contrario senso, volendo voi inferire, che sicome San Paolo con la Scienza Angelica fù rapito al terzo Cielo, che è il Cielo Angelico; così voi con questa Scienza Luciferina v' incaminate al terzo Cielo materiale, che apunto si chiama il Ciel di Lucifero, cioè di Venere.

Non voglio pertanto à questo proposito dissimularui, che molti non san capire come voi siate tanto occupato nelle sante Scienze *quanto ci dite, mentre vi veggiono cicalar tutto il dì ne' Ginecéi, veri naufragi della Sapienza. Ma gl' intelligenti difendendo la vostra Tesi, dicono, che quella è la vera Filosofia Platonica, laqual consiste nella contemplatione delle più belle Idee. Altri, che questa è la* Scienza di Egitto *da voi celebrata; laqual s' apprendeua non leggendo libri, ma contemplando figure. Altri, che allhora v' immergete nella sublime Teologia astrattiua; laquale, perche Iddio non si può conoscere in se stesso* a priori, *trascendendo la sfera degli oggetti intelligibili; l' insegna contemplare* a posteriori, *nelle visibili e più eccellenti fatture. Se dir non voleste, che per voi tutte le Scienze son sante, perche le adorate da lungi senza toccarle. Ma più fecero stupire i glosatori quelle altre vostre propositioni, che* sian di mali costumi coloro iquali credono, che la contrarietà delle opinioni partorisca in voi contrarietà degli affetti: *& che* à voi poco importa il vincere ò il perdere in questa disputa; insegnandoui la vera Filosofia che quegli è vincitore ilqual maggiormente dispregia la Vittoria: *come à dire, che nella sola scuola dell' animo vostro non habbia luogo quel filosofico Aforismo, che la Vittoria, benche da scherzo, sia sempre dolce, per il disio naturale dell' eccellenza: ne men quel sì trito fra' politici, ch' egli è proprio dell' humano ingegno, fatta l' offesa odiar l' offeso. Ma se pure voi siete giunto à questa Senocratica apathia, & Zenonica insensibilità, sicome deue chi professa lo Stoico, e l' Academico: ò se forse quella vostra Angelica Filosofia miraculosamente hauesse in voi smorzato il fomite dell' irascibile; perche dunque con tanto ardor procuraste che quella Inscrittione si radesse dalla regia parete, se la prudenza del Principe, e l' aura del publico applauso, non hauesse vietato che quei caratteri d' oro si contaminassero dal vostro fumo? Perche all' apparir della risposta al vostro Libro, quantunque modestissima, & per tale approuata dalla publica autorità; vi metteste à guaire come vn cane scottato? Perche contra ogni giustitia, & equità, volgeste sottosopra il mondo,*

acciochè

acciochemẽtre il vostro Capro petulantemente saltellaua in ogni piazza; quella innocente & verecunda Vergine fosse nelle Stampe medesime oppressa prima che impressa? Perche quei vostri Sosigeni, che vi aiutauano à maneggiare il Globo, andarono come pazzi per le strade e per le case, fattiosamente solleuando amici e parenti, perche tenessero il vostro partito; & adorassero il Capricorno, come le Streghe il Becco? Queste cose certamente son giudicate ripugnanti à quella stoica indifferenza. Anzi han prodotto vna vostra lettera del ventesimo di Gennaio 1633. indirizzata al Matematico Rolandi, piena di fiamme e di minacce, perch' egli richiesto del suo parere, vi daua il torto: & vn'altra ad vn gran personaggio in Roma, piena di preghiere e di timore, che il vostro libro per le scandalose dottrine del Capitolo decimo non fosse arrolato tra' libri infami, come doueua.

*L'aggiugner poi, che coteste biliose inuettiue, lequali chiamate fer*uor di disputa, *sian* confidanza di amico, e non contumacia di superbo: *e che voi siate mosso da vna certa* Filosofia Cristiana che ama nella bocca de' fratelli la verità, più tosto che l'ostinatione. *è parso à tutti il ripiego di Forbante, che diede il nome a' furbi, ilquale assassinando gli huomini alla strada con le pugna; dicea di farlo per esercitargli a' i giochi pithij. Bella carità da cagnuolo, far carezze co' denti: dolce fratellanza, leuar la pelle palpando: cara confidanza di amico, persuaderui che il vostro emolo debba con le mani giunte riceuere i colpi, godendo delle maledicenze come vn porcellin grattato: ma alla croce del buon ladro, cotesto non vi riuscirà; e toccherà à voi ancora di vdir ciò che non vi piace, poiche dite ciò che vi piace.*

Ma tralasciamo queste glose noiose, e conchiudiamo con la ridicola. Hauete inuero fatto spasimar dalle risa i Lettori nel fin del vostro antiprefatio; doue gli pregate à voler credere, che queste vostre maledicenze siano effetti di mera sincerità, e di modesta simplicità. *Or quì sì che la glosa si è cambiata in farsa; non sapendosi intendere come la malitia diuenti simplicità. Alcuni dicono, che voi pretendiate la carica di Capitan de' Laudesi, come lo stomaiuolo de' Lotteringhi, perche tenete alquanto del simplice. Altri, che voi vi chiamate simplice per antifrasi; come la Parca hà il nome dal perdonare benche à niuno perdoni. Et altri, che la vostra simplicità sia simile à quella dell'herbe velenose, lequali benche vccidano l'huomo, si chiaman simplici. V'è stato però alcuno che nol giudica error del giudicio vostro, ma dello Stampatore;*

patore; ilqual corrottamente copiando ciò che voi correttamente scriueste, mutò la N in M, stampando Mera *sincerità, inuece di* Nera; *laqual significa vna sincerità non sincera, vna candidezza oscura, vna simplicità doppia, come quella della bestia di Osiride, che par colomba, & è serpente; ò come quella apunto del Capricorno, che par capra, & è pesce pieno di spine. E tanto basti intorno al primo vostro preambolo: veniamo adesso al secondo, che dice così.*

PREFATIONE.
Occasione del presente Ragguaglio.

SEruirò alla curiosità di V. S. ragguagliandola de' Discorsi fatti in questa Città i giorni passati, con l'occasione d'vna Iscrittione moderna fatta per la nascita del Serenissimo Prencipe di Piemonte: ma da me non aspetti ne pompa di parole, ne vaghezza di concetti: I ragionamenti di cose erudite sono come le statue di eccellenti Scultori, ignude, ma ben proportionate; l'Amorino delli Tespiensi perse la bellezza dell' arte (diceua l'Imperadore Giuliano orat. 2.) con la ricchezza delle ali indorate. Aurum illud ferunt, quod simulacri cuiusdam amoris, quod apud Thespienses visitur, pennis illitum est, totum operis artificium obscurasse: non sanno alcuni solleuarsi sopra il volgo degli Ignoranti, se non tingono le sue penne con l'oro di splendide dicerie, e credono di hauer regalata la sua Tauola quando hanno fatta vedere vna magnifica credenza. Ornatus diues paruula cœna fuit. Accetti dunque V. S. il semplice ma ben fondato racconto, che gli mando: l'Inscrittione è questa. *ANNO PACATÆ ITALIÆ, RESTITVTÆ FELICITATIS. M. DC. XXXII. PEDEMONTIVM PRINCEPS A BEROLDO VICESIMVS, DECIMO POST SIGVEARDVM SÆCVLO, INTRA PARIETES ISTOS, ORIENTE SOLE, REGNANTE ASTRÆA; EANDEM CVM AVGVSTO SORTITVS HORAM, ET HOROSCOPVM, NASCITVR.* Haueua l'Autore della Iscrittione prima di publicarla participato à l'Historiografo della Real Casa di Sauoia il riscontro, ch' egli supponeua dell' Oroscopo di Augusto, con quello del Serenissimo Prencipe: & era da lui stato auuisato, che stentarebbe ad auuerarlo, poiche era cosa certissima, che l'Oroscopo del Real Bambino (nato alli 14. di Settembre

allo

allo ſpuntar del Sole) era la Vergine, oue il Capricorno da tutti era ſtimato l'Aſcendente di Auguſto. Se gli communicaua tutta la Iſcrittione, gli hauerebbe parimente fatto auuertire l'errore, che vi era intorno al Numero de' Prencipi, poiche à lui toccaua come ad Hiſtoriografo d'eſſerne più particolarmente informato. Credette tuttauia l'Autore della Iſcrittione di hauere aſſai ben fondata la ſua congiettura, perche era appoggiata ſopra vn luogo di Suetonio, ilquale non poteua à ſuo parere, hauere altro ſentimento. Ora perche l'Hiſtoriografo di S. A. nel cap. 72. della ſua Apologia per la Real Caſa di Sauoia, con occaſione del Centauro, Impreſa di fù S. A. di glorioſa, & incomparabile memoria, haueua ſcritto, e prouato che Auguſto tolſe per Impreſa il Capricorno come ſe foſſe ſuo Aſcendente; publicandoſi adeſſo il contrario con queſta Iſcrittione pareua ch'egli veneſſe intaccato di poca auuertenza nella ſua profeſſione, maſſime doppo che l'Autore della Iſcrittione auuiſato del ſentimento diuerſo di tutti i migliori Autori, perſiſteua nella ſua opinione. Acciò dunque reſtaſſe ſincerata la Corte con quanto fondamento egli haueua parlato nella ſua Apologia, fece vna Scrittura, nella quale ſi conteneuano le principali ragioni della ſua opinione, & inſieme ſi riſpondeua alle oppoſitioni, che gli veniuano fatte: viſta che l'hebbi, ſubito ne feci vn riſtretto per mandarlo à V. S. dalla quale io ſapeua eſſere deſiderato. Cominciando adunque egli dalle coſe certe; paſſa à quelle che ponno hauere qualche difficoltà, e diſcorre nella maniera che ſegue.

Monſtruoſa coſa, & maipiù non auuenuta oſſeruano in queſta ſeconda lettera; che voi ilqual tantoſto eri ſimpliciſta, hor cominciate à indoppiarui: anzi non ſiate più voi; ma tre voi; peroche voi ſiete quel Segretario *ſimpliciano che ſcriue la lettera; voi quella curioſa* Signoria *à cui ſcriue, e voi quel* bello ſpirito *diſcorſiuo di cui ſcriue. E che volete che il mondo dica di voi? Dicono alcuni che voi parete quel matto da San Vincenzo, che s'imaginaua di eſſer la Trinità. Altri, che ſia tornato al mondo l'Hermete di Martiale, che profeſſaua il Gianfatutto,* omnia ſolus, & ter vnus. *Altri, che ſiate l'Ariſtippo di Horatio, che recitando per ſe ſolo vna comedia, col cangiar la giubba rappreſentaua l'amante, l'amata, & il roffiano. Altri, che voi habbiate lo ſpecchio di Cardano, ilqual triplicaua vna medeſima perſona,*

persona, vicina, lontana, & in mezzo. Altri, che siate il tergemino Briareo del nostro secolo, e però mouete guerra al Cielo, per abbatter la Vergine dal Zodiaco. Altri, che sia stato scatenato dall'Inferno il latrante Tricerbero, che hà teste per tre, e senno per niuno. Ma la maggior parte conchiude, che la passione incominci à farui farneticare; e però voi vscite fuor di voi, e discorrete con voi medesimo: ond' io vi darei quel consiglio che diè lo Stoico ad vn vostro simile, guardateui à non parlar con vn mal' huomo, mentre parlate con esso voi.

Alquanto più sensata è la protesta, che questo vostro discorso non haurà l'ale indorate come l'Amorino delli Tespiensi; ma sarà ignudo: senza pompa di parole, e senza vaghezza di concetti. *Delche tutti vi lodano assai come buon Retorico, ilqual sà mantenere il decoro, proportionando lo stile al soggetto. Perche questo vostro Libello non è veramente vn'Amorino da indorare, ma vn' amorazzo da sferzare; anzi vn' odioso Satiro Capricornesco che gode di andar' irsuto, & ignudo. E quando vi prendesse voglia di vestirlo, non sò se vi trouereste vna schiauina di doagio da gittargliele adosso, hauendo voi come straniere pigliato in prestanza da pouera genterella etiamdio le frasi mal tessute del vostro discorso.*

Ma troppo non v' è durato il dilucido interuallo: di nuouo vscite di voi medesimo, imaginandoui di esser diuenuto il Trepiè di Delfo, ò l'Antro di Trofonio, che soffiaua Oracoli d'ogni scienza; mentre vi vanagloriate, che l'Autor della Inscrittione prima di publicarla vi haueca partecipato &c. *ch'egli* era stato da voi auuisato &c. *che* à voi toccaua di esserne più particolarmente informato &c. *che* voi haueui scritto, e prouato &c. *che se ve la* communicaua tutta gli hauereste parimente fatto auertir l'errore &c. *che* veniui intaccato mentre l'Autore della Inscrittione, auuisato da voi, persisteua nella sua opinione &c. *Quasi con queste ampolle vogliate dir nel vostro laconico linguaggio, che se voi parlate, tutti debbano ammutolire, come i passeri quando il Nibbio crocchia: se hauete alcuna opinion propria, tutti sian condannati à trarsi di capo l'opinion loro con la beretta: se date il vostro auuiso, tutti sian obligati di riceuerlo alla pitagorica, senza esamina: insomma, che la vostra testa sia vn testo. Considerate hora voi che giudicij si sian fatti di vn simil giudicio. Altri han compatita la infirmità della vostra mente, altri l'hanno inuidiata, stimandola apunto*

la felicità del simpliciotto Bolano, che si sagginaua nella opinione del suo alto sapere: & alcuni han creduto che la luce del vostro intelletto faccia l'effetto medesimo che la candela di Alberto Magno, dandoui illusoriamente à vedere che tutti gli altri sian Asini.

Hora lasciate le raglierie in disparte; il concetto commune è questo, che vi doureste vergognar di vilipendere in questo modo vna persona di nascita molto più chiara, e di saper non men chiara (per non dir altro) che voi. Laquale in questo genere da quel Saggio Principe fù giudicata miglior di voi, mentre si compiacque seruirsi della penna di lui, e non della vostra. Che s'egli buonamente vi partecipò (*sicome voi dite*) il riscontro dell' Ascendente di Augusto con quello del Principe allhora nato; *perche rinfacciargliele con orgoglioso sopraciglio, quasi non l'hauesse affidato per cortesia alla buona fede di vn'amico, ma sottoposto per giustitia alla ferula di vn censore? Così faceano què soppiattoni, chiamati dal Doni amici da tre per paio, come i capponi da Serraualle; à quali hauendo alcuno componitore confidata qualche operetta, ne andauano pettoruti e gloriosi, dicendo ad ogn'vno in segreto,* io hò la tal cosa di Vittorio, ma ella è vna cosaccia. *E qual bisogno haueua egli d'imparar sotto il vostro magistero vn'erudition si muffa, e trita, e dipinta sù tutte le pareti e le rotelle, qual'è quella del Capricorno di Augusto? S'egli hauea già composto quel suo libro delle Imprese, doue fa espressa mentione di questo simbolo, come d'vno de' più antichi e famosi: & se la sua nouella osseruatione intorno alla Vergine, è fondata nella esclusion di questa bestia cornuta; con la schietta interpretation delle parole di Suetonio che diedero materia all'error commune: & finalmente, s'egli tanti anni prima hauea ristrette le vite di Suetonio in arguti eloggetti, che tanta gloria appresso à Letterati han conseguito, e destato gl'ingegni alla imitatione di vn nuouo genere d'Inscrittioni: certamente non è possibile ch'egli ignorasse, il Capricorno da molti esser creduto l'Ascendente di Augusto. Anzi per questa medesima cagione egli non l'hà creduto, perch'è creduto da voi & dalla turba; peroche la turba, secondo Seneca, è argomento del falso.*

Ma i più specolatiui osseruano che voi medesimo confessate la vostra temerità, mentre dite, che l'Autor della Inscrittione credette di hauere assai ben fondata la sua congiettura, perch'era appoggiata sopra vn luogo di Suetonio, ilqual non poteua à suo parere hauer-

altro

altro sentimento. *E parui questo vn fondamento di fiocine? il luogo di Suetonio è, che Augusto nacque* paulò antè Solis exortum: *egli l'interpreta*, vn poco auanti al nascer del Sole: *E sopra questa interpretatione, con l'efemeride in mano vi fà vedere che la Vergine fù l'Ascendente. Hora si vorrebbe sapere se voi hauete qualche differente grammatica, perche* paulò antè Solis exortum *non si debba interpretare* poco auanti al nascer del Sole: *ò se voi siete della natura di quegli odiatori della luce, de' quali dicea Giobbe, che* quando l'Alba compare, si credono che la notte incominci.

Queste ragioni, e tante altre accennate da lui nel suo discorso; han fatto credere, che sicom' egli non hauea bisogno intorno à ciò del vostro auuiso; così non giudicò necessario di conferirui tutta la Inscrittione: *perche non hauendo egli di voi quel concetto grande che voi medesimo hauete; non vi reputaua giudice competente de' suoi componimenti. Laonde i più malitiosi han creduto, ch' ei si volesse prender piacere di voi: perche, conoscendoui naturalmente procliue à pascerui dintorno alle opere altrui; v'aspettasse apunto alla censura di quella Inscrittione come vn beccafico all' escato. Contuttociò ei niega di hauer hauuto questa malitia: anzi per vostro honore giura, che voi grattandoui il capo per destar la memoria, che souente vi si addormenta, borbottaste frà denti non sò che cosa del Capricorno e del Bodino: ma non esser vero, che gli diceste giamai nettamente, che il Capricorno era* da tutti *stimato l'Ascendente di Augusto: peroche questa propositione sì vniuersale e categorica, saria stata falsa, & indegna di vn' huomo* à cui tocchi particolarmente di essere informato *d'ogni cosa: mostrando di non essere informato, che il Cerda & il Pontano, Autori tanto voltolati per le Classi, hanno opinione che sia stata la Libra: & Carrione con l'autorità di grandi Ingegni, che non sia stata ne la Libra ne il Capricorno: e gli antichi Astrologi, sicome hà ben osseruato il vostro Auuersario, che sia stata la Vergine. Perilche conchiude che adesso vi facciate vn gran torto à sputar propositioni sì tonde e sì sconcie*, tutti dicono, tutti credono; *se pur non le diceste ad imitation d' Hipérbolo, ò d' Appione Polihistore apresso Gellio, che per far più credibili i suoi racconti, gridaua essersi veduto da tutto il Teatro ciò che auuenuto era nell' angolo di vn vicoletto.*

Anzi dicono, che di quel tempo voi non haueui ancora nouelle molto distinte del Capricorno; e si proua chiaro per ciò che voi soggiungete

*d'hauer prouato nell'Apologia, che Augusto il tolse per Impresa, co*me se fosse suo Ascendente. *Peroche trouano che in quel passo voi non parlate dell'hora natale, ch'è la vera proua Astronomica & intrinseca degli Ascendenti: e delle proue estrinseche, voi non ne adducete niuna che vaglia vn denaro. Perche potendo pure in quell'Apologia citar'in testimonio tanti Commentatori di Suetonio, e tanti Interpreti delle Medaglie, che tennero quella vecchia opinione; citate solamente vn verso preso per mal verso; perche (sicome vedrete nelle sue risposte) quel Poeta dice tutto il contrario di ciò che voi gli fate dire. Anzi di quella storpiata interpretatione non vi fate autore voi medesimo, ma il Bodino, ilquale ò mal l'intese, ò non è bene inteso da voi: sicome nelle risposte al Capitolo ottauo vi farà confessare senza streppata. Anzi il Bodino parla con quella medesima equiuocante lingua di Suetonio, che fece andar fuori di strada tanti altri prima di lui: & non è marauiglia se ciechi guidati da ciechi danno del naso à terra.*

Laonde color che s'intendono de' duelli e de' pontigli d'honore, non san conoscere onde habbiate à riputarui assassinato da quell'Inscrittione; perche primieramente l'Inscrittione non nomina ne il Capricorno, ne la Libra, ne la Vergine, ne voi, ne quella vostra Apologia: ma dice solamente, che il Principe Francesco Giacinto è nato nell'Hora medesima, e col medesimo Ascendente di Augusto. *Ma quantunque espressamente dicesse che la Vergine fù l'Ascendente; siete ben' ebro di voi medesimo à persuaderui, che dintorno à quel vostro Libro, ilqual'etiamdio và senza nome, i cortigiani si becchino in maniera il ceruello, che vadano con esso accozzando tutto ciò che leggono & odono altroue. Anzi, se l'Inscrittione specificasse la vostra Apologia, ancora non intaccherebbe voi, ma il Bodino da voi citato: peroche quando si biasima vn detto, il biasimo si scarica sopra l'autore: e chi cita il suo autore, è scaricato. Siche, quando voi dite,* il Bodino hà detto così; *voi non sete risponsale s'egli hà detto vero, ma solamente s'egli hà detto. Oltreche, se prima del Bodino tanti Compilatori l'affermarono; non douete presumere che l'Inscrittione sia indrizzata ne contro à voi, ne contro à lui; ma contro à coloro che prima di voi e di lui l'hanno insegnato: onde voi fate scioccamente à prender sopra di voi l'ingiuria che spetta ad altri, & à gittarui nel precipitio come Curtio per causa publica, senza esserne richiesto dal publico. Ma se prima di questa Inscrittione il Cerda & il Pontano e tanti lor discepoli, scrissero che l'Ascen-*

l' Ascendente di cui si quistiona, non fù il Capricorno, ma la Libra, certamente voi doueui prima sferrare vn Capricorno dietro à coloro che nol motteggiarono sopra vn muro dimestico, ma il publicarono per mille Stampe, e' l predicarono sù le catedre degli humanisti; altramenti voi non fate da prode a risentirui contro ad vna muta parete, e non contro a' parlanti Scrittori. Se non voleste scusarui col dire, io non era informato che coloro l'habbian detto: *ilche intaccherebbe la riputatione di vn Sapientone che professa di essere d'ogni cosa* particolarmente informato.

Hora per cantarla chiara, qual Tiranno siete voi, che vogliate opprimer le sacre Muse, e torre la libertà insino all' Arti liberali; siche quando hauete accennato il vostro parere, il creder l'opposito diuenga di non delitto delitto. Son forse le lettere humane riuelationi diuine, e voi solo il sacro Interprete? ò voi siete il Dio Termino della grammatica; che doue pianta la verga, prescriua là meta alle opinioni? ò l' Araldo della guerra grammaticale, che chiama à morte i nomi e i verbi che non concordano con la vostra sintassi? ò siete del mal talento di Filelfo Genero di Grisolóra, che venne alle mani con Timóteo suo amico, perche tenea contraria opinione circa la quantità di vna sillaba? Mal ne anderebbero, se fosser viui *del vostro tempo, i Lipsij, i Manutij, i Barbari, i Lambini, che già conseguirono il glorioso nome di riparatori e ristoratori delle bell' Arti, perche mondarono da tanti errori communi le Historie, & le Poesie degli antichi. E qual'osseruatione ci lasciaron costoro che in nouità e proprietà pareggi questa, laqual nasce a' Natali del Principe di Piemonte, facendoci* vedere *ch'egli hà nell' Horóscopo quell' Ascendente di Augusto, di cui falsamente insino à quì altri Principi si son gloriati: e ch'ei sia nato in quel mese, & in quell' hora apunto, sopra laquale Nigidio fece ad Augusto il gran presagio del Regno: sicome in fatti habbiam* veduto, *che questo Principe ornato di premature & Auguste* virtù, *succedendo al non* vecchio *Padre, ancor bambino hà regnato: e più regnato haurebbe fra gli huomini, se chi è sopra gli Horóscopi non l'hauesse transferito a regnare in Cielo. Et ciò che moltiplica le marauiglie; il medesimo è l' Ascendente del Figliuolo e del Padre, dotato anch' esso della prudenza e* valore *di Augusto; e nato al Regno fra più Fratelli, quantunque non primogenito. Ilqual riscontro, se l' Autor della Inscrittione hà tratto da più alti segreti della Historia, e dell' Astronomia, e dimostratolo con sì chiare & inrefragabili*

proue,

proue, dopo la longa eclißi di vn communißimo errore; era egli questa vna osseruatione da soffocar co' denti, in così degna e propria occasione, e da lasciar sepellita nel calamaro, perche la Vostra Signoria non l'hà annasata? Sarà tanto seruile la condition de' nostri intelletti, che i loro parti migliori debbano dalla pagina ostetrice vcciderſi apena nati, perche fan geloso vn Faraone? Vna verità così bella, così fondata, dellaquale si pregierebbe ogni Principe, dourà idolatrar con silentio i vostri errori?

Ne vi facciate scudo perauentura col dir che nell'Apologia parlaste del Capricorno con l'occasione del Centauro, Impresa del fù Duca Carlo Emanuele: *quasi vogliate interessar la gloria di quell' Heróe, per giustificar la vostra malignità contro all' Autor della Inscrittione; sicome i ladroncelli si ricouerauano dietro alle Statue de' Principi per non esser puniti. Souuengaui adunque del vostro discorso. Opponeua vn calunniatore à quel Duca, ch'egli con la Impresa del Centauro che tien la Corona sotto il piè, col motto OPPORTVNE, volesse vanagloriarsi di hauer saputo prendere il tempo opportuno per calpestar la Corona di Francia nelle turbulenze della lega. Voi rispondete non esser questo il diritto sentimento di quel Simbolo, peroche prima della lega il Duca l'haueua tolto per Impresa, eßendo questo il suo Ascendente: sicome il Capricorno Ascendente di Augusto fù tolto da lui per Impresa. Tre Tesi adunque si osseruano in questa risposta: la prima,* Che il Duca hauea preso il Centauro prima della Lega: *la seconda,* Che lo prese come suo Ascendente: *la terza,* Che Augusto ancora prese il suo Ascendente, qual fù il Capricorno. *Hora la prima Tesi è veramente la sostanza della risposta, e sola basta per conuincere la calonnia: & à questa l' Autor della Inscrittione si sottoscriue: non essendo men deuoto alla gloria di quel Principe di ciò che voi siate. Ma quando questa si negasse, la seconda non proua nulla: peroche nulla impedirebbe, che non si spiegasse l'ardito concetto con quel Centauro, quantunque il Centauro foße il suo Ascendente: anzi il concetto saria più calzante & più proprio. Et per conseguenza la terza Tesi, di cui qui si parla, niente importa alla causa del Duca; peroche, ne il Capricorno hà che far nulla col Centauro; ne l'essere Ascendente muta il calunnioso significato del Simbolo. Ma voi passate la prima Tesi (laqual' è la più importante) con vna simplice affirmatiua, senza prouar, ne quando, ne con qual'occasione, il Duca publicaße quel Simbolo. Circa*

la

la seconda ancora non dite niente: ilche dimostra che voi non sappiate che cosa sia Impresa; perche il dipingere vn Segno Ascendente senz' altro concetto heroico, non si ammette nel numero delle Imprese, lequali deuono accennare qualche heroica attione, che da voi non si accenna. Lasciando adunque il Lettore incerto e mal'informato intorno al tempo, all'occasione, & al vero significato: spargete l'inchiostro aguisa del polpo solamente per intorbidar l'acqua chiara, confermando la terza Tesi che nulla rilieua, con quella proua del Bodino che nulla proua. Anzi vuò che sappiate, ch'egli è più glorioso per quel Duca il negar questa terza, che il confermarla: perche negandosi che il Capricorno fosse l'Ascendente di Augusto; resta al Duca il pregio di essere stato il primo à seruirsi dell'Ascendente per Simbolo de' suoi concetti. E per contrario, confermandola, si fà gran torto à quel sublime intelletto, ilquale in ogni perfettione heroica, aspirò più tosto ad essere imitabile che imitatore: quasi egli sia ito apresso ad vn concetto già preoccupato e ricotto. Massimamente trattandosi d'Imprese, che hanno la bellezza nella nouità; perche sono fondate nella metáfora, laqual sola fra tutti i parti dell'ingegno humano non si de' (come dice il Filosofo) prendere in prestanza da altrui. Perciò sogliamo dispregiar' i Simboli, & le Imprese che non son nuoue; chiamando gl'imitatori greggia muta e seruile: peroche i concetti delle Imprese non vogliono essere come fiori appassiti, e transportati da ghirlanda à ghirlanda; ma come fresche rose colte nouellamente dalla sua verde pianta. Ma ben per voi, che non è viuo in questa occasione quel Gran Carlo: perch'egli medesimo vi hauria condannato; e fatto maggiori applausi à quella peregrina osseruatione, che à questa vostra fracida tradition della turba. Ne hauria giamai permesso, che vn' Huomo nobile fosse oltraggiato da vn plebeo; sapendo ben voi quant' egli l'amásse e l'hauesse in pregio.

Tutti adunque conchiudono, che qualche più bestial capriccio che il Capricorno v'habbia infuriato contro all'Autor dell'Inscrittione. E vogliono che questo sia quel regio morbo à cui fù sottoposto Caligula; cioè la vostra maligna inuidia, che aguisa della fiera di Perseo non può soffrir la vista nonche degli huomini, ma dell'ombra degl'huomini: Onde come prouido cortigiano fieramente vi piccaste che quel Principe si seruisse in ciò dell'ingegno di lui, e non del vostro; temendo non vi fosse preferito in cose di maggiore importanza.

Ma

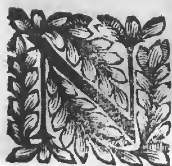
Ma perdonatemi s'io son passato forse troppo auanti in volerui riprendere, doue io solamente intendeua di riferirui le altrui riprensioni. Anzi di quì trarrete argomento dell'eccesso de' vostri spropositi, ilqual volge la lingua di chi vi vuol bene à dirui male: & io medesimo che godo delle maledicenze, son quasi forzato ad odiar le vostre, come condite con poco sale: essendo così lodeuole il dir mal bene, come biasimeuole il dir ben male. Darò fine pertanto alle ciance del vulgo intorno al titolo & alle prefationi, acciò riposatamente possiate leggere le discrete risposte dell'Auuersario alla sostanza del vostro Capricorno: aspettandoui di nuouo alla conchiusione.

IL CAPRICORNO SCORNATO.

ò sia

MONOMACHIA

Del Conte D. EMANVEL TESAVRO.



ON *fù veramente leggiere quel motto di Celio Oratore ad vn suo Cliente, che per eccesso di cortesia facilmente ammetteua & approuaua tutti i suoi detti;* dimmi alcuna cosa in contrario, onde paia che noi siam due: *volendo accennare, che sarebbe inutile la moltitudine degl'indiuidui, se tutti fossero di vna sola tempra; e souerchia la varietà delle teste, se tutte hauessero vn sol pensiero. E vero, che quel Cliente era cortese; ond'egli desideraua, che gl'intelletti duellassero senza ferirsi: e come dell'accozzamento di due lauri, così dal contrasto di due ingegni, lampeggiassero scintille di gloria e di dottrina. Mal'è l'infracidar nell'otio degl'Iperborei, che soli al mondo non sanno qual cosa sia disputare: peggio è l'infierir nelle dispute come Spartani, facendo parteggiar le voluntà mentre gl'intelletti contrastano: ma gli animi nobili, spogliati di liuore, armati di ragione, combattono e stanno in pace; diuidendosi la lode fra loro, serbano l'amicitia intera; & à modo di Giano, hanno due teste, & vn sol cuore. Se in questi termini si sapea contenere il mio Censore, acquistaua certamente miglior fama, e duraua minor fatica. Perche seben più sicuro sarebbe stato à mio parere, il tralasciar quell'arte Critica, à niuno necessaria, à tutti pericolosa; nondimeno, la tranquillità dell'animo, ò gli hauria lasciato conoscere il difetto delle sue proue; ò non l'hauria lasciato trascorrere negli eccessi delle maledicenze: & conseguentemente non si sarebbe al*largato *nella mordace superfluità delle prefationi, e di quell'vltimo capitolo, che come più lontano dalla disputa, così più vicina fà comparir l'intentione dello Scrittore. Ne perciò vogl'io turbarmi molto, ne discompormi contro à lui: seguendo il sentimento di Zenone, che vdendosi*

dosi arditamente villanneggiar da vn' huomo vile; rispofeli, tu puoi dir ciò che ti piace, & io nò. *Lasciando pertanto, che quelle strane & inutili sue dicerie, sian censurate da' discorsi del popolo, come più otioso e più libero giudice: ristringerò le mie risposte ai soli Capitoli appartenenti alla presente quistione: obligandomi à prouare che quante propositioni e quante clausolette hà pronontiato contra la mia Vergine il suo Capricorno; tutte siano ò spropositate, ò false, ò equiuoche, ò confuse, ò vane, ò inconcludenti, ò contradicenti, ò empie & degne d'Inquisitione: sicome anderò accennando nella sua margine, e dimostrando nella mia glosa. Incominciando adunque à scorticare il Capro dalla testa, darò principio dal suo primo capo, fedelmente trascriuendolo, e rispondendoli partitamente.*

CAPO PRIMO.

Proposta del Capricorno.

[1] L'Anno & il giorno della Nascita di Augusto.

2 Falso & contradicente.
3 Inconcludente.
4 Spropositato.

PRimieramente è certo appresso tutti gli antichi, e moderni, che Augusto è nato alli 9. delle Calende di Ottobre, cioè alli [2] 23. di Settembre sotto il Consolato di [3] Cicerone, & Antonio. Sueton. al cap. 5. Natus est Augustus M. T. Cicerone, & Antonio Cons. 9. Kal. Octob. Velleio al lib. 2. Consulatui Ciceronis non mediocre adiecit decus natus eo Anno Augustus. I Calendarij Antichi segnano il suo Natale al medesimo giorno come si può vedere nel Teatro delle Inscrittioni pag. 133. doue si leggono queste parole alli 23. di Settembre. Augusti Natalis ludis Circ. & nella pag. 135. ex S. C. quod is dies Imp. Cæsari natalis est. [4] Pare tuttauia che Dione sia contrario quanto alla celebratione publica di questo giorno, poiche scriue al lib. 54. Ædiles Natalibus Augusti priuatim ludos Equestres, & Venationem ediderunt. Alche si accorda Suetonio cap. 57. quando nota, che i Caualieri Romani celebrauano il suo Natale di cortesia; Equites Romani natalem eius spontè, atque consensu biduo semper celebrarunt. Se dunque lo faceuano spontè, non era d'ordine del Senato. e nondimeno il medesimo Dione nello stesso libro fà mentione del Senatusconsulto fatto per la celebratione di detto Natale, Natalem Augusti diem

diem Iulius Antonij F. Prætor Equeſtri certamine, & Venatione celebrauit, & ex S. C. Epulum Auguſto, & Senatoribus in Capitolio dedit: la verità è, che in quel giorno alcune coſe ſi faceuano d'ordine del Senato, altre ſecondo la diuotione, & affetto particolare di ciaſcheduno, e così ſi deuono intendere gli Autori allegati, e ſi vede chiaramente da alcune Iſcrittioni. I Narboneſi ordinarono, che ſi faceſſero certi Sacrificij à tal giorno mentouati in vna belliſſima Iſcrittione regiſtrata nel Teatro à car. 229. Quod Bonum, fauſtum, felixque ſit Imper. Cæſari Diui F. Auguſto P.P. Pontifici Max. Trib. Poteſt XXXIII. Coniugi, liberis, Gentique eius, Senatui Populoque Romano, & Colonis, Incoliſque C. I. P. N. M. qui ſe Numini eius in perpetuum colendo obligauerunt, Plebs Narbonienſium Aram Narbone in Foro poſuit ad quam quotannis VIII. Kal. Octob. qua die eum Sæculi fælicitas orbi terrarum Rectorem edidit, Tres Equites Romani à Plebe, & tres libertini hoſtias ſingulas immolent. Hò volontieri fatta mentione di queſta Iſcrittione, acciò il Lettore la poteſſe leggere tutta nel Teatro, e vedere ſe fà mentione della Vergine, come ⁵ non sò chi è andato aſſai diſauedutamente publicando. Nella pag. precedente ſi vede vn'altra Iſcrittione, dalla quale conſta, che Caio Cecilio Labeone haueua iſtituito à ſue ſpeſe vn Conuito ſolenne per honorare il medeſimo Natale di Auguſto alli 23. Settembre: crederei anco facilmente che i Romani faceſſero più voti in queſto giorno, perche (come nota Suet. al cap. 81.) ſub Natalem ſuum plerumque languebat, ſi ammalaua Auguſto ordinariamente in quel tempo. Da tante circoſtanze ſi hà di certo il giorno, e l'Anno della ſua naſcita.

5 Sproposito.

RISPOSTA.

I. L'Anno & il giorno della naſcita di Auguſto.) *Alla ſoſtanza di queſto primo Capitolo non hò che contradire, perche à me non contradice. Anzi queſta è l'vna delle due baſi della mia dimoſtratione, laqual già veduta egli hauea furtiuamente nella prima bozzatura del mio diſcorſo. Non poſſo però non riprouarlo in quanto egli vi hà poſta qualche coſa del ſuo; & in quanto da queſta bella entrata poco dapoi trauiando; egli medeſimo col trabalzo di vna ſpropoſitata conſeguenza, guaſterà quel poco di buono ch'ei dice in queſto e nel ſe-*

guente Capitolo. Ti priego adunque, accorto Lettore, che tu vogli tener' a mente, che costui protesta di voler cercar l' Ascendente di Augusto per la via regia della metodo astronomica, incominciando dall'anno, mese, giorno, & hora della sua Natiuità; *senza lequali spie, non è possibile di hauere astronomicamente nouella niuna dell' Ascendente. Così habbiamo noi fatto; e così fanno gli Astronomi, che prima segnano in mezzo al suo tema queste circonstanze del tempo, con la maggiore squisitezza che sia possibile: e chi si fonda nelle sole autorità, non discorre, ma copia; e souente sotto scorta fallace di false & equiuoche citationi, grandemente trauia. Ciò dico perch' io son sicuro ch'egli non starà saldo: & al Capitolo quarto vscendo della traccia astronomica, si dimenticherà di quanto hor promette; cercando l'Oróscopo controuerso non al viuo lume di queste necessarie premesse; ma tastando alla cieca le materiali autorità degl' ingannati Compilatori: ilche è professar l' Astrónomo, e mostrarsi copista; prometter fuoco e dar fumo. Ma intanto vediamo se etiamdio circa queste circonstanze del tempo, le sue proue sian salde.*

II. E certo che Augusto è nato alli 9. delle calende di Ottobre, cioè alli 23. di Settembre.) *Chiunque fondasse il tema celeste, ò la figura natale di Augusto sopra questa propositione del mio auuersario, si trouerebbe ingannato nel conto, perch' errerebbe di vn giorno intero: essendo falso, che secondo il Calendario Giuliano da lui presupposto in questo luogo, il nono delle calende corrispondesse* alli 23. di Settembre. *Non considera egli che allhora il Settembre hauea trent' vn giorno; e però il nono delle calende cadeua nel ventesimoquarto: ma poiche Augusto leuò vn giorno al Settembre per darlo all' Agosto suo fauorito, incominciò à cadere nel ventesimoterzo. E perche le sue Feste natali furono instituite dopo questa mutatione; marauiglia non è, che la sua nascita si celebrasse al ventesimoterzo, essendo egli nato al ventesimoquarto. Hà egli dunque equiuocato dal dì della festa à quel della nascita: circonstanza molto necessaria, non pure ad vn protohistoriografo, ilqual professa di essere* particolarmente informato *di ogni cosa: ma ad ogni principiantello dell' Astronomia per dirizzare puntualmente la figura natale: perche in vn giorno si varia il passo dell' Ascendente e de' Pianeti; principalmente della Luna, che molto importa. Anzi con questo errore ei contradice à se medesimo, là doue presume di assegnar con tanto magistero il grado dell' Ascendente; sicome*

à suo

à suo luogo diremo. Ma chi non dura altra fatica che di transcriuer le citationi, la durerà poi grande à sostenerle.

III. Sotto il Consolato di Cicerone, & Antonio.) *Ancor questa circonstanza è molto mancheuole; ne sene può concluder l'Ascendente in buona forma: perche per fabricar la figura non basta all'Astronomo il saper che Augusto nacque nel Consulato di Cicerone, se precisamente non sà specificare in qual'Anno auanti al nascimento di Cristo s'incontrasse tal Consulato. Soggetto litigioso molto infra i Cronólogi; perche dal numero de' Consoli non ne sorge (sicome auuerte il Panuino) certezza niuna: & insino à tanto che questo conto non è stabilito, non può l'Astrónomo degnamente valersi delle Efemeridi, ne delle Tauole Astronomiche, lequali son regolate dall'Epoca Cristiana, che è la Nascita del Saluatore. Io col parere del diligentissimo Astrónomo Giontino, hò stabilita la Natiuità di Augusto nel sessantesimo anno auanti quella di Cristo. Ilche concorda con le Storie, che gli danno vint'anni, alcuni giorni meno, quando si aprì la via col ferro al Consulato: & fà tenor con la commune, che nell'anno quarantesimo del suo gouerno sia nato il Figliuol d'Iddio.*

IV. Pare tuttauia che Dione, &c.) *Molto più à proposito sarebbe stato di prouar l'Epoca, & il giorno del nascimento, che ventilar se la celebratione fosse voluntaria ò decretata.*

V. Hò volontieri fatta mentione di questa Iscrittione, &c.) *non sò cui ferisca. Io per me non me ne sono insognato giamai; ne credo che ad altrui sia caduto in pensiero: ma ei fà volentieri in ogni luogo pompa delle sue eruditioncelle, come quel Pittor del suo cipresso: e ben s'auuede, che senza tal pretesto quella muffa leggenda parrebbe affettatamente recata allo sproposito.*

CAPO SECONDO.

Proposta del Capricorno.

Del Calendario antico, e Giuliano,

E se il giorno della Nascita di Augusto si deue intendere secondo il Calendario Giuliano.

SEcondo è certo che quando nacque Augusto il Kalendario de' Romani non era ancora corretto, poiche Giulio Cesare lo riformò

formò nel terzo ſuo Conſolato; cioè vn poco più d'vn'Annò prima ch'egli foſſe vcciſo, eſſendo all'hora Auguſto di anni diciotto ſecondo la più commune opinione. Et à queſta verità s'accordano tutti gli Autori antichi, e moderni, i quali hanno ſcritto di quella Riforma. Terzo è certo che la [1] Riforma fatta da Giulio Ceſare, fù afatto diuerſa da quella de' noſtri tempi: poiche queſta ſi fece con leuare dieci giorni all'Anno 1582. e quella di Ceſare fù fatta con aggiugnere due meſi tra Nouembre, e Decembre oltre li 23. giorni del meſe Merchedonio, ò ſia intercalario, i quali erano già ſtati fraposti nel Meſe di Febraro, come nota Suetonio al capo 40. della vita di Giulio Ceſare con queſte parole. Faſtos correxit iampridem vitio Pontificum per intercalandi licentiam adeo turbatos, vt neque Meſſium feriæ Æſtati, neque Vindemiarum Autumno competerent. Quo autem magis impoſterum ex Kalendis Ianuarij nobis temporum ratio congrueret, inter Nouembrem ac Decembrem interiecit duos alios, fuit is Annus quo hæc conſtituebantur, quindecim Menſium cum Intercalario, qui ex conſuetudine in eum annum inciderat. &c. Dione e Cenſorino Autori antichiſſimi, e grauiſſimi, ſpiegano più particolarmente quei due Meſi, e dicono, che furono di 67. giorni. Intercalaris (dice quello, al libro 43.) ſeptem & ſexaginta diebus qui ad ſummam exactam requirebantur. E Cenſorino al cap. 20. de Die Natali. Adeo aberratum eſt, vt C. Cæſar ſuo tertio, & M. Æmilij Conſulatu, quo retro delictum corrigeret, duos Menſes intercalarios dierum 67. in Menſem Nouembrem, & Decembrem interponeret, cum iam Menſe Februario dies tres, & viginti intercalaſſet, faceretque eum Annum dierum 445. cioè 355. ordinarij, e 23. del Merchedonio con 67. aggiunti, quali in tutto fanno quella ſomma. Da queſte oſſeruationi aſſai certe, naſce vn Dubio importante in queſta Materia; cioè ſe il 23. di Settembre ſi deue intendere ſecondo il Calendario riformato da Giulio Ceſare, ò ſecondo il vecchio, che è tanto come ſi cercaſſe, ſe quando nacque Auguſto correua appreſſo i Romani Settembre, benche il Sole per il ſconcerto del Calendario, non foſſe veramente nel punto doue ſi ritroua alli 23. Settembre nel Calendario riformato: Ouero, ſe all'Hora della Naſcita, il Sole ſi ritrouaua veramente nel giuſto punto, che richiede il 23. Settembre, e che per il ſconcerto del Calendario

[1] Confuſo, con ignoranza.

dario correſſe vn' [2] altro meſe; ma che fatta la Riforma, & hauuto 2 Confuſo.
riguardo al vero luogo del Sole, ſia ſtato ſegnato ne' Calendarij, Iſcrittioni, & Hiſtorie il giorno corriſpondente à quel luogo, cioè li 23. Settembre, ſenza far conto di quanto ſi contaua erronea-mente quando nacque. Se diremo con la prima opinione, che li 23. Settembre ſi deuono intendere, perche ſia nato Auguſto, quando in Roma correua tal giorno prima della Riforma, ſarà neceſſario aſſolutamente confeſſare (ſuppoſto quello [3] ſi è euiden-temente prouato nella terza oſſeruatione) che il 23. di Settembre corriſpondeua alli 19. di Luglio in circa; poiche alli 23. Settembre dell' Anno corrotto, il Sole era lontano dal punto doue ſi ritroua doppo la Riforma à tal giorno, per tanti gradi, quanti ne fà in 67. giorni, atteſo che facendo la Riforma, fù neceſſario di aggiugnere quei 67. giorni allongando quell' Anno come ſi è detto di ſopra. Era dunque il Sole verſo il fine del Cancro; dalche ſi conchiude neceſſariamente, che [4] ſe è vero l'vnico fondamento dell' Autore della Iſcrittione, cioè che Auguſto ſia nato circa il naſcer del Sole, hauerebbe per Aſcendente il Segno doue era il Sole, e conſeguente-mente il Cancro, e non la Vergine ſarebbe il ſuo Oroſcopo. [5] Ma negato queſto fondamento non vi è ripugnanza, che poteſſe Augu-ſto naſcere, mentre il Sole era nel Cancro & hauere il Capricorno per Aſcendente, come ſin' adeſſo [6] tutto il Mondo hà creduto. Che ſe con l'altra opinione diremo il Sole alla naſcita di Auguſto eſſere ſtato veramente nel punto che richiede il giorno 23. di Settembre ſecondo il Calendario riformato, ſarà neceſſario confeſſare, che in quel tempo (perche non era ancora fatta la Riforma) già era ſcorſo l'Anno fino al principio di Decembre, ma che poi Auguſto hauuto riguardo più alla realtà del vero corſo del Sole, che all' errore de' traſandati tempi, [7] volle che nel Calendario corretto ſi ſegnaſſe il giorno della ſua Naſcita conforme alla ſua vera corriſpondenza co'l Cielo. Hora che queſta opinione ſia la vera, pare che dagli Argo-menti ſeguenti ſi concluda euidentemente.

3 Contraditorio. 4 Inconcludente. 5 Spropoſito. 6 Vano. 7 Sciocco.

RISPOSTA.

I. *LA ſoſtanza di queſto capo è, che il Settembre attribuito ai natali di Auguſto nelle antiche memorie, non s'intenda ſecondo il*

il Calendario antico Lunare, ma ſecondo il riformato da Giulio Ceſare. Laqual dottrina, con le migliori ragioni, haueua egli parimente veduta nella mia prima bozza: & hora vola con le mie penne. Onde non ch' io la diſdica; anzi contro à lui la ritorco: hauend' io dimoſtrato, che conforme al Calendario Giuliano, quella fiera bicorne non può pregiarſi di hauere horoſcopato all' hora natale di quell' Heróe. E però l' emolo mio in queſto e nel ſeguente Capitolo, trauaglia per me contrà ſe ſteſſo. Ma benche io non biaſimi la concluſione; non poſſo però lodar tutto il diſcorſo onde la trahe.

II. E certo che la riforma fatta da Giulio Ceſare, fù afatto diuerſa da quella de' noſtri tempi, &c.) *Un' error materiale in fatto prende quì il mio Cenſore; imaginando, che inanzi à Giulio Ceſare altro Calendario non haueſſero i Romani che quel Lunare, ilquale à capriccio degl' intercalatori ſi raccorciaua & allungaua come vna tromba coríſtica: e che di quello ſi ſeruiſſer gli Aſtrónomi auanti alla riforma per ſegnare i giorni natali. Hora io nella ſeſta particella della mia Vergine Trionfante, doue con fondamenti più fermi hò trattata queſta materia; dichiaro, che i Romani prima della riforma, oltre à quel Calendario lunatico e variabile, inſtituito da Romolo, & accreſciuto da Numa in ordine alle coſe ſacre & ciuili: ne vſauano vn' Aſtronomico & Solare, chiamato il* Calendario Latino, *tramandato infin da' tempi di Troia: e queſto ſeruiua loro per commetter le ſementi alla terra, e per ſegnare aſtronomicamente i giorni natali, e dirizzar le figure celeſti: eſſendo impoſsibile che queſte operationi aſtronomiche e permanenti, ſi regolaßero ſopra quel Calendario che non haueua regola, ne ferma corriſpondenza degli Equinottij a' giorni certi; ne fuor di Roma era praticato, ò conoſciuto. Hò quiui inoltre fatto vedere, che l' anno Latino nel numero de' meſi e de' giorni, e nella corriſpondenza de' Solſtitij & degli Equinottij à certi giorni, era conſimile all' anno d' Hipparco; ma diuerſo nella diuiſione delle imagini celeſti: perche i principij de' ſegni precedeuano di alcuni giorni i Solſtitij e gli Equinottij: ſicome ſi vede chiaramente ne' Faſti Ouidiani, che ſon fondati ſopra queſto Calendario ch' ei chiama* Latino & Antico. *Ceſare adunque riduße & compartì il Latino alla forma di quel d' Hipparco, facendo corriſpondere i primi gradi de' ſegni a' punti cardinali; e tolſe interamente l' vſo del Calendario Lunare & inutile, in queſto modo. Finito il Nouembre Lunare, laſciò correre que' ſeſſantaſette giorni ſenza nome; che tanto era lo ſuariamento*

dall' vno

dall'vno all'altro Calendario: iquai finiti, cominciò il Decembre Solare, che correa secondo il Calendario latino. Et così il solstitio brumale, che in quell'anno Lunare tardaua infino al principio di Marzo, si trouò nel proprio luogo, circa'l venteſimoſeſto di Decembre, col primo grado di Capricorno: e più non parlandosi del Calendario Lunare, rimase in piedi il Latino. In questo Giulio Cesare transportò le ferie, i giorni Senatorij, e le altre facende ciuili e sacre: e secondo questo, che dapoi si chiamò Calendario Giuliano, si segnarono le lettere, e si tenne conto de' tempi. Ond'io conchiudo primieramente, che il Calendario riformato fù il Latino, che si ridusse al compartimento del Greco: & il Calendario Lunare non fù riformato, ma annichilato. Dipoi, ch'egli è sciocchezza grande il credere, che quando Augusto venne alla luce, i giorni natali si notassero dagli Astrónomi in quel Settembre arbitrario e Lunare. Questa è dottrina vera, e non osseruata ne odorata dall'Academico nostro, quantunque si professi di ogni cosa particolarmente informato: *e però tanto fatica intorno all'equiuoco de' due Settembri, antico e riformato.*

III. Si è euidentemente prouato nella terza osseruatione, che il 23. di Settembre corrispondeua alli 19. di Luglio in circa; poiche &c.) *Questa propoſition così franca, e così necessaria com'egli la vende, contradice à quell'altra del seguente capo: doue confessa che il riscontro de' giorni fra l'anno della riforma e quel di Augusto nascente*, non si può precisamente determinare per la troppa licenza che si pigliauano i Pontefici d'intercalare più ò meno. *Siche lo sconto di quei 67. giorni non può esser mezzo termine concludente: e noi poco apresso proueremo ch'egli erra nel calcolar questo riscontro. Nel mio discorso io feci ben qualche fondamento sù questo calcolo per trouar l'esorbitanza delle Stagioni in generale; ma per il confronto preciso di questi giorni antichi e nuoui, raccolsi dall'antica Historia proue più conuincenti.*

IV. Se è vero l'vnico fondamento dell' Autore della Iscrittione, cioè che Augusto sia nato circa il nascer del Sole, haurebbe per Ascendente il Segno dou'era il Sole.) *Certamente costui sà più della sfera che Ghetto e Cacafulla. Io non tengo quella opinione del Settembre antico, ma rido di questa illatione. Peroche se il Sole albergasse nel primo grado del Granchio, ò di qualunque altro Segno del Zodiaco vn poco inanzi al suo apparire; desidererei ben'io di sapere, se quel Segno saria l'Ascendente. A me pare il contrario: peroche, per*

M cagion

cagion di esempio, se il Sole alquanto prima di vscir dall'Oriente si troua nel primo della Libra; di necessità non la Libra ma la Vergine ascende nell'Orizonte; e questa è l'Oróscopo. Siche par che in questo Entimema del Granchio egli peschi vn Granchio. Ma passianlo via per concludente; io prouai col testimonio di tutte le Tauole Astronomiche, e di tutte le Historie, che nel dì natale di Augusto, il Sole vn poco auanti al suo nascere, premeua gli vltimi gradi della Vergine: conuien dunque ch' ei mi conceda la Vergine in Ascendente. Eccoui che nel suo discorso, il buon' Academico suda per confermar la mia opinione, e distrugger la sua: e credendosi imbrogliarmi nell'imbrogliate sue cauillationi, aguisa di Caligorante, s'inlaccia nella rete ch' ei tende.

V. Ma negato questo fondamento &c.) *Sollo anch' io, che chi niega il natal di Augusto vn poco auanti à quello del Sole, negherà ancora la Vergine Oroscopante: ma vorrei veder con qual fronte egli nieghi vna verità così netta, e così autentica*, natus est Augustus paulò antè Solis exortum. *Non t'auuedi, saggio Lettore, che il nostro huomo incomincia ad abbandonare il dritto calle Astronomico della verification dell' hora, per andar dietro alla turba?*

VI. Haurà il Capricorno per Ascendente, come sin' adesso tutto il mondo hà creduto.) *Et in questo mi vanto di hauer come Alcide, cauato il Cerbero di questa verità, dal tenebroso abisso di vn publico errore. Potrò io dunque cantar con colui,*

Libera per vacuum posui vestigia princeps.
Non aliena meo pressi pede.

Al contrario del mio Censore, che non miete nel suo, ma và cogliendo le spiche dietro al Bodino.

VII. Volle che nel Calendario corretto si segnasse il giorno della sua nascita conforme alla sua vera corrispondenza col Cielo.) *Già dissi esser follía il pensar che prima della riforma, la nascita di Augusto fosse notata da quei dotti Astrónomi nel Settembre di quel Calendario incostante e vario: peroche malamente hauria potuto Asclepiade, ò Teógene, ò quegli altri Matematici della Grecia, ritrarne il conto dell' Ascendente, e della constitution del Cielo. Prima dunque che Augusto regnasse, già il suo giorno era notato nel Calendario Latino, e nel Giuliano: siche tutto il discorso è souerchio.*

CAPO

CAPO TERZO.

Proposta del Capricorno.

[1] Augusto nacque sotto la Libra mentre correua il principio di Decembre antico, ma il suo Natale è notato nel Calendario all'vso Giuliano.

PRimieramente è cosa [2] indubitata trà gli antichi, che Augusto sia nato mentre il Sole era nella Casa della Libra: [3] così l'afferma Manilio Astrónomo, e Poeta dottissimo qual visse sotto il medesimo Augusto, e gli dedicò i suoi Libri d'Astrologia. Egli dunque parlando di Augusto al lib. 4. scriue Felix æquato genitus sub pondere libræ. [4] Il qual luogo dichiarando Scaligero dice; Propter Augustum dicit. [5] cuius Natalis in Anno Iuliano celebrabatur initio Libræ 9. Kal. Octob. [6] E lo conferma nel lib. 2. con l'autorità di vn Poeta antico, ilquale attribuisce la Libra ad Augusto, & Libram quam Cæsar habet. [7] Quindi è che Virgilio prometteua al medesimo Imperatore ch'egli sederebbe in Cielo nel Segno della Libra.

2 Falso, e sciocco.
3 Falso.
4 Inconcludente.
5 Falso.
6 Inconcludente, & equiuoco.
7 Falso.

Qua locus Erigonen inter, Chelasque sequentes
Panditur, ipse tibi iam brachia contrahit ardens
Scorpius, & Cæli iusta plus parte relinquit.

Hoc est (dice Scaligero con gl'altri Interpreti) tibi relinquit locum Libræ: [8] Adde quod alludit ad Natalem Cæsaris Augusti principio Libræ 9. Kal. Octobres Iulianas. [9] Il principio della Libra corrisponde giustamente alli 23. di Settembre secondo il Calendario corretto, se dunque Augusto è nato al principio della Libra, non si può negare, che la sua nascita non appartenga veramente à Settembre, benche nel Calendario corrotto, quando nacque, corresse il principio di Decembre. Ilche non si può precisamente determinare per la troppa licenza che si pigliauano i Pontefici di intercalare più, ò meno gl'Anni; ma pure se vogliamo procedere con le Regole, che doueuano osseruare, è necessario che discorriamo nella maniera, che segue. La causa di fraporre od intercalare di tanto in tanto vn Mese nell'Anno, era perche l'Anno commune de' Romani haueua (conforme al corso della Luna) 354. giorni, alliquali ne aggiugneuano sempre vno, acciò il numero

8 Falso.
9 Falso.

fosse dispare, e conseguentemente più religioso: Hora essendo l'Anno Solare di 365. giorni e 6. hore, mancauano dieci giorni, e qualche hore al Romano per aggiustarsi con esso: quindi è, che ogni due anni congiugnendo i dieci giorni faceuano vn Mese di 22. giorni chiamato da loro Merchedonio à mercibus soluendis, ò Intercalario, e lo intercalauano, cioè fraponeuano trà li 23. di Febraio, e gl'vltimi giorni del medesimo Mese, siche quell'Anno haueua tredici Mesi, benche disuguali. E perche oltre i dieci giorni di disparità, v'erano ancora qualche hore di soprapiù, faceuano che il mese intercalario à vicenda fosse hora di 22. hora di 23. giorni. Supposte queste Regole cauate da Macrobio, Gellio, Censorino, & altri antichi Autori, e supposto ancora quello, che di sopra si è prouato, che l'Anno della riforma del Calendario fatta da Giulio Cesare sotto il suo Consolato terzo, fosse l'Anno intercalario, rimontando per i Consolati fino à quella di Cicerone, si trouerà, questo essere stato Anno commune, e conseguentemente mancheuole di dieci giorni, di maniera, che supputando l'errore scorso per tanti anni trasandati nel Calendario, qual vogliono gli Autori essere stato di 67. giorni nel tempo della riforma, e puoco meno quando nacque Augusto, [10] bisognerebbe conchiudere secondo le sudette Regole, che quando il Sole quell'Anno giunse al principio della Libra, per mancamento di quei 67. giorni, e delli dieci del medesimo anno commune, già era scorso fino alli dieci Decembré, se non fosse, che per quella differenza, che vi era trà la nascita di Augusto, e la Riforma del Calendario, hauuto ancora riguardo, che l'Anno non era finito, e la disparità de' Mesi, volessimo leuare vno, ò due giorni di quel numero. [11] Con questa Dottrina concerta mirabilmente vn luogo di Germanico Cesare ne' suoi Fenomeni, da pochi inteso, ilqual solo basterebbe per conuincere gl'Intelligenti, che ad Augusto non si possa attribuire altro Ascendente, che il Capricorno: perche non contento di dire, che il Capricorno hà dato la Vita ad Augusto, accenna ancora il tempo, cioè le torbolenze di Catilina, duranti le quali egli nacque: anzi mentre attualmente il Senato era congregato per gli affari di questa Congiura, come afferma Suetonio al capo 94. [12] Hora da Salustio è facile il sapere che tempo fosse questo. Narra egli come Cicerone hauendo scoperta la Congiura, ne diede parte

10 Inconcludente, sproposit[a]to, contradicente.

11 Falso.

12 Confuso, e sciocco.

parte al Senato, ilquale ordinò, come si soleua ne' casi più pericolosi, darent operam Consules ne quid Resp. detrimenti caperet, ch'era tanto come dargli ogni autorità soprema. Post paucos dies L. Senius Senator in Senatu literas recitauit, in quibus scriptum erat C. Mallium (era vno de' Congiurati) arma cepisse cum magna multitudine ante diem 6. Kal. Nouemb. [13] Il 6. delle Calende di Nouembre nel Calendario antico era il 27. di Ottobre, ilquale veniua ad essere secondo la Riforma verso il mezzo di Agosto: continuandosi dunque in Senato il trattato di questa Congiura con molte contese, facilmente si prolongò sino al principio di Decembre antico, & all'hora si fece l'vltima assemblea, nella quale doppo lunghe dispute trà Cesare, e Catone, i Congiurati furono condannati à morte. Postquam (dice Salustio) Senatus in Catonis sententiam discessit, Consul optimum factu ratus noctem quæ instabat antecapere, ne quid eo spatio nouaretur, triumuiros quæ supplicium postulabat parare iubet &c. Scriue poi la morte di quei ch'erano prigioni à Roma, & indi la battaglia nella quale morì Catilina stesso, ilche seguì alla fine del medesimo anno, come scriuono di commun consenso gli Storici. [14] Da questo discorso si caua la vera espositione del luogo de' Fenomeni di Germanico Cesare, ilquale parlando del Capricorno, dice ad Augusto suo Zio.

13 Falso.

14 Mal'inteso.

Hic Auguste tuum genitali Corpore numen
Attonitas inter gentes, Patriamque pauentem
In Cælum tulit, & maternis intulit Astris.

Quasi che dicesse, mentre Italia tutta, e particolarmente la Patria tua gemeua spauentata dalla furiosa congiura di Catilina, [15] apparì il Capricorno nell'Orizonte per farti nascere, e vedere il Cielo per la salute commune della Republica; [16] ne è inusitato quel modo di parlare, In Cælum tulit, aut Astris intulit per dire edere in lucem, in auras, dare la vita, che così parlò Claudiano de laudibus Serenæ Cum te lucina beatis Adderet Astrorum radijs. Come nota Scaligero, [17] benche la sua espositione degl'Astri materni per dire notturni, sia troppo violenta, potendosi facilmente intendere di Venere Madre de' Cesari, come hà già auuertito il P. Petauio lib. decimo de Doctrina Temporum cap. 64. Hora perche Germanico scriue, che Augusto nacque trà le torbolenze di Catilina, poiche da Suetonio habbiamo di più ch'egli nacque mentre il Senato

15 Falso.

16 Confuso, e sciocco.

17 Spropositato.

18 Confuso, inconcludente. — 19 Falso con contradittione. — 20 Falso. — 21 Falso, & inconcludente. — 22 Falso, inconcludente, & confuso.

era radunato per gli affari di detta congiura, e che [18] la più celebre radunanza per questo negotio si fece verso il principio di Decembre secondo il Calendario antico, [19] ilqual tempo corrispondeua giustamente à quello, che è segnato al Calendario Giuliano, cioè alli 23. del Settembre riformato; perche non diremo, che [20] veramente Augusto nacque mentre il Sole era nel principio di Libra corrispondente alli 23. di Settembre corretto, benche all'hora corresse nel Calendario sconcertato il principio di Decembre, certo è che Augusto l'intese così; poiche scriuendo al suo Nipote nono Kal. Octobres al tempo del Calendario Giuliano, si rallegraua con esso per hauer compito in quel giorno il Climatterico di 63. anni. Ilche non sarebbe stato vero, se non pigliaua il tempo giusto della nascita conforme al moto del Cielo, e non al Calendario sconcertato. Ne si poteua dire che alli 23. di Settembre Giuliano fosse compito l'anno sessanta tre, se il Sole non si trouaua nel giusto punto, doue era quando egli nacque. [21] Adunque quando nacque Augusto era il Sole nel punto doue deue essere alli 23 di Settembre corretto. La lettera di Augusto è stata conseruata nel 15. libro di Gellio al cap. 7. Eius Epistolæ exemplum hoc est. Nono Kal. Octobres, Aue mi Cai, meus Ocellus iucundissimus, quem semper mediusfidius desidero, cum à me abes; sed præcipuè diebus talibus, qualis est hodiernus, oculi mei requirunt meum Caium, quem (vbicunque hoc die fuisti) spero lætum, & bene valentem celebrasse quartum, & sexagesimum Natalem meum. Nam vt vides, climactera communem Seniorum omnium tertium, & sexagesimum annum euasimus. Deos autem oro, vt mihi quantumcumque superest temporis, id saluis nobis traducere liceat, in statu Reipub. felicissimo. E così viene ad essere stabilito il vero tempo, e giorno di detta nascita. Ilche anco si può confermare con altri argomenti. E cosa certissima, che il Calendario doue stà notata la nascita di Augusto alli 23. Settembre, è il Calendario da Giulio Cesare riformato, [22] poiche non vi è alcun Mese che non sia almeno di trenta giorni: benche Settembre, & alcuni altri Mesi dell'anno antico non hauessero che 29. giorni, sicome dunque fù aggiustato il Calendario secondo la riforma di Giulio Cesare, così è molto verisimile, che in esso fosse posta la nascita di Augusto al suo vero tempo, e così

vedendola

vedendola segnata alli 23. di Settembre, dobbiamo credere, che sia segnata giusta. Finalmente che Suetonio, e Dione credessero certamente che Augusto fosse nato nel mese di Settembre pigliandolo secondo gli anni Giuliani, e non all'antica è più che manifesto, perche scriuono che egli morì alli 19. Agosto, di età di 76. anni manco 35. giorni, [23] che sono giusto tanti giorni che mancano per andare alli 23. Settembre dell'anno corretto; Ben' è vero, che furono aggiunti l'anno della Riforma. 23 Confuso.

[24] Conchiudo adunque questo capo come assai auuerato, cioè che Augusto sia nato mentre il Sole era nel principio della Libra, benche all'hora corresse il principio di Decembre antico. [25] Dalche risulta, che il Serenissimo Principe nato alli 14. di Settembre non può hauere conuenienza con Augusto, quanto alla Casa del Sole, poiche l'vno hà il Sole nella Vergine, e l'altro nella Libra. [26] Secondo risulta, che quando Virgilio e gli altri Poeti hanno dato ad Augusto il suo luogo in Cielo nella Libra, hanno hauuto riguardo alla casa del Sole, e non all'Oroscopo, da essa molto diuerso.

24 Falso, & inconcludente.

25 Inconcludente, e falso.

26 Falso.

RISPOSTA.

I. Slegue à riuolgersi nel medesimo loto; volendo prouar che'l Settembre à cui si ascrisse il nascimento di Augusto, non si de' intendere dell'antico Lunare. Ammetto pertanto la conclusione, perch'ella è mia: ma non ammetto le proue, perche son sue. Vedianle.

II. E cosa indubitata tra gli antichi, che Augusto sia nato mentre il Sole era nella *Casa* della Libra.) *Et io mantengo, esser cosa indubitata fra gli antichi e fra' moderni, che conforme al Calendario Giuliano ch'ei quì presuppone, il Sol non era in Libra. Ma primieramente si de' osseruare, che questo sì scrupuloso correggitore barbareggia ne' termini, chiamando quì & altroue souente* Casa della Libra *il Segno della Libra. Voci ben differenti: peroche i Segni son sempre mobili, e le Case son sempre ferme. Ma condoniamo alle sue graui occupationi questo erroretto di penna: io dico che quella è vna delle propositioni di Appione, che fà in aria vn romor grande; & alla fine si risoluerà in vento. Nella terza particella del mio discorso, col testimonio di Arato, Hipparco, Gemino, Manilio, e Giulio Cesare, che son gli antichi: e cò fondamenti del Clauio, Petauio, Gaurico, Origano,*

gano, e Ticone, che ſono i moderni; e con la dottrina degli Equinottij, e col riſcontro di tutte le Tauole Aſtronomiche, hò prouato, che quando Auguſto nacque, cioè al venteſimoquarto di Settembre, il Sole non era vſcito dal Segno della Verginella, e con eſſa ſi trattenne ancor qualche giorno. Hor vediamo dou'egli fondi la ſua intentione.

III. Così l'afferma Manilio Aſtrologo, e Poeta dottiſſimo, che parlando di Auguſto ſcriue, felix æquato genitus ſub pondere Libræ.) *Non potea queſto verſo venir più per filo contra colui che lo allega: perche Manilio non parla quì del Sole in Libra, ma della Libra Aſcendente. Leggi il libro quarto di Manilio, e trouerai che nel primo capitolo hauea ragionato de' dodici Segni quando in ciaſcun di loro alberga il Sole. Della Libra diſſe così*, librabunt noctem Chelæ cum tempore lucis: *ecco il Sole in Libra che fà l'equinottio. Del Toro*, Ille ſuis Phæbi portat cùm cornibus orbem: *ecco il Sole in Toro: e così degli altri inueſtiti dal Sole. Quinci nel ſecondo capitolo ſcende à ragionar de' Segni medeſimi quando ſono Aſcendenti. Dell'Ariete dice*, Namque vbi ſe ſummis Aries extollit ab vndis: *indi del Toro*, Summis prima creant naſcentis ſidera Tauri: *poi de' Gemelli*, ſed Geminus æquâ profert cùm vincula parte: *appreſſo del Granchio*, At niger obſcura Cancer cum nube feretur: *del Leone*, Ora Leo, & ſcandat malis hiſcentibus Orbem: *paſſa alla Vergine*, Erigone ſurgens, quæ rexit ſæcula priſca. *Viene adunque alla Libra, e ne parla così*, Sed cùm autumnales COEPERVNT SVRGERE Chelæ; felix æquato genitus ſub pondere Libræ &c. *Non puoi già dubitare, che quiui non fauelli della Libra inquanto Aſcendente. E forſe l'Academico iſteſſo ſegretamente ne ſente il rimorſo, perche hà tralaſciato il primo verſo, doue quel* cœperunt ſurgere, *li facea noia: potendo forſe egli hauer appreſo, che il* ſorgimento *de' Segni, ò ſia coſmico, ò acronico, ò eliaco, giamai non ſignifica l'ingreſſo del Sole in quel ſegno. Reſta pertanto, che Manilio ragioni in queſto luogo della Libra aſcendente, e non del Sole in Libra: che altramenti e' non ſaria quell'* Aſtrologo dottiſſimo, *ſe confondeſſe vna coſa con l'altra. Che dirà dunque il mio Cenſorino? che il Poeta non alluda ad Auguſto? dunque non fà per lui. Che alluda? dunque ad Auguſto aſſegna per Aſcendente la Libra, e non il Capricorno; ſicome ſi credettero il Cerda & il Pontano. La pigli come la vuole, ſempre ſi rimarrà trà mazza e maglio. Hora io niego che Manilio alluda à' natali di queſto Imperadore,*

radore, se non fosse sì smemorato, ch'il facesse nato sotto due Oróscopi. Ben ti dei risouuenire, diligente Lettore, che in quel medesimo Capitolo discorrendo il Poeta partitamente delle influenze & significationi di ciascun Segno Ascendente, con adulante allusione à qualche gran personaggio: venuto alla Vergine Ascendente di Augusto, la dichiara donatrice del Sommo Impero, *e di quelle altre dignità, lequali per quel tempo non si confaceuano à niun' altro che al solo Augusto; sicome prouammo nella quinta particella.*

Erigone surgens, quæ rexit sæcula prisca
Iustitia, atque eadem rursus labentia fugit,
Alta per IMPERIVM tribuit fastigia SVMMVM;
Rectoremque dabit legum &c.

Passa poi subito alla Libra ascendente, & delle sue celesti significationi astrologicamente ragiona in questa guisa.

Sed cum autumnales COEPERVNT SVRGERE Chelæ,
Felix æquato genitus sub pondere Libræ
Iudex extremæ sistet vitæque, necisque
Imponetque iugum terris, legesque rogabit.
Illum Vrbes & Regna trement; nutuque regentur
Vnius; & Cæli post terras iura manebunt.

Lusinga egli senza dubio l'Ascendente di alcun personaggio grande; ma non di Augusto. Peroche primieramente gli hauea già data la Vergine: dipoi, essendo egli nato vn poco inanzi al Sole, non potè hauer la Libra nella cuspide della prima Casa. Leggi adunque vn poco apresso, e trouerai ch' egli dichiara la Libra Ascendente di Romolo.

Quâ genitus cum Fratre Remus hanc condidit Vrbem,
Et proprijs frenat pendentem nutibus Orbem.

Anzi è da sapere, che secondo gli Storici, essendo Romolo pur di Settembre nato al nascer del Sole, col Sole in quindici di Libra; hebbe la metà della Libra nell' Ascendente: sicome accennano quelle parole, æquato genitus sub pondere Libræ. *Circonstanza da Manilio, e poi dagli altri Astrologi creduta felicissima, e liberal donatrice di quelle honoranze ch'egli attribuisce à Romolo, ilquale apunto fù* giudice *perpetuo, fece passar sotto il* giogo *i suoi nimici, fù* legislatore, *fù da tutti* tremato, *fù* Monarca, *e fù per populare opinione rapito in* Cielo. *E sopra questo sperimento Giouinian Pontano nella sua Vrania, ne fabricò vn generale aforismo,*

Igitur Librâ fulgente per ortum
In lucem quicumque venit, non ille Deorum
Contemptor; non recta animi ſententia mentem
Deſeret; aut raris exurgens gloria factis.

Hora io non trouo che da Romolo in quà niun Principe habbia conſeguita quella notabil prerogatiua del grado quindiceſimo della Libra; ſenon a' noſtri giorni l'inuitto Principe Tomaſo di Sauoia; in cui veramente non mentono inquanto alle doti naturali, quei medeſimi preſagi: Principe ſaggio, inuitto, terror de' nimici, e tremor delle Città ch'egli aſſale. Ond'io per la ſimbolica Impreſa che douea ventilar' in sù gli ſuoi ſtendali, e pennoncelli; non credetti poterſi dipinger corpo più degno che la medeſima Libra in cielo ſtellato: trahendone il motto appropriato da queſte medeſime parole di Manilio VRBES ET REGNA TREMENT. *Conchiudo adunque ciò che diſsi da principio, ch'il mio antagoniſta per quanta forza adopri, ſpremer non può da queſti verſi maniliali*, eſſer coſa indubitata, che Auguſto nacque col Sole in Libra.

IV. Ilqual luogo dichiarando Scaligero, dice; propter Auguſtum dicit.) *Chi ſiegue Scaligero ſi rimarrà ſouente ſenza filo nel laberinto. Egli cangia ad ogni paſſo pareri, come la Taranda colori. Hauea prima tenuto per fermo e ſtampato, che l'Aſcendente di Auguſto era la Libra, e non il Capricorno; e ne traſſe argomento da queſto luogo di Manilio. Li preſe voglia dapoi d'interpretarlo del ſegno del Sole, e ricantò, dicendo che l'Aſcendente di Auguſto era il Capricorno, e non la Libra. E perche la verità li daua dell'ale negli occhi, facendoli vedere che Manilio in quel capitolo parla degli Aſcendenti: tornò à dire che Manilio in queſto luogo aſſegna ad Auguſto per Aſcendente la Libra. Ma hauendo altroue già interpretati dell'Aſcendente di Auguſto quegl'altri ſopracitati verſi della Vergine, bench' egli già diuenuto Capricorniſta, non vi conſentiſſe: incominciò à trattar Manilio da matto, ſmemorato, & ignorante nel ſuo meſtiere. Ond'io conchiudo, che ſe Scaligero haueſſe diſtintamente oſſeruato, che là ſi parla di Auguſto, e quà di Romolo; non hauria incolpata la mattezza di Manilio, ne paleſata la ſua.*

V. Cuius natalis in anno Iuliano celebrabatur initio Libræ 9. Kalendas Octobris.) *Queſto è vn' altro abaglio di Scaligero, che nella Riforma Giuliana al venteſimoterzo di Settembre il Sol foſſe in*

in Libra. E pure nel libro de emendatione temporum, *afferma, che à 23. del Settembre Giuliano il Sole ancor si trouaua negli vltimi gradi della Vergine. Ceruellaccio che inzuppato nell'opinion di se stesso, si fà oracoli tutti i sogni: e così auuezzo à contradire, che contradice ancor' a se medesimo. Se dunque il mio Academico seguiti hauesse gli dilucidi interualli, e non le frenesie di Scaligero; haurebb' egli ancora più saggiamente discorso.*

VI. E lo conferma con l'autorità d'vn Poeta antico, Et Libram quam Cæsar habet.) *Questo tal Poeta è senza nome, e perciò incapace di far testimonianza in contradittorio contra tutti gli Astrónomi antichi, e moderni: e potrebb' essere vn di que' parti supposíti, de' quali è fecondo l'ingegno di Scaligero quando è sterile di ragioni. Ma se il Poeta hauesse qualche autorità, saria contra i Capricornisti: perche nella scuola Astronomica* habere Libram, *non vuol dire hauere il Sole in Libra, come costui l'intende; ma* hauer la Libra per Ascendente; *sicome altri simplicemente credettero. Ma noi dimostrammo, che Augusto non hebbe ne la Libra ascendente, ne il Sole in Libra.*

VII. Quindi è che Virgilio prometteua al medesimo Imperatore, ch' egli sederebbe in Cielo nel segno della Libra.) *L'autorità di Virgilio fù prima osseruata da me che da lui; & nella quinta particella del mio discorso le hò data la vera spositione. Ricordoti adunque, che quel diuin Poeta non mette il suo Signore precisamente nel segno della Libra, ma nello spatio intercetto infra la Vergine & la Libra.* Quà locus Erigonen inter Chelasque sequentes, Panditur. *E ciò per tre ragioni: la prima per collocarlo tra l'Ascendente di lui, e quel di Romolo: l'altra, perche nella prima casa, che è l'Ascendente, hebbe gli vltimi gradi della Vergine, e i primi della Libra: l'vltima, per alludere alla giustitia incessantemente amministrata da lui, come afferma Suetonio* Ius ipse dixit assiduè: *peroche fra gli antichi il segno della Vergine Astréa tenente in mano la Libra, era Imagine di quei due Segni del Zodiaco, & Simbolo della Giustitia. Così spiegano questo passo due grandi autori Antonio Claro, e Galeotto Martio; & questo etiamdio può essere stato il concetto di quell'antico Poeta.*

VIII. Adde quod alludit (dice Scaligero) ad Natalem Augusti principio Libræ.) *Virgilio era troppo valente Astrónomo per hauer fatta vn'allusione contraria à tutte le Tauole Astronomiche. Ma perche habbiam detto, che quell'antico Calendario Latino metteua i principij*

de' Segni otto giorni prima che gli Equinottij: potrebbe alcuno concedere, ch'egli hauesse parlato secondo questo Calendario contadinesco, sicome Ouidio parlò ne' Fasti. Ma primieramente, benche fosse così, nulla giouerebbe questa cautela al mio Censore, ilqual professa di prouare il principio della Libra secondo l'anno Giuliano*: ne sarebbe vero ciò ch' egli soggiungerà tantosto, che à vintitrè di Settembre il Sol si trouasse* giustamente *nel primo di Libra: perche secondo quel Calendario Latino si trouerebbe nel sesto. Ma io dico che Virgilio come Astrónomo, non andò dietro allo stile Latino, ma al Giuliano, facendo corrispondere il primo di Libra all' Equinottio,*

Libra die somnique pares vbi fecerit horas.

E perche hò dimostrato che l'Equinottio non correa prima de' 25. *di Settembre; non potea Virgilio imaginarsi, che nel natal di Augusto il Sol fosse in Libra. Et in fatti, trattandosi quì del giorno astronomico per trouar l'Ascendente, egli è certo, che niun' Astronomo fonderebbe il Tema celeste sopra niun'altro Calendario che sopra il Giuliano: però che le tauole efemeriche gli sarebbero inutili. Hor'io concedo che Virgilio alluda al natal di Augusto: ma niego che lo metta in Libra; hauendolo altroue posto in Vergine, sicome dissi nel mio discorso.*

IX. Il principio della Libra corrisponde giustamente alli 23. Settembre.) *Il nostro Argo non hà veduto bene questa volta; perche già si è prouato che Cesare stabilì il principio di Libra circa'l ventesimosesto. Ma sò ben'io dou'egli hà preso l'errore. Ei crede, che perche la riforma Gregoriana fermò l'Equinottio nel dì ventesimoterzo di Settembre, come hora corre; nel medesimo correffe ancora nella riforma Giuliana. Ma s'egli è quel grande Historiografo che tutto sà, dourìa sapere ancora, che Papa Gregorio non volle restituirlo al giorno stabilito da Cesare; ma solo al giorno in cui fù ritrouato dal Concilio Niceno, per far minore alteratione circa la solennità delle feste, sicome insegna il Clauio, che fù il Riformatore. E questo fà per noi: perch'essendosi celebrato quel Concilio trecento-sessantasett'anni apresso alla riforma di Cesare, nelqual tempo l'equinottio hauea già retrogradato più di due giorni: vien necessitato l'Academico à confessare, che nella riforma di Cesare il primo di Libra non corrispondeua* giustamente *alli vintitrè di Settembre, ma passaua oltre alli vinticinque. Questa equiuocatione si de' tener' à mente, per risouuenirsene quando si glorierà* di hauere stabilito il vero punto del Sole.

X. Biso-

X. Bisognerebbe concludere, che quando il Sole quell'anno giunse al principio della Libra per mancamento di quei 67. giorni, e delli 10. del medesimo anno commune, già era scorso fino alli 10. di Decembre: se non volessimo leuare vno ò due giorni &c.) *Ancor quì il buon' Huomo và brancolando in guisa d'orbo per trouare al tasto il principio della Libra nel Calendario Lunare, col calcolo di que' sessantasette giorni ch'ei medesimo hà confessato fallace, & inconcludente. Quindi è, che hor trahe l'Equinottio nel decimo di Decembre Lunare, hora il ritrahe nel nono ò nell'ottauo, e poco dapoi lo sospingerà verso il principio del mese, come li torna meglio. Auanzaua egli questa fatica, se hauesse trouato il giorno vero dell'Equinottio nell'anno Giuliano, per via delle tauole; & il giorno vero de' natali di Augusto nell'anno Lunare, per via delle historie, com'habbiam fatto noi. Peroche dal confronto di que' due giorni certi, si de' prouar lo suario degl'intercalari incerti: e non dal confronto degl'intercalari incerti, lo suario de' giorni certi; che questo è filosofare al riuerso.*

XI. Con questa dottrina concerta mirabilmente vn luogo di Germanico Cesare da pochi inteso, ilqual solo basterebbe per conuincer gl'intelligenti, che ad Augusto non si possa attribuire altro Ascendente, che il Capricorno.) *Questo Germanico più volte sotto habiti diuersi rientrerà in scena, e sempre con qualche sproposito in bocca. Ammessi anch'io nella sesta particella del mio discorso, col testimonio di questo Poeta, che Augusto nacque nel giorno del sanguinolento Senato contro a' congiurati, bench'il mio Riprensore non sappia poi qual giorno fosse: ma niego che attribuisca il Capricorno ad Augusto per Ascendente. Io prouerò poco apresso la seconda parte; vediamo com'egli proui la prima.*

XII. Hora da Salustio è facile il sapere che tempo fosse questo. Narra egli come Cicerone hauendo scoperta la congiura ne diede parte al Senato &c.) *Questi mi par Diogene Cinico che accende la lanternetta per trouar ciò che giace al viuo raggio del Sole. Il giorno di quel Senato è più chiaro che il chiaro del giorno, nella lettera prima del secondo libro, che'l medesimo Console scrisse ad Attico; doue numerando le sue Orationi Consulari, mostra che quel terribil Senato nelqual recitò la quarta Catilinaria, si tenne al quinto giorno di quel Decembre Lunare. Hora il nostro Academico, benche sappia dal Cedro allo Isopo, si scopre in ciò poco informato, mentre ne cerca nouelle da*

Salustio,

Salustio, che non nomina il giorno. Onde costui co' suoi calcoli congetturali, và à tentone perplessamente tastando hora il primo, hor l'ottauo, & hora il decimo di Decembre: e trouandone molti, si lascia fuggir fra le dita il vero, ch'è più palpabile.

XIII. Il sesto delle calende di Nouembre nel Calendario antico era il 27. di Ottobre, ilquale veniua ad esser secondo la riforma verso il mezzo dl Agosto.) *Questa riflessione sopra Salustio vorrei ben'intendere quanto vaglia per prouar che il gran Senato si tenesse di Decembre. Dice che Senio lesse in Senato lettere de' 27. di Ottobre, ma non dice in qual giorno le leggesse: dunque non proua nulla à proposito. Il soggiunger poi che* continuandosi in Senato il trattato della congiura con molte contese, facilmente si prolongò fino al principio di Decembre. *Questo non è sapere, ma insognare; non aggiugner chiarezza, ma confusione: la doue dalla sopraccennata serie delle Orationi Consulari si può chiarir quando & quanti Senati nel fatto della congiura si sian tenuti; & in qual giorno si leggessero quelle lettere: ilqual fù l'ottauo di Nouembre. Ma tralasciamo la historia, e parliamo delle sue parole: ci vorrebbe vn poco di ametisto à tenerlo desto. Egli non si ricorda di hauer detto poco auanti, che nel Calendario antico i mesi eran lunari, hauendo alternatamente vintinoue ò trenta giorni, secondo ch'il mese era pari ò casso. Facciasi hora il conto, se in vn mese di vintinoue giorni, qual fù l'Ottobre; il sesto delle calende possa cader giamai sopra'l ventesimosettimo. Ma il simpliciotto s'ingannò, credendosi che l'Ottobre antico hauesse tanti giorni, quanti il moderno.*

XIV. Da questo luogo si caua la vera espositione del luogo de' Fenomeni di Germanico Cesare, ilquale parlando del Capricorno, dice ad Augusto suo Zio.

Hic Auguste tuum genitali Corpore numen,
Attonitas inter gentes, Patriamque pauentem
In Cælum tulit, & maternis intulit Astris.)

Se Germanico hauesse hauuto il pensiero secondo il pensier di questo Espositore; sarebbe stato ancor' esso in grand' errore, per le ragioni che si son dette. Germanico volea veramente adulare il Capricorno, dapoi che Augusto l'assunse nelle monete; sicome hauria fatto qualunque altro Poeta: perciò ponendo mente al sito in cui quel Segno s'abattè à quei natali; trouò da fondarui sopra vn leggiadro concetto. Non può dunque cauar la vera espositione di questo luogo, *chi prima non hà veduta*

veduta la figura della natiuità di Augusto drizzata sopra la hipotesi dell'hora, paulò ante Solis exortum: *doue si vede il Capricorno nella quinta Casa; laqual, sicome Firmico scriue, si chiamò da quegli antichi Astrònomi, Casa di Venere, e della buona Fortuna: essendo il Capricorno parimente chiamato esaltation di Marte Signor di Roma. Noi dunque nell'ottaua Particella del discorso, recammo il vero sentimento del concetto poetico con astrologica allegoría*, che mentre ogni cosa era piena di spauento, il Capricorno esaltation di Marte e di Roma, si trouò nella Casa della buona Fortuna e di Venere, che fù Progenitrice di Giulio Cesare; e quiui felicitò i natali di Augusto, che come Nipote & Figliuolo adottiuo, riconobbe da quella Casa la sua Fortuna. *Anzi da questi versi medesimi si ritrahe, che la Vergine non fosse lontana dalla prima Casa; mentre il Capricorno si trouò nella quinta: e però Germanico rafferma la mia opinione, e non la sua. Ma stiamo attenti alla sua spositione.*

XV. Quasi che dicesse, mentre Italia tutta, gemeua spauentata dalla furiosa congiura, apparì il Capricorno nell'Orizonte per farti nascere, e vedere il Cielo per la salute commune della Republica.) *Leggi attentamente quei versi, e dimmi se parlano dell'Orizonte più che del Meridiano. Et come potea collocar quella fiera nell'Orizonte, s'ell'era quasi nell'angolo di mezza notte?*

XVI. Ne è inusitato quel modo di parlare, In Cælum tulit, aut Astris intulit, per dire edere in lucem, &c.) *Si bene se si vuol parlar confusamente con termini impropri, freddi, indegni di Astrònomo. Egli è dunque à sapersi vna Filosofia degli antichi, che nascendo vn'Heróe si dedicasse dal Fato agl'influssi di alcun degli spatij, che imaginariamente spartiscono il Zodiaco in dodici parti eguali; che sempre rigirati dal primo Cielo mouente, van successiuamente passando per le dodici Case del tema celeste: giudicando coloro, che dalle felici ò sfortunate influenze & sito di quegli spatij, pendessero le auenture e disauenture del nato: come parlò Claudiano*, Cùm te Lucina beatis Adderet Astrorum radijs. *Parimente quando colui moriua stimauano che lo spirito riuolasse alla medesima seggia ond'era sceso: come parlò Ouidio*, Et modo Cæsar Auum quem virtus addidit Astris. *Siche* Astrum *non vale in buona lingua astronomica l'indiuiduo luminoso di vna stella, come crede il mio Censore col suo Scaligero: ne meno vn'Asterismo, o complesso di più stelle, come vn de' dodici Segni: ma*

vno

vno di quegli spatij del compartito Zodiaco. Quinci Manilio, che visse, e scrisse apunto ne' tempi di Germanico, dipinge il Segno della Vergine in due Astri, cioè in due spatij,

Quin etiam Erigone binis numeratur in Astris.

Eccoui adunque confermata la nostra interpretation de' Versi di Germanico (se pur son di Germanico) che per Astro materno s'intenda la quinta Casa, chiamata Casa di Venere, madre di Cesare; doue si trouò il Capricorno, esaltation di Marte e di Roma.

XVII. Benche la spositíon di Scaligero degl' Astri materni, per notturni, sia troppo violenta; potendosi facilmente intendere di Venere Madre dei Cesari, come hà notato il Petauio.) *Comincia vergognarsi il nostro Academico, di seruire à Scaligerò come il Fante di Fra Cipolla, ò il Seruo del Soldato di Plauto, che sempre affermauano gli detti quantunque spropositati de' lor padroni: e perciò incomincia sottrar la mano dalla ferula, e fare il maestro adosso al suo maestro. Ma perche hà giurato di non dir nulla del suo, và mendicando ad altra porta l'interpretation degli Astri materni. Hò detto, che* Astrum *non significa ne le stelle notturne, ne la stella di Venere, ne altro corpo lucente; ma lo spatio del Zodiaco ilquale all'hora s'abattè à corrispondere alla quinta Casa. Siche questi versi medesimi escludono il Capricorno dall'Ascendente. E veramente qual sentimento lodeuole hauria questa forma di fauellare,* il Capricorno stando nell' Ascendente ti aggiunse alla stella di Venere? *tanto più, che la stella di Venere, sicome s'è veduto nella figura, non si ritrouaua in Capricorno; ma si bene il Capricorno nella Casa di Venere, lontana assai dall'Ascendente. Inoltre, chi vdì mai frà gli Astronomi questa frasi, che vn Segno celeste esalti il nato in vna stella? ben si dirà che l'esalti in vna Casa ben posta. Argomentisi adesso sù quai rompicolli fondino i Capricornisti la opinion loro: e se tutte le autorità non consuonano con la mia.*

XVIII. La più celebre radunanza per il negotio della congiura si fece verso il principio di Decembre antico.) *Và fiutando quà e là come vn bracco quel Senato più celebre, per trouar con esso il primo di Libra, e nol ritroua. Il sollieuo io di questo trauaglio, mentre l'assicuro che il primo Senato per quel negotio si tenne à sette del Nouembre Lunare sotto il Console Cicerone; il secondo agli otto; il terzo à quattro di Decembre: & quell'vltimo più celebre, e più terribile*

ch'ei

ch' ei cerca, si tenne a' cinque del medesimo Lunar Decembre. Ma quantunque egli habbia questo giorno frà le mani, non istrignerà pertanto il primo di Libra.

XIX. Il principio di Decembre antico corrispondeua giustamente alli 23. di Settembre riformato.) *Quanti spropositi in vn fiato. Quell' auuerbio* giustamente, *nelle calcolationi astronomiche ristrigne i termini al maggior rigore: e però quand' egli dice altroue*, il principio di *Libra corrisponde* giustamente *alli 23. di Settembre, s' intende il primo di Libra. Dicendo adunque che il* principio *di quel Decembre corrispondeua* giustamente *alli 23. del Settembre riformato, si de' intendere il primo di Decembre. Ma com' è possibile che corrisponda al primo, s' egli in virtù di quelle sue calcolationi l' hà fatto corrispondere al decimo, al nono, & all' ottauo? Ma se il Sole, secondo lui, entrò nel primo grado della Libra nel giorno natal di Augusto: e se il Natal di Augusto, secondo lui, seguì nel giorno di quell' vltimo Senato; e quel Senato si tenne al quinto di quel Decembre; dunque il primo di Libra, che secondo lui, corrisponde al ventesimoterzo del Settembre Giuliano, non corrisponde* giustamente *ad alcun' altro giorno di quel Decembre, che al quinto.*

XX. Perche non diremo, che veramente Augusto nacque mentre il Sole era in principio di Libra? *Perch' egli hà errato ne' calcoli; e perche quando Augusto nacque, il Sol non era* veramente *passato in Libra.*

XXI. Adunque quando nacque Augusto, era il Sole nel ponto doue deu' essere alli 23. di Settembre.) *Ancor quella lettera di Augusto, fù vna delle ragioni da lui vedute nelle memorie ch' io frettolosamente bozzai, quando mi fù riferito ch' egli maltrattaua la mia Inscrittione. Ma da vna bella premessa inferisce vn falso conseguente; equiuocando nello applicar la data di quella lettera all' anno Giuliano. Peroche, quel* nono Kalendas Octobres, *auanti che al Settembre fosse tagliato vn giorno da Augusto, cadeua nel ventesimoquarto di Settembre. Siche non è vero, che* quando nacque Augusto, il Sole fosse nel ponto doue deu' essere alli 23. *ma alli* 24. di Settembre.

XXII. Poiche nel Calendario da Giulio Cesare riformato non vi è alcun mese che non sia almeno di trenta giorni &c.) *Vuol dimostrare che quella lettera di Augusto fù scritta conforme al Calendario Giuliano, e non conforme all' antico: per inferir che il nono delle*

Calende cadeua insu'l ventesimoterzo del Settembre Giuliano. Bastaua per autentica delle proue il dir che Augusto nell' anno sessantesimoterzo di sua vita, era già Augusto; quando nelle cose ciuili, e nelle ferme delle lettere, più non si parlaua del Calendario Lunare. Ma questo nuouo Academico intraprende vna stiracchiata e strana proua per via di calcoli falsi, e inconcludenti. Primieramente, il dir che nel Calendario Cesariano non vi era alcun mese che non fosse almeno di trenta giorni: *è vna massima falsa; peroche il Febraio non ne haueua più che vint' otto. Ma facciangliene vn donatiuo: egli non risolue se il Settembre ne hauesse trenta, ò trent' vno: punto essentiale al suo intento: perche non distinguendolo, non saprà mai, se il nono delle Calende cada sopra'l ventesimoterzo, ò sopra'l ventesimoquarto. Et ammettendo per vero, che nell' anno della riforma il Settembre hauesse trent' vn giorno; egli non auuerte che quando Augusto scrisse la lettera, mancaua vn dì a quel mese; e conseguentemente il nono delle Calende hauea cambiato stanza. Ma quel poi ch' egli assume* che il Settembre nell' anno antico non hauesse più che 29. giorni, *ancora è falso: peroche secondo lui, i mesi dispari, qual' era il Settembre, hauean trenta giorni: ilche abbatte a terra tutta la machina aritmetica del suo capriccioso argomento. Peroche se tanto a' tempi di Augusto, quanto auanti alla riforma, il Settembre hauea trenta giorni: così nell' vno come nell' altro, il nono delle Calende cadeua nel ventesimoterzo: onde per questa via non è possibile a sapersi se quella lettera sia segnata secondo l'anno antico, ò secondo il riformato. Eccoui in che dileguano gli suoi discorsi, che di prima veduta paiono tanto autoreuoli & eruditi.*

XXIII. Che sono giustamente tanti giorni che mancano per andare alli 23. del Settembre corretto.) *Questo è l'vltimo argomento preso dal numero degli anni e giorni della vita di Cesare: & ancor questo fù mio, prima che suo. Egli però non auuerte ch' il suo non si raffronta bene, per la varietà di quel giorno tolto al Settembre.*

XXIV. Conchiudo adunque questo capo come assai auuerato, cioè, che Augusto sia nato mentre il Sole era nel principio di Libra.) *Se sia così, a te mi rimetto giudicioso Lettore. Ma fingiamo che l'habbia dimostrato, nonche auuerato: non concluderà egli perciò, che la Vergine non sia l'Ascendente. Peroche, sicome s' è veduto nella quarta particella del mio discorso; essendo nato Augusto vn poco prima del*

del Sole; se il Sol fosse stato nel primo di Libra; il primo di Libra si saria trouato sotto l' Orizonte, e la Vergine insu'l filo dell' Orizonte. Siche in tutto questo lungo Capitolo il mio Competitore hà trauagliato per me.

XXV. Dalche risulta che il Serenis. Prencipe non può hauer conuenienza con Augusto, quanto alla Casa (*vuol dire al Segno*) del Sole.) *Anzi sì, peroche ambi si trouarono il Sole in Vergine, e la Vergine in Ascendente; ambi nacquero nel mese medesimo, e nella medesima hora: e però la nostra riflessione dourebb' essere cara ad ogni Persona non maleuola.*

XXVI. Secondo risulta, che quando Virgilio e gli altri Poeti han dato ad Augusto il suo luogo in Cielo nella Libra, hanno hauuto riguardo alla Casa del Sole, e non all' Oroscopo, da essa molto diuerso.) *Habbiamo dimostrato che i Poeti dicono il contrario. Siche il mio Nimico, aguisa di Filottete, con le proprie saette si ferisce ne' piedi in modo, che non può andare inanzi. Ma concediangli, ch' egli habbia euidentemente prouati gli tre estremi astronomici dell' anno, del mese, e del giorno; e vediamo com' egli proui l'estremo dell' hora, ilquale in ordine all' Ascendente, è il principale.*

CAPO QVARTO.

Proposta del Capricorno.

[1] Che l'hora della nascita di Augusto si deue cauare dalla Casa del Sole, e dall'Ascendente. — [1] Falso; con contradittione.

[2] REsta fin'hora prouato l'Anno, il Mese, & il Giorno della natiuità di Augusto, tanto secondo il Calendario antico, come secondo il Giuliano: [3] adesso è necessario ricercare l'Hora, e con essa il vero Ascendente. [4] Due sono i mezzi da' quali potiamo imparare la verità di quell' hora, [5] il primo è la semplice testimonianza di qualche Historico, qual dica che Augusto nacque à tal' hora; [6] il secondo è per via delle regole Astrologiche, lequali sono infallibili supposti i fondamenti necessarij, in maniera tale, che deuono preualere gli argomenti cauati dal concerto del Cielo ad ogni altra ragione. Cominciando dunque da questi, [7] dico che la cognitione certa dell' hora natale dipende dalla cognitione del

[2] Falso. [3] Nota. [4] Confuso. [5] Nota. [6] Falso, e dannato. [7] Contradittorio.

vero sito del Sole nella sua Casa, e nel segno che ascende all'hora sopra l'Orizonte, perche hauuto risguardo alla obliquità delle Ascensioni, data la Casa del Sole col suo grado, e dato il Segno Ascendente nella giusta parte, che risponde all'Horizonte, si hà infallantemente l'hora certa: [8] Dobbiamo adunque in questa controuersia stabilire il vero grado del Segno doue si ritrouaua all'hora il Sole, e quello dell'Ascendente, e così resterà auuerata l'hora. Quanto al primo [9] già è stato à bastanza prouato con autorità, e ragioni efficacissime, che Augusto nacque mentre il Sole era nel principio della Libra. [10] Resta dunque solo, che si sappia qual fosse il Segno Ascendente.

[8] Contraditorio.

[9] Falso.

[10] Spropositato.

RISPOSTA.

I. CHE l'hora della nascita di Augusto si deue cauare dalla Casa del Sole e dell'Ascendente.) *Bisogna ch'io mi faccia gran forza per non iscoppiar dalle risa leggendo questo capitolo. Qual forma di regresso dimostratiuo è cotesta? Il fine della controuersia non è egli verificar l'Ascendente? Sì. Non hauete voi protestato nella prefatione* di voler cominciare dalle cose certe (*quai sono le circonstanze del tempo*) per passare à quelle che ponno hauere qualche difficultà, *qual'è l'Ascendente controuerso? Sì. Non confessate voi dunque nel presente capitolo*, esser necessario ricercar l'hora, e con essa il suo vero Ascendente? *Sì. Hor come volete adesso verificar l'Ascendente prima dell'hora? Voi v'intendete in questo libro di fare vna caccia ne' campi celesti per cacciare il Capricorno dentro la rete dell'Oróscopo. Già sete nella traccia di trouar la Fiera; e l'hora deu'essere il Bracco. Adesso volete trouare il Capricorno prima che l'Hora: dunque voi volete con la Fiera trouare il Bracco, e non col Bracco la Fiera. Non è questa la specie di Sofismo che in buona loica si chiama* petition di principio; *quando per prouare il conseguente controuerso per via dell'antecedente necessario; si proua l'antecedente necessario per via del conseguente controuerso? Così voi dopo hauere spinte fastosamente le quadrighe per giugnere à quelle mete del tempo veloce; nel fine vi ritrouate onde partiste. Per qual ragione andaste voi cotanto anfanando per raggiugner l'anno, e'l mese, e'l giorno di quei natali? certo per quella che constringe ogni Astrónomo à trouar' il tempo certo,*

prima

prima che gli segreti accidenti del tempo: che altramenti il riuolger tauole & efemeridi più non seruirebbe, che tastare il polso a' morti. Ma, l'hora natale non è la prima notitia? Non auisa il Magino nella Isagóge gli principiantelli d'informarsi di questa, prima di accingersi alla inuestigatione de' Segni? Non confessaste voi medesimo, ch'egli è NECESSARIO di cauar l'Ascendente dall'Hora? Perche dunque ci dite quì, che l'hora si de' cauare dall'Ascendente? *Hauete ne' capi antecedenti sparse le vele in alto Mare, & alla veduta del porto ci lasciate insù le secche? Quando l'Ascendente sara trouato, la dispúta sarà finita: à che poi cercherete l'hora, quando senza questa ritrouato haurete quel che si cerca? A questo modo non era pur NECESSARIO d'inuestigare ne l'anno, ne il mese, ne il giorno; perche acconciatoui à vostro beneplacito il Capricorno nell'Ascendente, vltimo scopo della quistione; non fà di mestieri cercar più oltre. Anzi se aguisa di Faetonte guidando il carro della luce fuor dell'vsata via, ponete il Sole di vostro capriccio in quel grado che più vi aggrada; haurete senza dubio e l'hora, e'l mese, e'l giorno senza saperlo. Hor non è questo vn'aggiustar' al sasso il regolo lesbio, e non il sasso al regolo? non fate apunto voi, come se volendomi dare à credere che sono à mezzo giorno vintiquattr'hore; torceste in guisa il gnomone, che insù le vintiquattro cadesse l'ombra? Ma tanto sia detto intorno alla rubrica; passianne al discorso.*

II. Resta sin'hora prouato l'Anno, il mese, & il giorno.) *Se vn Geneatico calcolerà il Tema di Augusto sopra tai proue; si trouerà fuor di mercato. Costui non hà verificato ne il grado del Sole con la distanza dell'Equinottio, ne l'anno con la scorta dall'Epoca, ne il mese con la diuersità de' giorni Lunari, ne il giorno con la giustezza delle Calende: anzi circa'l Sole hà equiuocato d'vn segno; circa l'anno hà vacillato ne' mesi; circa'l mese hà errato di vn giorno; e circa'l giorno e l'hora ancor non hà detto niente che vaglia: e quì si gode seco, e si applaude, parendogli hauerci come vn nouello Archimede, mostrato il Cielo & il mouimento delle Sfere in vn cristallo.*

III. Adesso è necessario ricercare l'hora, e con essa il suo vero Ascendente.) *Nota, diligente Lettore, questa promessa; per veder s'ei ci attiene quanto promette. Et inuero non dourìa faticar molto in cercar l'Hora, mentr'ella è tanto chiara in Suetonio, la doue ordendo lo stame della vita di Augusto comincia tendere questo primo liccio,*

Natus

Natus eſt Auguſtus PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. *Ma vdianlo lui*

IV. Due ſono i mezzi da' quali potiamo imparare la verità di quell'hora.) *Queſta diuiſione fà effetto contrario à tutte le diuiſioni, perche confonde in luogo di chiarire: vero ſegno d'intelletto imbrogliato.*

V. Il primo è la ſemplice teſtimonianza di qualche Hiſtorico, qual dica, che Auguſto nacque à tal'hora.) *Quando l'Hiſtorico ſia autoreuole e parli chiaro; la ſimplice autorità di lui de' baſtare in quanto all'hora; laqual, ſicome principio ſenſibile & indimoſtrabile, dall'Aſtrónomo non ſi proua, ma ſi preſume. Onde nella prima e ſeconda particella del mio diſcorſo, hò detto; che la proua dell'Aſcendente dipende dall'hora; ma la proua dell'hora dipende dalla teſtimonianza etiamdio di vna fante; perche ſi rapporta alla ſola ſperienza. Aggiungaſi che queſta circoſtanza dell'hora fù coſa notoria; e ſopra queſta Nigidio fabricò il prognoſtico, vdita che l'hebbe in pien Senato: & oltre a ciò, l'habbiamo noi cimentata alla coppella di altre molte autorità; non ritrouandoſene niuna in contrario. Non è dunque a propoſito il volerſi diceruellare a cercar queſt' hora con altre ſottilità.*

VI. Il ſecondo è per via delle regole aſtrologiche, lequali ſono infallibili, ſuppoſti i fondamenti neceſſari.) *Sappi, ò pietoſo Lettore, che per* Regole aſtrologiche, *intende il mio Ammonitore quelle, ch'egli ſpecifica nel ſeguente, & nel decimo capo; cioè, vna ſua propria & pellegrina foggia di rettificar l'hore incerte col cercar gli Aſcendenti per via delle attioni libere, & delle virtù, e de' vitij: coſe da far piangere le Inquiſitioni per l'empietà, e rider gli Aſtrologi per la ſciocchezza. Egli pertanto abandonata la prima via, laqual'è la battuta, e la piana; ſi verrà precipitando per queſta ſeconda in vn baratro di ſpropoſiti.*

VII. Dico, che la cognition certa dell'hora natale dipende dalla cognitione del vero ſito del Sole nella ſua Caſa, e del ſegno che aſcende ALL'HORA ſopra l'Orizonte.) *Se così è, queſto Croniſta non può conoſcer l'hora, perche non ha conoſciuto il vero ſito del Sole. Ma chi vdì mai contradittion più ridicoloſa di queſta, che ſi debba inueſtigar l'HORA dal Segno che aſcende ALL'HORA? ſono ben termini queſti più auuiluppati che il grifo di Sipilo. Come poſs'io ſapere qual ſia il Segno che aſcende* all'hora, *ſe non sò* l'hora? *Chi dice* all'hora, *diſegna*

disegna vna portion certa del giorno, laqual'è l'hora *istessa che si cerca. Bisognerà dunque saper* l'hora *per trouar* l'hora. *Non vogl'io schernirlo di questa loica, ma bench'io dissimuli, le pareti delle scuole, e per fino i piè delle panche e degli scannì ne rideranno.*

VIII. Dobbiamo dunque in questa controuersia stabilire il vero grado del segno doue si ritrouaua allhora il Sole, e quello dell'Ascendente, e così resterà auuerata l'hora.) *Torna a replicare il medesimo, perche i Lettori sian bene informati, che s'egli si contradice non è error di penna, ne inconsideratione di occupato intelletto.*

IX. Quanto al primo, già è stato à bastanza prouato con autorità e ragioni efficacissime, che Augusto nacque mentre il Sole era nel principio della Libra.) *Il suo astrolabio gli hà fatto vedere vn Segno per vn'altro; errando d'vn tre ò quattro giorni.*

X. Resta dunque solo, che si sappia qual fosse il segno Ascendente.) *Adunque resta a prouar tutto: che mentre non istabilisce l'hora, quanto hà detto fin quì, tutto è nulla; rimanendosi quì la dificultà così inrisoluta come nel primo foglio.*

CAPO QVINTO.

Proposta del Capricorno.

[1] Sommario delle proue con le quali si giustifica il Capricorno essere l'Ascendente di Augusto. 1 Vano.

[2] E Stata fin'adesso opinione commune di tutti i più celebri letterati, che il Capricorno fosse il vero, & indubitato Oroscopo di Augusto. [3] E fondata questa credenza nell'autorità di due Imperatori, Augusto stesso, e suo successore Tiberio, di vn Prencipe del loro sangue, del Senato Romano, di molte Republiche, de' più celebri Astrologi, Historici, e Poeti di quel tempo, de' più celebri letterati di ogni natione, & in ogni sorte di scienze, trà quali sono due Arciuescoui, e due Vescoui de' più Dotti ch'habbia visto il secolo passato. E fondata nelle REGOLE DEGLI ASTROLOGI, con le quali si RETTIFICA talmente questo Oroscopo, che se non lo sapessimo per altra via, da queste sole lo potressimo cauare. E finalmente giustificata con medaglie, Inscrittioni, & altri argomenti tanto euidenti, che non deue in modo alcuno

2 Inconcludente.

3 Falso, & inconcludente.

alcuno difficultarla vn ſolo luogo di vn' Autore, ilquale contradicendo à ſe ſteſſo, merita certo manco fede in quello ch' ei ſolo dice, che in quello ch'ei medeſimo con tanti altri più di lui degni di fede, atteſtano. e per cominciare dagl' Imperatori.

RISPOSTA.

I. SOmmario delle proue &c.) *Gittato per diſperatione il quadrante & l'efemeridi, dapoi che vede non poter con eſſe peruenire al fin preteſo: riſolue in queſto capitolo farſi di Aſtrologo copiſta: & più non diſcorrendo ſecondo la metodo aſtronomica; ridurſi al ſemplice teſtimonio con vna ragunata d'autori. Piaccia alle Muſe, ch' ei diſcorra più ſanamente, che infino a quì non hà fatto.*

II. E ſtata fin' adeſſo opinione commune di tutti i più celebri letterati, che il Capricorno foſſe il vero & indubitato Oroſcopo di Auguſto.) *Quaſi dir voglia, ch' io ſia il Gigante Malacarne che la pigliaua contra tutti i Dotti. Hò io confeſſato che quella è ſtata opinion della turba; ma non ne ſiegue perciò, che ſia la migliore. Criſippo ripreſo perche non ſeguiſſe la ſcuola di Ariſtone, cui molti ſeguiuano; riſpoſe,* s' io filoſofaſſi con la moltitudine, non diuerrei filoſofo giamai. *Dirò io di queſto Academico ciò che di vn'altro dicea Zenone;* il ſuo coro è più numeroſo, ma il mio più leggiadro. *Egli adduce di Compilatori e Capricorniſti vn pien ſacco; & io poche proue, ma conuincenti. E vero, che tra' Rettorici ſi paſſa per veriſimile il comun parere: anzi egli è bene il ſeguirlo conforme al documento Pittagorico, di caminar per la via publica. Ma tutto ciò ſi de' intendere infinche non ſorge la verità, laquale alcuna volta ſi deprime, ma non ſi opprime: e dal tempo ſepulta, dal tempo medeſimo ſi diſſotterra. A queſta, allhor che appare, ſi deono applauſi maggiori che non fanno i popoli ſotto al Polo, quando il Sole, per molti meſi naſcoſo, eſce dall' Orizonte. Queſta dunque ſi de' antiporre all'autorità di tutti gli huomini; perch' ella è eterna, e gli huomini ſon mortali. Ella vince ogni coſa: & mentr' ella trionfa, deono i Filoſofi le lor penne, & i Regi gli lor faſci, gettarle dinanzi a' piedi.* Infeliciſſimi intelletti (*diſſe il Maeſtro de' Sapienti nel primo delle morali*) ſon quegli iquali ſi fanno à credere, che i maggiori noſtri mai non erraſſero ne' lor pareri. *Chi conoſce la nobiltà dell' humano intelletto, ſi vergogna*

gogna d' incatenarlo seruilmente al testimonio di persone quantunque illustri, quando non sia sottoscritto dalla ragione. Manca di cuore chi non osa tentare vn camino, se non ci vede la pesta della turba: e Lattanzo caccia tra le mandre de' lordi giumenti, color che senza considerar doue vadano, van dietro agli antichi. Maggior gloria, ne maggior satisfattione non sente vn' ingegno, che di poggiare a qualche verità per via non segnata. Ma come ciò sia vero di qualunque arte, molto è necessario nelle cose di humana letteratura; doue, secondo il vulgar detto, vn matto ne fà cento. Peroche vna sillaba genera equiuoco, l' equiuoco genera errore, & l'error di vn solo inganna più d'vno; e questi successiuamente ingannati ingannando, si traggono dietro assai altri, come le anella tocche dalla pietra herculea: e quando l' error' è fatto vecchio, par' inciuile chi non l'honora. Ma contra la verità non corre giamai prescrittion d'anni, ne di secoli. Ella hà sempre intere le sue ragioni: & quantunque bambina scuote del seggio vn' error canuto. Essendomi adunque felicemente succeduto di richiamare in vita in vna degnissima occasione questa sepulta verità, che la Vergine, & non il Capricorno fù l' Ascendente del primo Imperadore e secondo Cesare: non dubito di non portar viua al Tempio della Immortalità questa face, benche contra vi soffino tante bocche erudite, quante ne allega il mio Censore. Anzi pregoti, giudicioso Lettore, à non vacillar nella speranza della mia difesa per il vano strepito di queste affollate citationi; riserbandoti almeno indifferente infinche non le habbiamo partitamente esaminate.

III. E fondata questa credenza nell' autorità di due Imperatori, Augusto, e Tiberio, di vn Principe del lor sangue, *cioè Germanico*, del Senato Romano, di molte Republiche, de' più celebri Astrologi, Historici, e Poeti &c.) *Di questo Capo si può dire ciò che del Capo degli Ateniesi*, ch'egli è pien di cicale; *perche lo strepito è grande, ma poca la sostanza. Scaligero, fuor della cui secreteria non haurebbe questo Amanuense hauuto molto da imbrattar fogli; tanto curioso fù d'ogni segreto, che volle chiarirsi persino se i pesci han la febre. Principalmente di questa materia fece ricerche diligentissime; ripassandola ben tre volte per la stamigna della sua rigorosa censura; & di tutti gli fautori del Capricorno tenne scrutinio. Egli adunque venuto al sommario delle proue, non ne numera più di tre; vn Motto di Suetonio, le monete di Augusto, e i versi di Germanico.*

Augustus natus est Capricorno Horoscopante; authoribus, Suetonio, Numis argenteis, & Cæsare Germanico. *Sapeua Scaligero, che tutti quei Vescoui, Arciuescoui, Astrónomi, Poeti, Storiografi, e Letterati; volano come le Grù sopra le penne vn dell'altro: tutti han beuuto alla medesima tazza: e però non fanno più che vn sol testimonio; perche tutti citano Suetonio; ma niuno l'esaminò, niuno confrontò riflessiuamente il testo dell'hora. Siche tre soli sarebbono i veri testimoni; Suetonio, le Medaglie, e Germanico. Anzi egli douea lasciar fuora le Medaglie: perche vn Capricorno in quelle simplicemente improntato, senz' alcuna circonstanza astronomica, da niuno si potria giudicare appartenente al natal di Augusto, se si circonscriue il* QVO NATVS EST, *di Suetonio, donde pare che'l Capricorno prenda la sua luce. Atalche vn sì gran fascio di proue si ristringe à Suetonio e à Germanico. Anzi poco auanti hò mostrato, che se quei versi son di Germanico, ilche sapremo tantosto; non sene stringe che il Capricorno ascendesse sopra l'Orizonte; anzi al contrario, che giacesse nella cuspide della quinta Casa, vicina all'angolo della mezza notte: e consequentemente la Vergine ascese. Onde leuata la schiuma da questo capitolo nulla vi resta in fondo di puro, senon il* QVO NATVS EST *di Suetonio. Et sicome nella parelia, quantunque appaiano più Soli; vn solo però è il vero Sole; tutti gli altri son simulacri & imagini risultanti dalla riflession de' suoi raggi dentro la nuuola opaca: così vn solo sarebbe il testimonio del Capricorno oroscopante: gli altri tutti riceuono lume di lume; & se questo solo si eclissa, tutti ad vn tratto escon di vista. Hora io copiosamente dimostrai nella settima e nell' ottaua particella del mio discorso, che quel* quo natus est, *è stortamente inteso da' Compilatori: anzi Suetonio hà detto il contrario quando hà parlato dell'hora, laqual necessariamente inferisce la Vergine in Ascendente: sichè egli stà per me, & non per il Capricornista. Eccoti adunque à che è venuta à riuscire vna tumultuaria cicalería di citationi. Ecco finalmente con che fallace artificio da ciurmadori, lasciati in disparte gli veri argomenti, ci venga à far trauedere con gli apparenti; spendendo quelle false monete, hor sotto il nome di Augusto, hor di Tiberio, hor del Senato, & hora delle Republiche: facendo sorgere vn finto Germanico quì tra gli Principi del sangue, là tra gli Astrologi, & altroue nel coro de' Poeti: e presentandoci sotto nomi & insegne differenti gli medesimi compilatori, adesso metta loro in mano vn' astrolabio, indi*

à poco

à poco vn pallio filosofale indosso; hora vna laurea in testa, & ad alcuno la Mitra Episcopale; onde paia fulminabile co' cedoloni come sacrilego, chiunque ardisce di contradirlo. Conchiudo esser tale questo capitolo, qual la scena del Soldato Plautino, che numerando cento Ciciliani, cento Sicalotronidi, trenta Sardi, e sessanta Macedoni da se in vn giorno amazzati in campo; al serrar de' conti conchiude, che tutti sommati insieme fan settemila.

CAPO SESTO.

Proposta del Capricorno.

[1] Augusto e Tiberio Imperatori, e Germanico fanno fede con Medaglie & altri argomenti, che il Capricorno sia l'Ascendente di Augusto. 1 Tutt'è falso.

[2] E Cosa certissima, che Augusto Cesare credette di hauere il Capricorno per Ascendente, e ch'egli diuulgò la figura della sua nascita per tutta Roma con questo Ascendente, [3] anzi che per eternarne la memoria fece coniare vna Moneta di argento con l'impronto dello stesso Capricorno. [4] Suetonio lo racconta con parole tanto espresse, che è cosa degna di stupore il vedere, che doppo vn testimonio sì autentico vi possa essere chi ne dubiti. [5] Dice adunque egli al capo 94. che [6] trouandosi Augusto nella Città di Apollonia [7] prima della Morte di Giulio Cesare, [8] andò in compagnia di Agrippa suo Parente da vn celebre Astrologo chiamato Teogene, & ambidue gli mostrarono la figura della sua natiuità, acciò facesse sopra di essa i presaggi alla sua arte conueneuoli. Vista che hebbe Teogene quella di Agrippa, gli predisse cose tanto felici, che Augusto si vergognaua di mostrar la sua; ma fattogli animo dal medesimo Astrologo, si lasciò persuadere di palesarla, [9] non sì tosto l'hebbe adocchiata Teogene, che immantinente fatta profonda riuerenza l'adorò come suo Signore: [10] Ilche diede ad Augusto tanta speranza della sua buona fortuna, che DI LVNGO fece publicare la sua genitura, [11] & INSIEME improntare in vna moneta di argento [12] il Segno del Capricorno suo Ascendente: Sin quì Suetonio, ilquale è necessario sentire nella sua lingua. In secessu Apolloniæ Theogenis Mathematici

2 Falso.
3 Falso.
4 Falso.
5 Inconcludente.
6 Inconcludente.
7 Inconcludente.
8 Inconcludente.
9 Confuso, & inconcludente.
10 Falso.
11 Falso.
12 Falso.

matici pergulam comite Agrippa ascenderat: cum Agrippæ qui prior consulebat, magna, & penè incredibilia prædicerentur, reticere ipse genituram suam, nec velle edere perseuerabat, metu, ac pudore ne minor inueniretur. Qua tamen post multas adhortationes vix, & cunctanter edita, exsiliuit Theogenes adorauitque eum. Tantam mox fiduciam fati Augustus habuit, vt Thema suum vulgauerit, nummumq; argenteum nota sideris Capricorni QVO NATVS EST,
13 Inconcludente. percusserit. [13] In questo fatto concorrono tre circostanze di molto
14 Falso. rilieuo: la figura della natiuità di Augusto [14] presentata ad vn'Astrologo che ne poteua fare il VERO giuditio, e poi diuolgata per tutta
15 Inconcludente. Roma, e vista da vn mondo di gente, [15] secondo la moneta, ò medaglia stampata e publicata col segno del Capricorno sotto chi era
16 Falso. nato, [16] e l'Autorità dell'Imperatore, ilquale volle lasciare alla posterità la memoria del suo Oroscopo.

R I S P O S T A.

I. CHiunque hà posto il piè nel primo vestibolo della dialettica haurà vdito, che tra le sofistiche volpinerie, reali & formali, vna ci è, chiamata da' Grechi Polizitisia, che nasce da vna enunciatione mescolata di vero e falso: simile a què Titáni, che in parte ragioneuoli, & in parte brutali, haueano il capo di huomo, e'l piè di serpente. Questo sottile spirito ci sfodra vna rotunda, e pomposa, & indiuisa enunciatione; che quei Personaggi grandi stamparono le Medaglie col Capricorno, credendolo Ascendente di Augusto. Ma chi la considera più attentamente, troua due diuersi estremi in quelle due parole, STAMPARONO, che è vn' atto esterno che cade sotto i sensi: & CREDETTERO, ch'è vn' atto interno della mente humana. Onde per leuar gli equiuochi bisogna quì far due tesi: l'vna se coloro habbiano stampate *medaglie col Capricorno: l'altra se le habbiano stampate cre*dendo *il Capricorno Ascendente di Augusto.* La prima, *come cosa che sottogiace à' sensi, è facile ad esser prouata. La seconda come cosa occulta nel profondo dell' animo, è sì difficile a prouarsi, che neanche à' testimoni giurati si dà fede quando dicono* Io credo così; *se non adducono ragioni chiare della lor credenza. Della prima gliene faccio vn presente: perche, essendo pieni di quelle monete i libri e gli stipi degli Antiquarij, non hà bisogno d'altra proua che di quella degli occhi: quan*-

tunque

tunque egli s'inganni dintorno al primo autore de' Capricorni. Quella dunque, laqual pende in forsi; che si de' ventilare; & di cui l'Academico nostro si addossa il peso, è la seconda; s'essi l'habbian creduto. *Hora conuienci aprir l'occhio, ch'egli non isdruccioli dall'vna all'altra; e di due destramente componendone vna sola, non faccia sembiante di hauerla prouata tutta, quando ne haurà prouata vna parte.*

II. E cosa certissima che Augusto CREDETTE di hauere il Capricorno in Ascendente &c.) *Questa è la tesi difficile di cui s'aspettano le proue: & egli cantando il trionfo prima della vittoria, la dà per* certissima, *e degna di esser tranguggiata a occhi serrati senza mondarla. Et io per me tengo, che non hauendo Augusto quell'instellato Mostro nell'Ascendente, non si prouerà mai dirittamente ch'ei si credesse di hauerlo: e se pur si prouasse, io prouerei che Augusto credè il falso, essendo egli nato vn poco auanti al Sole. Ma se questi che tutto sà, ne adduce vn solo argomento che vaglia vn fiocco, vogl'io cedergli l'herba, e darmegli vinto.*

III. Anzi che per eternarne la memoria, fece coniare vna moneta di argento con l'impronto dello stesso Capricorno.) *Nol diss' io ch'ei ci muccerebbe dall'vna all'altra tesi? Ammetto per adesso che Augusto coniasse le monete col Capricorno: ma se questo Caprone non hà parlato a costui nell'orecchio, sicome quell'altro à Frixo prima di portarlo in Colco; io non sò come dalla simplice impronta di vn cornuto mostro conchiuda esser cosa* certissima *che Augusto il* credette *suo Ascendente. Il Golzio hà spalancato e rinuersato tutto quanto l'erario di questo Imperadore; & empiute ottantadue pagine delle sue monete, differenti fra loro e di metallo e di conio. In quelle si veggion Sirene, Aquile, Palme, Cocodrilli, Serpenti, Fulmini, Rostri di naui, Fasci di spiche, Turbanti di Aruspici, Segge, Tazze, e Boccali. Dunque, se l'argomento camina dal fatto alla intentione, egli è* cosa certissima *che Augusto si* credette nato *sotto ad vna Tazza, ò ad vn Boccale. Dirà, questi non essere Asterismi del* Zodiaco. *Adunque (rispond'io) dal simplice marchio delle monete, non possiamo inferir per certissima cosa ciò ch'egli in se credesse. Ma dato che s'intenda solamente de' Segni del Zodiaco; quante di quelle monete medesime vedrai con l'impression del Granchio, dello Scorpione, del Leone, del Toro, tutti Segni celesti? Dunque, se l'entimema stringe, ancor questi Asterismi fur da lui creduti Ascendenti; & haurà nella*

prima

prima Casa tutto il Zodiaco. Anzi l'argomento fà per me: percioche in altre Medaglie di Augusto si vede espresso il Segno della Vergine sedente sopra la sfera, ò sopra'l Zodiaco, ò con la spica in mano. Dunque la è cosa certissima ch' ei credette di hauer la Vergine per Ascendente. *Et questo è più verisimile: primieramente perche l'opinion si accorda col fatto, & il fatto con le historie; leggendosi apunto, ch'ei riconobbe gli presagi dall'Impero da vna Vergine apparsagli in Cielo. Onde in altre Medaglie impresse la medesima Vergine alata con vna sfera in mano, quasi gli porga il Mondo: simbolo, che perfettamente spiega il concetto di Manilio, parlando della Vergine.*

Alta per Imperium tribuit fastigia summum.

Et ancor vogliono che a questa Vergine alzasse gli occhi Virgilio ne' versi sopracitati nel mio discorso,

Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna.

Concediangli dunque in priuilegio, che dal simplice fatto si tragga argomento dell'intentione: difficultà grande ritrouerà nel fatto medesimo. Percioche, qual contrasegno ci dimostra quel Segno? qual nome il denomina? qual carattere l'indiuidua? quali stelle il dichiaran tale? come sappiamo noi conoscere s'egli sia il Capricorno del Zodiaco, ò la Capra Amaltea, ò mostro marino, ò vna capricciosa Chimera; essendo il nome equiuoco a tutti questi, come il nome di Cane? Ma quantunque il passassimo per il Capricorno stellato; chi è colui ilqual possa renderne certi se sia Ascendente ò Descendente? se nella prima Casa ò nel colmo del Cielo? L'hà egli forse rappresentato con vna cuna, ò in atto di sorgere dall'Orizonte? Si vorrebbe inuiarlo à quel torcimanno che intendeua il cicaleccio de' passari, se forse ancora intendesse il belar di questo Capro. Io dissi nel mio discorso, poter' essere stato vn de' capricci di Augusto che sotto monstruose imagini ne' sigilli ancora nascondendo accennò, & accennando nascose i suoi pensieri: & colà recai più facili e men fabulosi interpretamenti dell' Hircopesce. Ma hora io dirò cosa, che farà maggiormente stringer le ciglia al mio Catone: non esser vero che Augusto fosse l'autor di quelle monete col Capricorno; ne d'ordine ò dettato di lui esersi impresse. Ma di ciò nel seguente capitolo: basti quì hauerlo toccato con la punta del dito; per riprouar quella sì franca & vniuersal propositione, esser cosa certissima, che Augusto così credette. *Risponderà forse che la* certezza *è fondata nelle parole di Suetonio; e questo apunto è*

quel

quel primo fondamento di Scaligero, Auctore Suetonio. *A che dunque dar nelle trombe, e rimbombar con tanto romore il testimonio di Augusto come distinto da quel di Suetonio? Se questi hauesse taciuto, Augusto sarebbe mutolo come vn pesce; e le sue monete di argento non varrebbono vn tornese di rame. Hor vediamo se più stringatamente si vaglia dell'autorità di Suetonio.*

IV. Suetonio lo racconta tanto chiaramente, che è cosa degna di stupore il vedere, che doppo vn testimonio sì autentico vi sia persona che ne dubiti.) *Questo è vno stupendo stupore, & vna marauigliosa marauiglia; laqual da' Filosofi si chiama figliuola dell' ignoranza. Onde volend' egli esser tenuto omniscio, e nulla-ignorante, stupisco il suo stupore, & ammiro la sua ammiratione. Percioche s'egli ammette questo principio regolatiuo, che camini necessaria conseguenza dall'attestatione all'attestato; farollo io maggiormente stupire e trasecolare col suo proprio mezzo-termine, Augusto è nato vn poco auanti al nascer del Sole.* Suetonio lo racconta tanto chiaramente, che è cosa degna di STVPORE il vedere, che dopo vn testimonio sì autentico, vi sia persona che ne dubiti: *NATVS EST AVGVSTVS PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. Hora l'Auuersario confessa nell'vndecimo e nel decimosesto capitolo, che* se Augusto fosse nato poco auanti al nascer del Sole, hauria per Ascendente la Vergine, e non il Capricorno. *Adunque e' dourebbe lasciar di marauigliarsi di me, per marauigliarsi solamente di se medesimo. Percioche qual cosa risponderà egli? Suetonio è degno di fede, ò nò? S' il niega, distrugge la sua opinione: se l'afferma, fonda la mia. L'afferri per la testa, ò per la coda; questo argomento è vn' Ansisbena che dall'vna e dall'altra parte hà l'aculeo. Ma calianci a considerare alquanto più vicino, se le parole di Suetonio a fauor del Beccopesce siano tanto* espresse, *quanto il Relator ci dipinge in vulgare & in latino.*

V. Dice adunque egli al capo 94. che trouandosi Augusto &c.) *Ancor di Vespasiano raccontano, che sacrificando sopra'l monte Carmelo, Basilide Sacerdote, considerate le fibre e'l cuor della vittima,* esclamò; ò Vespasiano, *qual che sia il tuo disegno, certamente ti vien promesso alto seggio, larghe confini, gran copia d'huomini. Potea quell' Augure hauer dette queste parole, ma non predette; fondando cioè quel suo giudicio non sopra l'afflato delle future cose; ma sopra la pre-*

sente

ſente apparenza; conſiderato il valor e le forze di quel prode Huomo; ſicome ogn' altro in ſimil caſo con tai parole generali hauria ſaputo indouinare. Nondimeno la fama (dice Tacito) diuulgò ſubito quel preſagio tra'l popolo; e ciaſcun l'interpretaua a ſuo modo, e v'aggiungeua qualche coſa del ſuo. Così vogl'io credere che ſuccedeſſe ad Auguſto; le cui opre (ſicome accenna il medeſimo Tacito) erano così biecamente interpretate, come mirate. Potè facilmente quel tal Teogene ſenza alcuna matematica operatione hauer detto ad Auguſto qualche nouella magnifica, vedendol Nipote di Ceſare, & adottato da colui, che già regnaua: e che il vulgo, beſtia capriccioſa, haueſſe interpretate le parole di lui, & eſaggeratele a ſuo pazzo ſenno. Et poiche Suetonio in quel capitolo fa vn'incanata di tutte le nouelle populari dintorno a quel Monarca, quantunque inueriſimili, e manifeſtamente ripugnanti frà loro, e falſe; ſicome nella ſettima particella del mio diſcorſo, hò dato pienamente a conoſcere; ci volle inſerire ancor queſta: alle cui molte improbabilità il noſtro Academico ne aggiugne con la ſua vulgarizatione altre molto maggiori. Facciamo di nuouo ſopra'l teſto, e ſopra la ſua traduttione l'anatome per minuto.

VI. Trouandoſi Auguſto nella Città di Apollonia &c.) *Se queſta era Colonia de' Corintij, gente bugiarda; in vn canton della Grecia, madre delle menzogne: e ſe quel capitolo di Suetonio è vn faſciume di nouelluzze da vegghia: dunque il fatto di Teogene non hà tanta autorità, come vn' hora natale, oſſeruata in Roma, diuulgata ſubito nel Senato; e da Suetonio regiſtrata nel principale e più ſerio capitolo,* de tempore & loco natiuitatis Octauij.

VII. Prima della Morte di Giulio Ceſare.) *Se viuente Ceſare, quel garzoncello da ſtudio non hauea facultà di batter monete, riputandoſi crime di violata giuriditione: dunque è falſo ch' ei faceſſe* ſubito *Zeccare i Capricorni, come afferma l'Interprete.*

VIII. Andò in compagnia di Agrippa ſuo Parente.) *Se Agrippa ſconſigliando Auguſto dall' accettar l'Impero; mentre riſponde à tutti gli altri motiui, in quella Oratione non parla punto di vn tal prognoſtico: dunque Agrippa non interuenne à queſto fatto.*

IX. Non sì toſto l'hebbe adocchiata Teogene, che immantinente fatta profonda riuerenza l'adorò.) *Se Suetonio non dice qual ſegno vedeſſe Teogene: dunque non è vero che Teogene affermi di hauerui veduto il Capricorno, come dice l'Interprete al capo ottauo.*

X. Ilche

X. Ilche diede ad Augusto tanta speranza della sua buona fortuna, che DI LVNGO fece publicare la sua genitura.) *Se di questa figura non s'è veduto niun'esemplare: & se il dare vn minimo inditio di aspirare al Regno era cosa capitale in que' tempi; sicome apresso si dirà: dunque non è cosa certissima che l'habbia* di lungo publicata per tutta Roma.

XI. Et INSIEME improntare in vna moneta di argento.) *Se in niuna moneta si vede l'Imagine di Augusto fanciullo; e se i primi Capricorni non furono stampati senon dopo la vittoria di Parthia: dunque è falso ch'ei gli facesse stampare* di lungo, *cioè, subito riceuuta la speranza dell' Impero.*

XII. Il Segno del Capricorno suo Ascendente.) *Se l'Historico nol chiama Ascendente: ma dice simplicemente* QVO NATVS EST, *che si spiega in mill' altri modi non ripugnanti al testo dell' hora: dunque l'Interprete non s'è apposto alla vera dichiaratione.*

XIII. In questo fatto concorrono tre circostanze di rilieuo: prima la figura della natiuità di Augusto.) *Se Suetonio non la chiama Figura della natiuità: ma* Genitura, *che stà più tosto per la figura del concetto: dunque l'Interprete nulla conchiude.*

XIV. Presentata ad vn' Astrologo che ne poteua fare il VERO giuditio.) *Se le constitutioni Pontificie, e la teologica dottrina, c'insegnano, che niuno Astrologo può far vero giudicio di queste cose: dunque è falso & empio ciò che dice l'Interprete.*

XV. Secondo, la moneta stampata col segno del Capricorno.) *Se altre monete si veggiono stampate col Segno della Vergine: dunque la Vergine fù l'Ascendente.*

XVI. Et l'Autorità dell' Imperatore, ilquale volle lasciare alla posterità la memoria del suo Oroscopo.) *Se l'Interprete non hà prouato infin quì che l'Imperadore habbia detto il Capricorno esser stato il suo Ascendente: dunque infruttuosamente si hà logorata la penna & il ceruello in questo articolo. Passiamo all'altro.*

Proposta del Capricorno.

[1] TIberio successore di Augusto hebbe il medesimo sentimento, quando fece scolpire in honore di Augusto vna medaglia di metallo Corintiaco (tanto amato dal medesimo Augusto, che lo chia- [1] Falso;

chiamauano Corintiario) con due Capricorni, & il globo del Mondo, & al Rouescio vna Corona di quercia col motto ob Ciues seruatos, [2] così lo scriue nel Dialogo primo l'Arciuescouo di Taracona Antonio Agostino il più dotto espositore che habbiamo delle Medaglie. Porrò [3] Capricorni natalis sui Signo Augustum Cæsarem delectatum Auctor est Suetonius, vt & nummis publicandum curarit. [4] Quod genus nummos tum aureos tum argenteos, & maximè insignem ex ære Corinthio, duobus Capricornis, Mundique globo, & Corona quernea insignitum, cum hoc elogio, ob Ciues seruatos. [5] Equidem Tiberium Cæsarem ab Augusti excessu hos edidisse opinor. Verum argentei aliquot extant Capricorni signo, ipso adhuc viuente in vulgus editi.

2 Inconcludente.

3 Confuso, & inconcludente.

4 Inconcludente, e contrario.

5 Inconcludente, e contrario.

RISPOSTA.

Deurebbe ancor quì star saldo sù la tesi della rubrica; e prouar quel CREDETTE, anzi che quel FECE SCOLPIRE. Ma il buon dialettico passa dalle seconde alle prime intentioni, e dalla suppositíon fisica alla morale. Caua fuore vna nuoua moneta, non dalla sua borsa, ma da quella del Vescouo; e con questa nomismagía presume indouinar gli occulti pensieri di Tiberio Cesare.

I. Tiberio hebbe il medesimo sentimento quando fece scolpire (*vuol dir' improntare*) in honor di Augusto vna medaglia con due Capricorni &c.) *Farò io vedere a più agio, che que' duo Capricorni cozzano contro a lui: ma lasciangli per vn poco ire al prato. Vsarono i Cesari verso le benemerite Ombre de' loro antecessori questa pietosa e grata ciuiltà di restituire (sicome osserua l'Erizzo) cioè di ristampar le monete già stampate da loro; eternando le imagini, e con esse la memoria delle loro virtù: fuor solamente Caligula, e Nerone, che per maluagio liuore guastaron quelle de' lor Maggiori, da' quali si conosceano degeneranti; sicome il bertuccione rompe lo specchio che gli rinfaccia il suo difetto. Augusto restituì quelle di Giulio Cesare, quantunque non contenenti alcun simulacro dell' Ascendente: e varie di quelle di Augusto furono restituite da' Successori. Vespasiano e Tito ristamparongli il Globo & il Timone; Traiano l'Aquila col fulmine fra gli artigli; Tiberio i Capricorni; e s'egli hauesse stampato nonche vn Capricorno ma vn capretto infilzato nello schidone; venuta sarebbe*

voglia

voglia ad alcuno di ristamparlo. Ma qual fosse il sentimento *de' restitutori, non è frà mortali ch'il possa penetrare, senon questo scrutator de' cuori. Che se l'impression basta per inferir l'intentione senz'altra proua; rinuerserò sopra à lui medesimo il suo sillogismo in questa guisa. Siampò Augusto (sicome dissi) la Vergine fra le medaglie; medesimamente come il suo Capricorno, tenente il globo del Mondo. Hora queste furono in honor di lui ristampate da Domitiano con lettere tali, IMP. CÆSAR DOMITIANVS AVGVSTVS RESTITVIT: e dopo lui da Nerua con queste; IMPERATOR NERVA CÆSAR AVGVSTVS RESTITVIT. Adunque (dirò io) Domitiano e Nerua* credettero e testificarono, *la Vergine essere stata l'Ascendente di Augusto. Che risponderà Maestro Rinaldo con la sua loica? che l'intention si ritragga dalla sola impressione senz'altra proua? l'argomento è per me. Che voglia esser prouata altronde? veggiamo onde la proui.*

II. Così lo scriue l'Arciuescouo di Taracona.) *Poteua dir' in linguaggio intelligibile, Antonio Agostini, che hà scritto delle Medaglie: ma, come dissi, vuol che vn testimonio mitrato vaglia per tre. Prende nondimeno il nostro Fiscale vna ragosta, s'ei si crede far parlare in suo fauor questo Vescouo, sicome hà fatto di quell' altro della Riuiera. Esaminiamo le parole del buon Pastore, e trouerenlo più discreto ch'egli nol fà.*

III. Capricorni natalis sui Signo Augustum delectatum auctor est Suetonius.) *Primieramente circa l'interno sentimento di Augusto, Monsignore Arciuescouo confessa se non hauere per la finestrella di Socrate posti gli occhi nel profondo del Regio cuore, che sol da Iddio si conosce: ma di saperne tanto solamente, quanto ne hà scritto Suetonio che n'è l'autore. Siche ancor'esso è testimonio* de auditu: *& quantunque il mio Censore intenda di esaminarlo in disparte; nondimeno il suo detto non fà proua separata da Suetonio. Anzi ei si de' lodar di veracità e di prudenza; mentre chiama il Capricorno, non Segno Ascendente, sicome vuol farlo parlar l'Interprete; ma* Segno del Natale; *cioè segno che in qualunque parte del Cielo si ritrouasse, fù fauoreuole ad Augusto nascente: ilche poeticamente si ammette. Siegue dipoi.*

IV. Quod genus nummos, & maxime insignem, duobus Capricornis &c.) *Da queste parole medesime si conuince, che Tiberio*

non pur' in sogno credette che quel Capricorno fosse il celeste, quando ristampò in vna sola Medaglia due Capricorni che si rimbeccano. Peroche giamai non entrarono nella Scena del Zodiaco questi duo simili. Se forse Augusto non fosse nato come Bacco due volte: ò se Tiberio non volle accennare, che sicome Augusto hebbe in casa più corna, così hebbe più Capricorni nell' Ascendente. Finalmente conchiude.

V. Equidem Tiberium Cæsarem hos edidisse opinor.) *Quest' vltima paroletta guasta la coda al fagiano: percioche l' Arciuescouo non trascina Tiberio per l'orecchia in contradittorio à deporre in fauor del Capricorno oroscopante, sicome fà il mio Censore: ma adopra con verecondi modi la rispettosa parola* opinor. *Volendo egli dire*; tanto è lontano ch' io mi presuma informato dell' intention di Tiberio nella ristampa de' Capricorni, che non sò di certo se sian ristampati da lui. *Douria pur dunque farsi scrupulo il mio Censore di mettere propositioni sì sconcie in bocca ad vn modesto Prelato. Ma ritorniamo à Germanico.*

Proposta del Capricorno.

1 Falso. [1] GErmanico Cesare Nipote di Augusto non poteua più espressamente dichiarare la sua mente, che quando scrisse che il Capricorno haueua messo in luce Augusto al tempo della Congiura di Catilina; come habbiamo detto di sopra. [2] Et è da notare, che quando egli od altro attribuiscono al Capricorno la nascita di Augusto, non si puonno intendere che dell' Ascendente, poiche (come si è prouato di sopra) il Sole era nella Casa della Libra: ne può l'Autore della nuoua opinione che la Vergine sia l'Ascendente di Augusto, difendere che il Sole fosse nel Capricorno senza struggere afatto la sua sentenza.

2 Falso, & contrario.

RISPOSTA.

I. GErmanico Cesare Nipote di Augusto non potea più espressamente dichiarar la sua mente &c.) *Come non poteua più espressamente? Se nell' interpretar que' versi, Scaligero fà contro agli altri, e costui contra Scaligero: bisogna ben confessare, ò che la mente di Germanico non è tanto espressa, ò che la mente di questi duo Interpreti*

Interpreti è molto confusa; dichiarando diuersamente vna cosa, ch'ei dice esser sì chiara. Manilio, quando fauella de' Segni Oroscopanti, sà ben trouar forme poeticamente astronomiche, lequali non sono esposte à niuno equiuocamento ò cauillo degli esponenti. Ma frà tante caligini noi crediamo hauer portato al suo concetto più chiaro lume, con cui vedute si sono le spositioni di Scaligero e del mio Censore, stiracchiate à forza d'argani, fredde, improprie ne' termini; indegne di vn' Astrónomo plebéo, nonche di vn Principe del Sangue Imperiale. Potendosi pianamente intendere di quel Segno nella cuspide della quinta Casa, detta Casa di Venere e della buona Fortuna. Ma poiche combattendo co' pertinaci bisogna dar negli estremi: io niego che tai versi colasser giamai dalla penna di quella Altezza. Peroche l'Aratéa altro non è che vna schietta versione grecolatina de' Fenomeni di Aráto, ilquale vscì del mondo dugent' anni prima che Augusto ci venisse. Laonde, non è verisimile, che in mezzo al corso degli astrologici precetti, Germanico vscisse di via con quella digressione affettata, chimerica, e transcendente da vn genere all'altro: ne che parlando Aráto in quel dogmatico volume; questo Principe si framettesse per faceto interlocutore. Et che sia il vero; prendi in mano l'Aratéa stampata in Vinegia del 1486. con vn commento che à ragion degli Equinottij quiui calcolati è più vecchio che la Fenice, passando oltre mille anni; e quiui altramenti non trouerai quell'intempestiuo adulatorio del Capricorno. Siche si può credere quella essere stata vna postilla di qualche caprino pedantello, dagli Scrittori col tempo, ignorantemente inserita nel testo di Germanico, sicome in altri profani e sacri libri spesse volte accadè. Ma che più? niego etiamdio, che Germanico sia stato il componitore dell'Aratéa. Ne questo è particolar mio parere, ma di dottissimi huomini: & il medesimo Petauio tanto honoreuolmente citato dal mio Censore in questo fatto: confessa quel libro essere attribuito à Germanico, ma non esser venuto dal suo scrittoio. Ond'io conchiudo, che questo argomento, ilqual'è il fiero Achille di Scaligero; sia più vano & aereo, di quel che in fantasima apparse in Troade.

II. Et è da notare, che quando egli od altro attribuiscono al Capricorno la nascita di Augusto, non si puonno intendere che dall'Ascendente &c.) *Falsa è questa propositione; perche quell' assoluto causale ò instrumentale* Quo natus est, *riceue di molte interpretationi; sicome s'è detto. Ma più falsa è quella onde la inferisce, che*

il Sol

il Sol fosse in Libra : *& così di guasta radice coglie guasti germogli. Ma egli si fà il giudicio contra di se. Perche, se quando si parla de' natali, si denno i Segni (secondo lui) strettamente interpretar dell'Ascendente; io porto in mezzo què versi Maniliani, che à suo parere son' appropiati ad Augusto*

Sed cum autumnales cæperunt SVRGERE Chelæ,

Felix æquato GENITVS sub pondere Libræ,

e discorro con lui riposatamente così. Questi versi son pur di Manilio, Astrologo di Augusto: son pur cantati, à vostro giudicio, per il medesimo Augusto. Quì pur si trouano termini concernenti il suo natale, GENITVS SVB PONDERE LIBRÆ. *V' è pur quell' altro termine sì chiaro*, cæperunt SVRGERE Chelæ, *ilqual ne grammaticalmente ne Astronomicamente riceue significatione alcuna, senon di* sorgere, salire, vscir fuora. *Se dunque la vostra annotatione è maestreuole; perche non confessate col Cerda, che Augusto nacque con la Libra per Ascendente? Perche vi dispensate voi d'interpretarlo dell'ingresso del Sole, se apresso à niun' Astronomo giamai non s'intese, che l'entrata del Sole in vn Segno, si chiami* sorgimento del Segno? *O se voi giudicate che il tanto chiaro parlar di Manilio, ammetta equiuochi sentimenti; perche non gli ammetterà il parlar del putatiuo Germanico, più scuro che le foglie della Sibilla? Ecco fin quì euacuate le testimonianze di Augusto, di Tiberio, e di Germanico. Restano quelle delle Prouincie, e del Senato.*

CAPO SETTIMO.

Proposta del Capricorno.

1 Falso. [1]Il Senato Romano, e molte Prouincie atteſtano l'isteſſo con altre Medaglie.

2 Falso. [2]IL Senato Romano vedendo il gusto che haueua Augusto nel diuolgare il suo Oroscopo tanto in iscritto quanto in Meda-
3 Inconcludente. glie, [3] fece in diuerse occasioni battere monete col Segno del Capricorno, il globo, Temone, e Corno d'abondanza: come doppo ch'hebbe Augusto ricouerata l'Egitto, ne fù fatta col Capricorno, e sotto Augustus: & al Rouescio vn Cocodrillo, col motto Ægypto capta, come riferisce Adolfo Occone nel libro delle

delle Medaglie pag. 51. Parimente nella Vittoria de' Parthi vna simile con l'imagine di Augusto, & il Motto signis Parthicis receptis, apresso Golzio, & il medesimo Occone pag. 54. [4] Con l'istesso disegno fù fabricata quella che si vede ne' fasti di Golzio alla pag. 215. con la testa di Augusto, & intorno Augustus Pont. Max. Trib. Pot. XIII. Cons. XI. & al Rouescio il Capricorno con le solite figure, sotto, Augur. Imp. XII. P. P. Similmente doppo che il Senato hebbe dato ad Augusto il titolo di Pater Patriæ, [5] ne fece fare vna co'l Capricorno d'vna banda, e sotto Augustus, & al rouescio vn'altro Capricorno sopra'l quale vola la Fortuna col motto Pater Patriæ Bieo alla pag. 11. Apresso il medesimo alla pag. 10. [6] se ne vede vn'altra con la faccia & il nome di Augusto, & al Rouescio vn Capricorno col motto Armænia Capta. La quale hà dato occasione à qualcheduno di pensare che il Capricorno fosse la Impresa dell'Armenia, come la Palma della Giudea, & il Cocodrillo dell'Egitto, e con questo argomento negare che nelle medaglie il Capricorno significasse l'Ascendente di Augusto, come se il luogo di Suetonio non fosse più che chiaro, percussit nummum argenteum nota Sideris Capricorni quo natus est. E che cosa significherebbe il Capricorno in quelle Medaglie che non hanno da fare con l'Armenia, come in quelle che hanno per motto Ægypto Capta. Signis Parthicis receptis. Pater Patriæ. Ob Ciues seruatos. E poi è falso che l'Armenia hauesse il Capricorno per Impresa, come si vede in due Medaglie antiche appresso il Bieo alla pag. 10. con l'istesso Motto Armenia Capta. dalle quali si raccoglie, come osserua Antonio Agostino nel Dial. 3. che l'Armenia si dipingeua in forma di Matrona poggiata sopra diuerse Armi, con vna beretta in testa à foggia di quella del Doge di Venetia. Matrona armis insignis, in quibus Arcus, & Sagittæ, Pileumque gestat Barbaricum, qualem Venetijs Duces, ac Troiani in Virgilio Cardinalis Bembi depicti. Ne si può dire, che il Capricorno fosse il geroglifico dell'Armenia, perche forsi questa sia sotto di lui, poiche l'Armenia è sotto il Leone, come nota Manilio lib. 4. Astron. Phrygia Nemeæ Potiris Ideæ Matris famulus, Regnique ferocis Cappadocum, Armeniæque. [7] Le Prouincie, e Republiche ch'erano sotto l'Imperio Romano faceuano ancor'esse à gara per mostrarsi riuerenti all'Oroscopo di Augusto. Così fecero

i Sebastei

4 Falso, & inconcludente.

5 Inconcludente.

6 Inconcludente, e spropositato.

7 Inconcludente.

i Sebasteni appresso di Occone alla pag. 64. improntaudo in vna Medaglia la testa di Augusto, & al rouescio il Capricorno col temone, & il motto Sebasta Metropolis. Vogliono alcuni che tutte quelle che portano l'Impresa di qualche Prouincia col Capricorno, dall' istessa siano state fatte per honorare Augusto.

RISPOSTA.

I. A*Ncor quì ci bisogna mettere il Tanai tra l'Asia e l'Europa, e diuider le due tesi indiuise: l'vna che'l Senato* STAMPASSE *in alcune monete il Capricorno: l'altra ch'il facesse* CREDENDOLO *Ascendente di Augusto. Quanto alla prima, io non gliene faccio guerra: perch'io sò che questo Senato stampò non pure il Capricorno, ma il Delfino auuolto all'ancora, l'Aquila col globo, il Toro, il Fulmine, e cent'altri simbolici riuersi di Augusto; aggiuntoui il nome del Senato. Anzi tutto è per me: perche ancor si trouano ristampate le monete col segno della Vergine, & col motto*, Senatus Populusque Romanus. *Siche i nastri de' suoi sillogismi possono egualmente adornar le chiome della Vergine, e le corna del Capricorno. Non questa dunque, ma la seconda è la Tesi, che de' prouarsi; cioè*, Che il Senato credesse il Capricorno esser l'Ascendente del suo Signore. *Hora dintorno à questa l'Academico non filosofa punto; ma si sbraccia nella prima, come più facile à ritrouarsi nella superficie de' libri; & più feconda di erudite & canore ciance. E poi di essersi dibattuto assai, quando siamo allo strignere, ci esce per le maglie rotte.*

II. Il Senato Romano vedendo il gusto che haueua Augusto nel diuolgare il suo Oróscopo.) *S'egli riesce à honore di questa propositione, mi sarà vn grande Apollo. Ma io dico, che se il Senato hauesse intesa quella predittion di Teogene, & creduto* che Augusto haueſse gusto di quell'Oróscopo, *e di quella sua genesi presaga del Regno; non hauria ristampate monete tali giamai. Niuna cosa in que' tempi aborriua tanto ne' Cittadini quel suspicacissimo Senato, quanto gli ambitiosi pensieri della souranità. Protestò Cicerone, che i Senatori hauendo vcciso Cesare in odio del Regno; stauansi ingelositi, intesamente guatando tutti i cenni trahenti à quell'odiato bersaglio:* Rege interfecto, Regios omnes NVTVS tuemur. *Ma principalmente sopra Augusto tennero gli occhi. Io tralascio che Ottauio suo Padre, vdita sola-*

ſolamente la predittion di Nigidio, volle ſubito nato torlo del Mondo, & eſſergli carnefice sì toſto che Padre; s' egli non era dall' isteſſo Nigidio ritenuto. Tralaſcio ancora, che il Senato medeſimo, quand' egli nacque, decretaſſe, che ſi vccideſſero tutti i parti maſcolini, per timor che vn Rè non foſſe nato frà loro: coſe da quegli Storici raccontate. Vn' Argomento ne habbiamo aſſai più fermo, più euidente, e più vicino al noſtro caſo. Doppo quella nobil vittoria, ſi trattò nel Senato di rimunerar queſto Prencipe con qualche memorabil ſopranome. Haueano i Romani appreſa già queſta politica liberalità, di premiar le fatiche col fumo. Si come gli Egittij rimuneraron Dario col nome di Iddio; & i Greci Focione con quel di Buono, & Ariſtide con quel di Giuſto. Hauean conſeguito parimente in Roma Metello il nome di Pio, Silla di Fortunato, Ceſare d' Imperadore, Cicerone di Padre della Patria, Scipione, & Pompeo di Magno, e Fabio di Maſsimo. E tanta riualità entraua in queſta vanità, che Scipione ſi querelò, dicendo; Perche ò Fabio, hauendo tu ſolamente conſeruati i tuoi, ſei dal popolo chiamato Maſſimo, & io, che eſterminai gl' inimici, ſon ſolamente chiamato Magno? *à che Fabio riſpoſe*, s' io non conſeruaua gl' amici, tu non haureſſi hauuto con che eſterminar gl' inimici. *Ad Ottauiano, preſe ſtranio appetito del nome di Romolo: ad emulation forſe di Camillo, ch' hebbe il nome di ſecondo Fondator di Roma, e Mario di terzo: onde per mezzo degli amici deſtramente ne fece pratiche aſſai. Ma il Senato dubitando non fomentare in quel petto vittorioſo i regij penſieri, non volle pur piacergli di così leggier ſatisfattione. Del che auuedutoſi Ottauiano, parendogli eſſer in ſoſpetto (dice l' Hiſtorico) di affettation del Regno; incominciò farſene ſchiuo: e per ſua ſicurtà ne recitò in Senato quella proteſta in contrario, regiſtrata da Dione;* ſe ab initio potentiam aliquam nunquam propoſitam habuiſſe. *Diedergli adunque di comun conſentimento il nome di Auguſto, tratto delle coſe Sacre; e perciò lontano da ogni tirannica inuidia. Or ſe quel Magiſtrato fù sì guardingo di applaudere ad Auguſto nell' ombra ſola di vn vano ſopranome, ad altrui già conceduto: argomenti chi hà il petto ſano, s' egli hauria fatto applauſo alle alte ſperanze, & alla Regia figura de' ſuoi natali, quando gliene foſſe venuta qualche puzza al naſo. Hor quì è neceſſario di ſaperſi, che apunto nel medeſimo tempo, e per la medeſima occaſione, comparuero quelle nuoue monete del Capricorno, fabricate per decreto del Senato,* in

in honor di lui, & in memoria de' ſuoi benfatti; ſicome hor' hora diremo: benche nato in sì memoreuole occaſione, foſſe da poi quel ſimbolo (come de' ſimboli degli altri Principi eſſer ſuole) da lui, e da altri aſſai nelle medaglie, nelle diuiſe, & in ogni publico, ò priuato adornamento in varie fogge vagamente inſerito; e ne' libri luſingheuolmente honorato. ſiche non è vero, che 'l Senato il riſtampaſſe per il guſto che hauea l' Imperadore del ſuo Regio Aſcendente; mà l' Imperadore il riſtampò per il guſto, che ne hauea hauuto il Senato. Da queſto diſcorſo sì ritrahe primieramente eſſere ſtate dicerie quelle del prognoſtico di Teogene, e della publication della Regia Geneſi, in tempi sì ſcrupoloſi: recitate apunto, & ligate da Suetonio con altre molte menzogne. Se ne raccoglie oltre à ció, non eſſer coſa ne certiſſima, *ne certa, ne veriſimile, che il Senato con quell' inuidioſo Gieroglifico, voleſſe alludere all' Aſcendente di Auguſto, ne al preſagio del Regno; ma ad altri ſoggetti manco ſcrupoloſi, de' quali parleremo dando vna riuoltata alle citate medaglie.*

III. Fece in diuerſe occaſioni battere monete col ſegno del Capricorno, il Globo, il Timone, e Corno d' abondanza) *Queſte furono le più antiche frà le medaglie del Capricorno, coniate apunto dal Senato doppo quella vittoria, che reintegrò le Prouincie, e tranquillò il Mondo: ſi come huomini auuertenti ſcriſſero, e da motti medeſimi delle monete ſe ne può chiarire chi non hà i bagliori agl' occhi. Egli é dunque ſciocchezza grande il credere che il Senato alludeſſe ad alcuna Regia qualità del Capricorno, perche Auguſto non hauea niuna Regal ſouranità: ne quelle Prouincie furono ſottopoſte al commando di Auguſto, ma del Popolo Romano, Onde Ouidio,*

Redditaq; eſt omnis Populo Prouincia noſtro.
Et tuus Auguſto nomine dictus, Auus.

E di quì ſi comprende il concetto del Senato, che con quel corpo miſto di Capra, e di Peſce accennò la Virtù bellica di Auguſto così in mar come in terra: e per dichiaratione v' aggionſe il Temon nauale, e'l Cornocopia, conſueti trofei delle vittorie maritime, e terreſtri: et veri ſimboli della nauigation ſicura, e della libera cultura della terra. Ne fuor di propoſito é quel globo, per dimoſtrar l' vbidienza di tutto il mondo alla Romana Republica. Queſto è il concetto reale, piano, proprio, non inuidioſo, non tirato: e più arguto ſi fà con eſſere il Capricorno eſaltation di Marte, e di Roma; e ſimbolo di quel meſe di Genaro nel qual

qual furono col nuouo nome di Augusto stampate e sparse queste nuoue monete.

IV. Con l'istesso disegno fù fabricata quella che si vede ne' fasti del Golzio con la testa di Augusto, & intorno Augustus Pontifex Maximus, & al Rouescio il Capricorno &c.) *Ben dissi che il nostro Commodo volea durar poca fatica: e perciò transcriuere dal Golzio simplicemente le medaglie del Senato; ad esempio di Asinio che fù il primo à farne raccolta. Ma non proua il suo assunto*, con l'istesso disegno. *Hor questa moneta, ò più tosto nomisma, fu sparsa dal medesimo Senato ad eterna memoria di quel felice Genaio, quando Augusto, glorioso di tanti honori, gridata la pace generale, fù assunto al Massimo Ponteficato, e con la vittoriosa è Sacerdotal mano serrò le belliche porte del Tempio di Giano, che sotto lui, di Patultio diuenne Clusio. Quinci in alcune altre veggiamo il Capricorno e la porta del Tempio, col titolo di Augusto Pontefice Massimo. A che applaude Virgilio con quel nobile epifonema, descriuendoci il Tempio chiuso da questo Pontefice, & dentro il Furor' incatenato, e gemente sù le sue arme. Et queste memorie in diuerse guise reiterauansi nelle medaglie che si spargeano quando segli confermaua la dignità Tribunitia, ò Consulare; ò nel mese di Genaio segnaua gli anni.*

V. Ne fece fare vna col Capricorno d'vna banda, e sotto Augustus, & al rouescio vn'altro Capricorno sopra'l quale vola la Fortuna col motto Pater Patriæ.) *Per le medesime cagioni, ricuperate le spoglie, restituite le Prouincie, e data al mondo la Pace; fra gli altri premi, fù acclamato Padre della Patria. Titolo prima dato à Cicerone per decreto della Curia, dapoi di hauer liberata Roma dalla congiura: indi ad Augusto; e da lui, quasi hereditario e commune, con più ambitione che verità (come dice Sabellico) passò à tutti i Cesari. Et in questa medaglia si vede la Fortuna volante con la vela stesa; perche (sicome è detto nel discorso) Augusto in queste allegrezze accettò la dedication dell'Altare alla Buona Fortuna, à cui consacrò le spoglie; riconoscendo da lei quella vittoria sì grande. Tanto più che il Capricorno si ritrouò ne' suoi natali nella cuspide della Buona Fortuna.*

VI. Se ne vede vn'altra con la faccia & il nome di Augusto, & al rouescio vn Capricorno col motto Armenia Capta. Laquale hà dato occasione à qualcheduno di pensare &c.) *Non sò come alcun pensasse tal follía, ò come questo lince penetri ciò ch'altri pensa:*

se però nol penetra sì bene, come hà penetrato i pensieri di Augusto, di Tiberio, e del Senato. Ma quì ancora infigendosi di garire alcuno, prende vn leggiadro colore per farci parere à proposito queste attaccaticcie eruditioni. Quel Capricorno era vna sella da più caualli: e passato vna volta per simbolo di Augusto; così dà Romani, come dà stranieri, s'applicaua à differenti soggetti, senza cercarsi da qual presepe vscito fosse: non men che gli altri simboli del medesimo Imperadore.

VII. Le Prouincie & Republiche faceuano à gara per mostrarsi riuerenti all' Oróscppo di Augusto &c.) *Sì veramente: vn bell' Idolo era questo Caprone, siche douessero tutte le Prouincie e tutti i Popoli far folla per incensarlo. Concedo che frà tanti simboli stampati e ristampati ad honor di Augusto in Roma e fuori, alcuni ve ne siano del Capricorno; peroche questo fù il primo, e nella più degna occasione improntato. Questo poi si multiplicò secondo i luoghi: perche oltre agli stampati in Roma, che si chiamauano monete Romane; v' erano le Latine, stampate nelle Colonie, & ne' Municipij; v'erano le Greche stampate nella Grecia; & le pellegrine, stampate in Africa & in Asia, & infin nella Gottia: coniate souente con le medesime arme ad esempio di Roma; sicome anch' hoggi si fà nelle Prouincie dell' Impero. Ma non corre subito in conseguenza, che quelle Prouincie riputassero il Capricorno Ascendente; bastando lor di sapere che questo era il simbolo corrente in Roma, quantunque non penetrassero interamente i suoi concetti. Vorrei pertanto che questo Logodedalo, ò prouasse ciò che propone, ò non proponesse ciò che non proua. Ecco mandate à monte le testimonianze de' capi incoronati: rechiamoci à quelle de' laureati.*

CAPO OTTAVO.

Proposta del Capricorno.

[1] I più celebri Astrologi, Poeti, & Historici antichi insegnano lo stesso.

2 Falso. 3 Falso. 4 Falso, & inconcludente.

[2] I Più celebri Astrologi di quel tempo conobbero similmente che il Capricorno era l'Ascendente di Augusto; [3] così stimò quello, che fece la figura della sua Nascita, da esso mostrata à Teogene, come habbiamo da Suetonio: [4] così credette lo stesso Teogene, quando fece presaggio tanto felice ad Augusto, che gli

diede

diede animo di diuolgare il ſuo Oroſcopo, e ſcolpirlo nelle Monete. [5] Così era perſuaſo Germanico eccellente Aſtrologo, come ſi vede da' ſuoi Fenomeni, ne' quali ſi trouano i Verſi di ſopra già reſcritti. Hic Auguſte tuum genitali Corpore Numen &c. [6] Così finalmente inſegnò il non men celebre Aſtrologo, che Poeta Manilio nel libro ſecondo della ſua Aſtrologia, dedicata al medeſimo Auguſto; Imperoche ſpiegando egli la natura de' Segni Antiſcij, che ſi vedono & odono, pigliò occaſione di fondare vn nobiliſſimo concerto à propoſito di queſto Aſcendente: perche ſuppoſta la natura delli ſegni Equinottiali, quali non ſi odono l'vn l'altro, com'egli dice, benche ſi vedino; e l'oppoſition de' Tropici, quali non vedono altro che ſe, ma ben ſi odono reciprocamente, conchiude Manilio, che non è merauiglia ſe il Capricorno non vuole vedere altro che ſe ſteſſo, poiche eſſendo il felice Aſcendente di Auguſto, non hà da cercare altroue più gran gloria, che in ſe ſteſſo.

5 Falſo.

6 Falſo.

Contrà Capricornus in ipſum (Ideſt in ſeipſum)
Conuertit viſus, quid enim mirabitur ille
Maius, in Auguſti felix cum fulſerit ortum?

[7] Ilche fece dire à Scaligero ſopra queſto luogo omnino Auguſtus Capricornum horoſcopantem habuit. Ma perche sò che ſi troua vna lettione diuerſa, laquale potrebbe rendere dubia l'eſpoſitione ſudetta, per non interrompere il filo delle pruoue, riſerberò alla fine di queſto diſcorſo vna più ampia dichiaratione del teſto di Manilio. [8] Per i Poeti puonno far fede Manilio e Germanico più degni di eſſer creduti che gli altri, perche ſcriueuano coſe della ſua profeſſione. [9] A queſti ſi può aggiugnere Horatio ode 17. lib. 2. doue facendo alluſione all'Aſcendente di Auguſto lo chiama Tiranno, cioè Re d'Italia. Seu Tyrannus Heſperiæ Capricornus Vndæ. che [10] così l'interpreta il Bodino nel cap. 5. della Metodo hiſtorica. Quo ſidere Capricorni natus erat Auguſtus, qui propterea nummum felici ſidere Capricorni percuſſit; hoc enim voluit Horatius cum Heſperiæ Tyrannum Capricornum appellauit: quo loco interpretes omnes lapſi ſunt. [11] Tra gli Storici antichi da Suetonio in poi, non ſi ritroua alcuno che habbia eſpreſſamente ſcritto qual foſſe l'Oroſcopo di Auguſto, ben'è vero, che facendo egli fede della figura diuolgata dal medeſimo Imperatore, e delle Medaglie

7 Inconcludente, e contradittorio.

8 Falſo.

9 Falſo, e ſpropoſitato.

10 Inconcludente, e ſpropoſitato.

11 Inconcludente, e vano.

daglie ſtampate d'ordine ſuo, lequali con molte altre ſimili ſcolpite in diuerſi tempi, ſi vedono ancora, non vi può eſſere hiſtoria più autentica di eſſe: [14] Ma tra i moderni Storici, vi ſono pochi che habbino ſcritto delle coſe di Auguſto, appreſſo de quali non ſi lega il medeſimo, che riferiſce Suetonio.

14 Inconcludente, e falſo.

RISPOSTA.

I. R*Ideua Socrate di colero iquali adduceuano vn numero grande di teſtimoni per aggiugner fede à qualche detto. Perciochè ſicome vna moneta, diceua egli, non diuien migliore per eſſer dentro vn cumulo d'altre ſimili: così ſe il teſtimonio è veridico, baſta vn ſolo; e s'egli è falſo, falſo ſempre ſarà quantunque accompagnato da cento tali. Nella preſente lite conteſtata dal mio Auuerſario contro di me, non trouandoſi egli niun teſtimonio concludente, ne aduna molti; ma i molti non concludono più che vn ſolo. Eſſo gli produce dinanzi à te, giudicioſo Lettore; per far ſue proue. Tue parti ſaranno di eſaminargli; e le mie di riſpondere, ò d'oggettargli: poiche mi fà Giureconſulto.*

II. I più celebri Aſtrologi di quel tempo CONOBBERO ſimilmente, che il Capricorno era l'ASCENDENTE di Auguſto.) *Il capitolo dell'interrogatorio à cui ſon tenuti riſpondere è queſto*; ſe eſſi CONOBBERO il Capricorno ASCENDENTE di Auguſto, ò nò. *Non baſta dunque che i teſtimoni depongano di hauerlo conoſciuto per Segno fauoreuole, ò fauorito; ma preciſamente per* Aſcendente: *perche la depoſitione è relatiua all'interrogatorio; e fuor di quella non è riceuuta* l. ſi defenſor D. de interrogat. *Anzi queſta* cognitione *non vuol'eſſere ſuggerita, ma nata per propria ſcienza: & haſsi à deporre con termini non intricati, ma eſpreſsi; non equiuochi, ma categorici; ne per atti dell'animo, ma per attioni conuenienti a' ſenſi corporali. Siche non baſta il dir di hauerlo* conoſciuto, ò creduto; *ſe non ſi rende ragion della ſcienza con gli* adminicoli *corriſpondenti; perciochè (principalmente nelle coſe che richiedono calculationi) la ragione è quella che dà l'eſſere all'atteſtatione.* Bald. in l. ſolam. C. de teſtibus. *Vdiamo adunque ciò ch'eſsi dicano.*

III. Così ſtimò quel che fece la figura della naſcita, da Auguſto moſtrata à Teogene.) *Oppongo à queſto primo Teſtimonio l'eſſere ſenza nome, ſenza patria, ſenza contraſegni; vn'huomo imaginario, e non*

e non esistente: perche il non apparire, & il non essere, è vna medesima cosa, e ciò che non è, non hà niuna qualità. I. eius qui. D. si cert. pet. Se dunque l' Auuersario sà chi egli sia, si rende sospetto à non fargli il nome; e se nol sà, douria prima cercarne Minosse Giudice de' Morti; poich' egli da niun' Historiografo ne antico ne moderno non ne intese nouella. Onde non si de' credere al riferitore, se non consta del riferito. Aut. si quis in aliq. docu. Cod. de eden. Ma s' io dimostro che il Capricorno in quella figura non fù l' Ascendente; certo non può l' Autor della figura haueruelo ben messo: peroche dalla falsità del conseguente vale la illatione alla falsità dell' antecedente: sicome conceduto il conseguente, s' intende conceduto l' antecedente. I. ad rem mob. D. de procur. Non è egli adunque vn circolo ridicoloso, prouar l' effetto incerto col testimonio dell' efficiente incerto? In questa guisa poteua allegrar' etiandio colui che gli portò le efemeridi, e color che transcrissero la figura, e tutti gli occhi che la videro; senza saper chi sian ne questi ne quelli: & contra le leggi dialettiche, potria prouar la cosa sconosciuta per mezzo di vn' altra più sconosciuta. Hora io dico di saper chi è colui, il qual prima di tutti calcolò la figura; et io il produco à deporre contro al mio Auuersario, in questo modo. L' hora natale di Augusto fù subito publicata in Senato da Ottauio suo Padre: questo è chiaro in Suetonio; il quale adduce per ragion della scienza, che il Padre si scusaua dell' esser venuto tardi. Sopra questa hora fondò Nigidio Senatore la subita predittion dell' Impero: questo ancora è chiaro in Suetonio, il qual v' aggiunge per ragion della scienza il notorio: nota ac vulgata res est, P. Nigidium compertâ moræ causâ: vt horam quoque partus accepit; affirmasse Dominum Terrarum Orbi natum. E Dione vi si sottoscriue, & adduce il verisimile; dicendo, che Nigidio, quasi in miraculoso modo calculò velocissimamente da questa hora la constitution del Cielo. Nigidio adunque necessariamente fu il primo che calculò la figura di Augusto. Questo è prouato: andiamo inanzi. L' hora sopra la quale Nigidio fondò il diagramma, fu quella che di poco precede il nascimento del Sole: questo con chiari termini è testificato da Suetonio; Natus est Augustus paulò antè Solis exortum: e ne allega la cagion della scienza con molti adminicoli, delle circonstanze del giorno, dell' anno, e del luogo prouato con atti Senatorij. Dunque, secondo tutte le tauole Astronomiche, Nigidio non potè hauere stimato nell' Ascendente il Capricorno, ma la Vergine: e così

l' autor

l' autor della figura depone contro al mio Auuersario, ch' il citò senza conoscerlo. Ecco risposto al primo testimonio; vdiamo l' altro.

IV. Così CREDETTE lo stesso Teogene quando fece presaggio tanto felice ad Augusto.) *A questo ancora opporre potrei l' esser persona fauolosa, & supposta da vna folle fama di vecchiarelle: ò al più huomo lontano, e Greco; e però di sospetta fede, conforme alla publica fama,* Græca fides. *Ma ammessolo di cortesia per idoneo; rispondo, che Teogene non depone personalmente, ma per bocca di Suetonio: si che Teogene, e Suetonio non sono due testimoni, ma vn solo. Suetonio dunque ben' esaminato, non dice che Teogene vedesse nella figura il Capro più che il Bue: senonche hauendogli Augusto palesata la sua Genitura, subito l' adorò.* Qua tamen *genitura* vix, & cunctante edita, exiliuit Teógenes adorauitq; eum. *Che se la credenza di Teogene si referisce alla figura preesistente: certa cosa è che non hauendo Nigidio segnato il Capricorno Ascendente nella figura, ne anche Teogene potè vederlo. Anzi se l' Astrologo hauesse veduto quella fiera horoscopante, non hauria fatto il presagio tanto felice: perche gli Astrologi di quel Secolo l' hauean per segno maluagio, & infelicissimo; sicome hà deposto Manilio: la doue la Vergine Ascendente si giudicò presaga, e donatrice del sommo Impero,* Alta per Imperium tribuit fastigia summum. *Siche se altramenti haueße detto, il detto sarebbe inuerisimile, e però nullo; perche l' inuerisimile è imagine del falso.* Tex. in l. milit. Cod. de quæst.

V. Così era persuaso Germanico eccellente Astrologo, come si vede da' suoi Fenomeni.) *A costui oppongo primieramente la fraude, perche sotto insegne, et habiti differenti s' infinge quì altra persona da quella che tantosto comparse frà gli Principi del Sangue, acciochè vn sol testimonio faccia per due: e quando altro non fosse, la vicinanza degli atti è inditio presumptiuo di fraude.* l. si ventr. De priuil. credit. *Oppongo inoltre, ch' egli si fà quel che non è; essendosi già veduto che costui non è Germanico, ma vn malitioso pedante: et perciò merita esser bandito, anzi deportato.* Clar. prax. crim. parag. falsitas n. 40. *Tanto più che Germanico non è qual si vende costui,* Astrologo eccellente: *peroche Sua Eccellenza non compose i Fenomeni, ma gli transportò dal greco idioma al latino: onde, come simplice traduttore, e non Astrologo, non è idoneo per testificar di Astrologia: percioche fuor dell' arte propria, l' Artefice non hà credito.*

parag.

parag. quod autem. Aut. de non alien. aut permut. reb. eccl. *Finalmente, quantunque ei fosse desso, e fosse Astrologo, e i versi sopracitati da niun altra Musa fosser partoriti: egli non depone se essere per*suaso che il Capricorno sia stato il Segno Ascendente di Augusto: *ma solamente, che il Capricorno portò in Cielo il Nume di Augusto, e l'inserì negli Astri materni: termini molto equiuochi, e per la poetica libertà capricciosi, e differenti dal tenor del capitolato; e però impertinenti*. dicta l. si defens. *Anzi già dissi che se pur depone alcuna cosa vera, questa è per me contra il mio Auuersario. Percioche allude alla constitution di quel Segno, che s'incontrò nella cuspide della quinta Casa, chiamata Casa della buona Fortuna, e gaudio di Venere: fondamento basteuole al poetico suo concetto, & alla esclusion del Capricorno dall' Ascendente: perche trouandosi questo in parte nella quinta, & in parte nell' angolo della mezza notte, la Vergine si trouò nell' Ascendente. Sich' io accetto negli vtili la depositione di questo qualunque si sia Germanico Cesare. Chiamiamo l' altro.*

VI. Così finalmente insegnò il non men celebre Astrologo che Poeta Manilio &c.) *A Manilio come celebre Astrologo, si dè creder nell' arte sua, quantunque deponesse di simplice credenza*. Bart. in l. pr. de ventr. inspic. *Ma egli depose chiaramente à mio fauore, dicendo che la Vergine Ascendente fu quella che diede il Sommo Impero e le altre dignità che risplenderono in Augusto: e per contrario biasima sempre il Capricorno, e color che sotto vi nascono: si come s'è registrato nella quinta particella del mio discorso. A questa nuoua depositione in fauor del Capricorno; rispondo, ch' ella è falsificata dal mio Auuersario, e da Scaligero; i quali corrompendo gli atti, hanno cambiato il sentimento delle sue parole, scriuendo vn* QVI pro QVÆ. *Ilche giustificherò nel capo quartodecimo, doue il riconduce tutto solo alla repetitione. E ben comincia quì l' Auuersario à vedersi scoperto; et però vacilla, e muta sembiante, mentre confessa*, che si troua vna lettione diuersa, la quale potrebbe render dubia la sua espositione: *e senza dubio la renderà non dubia solamente, ma falsa: et egli intanto col vacillamento si fà sospetto di falso*. Innoc. in c. quoniam contra de proba. *Ond' io insto, che si proceda secondo la* leg. deb. de infa. *Ma oltre à ciò, verró quiui à prouare, che quantunque ammettesi la loro interpretatione per vera, e legitima; non conchiuderebbe però che il Capricorno si debba chiamar Ascendente, ma Segno felice*

à quei natali : ilche si può intendere in molte guise non dissonanti dalla primiera depositione : & è in arbitrio mio l' accettarle negli vtili, e rifiutarle nelli odiosi .

VII. Il che fece dire à Scaligero, omnino Augustus Capricornum horoscopantem habuit .) *Pochissimo ci voleua à far dire, e disdire Scaligero . Quando egli era di miglior vigore, e di corpo, e di mente, depose in chiari termini, che il Capricorno altramenti non fù l' Oroscopo : più inuechiando, e più studiando disse il contrario, quando gli piacque dirlo, secondo il vulgar' asioma. che chi aggiunge scienza, toglie senno . Onde, conforme alla comune de' Dottori, si deue stare al primo detto .* Dec. conf. 175. num. 7. *In ogni modo egli è testimonio variante, con depositioni incompatibili : nel qual caso si de' torquire.* Bal. in l. ex libero de quæstionib. *Eccoti, saggio Lettore, in che parano le testimonianze degli antichi Astrologhi, ò mal' intese, ò falsificate . Hauerebbe il mio Auuersario potuto cittare i moderni, Baiero nella Vranometria, RanZouio Cimbro, Cardano, Basilico, i quali veramente credettero il Capricorno Ascendente di Augusto : senonche costoro rapportandosi al detto di Suetonio, senz' hauer odorata la difficultà, ne osseruato il testo dell' hora ; non sono testimoni* de veritate, *ma* de auditu, *che non fanno fede separata dal principale : & poiche questo è riprouato, quelli non meritano niuna fede .* Cap. fraternit. de hæret.

VIII. Per i Poeti puonno far fede Manilio, e Germanico &c.) *Se l' Auuersario non hà potuto ritrouar la pretesa verità frà gli Astrologi che professano d' indouinare, indarno la cerca frà Poeti che professano di mentire . Ma egli medesimo mostrandosi Poeta più che Astrologo, finge che vn sia due : e sicome l' Astrologia, e la Poesia son due differenti habiti, così pretende che l' Astrologo et il Poeta sian due differenti huomini . Onde si conuerrebbe interrogar lui qual cosa senta della catolica fede ; Percioche s' ei multiplica tante persone quanti attributi, la Trinità sarà vn' Infinità . Orsù, io dico che Manilio, e Germanico Poeti, sono i medesimi che Manilio, e Germanico Astrologi ; et come le dispositioni sono le istesse, così presisto nelle primiere risposte, et insto à farmisi ragione .*

IX. A questi si può aggiugnere Horatio doue facendo allusione all' Ascendente di Augusto, lo chiama Tiranno cioè Rè d' Italia, seu Tyrannus Hesperiæ Capricornus Vndæ) *Rispondo che*

l' Auuer-

l'Auuersario non hà intesa bene la depositione di Horatio, ilqual parla per me, & non per lui. Scriue l'arguto Poeta à Mecenate infermo, se ancora nel medesimo tempo hauer corso vn graue pericolo per la caduta di vn'albero, che fù vicino a diceruellarlo: e ne ritrahe questo concettoso argomento; che se ambi nell'istesso punto hauean pericolato della vita, doueuano esser nati sotto vn'istessa constellation malèfica: e dubitatiuamente ne nomina tre, che fra gli Ascendenti si credeano principalmente tali. La Libra cattiua alla sanità corporale; perche muoue la nera bile nella stagion più pericolosa: onde il Bodino citato quì dal mio Auuersario, fà contra quel Segno vna crudele inuettiua, transcritta dopo lui dal Tassoni. Lo Scorpion piggiore, perche è seccatiuo, e martiale; e però chiamato dagli Astrologi Segno violento, e venenoso: onde Manilio, Scorpius armatâ violentâ cuspide caudâ. *Aggiugne il Capricorno pessimo, perche tiranneggia i Mari borascosi, e gli humori, instigato dal malefico Saturno, come parlano quei dell'arte. Le parole di Horatio son queste,*

Seu Libra, seu me Scorpius aspicit
Formidolosus, pars violentior
Natalis horæ; seu Tyrannus
Hesperiæ Capricornus Oræ,
Vtrumque nostrum incredibili modo Consentit Astrum &c.

Non sono quì nominati questi tre Segni in parte odiosa, quasi certe cagioni di mortiferi accidenti? Come può il Poeta riputare il Capricorno vn'Ascendente felice, se il numera quì tra' maléfici; e l'aggraua con infame titolo di Tiranno? Come ritrar si può da questi versi vn'allusione al Capricorno Ascendente di Augusto, s'ei non ne fà mentione fuorche d'vn'infelice constellatione, che a Mecenate & a lui poteua hauer cagionato con sue maluagie influenze quel gran pericolo? Anzi si de' presumere che Horatio non conobbe il Capricorno per Ascendente di Augusto, suo Principe, e partial benefattore di Mecenate e di lui; mentre il vitupera con sopranomi ingiuriosi, e principalmente odiosi alla Romana Republica. Troppo son chiare e piane le parole del Poeta; ma quando riceuessero due sentimenti, si de' preferire il più verisimile, e sano: perche il testimonio che depone cose verisimili, si preferisce à quel che le depone inuerisimili: Rol. à Vall. cons. 27. *Oltre a ciò niun testimonio si presume pazzo; e pazzo sarebbe Horatio à parlar come il mio Auuersario vuol ch'egli parli. Ma dato e*

non conceduto quanto egli desidera; ancor da Horatio non è chiamato Segno Ascendente, *ma* Aspiciente: *qualità che conuiene a' Segni fuor dell'Oroscopo, sicome dissi nella ottaua particella del mio discorso à proposito di questo verso. Onde la depositione di questo Testimonio non corrisponde all'interrogatorio. Ma perche l'Auuersario cita per Conteste il Bodino, mi volgo à lui.*

X. Così l'interpreta il Bodino nel capo quinto della Metodo, Quo Sidere Capricorni natus erat Augustus. Hoc enim voluit Horatius cum Hesperiæ Tyrannum Capricornum appellauit; quo loco interpretes omnes lapsi sunt.) *Oppongo al Bodino primieramente l'essere Autor dannato & dichiarato infame, che non si riceue frà testimoni.* Clar. prax. crim. q. 24. *Oppongo, ch'egli hà mentito in vn punto assai più chiaro; perche facendo vna farragine di tutte le riuolutioni cagionate nel mese di Settembre, dice che Augusto in questo mese è nacque e morì: cosa falsa e conuinta; quantunque transcritta dal Tassoni. Perche non hà controuersia niuna, ch'egli non morisse a' diecenoue di Agosto. Ma questi equiuocarono sopra quella osseruation degli otiosi appresso Tacito, che nel mese e nel giorno medesimo hebbe l'Impero, e morì,* Idem dies accepti quondam Imperij princeps & vitæ supremus: *doue per Impero non intende Tacito l'assoluto commando, che gli fù dato nel mese di Genaio; ma il primo Consulato (onde molti cominciano la Romana Monarchia) che gli fù dato d'Agosto. Non merita egli adunque alcuna fede intorno alla natiuità di Augusto, hauendo mentito intorno alla morte in cosa più manifesta: perocche il testimonio che mente in vna circonstanza, hà contra se la presuntione.* l. vnius. parag. Testes. ff. de quæst. *Ma come pur volessimo per altro accettar lui trà galant'huomini; rispondo che la sua depositione è falsa intorno al fatto medesimo. Percioche quand' Horatio chiama il Capricorno Tiranno dell' Onda (ò sia della Riua) Hesperia: per* Hesperia *quì non intende l'Italia, ma la Spagna, cioè le parti Occidentali che dagli Astrologi si giudicarono sottoposte al dominio del Capricorno; onde Manilio*

Tu Capricorne regis quicquid sub Sole cadente,
HISPANAS Gentes.

e conseguentemente quel Segno si chiama turbator dell'Hispano Mare. Onde non sò se più riprender si debba ò l'ignoranza ò la prosuntion del Bodino, nel giudicar che tutti sian caduti senon lui, doue egli solo è caduto;

è caduto; trahendo ſeco Goropio e Ranzouio Cimbro; meritamente beffato dall'isteſſo Scaligero fautor del Capricorno, che inteſe Horatio come l'inteſe il mio Auuerſario col ſuo Bodino: Ab Horatio dictum putat (*parole di Scaligero*) quaſi ad Genituram Augusti alludatur. O infelices chartas, quæ tam ineptis ſcriptis, ac futilibus commentis Hominis tenebrionis perijstis! Capricornus, ò Cimber, Occidentali Plagæ præeſſe dicebatur, etiam antequam Auguſtus naſceretur: *e cita il verſo di Propertio,*

Lotus & Heſperiâ quid Capricornus aquâ.

Queſta cenſura ſi può dunque applicare al Bodino, & al mio Auuerſario che gli preſta fede. E queſta apunto è quella ſua vaga rifleſsione e fondamento vnico, ſopra'l quale hauendo nella preaccennata Apologia fabricata la proua del Capricorno oroſcopante; hà fatto tante grida in queſto libro contro alla mia Inſcrittione. Ond'io ti priego, prudente Lettore, di conſiderar ſe per vn'intempeſtiua e non ricercata difeſa di così erronea & impreſtata eruditione, douea lanciarmi adoſſo vn sì brutal Capricorno.

XI. Trà gli Storici antichi da Suetonio in poi, non ſi troua alcuno che l'habbia eſpreſſamente ſcritto.) *E vero che niun'Hiſtoriografo l'hà ſcritto, perche niuno poteua ſcriuerlo con verità: ma è falſo che Suetonio ne eſpreſſamente, ne imbrogliatamente l'habbia ſcritto. Anzi hà depoſto il contrario. Percioche quando vn teſtimonio dice vna coſa dalla qual neceſſariamente ne ſiegue vn'altra, ſi reputa hauer depoſto ſopra ambedue.* ex leg. illud. Dig. de acquir. hæredi. *come s'ei dice, che Titio teneua vna coſa con detention corporale, s'intende hauer detto che ne hauea la vera poſſeſsione. Così, dicendo Suetonio eſpreſſamente, che Auguſto nacque al venteſimoquarto di Settembre vn poco inanzi al leuar del Sole; tanto è come ſe eſpreſſamente egli haueſſe depoſto che la Vergine aſcendeua, & il Capricorno ſtaua nell'angolo di mezza notte: perche ſenza il miracolo di Gioſuè, non poteua altramenti ſuccedere. Che ſe dapoi accidentalmente parlando del Capricorno, diſſe* Quo natus eſt; *già più volte habbiam poſto al confronto Suetonio ſeco medeſimo; & hà dichiarato il ſuo detto equiuoco in ſenſo proprio.*

XII. Ma tra' moderni Storici, che han ſcritto le coſe di Auguſto vi ſono pochi, appreſſo de' quali non ſi legga il medeſimo, che riferiſce Suetonio.) *Agli Storici moderni non ſi deue fede quando*

altronde

altronde hauer si possa la verità del fatto antico. Belamer. decis. 70. n. 3. *Ma lasciando star questo, io dico, che frà gli Storici moderni molti son come questo Protohistoriografo, perche scriuono ciò che trouano, ma non pesano ciò che scriuono. Tutti si rapportano al detto di Suetonio mal' inteso: e però tutti son testimoni* de auditu. *Ma il Protohistoriografo è testimonio* de auditu auditus; *perche professa hauerlo inteso dal Bodino, che l' intese da Suetonio: onde ne egli proua, ne transferisce nella parte il peso della proua*. cap. testis 4. q. 9. *& perciò non mi torrei la pena di aggiugnere pur' vna sillaba in mia difesa. Tanto più che le difese si fanno al Giudice, e non all' Auuersario, à cui niuna proua è bastante: e come dice Oldendorpio, se si portasse il Sole in mano per prouar che fà chiaro, sempre l' Auuersario dirà il contrario. Giudica dunque tu, giudicioso Lettore, non per passione, ò per capriccio, ma secondo le cose allegate, & prouate negli atti, conforme alla* Glosa in cap. pastoral. par. quia verò: *e trouerai che le proue del mio Instante son come le lucciole, che da lungi paiono stelle e da vicino son mosche*.

CAPO NONO.

Proposta del Capricorno.

[1] I più celebri Letterati d'Italia, Francia, Spagna, e Germania, sono della medesima opinione.

2 Inconcludente.

3 Inconcludente.

4 Inconcludente, e contradittorio.

[2] I Curiosi di belle lettere non hanno tralasciata questa particolarità della Vita di Augusto senza darne il suo giuditio. [3] Pierio Valeriano huomo incomparabile in ogni sorte di scienze, dichiarò il suo sentimento nel lib. 10. de Gieroglifici. In nummis quibusdam argenteis, Capricorni Cælestis signum hieroglificè cusum aspicias. indicat id VT EX SVETONIO DIDICI, Augusti Genesim. Paolo Giouio Vescouo di Nocera nel suo libro delle Imprese. Giouanni Ruscelli, Hercole Tasso, e Gioanni Ferro Italiani, ne suoi trattati delle Imprese affermano l'istesso. Sebastiano Erizzo Venetiano, Enea Vico Parmeggiano, nelli discorsi suoi delle Medaglie lo confermano. [4] Giosefo Scaligero Francese di nascita, e per l'eruditione sua chiamato da Lipsio Prencipe de Letterati, proua il medesimo nel lib. 5. de Emend. Temp. Augustus

natus

natus est nono Kal. Octob. Capricorno horoscopante, autoribus SVETONIO, NVMMIS ARGENTEIS AVGVSTI, ET CÆSARE GERMANICO. [5] Dionisio Petauio Teologo, & Historico dottissimo, benche Critico essattissimo di tutte le cose di Scaligero; sottoscriue tuttauia alla propositione di esso, & alla più gran parte delle proue. Nicolò Coffetteau Vescouo di Marsiglia huomo Dottissimo nella sua Historia Romana. Nicolò Vignerio nella sua Biblioteca historiale. Luigi Sauotio nel Teatro delle Medaglie, tutti Francesi, sono dell'istesso parere. Antonio Agostino Spagnuolo Vescouo di Tarracona, chiamato da Andrea Scotto Prencipe degli Antiquarij, conferma questa verità non solo nel Dialogo primo delle Medaglie come si è detto di sopra, ma anco nel 5. doue nota, che l'Imperatore Gallieno faceua improntare nelle Medaglie il Centauro suo Ascendente ad imitatione di Augusto. [6] Luigi Carrione Fiamengo di molta autorità tra i Letterati non solo approua questa opinione, ma con argomenti efficaci rigetta la contraria lib. 2. Emend. c. 2. e mostra euidentemente che il luogo di Manilio nel lib. 2. non si può intendere senon del Capricorno, come vero Ascendente di Augusto. [7] Tralascio molti altri interpreti delle Medaglie, de' quali si è fatta mentione di sopra, e [8] conchiudo con questa auuertenza, che è cosa ben strana il volere persuadere che Augusto con tutti i suoi Matematici, che Roma tutta con tante Prouincie, che i più grandi huomini in ogni sorte di Scienze si siano ingannati tutti nella cognitione dell'Oroscopo di Augusto, benche publicato con figure, con Medaglie, & altre maniere; [9] e che doppo tanti anni si ritroui chi creda di saperlo indouinare. quanto à me [10] Qui vtuntur vino vetere Sapientes puto.

5 Inconcludente e falso.

6 Inconcludente e contrario.

7 Inconcludente.

8 Falso e vano.

9 Inconcludente.

10. Contradittorio.

RISPOSTA.

I. I Più celebri, Letterati d'Italia, Francia, Spagna, e Germania, sono della medesima opinione.) *Vedendo il mio Censore, che cò suoi testimoni perde la lite in Ragione; ricorre alla forza aperta, schierandomi contra numerosi Reggimenti d'ogni natione. Siche tanti Eroi non vscirono della Etolia contro al Porco Calidonio, quanti giungono quì da tutta l'Europa à fauor del Caprone. Aspettogli quì di sicuro animo e di piè fermo; e con la Egide della virtù, solo m'oppongo à tutti loro.*

II. I Cu-

II. I Curiosi di belle lettere non hanno tralasciata questa particolarità della vita di Augusto senza darne suo giuditio.) *Sotto due bandiere conuiene isquadronar questi* Curiosi. *Alcuni curiosi di leggere, altri curiosi di sapere. Quelli non han durata maggior fatica; che di transcriuer la fauola di Teogene, beccandosela di bocca l' vno all' altro, come i polli la paglia; e questi chiamo* Compilatori. *Gli altri con più lodeuol diligenza, studiaronsi di far sua l' opinion comune, coll' esaminarne tritamente le proue; e questi chiamerò* Critici. *Cominciamo da quelli, che per essere di leggieri armature, deono militar nella prima fronte.*

III. Pierio Valeriano huomo incomparabile in ogni sorte di scienze, dichiarò il suo sentimento &c.) *Pierio, benche versatissimo, come colui che da ogni parte raccolse i gieroglifici; in questa parte si confessa vn simplice compilatore, dicendo,* VT EX SVETONIO DIDICI. *Ancora il Giouio, il Ruscelli, il Tasso, il Ferro, l' Erizzo, il Vico, il Coffetó, il Vignero, il Sauotio, l' Agostini, & altri simili raccoglitori di simboli, di medaglie, e di antiquità; non hauendo osseruata la difficultà, non son più che stipendiarij di Suetonio, à cui giuran fede, dicendo* Authore Suetonio, Suetonio teste, vti scribit Suetonius. *Essendosi adunque Suetonio pienamente dichiarato à mio fauore, conuien che le sue truppe seguaci posin l' armi, e s' habbian pace. Hora io prouoco i Critici, li quali al fin si riducono ad vn ternario, cioè Scaligero, Petauio, e Carrione: siche apena cominciata la pugna, ella si riduce à Triarij; da' colpi de' quali, senza sangue, ò sudore, ci schermiremo.*

IV. Giosefo Scagliero Francese di nascita, e per l' eruditione sua chiamato da Lipsio Prencipe de' letterati, proua il medesimo nel lib. 5. de Emendatione Temporum, Auctoribus Suetonio, Nummis argenteis, & Cæsare Germanico. *Questo Principe hormai ci annota, tante Volte importunamente ritorna à cimentarsi. Potria per sua diuisa portar la Mosca di Homero,*

Quæ toties reuolat, quamuis sit sæpè repulsa.

Et ben' il vede più leggier che vna mosca, chiunque legge i suoi libri; e Lipsio che in quella epistola lusingheuolmente il chiama Principe de letterati, in vn' altra si ride della sua vanità, e leggerezza. Costui prima che ammatisse comentando Manilio, disse francamente, Augustus natus est circà ortum Solis: *onde conchiuse, ch' egli non potè hauere il*

il Capricorno per Ascendente. Hora dice all'opposito: & se più hauesse viuuto, haurebbe vn' altra volta dimentito se medesimo. Sich' egli non combatte contra me, ma contra se stesso: & io l'hò con le sue armi abbattuto, mentre hò contro à lui voltato Suetonio, le Medaglie, e Germanico: sich' egli è vinto, mentre è conuinto.

V. Dionisio Petauio Teologo, & Historico dottissimo, benche Critico esattissimo di tutte le cose di Scaligero, sottoscriue tuttauia alla propositione di esso, & alla più gran parte delle proue.) *Io dirò quì l'antico prouerbio*; Hoc falsum est, etiamsi dicat Cato. *Ammetto che il Petauio sia dottissimo: contuttociò la dimostration mia è così chiara, e fondata, ch'il Petauio medesimo, vdendola, non haurebbe in che contradirla. Anzi egli non è sì contrario, come costui mel dipinge. Perche il Petauio, come buon Teologo, non dice che l'astrologica predittion di Teógene gli paia vera: e come buon' Historiografo, non dice che il Capricorno sia stato l'Ascendente di Augusto. Loda ben' egli in quel capitolo sessantesimoquarto del decimo libro* De Doctrina Temporum, *il motiuo di Scaligero sopra i tre versi attribuiti à Germanico; ma non approua la sua interpretatione. Ne vero è*, ch'ei sottoscriua alla più gran parte delle proue: *perche non fà mentione senon solamente di vna, e se ne ride: & facendo io l'istesso, rimaniamo d'accordo.*

VI. Luigi Carrione non solo approua questa verità, ma cou argomenti efficaci rigetta la contraria.) *Carrione s'afferrò à Scaligero, e con esso cadè. Alla interpretation di Manilio, si risponderà al capitolo quartodecimo, doue ritorna in campo. Anzi stà quì per noi: perch'egli afferma essere stata mente d'vn'huomo dotto, che Manilio faccia la Vergine Ascendente di Augusto. Che s'egli non vuol seguire scorta sì saggia, rimangasi à terra.*

VII. Tralascio molti altri interpreti delle medaglie, de' quali si è fatta mentione di sopra.) *Tutti costoro citano Suetonio; e benche mutin frasi, sempre il testo è vn medesimo. Siche il mio Auuersario può dir con colui che apprestò vn conuito di molte viuande diuersamente condíte, ma tutte del medesimo animale*; Todo es Tocino.

VIII. Conchiudo con questa auuertenza, che è cosa ben strana il voler persuadere che Augusto con tutti i suoi Matematici, che Roma tutta con tante Prouincie, che i più grandi huomini in ogni sorte di scienze si siano ingannati.) *Hà certamente ragione di*

di farsi vento dopo sì gran fatica nell'ordinare in battaglia tanti huomini contra se medesimo. Perciochè s'è veduto, che ne Augusto, ne gli suoi Matematici, ne Roma, ne le Prouincie han tenuto il Capricorno per Ascendente. Tutti li suoi mezzi-termini, son rimasi à cento leghe lontani dal proposito: tutte le premesse son cauillose, perche suppongono verificata la conclusione; sicome la Eolipila di Vitruuio accende il fuoco; purche prima dal fuoco sia riscaldata. Che poi grandi huomini in ogni sorte di scienze si siano ingannati, *non saprei che mi ci fare:* ancora i grandi ingegni, *sicome confessa il mio Auuersario alquanto più sotto*, dormono alcuna fiata. *Che se i maggiori Huomini di Roma, presero quella equiuocation grande ne' Fasti di Cneo Flauio sopra la Statua di Scipione, chiamata* error commune *da Cicerone; ilqual dice, non vergognarsi d'esserui stato inuolto anch'esso con tanti preclari Personaggi: marauiglia non è, che in cosa tanto antica, e pendente non solamente dalle historiche, ma dalle astronomiche osseruationi, habbia allignata pian piano vn'equiuocatione, diuenuta dipoi fallo commune. Ma se l'Auuersario ci ascriue à sacrilegio il contradire alla commune opinione del Capricorno: rifletterò l'imputatione contra lui medesimo, dicendo così.* Augusto nacque vn poco auanti al Sole: *questa propositione fù scritta da Suetonio; sottoscritta da tutti i Comentatori; trascritta da tutti gli cronologi; iterata da tutti gl'historiografi; e passata per opinion communissima da tutti i maggiori humanisti, e dagli Astrologi, sicome hò detto nel mio discorso. Adunque* egli è cosa ben strana il voler persuadere, che tanti autoreuoli e grandi huomini si siano ingannati. *Che risponderà egli à questo argomento? Conuien pur che si risolua à negare, ò che Augusto sia nato à quell'hora, ò che Augusto habbia il Capricorno: perciochè quel Segno & quell'hora sono incompatibili. Hor l'vna e l'altra propositione è sostenuta da vn mondo di autori. Se la prima è vera, tutti coloro che sostengono l'altra si sono ingannati: se la seconda è vera, si sono ingannati quei della prima. Che s'egli per sostener la seconda, laqual'è più incerta & equiuoca, non hà scrupulo di condannar per cieche talpe tutti gli autori della prima: perche fa scrupulo à me, se per difender la prima, laqual'è più chiara, e più autentica, e più sensibile; non acconsento à coloro che difendono la seconda?*

IX. E che dopo tanti anni si ritroui chi creda saperlo indouinare.) *Già dissi, che l'errore & la verità non hanno il decennio della prescrit-*

prescrittione. Percioche le Scienze non sono a modo de' corpi humani, a' quali per la risolution dell'humido vitale, la natura prescriue vn termine di consistenza: ma come il corpo de' Cocodrilli, ilqual tanto cresce quanto si nutrica. Così gli huomini più vanno imparando come più viuono; e molte volte imparano da chi sà manco di loro. Percioch'egli è facil cosa, che vn'intelletto men perspicace in vniuersale, sia più aueduto in qualche indiuiduo Fingesi che Vulcano Zoppo ligò Marte robusto; & vna Pallade sbucciata apena dal ceruel paterno, vinse molti Giganti: perche vn debile ingegno, in qualche particolare osseruatione conuince ingegni vigorosi: & vna verità nuoua, trionfa di molti secoli.

X. Quanto à me, Qui vino vtuntur vetere Sapientes puto.) *E pur questo amator delle cose vecchie, nell'vltimo capitolo, si gloria d'hauer bagnato il naso a tutti gli passati historiografi intorno al numero de' Principi di Sauoia: e vuol che tutti, gittando insul fuoco i libri antichi dalla immortalità imbalsimati; l'imparino da vn nuouo libro di vn'huomo nuouo. S'egli forse, approuando la transmigration delle anime, non si credesse primogenito di Demogórgone, antichissimo degli antichi. Ma tempo è hormai di vscir di queste seccagini delle autorità, al piano e spatioso campo delle ragioni.*

CAPO DECIMO.

Proposta del Capricorno.

[1] Il concerto delle Attioni di Augusto con le Regole degli Astrologi, persuade l'istesso.

[2] MA acciò non paia, che in questa controuersia si faccia più conto dell'autorità altrui, che della Ragione, [3] diamo questa sodisfattione alli curiosi, di fargli vedere il bellissimo concerto delle attioni di Augusto con le regole degli Astrologi; [4] e questo conforme alla massima volgare, che se gli astri insegnano gli euenimenti, dagli euenimenti ancora, si può venire alla cognitione degli Astri. [5] Sapientis est non solum ex genitura euentum, sed ex euentu genituram iudicare. Card. 6. Aphor. 158. [6] E percio dice OTTIMAMENTE l'Oirgano cap. 14. 2. par. Examen omnium certissimum esse, quo per accidentia nati bona, vt dignitates, dominationes

2 Empio.
3 Empio.
4 Falso, & empio.
5 Falso, & empio.
6 Falso, empio, e mal citato.

minationes &c. vel mala, vt ægritudines, carceres, Casus, conflictus, vt alia corpus, & ANIMAM affligentia Ascendens ÆSTIMATVR. L'esempio è chiarissimo in Augusto.

7 Inconcludente, e falso, con contraditione.

[7] Giulio Firmico al cap. 28. del lib. 8. doue tratta Miriogenesim Capricorni, ci dà questo assioma; prima pars Capricorni si in horoscopo fuerit inuenta REGEM FACIET, ac Principem, & cui maxima conferantur insignia potestatis. Il che fece dire à Scaligero ne' Prolegomeni sopra Manilio Oriente Capricorno Reges eduntur. Quindi è che Macrobio lib. 1. in Somn. Scipionis, afferma, che il Capricorno era stimato la Porta de gli Dei, come il Cancro quella degl' Huomini: Hominum Cancer quia per hunc in inferiora descensus est, Capricornus Deorum, quia per illum Animæ in propriæ immortalitatis sedem, & in Deorum numerum reuertuntur. Non già, che questo si deua intendere di vn scendere, ò montare fisico, come dottissimamente auuerte Rodigino al cap. 23. del lib. 15 sed quia luna Cancri Domina generationi proxima est, Saturnus verò Dominus Capricorni, remotissimus: ideo per Cancrum idest per Lunarem, vegetalemque instinctum descendere Animas dicunt; Per Capricornum verò, idest per Saturnium intellectualemque instinctum ascendere; Saturnum enim mentem Prisci vocant qua sola petuntur superiora.

8 Inconcludente, e spropositato.

Credono dunque gli Astrologi, che Saturno signore del Capricorno dia tanta forza d' ingegno à quelli, che l'hanno per Ascendente, che si fanno poi strada alla potenza, e dominatione; [8] così l' hanno osseruato in Mattia Hunniade Coruino, che si fece Re d' Ongheria, in Carlo V. Imperatore, fondatore della Potenza Austriaca, in Cosimo de' Medici primo Duca di Fiorenza, in Selino vno de' più grandi Imperatori de' Turchi, il quale come anco il Fiorentino Cosimo, volle portare per Impresa il Capricorno suo Ascendente ad imitatione di Augusto, che lo fece improntare nelle Medaglie: anzi osserua Bodino cap. 5. Methodi Histor. de Augusto, Carlo quinto, & il Duca Cosimo, dal Capricorno suo Ascendente hebbero questa communanza, che tutti trè vennero al gouerno di anni diecenoue. Siche non è merauiglia, se vogliono gli Antichi, ch' il Capricorno sia il Portiere, che apre la strada alle più honorate grandezze, e le conserua felicemente.

Te

Te vero horrendum cornu, caudaque minacem
Præfecit Cæli foribus prudentia Diuum,
Ianitor, & fato positus magna ostia seruas,
Parcarum monitu. Iou. Pont. lib. 3. Vraniæ.

[9] Da questa Dottrina si vede con quanta ragione Manilio chiama il Capricorno fortunato. In Augusti felix cum fulserit ortum. Hora chi mai fù più fortunato di Augusto, il quale desiderando al suo Nipote le più gran cose del Mondo, pregaua il Cielo che gli concedesse di esser amato come Pompeo, generoso come Alessandro, e fortunato al pari di se, come scriuono Suetonio, e Plutarco. O come lo fà parlare Giuliano in Cæsaribus. Scitis ò Dij quemadmodum Nepotem meum à me dimittens, precibus à vobis contenderim, vt illi tribueritis Fortitudinem Cæsaris, gratitudinem Pompeij, & meam fortunam. Che se il Capricorno fà i Prencipi, in chi mai si verificò più questa massima, che in quello dal quale tutti gli Imperatori riconoscono il suo stabilimento?

[9] Falso, e mal citato, & empio con tutto il rimanente.

Fà Saturno Signore del Capricorno, che i suoi allieui gustino le cose d'ingegno, e particolarmente vna certa delicatezza di lingua nel suo parlare, e scriuere ordinario. Hos dulces verborum auræ tenerique lepores Delectant. Iou. Pont. Vran. 3. Osserua Gellio cap. 7. l. 15. noct. Atticar. che Augusto haueua vna singolar dolcezza di eleganza nelle sue lettere, come si vede in quella ch'ei cita, scritta à suo Nipote. Aue mi Cai, meus ocellus iucundissimus quem semper medius fidius desidero cum à me abes &c. Suetonio al cap. 86. dice del suo stile, Genus eloquendi sequutus est elegans, & temperatum vitatis Sententiarum ineptijs, atque inconcinnitate, & reconditorum verborum, vt ipse dicit fætoribus.

Il medesimo Saturno signore del Capricorno fà in questo segno gl'Animi timidi, e superstitiosi, dice Pontano, cap. 10. lib 5. de Rebus Cælestibus. L'inclinatione superstitiosa fù tanto palese in Augusto, che Giuliano Cesare prese da essa argomento di farlo schernire à Sileno con dire ch'egli haueua fatto tanti Dei, quante Puppe fanno i fanciulli. Multa quidem, inquit Silenus, Deorum reuera salutarium simulacra affabrè facta congessit iste Coroplastes, Pupparum effictor. Cur hoc nomen ridiculum, Octauianus ait, mihi imposuisti? Cui ille nunquid, ò Auguste, quemadmodum illi Nymphas, tu quoque nobis Deos effinxisti, quorum vnum, & primum

& primum hunc Cæſarem. Se non vogliamo dire che per quelle parole Multa Deorum ſimulacra affabrè facta congeſsit; egli hà voluto di più accennare vna grandiſſima inchinatione di Auguſto à ricercare ſtatue, e verſi, e particolarmente di Corinto, onde nacque il motteggio del volgo appreſſo Suet. cap. 70. Pater Argentarius, ego Corinthiarius. Ilche concerta mirabilmente con le maſſime degli Aſtrologi, quali vogliono, che dal Capricorno nell'Aſcendente venga vna certa inclinatione à tutto quello, che ſi fà di metallo.

Quicquid & argento fabricatur, quicquid & auro,
Quod ferrum calidi ſoluunt, atque æra Camini,
Conſumantque foci Cererem, tua munera ſurgent.

dice Manilio lib. 4. parlando del Capricorno.

Non ſolo timidi ma ancora incoſtanti ſono ordinariamente i nati ſotto queſto Aſcendente. Capricornus (dice Scaligero) eſt ſidus biforme, prior pars Caprinos mores efficit, hoc eſt inconſtantes: caprarum eſt enim nuſquam conſiſtere. Manilio lo dice eſpreſſamente. Hinc & mobilitas rerum, mutataque ſæpe Mens natat. Rimprouerò Giuliano Ceſare ad Auguſto queſta incoſtanza, facendolo cambiare mille colori come ad vn Camaleonte in preſenza di Gioue. Octauianus prodijt in medium, modo hos, modo alios, vt Camæleontis moris eſt, colores aſſumens, nunc pallidus, mox rubeus, deinde niger, nebulis & Caligine obductus.

Aggiungono i Matematici, che il Capricorno fà gli huomini ſimili à ſe, cioè libidinoſi. Rurſus Capricornus (dice Scaligero) ex eadem Pecudis Natura producit Salaces. E perche Marte hà la ſua eſſaltatione in queſto ſegno, quindi è, che i loro ardori ſono più intemperati, ſconci, & inceſtuoſi, alche riguardando Manilio ſcriſſe Pars prior at Veneri, mixto cum crimine ſeruit. Pontano al cap. 10. del lib. 5. aggiugne, che per la grande intemperanza vengono ad aborrire e deteſtare i Complici: qua ex intemperantia efficitur, vt quam in delitijs habuerit, paulo poſt odio inſectetur infamiaque afficiat. I capi 68. e 69. di Suetonio fanno fede delle vergogne di Auguſto & il miſero Ouidio bandito per hauer viſto l'inceſto abomineuole, ſi lamentò in vano della ſua diſgratia.

Cur aliquid vidi? cur noxia lumina feci?
Cur imprudenti cognita culpa mihi eſt?

Ne

Ne altro fine hebbe quella ſgratiata creatura da Auguſto ſuergognata, che d'eſſere il berſaglio delle di lui ingiurie.

Ma benche ſiano queſti tanto ſenſuali, reſtano però (ſe non ſono illuſtrati da qualche aſpetto fauoreuole, che corregga la Malignità di Saturno) ſterili, ò Padri ſolamente di figlie, dice Pontano nello ſteſſo luogo, come apunto fù Auguſto Padre della ſola Giulia.

Finalmente io trouo che Haly par. 4. c. 9. Schon. c. 5. l. 1. & Origano cap. 6. par. 3. notano, che il Capricorno Corpus ſiccum & paruæ ſtaturæ affert. Il che quanto conuenga ad Auguſto, da Suetonio potiamo imparare, ilquale nel capo 79. nota ch'era di ſtatura curta: ſtaturam habuit breuem, ſed quæ commoditate, & æquitate membrorum occuleretur. anzi egli l'aiutaua con la altezza delle ſcarpe: calceamentis vſus eſt altiuſculis, vt procerior, quam erat videretur cap. 73.

10 Di tutte queſte conuenienze e molte altre, che ſi potrebbero fare, SI GIVSTIFICA TANTO EVIDENTEMENTE la Verità dell'Oroſcopo di Auguſto, che ſe per altro non ſapeſſimo che era il Capricorno, da queſti ſoli effetti lo potreſſimo conchiudere. 10 Falſo, & dannato.

RISPOSTA.

Tutte le proue infin' à quì allegate dal mio Cenſore, ſongli ſtate ſuggerite da' Compilatori, onde non ne pretende altra lode che di fedel copiatore: ſe però le hà tutte fedelmente copiate, ò ben' inteſe. Hora io confeſſo che ne' quattro capitoli ſeguenti, ei comincia diſcorrere di ſuo ceruello; e gli Argomenti ſon ſuoi; & a lui ſolo la palma dell'inuentione e del diſcorſo è douuta. Onde da queſti ſoli capi ſi può conoſcere la bontà del ſuo capo. Peroche inquanto a queſto titolo,

I. Il concerto delle attioni di Auguſto con le Regole degli Aſtrologi perſuade l'iſteſſo.) *Leggi, ti priego, cautamente queſto diſcorſo, Criſtiano Lettore, e conſidera ſe il Cenſore mi fà buona guerra; poiche per offendermi mette mano all'Arme vietate a ciaſcun Fedele; & proua gli aſpetti celeſti con propoſitioni infernali.*

II. Ma acciò non paia che in queſta controuerſia ſi faccia più conto dell'Autorità altrui, che della Ragione.) *Ragioni intende le Regole della Giudiciaria, dannate co' loro Autori. Vorrei ben'io eſſer*

più tosto senza lingua come il Cocodrillo, che ridurmi a confermare il mio problema con queste proue, ch'ei medesimo, se non vuole incenerir trà fulmini delle Censure, è tenuto a far protesta ch'elle non prouan nulla.

III. Diamo questa sodisfattione alli curiosi di fargli vedere il bellissimo concerto delle Attioni di Augusto con le Regole degli Astrologi.) *Tante cose dice Suetonio di Augusto; e tante ne dicono gli Astrologi sopra ciascun Segno, trà loro contrarie; che non sentirei difficultà di trouar conserto fra gli accidenti di Augusto, e qualunque Segno del Zodiaco. Quinci alcuna volta par che i Geneatici s'appongano al vero; hauendo sopra ciascuno Ascendente tanti aforismi, che alcun di loro a qualunque Huomo così facilmente si adatta, come panni di frippieria. E se ne vuoi l'isperienza, patiente Lettore, raccogli da Suetonio tutti i fatti e gli auuenimenti di Augusto; e poi leggi, se ti è lecito, gli aforismi del Pontano, ò d'altrui, sopra il Leone, il Tauro, il Saettatore, ò qual si sia degli altri Segni; e dammi vn'ammenda, se non ti pare, che sotto ciascun di quegli sia nato Augusto; e gli aforismi sien fatti per lui. E tanto auuenir suole delle auuenture de' Sarracini, e di tutti i giuochi da indouinare a fortuna.*

IV. E questo conforme alla massima volgare, che se gli Astri insegnano gli euenimenti, dagli euenimenti ancora si può venire alla cognitione degl'Astri.) *Intende il Censore, sicome egli esemplifica, degl'auuenimenti liberi, come adultéri, incesti, superstitioni, idolatrie, incostanza nelle cose deliberate. Hor questa è quella massima dannata da' Santi Basilio, Agostino, Epifanio, e Grisostomo; anatematizata dal Concilio Toletano, e dal Tridentino; scomunicata da' Santissimi Pontefici Sisto Quinto, & Vrbano Regnante; bandita fuor delle Scuole da' Teologi, e fuor di Roma dagl'Imperadori; per fin dagli Heretici, e da' Gentili vituperata, e maladetta. E con molta ragione, poiche questa massima è la chiaue che serra in carcere il libero arbitrio, e disserra le porte all'ateismo: togliendo la prouidenza a Dio per darla alle Stelle; & iscusando le colpe humane per incolparne Iddio: siche Iddio non è più Iddio, ma violento Tiranno delle voluntà; e gli Huomini non son più Huomini, ma determinati giumenti.*

V. Sapientis est non solum ex genitura euentum, sed ex euentu genituram iudicare (dice il Cardano.) *Questa è la Rettificatione dannata col suo autore alle fiamme: perche nacque da vna penna*

intinta nel veleno della Caldaica superstitione; che viue anc'hoggi in certi Settentrionali paesi, doue intra i monti di neue si spegnono i fulmini delle Romane Censure.

VI. E però dice ottimamente l'Origano, Examen omnium certissimum esse quo per accidentia &c. Corpus & animam affligentia Ascendens æstimatur.) *Tutta la Teologia si sbraccia a persuaderci, che in questo passo l'Origano dice PESSIMAMENTE: afferma contuttociò il mio Censore, ch'egli dice OTTIMAMENTE. Sò pure che l'Angelo apunto de' moderni Teologi, al capitolo quarantesimosettimo del libro quarto contra gli Astrologi, mantien questa Tesi in faccia dell'Origano*, Non licere Astrologis rectificare Genituras per accidentia. *Perciòche le nature celesti son ben legate con le sottolunari per aiutar gli agenti necessari; non però congiurate per tiranneggiar gli agenti liberi, che non son dalle stelle rapiti in giro. Ben'è vero che si sdegnerebbe non poco l'Origano, se vdisse così alteratamente citate le sue parole. Perch'egli non dice* Quo per accidentia ASCENDENS ÆSTIMATVR, *come il fà parlare il nostro Riformatore; ma,* ÆSTIMATVM CORRIGITVR, *che è termine molto più diuerso: perche questo ripugna solamente alle leggi Diuine, ma quello alle Diuine, & alle astrologiche insieme. Che quantunque vn'Astrologo hauesse indurita la testa alle censure; si vergognerebbe nondimeno di rettificar l'Oroscopo nella maniera imaginata da costui, per non farsi Beffana a que' dell'arte. Conciosiache l'astrologica Rettificatione non si pratica* æstimando Ascendens; *cioè argomentando l'Oroscopo incerto dagli accidenti della persona: ma* Corrigendo Ascendens æstimatum; *cioè aggiugnendo ò togliendo qualche grado all'Ascendente presupposto nella figura: e conseguentemente si aggiusta più ò meno qualche minuto dell'hora presupposta. Siche prima di venirne alla correttione, bisogna hauere auant'occhi la figura distesa e l'hora pretesa, con l'Ascendente & sito de' Pianeti conueniente a quell'hora. Quinci il medesimo Origano venendo alla prassi della Rettificatione, comincia con queste parole,* Statuenda est figura ad Tempus æstimatum. *Indi insegna rettificare in tre guise differenti: la prima per via del passaggio de' Pianeti sopra l'Oroscopo stimato: la seconda per le annuali progressioni dell'Oroscopo stimato a' suoi Promettitori: l'vltima per le direttioni dell'Oroscopo stimato. Siche ogni Rettificatione presuppone l'Oroscopo stimato; ma questo presuppone l'hora estimata. Io non sò adunque se m'insogno, vedendo*

vna nuoua cabala di rettificare col pescar l'Oroscopo à fortuna, senz'hauer preparata la nassa della figura, ne presupposta l'hora, ne cercata la constitution de' luminari, ne degli altri Pianeti: anzi alterando le parole di Origano, per hauer fatto più tosto. Nel mio caso sì, che l'Astrologo hà campo di scapricciarsi nella rettification dell'Ascendente secondo l'arte sua. Perche mentre si dice, Augusto è nato al ventesimoquarto di Settembre vn poco auanti al Sole, *senza definir precisamente lo spatio dell'hora (ilqual però essendo piccolo, non importerà molta lontananza dalle dodici) può metter' ad estimo vna mezza hora inanzi al Sole. Quinci trouerà la Vergine Ascendente nella figura, & il sito de' Segni e de' Pianeti: & confrontandoli co' successi, anderà correggendo i gradi dell'Oroscopo, e gli minuti dell'hora, secondo i loro aforismi. Hà egli dunque bestemmiato nella rettificatione dell'Ascendente: hà falsificata la forma della Rettificatione: hora vediamo se parlerà più a proposito intorno agli aforismi rettificanti.*

VII. Giulio Firmico ci dà questo Assioma; Prima pars Capricorni si in horoscopo fuerit inuenta REGEM FACIET, ac Principem. e Scaligero, Oriente Capricorno Reges eduntur.) *Vuol prouarci che Augusto hebbe il Capricorno Ascendente, perche fù Re. Ma per mettere in forma il suo sillogismo, conuien dir così. Tutti coloro che hanno il primo grado del Capricorno nascono al Regno. Augusto nacque al Regno. Dunque Augusto hebbe il primo grado del Capricorno. Hor questo argomento darà che ridere a' loici per la forma, & agli Astrologi per la materia; peccando nell'vna, & nell'altra non poco. Falsa è la forma, perche l'argomento è della seconda figura con tre affermatiue, che nulla concludono: percioche con simili paralogismi s'intrica vn Sommulista, dicendosegli; Tutte le Vespe hanno gli occhi; hai tu gli occhi altresì; dunque tu pur sei Vespa, e però vattene, che mi fai noia. Vorrebbe adunque la maggior dell'argomento, per non esser sofistico, e cauilloso, hauer proprietà; cioè, che il far nascere e Regi, e Principi, a niun'altro Segno si conuenga senon solo al Capricorno col primo grado nell' Oroscopo; ilche etiamdio in via di Firmico è falsissimo; perche tanto ne dice del primo grado di Ariete, del primo di Acquario, del secondo e terzo di Leone, e del trentesimo del Toro. Dunque, se la Rettification del mio Censore si de' comportar per vera; potrò concludere, che Augusto hebbe tutti quei Segni nell'Ascendente. E questo inquanto alla ragion dialettica. Pecca dipoi nella materia: essendo falso che*

il

il Capricorno (etiamdio per parer degli Astrologi) col primo grado nell'Oroscopo, habbia forza di balzar la persona sopra vn trono Reale. Percioche il Giuntino che di questo Caprone hà fatto diligentissima anatomia, non vi ci troua niuna cosa buona, non pur nella Testa. Anzi Manilio, ilqual pur dedicò il suo libro ad Augusto Cesare; biasima il primo grado del Capricorno, come infelice; Nec pars optanda est Capricorni. *Pianissima dimostratione* ad Hominem, *che l'Astrologo di Augusto non giudicò esser tale l'Oroscopo del suo Signore; perche per altro haurebbegli indorato quel corno, & preferitolo alle corna di Gioue Ammone. Siche non hebbe poca ragione Pietro Criuello di chiamare i libri di Firmico vn mescimento di menzogne astrologiche con qualche verità: laqual nondimeno è rarissima; & a mio parere, non piu d'vna; quella cioè, con cui ricorda all'Astrologo di non mettersi a far giudicio sopra le geniture degl' Imperadori: peroche gl' Imperadori degli huomini non soggiacciono all'Impero delle Stelle; hauendo la scotta della sua fortuna nelle mani di Dio. Onde l'istesso Firmico riproua il suo aforismo; mentre confessa, che il Capricorno non hà virtù sopra le teste Imperiali. Si è veduto il sillogismo della rettificatione storpiato dell'vno e dell' altro piè, nella materia, & nella forma: aggiungo solo per chiudimento di questo paragrafo, che nel discorso del mio Censore giacciono due magnifiche contradittioni. Conciosiache primieramente, se Augusto* nacque à mezzo giorno in circa, *sicome egli determina nel seguente capitolo; in buona forma astronomica ne siegue, che non hebbe alcuna parte del Capricorno nell' Oroscopo: perche in quel giorno ventesimoterzo di Settembre, il Capricorno non mette le corna fuor dell' Orizonte, senon buona pezza dopo il mezzodì, sicome a lungo si dirà alquanto più sotto. La seconda è, che sicome egli nacque non à 23. di Settembre, ma à 24. per non hauere il mio Censore osseruato l'accorciamento del Settembre: così, se al ventesimoterzo di quel mese ascendeua in quel punto il primo grado del Capricorno; al ventesimoquarto ascendeua il secondo; e così Augusto non hebbe quel primo, che fà nascere i Regi.*

VIII. Così l'hanno osseruato in Mattia Coruino, Carlo quinto, Cosimo de Medici, Selino Imperator de Turchi.) *Perche questo argomento non sia vn muscolo senza fibre, conuien distinguere vn de' duo punti: se il Censore pretenda prouare che solo il primo grado del Capricorno faccia Principi; ò che basti hauerlo in qualunque grado.*

Se il primo grado ſolo, ecco che gli eſempli addotti non calzano: perche Carlo quinto hebbe nell'Oroſcopo l'vndecimo grado del Capricorno, ſecondo l'Origano; e Coſimo hebbe il venteſimoquinto, ſecondo Siſto Eminga: ne ſi prouerà maï che Selino, ne Mattia Coruino haueſſero il primo. Eccoui adunque fracaſſato il rincalzo della moderna rettificatione, poiche gli eſempli allegati non fanno al caſo. Che ſe il Cenſore inferiſce, che baſti qualunque grado di quel Segno per farſi ſcorta all'Impero; ella è propoſta più falſa ad vn pezzo che l'altra: poiche infiniti ſalirono al Principato, e non hebbero il Capricorno, ma alcun' altro Aſcendente: & infiniti hebbero il Capricorno Aſcendente, e non furono Principi, ma diſgratiati; ſicome ne' libri de' raccoglitori delle figure, e nell'Origano iſteſſo poſsiamo oſſeruare.

IX. Da queſta Dottrina ſi vede con quanta ragione Manilio chiama il Capricorno fortunato. In Auguſti felix cum fulſerit Ortum. Hora chi mai fù più fortunato di Auguſto.) *L'argomento è tagliato dalla medeſima pezza, con tre affermatiue nella ſeconda figura. Siche pecca medeſimamente nella forma: & di più nella materia; perche Manilio (ſe ſi leggono tutti i teſti in qualunque parte del mondo ſtampati, fuorche lo ſtorpiato da Scaligero nel volerlo violentemente tirare) non dice* felix cum fulſerit, *parlando del Caprone: ma* felix quæ fulſerit, *parlando della Vergine; à cui dona l'honore di hauere incoronato Auguſto. La oue del Capricorno dice mille mali: & lo fà Oroſcopo de' cuochi, de' magnani, de' falliti, de' nighittoſi; qualità che il mio Cenſore non rettifica, perche non gli tornano in concio. Onde tu puoi conoſcer la vanità della ſua nouella arte del rettificare aſtrologico; peroche della medeſima ſtampa ſon quei riſcontri di Giuliano Apoſtata, e d'altri, ch'ei và, più Pſeudologo che Aſtrologo, intrecciando à crotteſco. Perche hor ſopra vna metafora fonda vn ſentimento vniuoco: hora tranſcriue ciò che gli aggrada, e recide ciò che gli nuoce: hor accetta come ſacri oracoli gli aforiſmi di coloro, che credettero il Capricorno Aſcendente di Auguſto; baſtando à lui, che il paralello in qualunque modo camini. Ma sbrighianci vna volta di queſti vani e ſuperſtitioſi raffrontamenti, che ſon tutti vniformi, ſciocchi, inſulſi, e dannati: & vediamo ſe nel ſerrar del capitolo, ſalui la ſua intentione con qualche honeſta ſcuſa, ſiche la coda rabbelliſca il Fagiano.*

X. Da tutte queſte conuenienze e molte altre, che ſi potrebbero fare, ſi giuſtifica tanto EVIDENTEMENTE la Verità dell'

Oroſcopo

Oroſcopo di Auguſto, che ſe per altro non ſapeſſimo, che era il Capricorno, da queſti ſoli EFFETTI lo potreſſimo conchiudere.) *Io aſpettaua, ch' egli almen proteſtaſſe di hauer finquì parlato poeticamente più toſto che fiſicamente; per iſcuſar tanti errori in Teologia, & in Aſtrologia: ma trouo, che gli rafferma, e ſottoſcriue per EVIDENTI Giuſtificationi; quaſi le libere attioni di Auguſto ſiano fondamenta baſteuoli per iſtabilir nell' Oroſcopo il Capricorno. E queſta ſua propoſta corriſponde à quell'altra del quinto capo, doue dice; che la ſua opinione è* fondata nelle regole degli Aſtrologi, con le quali ſi RETTIFICA talmente queſto Oroſcopo, che ſe per altra via non lo ſapeſſimo, da queſte ſole lo potreſſimo cauare. *Le quali propoſitioni mi fan molto ſollicito del mio Cenſore: perch' io trouo primieramente nel ſacro Concilio di Toledo quel fulminante cánone venteſimoprimo,* Si quis Aſtrologiæ ſuæ, vel Matheſi exiſtimat credendum eſſe, ANATHEMA SIT. *Dunque ſe il mio Cenſore crede che queſte aſtrologiche proue fatte à ſuo modo, meritin fede; egli è ſcommunicato. Anzi io leggo nella Conſtitution ſettima di Siſto quinto, confermata da S. Santità hoggi ſedente, nella Conſtitution 113. & alcuni meſi ſono in vn Decreto più ſtretto; che à grauiſsime Cenſure ſottogiace chiunque dalla ſituation delle Stelle inferiſce le libere attioni humane, ò quella da queſte;* etiamſi id ſe NON CERTO affirmare aſſerant, aut proteſtentur. *Ne gli Aſtrologi ſteſsi, quantunque foſſero pertinaci, ardiſcono di chiamar* proue euidenti e neceſſarie *quelle rettificanze, fatte pure ſecondo l'arte loro: ma le ammantano con modeſtiſsime proteſte della incertezza & vanità delle ragioni aſtrologiche. Vn ſolo ſcampo vi veggio, s'ei vuol pur tenerlo; cioè, ch' ei moſtra sì poca pratica nell' Aſtrologia, diſcorrendone con termini tanto improprij, che ben ſi vede non hauer fatta giamai la profeſsion dell' Aſtrologo. Onde ſe l'empietà delle propoſitioni il condanna, l'ignoranza delle proue l'aſſolue. Ma quando pur' egli ſtimaſſe gran gloria il ſaperne molto; io per me non piglierò ad onta il confeſſar di non volerne ſapere, ſenon quanto baſta per conuincer di poco giudicio chi alla giudiciaria preſta fede. Che pertanto nell' vltima particella del mio diſcorſo, mi ſon beffato anzi che ſeruito di quegli aforiſmi de' Geneatici, co' quali vorrebbe altri confermar che la Vergine Oroſcopante diede l' Impero ad Auguſto. In-trà quali baſteria di ſouerchio quel ſolo del ſuo Matematico,* Erigone ſurgens, quæ rexit ſæcula priſca. Alta per IMPERIVM tribuit faſtigia

gia

gia SVMMVM. *Argomento chiarissimo, senza tante rettificanze, che Manilio non conosceua altro Ascendente del suo Principe, che la Vergine, detta Erigone: poiche insino al suo tempo lo Scettro del Sommo Impero non era stato in altra mano prima che in quella di Augusto; come è detto nella particella quinta della mia Vergine.*

CAPO VNDECIMO.

Proposta del Capricorno.

[1] Dall'Ascendente si conchiude Augusto esser nato circa il mezzo giorno.

2 Falso, & empio.

3 Inconcludente.

4 Falso.

5 Falso, con contradittione.

6 Falso, e confuso, & contradittorio.

ORA perche con autorità efficaci, e [2] con ragioni conuincenti si è auuerato l'Oroscopo di Augusto, insieme col vero sito del Sole nel giorno della sua nascita, [3] facil cosa sarà adesso di aggiustare l'hora, discorrendo in questa maniera. [4] Il Sole (come si è prouato) era nel principio della Libra quando nacque Augusto alli 23. di Settembre, e conseguentemente era l'Equinottio. diamo adesso (come suppongono i Matematici) due hore (poco più ò meno per causa della obliquità) ad ogni segno; erano dunque dodeci hore al spuntare del principio della Libra sopra l'Orizonte: quattordici od incirca al nascer dello Scorpione, sedici al sorger del Sagittario, [5] e dieci otto, cioè mezzo giorno in circa quando comparuero le prime parti del Capricorno, & in quel punto nascendo Augusto hebbe le dette prime parti per Ascendente felicissimo, poiche come habbiamo detto Oriente Capricorno Reges eduntur. [6] Ne si poteua trouare più felice Genitura di quella, che oltre vn'Oroscopo sì fortunato per le grandezze, che gli daua il Sole nella Nona ò Decima Casa, & in qual si voglia di esse fauoreuolissimo. Tanto più se parte della Libra s'incontraua nella decima, doue, aliena damna, & Mortes alienorum lucrum facit, come si verificò nella morte di Giulio Cesare, laquale diede l'Impero ad Augusto.

RISPOSTA.

I. CHiunque è tinto de' primi termini dell'Astronomia, nonche dell'Astrologia, prenderà gran piacer di questo capitolo, imprenden-

prendendo vn nuouo stile di comporre il diagramma astrologico, col trouar l'hora dapoi di hauer presupposto l'Oroscopo di capriccio. Voleuaci egli sì lungo stame per hauer quell'hora, s'ella è sì chiaramente segnata in Suetonio, publicata in Senato, tenuta per gran mistero, Natus est Augustus PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM? *Eccoti, saggio Lettore, come vn' abisso ne chiama vn' altro, quando si perde vna volta l'vnica via del vero. Quinci così contrari fra loro sono i pareri de' Capricornisti, che (come auuenir suole nel campo della falsità) si atterrano l'vn l'altro. Peroche il mio Censore vuole il primo grado del Capricorno nell' Oroscopo, & però fà nascere Augusto a mezzo giorno. Scaligero & il Baiero gli assegnano il ventesimoprimo, ò ventesimosecondo grado, e lo fan nascere alla sera: metti hora in pace i lor pareri se ti è possibile, & accordate haurai le liti di Atene e Sparta.*

II. Ora che con autorità efficaci, e con ragioni conuincenti si è auuerato l'Oroscopo di Augusto, insieme col vero sito del Sole.) *Se vna commune inauuertenza si chiama* autorità efficace; *se le vane, e mal' adattate proposte della Giudiciaria son* conuincenti ragioni; *se quella strana rettificatione si tien per necessaria* giustification dell' Oroscopo; *se lo suario da vn Segno all' altro si stima* vero sito del Sole; *son certo, che ancor l'alba si può chiamar* mezzo giorno.

III. Facil cosa sarà adesso di aggiustar l'hora.) *Se il mio Censore tira il Capricorno per la coda a ritroso, come Caco i Buoi; che marauiglia poi, se vede l'orme delle hore al contrario; facendo comparire il meriggio prima del Sole? Parmi certamente ch'ei filosofi nell'antro Platonico, doue gli huomini si vedeano caminar co' piedi in sù, e tutte le cose poste al riuerso.*

IV. Il Sole (come si è prouato) era nel principio della Libra alli 23. di Settembre, e conseguentemente era l'Equinottio.) *Et io hò prouato con le tauole astronomiche, & co' buoni calendari, che l'Equinottio, e conseguentemente il primo della Libra, non correua prima de' vinticinque di Settembre. Siche a' 23. di Settembre il Sole staua nel grado ventesim'ottauo della Vergine. Ma chi hà licenza di pigliar per categoriche l'enunciationi ippotetiche; può dir queste & altre maggiori assurdità senza pagar pegno.*

V. Erano dieciotto hore, cioè mezzo giorno in circa, quando comparuero le prime parti del Capricorno, & in quel punto nascendo Augusto, hebbe le dette prime parti per Ascendente felicissimo,

cissimo, poiche, come habbiamo detto, Oriente Capricorno Reges eduntur.) *Questa è la contradittione allaquale, come al calappio, staua io attendendo il mio Censore. Vuol che nel punto dell'Equinottio Autonnale Augusto sia nato alle diciott'hore, che scoccano al mezzo giorno preciso. Vuole inoltre, che le prime parti del Capricorno fossero in quel punto nell'Oroscopo. Prendi hor tu le efemeridi, e troua il primo grado del Capricorno nell'Oroscopo, col Sole nell'Equinottio Autonnale, & saprami dire, se nella eleuation del polo Romano a' gradi quarantadue, sarà mezzo giorno. Io sò bene, s'egli non hà riformate le tauole, & le efemeridi; ò s'ei non mette sottosopra il Cielo, come la Terra; che per hauere hauuto il principio di Capricorno nell'Ascendente in quel giorno, e sotto quel polo; conuien che fossero scorsi nouantatrè minuti dal mezzo giorno, che importano più d'vn'hora, e mezza. Considera hora tu che hai senno, s'egli hà bene impiegate tante hore per trouar quest'hora sola; & se non era meglio starne al detto di Suetonio, che a' capricci di Scaligero. Considera se quella massima,* Oriente Capricorno Reges eduntur, *è vna basi da fondarui sopra vna figura natale, e da escluder quella sì chiara e limpida cognition dell'hora, che ne diede Suetonio. Perche dunque non deu'egli parimente conchiudere, che Augusto habbia nell'Oroscopo il primo grado di Ariete, o'l secondo di Leone, o'l primo di Acquario; poiche questi ancora, secondo lo stesso Firmico, fan nascer Regi? Perche non douria confessar che la Vergine fù l'Ascendente; poiche questa, secondo il parer di Manilio, e di tutta l'Academia astrologica, dona l'alloro Imperiale, nonche le Regali corone? Anzi perche non de' confessare, che le prime parti del Capricorno non furono l'Ascendente di Augusto: poiche Manilio, che fù il Matematico di Augusto, le troua infelici & indegne di vn galanthuomo.*

VI. Ne si poteua trouare più felice Genitura di quella, che oltre vn'Oroscopo sì fortunato per le grandezze.) *Io non m'intendo di Astrologia; ma hauendo per diporto voluto dirizzare il tema celeste à modo del mio Censore, col primo grado di Capricorno nell'Oroscopo; hò trouata vna sì trista configuratione, che farebbe paura à Nigidio, & à Teógene: & allo'ncontro si è fatto vedere nell'vltima particella del mio discorso, che dalla figura di Augusto dirizzata con la Vergine in Ascendente; hanno i Matematici appresi gli aforismi de' lor più fortunati presagi. Ma quel che soggiugne, che l'Oroscopo* gli daua il Sole nella

nella nona ò decima Casa; *non può esser detto più confusamente: perche s'egli fosse arriuato alla sola Isagóge; haurebbe senza fatica veduto per le efemeridi, che nel giorno dell' Equinottio, mentre che il primo grado del Capropesce stà nell' Oroscopo, il Sol non può trouarsi nella decima Casa; & perciò perde quelle insognate prerogatiue dell' angolo di mezzo Cielo. Ma questo ancora concessogli per cortesia, l'argomento non vale vn gran di finocchio; & è contrario alle sante Constitutioni, dellequali si dè tener miglior conto, che dell' Ascendente di Augusto.*

CAPO DVODECIMO.

Proposta del Capricorno.

[1] Si conferma questa hora con l'autorità degli Storici.

QVesto discorso viene confermato da vna bellissima congiettura. Narra Suetonio al capo 94. e dopo di lui Dione nel lib. 45. che essendo radunato il Senato per la Congiura di Catilina, Ottauio Padre di Augusto venne tardi, e si scusò con dire, che sua Moglie [2] ALL' HORA haueua partorito; ilche sentito dal Senatore Nigidio Figolo (così chiamato per la similitudine da lui data della ruota d'vn Vasaio, appresso S. Agostino lib. 5. de Ciuit. Dei cap. 3.) Astrologo celeberrimo, subito disse, ch'il Signore del Mondo era nato. Quo natus est die (dice Suetonio) cum de Catilinæ coniuratione in curia ageretur, & Octauius ob Vxoris puerperium serius adfuisset, nota ac vulgata res est P. Nigidium comperta moræ causa, vt horam quoque partus accepit, affirmasse Dominium Terrarum Orbi natum. Aggiunse Dione, che Ottauio à questa nuoua volle tornar' à Casa per ammazzare il Bambino, acciò non opprimesse la libertà della Republica, ma che dal medesimo Nigidio fù trattenuto. [3] Ora è cosa nota che il Senato al tempo della Republica, non si radunaua per lo più che dopo pranzo, & vsciua verso la notte. [4] Salustio parlando del Senato congregato per la Congiura di Catilina, e facilmente dell' istesso giorno, che nacque Augusto, scriue che il Console Cicerone, licentiò il Senato verso la notte. Noctem quæ instabat antecapere optimum factu ratus. Cicerone nel lib. 2. delle Epistole ad Quintum fratrem, parlando del Senato radunato per sentire gli Ambascia-

[2] Falso.

[3] Falso, & inconcludente.

[4] Equiuoco, falso, & inconcludente, e le seguenti confermationi spropositate.

dori di Tyro. Actum est eo die nihil, Nox diremit. Il medesimo nella Ep. 14. del 1. lib. ad Atticum, Diu erat in Senatu dicturus (ad quem propter diei breuitatem peruentum non est) heros ille noster Cato. La notte vicina non permettere, ch'egli parlasse. Cesare nel primo delle guerre Ciuili racconta le diuerse opinioni, che furono in Senato, e conchiude. Misso ad Vesperam Senatu. Tito Liuio nel lib. 38. dice, che Manlio era per essere condannato se la Notte vicina non l'hauesse aiutato. Plus crimina eo die quam defensio valuissent, ni altercationem in serum produxissent. [5] Era l'vsanza de' Romani, che il Console nel primo giorno del suo Consolato andasse à tutti i Templi più celebri di Roma, & iui sacrificasse, poi dasse conto al Senato di quanto haueua fatto in questa cerimonia. Se dunque il Senato si fosse congregato la mattina, era impossibile, che il Console potesse fare tanti Sacrificij, e poi trouarsi al Senato. Impiegaua dunque la mattina à quelle Cerimonie, e poi veniua al Senato doppo Pranzo. Finalmente [6] si conferma questa verità con vn luogo espresso di Seneca al cap. vltimo, de Tranquillitate, doue dice, Maiores quoque nostri nouam relationem post horam decimam in Senatu fieri vetabant. L'hora decima rispondeua alle 22. hore. Se dunque non voleuano che doppo le 22. si cominciasse vna nuoua deliberatione, erano in Senato verso le 22. e conseguentemente il doppo pranzo. [7] Venne dunque Ottauio in Senato al doppo pranzo, ma tardi, perche verso il mezzo giorno gli era nato il figliuolo Augusto.

5 Inconcludente, & equiuoco.

6 Inconcludente.

7 Falso & contradittorio.

RISPOSTA.

I. IL *puntello è più debile che la traue. Mettiamo à sesta il suo argomento, con cui pretende confermare, che Augusto nacque circa mezzo giorno. L'argomento consiste in tre enuntiationi: la prima;* che venendo tardi in Senato il Padre di Augusto, portò per iscusa, che sua Moglie ALL'HORA haueua partorito. *La seconda*; che il Senato si radunaua per lo più dopo pranso, & vsciua verso la Notte. *La terza, che serra l'argomento*, Dunque verso il mezzo giorno gli era nato il Figliuolo. *Hor'io farò vedere che tutte tre son false: & inoltre, che quantunque per gentilezza concedessi le due premesse, non corre tuttauia la sua conseguenza. Falsa è la prima, perche*

Suetonio

Suetonio da lui citato, non aggiugne quella frettolosa limitatiua ALL'HORA; senza laquale il suo sillogismo è come vn Zoppo senza stampelle: anzi niun' vso Romano, e niuna ragion voleua, che Ottauio, vscito apena il figliuolo, corresse tanto rapidamente à chiudersi nel Senato. Falsa è la seconda, perche l'hora ordinaria di congregarsi il Senato era la terza del mattino: anzi quegli stessi Senati sopra la congiura (in vn de' quali Augusto nacque) si ragunarono al far del giorno. Falsa è la terza, perche Suetonio attesta che Augusto nacque nell'alba. Hò detto dipiù, che l'argomento non corre: perche come non si specifica quanto più tardi giugnesse Ottauio in Senato; anzi con le parole SERIVS ADFVISSET, *accenna Suetonio, che molto tardi vi giunse: così se fosse vero che Ottauio andò in Senato subito nato il bambino, come pretende il mio Censore; non si potrebbe strignere che circa il meriggio, ma che circa la sera nascesse Augusto. Rispondiamo adesso punto per punto.*

II. Ottauio venne tardi in Senato, e si scusò con dire, che sua Moglie ALL'HORA haueua partorito.) *Questa proposta è vna meteora mezzana tra corpo simplice, & corpo misto: perche ella stà frà la verita, & la menzogna. Che Ottauio venisse tardi in Senato, & che scusasse la tardanza col parto della moglie; è vero; ma quello, ALL'HORA, non è del gioco. Suetonio dice così,* & Octauius ob vxoris puerperium seriùs adfuisset. *Troui tu in queste parole, che ALL'HORA caldo caldo, la moglie di Ottauio hauesse partorito? Ecci alcun' auuerbio ristrettiuo di tempo? Anzi à me pare, che spieghi tutto il contrario: perciochè Ottauio non allega il parto per iscusa della sua dimora, ma il* puerperio, *che significa propriamente la lassitudine cagionata dal parto. Quasi dir volesse il Senatore, che come buon marito gl'increbbe abbandonar la casa, mentre dal fresco parto giacea languente la Moglie; laqual'etiamdio per rispetto di Cesare, doueua essergli raccommandata molto, & cara. Et oltre à ciò, per due ragioni si rende inuerisimile quello ALL'HORA. L'vna è, che seben sotto alcune pene si constrigneuano i Senatori à trouarsi con gli altri, come scriue Varrone; questo però s'intende (dice il medesimo) se non adduceuano legitimi impedimenti; trà quali legitimissimo era quel de' giorni natali, nonche attuali, ma annuali. Onde Tullio nella seconda Filippica,* Hodie non descendit in Senatum Antonius: cur? dat Natalitia in hortis. *L'altra è, che Ottauio prese volentieri pretesto di*

non ritrouarsi à recar sentenza sopra la testa di Catilina, per cui parteggiauano tutti i Parenti di Giulio Cesare; sicome amaramente ne'l motteggiò il Console nella concion di quel giorno, Video ex istis qui se populares haberi volunt, abesse non neminem; ne de capite filicet ciuium Romanorum sententiam ferat. *Eccoti adunque ventilata, e sbattuta la prima tesi, che Augusto venisse in Senato subito nato il fanciullo. Passiamo all' altra.*

III. E cosa nota, che il Senato al tempo della Republica non si radunaua per lo più, che doppo pranzo, & vsciua verso la Notte.) *Piano à quella limitatiua PER LO PIV. Tenetemela costì; e state saldo. Percioche questa sola basta per tagliar gli nerui delle ginocchia al vostro argomento. Conciosiache, se alcuna volta si ragunaua alla mattina, io dirò che questa fù l'vna di quelle volte: e voi, cui tocca il carico della proua mentre asserite il contrario; non hauendo con che dimostrarlo, sarete il condennato. Ma io dico & affermo, che per lo più, anzi sempre si ragunaua il mattino: se per qualche subito accidente non si conuocaua in alcun' altra hora. Due sorti di Senati habbiamo à distinguere: gli vni legitimi, & ordinarij; gli altri estraordinarij, e conuocati. Il Senato legitimo hauea certi giorni prefissi; cioè le none, gli idi, e le calende: & questo si conuocaua ad vn'hora certa del mattino; sicome era più conueneuole; & l'osserua il Presidente mio Auolo, nella prefatione alle sue Decisioni Pedemontane, sopra quel passo di Simmaco*, Primores Calendas Ianus aperiebat: frequens Senatus: matutinè ad Curiam veneramus. *Ma Giouenale, & Martiale nel compartir l'hore della mattina, assegnano precisamente al Senato & agli altri Giudicij, la terza hora dal nascer del Sole. Ou' io ricordo, che il giorno Romano in ogni tempo dell' anno si diuideua in dodici hore dal nascere al cader del Sole; che hore disuguali s'appellano dagli Astronomi, perche son più lunghe la State, che il Verno; ne mai sono vguali che nell' Equinottio; & la sesta hora termina sempre nel mezzo giorno. Con questi si raffronta ciò che auuisa Suetonio; che tergiuersando Cesare di entrare in Senato quel giorno infausto nelqual fù stilettato; dopo molte dimore, & molte repliche & inuiti de' Senatori, che lungamente l'aspettarono congregati. Bruto alla fine con efficaci parole gli aggiunse stimoli*, ne frequentes, ac IAMDVDVM OPPERIENTES destitueret. *E così pur v' andò* Quintâ ferè horâ; *più di vn'hora auanti al mezzo giorno. Che se molto prima erano entrati*

i Sena-

i Senatori; dal lungo indugio di Cesare presago de' suoi mali, ben si ritrahe, che v'entrarono all'hora terza. Questo esempio fà molto al caso, perche quel fù Senato legitimo, essendosi tenuto agli idi. Vengo al Senato straordinario; e dico, che questo ancora ordinariamente si teneua alla medesima hora del mattino; se per cagion di repentino accidente non fosse frettolosamente adunato. L'eruditissimo Lipsio detta vna formola dello intimare il Senato straordinario. Bonum factum: Consul Marcus Tullius Cicero, die crastini, Senatum in Templo Apollinis primâ luce habebit: *siche alcuna fiata etiamdio si anticipaua. Confermasi da quello stesso Senato di cui ragiona Cicerone con Quinto suo fratello, addotto in esempio dal mio Censore. Quel fù Senato apunto estraordinario, perche si tenne al quarto degl'idi: e pur'egli dice*, Ea res acta est, cum horâ sextâ vix Pompeius perorasset. *Fà le marauiglie perche alle sei hore, cioè al meriggio, Pompeo non hauesse apena terminata la sua diceria, interrotta più volte dalle contrarie fattioni. Doue si vede chiaro, che molto prima del mezzo giorno s'era dato principio à quel Senato. Dunque non è vero, che sia cosa nota, che* il Senato non si radunaua per lo più, che doppo pranzo. *Anzi è cosa certa, che si entraua sempre alla mattina; senon per qualche caso strano: ma non sempre era certo il fine. Perche, sebene ordinariamente il Consóle licentiaua i Senatori all'hora decima; nondimeno tutto ciò dipendea dalla farragine de' negotij, dalla moltitudine de' Senatori, e da quelle lunghe concioni, che durauano taluolta infino à sera. Aggiungasi vn'altro argomento assai più chiaro, che vn degli officî principali dell'Accenso, ò sia Trombettiere; era quello (sicome scriuono i compilatori delle anticaglie) di proclamare in Senato il mezzodì. Dunque prima del mezzodì stauano i Senatori adunati.*

IV. Salustio parlando del Senato congregato per la Congiura di Catilina, e facilmente dell'istesso giorno, che nacque Augusto, scriue, che si licentiò il Senato verso la notte. Noctem quæ INSTABAT antecapere &c.) *Com'io concedessi che questo Senato finisse à notte: non proua però il mio Censore, che cominciasse dopo il pranso; che è la sua tesi. Percioche può benissimo stare, ch'essendosi incominciato di buon mattino, si finisse tardi: e però l'argomento è nullo. Ma perche costui parlando di questo Senato contra Catilina, gioca ad indouinare: io dico che cominciò la mattina; & non finì tanto tardi. Due Senati si tennero contro di Catilina al principio di quel*

Decem-

Decembre: e tutti due si ragunarono nel mattino. Del primo così attesta Plutarco, Cum PRIMVM illuxit Dies, Cicero in ædes Concordiæ Senatum habet. *L'altro, delquale hora parla il Censore, si congregò nel Tempio di Gioue Statore alle famose none di Decembre; e però cominciò la mattina, perche fù Senato legitimo: oltreche il Console Cicerone fù affrettato da Nigidio, e dalle Vergini Vestali à conuocarlo. Faranne presto i conti chi porrà mente agl' infiniti combattimenti delle contrarie parti, & alle cinque dicerie di Sillano, di Cesare, di Cicerone, Catone, e Catulo. Ma che questo Senato finisse à notte, ancora è falso: perche licentiato che fù, auanzò al Console molto giorno per eseguir la horrenda sentenza sopra il capo de' congiurati, con quegli preparamenti, lunghezze, & andiriuieni descritti dal medesimo Historico, nel cercar gli rei condennati*; Non enim vno loco detinebantur. *E dopo tante facende ancor non era giunta la notte, il fauor della quale alcuni de' congiurati ansiosamente aspettauano:* his perfectis rediens Consul, in foro nonnullos ex Coniuratis prospexit, noctem solicitè expectantes. *Siche non senza equiuocatione intende il mio Censore le parole di Salustio*, Consul noctem QVÆ INSTABAT antecapere &c. *Peroche* Nox instans, *non può in questo luogo significar la notte vicina al finir del Senato, ma la notte immediatamente vicina à quel tristissimo giorno. Non mi prendo la pena di rispondere alle confermationi ricercate da Tullio, Cesare, e Liuio; che nel presente caso non cadono al proposito. Perciochè ben prouano, che alcun Senato, ma non questo, finì verso la notte. E quantunque il prouasse di questo; non ne siegue, che fosse ragunato dopo pranso: perche (sicome dissi) più volte, massimamente ne' corti giorni, aperto all'hora terza, non si serraua senon alla decima. Et vn di quegli è il Senato di cui parliamo.*

V. Era l'vsanza de' Romani, che il Console NEL PRIMO GIORNO del suo Consolato andasse à tutti i Templi più celebri di Roma, & iui sacrificasse, poi dasse conto al Senato di quanto haueua fatto. Se dunque il Senato si fosse congregato la mattina, era impossibile, che il Console potesse fare tanti Sacrificij, e poi trouarsi al Senato.) *O che gioia di argomento! Se quel Senato di cui si parla, si fosse incontrato nel PRIMO giorno del Consulato di Cicerone, prouerebbe pur qualche cosetta: ma s'incontrò nell'vltimo mese di quel Consulato; & perciò con tutti gli stiramenti del mondo non si farà*

mai

mai venire in forma questo paralogismo di quattro termini. Ma egli pur voleua transcriuere ancor questa eruditioncella, ò à tempo, ò fuor di tempo, accioche non gli faceße male il ritenerla nella penna.

VI. Si conferma con vn luogo di Seneca, nouam relationem post horam decimam in Senatu fieri vetabant. dunque erano in Senato alle dieci hore, e conseguentemente il doppo pranzo.) *Cauillo più cauillosо à vn pezzo che l'altro. Anzi perciò terminauano ordinariamente il Senato alle diece hore, perche haueua principiato alle tre. Ne potea, per la qualità de' negotij, e per la quantità de' Senatori che douean dire il parer loro (passando ordinariamente li dugento) durar manco di sette, & più hore. Ma questa è vn'altra simplicità, di voler' inferire che vscissero all'hora decima, perche non si potea fare dopo l'hora decima vna nuoua relatione. Toglie forse questo che la relation fatta prima, non si potesse ventilare e discutere infino al tramontar del Sole? Ma se questa dialettica è buona, discorrerò io in altro modo. Era legge Romana, riferita da Gellio al capitolo primo del quartodecimo libro, che il decreto del Senato fatto inanzi al nascer del Sole non valesse nulla. Dunque al nascer del Sole si congregauano. Che dirà quà il nostro Dialettico?*

VII. Venne dunque Ottauio in Senato al doppo pranzo, ma tardi, perche verso il mezzo giorno gli era nato il figliuolo Augusto.) *Non diede Natura troppa reminiscenza agl'ingegni troppo esquisiti: e però il mio Censore non si souuien di hauer detto, che ALLHORA era nato il figliuolo, quando Ottauio venne in Senato. Se* allhora; *dunque Ottauio venne al mezzo giorno in Senato; peroche* allhora, *secondo lui, nacque Augusto. E se Augusto nacque à mezzo giorno, dunque non hebbe il Capricorno nell'Ascendente; perche questo non saliua dall'Orizonte senon dopo vn'hora e mezza. Che se Ottauio venne à mezzo giorno in Senato, dunque non giunse tardi; peroche, al suo parere, il Senato non si ragunaua che dopo mezzo giorno. E se giunse verso la sera, dunque verso la sera gli nacque Augusto, se* allhora *gli nacque: e per conseguente non hebbe nell'Ascendente il primo grado del Capricorno. La volti al diritto ò al riuerso, sempre più nella sua pania s'inuischierà l'ali. Hora io dirò per chiudimento di questo capitolo, non esser detto regolatamente, ch' il Senato si congregasse dopo il* pranso, *ò che Ottauio dopo il* pranso *vi entrasse: perche i Romani di que' tempi non pransauano come noi, ma faceuano vn pasto solo verso*

sera,

sera, che si chiamaua cena; *sicome osserua il Demstéro al libro quinto delle antiquità Romane; Bulengéro al ventesimoterzo de' Conuiti; Seruio al quarto della Eneide, & altri molti: onde si ritrahe, che l'hora del pranso non interrompeua il Senato. Vedi hor tu, saggio Lettore, se questa è legitima proua di quell'hora natale di Augusto Cesare, tanto chiaramente registrata in Suetonio*, Natus est Augustus paulò antè Solis exortum.

CAPO DECIMOTERZO.

Proposta del Capricorno.

[1] Si auuera la medesima hora con la dichiaratióne di vna Iscrittione antica.

MI gioua di accennare vn' altra congiettura, senon per altro, almeno per dare occasione alli curiosi di darne il suo giuditio. Nel Teatro delle Iscrittioni di Grutero pag. 228. si legge questa. Decretum. Ædicula & statuas has hostiam dedicationi Victimæ Natali Augusti octauo Kal. Octob. duæ quæ P.P. immolari consuetæ sunt ad Aram quæ Numini Augusti dedicata est Nono Kal. Octob. immolentur &c. Dalla stessa Iscrittione, come hò detto di sopra, si caua che questi sacrificij si faceuano da vn particolare Cittadino Romano chiamato Labeone, qual viueua al tempo di Tiberio Imperatore. [2] Vorrei dunque mi dicessero i Letterati perche causa alcuni celebrauano il Natale di Augusto alli otto delle Kalende, e gl' altri alli noue, stando massime che la celebrità publica si faceua a' 9. come si è prouato al principio di questo discorso. [3] Io certo mentre dagli altri aspetto qualche cosa di meglio, direi, che questo procedeua dalla diuersità di pigliare il principio del giorno. I Romani misurauano il suo giorno Ciuile da vna mezza Notte sino all' altra, di maniera che come dice Varrone appresso à Gellio cap. 8. lib. 3. Homines qui ex media nocte ad proximam mediam noctem his horis 24. nati sunt, vno die nati dicuntur. Ma gli Etrusci (da quali i Romani teneuano tutte le Cerimonie sacre) e generalmente i Matematici & all' hora, & adesso, cominciano il giorno dal mezzo dì, come distesamente insegna Galeotus Martius lib. de Promiscua Doctrina, cap. 30. di maniera, che il Giorno

2 Bel quesito.

3 Falsa, sciocca, & inconcludente risposta. e tutte le sue confermationi spropositate.

Ciuile

Ciuile partecipa di due giorni Sacri, ò Matematici, per essempio il giorno che nacque Augusto ciuilmente considerato era il 9. delle Calende di Ottobre, cioè il 23. Settembre: ma parlando Matematicamente, la parte sola che era innanzi al mezzo giorno apparteneua alli 23. e la parte di mezzodì in poi era delli 8. delle Calende di Ottobre, cioè 24. Settembre. Se dunque Augusto nacque poco doppo il mezzo giorno come supponeuano alcuni, quindi era che questi per accordarsi con i Matematici, e con gli Etrusci, massime in Materia di Sacrificio, celebrauano il suo Natale alli 24. di Settembre, e gli altri hauendo solo riguardo al giorno Ciuile lo faceuano alli 23. E forsi che i Caualieri Romani per aggiustarsi con gl'vni e gl'altri faceuano la festa tutti due i giorni, come nota Suetonio cap. 57. *Equites Romani Natalem eius spontè atque consensu biduo semper celebrarunt*. Ma perche l'vsanza commune era che si celebrasse alli 23. Labeone ordinò in questa Iscrittione, che i Sacrificij che si farebbero à sue spese per la nascita di Augusto non si facessero più alli 24. ma alli 23. di Settembre, acciò fossero conformi alla celebrità publica. Ora se Augusto fosse nato la mattina delli 23. non vi sarebbe stato fondamento alcuno di attribuire la sua nascita alli 24. ne conseguentemente di celebrare la sua nascita in tal giorno. Ma perche credeuano alcuni che fosse nato poco doppo il mezzo giorno del 24. quando secondo i Matematici, & Etrusci cominciaua il 24. perciò con buonissima Ragione si sacrificaua per lui nel medesimo 24. [4] Dalche risulta quanto ben fondata sia la opinione che vuole, che Augusto nascesse sotto la Libra, circa il mezzo giorno, quando ascendeua il Capricorno sopra l'Orizonte, poiche è appoggiata all'autorità di tutta la antichità, e de più dotti Letterati moderni, e concerta tanto giustamente con le massime Astrologiche, e le circostanze di quei tempi, che nulla più si può desiderare, resta vediamo il fondamento della Opinione contraria.

4 Falso, con contraditione.

RISPOSTA.

I. TRoppo è vero il detto di quel gran Saggio nell'Etica, che con la verità tutto fà musica; con la menzogna tutto discorda: perche la falsità è vna corda falsa con cui niuna, ne bassa ne soprana, si accor-

si accorda; e tutte le disconcerta, e guasta l'armonia di ogni cosa. Chi nol crede legga questo capitolo.

II. Vorrei mi dicessero i Letterati perche causa alcuni celebrauano il natale di Augusto alli 8. delle Calende, e gli altri alli 9. stando che la celebrità publica si faceua alli 9.) *Seben' io non mi numero nel coro de' Letteruti; mi prouerò di ornar questa Sparta, così difficile. Io dico la ragion vera esser questa, che quando Augusto arricchì l'Agosto con le perdite del Settembre, questo rimase di trenta giorni; e per conseguente il nono delle calende, che prima cadeua sopra'l giorno ventesimoquarto suo vero natale, incominciò cader sopra'l ventesimoterzo. Dalla qual mutatione vn cronologico equiuoco necessariamente seguì; rimanendo incerto se nel ventesimoterzo, ò nel ventesimoquarto celebrar si douessero le natalitie sue feste. Peroche, color che voleuano tener saldo il giorno vero, continuauano di festeggiarle al ventesimoquarto, che dapoi chiamossi* octauo Calendas. *Ma color che vollero seguir la denominatione antica del nono delle calende segnato ne' Fasti; incominciarono celebrarle a' vintitrè. Et molti per abbondare, l'vno e l'altro giorno honorarono: il primo come vero natale, il secondo come natale attribuito. Augusto però sostenne il nono delle calende, & segnollo ne' Fasti; & in quel dì facea solenne festa: onde per la preaccennata inscrittione i sacrifici in quel giorno furono stabiliti. Eccoui la verità pura, netta, e suiluppata, senza ricorrere ne agli Etrusci, ne a' Salij, ne a' farneticanti.*

III. Io direi che questo procedeua dalla diuersità di pigliare il principio del giorno Romano ò Etrusco.) *Se non è il vero, è vn bel trouato. Ma questa ragione è simile a' colori dell'Iride, che paion viui, & non han fondo. Li giorni natali, e li giorni de' Sacrifici segnauansi secondo lo stil Romano; sicome pur'hoggi si vede nelle reliquie de' Fasti, ch'erano il lor calendario. Laonde non si poteua, ne da' Sacerdoti, ne da' Caualieri prender' errore. Peroche i giorni de' Fasti cominciauano al nascer del Sole, e non à mezzo giorno; come puoi ritrarre da mille passi di Ouidio. Ma ancor questa tesi, per dargli piacere, cortesemente conceduta; non può il nostro indouino inferire, che Augusto sia nato circa'l meriggio. Perche se nato fosse di sera ò di mattino, potea correre il medesimo equiuoco; hauutisi due riguardi, l'vno al giorno Romano, e l'altro all'Etrusco. Vedi mò s' ei l'hà bene studiata. Anzi questa incertezza neceßariamente saria seguita nelle solen-*

nità

nità di tutti gli altri natali registrati ne' fasti: come di Romolo à vinti dell'istesso mese; di Cesare à dodici di Maggio; di Tito à ventiquattro di Decembre; di Nerua à vent'otto di Nouembre; e di cent'altri. Che se pur la varietà della festa Augustale volessimo attribuire al diuerso cominciamento del giorno; vn'altra cagione potrei quà recarne, più verisimile di questa del mio Censore; cioè, che sicome Augusto nacque nell'alba del ventesimoquarto di Settembre, paulò antè Solis exortum: *così la sua natiuità si potè notare à ventitrè, & à ventiquattro. A quello, perche in tutto rigore il giorno ventesimoterzo spiraua nello spuntar del Sole; à questo, perche l'alba del ventesimoquarto pare vna cosa medesima con quel giorno à cui precede. Et perche dopo il raccorciamento di quel mese, il nono delle calende cadè sopra gli ventitrè, & l'ottauo delle calende sopra gli ventiquattro; ecco vn'altra cagione di quello equiuoco, laqual grandemente conferma, che Augusto sia vscito alla luce poco prima che il Pianeta spargitor della luce vscisse fuori. Ma la ragion vera e naturale è la prima, & con essa tutto fà musica.*

IV. Dalche risulta quanto ben fondata sia l'opinione, che Augusto nascesse sotto la Libra circa il mezzo giorno quando ascendeua il Capricorno.) *Anzi questi suoi discorsi sfondano, più tosto che fondino, la sua opinione. Perciochè, come è detto, circa'l mezzo giorno à ventitrè di Settembre, era impossibile hauere il Sole in Libra, & il Capricorno in Ascendente: se non mentono tutte le Tauole, fuorche la sua. Eccoti quà s'ei salta bene; che credendosi fare vn gran balzo, hà fatto vn capitombolo.*

CAPO DECIMOQVARTO.

Proposta del Capricorno.

[1] Argomenti dell'opinione contraria. & oscuro luogo di Manilio chiaramente spiegato in fauore del Capricorno Ascendente di Augusto.

[1] L'[2] Autore della Iscrittione fatta per la nascita del Serenissimo Prencipe, non è stato il primo à pensare, che la Vergine, e non il Capricorno fosse l'Ascendente di Augusto, così neanche in trouar gli Argomenti che gli danno qualche sorte di apparenza. [3] Ludouico Carrione lib. 2. de Emend. cap. 2. fà mentione di

2 Contradittione.

3 Falso.

di vn' huomo Dotto de' noſtri tempi ilquale credette che Auguſto haueſſe la Vergine per Oroſcopo, e lo prouaua con l'autorità di Manilio, leggendo i verſi da noi di ſopra reſcritti in diuerſa maniera, e conſeguentemente in ſenſo affatto diuerſo.

Nec non Arcitenens Magno parere Leoni
Auribus, atque oculis ſignum fundentis Aquari
Conſpicere aſſueuit; Solamque ex omnibus Aſtris
Diligit Erigonem. Contra Capricornus in IPSAM
Conuertit viſus, quid enim mirabitur ille
Maius, in Auguſti FELIX QVÆ fulſerit Ortum?

Ecco, dice egli, chiaramente la Vergine alla quale Manilio attribuiſce la naſcita di Auguſto.

Non ſi può negare che ſe queſta foſſe la vera lettione di Manilio, ſi douerebbe confeſſare, ch'egli haueſſe la medeſima credenza, che hanno queſti della Vergine. [4] Ma tanto è lontano, che à Manilio ſia mai venuto in penſiere il ſentimento de' moderni, che anzi hà ſcritto, & inſegnato tutto il contrario, come ſi vedrà euidentemente dal diſcorſo ſeguente. [5] Ma prima biſogna ſupporre la ſua dottrina acciò dalla teſſitura ſi veda il vero ſenſo di queſto luogo. Il lib. 2. di Manilio hà per ſoggetto la diuiſione del Zodiaco e de' ſuoi ſegni, ò ſecondo ſe, ò ſecondo diuerſe configurationi. Secondo ſe, ſono maſcolini, feminili, humani, ferigni, ſemplici, doppi, diurni, notturni, fecondi, ſterili, e di molte altre ſorti. Le configurationi ſono de' trini, quadrati, ſeſtili, diametrali, contrarij, vdienti, veggienti, amanti, nemici, e ſimili. e per tralaſciare gli altri; il trattato degli aſpetti trini, quadrati, ſeſtili, comincia da quel verſo, Nec ſatis eſt proprias Signorum noſcere formas. Poi diſcorre de gli Aſynteti, diametrali, contrarij: Aggiugne la Tutela delli Dei, la corriſpondenza con le parti dell'Huomo, & indi comincia à trattare degli Antiſcij ſotto il nome di Vdienti, & veggienti, congiugnendo con eſſi l'amore, e l'odio de' medeſimi: la dottrina di queſti comincia da quelli verſi, Quin etiam proprijs inter ſe legibus Aſtra

Conueniunt, vt certa gerant commercia rerum,
Inque vicem præſtant Viſus, atque Auribus hærent.
Aut odium fœduſque gerunt.

Ma perche gli Antichi non ſono d'accordo nella Dottrina degli

[4] Falſo.

[5] Inconcludente, con tutto il ſeguente diſcorſo, e falſo in molte parti.

Antiſcij, come ſi può vedere nel libro primo di Pontano al capo 19. e 20. & che d'altra maniera hanno diſcorſo Tolomeo, e Firmico; d'altra Antioco, Porfirio, e Manilio, come trà gl'altri oſſerua Bulengero lib. 2. c. 5. de Diuinatione: Videntia, & Audientia Firmici longè alia à Videntibus, & Audientibus Manilij. Ilche viene confermato da Scaligero ſopra Manilio con argomenti tanto conuincenti, che ſarebbe ignoranza troppo cieca il negarlo. Chi leggerà il Firmico, il Pontano, l'Origano, & altri moderni, trouerà, che il Cancro vede i Gemini, la Vergine guarda l'Ariete, & il Capricorno mira il Sagittario. Quia (dicono) in ijſdem partibus horizontis oriuntur, & occidunt. Il che è del tutto diuerſo dalla dottrina di Manilio, laquale conſiſte principalmente in queſte maſſime.

La prima, che non ſi tratta quì degli Aſpetti trini, quadrati, ò ſeſtili hauendone Manilio parlato à baſtanza di ſopra: quindi è che nel vedere ò vdire non vi è mai corriſpondenza che tra due Segni, doue quando ſi tratta dell'aſpetto trino, vi è ſempre corriſpondenza tra tre. per eſſempio, Virginis & Tauri Capricorno conſonat Aſtrum, diceua Manilio quando ſpiegaua l'Aſpetto trino; ma in queſta Dottrina degli Antiſcij, dice ben che la Vergine guarda il Toro, Erigone Taurum ſpectat, & reciprocamente, ma non dice mai che queſti due vedino il Capricorno, ne ſi trouerà che in tutto il diſcorſo che fà quì Manilio degli Antiſcij, ſe ſarà corretto, egli dica mai che vn Segno ne poſſa veder due, & in queſto egli è conforme à tutti gli Autori antichi, e moderni, quali inſegnano che non può vn Segno eſſere Antiſcio che d'vn'altro ſolo, in ratione videndi, vel in ratione audiendi, ſe dunque ſecondo Manilio Erigone Taurum ſpectat, è impoſſibile, che veda ne ſia viſta dal Capricorno.

La ſeconda maſſima è, che vn Segno Antiſcio non vede ò ſente l'altro, ſecondo Manilio, che per vna linea paralella alla diametrale, come ſi può vedere, leggendo tutto il luogo di Manilio: ne è à propoſito il dire, che gl'altri non ſono della medeſima openione, poiche quì non ſi tratta ſenon d'intendere il ſenſo di Manilio, e non degl'altri.

La terza maſſima è, che appreſſo Manilio gli otto Segni, che non ſono Cardinali, vedono ſempre vn Segno, & odono vn'altro: ma

ma i Cardinali ſono d'vn'altra ſorte, perche gli Equinottiali non odono neſſuno ſenon ſe ſteſſi, ma ſi vedono l'vn l'altro: & i Solſtitiali s'odono ben vicendeuolmente, ma non ſi vedono, anzi fiſſano gli occhi ſolo ſopra ſe ſteſſi. Dell'Ariete ſegno Equinottiale dice egli chiaramente che ode ſe ſolo; & quaſi voleſſe dare impreſa ad vn Prencipe Sauio, forma vn concetto Conſilium ipſe ſuum eſt Aries, vt Principe dignum eſt. Audit ſe, libramque videt. Della Libra parimente Segno Equinottiale afferma, che non ſente ſe non ſe, ma ben vede l'Ariete. Libra ſuos ſequitur ſenſus, ſolumque videndo lanigerum.

Al Cancro & al Capricorno Segni ſolſtitiali attribuiſce l'vdirſi reciprocamente, ma che ogn'vno, altro che ſe non miri.

> Cancer, & aduerſo Capricornus conditus Aſtro
> Vertitur in ſe met oculis; in mutua tendit Auribus.

Da queſte maſſime ſi raccoglie demoſtratiuamente il vero ſentimento di Manilio, ilquale ſpiegando la natura degli Antiſcij tanto nel vedere, come nell'vdire (tralaſcio l'amare, & odiare, perche non fanno à propoſito.) comincia dall'Ariete, e dice che vede la Libra, & ode ſe ſteſſo, poi conſeguentemente paſſa al Toro, alli Gemini, & tutti gli altri per ordine, aſſegnando ad ogn'vno quel che vede, & ode; giunto dunque ch'egli è al Sagittario, dice che egli aſcolta il Leone, vede l'Aquario, & ama la Vergine.

> Necnon Arcitenens Magno parere Leoni
> Auribus, atque oculis Signum fundentis Aquarì
> Conſpicere aſſueuit, ſolamque ex omnibus Aſtris
> Diligit Erigonen.

Hauendo ſpiegato le proprietà del Sagittario, ſegue il Capricorno, ilquale per eſſere ſegno ſolſtitiale aſcolta il Cancro, ma non vede altro che ſe, come già haueua detto parlando del Cancro ſuo Antiſcio, Vertitur in ſemet oculis. e quì dice in ipſum Conuertit viſus. In ipſum, ideſt, in ſe ipſum. modo di parlare proprio di Manilio come nota Scaligero. nel lib. 1. parlando del globo Mondano, Cui neque principium eſt vſquam nec finis in ipſo, ſed ſimilis toto remanet. In ipſo, ideſt, in ſeipſo. Volle dire ch'il mondo è tutto in ſe ſteſſo, e per tutto vguale à ſe ſteſſo. Nel medeſimo libro parlando dell'Aſſe del mondo, dice, che è tanto ſottile, vt ipſe circa ſe moueri non poſſit, quomodo Mundus circa ipſum

ipſum mouetur. Vſque adeo tenue. vt verti non poſſit in ipſum, id eſt, in ſeipſum. Nel lib. 2. parlando de' ſegni quali ſono di vna forma ſola. Nil exterius mirantur in ipſis, id eſt, in ſe ipſis. Nihil alieni habent, vti habet Centaurus ex homine, & bellua. Nn è più inuſitato modo di parlare il dire ipſum pro ſeipſum, che, ipſum pro me ipſum come già l'vſurpò Virgilio Ecl. 1. Et ipſum ludere quo vellem calamo permiſit agreſti. Finalmente Cicerone ſteſſo Orat. pro ſext. diſſe ipſius pro ſuipſius. Quis vnquam Conſul Senatum ipſius decretis parere prohibuit. E dunque ottimo il ſenſo di Manilio quando dice che il Capricorno in ipſum, cioè, in ſe ipſum conuertit viſus. ᵉ E così ſcriſſe Manilio come fanno fede Scaligero, e Carrione, hauendo conſultato i Manuſcritti, ne' quali ſi legge ipſum, e non in ipſam; e nell'altro verſo quum fulſerit, e non quæ fulſerit: Haueua viſto Scaligero nella prima editione la ripugnanza del ſenſo ſe ſi ſcriueua ipſam, & quæ: ſed ſine ope Manuſcripti libri non erat locus medicinæ, dice egli, neque Vates ſumus qui in priore editione diuinare non potuimus. Si deue adunque leggere Manilio nella maniera che l'habbiamo citato

ᵉ Falſo, & inconcludente, con tutto ciò che ſiegue.

Contra Capricornus in ipſum
Conuertit viſus, quid enim mirabitur ille
Maius, in Auguſti felix quum fulſerit ortum?
Auribus at ſummi captat faſtigia Cancri.

Hà preſo il Poeta occaſione di fondare vn belliſſimo concetto in lode di Ceſare dalla Natura del Capricorno, ilquale per eſſere Segno ſolſtitiale non vede altro che ſe ſteſſo, e meritamente, dice Manilio, poiche eſſendo ſtato honorato d'eſſere fatto l'Aſcendente di Auguſto, non è ragione che cerchi altra felicità, che la ſua ſteſſa. Sentiamo Carrione. Vult Manilius Sagittarium audire Leonem, & videre Aquarium, diligere Erigonem: Capricornum vero audire Cancrum, videre ſeipſum. Rationem addit cur Capricornus aliud Signum non videat; quod videlicet ſignum nullum ſit maius ſe, quod debeat mirari, cum fulſerit in Natalem Auguſti. Al certo, che Manilio non può hauere altro ſentimento di queſto, ne ſi può diffendere ch'egli habbia penſato, ch'il Capricorno guardi la Vergine, come ſua Antiſcia (atteſo che in queſto luogo non tratta ſenon degli Antiſcij) Primo perche la Vergine, ne in dottrina di Manilio, ne di Firmico, ne di alcuno Aſtrologo

ſi può

si può dire Antiscia del Capricorno, ne vederlo, ne esser vista da lui come Antiscia. Secondo perche il Capricorno non guarda la Vergine per linea paralella alla diametrale, come è necessario tra' Segni Antiscij di Manilio. Terzo perche il Capricorno, come Segno solstitiale non vede niuno, che se. Quarto perche non vi è ragione, perche veda più presto la Vergine che il Toro. Quinto perche se il Capricorno vedesse la Vergine, la vedrebbe reciprocamente, e così la Vergine della quale Manilio dice che vede il Toro, vederebbe due Segni, ilche è falso in materia di Antiscij Maniliani, laquale non deue essere confusa con quella degli Aspetti Trini, Quadrati, & altri, de' quali Manilio tratta in vn'altro luogo.

RISPOSTA.

I. NE' *precedenti tre capitoli hà fantasticato il Capraro di suo ceruello: ne' tre seguenti par che ritorni alquanto in proposito. E ben'auueder ti puoi, memore Lettore, ch'egli, sicome hò ricordato più volte, nulla sapeua intorno all'Ascendente di Augusto, prima ch'ei mettesse gli occhi sopra quelle mie priuate memorie, onde hà ritratte queste ragioni. Hor questa prima controuersia parmi apunto simile à quella della dritta e della manca fra' Greci, e Latini: ò quella del sù e del giù degli Antipodi. Noi ci pensiamo che gli Antipodi stian sotto noi; & essi ci credono sotto loro: così hauendo noi vn testo di Manilio nel mezzo; egli afferma ch'io l'interpreto male; & il medesimo dich'io di lui. Benche non suo, ma di Scaligero, & di Carrione sia tutto il suo discorso: onde non con lui, mero copista; ma con que' due personaggi illustri hò la dispúta. Lo stato è questo; se ne' versi citati, quelle parole* FELIX FVLSIT IN ORTVS AVGVSTI *s'habbiano à intendere del Caprone, ò pur della Vergine. S'io volessi brieuemente strigarmi di questa fratta, consentirei che si parli del Capricorno; ma niegherei, che* felix fulsit in ortus, *voglia dire* essere stato Oroscopo: *bastando che fosse ben collocato, come dicemmo, per fondaruici sopra vna poetica adulation di quel simbolo nelle medaglie di Augusto suo Principe. Oltreche gli antichi Astrónomi faceuano honorata mention de' Segni* FVLGENTI, *che non erano perciò Ascendenti. Et così vna tanta mole di ricercati discorsi con poco fiato si manda in fumo. Ne la Opinion mia perde punto di forza; perch'ella non è apoggiata*

giata à questi pampani, ma ad vna salda colonna della dimostratione astronomica, à cui le poetiche autorità non aggiungon sodezza, ma vezzo & ornamento. Ma perche il mio Censore hà dichiarato in questo capitolo, che se Manilio si de' leggere com'il legg'io; egli è senza più contrastar, del mio parere: non vogl'io perdere il merito di guadagnarlo, per ischifar la fatica di questa proua. Dico, della Vergine, & non del Capro, douersi intendere quell' encomio-Maniliano; & il sentimento esser questo: Solam ex omnibus Astris Virginem diligit Sagittarius: contrà verò Capricornus in IPSAM intendit visus. Quid enim mirabitur Capricornus Virgine maius, QVÆ felix fulsit in ortus Augusti. *Fà consonanza primieramente con se medesima questa parafrasi, essendo ben collegata nelle sue parti: quasi dir voglia, che il Centauro è innamorato della Vergine come più degna di tutti gli Astri; ma il Capricorno la guata con secreta inuidia, perche non vede in Cielo cosa maggior di quella, che diede al mondo vn si gran Nume. Fà consonanza di più con tutti gli testi di Manilio stampati in qualunque tempo e luogo; toltone quello che Scaligero fè tormentar sotto il torcolo del Plantino, perche cantasse à suo modo. Lo stampato in Ingolstadio del* 1533. *che và giunto à Firmico, e Tolomeo: quel di Basilea del* 1553. *quel di Milano del* 1448. *sotto gl'occhi dell'erudito astrónomo Dulchino; lo stampato in Parigi del* 1557. *nella officina de' Dottissimi Stefani; e quanti altri da buone, & incorrotte stampe sono vsciti alla luce; tutti suonano* Capricornus in IPSAM intendit visus. Quid enim mirabitur ille maius in Augusti felix QVÆ fulserit ortus; *& non dicono* IN IPSVM; *ne meno*, felix QVVM fulserit. *S'accorda inoltre questo passo Maniliano con quel di Suetonio doue parla dell'hora. Perche nel diagramma astronomico di Augusto drizzato sopra quel giorno, & quell'hora*, PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM, *si vede la Vergine, & non il Capricorno, nell' Ascendente; con la Spica, col Sole, e con Gioue nella medesima casa: circonstanze, conforme al cicalamento di que' superstitiosi ammiratori del Zodiaco, credute fabricatrici di scettri, & di corone: siche fecer dire à Nigidio, che il Re del mondo era nato. Ma due più importanti consonanze ne accennerò, che non lascieranno scrupulo veruno à chi non è souerchiamente vezzoso de' suoi pareri. Hassi à ricalcar questo chiodo, già calcato più d'vna volta; che Manilio nel libro quarto parlando di proposito delle auenture, ò disauenture di ciascun Segno oroscopante; dichiara*

che la Vergine Ascendente donò il Sommo Impero ad Augusto. Questa è l'vna. L'altra è, che nel medesimo capitolo, ragionando del Capricorno ascendente, non solamente non l'honora di sì felici attributi, ma presagisce à chiunque per sua sfortuna vi nasce sotto, vna vita da schiauo, da barcaiuolo, & da pitocco. Facciasi hora vn poco di consideratione con qual di questi Segni ascendenti accordi Manilio quella prerogatiua, In Augusti felix cum fulserit ortum: *con la Vergine, che à suo giudicio, diede ad Augusto lo scettro Imperiale; ò col Capricorno, ch'egli cotanto vitupera? Se à questo Mostro biforme indirizza il Poeta quella gran lode di essere stato fortunato Ascendente del suo Monarca; perche venendo à parlar degl'Ascendenti, non ne discorre coherentemente? perche non antiporlo à tutti gli altri Segni celesti? perche non dire, che chi vi nasce sotto sarà Imperadore? Non è egli vero, che Manilio fù Astrologo di Augusto? non dedica egli à lui quel suo libro? non lo compos'egli per mendicare occasioncelle di adularlo, e mantenersi nel suo fauore? oue dunque hauria lasciato il giudicio, la scienza, la cortigiana politica, à biasimar l'Oroscopo del suo Signore; massimamente se (come afferma il mio Censore) era publicato per tutta Roma? Bel concetto veramente sarebbe il dire in vn luogo, che il Capricorno fù il felicissimo Ascendente di Augusto: & in vn'altro luogo, che chiunque l'haurà per Ascendente sarà vn soldato di ciurma, vn marinaro vagabondo, vn forzato da galea, vn couacenere, & vn pezzente. Non è dunque possibile di accordar quella gloria di fortunata constellatione col Capricorno infelicissimo Segno; ma sì ben con la Vergine, che la mertò con sì glorioso presagio. Anzi leggi più oltre tutto quel libro di Manilio, e trouerai la Vergine in ogni luogo di Regali titoli, & honori illustrata; con poetiche allusioni alle famose opre di Augusto: & per contrario il Capricorno carico di più villanie, che non ne mandauano gli Hebrei dietro quel maladetto Caprone, che si cacciaua al diserto. Nel libro quarto discorrendo de' Segni ascendenti, e signoreggiatori di ciascun paese, dice del Capricorno*

Teque Feris dignam tantùm Germania Matrem
Asserit ambiguum Sidus.

Il concetto è questo; che sicome quella Regione tante volte infesta à Romani, era di animi fieri dotata; così per Ascendente mertaua vna Fiera, qual'è il Capricorno, chiamato Asterismo ambiguo, *perch'egli è misto di due nature bestiali. Hor se il medesimo fosse stato da lui creduto*

duto Ascendente di Augusto, non era vn punger lui indirittamente come inhumano, e barbaro; cui la natura hauea proueduto d'vna Fiera per Ascendente? con che faccia presentargli quel libro, ò comparirgli dinanzi? come accordar quella lode, con questi rimproueri? Con termini ben differenti honora la Vergine Ascendente dell'Isola di Rodi.

Virgine sub casta FELIX Terrâque, Marique
Est Rhodos: Hospitium recturi Principis Orbem.

Doue con bellissima argutia concetizza, che l'Ascendente di Augusto imprime della sua felicità, e de' suoi costumi quel paese, doue dimora Tiberio, initiato all'Impero del mondo. Che dici quà? con qual di questi due Segni fà miglior musica il FELIX FVLSERIT? *Più; nel libro quinto parlando delle significationi de' Segni; dice, che'l Capricorno mette al mondo gli Giustitieri, Bargelli, e Birri.* Hinc etiam immitis Tortor, pœnæque Minister. *Ben ne và la fama di Augusto se il Capricorno è il suo Oroscopo. Che se fosse, hauria bene il Poeta fatto influir le stelle a suo modo, regalando quel Segno con titoli migliori: sicome apunto di chi hà la Vergine, dice pur'iui, che haurà l'animo conditionato alle magnificenze de' Templi,* Condentemque nouum Cælum per tecta TONANTIS: *oue lusingando la generosità di Augusto, che tanto superbamente, sicome afferma Suetonio,* Extruxit ædem Iouis Tonantis in Capitolio, *non lascia dubitare, ch'ei non confermi per suo Ascendente la Vergine. Che più? venuto agli effetti di ciascun Segno albergator del Sole, dice così della Vergine;* Illa decus linguæ faciet REGNVMQVE loquendi: Atq; oculos mentis queis possit cernere cuncta. *Non vedi quà dipinta quella Real facondia, & quella sublimità dell'ingegno, cotanto dagli Storici ammirata in Augusto, per hauer nascendo hauuto il Sole in Vergine? & allo incontro fà il Capricorno primaio de' Cuochi e de' Magnani, quando in casa propria riceue il Sole. Basterebbe ciascun di questi riscontri per vna chiara dimostratione, che quell'elogio* Felix fulsit in ortus Augusti, *si riferisca alla Vergine, e non al Capricorno: ma per conuincere il nostro Capricornista, aggiugnerò, che se il primo grado del Capricorno, & non altro, si trouò nella cuspide dell'Oroscopo, com'egli hà detto: & se Manilio dichiara, che il primo grado frà gl'altri è infelicissimo, come hò detto di sopra: conuien ch'ei confessi à suo mal grado, che Manilio non alluda al Capricorno mentre dice,* In Augusti felix cum fulserit ortum. *Restami hora di rispondere alle due congetture di Scaligero: l'vna tratta*

dalla diuersa lettura del manoscritto : l'altra fondata nella teorica degli Antiscij Maniliani ; onde conchiudono costoro, che il lor Caprone in dottrina di Manilio non può mirar la Vergine ; & pertanto non la Vergine, ma il Capricorno, felix fulsit in ortus Augusti. *Strignendo adunque le risposte in succinto, dirò inquanto alla prima, ch'io faccio più caso della consonante ragione, e di tanti volumi concordemente impressi, che di vn manoscritto che Scaligero dice hauer priuatamente veduto; ilqual à tanti altri passi del Poeta medesimo è ripugnante. Inquanto alla seconda, niego assolutamente quelle massime con lequali Carrione imagina di stricare la intricata teorica di quegli Antiscij; hauendone io le instanze in contrario; sicome non molto più à basso verrò dicendo nelle risposte.*

II. L'Autore della Iscrittione non è stato il primo à pensare che la Vergine, e non il Capricorno fosse l'Ascendente di Augusto.) *Io sempre dissi, che se la opinion mia fosse appoggiata ad altri, hauria più di forza; & se fosse sola, hauria più di gloria. Ma costui hora me ne fà autore, & hor nò; secondo che ben gli torna: ne si souuien d'hauer detto, che tutti tengono per il Capricorno, senon io.*

III. Ludouico Carrione fà mentione di vn'huomo dotto de' nostri tempi, ilquale credette che Augusto hauesse la Vergine per Oroscopo, e lo proua con l'Autorità di Manilio.) *Non dice Carrione, se pur'io sò leggere, che quel Dottore tenga la Vergine per Ascendente: ma che colui credette che Manilio il credesse. Hor quel tale di cui parla Carrione, è Scaligero; che hauendo preso errore circa l'ingresso del Sole in Libra, stimò Ascendente la Libra; onde schernisce Manilio, che ne' versi allegati, ne habbia recato il merto alla Vergine.* Nimirum hoc intempestiuè inseruit Manilius, vt Augusto adularetur, quem ait sub Virgine natum. *Siche Scaligero hebbe sentore della mia opinione, ma non bastogli l'animo à sostenerla.*

IV. Ma tanto è lontano che à Manilio sia mai venuto in pensiere il sentimento de' moderni, che anzi hà scritto, & insegnato tutto il contrario.) *Poco più sopra hò toccate tutte le consonanze di que' versi Maniliani, & insegnato come s'habbiano à spiegare, & come falsamente si spieghino del Capricorno.*

V. Ma prima bisogna supporre la sua Dottrina acciò dalla tessitura si veda il vero senso di questo luogo.) *S'io douessi pinger la nebbia, vorrei pinger questo discorso. Ma tutto và ad inferire, che*

secondo

secondo la teorica di Manilio, il Capricorno non può mirar la Vergine: & perciò non si de' leggere Contra Capricornus in ipsam intendit visus, *ma* in ipsum, *cioè*, in se ipsum. *Fabrica egli questo discorso insù due massime principali, lequali vengo à distruggere in questo punto. La prima è, che secondo Manilio, vn Segno non vede l'altro se non sono Antiscij, per vna linea paralella al diametro equinottiale sotto il medesimo polo: la seconda, che secondo il medesimo, vn Segno non ode l'altro, senon sono Antéci, cioè vgualmente discosti dalla equinottiale verso vn polo diuerso. Hora io dico, che la prima è falsa; perche il Toro, in dottrina di Manilio, e mira e sente i Pesci.*

Taurus Lanigero qui fraudem nectit; & vltrà
Fulgentes videt, atque audit per sidera Pisces.

Così è stampato ogni testo. E chi dirà mai che il Toro & i Pesci siano Antiscij, se l'vno è verso l'artico, e l'altro verso l'antartico? Sò che Scaligero gli scarica vna sferzata, dicendo, profectò Manilius nesciebat quid scribebat: *ma è più verisimile, che Scaligero* nesciebat quid Manilius scribebat. *Falsa ancora è l'altra massima, che tutte le vdienze siano trà Segni sotto diuerso polo vgualmente distanti: perche lo Scorpione è discosto vn Segno dalla equinottiale, la Libra stà nella equinottiale; & contuttociò lo Scorpione, secondo Manilio, porge l'occhio à' Pesci, & l'orecchio alla Libra: doue Scaligero gli scarica vn'altra botta,* & hic quoque Manilium fugit ratio, qui ait Pisces Libram audire. *A che non saprei che mi dire, senon che Scaligero non intese Manilio, ilqual parlaua taluolta instinto dal poetico afflato: ouero, che* intendere visus, *in questo luogo non vuol significare alcuno sguardo astronomico, ma poetico; come à dire, vn'atto di marauiglia, ò di segreta inuidia; come apresso Virgilio,* Si quis Olympiacæ miratus præmia palmæ. *Et questo sentimento si renderebbe pianissimo; peroche hauendo Manilio detto di sopra (secondo l'interpretamento del Censore) che il Capricorno & il Cancro guardano se medesimi.*

Cancer & aduerso Capricornus conditus Astro
Vertitur in se met oculis.

Non sarebbe al proposito il ragionar quà dello sguardo, ma di alcun'altra passione, ò poetico fingimento. Et eccoui à terra il sostegno della imaginata teorica; & con esso abattuta la trionuirale autorità di Scaligero, di Carrione, e del mio Censore.

VI. E così scrisse Manilio, come fanno fede Scaligero, e Carrione,

rione, hauendo consultato i manuscritti, ne' quali si legge in ipsum, & non in ipsam.) *Hò detto, & replico ch'io debbo maggior fede a tante stampe diuerse, ch'io medesimo hò lette, & può leggere ogn'vno; che a quella membrana citata da Scaligero, così inuisibile come quelle oue Gioue scriueua i fati. Ne Scaligero è di sì buona fama inquanto alla veracità delle citationi, che la sua fede sia maggiore, della certezza degli occhi. Sò che dal Goldino, dal Saliano, e dal Petauio souente viene honorato del sopranome di mentitore; essendo di genio vanaglorioso tanto, che per venderſi primo autore di qualche eruditioncella, hauea per nulla leggere & correggere gli autori a suo pazzo capriccio; e far loro dire a forza ciò che non vollono essi dire a buona voglia. Prendi fra le mani i commonti di colui sopra Manilio, quanti versi vi trouerai tu scambiati, & in quanti luoghi trattato il Poeta da sciocco, da smemorato, & ignorante? Ma diamo per vero, che tal manoscritto si troui al mondo: è fors'egli vscito dalla penna di vn Vangelista? ò forse gli originali de' libri stampati prima ch'il Tedesco ritrouasse la Stampa, non fur manoscritti? ò non è facil cosa, che vn' equiuoco d'vna penna in altra corra più veloce che la penna medesima? Per conuerso, la vniformità di tanti libri, passati a bell'agio sotto i torcoli più famosi dell'Europa, & sotto gl'occhi di accortissimi Astrónomi, merta vie maggior fede, che vna pecorina per se solitaria, e smarrita. Oltre a ciò, se i Dottori affermano essere* contra ius & officium Tabellionis, *il credere ad vna pelle di morto animale; s'ella non hà il rincontro d'altri adminicoli: qual fede merta la pecorina di Scaligero, s'ella non solamente non è corroborata con altri detti di quel Poeta; ma si è veduta apertamente contraria? la doue la consonanza di que' versi con altri passi di Manilio, con la dimostratione astronomica, & con le tauole, & le efemeridi seguite da tutti coloro, che infino a quì sono stati senza contrasto tenuti lumi di quella scienza; dee, senza più, autoreggiar la lettion vulgata, e renderne chiari del vero sentimento di quel Poeta; ilqual seppe amicarsi Vrania, per farsi amico il suo Signore. E tanto basti hauer discorso per il vero. Peroche, sicome hò detto, seben volessi concedergli quanto chiede; cioè, che il Capricorno* felix fulsit in ortus Augusti; *non conchiuderebb'egli però, che quella frasi il dichiarasse Ascendente; essendo equiuoca a tutti gli aspetti buoni, & in questo luogo poeticamente adoperata. Siche in tutto questo capitolo egli ci ha fieramente guasti con tanti capogirli di Scaligero, e Carrione;*

senza

senza conchiuder nulla; essendo matta la materia, & informe la forma del suo argomento.

CAPO DECIMOQVINTO.

Proposta del Capricorno.

[1] Virgilio nulla fà per la Vergine pretesa Ascendente di Augusto.

A Manilio forsi vorranno opporre l'Autorità di Virgilio nella Egloga 4. quando dice all'occasione di Augusto. Iam redit & Virgo redeunt Saturnia Regna. [2] Ma è certissimo quella Egloga essere scritta della nascita di Salonino figliuolo di Pollione, e non della nascita di Augusto, [3] essendo Virgilio putto di sette Anni quando nacque Augusto, siche non poteua celebrare all'hora la sua Nascita; [4] ma perche Salonino era nato sotto l'Imperio suo, pigliò Virgilio occasione di celebrare la felicità di quei tempi, dicendo che alla nascita di Salonino era tornato il Secolo d'Oro, & il Regno di Saturno, [5] e perche nel Secolo d'oro si diceua, che Astrea habitaua, & conuersaua con gl'huomini, e che poi fugì nel Cielo, Virgilio per dire che sotto Augusto fiorirebbe vn Secolo d'oro; scrisse che Astrea bandita dalla terra, ritornarebbe à conuersare con gl'Huomini, che il Secolo di ferro cessarebbe, si vederebbe gente tutta d'oro. Est vero mens Poetæ (dicono gl'Interpreti) redijsse Virtutes in terram vnde abierant. Al medesimo modo che l'Imperatore Giuliano si vantaua, che sotto al suo gouerno Astrea era ritornata in terra, come nota Ammiano Marcellino lib. 25. ne perciò credette Giuliano, ne alcun'altro di hauere la Vergine per Ascendente; [6] ne di tanti interpreti che habbiamo di Virgilio, ven'è pur vno alquale sij venuto in pensiere, ch'egli parlando della Vergine, habbia fatto allusione all'Ascendente di Augusto, benche alcuni scriuano che volesse celebrare la felicità del suo gouerno.

[2] Falsissimo.
[3] Inconcludente, e sciocco.
[4] Falso.
[5] Inetto.
[6] Inconcludente.

RISPOSTA.

I. *ANcor di quest'autorità di Virgilio, dirò ciò che il Re Cigno delle sue arme*, decor est quæsitus in istis. *Non son queste le*

mie ragioni, ma ſimplici riſcontri & adornamenti, come proteſtai nel diſcorſo: veri però, & degni di fede quando ſen'è fatta vedere altra più ſalda proua ſecondo l'arte. Non hò io fatto come il mio Cenſore, che hà prima ragruZzolate lontaniſsime autorità ſopra l'Aſcendente, e dapòi cercata l'hora; volendo hauer filato prima d'hauere inconocchiato: ma prima hò ſtabilita l'hora e l'Aſcendente; e poi confrontate le autorità, e trouatele concordanti. Hora egli con due negatiue fà contraſto a queſt' autorità di Virgilio. La prima, che'l Poeta non parli de' natali di Auguſto: l'altra, che per Vergine Aſtrea non poſſa venire il Segno della Vergine in alcun modo. Incominciamo dalla prima.

II. E certiſſimo quella Egloga eſſere ſcritta della naſcita di Salonino figliuolo di Pollione, e non della naſcita di Auguſto.) *Parla molto largo queſt' huomo. Dico, anzi eſſer certiſsimo ch'ella fù compoſta da Virgilio ad inſtanza di Pollione ſopra i natali di Auguſto. Et che queſto ſia il vero, negli antichi commentari, come oſſerua Aſcenſio, s'intitolò con queſta epigrafe*, Pollio, ſiue Auguſtus: *& Pierio nel commento di queſta Ecloga, oſſerua, che nel teſto Vaticano ſi vede inſcritta* Sæculi noui inſtauratio: *alludendo alla naſcita di Auguſto, che dagli Storici antichi Suetonio, Filone, Dione, ſi chiamò principio di nuouo ſecolo. Il Cerda inſomma commentator de' commentatori, inua molti in queſta ſentenza, che tutta quanta è quella Ecloga, s'habbia a intender di Auguſto;* nullatenus de Pollione, aut Salonino. *Ma laſciate da vn lato le opinioni; ſarebbe coſa veramente piaceuole che viuendo Auguſto ſi faceſſe tanto ſchiamaZzo per la natiuità di vn rapónciolo, come ſe in quella cuna priuata il Secolo ſi rinouaſse: ragionandoſi maſsimamente di Regali corone, che non fecero a Salonino doler le tempie; & di vna prole ſceſa di cielo, laquale altra non fù che Auguſto della ſanguinità di Venere. E a chi furono applicati da tutta Roma que' verſi della Sibilla Cuméa, ſenon a Ceſare Auguſto? Ond' hebbe origine quella publica fama, che la Sibilla gli dimoſtraſſe vna Vergine in Cielo, preſaga delle ſue felicità? Certa coſa è, che nel ſuo ſecolo più non viuea Sibilla niuna; peroche, ſecondo Solino, l'vltima nel Regno di Tarquinio finì di ſcriuere & di viuere: ma inteſe il libro della Sibilla, come ſaggiamente conſiderò il Baronio. Per laqualcoſa il medeſimo Imperadore, dati in preda alle fiamme tutti gli altri ſuperſtitioſi volumi; quel ſol della Sibilla riſerbò nel piediſtallo del ſuo dimeſtico Apolline; peroche in quello ſpecchio contemplaua la ſua prognoſticata grandeZza.*

III. Eſſen-

III. Essendo Virgilio putto di sette Anni quando nacque Augusto; siche non poteua celebrare allhora la sua nascita.) *O come destramente pesca gli argomenti ne' luoghi topici! Quasi hoggi ancora non si celebrasse il natal de' Principi attempati con leggiadri componimenti, e sceniche rappresentationi, & altri simili tributi del lusinghier Parnasso, come se apunto in tal dì nati fossero. Hor' vdirei ben volentieri, di qual millesimo ci faccia Catullo, che pur cantò il natal di Achille con quell'arguto genetliaco, doue le Parche intessono tra le fila dello stame vitale, gli canti presaghi dell'heroiche auuenture. Deurebbe adunque confessare il mio Censore, che Catullo visse ne' tempi del Greco Achille, & haueua oltre a settecent' anni quando compose quell'Idilio. Queste le marauiglie, e questi sono i priuilegi de' Poeti diuini, viuer prima di nascere; rigirar molti anni adietro le celesti ruote; & per allungare altrui la vita, raccorciarsi la propria. Questa oltrehumana possanza delle poetiche penne fece dire al Satirico, far di mestieri di tenersi amici gli Poeti, e non toccar loro il naso fumante: e meglio per lui se così hauesse fatto.*

IV. Ma perche Salonino era nato sotto l'Imperio suo, pigliò Virgilio occasione di celebrare la felicità di quei tempi, dicendo che alla nascita di Salonino era tornato il Secol d'Oro, & il Regno di Saturno.) *Veramente sì, che arguto & concatenato verrebbe il concetto di quel prodigioso ingegno Virgiliano. Esaminiamo i suoi versi.*

Iam redit, & Virgo, redeunt Saturnia Regna.
Iam noua progenies Cælo demittitur alto.

Parmi ben di conoscere, che Virgilio congiugne quà due successi ad vn medesimo punto; cioè, il comparir della Vergine Astrea, & il nascere di alcun celeste fanciullo: & soggiugne

Tu modo nascenti Puero quo ferrea primùm
Desinet, ac toto surget gens aurea Mundo,
Casta faue Lucina.

Quà parmi ancor di vedere vn causal nodo intra la nascita del fanciullo, e'l nuouo secolo di Saturno, quasi l'vn dall'altro dipenda. Percioche questo QVO PRIMVM, *è vn relatiuo di principio, ò d'instrumento. Come pur voglia dire, che questo Parto celeste farà sparire il secolo del ferro, e ritornar la bella età dell'oro, con vna nouella tempra di costumati Cittadini. Hora qual'è la prole scesa di cielo, senon*

Augusto sceso da Venere? Chi apportò il secol d'oro, senon Augusto; la cui età (come è detto) si chiamò nuouo Secolo? Chi riformò gli costumi de' Cittadini, senon Augusto, con quell'officio da' Romani chiamato Morum Régimen, *ch'ei si ritenne? Come dunque si possono affibbiar queste parole a Salonino, quasi inanzi a lui, l'Impero di Augusto non fosse stato profitteuole. Questo sia detto contra la prima Tesi del mio Censore*, che per cosa certissima l'Ecloga non sia genetliaco di Augusto, ma di Salonino. *Seben, se il genetliaco fosse di Salonino, e non di Augusto; confessando però costui, che quà si parla della felicità cagionata, non da Salonino, ma da Augusto; de' concederci ancor per conseguente, che'l Segno della Vergine accennato nella Vergine Astrea come cagione influente nella felicità, non sia l'Oroscopo di Salonino, che nulla vi contribuì; ma di Augusto.*

V. E perche nel Secol d'oro si diceua che Astrea habitaua, e poi fugì nel Cielo, Virgilio per dire che sotto Augusto fiorirebbe vn secolo d'oro scrisse che Astrea &c.) *Questa è l'altra Tesi, che per Vergine Astrea non s'habbia a prendere il Segno della Vergine. A questa io rispondo, che gl'antichi Poeti non furono come molti de' moderni, che non han più che la stringa per misurar le sillabe lunghe ò corte, con quattro calci satirici del lor Pegaso. Erano astrologi altissimi, & filosofi profondissimi. Orfeo tutto teologia, Omero tutto moralità, Esiodo, Arato, Manilio, Virgilio, tutti astrologia. Costoro fauoleggiando della Vergine Astrea, non s'inteser' altro, che le astrologiche conditioni del Segno della Vergine. Così Arato ne' Fenomeni, Esiodo nella Teogonia, e Manilio nel libro quarto; così l'hà descritta Albumazzarro nel suo libro, Iginio nelle fauole, Pontano nella Vrania, e tutti quegli Astrónomi che de' Segni del Zodiaco partitamente discorrono. A costei donaron l'ale, che leuandola alle sublimi sfere, la riposero presso alla Libra, per contrasegno ch'ella è la Vergine Astrea, ministra del giusto e delle leggi. Ma che più parlo? se Manilio, hauendo l'occhio ad Augusto & a questa Vergine oroscopante, apportatrice dell' aureo secolo e della ritornata giustitia; canta ciò che tante fiate s'è ricantato,*

ERIGONE surgens, QVÆ REXIT SÆCVLA PRISCA
Iustitia; atque eadem rursus labentia fugit;
Alta per Imperium tribuit fastigia Summum;
Rectoremque dabit LEGVM, Iurisque sacrati.

Concetto, che corrisponde appunto à questo di Virgilio, come se l'vn dall'-

dall'altro l'haueſſe appreſo: miſterioſamente motteggiando quel che apertamente han dipoi cicalato il Giuntino, Guido Bonato, Pietro Criuello, Giouanni de Indagine, & altri internuntij delle Stelle; cioè, che il nato ſotto tale Aſteriſmo ſarà compoſto al giuſto, al diritto, & al gouerno.

VI. Ne di tanti interpreti che habbiamo di Virgilio ven'è pur'vno, alquale ſij venuto in penſiere, che Virgilio parlando della Vergine habbia fatto alluſione all'Aſcendente di Auguſto.) *In quanti altri paſsi de' commentati Poeti vanno gl'interpreti dietro all'orma vn dell'altro? Ma ſe tanto agramente inſultando il voſtro Bodino a tutti gli ſponitori di Horatio, dice, che in quella eſtrania rifleſsione del Capricorno, tutti cadettero ſenon lui: potrò ben dir'io, che i ſolleciti' nueſtigatori de' ſempre più reconditi concetti del vaſto Marone (come il chiamò vn' huomo dotto) non troueranno d'hora inanzi mal fondata la mia oſſeruatione ſopra queſto paſſo, ilqual richiede conoſcimento della figura aſtronomica del grande Auguſto, che infino à quì non è ſtata fedelmente per niuno Aſtrologo ragionata. Così hauendo Agoſtino, Giuſtino, e Lattanzo applicati al noſtro Redentore queſti medeſimi verſi della Sibilla, che Virgilio aſcriue al ſuo Ceſare; non ſon mancati gli Alberti Magni, & altri non minori ingegni, che han trouato il riſcontro della Vergine in Aſcendente, e Saturno nella ſua Reggia di mezzo cielo. Non che dalle influenze degli aſtri dipendeſſe il Facitor degli aſtri, come parla il Niſſeno: ma per ſegreto della Diuina Prouidenza, volendo etiamdio perſuadere a' Magi, & a' Gentili quel gran miſtero; adoprò queſti naturali riſcontri, à' quali ſi abbandonauano le gentileſche academie; accioche tutti ſperaſſero da quella naſcita diuina vn Secol d'oro. Conchiudo adunque, che in queſti verſi, non altramenti a Salonino, peroche tanto non montaua; ma al ſuo Principe alluda il diſcreto Virgilio: & inoltre, che tratteggi l'Oroſcopo, & altre particolarità del ſuo tema celeſte, ſotto allegorico adombramento della Vergine Aſtrea, e del ſecolo di Saturno: ſicome nel mio diſcorſo, alla quinta & vltima particella, copioſamente hò ragionato. Et queſto marauiglioſamente concorda con l'altro paſſo della Georgica, doue preſſo alla Vergine & alla Libra gli appreſta il ſeggio dopo ſua morte; accioche à quella ſteſſa parte del ciel riuoli, laqual'egli hebbe aſcendente al ſuo natale.*

CAPO DECIMOSESTO.

Proposta del Capricorno.

[1]Suetonio dichiarato, ò conuinto di Contradittione non gioua alla opinione contraria.

2 Anzi primo.

[2] IL terzo, e principale argomento della nuoua Opinione, che vuole la Vergine esser l'Ascendente di Augusto, è cauato dalle parole di Suetonio al Capo quinto doue dice, ch'ei nacque alli 23. di Settembre. PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. Ilche se fosse vero, sarebbe impossibile che il Capricorno fosse l'Ascendente, essendo cosa euidente, che alli 23. di Settembre ne secondo il Calendario antico, ne secondo il Giuliano, il Capricorno non poteua essere sopra l'Orizonte allo spuntar del Sole, [3] Come dunque starà quello che dice l'istesso Suetonio al capo 94. che Augusto publicò la sua Genitura, & fece improntare medaglie d'Argento con la figura del Capricorno, sotto chi era nato? Nota Sideris Capricorni QVO NATVS EST. Vidde Scaligero questa contrarietà di Suetonio, e credette che fosse errore ò di Stampa, ò suo, e che si douesse dire essere nato paulo post solis occasum al modo ch'egli propone lib. 5. de Emendatione Temporum. Ma l'Historia di Nigidio raccontata di sopra conuince manifestamente il contrario, poiche Ottauio venne in Senato prima del sole tramontato. [4] Ricorre non sò chi appresso Carrione ad vn'altro effugio, e dice che Augusto quando andò dal Matematico Teogene mostrò la figura della sua Concettione, e non quella della Nascita, e conseguentemente vuole che l'Ascendente della Concettione fosse il Capricorno, e quello della nascita la Vergine. Proua questo pensiere con le parole di Suetonio, ilquale parlando della figura mostrata da Augusto la chiama Genituram. Friuola inuero Congiettura dice Carrione; come se appresso gli Astrologi, la genesi, ò genitura non significasse ordinariamente la figura della nascita. Chi hà mai interpretato d'altra maniera Iuuenale Nota Mathematicis Genesis tua. Chi Censorino quando disse septem Stellæ inter Cælum, & terram vagæ Mortalium Geneses moderantur. Quando Firmico stabilisce la Myrogenesi degl'Astri parla egli della Concettione? quando i Poeti fanno i suoi Genetliaci, sono della Concettione,

3 Come s'è detto.

4 Mal citato, & contra lui.

cettione, ò della Natiuità? Ma à che proposito cercare autorità per dichiarare Suetonio, poiche egli si spiega espressamente con dire, che parla della nascita, e non della Concettione. Nota Sideris Capricorni quo natus est. & inuero [5] se Augusto haueua per Ascendente della sua Nascita la Vergine, perche faceua improntare il Capricorno nelle sue Medaglie? perche non si vede almeno in qualched'vna la Vergine, od in qualche Iscrittione, od in qualche opera antica? &c.

5 Sciocco, & Inconcludente.

RISPOSTA.

I. TAnto *chiaramente hò trattato questo soggetto nel mio discorso, alla particella seconda, settima, & ottaua; & fattone sì particolar capitolo, che il rimasticarlo tante volte hormai fà nausea, ne accade che sene quistioni più altramenti. Percioche, se non piacesse ad alcuno di perfidiar magramente, che'l bianco sia nero; non si farà mai, che'l testo di Suetonio ammetta alcuna equiuoca spositione; & non sia così autoreuole, che ad ogni Astrónomo non basti souerchiamente per fabricaruici sopra il suo tema. Ridirò tuttauia qualche cosetta per l'argomento che me ne porge il mio Censore, più tosto che per necessità di confermare il già detto.*

II. Il terzo, e principale argomento della nuoua Opinione è cauato dalle parole di Suetonio, natus est paulo antè Solis exortum.) *Se non hauesse il buon Pedota posto il timone alla prua, si saria spedito di vn faticoso frangente senza naufragio. Bisognaua incominciar drittamente da questo capo, considerando le parole di Suetonio dintorno all'hora; & non andarla cercando per girauolte di congetture fantastiche & inconcludenti, che l'han girato dall'orto al mezzodì. Parui dunque magro fondamento della mia opinione vn testo più limpido che il Zaffiro, vn'hora segnata per circonstanza misteriosissima, riceuuta per testimonio di Roma tutta, e passata per le clepsidre di tanti accuratissimi Astrologi, e Storici, e Commentatori? Non vi diran tutti gli Astrónomi, che come ogn'arte hà gli suoi principij non sottoposti à quistione; così il primo & indimostrabile principio da inuestigar gli Oroscopi, è quel dell'hora; circa la qual conuien credere ad vna simplice autorità: & insino à tanto che questa non si presume, non le medaglie, non le citationi, non qualunque diligenza apresso a què dell'-*

arte

arte hà punto di credito. Hora se l'isteßo Censore volentieri mi ammette, che se Augusto nacque vn poco auanti al nascer del Sole, hò ragion' io, & eßo hà il torto: & se sarebbe temerità il non credere à vn testo così franco, non hauendosi pronto in contrario alcun testimonio di vgual chiarezza e peso: ecco che già per se medesimo si pronuntia la sua condannagione.

III. Come dunque starà quello, che dice l'isteſſo Suetonio al capo 94. che Augusto fece improntare il Capricorno sotto chi era nato?) *Starà bene, mentre che s'intenda bene; potendosi in tante guise quante s'è detto, leggiadramente spiegare quel relatiuo* QVO NATVS EST.

IV. Ricorre non sò chi appreſſo Carrione ad vn'altro effugio, e dice che Augusto moſtrò al Matematico la figura della ſua Concettione, e non quella della naſcita, e conſeguentemente vuole che l'Aſcendente della Concettione foſſe il Capricorno, e quello della naſcita la Vergine. Friuola inuero Congiettura.) *Quel non sò chi, fù Scaligero: e questi non disse che l'Ascendente della nascita foße la Vergine, ma la Libra, per l'error ch'è prese nel calendario de' Contadini; come detto è. Dice bene, che l'Oroscopo del concetto fù il Capricorno, & può hauer ragione; senonche nella settima particella del mio discorso, s'è veduta la sua calcolation difettosa. Hora io potrei disobbligarmi dal rispondere à questo articolo; peroche hò dimostrato che non Augusto, ma il Senato fù l'inuentor di cotali medaglie, per applaudere con quel gemino mostro alle vittorie di Augusto in terra e in mare. Ma perche mi ricorda nella mia Vergine hauer numerata ancor questa fra le verisimili interpretationi del presente paßo di Suetonio; sostengo di nuouo, che non fù in què tempi fuor dell'vsato, il mostrare à Matematici la figura del concetto. Anzi maggior caso al certo facean di questa, che dell'altra; perche il concetto è principio eßentiale, & il parto è sol principio accidentale della humana vita. Ond'è, che i difetti & le paterne inclinationi, si tramandano nel concetto, e non nel parto. Quinci allegai l'autorità di Tolomeo al capo secondo del terzo libro del Quadripertito, doue auisa gli Geneatici di considerar la figura del concetto, anzi che quella della natiuità, sicome più importante. Ne trou' io già què primi' nuestigatori di questa superstitiosa teorica, insegnata loro dà Demoni, come afferma Clemente Aleßandrino; eßersi tenuti contenti della figura natale, se non la rincontrauano*

coll'altra;

coll' altra; laqual' eglino, al ridir di Plutarco nella vita di Romolo, dalla figura del nascimento velocissimamente imprendeuano. Eiusdem contemplationis est, cognito conceptionis tempore vitam prædicere, & percepta vita procreationis tempus perdiscere. *Doue puoi tu esser chiaro, Christiano Lettore, di quanta vanità siano sparse le osseruationi astrologiche, appoggiate à calcoli che leggiermente possono di menzogna esser conuinti. Tant' è, che Tarruntio dalle geste di Romolo si pensò hauer tracciata l'hora natale; e da questa, quella del concepimento: & fabricouui sopra il suo tema, quasi trouata hauesse la prima radice delle vitali influenze. Et per questa ragione, cotali indouinatori insù'l principio chiamaronsi* Genetliaci, *& le figure* Geniture; *nome che alla procreatione, non alla nascita, si rapporta. Onde* genialis lectus *s' appella il letto sponsale, &* Genetlius *era il Dio delle nozze, & non de' parti. Anzi quelle autorità di Giouenale e di Censorino, che l'auuersario allega in suo prò; si denno intender della concettione, come intesero gli antichi Astrologi capi di greggia; mentre distinser l'hora della genitura da quella del parto.* Hora Geniture, *dice Albubater al capitolo primo,* habet similitudinem in significatione & statu nati, super omnes significationes extractas ab Ascendente, quando natus de vero matris egreditur: *come che l'ignoranza de' tempi habbia dapoi la voce* Genitura, *col tema del natale abusiuamente confuso. Come dunque par tanto duro à dilicati orecchi di costui, che Suetonio parli del Segno, e del tema del concetto, mentre Augusto (che che sia di quella fauola) mostrò a Teógene* GENITVRAM SVAM: *che secondo l'arte così apunto si de' spiegare? Certo il Pruckero, nella prefatione sopra Firmico, tien ch' egli mostrasse a Teógene l'vna e l'altra figura,* Augustum Theogenes cognito diagrammate Ortus & Geniture, adorauerat. *Ma Scaligero, ilqual pur forse intra' Grammatici non siede nelle infime panche; prese la medesima voce com' io la prendo:* Nam, vt inquit Suetonius, Augustus nota Capricorni numum percussit, quia sub eo genitus fuit. GENITVRAM non secundum natiuitatem intelligit Suetonius, sed secundum CONCEPTIONEM. *Poteua egli forse parlar più chiaro? Ne ci può cader dubio veruno, che Nigidio, ilqual, come dice Dione, teneua così a mente le danze delle stelle, che con prestezza indicibile dall' hora proposta calcolaua tutte le configurationi, e gli siti de' Pianeti, e de' Segni; non hauesse calcolato il genial tema di Augusto, poiche ne*

fece

fece il prognostico. Anzi, Asclepiade (ilqual, per quello che paia al mio Censore, notò l'hora del nascimento di Augusto) hauea certamente trouato il conto del concetto, facendo la grauidanza di diece mesi, come scriue Suetonio. Conchiudo adunque, e dico; non essere stata difficil cosa ad Augusto, l'hauer distesa la figura della concettion sua; fatta dipoi sapere a Teogene, & agli amici; & per conseguente, quel Capricorno impresso nelle argentali monete poter' essere l'Ascendente della concettione, e non del natale.

V. Se Augusto haueua per Ascendente la Vergine, perche faceua improntare il Capricorno nelle sue medaglie? & perche non si vede almeno in qualche medaglia la Vergine?) *Il Perche è un gran libro. Vorrò sapere anch'io perche Giulio, & perche Tiberio, & perche tutti gli altri Cesari non han marcate le monete co' loro Ascendenti. Vna sciapita obligatione vuol' imporre costui a tutti i Principi d'improntar nelle monete il suo Ascendente. Non l'hà fatto perche non gli è piaciuto. Anzi non l'hà fatto, perch'ei non fù autor di quelle monete. Perche si saria ben guardato di dar sentore al Senato di quelle sue Regali geniture, per non mostrarsi vago del Regal Seggio. Perche si compiacque di Simboli Chimerici, della Sfinge, della Donna saluatica, del Pegaso, à significar concetti misti, e pensieri astrusi; e dar che studiare a' curiosi. Perche in molte medaglie di Augusto si vede la Vergine assisa sopra'l Zodiaco; aggiuntiui gli raffrontamenti della Sibilla, e de' luoghi esaminati in Virgilio, & in Manilio. Questi sono i* perche, *liquali hò detti e ridetti nel mio discorso. Ma perche cotanti perche? Prendi le tauole astronomiche, e le efemeridi; trouaci l'hora & il giorno segnato da Suetonio; e tirata la figura, mira se l'Ascendente haurà le corna, ò le chiome. Questo è il perche de' perche. Ma vegniamo all'altro articolo di questo capo.*

Proposta del Capricorno.

1 Falso. [1] COme dunque aggiustaremo Suetonio, poiche in questo luogo afferma tanto chiaramente Augusto essere nato sotto al Capricorno (cioè hauendolo per Ascendente) & altroue mette la sua Nascita in vn'hora à fatto ripugnante à questa verità, ò sia che si parli dell'Ascendente, ò della Casa del Sole. [2] Chi volesse ricorrere à sottigliezze potrebbe dire, che Suetonio parlando dell'-

2 Sciocco.

Aurora,

Aurora, inteſe il punto nel quale la Madre di Auguſto cominciò à ſentire i dolori di parto, benche poi la naſcita ſeguiſſe verſo il mezzo giorno. [3] Ouero potrebbe eſſere, che ſicome Aſclepiade Matematico oſſeruò che Auguſto fù dieci Meſi nel ventre della Madre (come nota Suetonio al capo 94.) così haueſſe egli ancora notato, che Auguſto foſſe nato nel far del giorno Matematico, ò ſacro, qual comincia à mezzodì, e che Suetonio leggendo queſto, e non facendo rifleſſione alla diſtintione del giorno Matematico dal Ciuile, haueſſe interpretato il far del giorno Matematico, come ſe foſſe ſtato il far del Sole. [4] Ne ſarebbe più ſtrano che il mezzo giorno ſi chiamaſſe il far del giorno (atteſe le Regole degli Etruſci, & Aſtrologi) che di leggere in Varrone Repentè noctis circiter Meridiem. & appreſſo Virgilio, che l'hora di mezza notte ſia l'Oriente od il ſpuntar del Sole, perche da quel punto comincia il giorno Ciuile. Torquet medios nox humida curſus Et me ſæuus Equis Oriens afflauit anhelis 5. æneid. & al 6. hauendo detto roſeis Aurora Quadrigis Iam medium æthereo curſu traiecerat axem. ſoggiunge, Nox ruit Ænea, nos flendo ducimus horas. Nox ruit, la notte è paſſata, e comincia il giorno. In queſto ſentimento potreſſimo dire, che Suetonio ſcriuendo che Auguſto nacque PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM, parlò ſecondo il ſentimento degli Aſtrologi, & ſi deue intendere paulo ante diei Sacri, aut Aſtrologici exortum. E così ſtarà bene quello che ſcriue dell'hora, & inſieme concerta con quello che altroue ſcriue dell'Aſcendente. E benche di ſopra nella dichiaratione della Iſcrittione di Labeone ſi ſia ſuppoſto, ch'egli ſtimaſſe Auguſto eſſere nato poco doppo il mezzo giorno, e quì ſi dica che Aſclepiade notaſſe la naſcita ſua poco prima del mezzodì non parerà ſtrano à chiunque sà quanto ſiano diuerſe le openioni etiandio degli aſſiſtenti intorno al punto preciſo della naſcita di chi ſi ſia: di maniera che non è merauiglia ſe gli vni ſeguitando vna openione, parlauano ſecondo eſſa, e gl'altri per vna diuerſa, differentemente.

3 Sciocchiſſimo, & contradittorio.

4 Inconcludente, & le confermationi falſe, & ſciapite.

Che ſe queſta Interpretatione non piace, dirò con Quintiliano cap. 2. lib. 10. In magnis quoque auctoribus accidere aliqua vitioſa, & à doctis inter ipſos etiam mutuò reprehenſa.

[5] Vediamo dunque nel quale ſia più probabile, che habbia fallato.

5 Inconcludente e falſo à con

non tutte le confermationi seguenti sino al fine.

Nel capo 5. doue assegna l'hora non tratta dell'Oroscopo, nè dice niente della Vergine: nel capo 94. racconta di proposito la curiosità ch'hebbe Augusto del suo Oroscopo, il giudicio che ne fece vn celebre Astrologo, l'allegrezza che ne riceuette Augusto, la publicatione ch'egli fece della figura, e le medaglie, che stampò con l'impronto del Capricorno nota sideris quo natus est. Hora à chi si deue credere od à vn'historico quando narra il fatto con tutte le sue circonstanze, od al medesimo quando dice vna cosa alla sfuggita? massime se è solo in quella opinione come in fatti è Suetonio in quella circostanza dell'hora. Oue in quello che dice del Capricorno egli hà per testimonio lo stesso tema della nascita di Augusto, le medaglie fatte d'ordine suo, del suo successore Tiberio, del Senato Romano, e di molte Prouincie. Egli hà per Malleuadori Teogene, Germanico, e Manilio Astrologi dottissimi di quel tempo. Egli hà dalla sua la conuenienza della genitura con gli euenimenti, il concerto delle Historie, & Iscrittioni con essa, e finalmente i più dotti huomini di tutte le Nationi, che hanno hauuto lo stesso sentimento. Chi dunque non crederà più à Suetonio appoggiato à tante Autorità, & à sì sode ragioni, che allo stesso Suetonio solo, e combattuto dalle sue proprie mani, e dalla ragione stessa, laquale non permette che crediamo, che il Sole essendo ancora sotto l'Orizonte potesse promettere l'Imperio ad vn'Huomo priuato, se non vogliamo contradire alle più celebri Regole degli Astrologi.

RISPOSTA.

I. COme dunque aggiustaremo Suetonio, poiche in questo luogo afferma tanto chiaramente Augusto essere nato sotto al Capricorno (cioè hauendolo per Ascendente) & altroue mette la sua nascita in vn'hora à fatto ripugnante à questa verità?) *L'aggiusteremo come s'è detto: ò dando la vera interpretatione al* QVO NATVS EST; *ò dando maggior fede al testo dell'hora. Non si tratta dell'enimma de' pescatori di Homero, che deggia mandar disperati gl'interpreti à lanciarsi al mare. Se'l mio Censor lasciasse stare quella sua parentesi* (hauendolo per Ascendente) *che mette il nodo nel giunco; & sanamente intendesse quel causal relatiuo,* quo natus est; *tutto sarebbe*

sarebbe chiaro & senza contradittione. Hora egli, dopo hauer trauolto il concetto con quella falsa presuppositione; due cose fà in questo articolo. Primieramente ci reca vna peregrina forma di rappacificar Suetonio con se medesimo: dipoi, douendo dannare vn de' duo testi, danna quel dell'hora; & fatto Cliente & Giudice, finisce la lite con decisiua sentenza à fauore di se medesimo. Cominciamo dalla prima.

II. Chi volesse ricorrere à sottigliezze potrebbe dire, che Suetonio parlando dell' Aurora, intese il punto nel quale la Madre di Augusto cominciò à sentire i dolori di parto.) *Tanta è la sottilità di questa contemplatione, che non ardisco toccarla, accioche non si spunti, e resti ottusa.*

III. Ouero potrebbe essere, che Asclepiade hauesse notato il far del giorno Matematico ò Sacro, qual comincia à mezzodì; & che Suetonio habbia inteso il giorno Ciuile.) *Hora questa si, merta sopranome di sottilezza, tanto acuta che ferisce il medesimo autore. A rispondere adunque, dico primieramente, essere vna melancolica fantasia, che Asclepiade notasse il giorno ne Matematico, ne Sacro, ne Romano nella figura di Augusto: non hauendosene chiarezza maggior di quella che ce ne diè Suetonio; cioè, che Asclepiade scrisse, Augusto essere stato generato da vn Dragone, & nato di diece mesi. Che se da Suetonio medesimo habbiamo che Augusto fù figliuol di Ottauio: qual cosa ne crederem noi, senonche Asclepiade fu fabricator di nouelle, e non di génesi; di Patria Mendése, & perciò Mendace; che infin del tempo di Pompeo, fù in Roma pedagogo, e non Astrologo. Ma poiche habbiam prouato, l'hora di quel natale esser stata dal Padre medesimo recitata à Nigidio; & Nigidio hauerui fatta la figura & il presagio: possibile è, che'l Greco Fauoleggiatore, hauendola risaputa, intendesse con questa mitología accennar che Augusto fù Solare (hauendo il Sol nella prima casa) come dal curioso Battista della Porta fù allegorizzata quella inuentiua. Et in questa guisa, Asclepiade disse che Augusto nacque circa il nascer del Sole, com'io pretendo, e non circa il mezzodì, come pretende il mio Censore. Ma perche costui vuole, che Asclepiade habbia col suo raggio delineata la figura sopra l'erudite tabelle, concedasi; ma certamente più del matto che del matematico harebb'egli hauuto à notarui vn natale in Roma contra l'vso de' Romani, ch'il segnauano per via delle hore disuguali; sicome segnate erano nelle loro historie le vite, & le morti, & ogni humano accidente.*

Presupponiamo ancora, che in Roma si segnasse non alla Romana dal Sol nascente, ne alla Greca dal Sol cadente; ma alla Egittiana & all'-Arabica dal mezzodì: quest'autorità dirittamente inuestirebbe il mio Censor che l'allèga. Percioche, se Asclepiade marcollo intorno al meriggio, come costui ci mette in occhio: dunque è falso che il Capricorno si trouasse nell'Ascendente; poiche in tal dì, la cornuta Bestiaccia non compare senon lunga pezza più tardi. O se pur questa fù nell'Ascendente; dunque possibil non è, che alcuno il marcasse dintorno del mezzogiorno, senon fosse stato senza senno, ò senza senso.

IV. Ne sarebbe più strano che il mezzo giorno si chiamasse il far del giorno (attese le Regole degli Etrusci, & Astrologi) che di leggere in Varrone Repentè noctis circiter meridiem. & appresso Virgilio &c.) *Non ascriuerò la sciocchezza di queste proue al nostro Dottor sottile, perch'egli non n'è senon fiduciario, & copiatore. E fors'egli altro scriue, altro crede: sapendo nel suo segreto, che ne vn detto metaforico serue di esempio all'vniuoco: ne alcun' Etrusco fù tanto Bardo, che simplicemente scriuesse* paulo ante diem, *per iscriuere* paulo ante meridiem: *ne li tempi si segnauano così confusi, che qualche termine distintiuo non riparasse all'equiuoco. Il primo passo di Virgilio non può essere più storpiatamente inteso. Parla quiui l'Ombra di Anchise; laqual, sicome l'Ombre sogliono, era nimica del Sole. Et sicome la notte si diuide in tre parti, Crepuscolo, Notte atra, e Dilùculo; così ella venne ad Enea nel maggior buio della Notte atra, quasi tempo più grato all'Ombre,*

Et Nox atra polum bigis subuecta tenebat,

E dopo alcuni ragionamenti, vedendo che la notte iua declinando; ella si licentia, dicendo così;

Torquet medios nox humida cursus,
Et me sæuus Equis Oriens afflauit anhélis.

Cioè; Già la notte oltre alla metà del camino piega verso il dilúculo; & già dall' Oriente mio nimico mi viene il fiato degli anelanti Corridori del Sole: onde conuiemmi rattamente riuolar' alle mie sedi, che'l Sol quasù non mi colga. *Eccoti dunque se il saggio Virgilio dir volle, che* l'hora di mezza notte sia l'Oriente, ò lo spuntar del Sole; *come questo sottile interprete vuol ch'ei parli. Più peruersamente è spiegato l'altro concetto del nobil Poeta. Haueua egli detto da se, che mentre Enea dolcemente piangendo, si trattenea con*

Deifobo nell'Inferno: l'Aurora hauea trapassato il cardine di mezzo:

Roseis Aurora quadrigis
Iam medium æthereo cursu traiecerat axem.

Et perche vna sola notte gli era stata assegnata à veder tante cose lagiù: e mentre nel nostro misféro è notte, nell'altro è giorno; e'l giorno fugge colà, quando à noi viene: soggiunse la Sibilla, Nox ruit Ænea, nos flendo ducimus horas; *volendo dir così. Sù tosto, ò Enea; che l'Alba condottiera del giorno al sourano misféro, passato già il cardine inferiore, volge il carro di rose all'oriente; & la notte assegnataci per termine di questi affari, colasù precipita e fugge. Vanne oltre pertanto à veder ciò che più importa; e non perdere inutilmente col sol Deifobo le lagrime e l'hore. Siche,* Nox ruit, *non vuol dir,* la notte è passata, *ne meno,* il giorno incomincia à mezza notte: *come inferisce il Censore; quasi la mezza notte & il principio del giorno concorrano in riguardo del medesimo luogo: ma, si deon riferire à due termini opposti, in questo modo;* la notte và precipitando nel misfero superiore: peroche il Sole hà passato il cardine di mezzo nell' inferiore. *Insomma io non saprei che mi creder di questi interpreti, senon ch'e' sian nati in qualche cupa, doue il Sol non compar che al mezzodì. Peroche se tu descriui vn cerchio, e'l diuidi con vna linea diametrale, che serua di orizonte, segnando nel sommo il* Zenìt, *cioè, il cardine del mezzodì; & nell'infimo, il cardine di mezzanotte, chiamato il* Nadìr: *e dall'vno e l'altro capo dell'orizonte, i cardini dell'orto e dell'occaso; sicome da' cosmografi sotto qualunque meridiano si descriuono: haurai quattro cardini; cioè, due laterali, e due di mezzo; e vedrai che il concetto di Virgilio non è solamente poetico ma cosmografico, & chiaro al senso. Peroche il Sol girando l'arco notturno sotto noi; poich'è paßato oltr' al cardine dell'imo Cielo, piega ver l'orizonte; e la notte più corre precipite all'occaso nell'emisfero superiore, come il Sole aldisotto più s'auicina al nostro cardine orientale. Et in questa guisa il Re de' Poeti rman libero dalla sciocca impostura. Hora, poiche al nostro Censore non è troppo felicemente succeduto l'officio del Pacificatore nel metter d'accordo gli due testi discordi: vediamo se farà meglio l'officio di Giudice nel dannare il testo più rubello alla ragione.*

V. Vediamo dunque nel qual sia più probabile che habbia fallato. Nel capo 5. doue assegna l'hora non tratta dell' Oroscopo;

ne

ne dice niente della Vergine : nel capo 94. racconta di proposito la curiosità ch' hebbe Augusto del suo Oroscopo, &c.) *Vergognomi di recar tante volte insul desco questa crambe ricotta. Hò detto, e dimostrato apieno nel mio discorso, che non v'è contradittion veruna; se mal non s'intende il* quo natus est, *che dà Geneatici riceue di molte facili e degne spositioni: la doue il testo dell' hora, così nella Scuola astrologica, come nella grammaticale, suona ad vn sól modo. Ma conceduto à consolation del Censore alcun vacillamento di memoria in Suetonio; hò fatto veder chiaro, che maggior fede si dè al testo dell'hora, che à quel dell' Oroscopo. Percioche quello è di materia più soda e più natural della storia, che si chiama testimonio de' tempi : e la verification dell' Oroscopo è biada che non si miete con la falce dell' Historico, ma dell' Astrologo. Appresso, perch' egli è più facil cosa di conoscere il nascimento del Sole, che la conformità degli Oroscopi : più non bisognando à quello che hauer gli occhi in capo; onde se ne starebbe al rapporto di vna simplice fanticella : ma questa richiede fatica, e scienza, & instrumenti. Ne è vero che il fatto dell' Oroscopo sia* raccontato di proposito nel capitolo nouantesimoquarto : *peroche, ne Suetonio parla quiui di Oroscopo, ne la fronte di quel capitolo è intitolata* De Horoscopo Augusti, *ma* De septendecim presagijs: *che, à giudicio d' ogni Cristiano ò sano intelletto, son diecesette fauole populari: & in quel fastello auuiluppa la fauola di Teógene, piena degl' inuerisimili, e delle ripugnanze che si son dette. Il testo dell' hora si, che di proposito è trattato in quel brieue, ma fondamental capitolo,* De tempore & loco natiuitatis Augusti; *le cui parti son ben ligate fra loro, e con altri passi; & prouate con publiche fedi, & irrefragabili rincontri di circostanze. Il dir poi, com' egli dice,* che Suetonio sia combattuto dalla ragione, che non permette che crediamo che il Sole essendo ancora sotto l' Orizonte prometta l' Impero, se non vogliamo contradire alle più celebri Regole degli Astrologi. *Non sò come, ne moralmente, ne astrologicamente si possa intendere. Io dico la vera regola esser la diuina Legge, laqual niega douersi fede alle regole degli Astrologi; e niega che'l Sole ò sotto ò sopra l' orizonte, prometta Regni, ne Imperi; poiche* Regnum & Potestas in manu Dei. *Hò ben detto che gli Astrologi superstitiosamente insegnarono, ò insognarono, che il Sol nella prima casa prometta l' Impero. Hò detto colà nell' vltima particella, che la prima casa, secondo il rigor dell' arte, osseruato dagli*

dagli antichi Astrologi, così nelle figure platiche, come nelle teoriche; è terminata nella sua cuspide col filo dell'orizonte: quantunque i moderni attribuiscano alle case vn'aggiunta di alcuni pochi gradi. Siche se il Sol fosse interamente vscito fuor dell'orizonte, non saria stato da color computato nella prima casa, ch'è l'Ascendente: ne riputato partecipe di quell'aforismo astrologico; Sol in prima domo (*non dice* supra Horizontem) significat dominium, exaltationem, potentiam, magnitudinem operum, possessionem celerem, & solidam eruditionem. *Nelle quali penellate ci vien dipinto Augusto al naturale; peroche sopra'l natal di lui, l'aforismo fù dagli Astrologi fabricato. Conchiudo io dunque esser molto vano quell'applauso in cui si gode e tripudia il mio Censore; epilogando, che il suo Capricorno* hà per testimonio lo stesso tema della nascita di Augusto, le medaglie fatte d'ordine suo, del suo successor Tiberio, del Senato Romano, e di molte Prouincie. Egli hà per malleuadori Teogene, Germanico, e Manilio Astrologi dottissimi di quel tempo. Egli hà dalla sua, la conuenienza della genitura con gli euenimenti, il concerto delle historie, & Iscrittioni con esa; e finalmente i più dotti huomini di tutte le Nationi, che hanno hauuto lo steso sentimento. *Allaqual peroration complicata, rispondo in vn fiato anch'io; che'l tema di quella nascita, non si troua nel mondo: le medaglie, non parlano dell'Ascendente: Augusto, non le fabricò: Tiberio, il Senato, e le Prouincie, non dichiaran che il Capricorno fosse l'Oroscopo: Teógene, non ne fè motto: Germanico, non fa per lui: Manilio, disse tutto il contrario: la conuenienza con gli auuenimenti, è disconueniente & dannata: il conserto, disconsertato: l'historia dello entrare in Senato, falsa: le inscrittioni, mal'intese: e finalmente que' Dotti, non son più che simplici Compilatori, che aguisa di pecorelle andarono successiuamente intoppando nel medesimo sasso, per non hauerlo considerato: lequali cose tutte habbiam vedute, riuedute, dette, ridette, & mille volte prouate. Per il contrario, haurai quì potuto conoscere, Lettor' ingenioso, con qual sodezza di fondamenti astronomici, non aerei, non equiuoci, si sia stabilita dimostratione à fauor della Vergine, che haurà maisempre, in cosa tanto antica & oscura, alcuna fede. Quì s'è aggiustata l'hora natale con ragioni e testimonianze assai più distinte di ciò che l'arte ricerchi: trouatosi il punto del Sole con osseruationi astronomiche; e dall'vno e dall'altro principio, ristrettasi conforme alla vera metodo vna conchiusione,*

per

per quanto sia possibile dimostrare vn' indiuiduo, dimostratiua. La doue il Censore, incaminatosi per la via astronomica, apresso alquanti passi hà trauiato all' estrinseche autorità, non fauoreuoli punto à lui, per hauer mancato nello stabilimento dell' hora. Quì addotti si sono confronti fermi di Manilio, e di Virgilio, liquali à qualunque huomo erudito bastano per se soli à fondarui il concetto della mia Inscrittione. Quì allegammo in chiari termini, reali testimonianze de' Matematici antichi e nostri; senza precipitarci nelle superstitiose rettificanze della vietata Giudiciaria. Quì, se alcuna fede si dè alle mute monete; ne hauemo ancor noi dall' erario di Augusto sborsata in soccorso della Vergine tanta somma, ch' ella non inuidia le ricchezze del Capricorno, quantunque lussureggiante di lane d' oro. Quì trouerai ristrette le autorità de' Compilatori ad vn sol testo di Suetonio e di Germanico; rifiutato questo, ò spiegato; confrontato quello con lui medesimo; & esaminate le due proposte che ripugnanti pareano, s' è fatta manifesta la debilezza de' fondamenti contrari. Quì finalmente tutte le oppositioni, e tutti gli argomenti dell' Auuersario si son veduti, ò falsi, ò inconcludenti, ò contradittorij, ò equiuoci, ò assurdi; con tanta facilità, che inuero il rispondere, più non mi hà costato che la pena dello scriuere. Siche, quando niun' altro beneficio, Lettor benigno, tu douessi riceuere dall' hauer durata la fatica di legger la mia difesa: questo non sarà piccolo, che tu conoscerai per proua esser verissimo quel detto Lipsiano, che niuna cosa è tanto difficile nel sindicar gli componimenti altrui, quanto il dire la tal cosa non si può dire. *E di questo sentimento fù l' erudito Scioppio; ilquale hauendo con grandi applausi commendata per conuincente la censura del mio Capricornista; dapoi che vide le mie risposte, volgendo gli applausi al mio discorso, giurò non voler maipiù giudicar censura niuna vera, prima di hauere intese le ragioni del Censurato.*

Poteua quà il mio Censore por fine al suo libro dou' è finita la controuersia dell' Ascendente di Augusto: e così forse hauria potuto ad alcuna simplice persona fare à credere, quello ch' ei con sante parole protestò insù'l principio; non essersi recato à scriuer queste cose senon per carità e puro zelo del vero. Ma troppo vero è il ricordo di quel Saggio Huomo, conuenirsi sempremai nelle attioni humane riguardare il fine. Percioche, sicome non si san riconoscer le viuande venenate dalle sincere, ne i fonghi sani da què di Claudio,

che

che al fin della cena: così assai volte la maluagia intention dell'huomo è si copertamente condita con la bontà dell'opra, che la mortifera qualità non prorompe senon nel fine. Vn' imperito ilqual miri il patiente pescatore star' inuitando da vn' alto sasso gli pesci à prender' il cibo ch'ei porge loro appeso ad vna lenza: crederallo veramente pietoso e sollicito ministro della vita di quel gregge muto & innocente; infin' à tanto che palpitar non gli veggia sopra la riua, trafitti nella gola col ferro adunco.

Proh superi (*disse colui*) quantum mortalia pectora cæcæ
Noctis habent? Ipso sceleris molimine Tereus
Creditur esse pius: laudemque à crimine sumit.

Così procedono di vn medesimo passo à mete differenti l'amicitia e'l tradimento, l'hipocrisía e la santità, l'adulatione & la laudatione, il zel della verità & il giel dell'inuidia. E tale apunto hò sperimentato il libretto del mio Censore, che nel decimosettimo & vltimo capitolo, Censor non più, ma palese Detrattore, vscito fuori del suo proposito, e de' termini della modestia; si reca à precipitio contra me, contra tutta la mia Inscrittione, contr' altre mie letterali fatiche; anzi contra quella medesima Souranità del cui nome vanno marcate in fronte; contra vn' antica gloria della Genealogia de' nostri Principi: e finalmente contra se medesimo, contra'l suo decoro, e contra la stessa verità, ch'ei dissimula voler parteggiare; perciochе quiui non dice propositione che non sia falsa. Lequali cose, sicome veri e natiui effetti di cieca passione, e d'impotente furore; han pur dichiarato nel fin dell'opra, da quale spirito sia stata così la sua penna, come la sua lingua, instigata. Se questa publica ingiuria m'habbia trafitto infino al cuore, ciascheduno che hà cuore, ne interroghi se medesimo. Et perche, conforme al sacro detto, quando lo stolto grida alto, più alto segli conuien rispondere, acciochе stordito si taccia, ò ammonito ritorni in se: quì certamente mi conuerrebbe vsar' vn' altro tenor di risposte, mentre l'inimico nelle proposte di quest' vltimo capo è giunto all' estremo della contumelia.

Ma temendo, l'eccesso della offesa non tragga seco vn' eccesso di sdegno; hò voluto scaricarmi di questo peso: lasciando il fine (sicome hò fatto del principio) al giudicio del popolo, delle ragioni mie bastantemente informato.

LAMPROIONE
ALL' ACADEMICO S. I.



ON vi diss'io, SIER ACADEMICO, che l'esercitio della satira saria troppo dolce, se non fosse altretanto pericoloso? Non vi predissi, che cotesto vostro SATIRICO-CAPRICORNO s'andaua à fiaccar le corna contra quel muro? Non vi replicai, che meglio vi staua di torcergli'l collo sotto al torchietto delle Stampe; ò lasciarlo in eterno oblio nel suo tropico di mezzanotte, che farlo vscire sì scapestratamente indiscreto, sì'ndiscretamente ingiurioso contro à persona, laqual per altro non doueua essere odiata, senon perche non v'odiaua quanto doueua? Non v'accorgete alla fine, che voi sprezzaui troppo la gente, quando salito caualcioni sopra quel Becco, pareaui di sormontar gli nuuoli, e vederui sotto piè tutti gl'huomini come formiche? Troppo altero, troppo beato sopra l'humana sorte voi vi pensaste sedere, che giustitia per voi non era al mondo; niun rimordimento in voi di vna famosa & inaudita insolenza; niun gastigo da coloro della professsion vostra: lasciando l'offeso inuendicata & innocente preda alla libidine del Mostro biforme, come vn fanciullo Ateniese sacrificato al Minotauro. Voi vi credeste che sempre il Mondo anderebbe ad vn modo: e'l vostro infernal Capricorno sempremai volgerebbe à suo arbitrio gli humani'ngegni, come il Capricorno celeste riuolge l'onde marine: temuto da' temuti, adulato dalle adulterine Muse, che à peso di speranze vendeuanui il lor fauore. Hor venite à vederlo com'egli è scornato e scorticato; come trinciato giuntura per giuntura quasi vno scheletro di anatomia. Più non gli restaua nulla d'intero senon la Coda, dico l'vltimo capitolo, doue l'aculeo, doue il tosco della serpentina inuidia si raccoglieua: parendo veramente, come l'altre code, la più difficile à scorticare; tanto ell'è velenosa, aspra, spinosa, ritorta, e pungitiua. Ma crediatemi, che'l vostro Auuersario con la destrezza medesima, come hà fatto del rimanente, l'hauria sfilata pelo à pelo; e del pel medesimo si saria medicato in modo, che ne piaga ne cicatrice dalla morsicatura gli rimarrebbe; s'egli hauesse voluto con priuata vendetta pregiudicare alle ragioni del publico. Io dirò à voi che siete Pietro, ciò che Angelo Politiano disse à Paolo; che le compositioni

satiriche insin che stan nella penna, son nostre: ma poiche volano per le Stampe al conspetto del popolo; più non son nostre, ma del popolo, ilqual può farne il suo piacere.

Author eras, fateor: sed cùm sunt edita, Paule,
Authoris non sunt carmina, sed Populi.

Il popolo adunque, ilqual v'odia à morte per lo scandaloso assassinamento della fama d'vn suo Municipale; & giudica spauenteuole à tutti gli huomini vn'ingiuria che trapassa i termini dell'humano; non hà potuto sofferir che questa liuida Coda della maluagia Bestia, troncata sopraiuesse alle membra, come la coda degl'insetti velenosi; & errando fra le genti, mortifera ancor dopo morte, spruzzasse quà là il contagio di tanti errori: onde, per vederne la fine, è corso à stormo à furore, tumultuariamente gridando, dalle dalle ch'ell'è ancor viua. *Troppo vi noierei à ridirui tutto ciò che'l popol misto hà vociferato contra voi; & perciò il riserbo da voi à me solo. Qui solamente con la promessa fedeltà, ridirouui prima m'esca di mente, ciò che dintorno à ciascun'articolo di questa Coda, da personaggi più intelligenti fra'l popolo, s'è ragionato; e ciò che poscia n'è succeduto. Il primo articolo è questo.*

CAPO VLTIMO.

Conclusione del raguaglio, con diuersi quesiti circa l'Inscrittione moderna fatta per la nascita del Serenissimo Prencipe.

NE deue parere strano che Suetonio, quantunque esattissimo historico, si sia smenticato ò ingannato scriuendo cose ripugnanti, poiche non vi è Autore tanto perfetto che non habbia qualche Neo. Neque id statim legenti persuasum sit, diceua Quintiliano cap. 1. lib. 10. Omnia quæ Magni auctores dixerint, vtique esse perfecta. Nam & labuntur aliquando, & oneri cedunt, & indulgent Ingeniorum suorum voluptati; nec semper intendunt animum, & nonnunquam fatigantur; cum Ciceroni dormitare interim Demosthenes, Horatio verò etiam Homerus ipse videatur. Molto manco dourà parere nuouo se l'Autore della Iscrittione (benche per altro ingegnoso) seguitando le pedate di Suetonio haurà con esso fallato.

Questo

Questo articolo messe la febre adosso ad alquanti dotti Compositori, che hauean dato, ò stauan per dare alla luce lodeuolissimi parti del loro ingegno: vn de' quali interrompendo la lettura del rimanente, da capo à piè tremando, così parlò. Amici, siam perduti. Io temo non sia dall'Inferno hoggi veramente vscito lo spirito di quel Palemone, che si dicea mandato da Dio al mondo per sindicare i falli di tutti gli Autor de' libri. Percioche chi sputa à gote enfiate questa general negatiua, che niuno Autore è tanto perfetto che non habbia detta qualche scioccheria, *conuien ch' egli habbia squadernati e smidollati quanti Scrittori antichi e nuoui, profani e sacri, al mondo furono, e sono; & à ciascheduno meni adosso la frusta, tutti trouandogli in fallo: ilche se così è, niuna salute è per noi. Sventurati e miseri giudicai sempre quegl'ingegni che scrisser ne' tempi di Aristarco Samotracio, detto l'Homeromustige, perche sferzaua il buon' Homero infino al sangue: di Demetrio Adramiteno, detto il flagello di Esiodo: di Zenódoto, detto il malédico, che spietatamente scrisse contra Platone: di Dídimo, detto il dentato, che trouaua gli sollecismi in Cicerone: di Nerone l'inuidioso, che vituperaua i versi di Virgilio: di Pomponio Marcello, rigorosissimo esattore della proprietà delle voci: di Ammoniano, detto il maestro dell'Asino, fastidiosissimo riprensor delle dittioni: finalmente di Báuio, di Méuio, di Zoilo, e di Momo, che quando i libri eran di legno, vi lasciarono i denti nel rodergli con troppa rabbia. Ma coloro al più conteneuano la censura dentro vn genere certo di Autori e di linguaggi: costui vibra la verga maestrale per tutto, e sopra tutti: stende la giuriditione alle confini dell'vniuerso, e dell'eterno: non la perdona ne à Latini, ne à Greci, ne à Barbari, ne Indiani: non Salamone, s' ei pretende il nome di Autore, lascia priuilegiato. Non parla già tanto liberamente Fabio Quintiliano da lui citato. Percioche, per fondar con verità quella sua particolar negatiua,* Non omnia quæ scripserunt magni authores perfecta sunt; *basta ch' egli habbia osseruato in vn solo Autore sol'vna cosa imperfetta; sicome per verificar che* non ogni Academico è sano, *basta che sol costui sia insano. Ma chi dice* tutti, *niuno eccettuato; conuien che raccolt' habbia questa generalissima tesi per vn' esattissima induttione di ciascheduno Autor che poco ò molto giamai scriuesse ò grafisse, dapoi che il mondo è fuor delle fasce: e per conseguente, egli hà letto tutto il legibile, & inteso tutto l'intelligibile; egli hà più*

anni

anni che il tempo, più idiomi che Babilonia, più occhi che Argo, e più lingue che l'altar di Mercurio. Qual diremo noi dunque si sia costui? Certamente s'ei non è Palemone, forza è che sia la Mente del mondo, laqual coesiste ad ogni luogo, & ad ogni secolo: ò Mercurio sceso dalla seconda sfera con l'ale in capo: ò alcun di que' Folletti, che cadendo di Cielo restar pendenti; vn de' quali dicesi hauer portate le scienze in Egitto. Ma forse, poich'egli in molte cosette si mostra huomo come gli altri, esser potrebbe vn' Huomo spiritato, ò Spirito humanato: peroche, sicome l'anima della bella Areta, entrò nel deforme corpicciuol di Socrate; così possibile è, che nel corpo di costui sia entrata l'anima di Palemone, che affermaua, le Muse esser nate seco, e seco douer morire: ò quella di Valerio Catone, che chiamandosi la Sirena latina, stimaua che niun'altro sapesse comporre, ò legger libri. Anzi, se la sua ritonda e general proposta è fondata in certa scienza; egli è necessario ch'ei solo col suo graffio tocchi il fondo del pozzo di Democrito, dou'è tufata la Verità: ch'ei sia l'vnico Bellerofonte Cozzon del Caual Pegaseo: egli il sol Cornelio Celso, che con la mercuriale sappia purgare ogni libro: il sol suo naso fatto à stadera, sia la legitima pesa delle parole; & nel suo petto solo le Muse facciano delle Scienze vn MONOPOLIO. Gran fatto è dunque, che niun di noi declinando vn sostantiuo, possa declinare il suo foro: ma pegg'è, ch'ei ci và con tanto rigore, che ancor ne' perfetti, com'egli dice, ritroua imperfettioni. Percioche, quantunque paia alquanto losco degli occhi; nondimeno col suo occhialon da Galileo, troua le macchie nel Sole, e'l pel nell'vouo. Terribile fù il rigor di que' tribunali che le tre ideali Republiche instituirono per inuestigar gli difetti de' Cittadini; cioè i Zititi di Atene, i Correggitori di Cartagine, e i Censori di Roma, che osseruauano perinfin se'l battocchio erraua nel suonar l'hora, e se le Oche vegghiauano in Campidoglio. Ma più rigoroso, & più fiero è'l Magistrato de' Critici; peroche quegli sindacauano i viui, e questi i morti; quegli vna sola volta puniuano, e questi aguisa dell'Infernal Triouirato dannando con la penna i componitori, eternano il lor supplicio. Et peggio; peroche Radamanto con gli Assessori suoi, giudica secondo le leggi naturali e ciuili; questi secondo le grammatiche & imaginarie; quegli sindacano solamente gli fatti e detti contrari alla giustitia, & a buoni costumi: e questi censurano etiamdio ne' detti buoni e costumati le sillabe & gli accenti; ne basta la diritta e santa intentione ad iscusargli, ch'etiam-

ch'etiamdio senza moral colpa, per vna lettera di più ò di manco, non riceuano vn colpo di raggio in viso, sfregiati con lo stilo, stigmatizati con gli asterisci aguisa di fuggitiui ò di ladroni. Ma di quanti Critici infinquì han regnato, dapoi che Valerio Probo si vsurpò quest' officio; il più rigido, il più formidabile all' vniuerso è costui, che và cercando ne' perfettissimi Autori, nonche le deformità, ma i piccolissimi Nei; *fiutandogli etiamdio doue Augusto gli haueua. Sò pur' io, che sicome il Senato Romano fù stretto di rintuzzare alquanto la spada de' suoi Censor Massimi, accioche non fosser tanto seueri castigatori delle colpe leggieri: così ancor nel Senato Lipsiano fù promulgata la legge Budaica, che i Critici debbano pietosamente scusare i piccoli difetti degli Autori. Anzi il Satirico istesso gli consiglia*

Ne Egregio inspersos repræhendant corpore Næuos.

peroche i Nei *sparsi in vn componimento per altro vago, non son vitij, ma vezzi; e perciò non s'hanno à riprendere agramente, ma lodare, od iscusar dolcemente. E forse per questa ciuiltà, ancora i Nei che Augusto hauea sotto la schiena, furono dà bencreati Storiografi chiamati stelle. Ma costui, lasciamo stare che lodi, ò copra col velo della dissimulatione i Nei de' perfetti Autori: ò gli terga con sublimati & acque salutifere di amiche scuse: ma gli mostra col dito; gli scarifica con le cancellature & maledicenze; fà di vn Neo vna larga piaga; v' immerge l'aculeo della viperina lingua; il ferro dello stilo, la face delle incendiarie diffamationi; gli esulcera con vn corno del Capricorno. Et aspettiamo noi, che apresso à questo ci venga drizzato contra il corno del MONOCEROTE?*

A queste voci, tutti color che si trouauano hauer composta qualche operetta, volean correre ad immollarla nell' inchiostro, ò immolarla à Vulcano, prima che comparisse dauanti à sì fiero Tiranno: giudicando apunto à lui più drittamente conuenir questo titolo che gli antichi diedero a Teofrasto; perche incrudeliua contra vn solecismo, più che Tarquinio contra vn crime di Maestà. Ma fur trattenuti da vn saggio huomo, che sopra la sua fede rassicurando ciascheduno, disse, non esser voi quel saccente, ne quel Critico oculato qual vi vendete; percioche quantunque vi facciate vn' Argo centocolo, non siete più che MONOCOLO. *Che chiunque v' ode frappare, vi crederà veramente vn Calcentéro Bibliolata, anzi vna Biblioteca animata: ma in fatti vi trouerà vn Filomúso, che si stimaua hauer dottrina assai*

perche

perche hauea compri assai libri. Che voi vi fate vago delle fatiche altrui; sicome Testóride vendea per suoi gli versi d'Homero, perche gli hauea trascritti. Questo vedersi aperto ne' vostri componimenti, da' quali se si limasse ciò che di quinci e di quindi copiato hauete, tutto verrebbe à riuscir limatura. L'accusa di balordo che in questo articolo appiccate a Suetonio, & all'Autor della Inscrittione; essersi chiaramente conuinta di calonnia, e d'impostura. Che mentre parui che tutti gli Autori dormono; *voi veramente dormite: e questi vostri discorsi, altro non son che fantasime, & vani sogni, venutiui non dalla porta dell'auorio, ma da quella del corno che vi fà sognar Capricorni: essendo voi della tempra de' Sabini, che dormendo vedeuano ciò che vegghiando volean vedere. Onde per guerirui, conchiuse esser necessario di relegarui nelle isole Atlantidi, doue niuno insogna giamai. Ciò detto, pregò ciascheduno ad ascoltar tutto quel capitolo, perche la vanità de' quesiti confermerebbe le sue parole: onde ad alta voce seguì a leggere.*

Più marauiglia potrebbero recare le difficoltà che fanno i Grammatici, i Giureconsulti, e gli Storici sopra la medesima Inscrittione.

Vdite queste prime righe alcun gridò, Dionigi è in Corinto; *e soprastandosi perciò alla lettura, colui la cui voce vdita s'era, si trasse auanti; e facendo le maggior risa del mondo, voglio dir (disse) che questo politicone, dapoi di essersi andato auuolgendo in sublimi discorsi d'Imperadori e Principi del sangue, viene a finir in vna magra dispúta di Grammatica; sicome Dionigi, dalla regal verga di Siracusa, passò a maneggiar la grammaticale in Corinto. Oh, aspettaua io che dalle cose Astrologiche e celesti, salisse discorrendo alle sopracelesti e diuine: ma questo parlante Capricorno, di ascendente si fà retrogrado; anzi di Capricorno diuiene Granchio, facendo il salto allo indietro qual fece Opilio, che prima insegnò Filosofia, dipoi Retorica, e finalmente Grammatica; e se più oltre viueua, insegnaua a far calzari. Ridicolosi intelletti de' Grammatici, che contrafacendosi per vn poco, alfin si discoprono; come la Scimia, che immascherata facea la Dama, veduta la noce ritornò Scimia. In questa maniera quel Pomponio Marcello, ch' essendo Grammatico facea l'Auuocato, vdendo dalla bocca dell' auuersario cadere vna falsa grammatica, lasciò tosto la quistione* in Iure, *e tanto si riscaldò in questa, ch' interrotto il giudicio, conuenne chiamar*

in

in Senato i Pedanti a diſputarla; e la legal controuerſia grauemente incominciata, ridicoloſamente fù perorata. E qual decoro ci ſia di badare a queſte minutie? Ben mi ſouuien, che volendo i Profeſſori della Sorbona priuare vn Cherico del beneficio, perche taluolta ſchiaffeggiaua Priſciano: entrato colà Pietro Ramo, doue la cauſa ſi ventilaua, arditamente negli ripreſe, perche con le controuerſie grammaticali profanaſſer gli orecchi conſecrati alle diuine. Non vedete voi, che la paſsionaccia l'hà fatto Critico; ſpignendolo a lacerar quell' Inſcrittion col roſtro, per non ne poter con le branche altretanto verſo l' Autore; ſicome apunto Zoilo dicea, che s' era moſſo à dir del male, per non poter far del male. Ma Zoilo pur ſi contentò d'eſſer chiamato il Can Retorico; doue coſtui, per farſi più terribile ſi fà Can grammatico, e Can legiſta, e Cane hiſtorico. Laſciamo adunque che queſto Maſtin da tre gole, tutto rabbia, e tutto ſpuma, incatenato colagiù da Plutone col Cerbero nell' oſcuro abiſſo, non veggia lume. E quantunque più non poſſa mordere, hauendo in quella parete perduti i denti; vergognianci di permetter le orecchie à ſuoi latrati.

Il diſcorſo di queſto bello ſpirito hauea quaſi indotto il popolo à gittare à cani il voſtro libro ſenza finirlo: ma certi altri fur di contrario auiſo; dicendo, perche le quiſtioni ſian leggieri non douerſi perciò rifiutar di ſaperle; perche il vero è ſempre venerabile agl' intelletti vaghi di ſapere. Principalmente, la difficultà che voi toccate inquanto Grammatico, eſſere in ſe degniſsima, anzi neceſſaria per l'vſo di ogni giorno. Lequali parole hauendo inuogliato il popolo naturalmente curioſo, ſi leſſe via tutto'l ſeguente articolo.

Cercano i Grammatici che ſentimento poſſino hauer quelle parole

ANNO PACATÆ ITALIÆ,
RESTITVTÆ FELICITATIS
M. DC. XXXII.
PEDEMONTIVM PRINCEPS &c.
NASCITVR.

Perche quando ſi dice Anno Creationis milleſimo, Anno Vrbis conditæ quingenteſimo, Anno ſalutis aut Æræ Chriſtianæ milleſimo, Anno Ætatis quinquageſimo, e ſimili: ſuppoſta la congiuntion del fatto col numero degli anni, ſempre appreſſo degli Autori latini s' intende, Anno à Creatione, ab Vrbe condita, ab Æra aut

ætate inchoata. Adunque sarebbe il senso, Anno pacatæ Italiæ, id est à pacata Italia 1631. Siche quando nacque il Serenissimo Prencipe eran mille sei cento e trentadue Anni che s'era fatta la pace di Cherasco. Et se questo non è il sentimento, si dia sodisfattione alli Grammatici, quali non sanno capire, come Anno Vrbis conditæ quingentesimo, possa significare altro che ab Vrbe condita; sicome quando si dice, Anno Regni Victorij Amedei quarto, significa esser passati tre anni e cominciato il quarto del suo Regno.

E quiui, facendo far pausa, vn di coloro che finalmente si dichiarar vostri cari, esultò & insultò, dicendo; che ve ne par mò? che dite voi di questo ceruellon traboccante? che risponderà quà l' Autor della Inscrittione? Giuroui, Academico mio, che molti, etiamdio de' laureati si strinser nelle spalle, imaginando veramente veder l' Auuersario vostro a questa volta stretto qual gatta in sacco. Ilche hauendo ne' lor volti osseruato vn Reuerendo Ecclesiastico, sorridendo rispose: sì veramente, che questa è la grammatical metafisica di Martin Danese, che aggiraua il ceruello alle persone. Ma vorrei vedere, se questi Academici Insensati, che non intendono il senso di quelle parole anno Italiæ pacatæ 1632. *intenderanno il senso di queste lequal' io trouo nel Calendario Romano, scritte a maiuscoli di stampa d' Aldo.*

CANON IN CALENDARIVM GREGORIANVM ANNI CORRECTIONIS MILLESIMI QVINGENTESIMI OCTOGESIMI SECVNDI.

Io non vi prouoco agli antichi libri Latini ò Greci, che non vsauano di computar gli anni nelle inscrittioni, senon per via di Consoli, e d'Olimpiadi: ma a' nostri, che con eleganza serban l'vso Cristiano; fra' quali elegantissimo è nello stile il Calendario Romano, benche nella sostanza compilato dal Clauio. Percioche, sicome il Tridentino e'l Catechismo senton lo stil del Principe de' Grammatici Manutio; così nell' opra di questo libro il Pontefice si seruì del maggior Astronomo dell' Europa, e'l fè passar per la più latina e purgata penna di Roma; accioche senza ruga e senza neo si presentasse dauanti à Scaligero, al Vieta, & à quanti Cinici grammaticali cupidamente l'aspettauano per lacerarlo. Anzi, se il nostro Zoilo si fosse dilettato di recitar l'hore canoniche;

niche; tra quelle pulite osseruationi, lequali da Clemente Ottauo vi furantimesse; di latinità così pura, che la Musa d'Arpinc in più fino stile non potea scriuere; harebbe necessariamente veduta vn'altra inscrittione in questi termini,

TABVLA INDICTIONIS
AB ANNO CORRECTIONIS M. D. LXXXII.

Hor che dirà di cotal grammatica questo giudicio lucente? Vuol' ella significare, che la correttion Gregoriana sia seguita millecinquecent'ottantadue anni auanti al calendario? Sò io che in Milano, nel Tempio di Santa Maria delle Gratie, pende incisa in marmo à caratteri d'oro vn'arguta inscrittione in nome di quella saggia, e pia, & generosa Città, doue l'Anno 1632. con la vrbanità & frasi medesima è notato,

ANNO RECONCILIATIONIS
MILLESIMO SEXCENTESIMO TRICESIMO
SECVNDO.

Che è quanto dire, Anno Italiæ pacatæ 1632. *Ma se oltre all'esempio alcun desiderasse le leggi fondamentali della grammatica; non da me, ma da questo Fanciullo studiante, conuien che le cerchi.*

Era presente vn Garzoncello vscito pur testè dalla sintassi; ilqual, mostratosi prima alquanto ritrosetto, rispettosamente così cominciò. La legge più vulgare, dapoi che portammo la tabella appesa in collo, questa fù sempre intra noi fanciulli, che quando vn sostantiuo ne sostiene vn'altro nella continuata oratione, il sostenuto si pieghi nel secondo caso, come libertus Pompei, epistola Ciceronis, carmen Virgilij. *E tanto auuien circa'l tempo, sicome c'insegna il nostro Messer Giouanni Fiamingo,* Tempus regit in genitiuo quod in tempore fit: *come* dies esuriei, hora cænæ. *E questi genitiui sostenuti perche significano stato & inherenza col sostenente, si risoluono nella prepositione* IN, *che hà ragion di termine* IN QVO, *cioè di quiete e d'inherenza. Onde* Dies esuriei, *significa*, dies in qua esuritur; *&* hora cænæ, *significa*, hora in qua cænatur, *dice il medesimo. Et secondo questa legge Tullio scrisse* Annum petitionis non obierunt, *cioè*, Annum in quo fit petitio Consulatus. *Molto differente camina la cosa quando il sostantiuo sostenuto ricerca la prepositione* AB, *ouero* POST: *perche all'hora il seruirci del secondo caso ci sarebbe imputato ad error graue; non hauendo ragion d'inherenza, ma di termine* A QVO, *ilqual significa partita & mouimento. Quinci s'io dicessi:* hora prandij, *per*

dire vn' hora dopo il pranſo, temerei la sferza: douendoſi regolatamente dire à prandio, *ouero* poſt prandium: *peroche il tempo non regge nel genitiuo ſenon ſolamente le coſe che in quel tempo ſi fanno. Atalche*, Annus reformationis, annus reconciliationis, annus Italiæ pacatæ, *parmi non volerſi intendere* à reformatione, à reconciliatione, ab Italiâ pacatâ; *ma* Annus IN QVO facta eſt reformatio, reconciliatio, Italia fuit pacata. *Che poi à quel reggente ſoſtantiuo di tempo, vno ò più aggettiui numerali ſi aggiungano, come* primus, decimus, viceſimustertius; *recar non può ſenſo equiuoco, ne confuſo: percioche l'aggettiuo ſegue la natura del ſoſtantiuo. Quando adunque il reggente è ben legato con la ſignification d'inherenza; carichianlo di quanti aggettiui numerali ci piace; il ſenſo della ſintaſsi rimarrà ſempre in piè, librandoſi vgualmente ſopra l'anno col numero, come ſenza'l numero, con ſignificanza di termine* IN QVO, *& di quiete; e non di termine* A QVO, *& di mouimento. Ricercheronne le autorità dal noſtro Oracolo.* Heri quartus in Circo dies ludorum Romanorum fuit: *direm noi che Tullio intenda il quarto di dopo i giochi? certo nò; percioch' ei parla di quel quarto giorno aggiunto a' giochi Circeſi. Non ſi può dunque riſoluer così,* Quartus dies A ludis, *ne men* POST ludos: *ma* IN QVO habiti ſunt ludi; *per quella regola preaccennata*, Tempus regit in genitiuo quod in tempore fit. *Per contrario*, Cura vt valeas: poſt Leutricam pugnam die ſeptingenteſimo ſexageſimo quinto, *dice il medeſimo. E' non ſapea qual giorno correſſe in Roma per l'incertezza dello intercalare: onde argutamente ſcherzando fermò le lettere con la data del giorno 765. dopo la morte di Clodio; laqual gabbando chiamò* pugna leutrica; *perche ſeguì alle Bouille, come quella battaglia famoſa de' Lacedemoni. Non dice egli pertanto* leutricæ pugnæ, *ma* POST leutricam pugnam die 765.; *peroche, non verificandoſi che in quel dì ſettecenteſimo ſeſſanteſimoquinto Clodio ſia ſtato vcciſo, malamente potea ſoſtenere il ſecondo caſo. Hor con queſta dottrina (s'io non ſon troppo ardimentoſo à cenſurare vn Cenſore) parmi poter' eſaminar li milleſimi che gli è piacciuto addurci in eſempio nel preletto articolo. Primieramente*, Anno Creationis milleſimo, *con buona gratia di lui, gli è vn ſolleciſmo. Peroche, non verificandoſi che nell' anno milleſimo ſia ſeguita la Creatione, ſi richiede altro caſo con la prepoſitione* A, *ouero* POST: *come à dire*, anno milleſimo à Creatione, *ouero*,

poſt

post Creationem: *sicom' ei sà che'l Padre della latina fauella, non disse*, Cuius mortis, *ma* Cuius à morte hic tertius & tricesimus est annus. *Quinci il Torsellino, Grammatico emendatissimo, mille fiate abattendosi nella sua Epitome a mentouar gli anni dalla Creatione, non adopra il secondo caso vnquemai. Anzi l'astratto* Creatio, *agli scrupulosi componitori par tanto filosofale, ch'egli aman meglio di schifarlo con altre forme; dicendo*, Anno ab Orbe condito, *ouero* Anno Orbis *senza più. Intorno al secondo esempio, dico che* Anno Vrbis conditæ quingentesimo, *rigorosamente può stare: ma non già* Anno conditionis Vrbis quingentesimo; *perciochè dell'anno cinquecentesimo si verifica che Roma era già fondata; ma la fondation di Roma, sicome attion preterita, non si verifica di quell'anno. Egli è il vero, che per ischifar l'anfilogia di quell'aggettiuo* conditæ, *ilqual ne' nostri simplici intelletti potria confonder l'attione con la duratione; diremmo più volentieri* Anno ab Vrbe condità, *&* Anno Vrbis quingentesimo; *rapportandoci all'Epoca di quella prima sgroßatura che Romolo diede a Roma col prospero augurio degli auoltoi. Così in quel paßo di Liuio*, Tertio anno post Satricum restitutum à Volscis, Marcus Valerius Coruinus secundum Consul, cum Gneo Petilio, factus: *osseruai, che in tutto rigor potendo dire*, Tertio anno Satrici restituti, *verificandosi che in quel terzo anno già si trouaua Satrico reso; nol disse contuttociò, per isfuggir l'equiuoco tra la restitutione & la cosa restituita. Vegnamo all'altro.* Anno salutis millesimo, *bene & latinamente stà; peroche dalla salutifera morte del Saluatore, tutti gli anni fur di salute: ma non potremmo già dire* Anno salutiferæ mortis millesimo, *perche la morte, origine della salute, non fù di quell'anno. Per conto poi del quarto esempio*, Anno Æræ Christianæ millesimo; *prima di dirne il mio auiso, vorrei mi dichiarasse questo prod'huomo qual cosa ei prenda per questa voce* Æra; *eßendo quà la grammatica inseparabile dalla historia. Ben parmi hauerla vdita souente, come voce latina, significante* Erat Romæ Annus, *ouero* Annus ERat Augusti. *Ne in questo senso saprei buonamente vedere qual millesimo denominar si possa dalla* Æra Cristiana, *procedendo da gentilesco & isconosciuto principio. Vogliono i più eruditi, questa eßere stata voce Spagnuola, significante il valor delle monete, altramenti chiamate* Nomismata Census; *ingiunte per annuo tributo nella general registration de' beni e delle persone, fatta da Sabino: onde*

gli

gli anni medesimi del pagamento, incominciando da quel primo, andaronsi successiuamente segnando col nome di Æra *prima, seconda, e terza: sicome ogni quinto anno in cui si pagaua l'vniuersal tributo in virtù dell'altra registration fatta dapoi da Cirino, si chiamò Lustro: & ogni quinto anno cominciato, in cui si faceuano i giochi Olimpici, si chiamaua Olimpiade. Hor'il mio basso intendimento non giugne a comprendere, come in questa signification si possa scriuere* anno Æræ Christianæ millesimo. *Sì perche quella Æra fù instituita nel quarto Trionuirato di Augusto, trentasei anni auanti la nascita del Saluatore: & sì ancora, perch'essend'ella fondata nell'attione, e non nel tempo, come l'Olimpiade, & il Lustro; crederei barbaramente scritto,* Anno millesimo Æræ, *inuece di* Ærâ millesimâ: *sicome preposteramente scriueremmo*, Christus nascitur anno centesimo nonagesimo quarto Olympiadis, moritur anno octauo Lustri Romani; *inuece di scriuere* nascitur Olympiade centesimâ nonagesimâ quartâ, moritur octauo Lustro Romano. *Quinci quell'Arciuescouo Osio, che stese in carta le Regole del Concilio Niceno; volendoui come Spagnuolo, segnar'alla Spagnuola per via di Ære il millesimo nella inscrittione; scriue che quel Concilio fù tenuto* Ærâ trecentesimâ sexagesimâ tertiâ. *Doue osseruai primieramente, ch'e' non piega la Æra nel secondo caso, ma nel sesto assoluto, come l'Olimpiade*: *dipoi, ch'ei non la denomina Æra Cristiana; ne la confonde con gli anni da Cristo nato; perochè questi non fur più che trecento-vinticinque. Ma conciosia ch'io leggessi appresso à Celio Rodigino, che gli Astrònomi dell'Arabia abusarono della voce* Æra, *per significar qualunque* Epoca, *ò sia principio di contar gli anni: ammetter potrei che astronomicamente & barbaramente altresì, la Æra Greca, sia l'Impero di Alessandro il grande, onde i Greci cominciarono il numero degl'anni loro: l'Egittia, l'impero di Nabucco; la Persiana, quel di Gerdargìd; e la Cristiana, il Virgineo Parto. Ma molto meno in questo senso ardirei pronuntiare* Anno Æræ Christianæ millesimo: *percioche stando quà la voce* Æra *come termine* A QVO, *ò sia principio onde gli anni si muouono, come il Virginal Parto; spiegar non si può nel secondo caso; non verificandosi che nell'anno millesimo Cristo sia nato, ne la* Æra *incominciata: onde più volentieri direi*, Anno millesimo ab Virgineo Partu, & ab Ærâ Christianâ. *Mi reco al penultimo esempio, ilqual maggiormente conferma la mia grammatica.* Anno ætatis quin-

quinquagesimo, perottimamente si scriue; perche l'età è vn successiuo corso di vita, che s'accoglie tutta etiamdio nell'anno cinquantesimo; & perciò non si può risoluere in altro caso con la prepositione: & se mi fuggisse dalle labra Anno quinquagesimo ab ætate, ouero post ætatem, in iscambio di Anno ætatis 50. temerei le fischiate delle infime classi; perche l'età non hà ragion di principio, ne di termine A QVO. Laonde ammiro il versatile ingegno del Censore, ilquale auuedutosi che nel risoluimento del genitiuo Ætatis, ei si veniua spontaneamente à ferir col proprio esempio; peroche Anno ætatis giamai non può significare Anno ab ætate; scaltrito vi ci aggiunse vn terzo termine, dicendo, Anno ab ætate inchoata; che rende l'esempio ben differente; peroche inchoatio hà ragion di termine A QVO: ma questo poi non si potrebbe tramutar nel genitiuo, Anno ætatis inchoatæ quinquagesimo; percioche non si verifica che l'età nell'anno cinquantesimo habbia il suo principio. Finalmente Anno Regni Victorij Amedei quarto, è detto grammaticalmente, verificandosi che nell' anno quarto ei regna; e regnerà, la Diò mercè, ancor più oltre: e perciò non si de' dire Anno quarto Post Regnum Victorij, ne A Regno Victorij; perche queste forme significanti termine A QVO, presupporrebbono che Vittorio più non regnasse. Credomi adunque dalle cose antidette poter conchiudere, che questo valente Censor parla da scherzo, mentre afferma, questi genitiui quando presuppongono la congiuntion del fatto col numero degli anni, sempre douersi risoluere nel sesto caso. Anzi non mai: peroche tal congiungimento hà ragion di termine IN QVO; & per conseguente Anno Correctionis 1582. Anno Reconciliationis 1632. non vuol dire, Anno à correctione, à reconciliatione: & finalmente, ANNO ITALIÆ PACATÆ MILLESIMO SEXCENTESIMO TRIGESIMO SECVNDO, non si può interpretare Anno 1632. ab Italia pacata; ma Anno 1632. in quo Italia fuit pacata: perche Tempus regit in genitiuo quod in tempore fit. Ilche è quanto si estenda il pueril mio discorso; più degno peruentura d'esser accolto da Melisso nel suo libro delle inettie grammaticali, che da voi nel sacrario de' vostri graui pensieri.

Altretanto riceuè di applauso, quanto diè di contento, il modesto non men che saggio discorso dello Scolare: ma vn più erudito Oratore così riprese. Bella gloria percerto riporterebbe vn'Inscrittione dell' essere da' Grammaticelli approuata per monda di sollecismi. Io dico, quell' Anno

1632.

1632. *nonche grammaticalmente, anzi retoricamente con figurata vrbanità esserſi chiamato* Annus Italiæ pacatæ, reſtitutæ felicitatis: *e perciò douerſi romper lo ſcilinguagnolo, e non parlare a mezza bocca con modeſte ceremonie contra vn' immodeſto Aggreſſore, che per cacozelía meſcolata con ignoranza, amaramente vitupera ciò che deurebbe riuerentemente ammirare. Io non sò ſe voi vi habbiate poſto mente, che come degli huomini, così de' giorni e degli Anni, alcuni più ch' altri paiono inſigni e famoſi; attribuendoſi metaforicamente all' Anno il pregio ò'l biaſimo di quelle coſe, che per caſo, ò per humana induſtria in quell' Anno ſono accadute. Claudiano ci rappreſenta l' Anno del quarto Conſulato di Honorio, come vna viua e ſpirante Idea di vn Re maeſtoſo e felice.*

Auſpicijs iterum ſeſe Regalibus annus
Induit, & notâ fruitur iactantior aulâ.

E Liuio parlando di quell' Anno in cui fur compoſte le differenze della Republica, col nouello ripiego di promuouere vn plebeo al Conſulato, & due nobili alla Pretura & alla Edilità; dice così. Annus hic erit inſignis noui nominis Conſulatu; inſignis nouis duobus Magiſtratibus, Præturâ, & curuli Ædilitate. *Quinci queſte ideali prerogatiue leggiadramente ſi eſpreſſero con vn genitiuo antonomaſtico per modo di vn celebre ſopranome, con cui pompeggiando nelle publiche memorie, ne' faſti, nelle Inſcrittioni, gli Anni per ſe fugaci e cadenti con l'eternità gareggiaſſero. L' Anno di Criſto milleſimo-centeſimoquinto ſi chiamò dagli Storiografi* Annus RETRIBVTIONIS, *perche in eſſo, Enrico, che fù il quarto Imperador di tal nome, ribellò contro al Padre, ſicome il Padre hauea ribellato contra la Madre Santa Chieſa.* Annus milleſimus centeſimus quintus adeſt; idemque RETRIBVTIONIS dicendus eſt, *dice il Cronologo Cardinale: e con tal ſopranome quell' Anno inſigne, quaſi vn' Idéa di vindice giuſto, eſce dalla turba degli altri. Così l'anno ſettimo, fra gli Hebrei ſantamente priuilegiato, ſi chiamò* Annus REMISSIONIS; *peroche in eſſo gli huomini dalle oppreſsioni, e la terra dall' aratro ſi liberauano.* Appropinquat ſeptimus Annus REMISSIONIS, *dice la ſacra Hiſtoria. Et l' anno ſettecenteſim' ottauo dalla fondation di Roma, chiamoſsi antonomaſticamente* Annus CONFVSIONIS, *come Macrobio ci afferma; peroche in quell' Anno, Giulio Ceſare, dal caos di vna ſtrana meſcolanza di meſi e di giorni, formò vn nuouo ſecolo, e quaſi*

vn mondo nuouo. A questo esempio, l'Anno 1582. *in cui alla retrogradation degli equinottij e delle feste, con saggio auuedimento fù dal Pontefice riparato,* Annus CORRECTIONIS, *come vdito hauete, si nominò. Et per la medesima ragione l'anno millesimo-secentesimo-trentesimo-secondo, in cui fù liberata l'Italia dagli stranieri eserciti, e la nostra Patria dal pestilente contagio; & ritornati alla Reggia loro i nostri Principi, riconducesserui seco la felicità & l'allegrezza, si potrà sempre da noi figuratamente intitolare* ANNVS ITALIÆ PACATÆ, RESTITVTÆ FELICITATIS. *Quando adunque si scriue in vna publica memoria.* Anno Italiæ Pacatæ millesimo sexcentesimo tricesimo-secundo Pedemontium Princeps nascitur; *egli è apunto il medesimo come scriuere alla distesa* Anno 1632. qui vocatur Annus Italiæ pacatæ, Pedemontium Princeps nascitur. *Ma con sì lunga perifrasi scriueremmo à certi ceruellucci di páppera, che voglion' essere imbeccati parola per parola. Non per cotali son fatte le Inscrittioni argute, ma la Tabella, & il* Ianua sum; *& alcune Inscrittioni alla foggia ch'io vidi sott' vna Imagine,* LAQVAL PITTVRA FECE FARE CICCO PANIELLO LA DETTA PITTVRA. *Le metafore & le figure son per coloro che san trouar dentr' vna paroletta molti concetti; leggergli in parte nello scritto, & il rimanente nel cuor di chi scriue; & come Cerere, con la facella d'illuminato giudicio cercar fra l'ombre la nascosa Proserpina della verità. A questi assai basta che la perifrasi apena si accenni in vn piccol motto: e quando veggiono alcun' apposito numerale, che potrebbe hauer relatione à due soggetti; sapran conoscere all' odore à qual de' due si rapporti. Traggoui dauanti vn' esempio dalla missiua di Augusto, che'l Capricornista commenda per sì elegante.* Climactéra communem seniorum omnium, tertium & sexagesimum Annum euasimus. *Vno sciocco prendendo il cattiuo senso, crederà che Augusto hauesse passato sessantatre Anni Climatterici: ma chi non è di tanto duro pericranio, intenderà che il numero di sessantatre Anni si rapporta all' età; e l'aggiunto* Climactera, *cade solamente sù l'vltim' anno; ilqual per il concorso del settenario col nouénario, & per l'acoppiamento de' duo maléfici dominatori Saturno e Marte, suol' essere il perentorio de' Vecchi. Così S. Girolamo, tanto Ciceroniano che caro ne gli costò; di quell' anno settimo degli Hebrei scrisse,* Appropinquat septimus annus Remissionis. *Laqual forma quantunque à mal' accorti potesse dare à credere, che*

sei anni di Remmissione fosser passati; nondimeno, chi sà quell'essere il sopranome dell'anno settimo; l'intenderà in questo modo, Appropinquat septimus annus, qui vocatur Annus Remissionis. *Laonde à ragion disse Porfirio, che la grammatica pizzica della historia: e Taurisco e Dionigi fecer della grammatica tre parti, artificiale, historica, e propria: percioche il buon Grammatico dè cercar persin come portauan le brache i Narbonesi, e le barbe i Longobardi; per saper se questi si debbano propriamente chiamar Longobardi, ò Longobarbi; e quegli, Galli bracati, ò sbracati. Perilche quando vn buon giudicio trouerà scritto* Anno Italiæ pacatæ millesimo sexcentesimo tricesimosecundo Pedemontium Princeps nascitur; *farà seco le sue ragioni, ch'affissandosi l'inscrittione à memoria eterna del tempo di què natali, necessariamente deue accennar l'anno da Cristo nato: e perciò quell'aggettiuo numerale* millesimo sexcentesimo trigesimosecundo *si riferisce all' Epoca Cristiana; ma il genitiuo* Italiæ pacatæ, *è vn sopranome honorato di quell'anno 1632. nelqual la Italia si trouò in pace. E che vuol più questo Grammatico? che và egli barbottando di non sapere intendere? è forsi questa la grammatica di Alexarco, di cui l'Oracolo istesso non sapea trouar costrutto? Io per me non tengo già costui per Grammatico, ma per MONOGRAMMO, che vuol dir' huomo superficiale, dipinto col carbon senza colori, e senza fondo.*

Allhora vn bel capriccio leuatosi sù piè, battendo palma à palma, disse; può far' il Cielo: e che mal sarebbe il concedere a questo MONOPHAGO tutto ciò che domanda? Io vorrei gettargli herba nel becco, e consentirgli che la Inscrittion voglia dire Anno 1632. ab Italiâ pacatâ, & felicitate restitutâ: *peroche apunto millesecento-trentadue anni fà, nacque al mondo il Saluatore, mentre d'ogni parte eran le cose chete, e seco menò la pace e la felicità; & hora nell'anno 1632. nascendo il nostro Principe ci recò la felicità & la pace: siche per l'vn verso e per l'altro il senso corre. Se'l discorso dell' Oratore hauea contro di voi partorito sdegno grande, grandissima festa cagionò l'inaspettato concetto del capriccioso: ne si cessaua di ridere, se con nuouo ramarico non si proseguiua l'articolo doue voi dite.*

Ne mi dica alcuno, che i grandi ingegni non s'abbassano à questa sottigliezza di cose grammaticali. Anzi quanto più grandi sono gl'Ingegni tanto più si vergognano di piccioli diffetti, massime in

in materia doue si fà professione di purità di stile, come sono le Iscrittioni, perche come dicea Sinesio oratione tertia, nefas est cum in magnis esse sapientem, qui ne in minimis quidem possit. Certo è che Giulio Cesare, Augusto, e Carlo Magno, furono non men grandi d'ingegno, che di fortuna: e tuttauia sappiamo, che il primo si preggiaua di hauere scritti libri di grammatica: e del secondo scriue Suetonio al capo 64. che l'insegnò a' suoi Nipoti. Nepotes & literas, & notare (così leggono i dotti) aliaque rudimenta per se plerunque docuit: & il terzo, non solo compose libri di grammatica (come scriue Auentino lib. 4. Annal.) ma volle anco seruire di Maestro a' suoi Paggi di Camera, come si raccoglie dalla epistola 11. di Alcuino scritta al medesimo Imperatore. Vestra verò Auctoritas Palatinos erudiat Pueros, vt elegantissimè proferant quidquid vestri sensus lucidissima dictauerit eloquentia, vt vbique regulis nominis carta decurrens, Regalis sapientiæ nobilitatem ostendat. Diranno poi gl'Ignoranti che queste cose sono Pedanterie, lequali i più grandi Imperatori del mondo hanno giudicate degne del suo Magistero. A me certo parerà sempre più ragioneuole il giudicio del Gran Cancelliere Cassiodoro, quando disse in Prefat. lib. de Orthog. che questa arte era Gloriosum Studium, & humanis ac diuinis literis accommodum.

Due differenti effetti oprò la lettura di questo articolo. Alcuni si struffer di vedere vn Galanthuomo cotanto vilipeso da vn Balatrone: e dissero, che voi siate quella bestiaccia di Peonia, chiamata MONOPS, laqual vedendosi alle strette, spruzza vn fetente velenoso escremento, che ammorbando appesta colui che la tiene. Perciochè hauendo voi cozzato indarno, & indarno sguainati gli denti capricorneschi contro all' Autor della Inscrittione, per conto dell' Ascendente di Augusto; per vltimo sforzo cercate contaminare & isporcar la sua fama, rigittandogli in occhio queste sofisterie di grãmatica, lequali apunto Augusto chiamaua escrementi e fetori. Et per vergognarlo, suergognatamente arguite, che poich'egli è idiota nelle minutezze fondamentali, maggiormente il sarà nelle scienze maggiori. Et com'è possibile (dicean costoro) che vn'huomo habbia sentimento, e non ne faccia risentimento? Quante volte habbiam veduto e letto, per simili e più modeste censure esserfi trà letterati proceduto da' libri a' libelli, e dallo stile

'allo ſtilo? Quante ingiurie paſſarono tra' Magneſij, & le Città vicine, per la critica di vna conſonante dimenticata nella inſcrittion della ſtatua del Citarédo Anaxénore? Quante ſatiriche accuſationi partorì quell'accuſatiuo Ficos *tra Ceciliano e Martiale, & apreſſo tra Priſciano e' ſuoi competitori? Quanti fieri conflitti tra Hebrei e Talmudiſti per la ſola ortografia de' punti; ſcriuendoſi, non più sù le membrane, ma sù le membra, con caldi inchioſtri di ſangue le lor quiſtioni? Quante diſpúte ſi eternauano fra' due Veſcoui di Salzburgo e Maganza, per il ſollecismo di vn Curato, ſe'l Papa non ponea fine con le cenſure al lor litiggio? Quante fattioni in Inghilterra, cominciate fra due Pedanti per la pronuntia di vn diftongo; e terminate co' bandi, e con publiche ammende? Non ſi ſono armate per vna più diſcreta e men paleſe cenſura d'Italiana grammatica, tutte le Muſe Romane e le Toſcane contro al miſero Caſteluetro, che quantunque più dotto che'l ſuo Auuerſario, vi perdè il ſenno, e l'honore? Non fiſchia hoggi ancora la sferza del Caualier Marino contra vn ſagace ſpirito, ch'in vn ſuo verſo odorò quel piccolo equiuoco tra Lerna e Neme? Laſciamo andar le guerre di Politiano con Mérula, e di Poggio con Valla, che per vn barbariſmo, barbaramente adaſtiati; ſenza l'autorità de' Principi loro, mettean le ſcuole publiche, e le Republiche ſottoſopra. Inſomma ben diſſero i naturaliſti, che tra gli vcelli più ſanguinoſe battaglie ſian quelle de' Cigni prouocati. E ſara detto che vn'Huomo prouocato ſi dia pace di ciò? dapoi di hauere honoratamente riſpoſto agli altri capitoli, ſi paſsi tacendo il più villano? inghiotta vna villania sì toſta, che vn Valla & vn Poggio non inghiottirono?*

Sì s'ei foſſe vn Valla ò vn Poggio (*riſpoſe vn dotto Caualiere*) *che negli elementi grammatici haueano il loro elemento. Non è vero,* che quando ſon più grandi gl'ingegni (*come ci và rantolando queſto Siluan bicorne*) tanto più ſi debbano vergognar de' piccoli difetti in grammatica. *Peroche hoggi ancor ci reſta indeciſa l'antica lite dell'*Analogia *e dell'*Anomalia; *cioè, ſe ſcriuer ſi debba ſecondo le regole degli Grammatici, ò ſecondo il ſuono e l'vſo commune. Lite conteſtata già è gran tempo fra' due grandi huomini Ariſtarco e Cratéte; & ſempre poſcia da ſtudioſi perſonaggi con giuſti volumi patrocinata. Laonde rimanendo intero à ciaſcuno il recarne giudicio; io per me così giudico, che vn liberale intelletto non ſi debba laſciar diſtrignere nelle ſottilità pedanteſche; poco montando il ſuon delle parole, mentre il*

il concetto sia degno. Siche, conceduto per diletto di costui qualche difettuccio nello stile, ilche non è: tanto non contaminaua perciò il nuouo e nobil pensiero dell'Inscrittione, che costui ne douesse incrudelir contra l'Autore; come quel Dionigi Grammatico, che per simili scrupulosità perdendosi apresso a' componimenti altrui, conseguì il sopranome d' Insano. Ma questo MONOTELITA vedendosi dentro'l biasimo dell'essersi ataccato à tai minutezze come vn decimator di menta e di cimino; hora ci fà del pruno vn melarancio, chiamando la pedanteria glorioso studio; *& pargli di Grammatico diuenir' Imperadore, mentre finge gl'Imperadori esser diuenuti Grammatici. Bella testa da Imperadore per verità, da inghirlandar con l'alloro di Antícira. Io non trouo niuna scienza, niuna liberal facultà, dirò forse ancora, niun'arte liberale ne mecanica, più bassamente nata di questa. Faccia costui la rassegna di quanti furono creduti Padri della Grammatica, accioche veggiamo se mertino portar la trabea ò la traue, la corona ò le corna. Venga Aristarco Oracolo di questa Imperial Dottrina: vengano Lelio, Orbilio, e Crassitio egualmente famosi Magnati: Aristarco fù mercenaio; Lelio figliuol di vn trombettiere; Orbilio birro; Crassitio comediante. Vengano, Valerio Probo quel gran castigator degli scrittori, con Riano Cretese, & Pomponio Marcello detto il miracolo: Valerio mai non potè spuntare il Centurionato; Riano e Pomponio, furono infami palestríti. Vengano, Ateio detto il Filólogo, e quel Verrio Flacco à cui furono drizzate statue: vengano Gnifone, Melisso, Afrodisio, Dafni, e Taberio, e quel Palemone che tutto seppe: Ateio e Flacco fur libertini; Gnifone e Melisso venturini ricolti di terra; Afrodisio, Dafni, e Taberio, schiaui comprati alla catasta; e Palemone Principe de' Grammatici, schiauo di vna femina. Vengano finalmente Opilio, Seuio, Cornelio Epícado, Lenéo; Cecilio, Higino tanto adorato da Ouidio, e Carbilio che distinse la lettera G, dalla C, e Valerio Catone quella Sirena latina; tutti erano liberti, e portauan liuide ancor negli stinchi le marche della catena. Ancora i cuochi apresso Atenéo sepper fare il Grammatico, dando nuoui vocaboli a' loro intingoletti. Ond'io non sò come costui tra l'arti Imperatorie annoueri quella, che fù generata e nutrita intra l'infima fece del popolazzo. Ma quai Cesari, quali Augusti, quai Carli Magni ci và predicando questo MONOPODIO, cioè ceruello storpiato di vn piè? Ben sò che Cesare non ancor Sourano Imperadore, per*

Inter-

Intermedio agli Atti tragici della guerra Ciuile, ſcriſſe alcuna coſa ſcherzeuole intorno alla preaccennata quiſtione dell' Analogia e dell' Anomalia : quiſtion metafiſica nel ſoggetto, quantunque grammatica nell'oggetto. Ma sò ancora che Auguſto nell'ordinar la Romana libreria, non conſentì che vi ſi riponeſſe quel libro: giudicandolo indegno di Ceſare otioſo, nonche di Ceſare Dittatore. Di Auguſto medeſimo leggiamo, che non ſolamente non imprigionò la ſua eloquenza ne' ceppi delle ſquiſitezze grammaticali; ma difeſe la libertà della preaccennata Anomalia; giudicando le puntualità, come tantoſto hò detto, fetori della lingua latina, laqual de' ſeruire agl' intelletti, non alle orecchie. Che Alcuino poi conforti Carlo Magno à fare il Pedagogo ſopra gli ſuoi dimeſtici, non proua ch' egli il faceſſe: e quando l'haueſſe fatto, non ne ſaria ſalito in maggiore honoranza, che Dionigi in Corinto: perochè non tutte le attioni del Principe, ſono attioni da Principe. Che ci và dunque hoggimai precettizzando il noſtro Ser Fidentio? che hà commune lo ſcodiſcio con lo ſcettro, la pelliccia ludimagiſtrale con la clamide Imperiale, l'oliuaſtro de' grammatici con l'oliuo de' Ceſari? e qual decoro, che chi è ſopra tutte le leggi ciuili, ſtia ſotto alle pedanteſche? Molto à propoſito Capitone, perche il prenominato grammatico Pomponio Marcello ripreſe Tiberio di vn ſollecismo; ſgridollo dicendo, hai torto ò Marcello; coteſto è buon latino; & ſe non è, l'Imperadore il farà eſſere. *Quinci l'Imperador Sigiſmondo, corretto altresì dal Cardinal di Piacenza di vn falſo latino; riſpoſegli alquanto turbatetto,* Placentine, non nobis places. *Pareagli che' s'offendeſſe la Maeſtà Ceſarea, col dar maggiore autorità à Priſciano, che ad vn Monarca, la cui ſorte hà queſto ſol priuilegio ſopra la ſorte commune, che niuno à lui può dire, perche dici così? Hor vedete ſe queſto Logodédalo hà gran ſoggetto di pauoneggiarſi, e gonfiar la talare, & riputarſi da molto per le ſue cenſorie ſottilità di gramúffola, benche vere foſſero, & ragioneuoli. Ma come ſi moſtra egli cotanto ſcrupuloſo grammatico ne' componimenti altrui, che sì licentioſo è ne' ſuoi? In queſto medeſimo Capricorno, con cui ſi vende Cenſor Maſsimo delle minutie della lingua, chi nol vede sì Oſtrogóto nelle fraſi, ſcorretto nella ſintaſsi, improprio nelle voci, ſconſiderato nelle congiuntioni, nella ortografía, nelle interpuntioni; che ſe il Capricorno parlaſſe, meglio aſſai parlerebbe: anzi mentr' il ſuo Pecoron parla inguiſa d' huomo, ei bela inguiſa di pecora. Tralaſcio altri ſuoi componimenti vulgari e*

latini,

latini, gli quali se alcun volesse purgar dalle Mende grammaticali; haurebbe tolto à purgar le stalle di Augía. Come dunque rispondere ad vn tal Pedotribba? perche dar conto del suo latino ad vn barbaresco? come far meglio arossir questo scriuano, che gittandogli in viso il suo libro. Veggiam più tosto se non hauendo detto nulla di buono come Grammatico, alcuna cosa meglio perauuentura ci sapesse discorrer come Legista & Historiografo. Tacquer tutti per lo stupor di ciò che vdito haueano, e per la curiosità di vdire il rimanente: onde colui che hauea letto, andò apresso à legger quello che siegue.

Passiamo agli altri quesiti. Cercano i Legisti con gli Storici, in che senso sia detto nella medesima Iscrittione Pedemontium Princeps à Beroldo vicesimus nascitur. Perche quando si dice che il Re di Francia Luigi XIII. est à Pharamundo sexagesimus quintus, s'intende che da Faramondo sino à lui sono 65 Re, tanto per successione retta, come laterale. Quando Liuio lib. 1. dice, che Numa Pompilio erat à Romulo secundus, non volle dire che fosse suo figliuolo, ma che regnasse nel secondo luogo dopo di lui, e sanno i Grammatici, che la prepositione A si adopra in questo senso inuece di Post. come quando Cicerone lib. de Senectute disse, Cuius à morte hic tertius & trigesimus est Annus. Adunque quando si dice, che il Serenissimo Prencipe di Piemonte est vigesimus à Beroldo, e non si fà mentione ne di grado, ne di linea, ne di cognatione, ne di agnatione, il senso è, che da Beroldo sino adesso sono stati vinti Prencipi di Sauoia. Ilche tanto si potrebbe intendere di Prencipi che fossero tutti di famiglie diuerse, come quando si dice che il Re di Francia est à Pharamundo sexagesimus quintus. benche la sua famiglia sia del tutto diuersa da quella de' Merouingi.

Ciò letto, si rise alquanto sopra vna risposta di Bartolo à colui che l'emendaua di vn sollecismo; de verbibus non curat Iureconsultus: *onde si conchiuse voi eßere da assai più che Bartolo, che fate in vn tempo il Grammatico & il Giurista. E di vero, già che tra noi ci conosciamo; io rido tacitamente meco che v'habbiate quì saputo spedir per gran Legista, non hauendo voi mai studiate leggi; anzi viuendo senza legge. Se già non vi foste, dapoi che non ci vedemmo, dotto-*

rato

rato nell'Vniuersità del Bù: ò tagliataui ancor voi la laurea col vostro falcetto come il Dottor da Cuságo. Ma tornando al vostro quesito: fù raccontata questa facetia, che vn Re del gran naso sgridaua il suo Pittore, che in certo gran quadro hauesse la principal figura dimenticata. La figura ci era, ma il Re non la vedeua, percioche il promontorio che gli pendea tra gl'occhi, rompeua il corso al raggio visiuo. Se n'auuide il saggio Pittore; e piegogli alquanto con la mano dall'vna parte l'Ouidio: onde il Re, vedendo tutta la Storia, vscì di collera. Volser dire, per quant'io m'intenda, che la stizza v'hà fatto enfiar la tuba elefantina inguisa, che non vedeste nella Inscrittione quel verbo principale NASCITVR, *ilquale à chi non hà l'optica impedita dichiara tutto il senso, & appaga perfettamente l'intelligenza d'ogni Legisperito, od Historico. E veramente io non sò doue voi v'habbiate lasciato ò gli occhi, ò gli occhiali. Se l'Inscrittion non è apiccata disopra al trono regale, ma al talamo geniale: e se non vsa il titolo di Duca, ne di Re; ma di Principe di Piemonte, che s'attribuisce al Primogenito non ancor Duca: se finalmente non dice* REGNAT, *ne* EST, *ma* NASCITVR à Beroldo vicesimus: *qual Giurisprudente è tanto imprudente, che non intenda la linea de' Descendenti? e qual'Historico è tanto degno d'historia, che numeri tra' Regnanti chi attualmente nasce col Padre colmo di vita e di salute? Siche, à dirla da buono à buono, i vostri esempli di Faramondo e di Numa, van sì attilati e calzanti come i borzacchini alla Scimia: peroche voi parlate colà di* REGI, *& adoprate il verbo* EST, *che significa largamente; & qui si parla di chi non regna, e s'adopra il verbo* NASCITVR, *che significa strettamente. Ma più ancora spropositata e sconcia (con vostra pace) è quella dottrina,* I Grammatici sanno che la prepositione A si adopra in questo senso inuece di POST. *Percioche se queste prepositioni congiunte col verbo* NASCITVR, *foßero equipollenti ò sinónime; tanto sarebbe il dire che voi siate nato dalla Madre, come che siate nato di dietro dalla Madre; ilche sapria peggio che i vostri lordi Grammatici. Ma i buon Grammatici sanno che la signification di queste particelle s'attende dal suon del verbo: onde,* NASCITVR vicesimus à Beroldo; *non può significar* REGNAT vicesimus POST Beroldum. *Conchiusero adunque coloro, che dicendo voi queste cosacce, non siate buon' Historico, ma diuenire il potreste, se haueste vn pochetto più del Tacito, e vn poco manco del Boccaccio. Apresso*

questo

Apresso questo si passò cupidamente all' altro articolo, doue scriuete così.

Ma come può stare che non siano più che vinti, se l'Autore della Iscrittione nel Panegirico del Prencipe alla pag. 24. dice, che nella Real Casa di Sauoia da Beroldo in quà per dritto filo (cosa in altra Monarchia non vdita giamai) già trenta Prencipi illustri successiuamente fiorirono. Chi dice per dritto filo, ò per dritta linea esclude i transuersali; Stemmata cognationum (dice il Giureconsulto D. 38. tit. 10.) directo limite in duas lineas separatur, quarum altera superior, altera inferior: ex superiore autem & secundo gradu transuersæ lineæ pendent: e così necessariamente lo deue intendere il Panegirista, poiche afferma che giamai si sono visti in altra Monarchia trenta Prencipi successiuamente Regnanti per dritto filo. Imperoche, se non si esclude i transuersali, la Francia vicina, senza andar più lontano, gli potea dar l'esempio del suo Re, ilquale è il trentadue da Vgone Capeto. Se dunque i Prencipi di Sauoia senza i transuersali sono trenta per dritto filo, come può stare che il Prencipe sia il ventesimo? e se per filo dritto sono solamente vinti, perche ne mette trenta nel suo Panegirico?

Et più oltre non potè leggere, peroche vna voce pietosa l'interruppe, dicendo; deh misero Autore; hora sì che sei colto. Parue lor di vederlo ingomitolato in questo argomento, come il merlo nella ragnaia. Et confessando tutti che'l sillogismo sentisse veramente del Capricorno, come cornuto e biforcato dilemma; conchiuser, che questo solo potesse hauer fatto ammutolir l'Auuersario. Anzi temean strozzato non si fosse di mera disperatione; parendo il vostro stile non men gagliardo e vigoroso che i giambi di Archiloco, e gli scazonti d'Hiponatte, che forzauano gli auuersari à dar de' calci à rouaio. Così alcuni giouani fra lor susurrauano, quando vn barbuto e tetrico Dottoraccio, rappezzator di vecchie cronache, che all' habito & al linguaggio raffiguraua vn campagnuolo Aretino; ben vegg' io (disse) che siate bamboli. Voi non sappiate ancor discernere la lappola dalla borrana, ne'l paralogismo dal sillogismo. Deh ancor non v' addonate voi che cotestui non è Legista, ma Logista; cioè Sofista cicalone? ò pur di quei Legisti della vecchia legge, che co' cauillosi quesiti auuolpinauan gli mal'auueduti?

duti? Eccol quà, come mariolando alla Saracineſca nelle contrappoſi-tioni di vinti e trenta, e di linee diritte e trauerſanti, traueder vi ſi entro e fuore la correggiuola. Che vinti? che trenta? qual'incompatibilità ci ritrouaua egli il putente Leguleio intra queſta Inſcrittione e quel Panegirico, sbucciati dalla medeſima penna? Cattiuello ch' egli è. Ben m'è diuiſo, che ne quici ne quiui potea l'Autore ſnoccolarla più chiara. Che ſe'l Legiſta ſapeſſe leggere; leggeria che nella Inſcrittion ſi fauella de' Principi DESCENDENTI, e perciò, NASCITVR; *& nel Panegirico ſi fauella de' Principi Principanti, cioè SVCCEDENTI alla Corona; e perciò, FIORIRONO, cioè Regnarono. Hora dunque io dico, che da Beroldo inſino à queſto Principe s'annouerano vinti Principi ſcendenti vn dall' altro, e trenta Principanti; percioche alcuni traſuerſali di vicin grado vengonui in conto. Chi nol sà, vada e ſi l'appari dal Pingone, gran compilator della Geneſi di queſti Principi, che ne hà rotondamente ſtampato per chi orbo non è, il CATALOGO con queſta ſerie.*

Numero de' Deſcendenti da Beroldo.		Numero de' Succeſſori dopo Beroldo.
1	Beroldus Comes Sabaudiæ & Maurianæ.	1.
2	Humbertus Beroldi filius.	2.
3	Amedeus Humberti fil.	3.
4	Humbertus II. Amed. fil.	4.
5	Amedeus II. Humberti II. fil.	5.
6	Humbertus III. Amed. II. fil.	6.
7	Thomas Humberti III. fil.	7.
	Amedeus III. Thomæ fil.	8.
	Bonifacius Amedei III. fil.	9.
8	Thomas II. Thomæ fil. Comes Maur. & Flandriæ.	10.
	Petrus Thomæ I. fil.	11.
	Philippus Thomæ I. fil.	12.
9	Amedeus IV. Thomæ II. fil.	13.
	Odoardus Amedei IV. fil.	14.
10	Aymo Amedei IV. fil.	15.
11	Amedeus V. Viridis. Aymonis fil.	16.
12	Amedeus VI. Rubeus Amed. V. fil.	17.

13 Ame-

13	Amedeus VII. Pacificus. Amed. VI. fil.	18.
14	Ludouicus. Amed. VII. fil.	19.
	Ludouicus II. Lud. fil. Rex Cypri.	20.
	Amedeus VIII. Beatus. Lud. fil.	21.
	Philibertus. Amedei VIII. fil.	22.
	Carolus. Amed. VIII. fil.	23.
	Carolus II. Caroli fil.	24.
15	Philippus II. Ludouici I. fil.	25.
	Philibertus II. Philippi II. fil.	26.
16	Carolus III. Bonus. Philippi II. fil.	27.
17	Emmanuel Philibertus Caroli III. fil.	28.
18	Carolus Emmanuel. Emman. Philib. fil.	29.
	Aggiunganſi.	
19	Victor Amedeus. Caroli Em. fil.	30.
20	Franciſcus Hiacynthus. Victoris Am. fil. qui nondum Regnat.	

E' mi faria dunque venir la grande rangola il truffatore, con quella ſua cingareſca imbrogliata di numeri, ſe ſon trenta, come vinti? e ſe vinti, come trenta? *Maisì; vinti Deſcendenti per generatione; e trenta per ſucceſsione Regnanti; ne gli ſtitici abbachieri haran guari à premerſi'l ceruello in queſto algoriſmo. Hor via, ſatisfatti gli ſtolidi Storiograffi nell'accozzamento dell' Inſcrittione col Panegirico; ſi ſatiſfaccia al Iuris-imprudente nel piatimento del filo torto e del diritto. Fà egli vn grande ſchiamazzio, peroche l'Autore diſſe in quel Panegirico, che* da Beroldo PER DIRITTO FILO; coſa in altra Monarchia non vdita giamai; già trenta Principi illuſtri ſucceſſiuamente fiorirono: *ilche pur niega & riniega poterſi dire. E' ſi può troppo bene; ma sù, con qual ragione il niega egli? con vn fordetto da fruſta, che* Chi dice PER DRITTO FILO eſclude gli traſuerſali, e ſol conta la linea della generazione: *ilche pugnerebbe corpo a corpo contra ciò che l'Autor motteggia nell' Inſcrittione, che nella linea della generazione non ſe ne annouerano più che venti. Oh, doue fonda queſto Dottore il ſuo fordetto? ſopra vn piccol Teſto, che apreſſo i Giureconſulti* lo Stemma della Cognatione PER DIRITTO LIMITE ſi dirama in due LINEE, l'vna ſuperiore, l'altra inferiore: & dal ſecondo grado della' nferiore pendon le righe traſuerſe. *O teſta quanto ſape; ſenonche ſape alquanto più del Teſto piccolo, che del Teſtone.*

Doue troua egli il nouel Cuiaccio, che'l Panegirista dicendo Filo, *habbiasi menzonato ne* Stemma, *ne* Limite, *ne* Linea, *ne altre maniere del vocabolario legale? O chi accigliate hà le palpebre à questo gufo grifagno, inguisa che veduto non habbia, che'l Panegirista colà non diuisa de' Principi intitolati, che farian le milanta; ma de' Principi Principanti? Ma vegnianne al Testo: non vò passarnegli 'n gabella, che* Filo, *nella sua propria & natia significanza, sia vna* Linea, *ne vn* Limite, *ne vno* Stemma; *s'e' non mi passa, che di linee matematiche cucir si possa vna camicia: & camminar per vn limite ò sentieruolo, sia'l medesimo che camminar sopr'vn filo: & che dicendo'l Poeta*

Tristia saxorum Stemmata delet Herus,

s'intenda, che'l Padrone abbattendo và le molli fila de' duri sassi. Ma se togliamo tutti quattro i vocaboli, Filo, Linea, Limite, *e* Stemma *in suon metaforico, sicome dal Panegirista e dal Legista, rispettiuamente presi sono: certa cosa è, che le metafore son maschere capricciose, rappresentanti per simiglianza tutto ciò ch'altrui s'infigne ad albitrio. Deh come dunque entrò costui nel farnetico di farle apparer tutte à vn cesso, & figurar le oratorie alla stampa delle legali; conciosiacosache anzi i Legisti vadansi limosinando le metafore dagli Oratori; liquai soli fabricanle nella propia officina per vsarne eglino, & per acconciarne gli Legisti ou'han diffalta de' suoi ciuili vocaboli? Hora bene: se l'Oratore, con vna simplice voce metaforica, vorrà nomare vn lungo e continuato processo di Principanti, legittimamente succedentisi nella seggia, auuegnache non generati vn dall'altro: alla buona fè, mestier gli sia di chiamarlo ò* Stemma, *ò Arbore, ò* Serie, *ò* Linea, *ò* Filo, *ò canapo, ò capestro, che stregna la canna à chi malintende. Al Panegirista piacque nomarlo* DRITTO FILO: *hora per qual ghiribizzo il nostro tesserandol di panni à vergato, trascanna sto* Filo *dal rocchetto Oratorio al Bartolesco; ostinandosi che per* fil diritto *s'intenda maisempre vna diritta linea di persone nascenti vna dall'altra, & escludenti gli laterali? Lessimi pur'io, se gli occhi miei non simigliano à suoi; che'l Giurista Balduino, quel piccol Baldo, appella* dritto fil *della Storia, vna continuuanza di soggetti non disparati, auuegnache non sian figliuoli vn dell'altro. E* dritto fil *del discorso, chiama lo Stagirita vna continuanza di argomenti ben'ordinati, quantunque l'vn non sia figliato dall' altro. Et vn vezzo di perle così*

così ben da' gioiellieri ſi dice vn Filo, *come da' Legiſti vna* linea *di margherite; ne l'vna perciò è partorita dall' altra. Et le noſtre fanti intendono vn* Fil *di pane tre pani appiccati' nſieme, ne pertanto vn pane è figlio dell'altro. Et Morgante cantò eſſo ancora*

E' và ſul fil della ſinopia ſaldo,
Senza vſcir punto mai dal ſegno retto.

Atalche tutte quelle coſe che non eſcon di ſquadra, figuratamente chiamar ſi poſſono vn dritto filo. *Perlaqualcoſa rettoricamente parlò'l Panegiriſta, dicendo, che da Beroldo fino à quì*, trenta Principi illuſtri (*parla egli quiui de' Principanti*) per dritto filo, ſucceſſiuamente fiorirono: *trahendone l'oratorio colore dall'analogia di vn diritto fil d'arbuſcelli, ò di vaghi fiori, ſucceſsiuamente poſti in vn verziere, benche non ogni ſuccedente dall'antecedente rampolli. Voleuaſigli adunque inſul naſo al Dottore il teleſcopio di Paolo Giureconſulto per adocchiar queſto filo? ò biſognaua egli far di vn filo vn canapo, per iſtraſcinare fuor di carreggiata il concetto? Ma per non più abbaiare alle macchie; ſe'l teſtereccio pur'agogna di ſtare inſul ſuo Teſto del Digeſto; ſteaſi in buon' hora, sì veramente che ben l'intenda, e ben digeriſca il Digeſto. Dice Pietro, che Paolo dice, che* lo Stemma della Cognatione, per diritto limite ſi ſparge in due linee, l'vna ſourana, l'altra ſottana: e dal ſecondo grado della ſourana pendon le linee laterali. *Bene: hor quà trou' io, nonche vna ſola, ma quattro, e cinque metafore incaualciate vna ſopra l'altra per iſprimere vn ſol vocabolo. Percioche,* GRADO SOVRANO *e* SOTTANO, *è metafora tolta in preſtanza da chi ſaglie ò digrada per vna ſcalea, in genere di mouimento.* LINEA, *è metafora tolta da' Geometri, ſignificante continuuatione in genere di aſtratta quantità.* LIMITE *è metafora tolta da' viottoli campali, in gener di luogo.* STEMMA, *è metafora ſignificante vna ſerie, vn tipo, vna liſta, vn ſeguito, vn'arbore delineato di più perſone; tolta dalle ſtatue rizzate in filza negli androni, ò nelle logge de' nobili, in genere dell'arte. Et queſte Immagini ancor ſi chiamauano* STEMMI *per metafora di attributione dalla parte al tutto; cioè dalle ſourappoſte Inſcrittioni, ò dalle loro ghirlande, lequali propiamente vengono con queſto nome. Siche la voce,* STEMMA, *pende quaſi Genere traslatitio, che ſpecificamente ſi contrahe per gli aggiunti; come à dire Stemma di* COGNATIONE, *Stemma di* SVCCESSIONE, *Stemma di* CHIAMATI *al fedecommeſſo,*

messo, ò di ASSVNTI *à dignità; e finalmente Stemma di* REGI, *di* CESARI; *e di* PONTEFICI, *sono i Tipi, doue le Immagini ò nomi loro susseguentemente si esprimono. Hor come di natura & significato disuariano infra loro questi aggiunti; così la dirittura degli Stemmi variamente considerasi; & ciò che torce'l* Filo *nell'vno, nol torcerà perauentura nell'altro. Nello Stemma della* COGNATION *mascolina, di cui parla'l Giurista, il dritto Filo disceuera certamente gli laterali: ma'l dritto filo della* SVCCESSION *gli riceue, quando sia purificata la conditione. La succession* PRIMIGENIALE *ammette seguentemente gli più vicini in grado: la* FEDECOMMESSARIA *non rifiuta gli lontani, quando sian chiamati; non incidendosi'l filo senon da color, che chiamati non sieno. Lo Stemma di vn* REGNO *salico si torce per femmine; vn* REGNO *vulgare, accettando le femmine, sol per gli strani si bieca. Quel dello Impero e del Ponteficato comprende etiamdio le famiglie straniere; sol ripulsando coloro che legittimament' eletti non vegnono. Lungo filo nel vero fù l'Ateniese Principato da Cécrope fino à Codro, per diciannoue incoronati Succeditori della medesima schiatta. Ma fil torto, e non diritto: percioche'l secondo sottentrò per cognation femminile: il terzo, indirittamente cacciò'l secondo: il quarto sospinse'l terzo: & il quintodecimo, di adulterino toro, imbolò il diadema al legittimo Frate. Anzi filo scapezzato fù; peroche la plebbe, postergato il saramento, rubellò à Teseo. Indi il Regno balzò ad vn lontanissimo grado: & raccapezzato in Demofonte figliuol di Teseo, e continuuato per alquanto, venne à cò principiando vn fil differente dalla stirpe di Codro. Presim' io dunque vna satolla di ridere, veggendo il nostro Dottor Giasone dal vello pecorino, goffamente abbagliarsi dall' vno all' altro* Stemma, *dal* Limite *genealogico al Regale: e dal diritto Filo della* SVCCESSIONE *à quello della* COGNATIONE. *Il fil diritto della* Cognatione *esclude gli laterali; maisì: marauiglia, che hà detto vero vna volta. Ma che'l fil dritto della* Successione *al Principato salico, escluda gli laterali prossimamente chiamati; mainò. La ragione assai è chiara per l'antidetto: e così desi digerire il Digesto. Ma se ci fosse alcuno ingegnuzzo di farfalla, tanto leggieri, ch'vccellar si lasciasse in quel filo; il Panegirista medesimo auacciatamente nel fà cauto; dandogli à veder chiaro colà di qual filo dritto e' fauelli; & chente sia la singolar marauiglia seguita in questo Principato più che negli altri. Agguaglia*

guaglia in quel Panegirico, intitolato LA FENICE, *questa Regal Casa al nobile Augello per varij capi. E particolareggiando in quello della perennità nella Monarchia, forma questa Tesi, che* A niuna Casa Regale (*son queste le sue parole*) il nome di Fenice per la SVCCESSIVA CONTINVATIONE IN LEGITIMA MONARCHIA, tanto propriamente si adatta, quanto alla Regia Stirpe de' nostri Principi. Quella che malgrado del Tempo, che non patisce gran tempo le cose grandi; tra le mutanze di tanti Regni, trasmettendo DIRITTAMENTE LO SCETTRO dagli Aui a' Nipoti, senza interuallo di FORESTIERA mano, infino a' nostri giorni felicemente FIORISCE. *Gnaffe; vorrei ben saper' io, se Giurista ò Spergiurista sia quel Dottore, ilqual giura non intendere qual sia quel* dritto Filo. *Hà forse gli occhi nella collottola, che non veggia che si diuisa quà della* SVCCESSIONE *alla Monarchia? diritta inquanto da Beroldo fino à nostri giorni, cioè per secentocinquanta e più anni, senza piegare à man* forastiera, *successiuamente hà durato per trenta Principanti, & ancor dura? Questo pur' intendeuolmente il Panegirista hà proposto: e quinci entrato nel comprouar la sua Tesi, con prolissa indottion di tutte l'altre Monarchie ad vna ad vna; mostra il lor filo in minor tempo, e dentro à pochi gradi, scapezzato ò ritorto. Restaua appunto, i nol niego, vno graue scrupulo, di cui cotanto si ringalluzza e s'empie il polmon di vento, il nostran Baccalare; ed è, che quella marauiglia non sia speziale alla Monarchia di Sauoia; peroche quella di Francia nella sola famiglia di Vgon Cappeto per altrettanto tempo conseruata perdura. Ma ahi goffa niquitia, ahi niquittosa goffaggine! come? non hà egli veduto che'l Panegirista medesimo, finita l'indottione, di botto per se stesso muoue à se stesso questa dubbianza, e la risolue.* Vero è che con lei (*fauella il Panegirista*) altrettanta fermezza hebbe da Dio la gloriosa stirpe di Vgone, che terminate le linee de' Merouingi, e Carolingi, sei anni soli dopo Beroldo gittò nel Regno Franco quelle fortunate radici, che hoggi ancora di gloriose palme feconde, nel gran Luigi verdeggiano. Sò ch'è sicuro da forestiere turbulenze quel Regno, cui son fossa due Mari, e doppio muro le Alpi e i Pirenei. Veggio che à loro auuiene come a' Giganti, che nella propria terra non potean' esser vinti. Cred' io, che nella fecondità di que' Gigli Regali fece alzar gli occhi il Saluator dicendo, *Considerate Lilia agri*

quomodo

quomodo crescunt : peroche sicom' entro a' Gigli spuntano scettri d' oro da vn' alto argine di candide foglie contornato e difeso : così l' aureo Scettro della Francia, chiuso in candido recinto delle neuose Alpi, non teme d' ingiuriosa mano gli oltraggi. *Considerate* (così comenta Santo Ambrogio quel passo) *vt auri species quædam intus effulgeat, quæ tamen vallo in circuitu floris obsepta, nulli pateat iniuriæ.* Ma chi non sà che ancor la linea de' Regi Franchi, nel medesimo tronco di Vitichindo il grande con la Stirpe de' Principi di Sauoia hebbe principio? prendendo quasi nel medesimo tempo lo scettro Vgo Cappeto della Francia, e Beroldo della Sauoia; ambi prodi, ambi Sassoni, ambi affini: così disponendo la medesima Prouidenza, che co' medesimi auspicij l' vna e l'altra Casa nascesse; perche sì prossimi di sangue e di amore, come di confini e di Regno; con iscambieuoli maritaggi concordemente crescessero. *Ecco lo scrupulo che il Dottor di Boemia dal Panegirista imprese a muouere: hor' eccoui la risposta.* Ma pur' è vero (*soggiugne*) che nella linea di Vgone diuerse famiglie già discostate e laterali sottentrarono al Regno; riparando alle diuersioni della Corona con quella Salica legge, che sol con la spada si scriue: ma nella Stirpe Regal di Sauoia, da Beroldo primo Conte infino à questo Principe continuuossi 'l Dominio in vna sola Famiglia di Padre in Figliuolo, ò al più di Fratello: siche niun Figliuolo regnò, che nato di Regnante Padre non fosse. *Vediate voi quà dispiegato in che stea la drittura del filo, così marauigliosa, e così propria di questa Monarchia. A ragion dunque apostrofa conchiudendo.* O gran Priuilegio de' soli Principi di Sauoia, che per malleuadrice di sua duratione habbiano hauuta quella Prouidenza diuina, che la immortalità della Fenice inuiolabilmente conserua. *Hauete voi vdito? Quà dunque stà lo spanto, e l' oltremirabil rarità del Sabaudico Principato, ch' il suo filo per sette secoli discorrendo; non dico reciso per forestiera mano; ne dico ritorto per successione indiritta; ma pur piegato non si sia fuor della Famiglia del Padre, ò fuor di quella del Fratello à grado lontano inguisa, che 'l Regnante non sia stato figliuol di Regnante: ladoue etiamdio quel Monarchico filo del Grande Vgone, che fè sudar la fronte alle Parche, à ogni modo piegò in Famiglie lungamente dispertite; &, nonch' altri, Henrico il Grande, per molti scaglioni laterali digradando, regnò appresso à*

noue

noue Proaui non Regnanti. Ilperche, conuiensi buonamente credere questo tal Legista, se non è Ribaldo, percerto essere vn Baldo; nutricando tanto Baldor nell'animo, e tanta presonzione, d'insultare all'Autore con gli argomenti dall' Autore medesimo apparati. Ma che tanti argomenti giuristici, che non vagliono vn filo fracido, contra quello' ntero e dritto filo? *Monsignor Tosi Milanese, ottimo Giurista, & Historico vgguale al Soggetto; di Patria, e di stirpe, e di stile chiarissimo; nelle geste del Duca Emanuel Filiberto così fattamente diuisa.* A Beroldo, tanquam à fonte, Sabaudorum Principum progenies, LONGA SANE PERPETVAQVE SERIE MANAVIT. *Eccoui il longo filo*; Quorum omnium SVCCESSIO (*eccoui il filo de' succedenti alla Corona*) felici quodam ordine, atque ab ALIENIGENIS NVMQVAM INTERRVPTO, in hanc vsque diem continuata est. *Se'l Dottoraccio matricolato hà le ceruella in gangheri, dirà certano quest' essere il dritto filo della* SVCCESSIONE *di cui s'intese il Panegirista. Ma s'egli è sì caparbio che non intenda sù le prime; si sturi gli orecchi alla ragione perche si chiami filo diritto: e veggia s'ella hà suon differente dalla allegata dall' Oratore.* Contigit enim Beroldo, quod omnibus locis, omnique tempore rarissimum fuit; vt annis sexcentis & ampliùs, semper ferè Patri Filius succeserit: nonnumquam (sed raro) Frater Fratri, vel Patruo Fratris Filius: AD ALIENOS certè, REMOTIORESVE, numquam Sabaudæ Ditionis Hereditas peruenerit. *Eia Dottore. Non è questo il fil della* SVCCESSIONE? *diritto veramente in riguardo delle famiglie forestiere, e delle lontane? Qual disguaglianza troua egli tra'l discorso dell'Historico e quello del Panegirista? Ma perciocb' io temo questo Dottor non sea laureato il dì dinanzi Natale, quando s' inghirlandan le teste de' lordi Maiali, onde fia che'l Moccicon non comprenda latino: aldasezzo recherogli dauant' occhi il suo propio succido vulgare. Sò pur' io che'n quell'altro suo libro, ò sia Trattato, al capitol secondo e' fauella in cotai boci.* E quando la Nobiltà del Sangue di Sauoia non si douesse considerare, che dal principio ch'hebbe in questi Stati, quante saranno le Case de' Rè, ò Prencipi Sourani che possino per linea masculina MAI INTERROTTA (*eccoci al dritto filo*) risalire sì alto che la nostra? (*chiama fratellescamente NOSTRA la Casa di Sauoia il buon'huomo*) nel continuo possesso de' suoi Stati. *Ecco il fil della Successione.* Quante

te volte la Spagna, l'Inghilterra, la Sicilia, la Polonia, la Nauarra, la Suetia, l'Austria, la Bauiera, la Fiandra, la Prouenza, il Delfinato, la Borgogna, e tutti i Principati d'Italia hanno mutati Padroni in questi vltimi seicent'anni; che la Sauoia è stata signoreggiata da' nostri Prencipi, senza che la LINEA loro, continuata per diecisette gradi, si sia mai discostata dal CEPPO più del Zio, ò del Nipote? Cosa tanto RARA in così gran spatio di tempo, che forsi non haurà altroue esempio. *Quinci scendendo desso altresì à votar l'oggettion della Regal linea Francesca, del medemo inchiostro risponde, che questo fil di Vgone il grande si ritorse à lontanissimi gradi. Domine fallo tristo. Dou' imprese egli tutto sto discorso, senon se da quel Panegirico, ilqual fù tessuto prima, e prima sporto al Sole, e prima squadrato, e squadernato da questo rigattier di robbe vecchie? E' si vorria ben dunque smatricolare questo Dottor del Ius-inciuile, che raffazzonato e vago delle fatiche del Panegirista, cotanto mal fio negli rende; disconoscente ch'egli è. Potrabbe dicere per ventura, se hauer più legalmente che'l Panegirista ragionato; peroch'ei s'intende della* LINEA *del* diritto *limite per gradicelli di generatione, e non di successione; onde non annouera trenta Principanti; ma diciasette Scendenti per dritto filo. Et io rispondo, s'e' non s'intende forse meglio del Ius-Suillo che del Ciuile: non douer' essere, ch'ei parli della Linea de' Descendenti: mentr' ei ci dice che questa tal linea, mai non s'è discostata dal Ceppo più del Zio, ò del Nipote. Primamente*, CEPPO, *tra noi legalmente si prende per quella prima Persona onde comincia la genealogica Linea, come le ramora della ceppaia.* Il Ceppo di che nacquero i Calfucci, *cantò il Dante: e corrisponde al latino* STIPES, *che da' Giuristi si diffinisce*, Persona, à quâ cæteræ Personæ descendunt, & originem ducunt. *Se dunque Beroldo è il Ceppo di questa Linea, falsamente sentenzia il nostro limpidator di testi, e di stouiglie, che la* LINEA giamai non si sia discostata dal Ceppo più del Zio, ò del Nipote. *Ma se forse piacessegli barbaramente abusar di tal vocabolo, inuece del diritto* LIMITE *da Beroldo al presente Duca; e' sarebbe vna stessa cosa con la Linea de' Descendenti. Hor come può la Linea essersi dilungata da se medesima? senzache, se da Beroldo à questo Principe si contano diciannoue gradi, oltre al Ceppo; anzi venti, compreso quel suo Amedeo: forza ben fia che oltrepassino gli diciasette gradi. Hora potremmo ancor noi dilemmizzare*

zare à modo ch'ei fà; se son diciasette, come vinti? e se vinti, come diciasette? se la linea vagò dal Ceppo, com'è diritta? se diritta, come vagò. Ecco'l Lionfante, che sì ben torce la proboscide sopra qualunque componimento altrui, come si aguzza il palo nell'occhio; che malauentura incolga il soppiattone. La linea della SVCCESSION *sibene, che può gir presso e lungi del diritto limite, e tuttauolta rimanersi diritta à filo: ripiegata in genere di descendenza, peroche dichina ne' laterali; ma diritta in genere di successione, peroche resta ne' prossimiori chiamati; che per la stretta consanguinità, ciuilmente consideransi dalla legge quasi vna cosa medesima, & si marcano co' propri nomi; doue i Remotiori si confondono col generico titolo di Minori. Nel ristretto, i' dico; le leggi di questo neoterico Legista esser della fatta di quelle degli Ateniesi, chiamate fila di ragnuoli da coglier mosche; percioche col suo cauillosо discorso di fila dritte e torte, hà preso vna mosca. Perlaqualcosa discretamente, haue adoperato l' Autor del Panegirico e della' nscrittione, à non responder sillaba al Legista Sofista intorno à questo capitolo; dobbiando hauer fatto giusta il consiglio di Egesandro, ladoue parla di simiglianti Sofisti.*

Hos nec decorum est, nec tutum refellere.
Tali hoste victo, quis triumphus te manet?
Reddas neque Gry instantibus, & ridens tace.

Et perciò, anch' io mi taccio, e rido, ha-ha-ha-ha-

Et ciò dicendo, fece cotali risa sciocche, onde i circonstanti si dier sì stranamente à ridere, che le lagrime vsciuan loro à doccioni, e poco manco che le mascelle; ridendo ciascuno il ridere del Filosófolo, e'l suo linguaggio prisco, e la vostra inetta censura. Ma poscia fornito di ridere, alcuni più curiosi incominciarono à masticar fra' denti. E' potea però questo Aretino esser manco accanino nel suo discorso. *Alche rispóser' altri*, à carne di lupo, dente di cane. E che si potea meno per rimordere il prouocator della sua colpa. Assai si dourebbe à questo mal Legista mettere in capo le leggi di Solone, ch' erano di Legno; ò quelle di Mosè, ch' erano di Sasso. Peroche chi comincia hà'l torto. Ei sì, che Cinico rabbioso fù, à lacerar con sì crudeli morsi gli componimenti e l' Autore; e, nonche vn' Inscrittione, ma vn Panegirico posto nella tutela di que' nomi sì sacri; gliquali, se pur' altr' ira haueua, douea venerare, ò temere. Che s'egli non è il più dentato de' Cinici; altri esser non

può, che quel terribile Bitinese, chiamato da Plinio MONODVS, perche hauea tutto il mordace rostro armato di vn dente solo. *Piacque finalmente à tutti la conchiusion dell'Aretino, che troppo honore hauria fatto il Prouocato à questo vostro capitolo se ci rispondeua, hauendo il silentio per risposta. Anzi affermarono che hareste voi fatto più saggiamente à nasconder'il libro sotto chiaue d'vna chiàuica; e non farlo volar per le piazze, mentre metteuate ogni ferro à fuoco, acciochè la sua modesta difesa restasse oppressa. Siche ben vi stea lo scaccomatto, per non hauer voluto intauolare. Incominciossi dunque à porre in consultation che fare, perche'l vostro libro non fosse più dal mondo veduto. Certi oltramontani fur di parere, che pratticar si douesse la legge posta da Caligola nel certame de' componitori, instituito a Lione; cioè, che il vinto cancelli il suo componimento con la propria lingua; hauendola voi assai lunghetta. Altri però gridarono, altra lingua non esser necessaria che quella di Vulcano; laqual'in vn'attamo solue tutte le difficoltà de' libri, e purga ogni errore. Apprestatasi adunque subitamente vna pira di sermenti, ordinarono che a suon di tromba vi si mettesse sopra le reliquie del misero Capricorno. Quando ecco vn de' vostri cari, battendosi il petto, si fece oltre, e gridò: mercè per Dio, insin'a tanto che letto non habbiate il rimanente di questo capitolo. Perche dar sentenza auanti l'hauer finita la causa? hora voi trouerete nel seguente articolo vna riflessione historica tanto nuoua, tanto soda, tanto curiosa, e tanto degna d'esser saputa, che sola può condennare il Panegirista, & commendar l'ammonitore. Gran fallo fia, che tal'erudition vada in fiamme, non potendosi redimere per qualunque pregio. Per vna sola cosa buona, vn libro altramenti sciocchissimo è degno di viuere. Queste flebili voci, & il disio della nouità hebber forza di rattemperare il furor del popolo; e fattosi vn silentio grande, fù letto ciò che siegue.*

Ma diamo, che il dritto filo significhi tutti i Successori maschi: doue ne trouerà trenta, se non sono che vinti in linea diritta? Certo è, che s'egli non hà voluto IMPARARE dal libro de' Parentadi di Sauoia, fatto dall'Historiografo della Real Casa, che gli Autori antichi hauean confusi due Amedei in vno, come si conuince dalle Scritture di quel tempo, non potrà mai aggiustare il numero di trenta, benche vi comprenda il Serenissimo Prencipe.

Ma

Ma se distinguerà i due Amedei, come d'ordine di fù di S. A. di gloriosa & incomparabile memoria si è fatto nelle pitture della Serenissima Casa, e come hanno conosciuto i dottissimi Historici della Corona di Francia i Signori di Santa Marta, & il Cosmografo di Sua Maestà Andrea di Chesne, all'hora sarà forza che confessi il Serenissimo Prencipe essere il 21. e così starà beoe quello che scriue nel Panegirico, ch'egli sia il trentesimo Successore da Beroldo. Ma bisognerebbe correggere il numero di vinti nella Iscrittione. Quello che lo può hauer'ingannato è, che Pingone nell'Albero, fà mentione di vn Tomaso II. Conte di Moriana, e Prencipe di Piemonte; ma s'egli hauesse letto tutto l'elogio del Pingone, haurebbe imparato, che questo Tomaso fù ben Fratello e Vassallo di Amedeo Conte di Sauoia, ma non mai Conte di Sauoia, ne Prencipe Sourano di Piemonte; e conseguentemente non douere tener luogo tra i Prencipi Sourani, se non vogliamo aggiungerui tutti i loro Fratelli: haurebbe di più conosciuto questo Tomaso essere stato Padre di Amedeo il grande, e conseguentemente non haurebbe detto nella pag. 32. del suo Panegirico, che da Beroldo insino al Serenissimo Prencipe, continuossi il dominio in vna sola Famiglia di Padre in Figliuolo, ò al più Fratello; siche niun figliuolo Regnò, che nato di Regnante Padre non fosse. Poiche Amedeo il grande Regnò, ilquale non fù ne figliuolo di Padre Regnante, ne fratello di Prencipe Regnante.

Poteteui tenèr contento, che vdita questa oggettione, altri amici vostri, che per timor della plebe stauansi occulti; ripigliarono spirito, & insultando dissero; che risponderà quà l'Auuersario nostro? E' si dourà dunque dannar questo libro, e col libro vn segreto sì peregrino? Deh nò; che troppo ricco tesoro assorbirebbono le fiamme ingorde: se forse l'inchiostro di questa sola verità, le medesime fiamme non estinguesse. Gran colpo facean queste voci, se non surgeua vn vostro poco amoreuole, &, per ciò che sia paruto nel suo discorso, versatissimo nelle Storie della Real Casa, che sgridando coloro iquali così parlato haueano, Itene, disse, all'ombra degli ameni faggi, ò pecoraccie seruili col vostro Capro. Quai glorie andate voi predicando, Cicaloni grattazi, Pantere d'ogni tinta, Gnatoni del nostro secolo? Pare a voi che questo felice Bolano merti corona dell'hauere aperti gli occhi al mondo

intorno

intorno a quell' Amedeo maipiù non udito, ch' ei si vanta di hauer trouato, & inserito nella diritta linea di questi Principi. Peroche, doue tutti gli Storiografi della Casa di Sauoia contano così. Beroldo, Vmberto primo, Amedeo primo, Vmberto secondo: *costui ne conta vn di più; dicendo*, Beroldo, Vmberto primo, AMEDEO PRIMO, Amedeo secondo, Vmberto secondo. *Che se que' dotti Storiografi, e Cronologi Francesi, cortesemente l'han compiaciuto di riceuer da lui per buona questa nouella riflessione, che poco a lor montaua: io dico, che il nostro Panegirista non douea, per correr dietro ad vn' ambigua, & ancor non riceuuta nouità; partirsi dall' Albero Genealogico, descritto e giustificato dal Pingone, riceuuto dalla Regal Casa, preconeggiato dalla publica fama, conosciuto da' nostri e dagli strani, innestato ne libri degli Storici; e sì felicemente cresciuto, che hà sparti suoi rami per tutto il mondo. Onde, quantunque alcuna radicella di apparente ragione hauesse l'arbore del Nouatore; ilche vedremo apresso: certamente vn Panegirico, ilqual (sicome suona il greco nome) altro non è che vna concion populare, appoggiar si doueua a quello, che è fermamente abbarbicato nelle communi e populari opinioni. Aggiungasi che l' Albero Regio del Pingone, non è imaginario, come la Vite de' Regi di Persia insognata da Astiage; ma con molta coltura, e molti sudori da lui maturato. Percioch' ei medesimo rammemorando quant' habbia faticato per giustificarlo; afferma, se hauer letto in fonte sessant' vno Autore Italiano, quarantasei Francesi, quarantasette Tedeschi, tredici Greci; & foglio per foglio squadrati gli antichi manoscritti di deciotto archiui; ond' è ben difficile non ne sapesse più; che vn' huomo studiante a' salti, quando tempo gli auanza da' suoi rigiri. Aggiungasi, che con l'Arbore del Pingone, inquanto à quell' Amedeo, s'accordano le vulgate Cronache di Sauoia; e quelle di Saluzzo ch' io serbo per manoscritto, auanti dugent' anni diligentemente compilate dall' archiuio di que' Marchesi, che ad vn tempo signoreggiarono: & il celebre supplemento delle Cronache, libro di vasta eruditione: & vn' autentico pergameno della Città di Augusta: & quanti catalogi di Genealogie si veggiono nelle raccolte di Lamberto Vanderburchio, di Lorenzo Beierlinco, e d'altri curiosi & accurati scrittori. Inoltre, questo è l' Albero, onde le celebri & permanenti pitture de' Principi di Sauoia da' famosi pennelli animate, han preso il numero, i nomi, e i lineamenti. Peroche nella superba Galería, che degnamente chiamar si può il Lario*

rario

rario & lo Stemma di questa Casa; così nomate & ordinate si veggiono da quel Gran Carlo Emanuele, di ogni Storia, e tanto più della domestica, pienamente informato. Ond'io non sò veder quai sian quell'altre, che il Censor chiama quì pitture della Real Casa, s'egli col suo pensiero non le hà dipinte. Ben sò, che infino a' tempi del prenominato Carlo, hauendo costui portato à luce la sua nouella osseruatione; & propostala per intessere in certi arazzi; quel Principe ne lo sgridò, si per la debilezza de' suoi fondamenti, come per non dispossessar con inutile & confuso commento il Pingone, e tanti famosi Storiografi, dell'autorità & credenza appresso tutto il Mondo meriteuolmente acquistata: sicome dall'erudito Borsiere, che di quel saggio Principe fù quasi Musa familiare, souente intesi. E veramente se sì fier baccano col suo Capricorno hà fatto quest' homicello contra l'Autor dell' Inscrittione, per il peregrin sentimento intorno ad vna minutia, che nulla rilieua: maggiore scrupulo entrar gli douria, dell'essere andato con la sottilità del suo ingegno frugando nelle radici di quell'Arbore antico e Sacro, lequali non è spediente, ne licito, di sottoccare. Et in fatti, son'io d'auuiso, che con l'intempestiuo commento egli habbia a' nostri Principi inuolata vna singolarissima prerogatiua, proprio dono del tempo irredimibile, e raro testimonio della grandezza de' lor Maggiori. Percioche, doue à Beroldo & à ciaschedun de' suoi Discendenti, assegnata fù dagli Storiografi la Donna di regale & conosciuto sangue: onde la Nobilià per l'vno e l'altro filo e paterno e materno, dal primo all'vltimo Principe senz' interrompimento discorrendo, quasi pieno torrente di luce, và cumulando splendori à splendori: costui, per sola vanità di dispedirsi Censor di tutti gli altri Scrittori, non hà riguardo d'interromperlo, ò intorbidarlo. Hebbe in Moglie Beroldo Caterina Palatina Scirese: Vmberto Biancamano suo figliuolo, hebbe la celebrata Contessa Adelaida, che portò in dote, oltre alle rare virtù dell'animo, il Contado di Susa, e'l Regal sangue di Castiglia. Ad Amedeo primo, figliuol d'Vmberto, sopranomato Della Coda, *per il gran séguito di Caualieri, che seco trasse dauanti all'Imperadore; fù data vn' altra Adelaida, Figliuola di Remondo Conte della Borgogna: & Vmberto secondo suo Figliuolo, prese Gisla antico tralcio de' Regi Aragonesi. Hora il correggitor delle Cronache, quasi Arbitro dell'impossibile, soluendo maritaggi, e confondendo secoli, toglie ad Vmberto primo la Contessa Adelaida, & la sposa à questo imaginato Amedeo primo; & ad Vmberto*

sposa

ſpoſa vn' ANCILIA, dellaqual ne patria, ne parentado, ne Arme, ne altra qualità, fuorche il nudo nome, ci sà inſegnare. Quinci, nel racconto ch' e' teſſe al ſecondo capitolo di quel Trattato, doue annouera le Regali Parentele in queſta Caſa ſucceſsiuamente continuate; laſcia fuori Vmberto primo, trouandoſi mal parato à fauellar di quell' Ancilia ſua Moglie. Ma Dio buono, per qual fondamento ſi conduce egli à ſmentir' ogn' Hiſtoriografo, e rinuerſar vna gloria sì antica? Dice nel nuouo libro, trouarſi vna donation del Priorato del Borghetto preſſo al monte del Gatto nella Sauoia, in queſti termini. In nomine Domini Ieſu Chriſti. Regnante Rodulfo anno 37. Incarnationis Dominicæ anno milleſimo triceſimo. Secundo Kalendas Nouembris. Luna vigeſima. Ego Amedeus filius Vmberti Comitis, & Adelegida Vxor mea, hanc cartam donationis fieri iuſſimus de Eccleſia Sancti Mauritij, quæ eſt ſita in Pago, qui vocatur Maltacena de omnibus terris &c. *Sottoſcritta così.*

Sigillum Humberti Comitis.
Sigillum ANCILIÆ Vxoris eius.
Sigillum Amedei Comitis.
Sigillum Adelidis Vxoris eius.

Quinci diſcorrendo ritrahe, che la Moglie di Vmberto primo non fù altramenti Adelaida la Conteſſa di Suſa; ma queſta tale ANCILIA ſconoſciuta: & che la Conteſſa fù Moglie del Conte Amedeo, Figliuol di Vmberto. Ma conciosiacoſach' egli negar non poſſa, che la Conteſſa Adelaida non foſſe Madre di Amedeo dalla Coda, rimanendone conuinto per tutte le Storie di que' tempi: dona vn' Amedeo ſecondo per Figliuolo ad Amedeo primo. Perlaqual nouità quel Grande Amedeo che tenne Rodi, ilqual per ogni ſecolo ſi chiamò il Quarto; *hoggi per lui comincia à chiamarſi il* Quinto. *Et chi legge appreſſo lui* Amedeo Quinto, *rimarrà illuſo, ſe'l prende per il Conte Verde, qual fin' hora è ſtato preſo: e così di mano in mano ſcambiando i numeri ordinali di tutti gli Amedei; per moſtrarſi grande Hiſtorico, ogni hiſtoria confonde. Hor parui egli queſto fondamento baſteuole per douere guaſtar la radice di vn' Albero per l'antichità venerando? vn foglio ſolo hoggi apparito, farà guerra a tutti i libri? Perche non diremmo noi più toſto, ò che lo ſcritto ſia apocrifo; ò ſe legitimo è, che quelle ſian differenti perſone; ò le perſone habbiano hauuto più Mogli; ò le Mogli più nomi; ò i nomi più fogge di ſcriuerſi, e pronuntiarſi? Nel*

vero

vero tutto questo dir si dourebbe, anzi che crollare vn' Albero di Principi Grandi. Io dunque primieramente risponderei, queste douere esser tre persone della medesima, ò differente Famiglia. Niun nome trà Sourani, ne trà Cadetti di questa Casa, fù sì corrente, come quel di Amè, ò sia Amedeo. Quest' Vmberto medesimo dalle man bianche, hebbe vn Figliuolo chiamato Amè, & vn' altro Ayme, che apresso à molti suona'l medesimo. Et, sicome questi non eran nomi Sassonici, ma Borgognoni; essendo per quei dì la Sauoia, e spetialmente quel distretto colà del Borghetto, sotto'l Re di Borgogna: così verisimile cosa è, che nella Cognatione, ò nell' Agnatione, viuesser' altri Amedei, onde vn nome tanto frequente si trasmetteua. Parimente inquanto al nome di ADELAIDA, niun ne fu tanto ambito in quel secolo dalle Donne, non pur nella Borgogna e nella Francia, ma nella Lombardia, e nella Sassonia. Adelaide chiamaronsi due Nipoti di Vitichindo Sassonico: Adelaida dì Borgogna la Moglie di Otton primo Imperadore Discendente di Vitichindo: Adelaida la Sorella & la Figliuola di Ottone; sposate, l'vna ad Vgone, e l'altra ad Vghetto Conti di Parigi: Adelaida la Figliuola di Otton secondo, Moglie di Aledramo Sassonico, onde scesero i Marchesi di Monferrato e di Saluzzo: Adelaida la Figliuola di Manfredi, laqual portò il Marchesato di Saluzzo nella famiglia di Aledramo: Adelaida la Delfina che nel medesimo tempo fù Moglie del Conte di Piemonte: Adelaida la Moglie di Beroldo sceso da quegli Ottoni: Adelaida questa Contessa, ò Marchesana di Susa, sposata ad Vmberto figliuol di Beroldo: Adelaida la sua Figliuola, che si sposò à Ridolfo Imperadore: Adelaida la Figliuola di Vmberto secondo Reina di Francia: Adelaide finalmente due Figliuole di Amedeo secondo, per non ritesserne maggior catalogo. Siche passando questi nomi quasi in retaggio à Nipoti, e trasuersali; non fu punto difficile, che intra questi si ritrouasse vn' altr' Vmberto fuor della linea primogenita, Marito di alcuna Ancilia; & vn' Amedeo Marito di alcun' altra Adelaida. Ne ci dè fare alcuno scrupulo quel titol Comitale, quasi distintiuo de' Primogeniti: peroche di quei tempi egl'era vn simplice titolo di degnità, non di giuriditione; che così dà Regi di Borgogna, come dà Regi di Francia, e d'Inghilterra si daua à Nobili destinati ad accompagnare con militar' equipaggio il lor Sourano; come si raccoglie da Polidoro & Emilio. Onde in questa donatione il Padre & il Figliuolo viuente il Padre, si chiaman Conti.

Hh *E mag-*

E maggior evidenza ce ne fà il millesimo dall'Incarnatione, e gli anni del Regno di Ridolfo, che quiui si accennano; liquali alcerto intender non si possono di Ridolfo Imperadore, che non incominciò regnare senon del mille-settantasette: ma di Ridolfo Re di Borgogna; ilqual apunto dal nouecento-nouantacinque infino al mille-trecent'otto signoreggiò la Borgogna: & oltre ciò, nel Regno degli Allobrogi succedette à Bosone Re d'Arles, & hebbe successor Corrado Imperador suo Nipote. Quinci, dicendosi nella cedola, Vmberto CONTE, & Amedeo CONTE sotto'l Regno di Ridolfo *il Borgognone; sciocchezza troppo grande sarebbe, applicar quel titolo di CONTE al Contado di Mauriana, che quasi fibra spiccata dalla Borgogna, Vmberto Biancamano riceuè da Corrado, apresso alla morte di quel Ridolfo; e lunghi anni apresso al millesimo della scrittura. Molto meno s'intenderà del Contado Limitaneo e Spettabile della Italia; instituito dall'Imperadore nella persona de' Primogeniti di Sauoia; Contado quarto de' sette Imperiali, cioè d'Africa, di Sassonia, di Bretagna, Italia, Argentina, Schiauonia & Ispagna. Desi dunque intendere de' titoli Comitali che dal Re di Borgogna, come Signor diretto, ad arbitrio si dispensauano. Queste cose potremmo allegare in risposta, prima che confonder l'Ordine degli Amedei, e scapezzar gli legami de' lor Regali himenei. Ma vogl'io di gratia ammettergli quà l'incerto per certo; cioè, che nella preallegata donation si parli del Figliuolo e del Nipote di Beroldo con le lor Mogli: ne perciò intend'io dipartirmi dalle Cronache, ne dal Pingone; percioche sostengo, che quella Contessa ANCILIA Moglie di Vmberto; altra Donna non fosse che la Contessa ADELAIDA. Veramente vna nouella Fenice hà mostrato al mondo questo Censore, con la sua Donation del Priorato di Maltacena, ò sia del Borghetto. Prima ch'ei nascesse l'hauea veduta & esaminata il Pingone.* Ecclesias (*dice egli di questo Vmberto*) fundauit, dotauitque plurimas: & apud BVRGETVM MALTACENÆ, in radicibus Montis Catti. *Ecco s'è nol sapeua à memoria. Anzi soggiugne, che'l medesimo Vmberto haueua altresì fondato il beneficio della Noualesa,* apud Noualicium Subalpinum, *nel territorio di Susa; cosa facilissima à risapersi, & certissimo argomento ch'egli era Marito della Contessa Adelaida; delle cui nozze rammemora l'Anno e l'occasione, laqual fù per ispegner gli odi e le guerre: talch'egli non vaneggia ò s'insogna. Conobbe inoltre, che ancor la Moglie di Amedeo*

si chia-

si chiamaua (*come s'è detto*) *ADELAIDA di Borgogna. Anzi, riprendendo color che la chiamaron Giouanna, circonstantia il fatto di quel maritaggio; dicendoci, che Amedeo, dell'hauere opportunamente soccorso il Conte di Borgogna contra gli Lorenesi; altro premio non riportò che la sua Figliuola Adelaida. Haueua adunque il Pingone necessariamente nella sottoscrittion di quella Donatione veduto il nome di ANCILIA; ma non hebbe il ceruel sì leggieri, che da vn puro equiuoco se'l lasciasse aggirare, fabricando sopra vn nome vuoto vn'altra Donna. Tante forme non cangiò Acheloo, quante in quel secolo, che per la mescolanza di popoli strani si può chiamar la confusion delle lingue, cangiò quel nome di Adelaida: mentre girando fra' Longobardi, Italiani, Sássoni, Francesi, e Borgognoni; era di continuo alterato con le contrattioni, e desinenze di ciascuna Prouincia; nel modo che'l nome di Metilde, nel medesimo secolo si troua scritto Matilda, Maltidis, Melchis, Mahalda, Maiera, Mahum: & hoggi ancora i nomi etiamdio de' Santi più chiari, così differentemente si pronuntiano alla Latina, all' Italiana, alla Francese, all' Alemanna, che più non paiono que' medesimi: anzi nella sola Italia, altroue si pronuntiano distesi, & altroue si mozzano loro le prime note: & hor superlatiui hor diminutiui, riceuono vn suono ben differente. Ancor ADELAIDA, sicome appare in molte Cronache e scritture del medesimo ò vicin secolo, si scriueua Adelinda, Adalegida, Adelida, Adelasia, Adelis, Adeleis, Adelia, Adela, Alonda, Alesia, Alasia, Alassia, Alaxia, Alexia, Alixia, Alix, Anxilia,* & Ancilia. *La sua radice fù veramente dal greco nome* Alexia*: e così alcune Nobili Donne fur nominate. La Moglie di Manfredi secondo, Marchese di Saluzzo, appresso il Pingone al numero 116. vien detta* Alexia, *Figliuola di Guglielmo Spadalunga Marchese di Monferrato, e Cognata di* Alessio *Imperador di Constantinopoli: hauendole facilmente la Madre, che fù Sorella del Re di Gierusalemme, imposto il nome di qualche affine. Hor questa medesima Alessia nelle Cronache di Saluzzo vedesi chiamata hora* Alaxia, *hor'* Alassia, *hor'* Alasia; *varietà che ancor seguì nel nome della seconda Moglie del medesimo Manfredi, Figliuola di Oderico Delfino, parimente chiamata nelle Cronache* Alaxia, Alasia, & Adelasia; & *nell'Arbore*, Adelaida. *E dallo stesso Cronologo, etiamdio la Moglie di Bonifacio, primo Marchese di Saluzzo, si troua indifferentemente chiamata* Adelasia, & Adelaida. *Ancora* Anxilia, & Ali-

xia, ſicome hò detto, era il medeſimo che Aleſsia & Alaſia. E che ciò ſia il vero, leggete il Pingone nell'Amedeo ſecondo, ſceſo dalla Conteſſa Adelaida; e trouerete vn'ANXILIA tra le ſue Figliuole, ſpoſata ad Vmberto Principe di Belgioco: leggete poi nell'Arbore & nelle memorie, al numero 139. *doue parla particolarmente di lei: e la vedrete chiamata Alaſia, cioè Adelaida; forſe in memoria dell'Auola. Et ſicome nell'Idioma Franceſe e Sauoiardo, così la lettera X, come la C, vulgarmente ſi pronuntiano per S; non è marauiglia ſe ANXILIA ancor ſi ſcriueſſe talhora ANCILIA. Conchiudo adunque, queſta eſſer diſpúta de' ſoli nomi, liquali in vna Corte miſta di linguaggio Saſſonico, Franceſe, Italiano, e Latino, in vna guiſa & in altra, ſecondo i tempi e le perſone ſi variauano. Onde l'Adelaida di Suſa ſi chiama ANXILIA, & la Borgognona ADELEGIDA. Anzi nella ſcrittura medeſima piacque la varietà nel nome della Borgognona, che nel corpo ſi ſcriue ADELEGIDA, & nella ſottoſcrittione ADELIDA. Giudicate hora voi ſe l'Autor della Inſcrittione haurebbe legato l'aſino à buona cauiglia, ſe haueſſe voluto imparar da' libri del Cenſore. Et s'egli non è ſtato meglio afferrarſi all'Arbore ſaldo del Pingone, che ad vn fruſco del Fanfarrone, ilqual preſumendo con vn ſol piè far'ombra à tutti gli Autori; finalmente aguiſa del Moſtro Indiano, qual chiamano MONO-SCELO, fà ombra ſolamente à ſe ſteſſo.*

Riſer tutti l'arguta ſimilitudine del Monò-ſcelo, di ſol'vn piè, sì lungo però, che gli ſerue di ombrella. Ma vn cotal'homicciatto bruno e melancolico, guernito il naſo di occhiali, facendo viſo cagnazzo, diſſe. E' non ci è tanto che ridere infino ad hora, nò. Che ſe'l numero della Inſcrittione ci ſtà; dunque non ci ſtà il numero del Panegirico: peroche non venendo intra' Regnanti quel Tomaſo, che (come vdiſte) non regnò; non furono trenta Regnanti per dritto filo. *Finianla vna volta con queſto* Filo *(riſpoſe vn' altro) che horamai di vn filo è diuenuto vn'accia, che m' aggira il capo come vn' arcolaio ad vdirne tanto. Sono Storiografo anch'io, che tantoſto ogn'vn l'è: & io dico, che dal Panegiriſta (laſciamo ſtare dagli Storici puntiglioſi che cribbian l'acqua) quel Tomaſo ſecondo, onde dirittamente prouegnono i Principi che hoggi regnano, non pur nella linea de' Diſcendenti, di cui non hà dubio; ma nella linea de' Regnanti, à ogni modo contar ſi doueua. Il Toſi, alle cui calcagna queſto ſcriuano, per quanti*

Zoccoli

Zoccoli d'ambitiosa opinionaccia si metta sotto, giamai non giugnerà; afferma che certi Storiógrafi escludono questo Conte Tomaso dalla Serie de' Principi Regnanti; ma gli altri ve l'includono. Et poiche l'includerlo non nuoce à niuno, anzi reca à questa Casa vna somma & ispecialissima lode, che per trenta Principi in vicinissimo grado congiunti, sia passato il Dominio: doueua qualunque Oratore in vn Panegirico, che hà per iscopo la laudatione, seguir l'opinion più plausibile & gloriosa. Anzi se vn'Historiografo volesse ordinare in vn libro il catalogo, ouer in vn portico le imagini de' Principanti di questa Casa; faria gran torto à questo inuitto e vittorioso Principe, rimouendolo dalla filza; Primieramente perche egli s'incontra nel dritto limite della Genealogia, hauendo hauuto Regnanti il Padre, e due Fratelli minori, & il Figliuolo, ilqual regnò inquanto rappresentaua lui medesimo già defonto: siche, rimouendolo si romperia la linea de' Regnanti. Dipoi, si tralascierebbe vn Principe di eccessiuo splendore; essend'egli stato Genero dell'Imperador dell'Oriente, General delle armi Ecclesiastiche, e Cesaree; & Vicario Generale del Sacro Impero. Et finalmente se nella linea de' Regnanti alcuni degli Antenati si scriuono per il sol Contado della Mauriana: Tomaso non solamente hebbe questa in retaggio; ma molto più grandi & opulente Prouincie, che quei non hebbero. Et quantunque piatisca il Censor nostro, che Tomaso non hebbe della Mauriana il Dominio Sourano; ma l'vtile, & il feudale: contuttociò questo impiglio non falsifica punto la proposition del Panegirista; che non ispecificando ne l'vn ne l'altro, disse solamente, che si continuò il dominio *per trenta Principi, senza interrompimento di forestieri, ò di lontani. Ma che haueua il Detrattore à scrupuleggiar sù questo punto, quando Carlo Emanuele, quella Intelligenza de' Principi, à cui toccaua il giudicarne; hà voluto includerlo, e fra le Imagini preaccennate de' Principi Regnanti nella superba loggia, diè luogo à questa? Anzi il Pingone in quel Catalogo, che è vna libreria in quinta essenza, il segna col suo numero aritmetico tra' Regnanti: & fra quegli eleganti Pentastici ch'ei canta sopra ciaschedun de' Regnanti, nol lascia indietro: & finalmente conchiude la sua vita, dicendo,* REGNAVIT suâ inditione annos vigintisex. *Siche vera cosa è, che Tomaso regnò, & che Amedeo il grande suo Figliuolo, fù* Figliuol di Padre Regnante: *e che* la linea de' Regnanti giamai non fù intercisa: *che è quanto il Panegirista hauesse à sostenere. Ma perche l'Auuersario*

pon

pon tutto lo sforzo della oppositione in quel titolo di SOVRANO; ilqual'ei niega à Tomaso per conto del suo Dominio: io dico, che questo Tomaso (che che sia della Mauriana) hebbe la vera SOVRANITA del Contado della Fiandra & dell'Hannonia, per le nozze con Giouanna hereditiera di Balduino: & oltre à ciò, egli fù Principe di Capua: & quand'altro non fosse, egli hebbe in dono la midolla del Piemonte con Torino & Iurea da Federico Imperatore, con la confermation di Papa Innocenzo perciò che spettaua alla Santa Seggia: & quantunque ne fremesse alquanto Amedeo suo Fratello; ei si tenne sempre (sicome testificano grauissimi Scrittori) Signor'assoluto e Sourano. Et percioche da lui passarono a' Successori le Ragioni di questa SOVRANITA; ei douea necessariamente inserirsi nella linea de' Sourani Antenati, come fù inserto Ludouico per il Reame di Cipri. Ma che và costui sognando di dominio sourano ò sottano? s'ei medesimo in quel suo trattato parlando delle singolarità notabili della Famiglia de' Principi di Piemonte; *pon questa singolarissima (laqual nel Panegirico hauea veduta inanzi) che la diritta linea de' Discendenti mai non sia stata interrotta nel* continuo possesso de' suoi Stati: *marauiglia, che nella linea di Henrico Re di Francia, niega essere auuenuta. Per conseguente adunque, abattendosi quì Tomaso nella diritta linea de' Discendenti, forza è che il Censor si ristringa ad vna delle due: ò douersi ancor'esso contar nel numero de' Dominanti, come hà detto il Panegirista; ò'l Dominio non essersi* per tutta la linea continuato, *contra ciò che disse il Detrattore. Qual Diauolo adunque agita questo fanatico di rapire alla Regal Famiglia questa singolar prerogatiua, che sostener si vorria col sangue; e pigliarla in vn colpo contra'l glorioso Tomaso, contra'l Panegirista, contra la commune degli Storiografi, contra'l giudicio di Carlo il Grande, contra gli Alberi diuulgati, contra le Pitture della Casa, contra la verità, e contra se medesimo? L'inuidia certamente verso'l Panegirista, l'adombra così, che pur non può soffrire in quel Panegirico lodati i lodeuoli; e però sfregia il medesimo Tomaso col duro stile, sicome Cesare non soffrendo di veder ne' libri di Tullio suo nimico, celebrato il celeberrimo Catone, compose l'Anticatone.*

Volea quest'huomo calcar la mano nella peroratione: ma quel garzoncello grammatico, che sì modestamente hauea discorso, nol lasciò passar' oltre, dicendo. Al corpo dell'Oca, pur'è forza ch'ancor'io cangi tuono.

itono. Che riprende ò che pretende il Cacula, ò sia MONEDVLA con questi numeri? che il pargoletto Principe sia il ventunesimo da Beroldo, per l'aggiunta di quell'insognato Amedeo? Il ventunesimo sia; l'Inscrittione il dice. Et se vuol che sia solamente il ventesimo, ancora l'Inscrittione il dice: e tanto foss'egli sano, come chiaramente l'Inscrittione dice l'vno e l'altro. Percioche sicome questi numeri ordinatiui, Primus, Secundus, Tertius ab aliquo, *includono od escludono il primo termine à nostro arbitrio: così dicendosi* VICESIMVS A BEROLDO exclusiuè, *son venti*; inclusiuè, *son vent' vno. In simil guisa intendo il Panegirico. Percioche dicendo*, Da Beroldo à questo Principe trenta Principi fiorirono; *se vi piace ammetter Tomaso, direte* trenta, *escluso il primo ò l'vltimo termine: se vi piace ometterlo, dite* trenta, *incluso il termine. E così ancor tra' Regnanti annouerar potrete Ludouico Re di Cipri, minor Fratello di Amedeo Pacifico, come l'annouera il Pingone. Sommamente adunque lodar si dee l'accorgimento dell' Autore, che con vna frasi satisfacendo alle contrarie opinioni di duo Scrittori, hà presi (come si dice) duo colombi à vna faua.*

Quì si leuò vn' alto grido, acclamando ciascheduno al Panegirista, & esclamando contra voi; come inuidioso alla riputation di lui, & nimico alla riputation de' medesimi Principi. Perlaqualcosa, da molte parti appiccato il fuoco alla catasta, s'incominciò stracciare il libro per arderuel sopra. Trouandom' io disperato di veder' ontosamente perire il più dotto parto della nostra satirica professione, dissi tra me; che sarà mai? faccia di ferro non può arrossire: e dal timor fatto baldanzoso; gittaimi ginocchione dauanti al Popolo, humilmente dicendo; Oime lasso; non vi sarà Tribun della Plebe, ch' interceda hora quà? Ancor' vn pocolino d'indugio, tanto che si legga l'vltimo articoletto. Chi s'hà diuorato il bue, ben può mangiar la coda ancora. Quiui ritrouerete la discolpa del Censore, & l'alte cagioni del suo ramarico. Se quelle non v'appagano, satiate le vostre ire. Riser tutti quando m'vdirono: & gli più autoreuoli dissero; concedasi à Lamproion questo contento, acciochè non dica mal di noi. Ond' io medesimo, per commuouergli, con la più cromatica voce del mondo, lessi pietosamente questa vostra peroratione.

Priego i cortesi Lettori di credere, che se non fosse stata la necessità

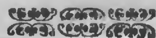
neceſſità di vna giuſta difeſa dell' Apologia di Sauoia, non ſarei entrato in queſta conteſa. Sebene le conteſe in materia di eruditione non furono mai biaſmate da chi sà che vuol dire eruditione. Il buon concerto trà gli huomini dotti dipende dalle opinioni, come l'armonia perfetta dalla diſparità delle voci. In Mundò, diceua Sineſio, libro de Inſomnijs, partes inſunt partibus affines ac repugnantes, conſpirante ad vniuerſi concordiam mutuo earum diuortio, vti lyra contrariorum & conſentientium ſonorum conſtitutum modulamen eſt. Nam quod ex contrarijs vnum fit, tam in lyra quam in mundo concentus eſt. Così conchiude ſuo diſcorſo l' Hiſtoriografo di Sauoia, & il mio ragguaglio à V. S. Aſſicurandola, che di queſto ſi può dire quello che già ſcriſſe Santo Agoſtino ad Romulum. Veritas eſt dulcis, eſt & amara. Quando dulcis eſt, parcit; quando amara, curat. Si non recuſas bibere quod in hac epiſtola offero, probabis quod dixi.

Buon per voi, che non vi trouaſte preſente. V' haurian sì volentieri graffiato il viſo, come ſtracciato il libro: ma principalmente l' vltime parole fecero effetto contrario al voſtro, & al mio penſiero. Così dunque (dicean fra loro) hoggi ſi viue? maltrattato vn di noi, preſume ancor di metterlo in nouelle come vn' heretico? Che Apologia? che difeſa? aſſai hà fatto conoſcere la ſua intentione. Così contentato ſi foſſe di quella prima riſpoſta cotanto ſuccinta, e riconoſciuta, & approuata per modeſtiſsima: ſenza guadagnarſi hora queſta rifruſtata, per hauer voluto ſoffocar quella. Vada hora la ſua ſcrittura doue ancor non và lo ſcrittore: che mal venga al nouel Venuſino, che le Satire intitola epiſtole familiari. Se'l Capricorno acceſo hà sì gran fuoco, godaſi nel ſuo elemento. Ciò detto, non con tanta rabbia i cani della foreſta Mitileneſe sbranarono il cattiuello Nearco ſconſertatamente ſonante la lira di Orfeo; con quanta coloro e con le mani e con denti ſtracciarono il voſtro libro. Confeſſoui, ch' io gelai di paura dauanti à quelle infami fiamme: e per non diuenire anch' io Capricorno Aſcendente, mi feci Retrogrado; e laſciato Auguſto, ricorſi à Caligula; aiutandomi con le ſole delle ſcarpe per ritornarmene ratto alla mia fucina. Il Popolo adunque, à foglio à foglio gittando gli ſquarci del libello sù la cataſta; fece bandire à ſuon di tromba con ſtentorea voce; che chi voleſſe veder l'APOTEOSI del Capricorno correſſe toſto.

E mentre

E mentre il vostro miseramente stellato Capro, dalla zona brumale passando alla torrida, rinouaua l'esempio del temerario Faetonte; coloro con ridicolose lamentationi girando intorno al Rogo, cantarongli quella canzon funebre, solita dalle Prefiche cantarsi a' Morti; chiamata latinamente MONODIA. Et alla fin dipartendosi, dato l'vltimo VALE, gli affissero al palo questo Epitaffio.

Improbus extremâ Capricornus luce coruscus,
Ex surgente cadens Sidere Sidus obit.
Cautior exemplo, Capricorni Capreus Author,
Prouideat quorsum, dum malè surgit, eat.



Il fine del Capricorno Scornato.



LETTORE.

VScì dalle Stampe vn libello ingiurioso intitolato il Capricorno; à cui l'offeso per molte graui considerationi è necessitato di rispondere. Ma come il libello passaua sotto nome d'incerto Autore: così nella risposta non si è voluto offendere persona niuna, che non si volesse dichiarare offensore. Et sicome l'offensore hà forse preteso mostrar bello spirito; così se vna penna prouocata perauentura trascorre; non deui imputarne la maleuolenza d'animo, ma la viuacità dell'ingegno.

MATERIE
TRATTATE IN QVESTA APOLOGIA
Con occasione dell'Ascendente di Augusto.

hauere ſtampato il Libello, procura che la difeſa dell' Offeſo ſia
ſuppreſſa 70. Quante propoſitioni dice contra, tutte ſono ſpro-
poſitate, ò falſe, ò equiuoche, ò confuſe, ò vane, ò incon-
cludenti, ò contradicenti, ò degne d'Inquiſitione 82. Ciò che
dice à propoſito l'hà imparato dalle memorie del medeſimo Of-
feſo 23. 88. 105. 246. Promette proue aſtronomiche, e poi ſi
riduce all' eſtrinſeche 84. fà vna gran pompa di proue, che ſi
riducono à poche, e non ſue 113. Erra nell'hora della naſcita di
Auguſto 159. Erra nel giorno 84. Erra nel meſe circa'l numero
de' giorni 106. Erra nell'anno, equiuocando dal ſolare al lunare,
e dal calendario antico al riformato 88. 100. Erra nel Segno del
Sole, prendendo la Libra per la Vergine 95. 100. Erra nel Segno
Aſcendente 160. Empiamente e ſcioccamente il rettifica dalle at-
tioni 153. 157. falſifica vn luogo dell' Origano dintorno alla retti-
fication dell'Aſcendente 153. falſifica il luogo di Suetonio dintor-
no all'hora natale 163. falſamente cita in fauor del Capricorno il
teſtimonio di Auguſto 116. di Tiberio 122. del Senato Romano
128. di Teogene Matematico 136. Contradice à ſe ſteſſo, facen-
do naſcere Auguſto à mezzodì col Capricorno Aſcendente, che
ſon due circoſtanze incompatibili 16. Contradice à ſe ſteſſo in-
torno al preſagio di Nigidio 167. Mal'intende Manilio doue parla
della Libra Aſcendente 96. peggio doue parla dell' Aſcendente di
Romolo, intendendolo del Segno ſolare di Auguſto 98. Mal'in-
tende i verſi di Horatio doue parla del Capricorno 139. Mal'in-
tende i verſi di Germanieo ſopra'l medeſimo Segno 103. 104. 124.
Scioccamente interpreta Suetonio circa il racconto di Teogene 191.
peggio nel teſto dell'hora 196. ridicoloſamente Virgilio nell'Eglo-
ga quarta 184. più ridicoloſamente doue l'Ombra di Anchiſe vie-
ne à cercare Enea 196. & doue Enea và à cercar' Anchiſe 197.
Non sà à qual'hora ſi entraſſe in Senato nel tempo de' Romani
164. Non sà ſpiegare vn paſſo di Saluſtio intorno à quell'ingreſſo
102. Non sà perche per due giorni ſi celebraſſero le feſte natali
di Auguſto 170. Nell' vltimo capitolo fà chiara la ſua maluagia
intentione contra l'Autor della Inſcrittione 201. Paſſa dalla quiſ-
tion'Aſtrologica ad impertinenti mordacità contra l'Inſcrittione &
altri componimenti di lui 200. Mal fà il grammatico dopo hauer
mal fatto l'Aſtrologo 208. ſi ſpende per Legiſta, non ſapendo

Contadi

dagli

deon

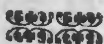


APOLOGIA
Contra la
ESAMINA
Del Dottor
CAPRIATA.



APOLO-

APOLOGIA CONTRA LA ESAMINA DEL DOTTOR CAPRIATA.





ANTO corrotta è la Historia in questo Secolo, che appresso à molti horamai di Arte Liberale, è diuenuta Mecanica: & deposta la Tromba, suona dell' Arpa. Laonde, che vno Scrittore, seguendo la Cinosura della Passione, ò dell' Vtile, pieghi l'Animo lusinghiere con officiose Menzogne più ad vna parte, che all'altra: ouero, che per pura ignoranza contando in diuersa guisa le cose che altri contò; male informato, peggio informi; & ingannato dagli altri, inganni altrui: tutto si può condonare alla corruttela di sì bell' Arte. Ma il cangiar, come voi fate Buon Capriata, la Historica Narratione in SATIRICO LIBELLO con titolo di ESAMINA & di CENSVRA contra li Campeggiamenti del Conte D. Emanuele Tesauro. Il combattere apertamente contra l'espresso Nome di lui, che vi hà honorato negli suoi scritti. Il tessergli Encomi con vn nouello stile, lodando lo Scrittore per vituperar la Scrittura. Il lacerar quel suo Volume poi di hauerne ritratto il sugo per faruene honore; come la Capra dello Alciato, premuto il latte rompe la secchia. Il sonare à martello contra vn solo Scrittore, mentre che vna turba di Scrittori, bene ò male, imbratta carte. Sopra ogni cosa, l'alternar testo e commento, ingrossando & variando caratteri, come se scriueste contra Caluino: Capriata mio, chiaramente conuince, ò qualche atra bile, che v'instiga non altramenti che vn Mastin rabbioso, à trar de' denti anco agli Amici: ò qualche sordido artificio di frodolenti Suggeritori; iquali si son seruiti della vostra Penna locanda, à modo che della Penna di Hiperbolo si seruiuano gli Ateniesi, & di quella di Bibácolo i Romani, per far guizzare

frà il Popolo ſotto il nome altrui que' mordaci racconti, de' quali ſi vergognauano dichiararſi Autori. Miſero Capriata in qual frangente vi ſete voi lanciato? Perche auanti di eſpor quel voſtro, da voi creduto Aquilino parto, alla rigida sferza del Sole, non l'hauete affidato agli occhi corteſi di vn Marcheſe Serra, di vn Caualier Giouanni Palauicino, di vn Caualier Raffaele Lomellini, ò di alcun'altro di que' braui Compatrioti voſtri, che in quella tragica Scena ſoſtennero le parti di valoroſi Attori, & di arrabbiati Spettatori? Percioche per honor voſtro vi harebber fatto ſcartare quelle diece pagine, le quali per quanto ſappiate gracchiare, & replicare; apporteran ſempremai pregiudicato concetto à tutte l'altre. Oltre che, vi sò dir io che voi l'hauete attaccata con Perſona, che vi ſapria sì dolcemente riſpondere in rima come Archiloco à Licambe. Il Capricorno potrà farne fede al Capriata. Nelche la beffa, come la colpa, ſaria di voi, che parimente hauete oſato graffiare il naſo all'Orſo viuo: & ognun, che non voglia dichiararſi complice di queſta brutal ſoperchieria; quando vi vdiſſe guaire & pianger ſangue per alcuna ben pungente riſpoſta: vi douria dire, *Frate mio, ben ti ſtà; non iſtuzzicare ſcarabéi*. Percioche in sì fatti caſi d'ingiurioſa prouocatione, chi non hà ſenſo non hà ſenno; & chi s'inghiotte vna ingiuria, ne chiama vn'altra. Ma buon per voi, ch'ei ſe l'hà poſta in farza: dicendo, che conſiderato nel frontiſpicio del voſtro libro quel Simbolo capriccioſo de' CANI abbaianti alla LVNA: ſe pur voi vi ſentite di raſſomigliarui alla Luna per alcuna voſtra cotal ſimpathía: egli però non vuole annouerarſi fra quei latranti Maſtini. Inſomma, ò per queſta, ò per più alta cagione, egli è fermato di non riſpondere alla voſtra Cenſura; laqual' ei paragona alle Harpie, che ſpauentoſe al primo aſpetto, facendo vn van fracaſſo con le penne; laſciauano vn gran puzzo, & non altro. Laonde appellando all'inappellabil Tribunale della Verità; dauanti al quale baſta per mille proceſſi il ſol teſtimonio di tutto Torino, & di tre Eſerciti: laſcia che chiunque fà ſcriuere, & chi ſcriue, & chi crede allo ſcritto; s'habbiano in pena il proprio errore, & la interna rabbia: l'vn de' quali è l'Auoltoio de' cuori, & l'altro il Carnefice delle menti.

Non è pertanto, che tutti i Virtuoſi non ſi ſiano inuiperiti contro di voi, & non aguzzino le penne per trafiggerui. Io gli hò vditi parlare con queſti ſentimenti. *Deh perche non ſi reca* (dicono eſſi) *quanto inchioſtro ſchizzano le ſeppie del Mar Liguſtico, per intignerui dentro*

il libro

il libro col ſuo Autore? Reſterà dunque memoria di vn fatto sì triſto e ſcandaloſo, che non hà fra gli Storici moderni, ò antiqui, eſempio ſimile? Qual Diauolo hà tentato coſtui di tentar la patienza di chi hà la penna in mano? Forſe emulatione & inuidia? bel paragone: ei non sà che penna d'Aquila diuora penna di Gufo. Si gonfi & palloneggi quanto può con quella ſua ventoſa vaniloquenza, per emularlo: prima creperà come la Rana di Eſopo. Inſenſato: ei preſume di citare il Conte all'Eſamina dauanti à ſe? Pingete il Mondo al riuerſo: l'Aſino ſiede ſul tribunale. Oh, dirà coſtui, io ſon Dottore. Ma quale? neanche in vulgare; la ſua ſteſſa Eſamina il dica: doue vn vulgar sì chiaro qual'è quello de' Campeggiamenti del Piemonte, coſtui non l'intende; & quanto più lo Eſamina, più s'imbroglia. Ma peggio è, ch'ei preſume ritornare al mondo l'odioſo officio della Cenſura. Per prima proua, egli fà il Caton Cenſore adoſſo al Conte. Troppo bene & à profitto hauria fatto queſto moderno Catone, s'egli imparaua à ſcriuere come Caton Cenſore: che maneggiaua la Zappa & non la Penna. Quello era il ſuo ſtudio. La ſua libreria era vna raſtelliera, onde pendean fiſcelle, ceſtelli, badili, ſarchi, correggiati, vagli, cribri, rampiconi, marre, falcioni, e ronche. Quelle erano le ſue Hiſtorie. Quel giorno ch'ei non hauea riuolto terreno riputaua giorno perduto. In quella ſcuola douea coſtui apprendere à vangar terra, più toſto che à vergar pagine; & dopoi far il Cenſore, come Catone. Ma ſciocco, non sà che s'ei foſſe veramente Cenſore, conuerrebbe deporlo. Peroche egli è vn babbo, trapaſſato à quella ribambita e vaneggiante decrepità, nella quale i Cenſori ſi gittauano giù dal Ponte.

Di queſto tuono, Capriata mio, parlano quei Virtuoſi. Ma peggio: peroche ſicome nella Cenſura vi dichiarate vn rigido *Catone*, non ſolo contro al Conte che ſcriſſe; ma contro à quel Principe di cui ſcriſſe; potrebbero mandar contra voi qualche fiero Anticatone. Perciò io, che in quell'Aſſedio mi ritrouai contra voglia rinchiuſo, e teſtimonio forzato di veduta: commoſſo dalla pietà ch'io ſento della voſtra canitie, laqual veggio aſſai più dishonorata da voi ſteſſo, che non è il Conte da voi: vengo con queſta, non à giuſtificare il Conte, che non ne hà punto biſogno; ma à ſgannar voi che ſete ſtato da' voſtri Informatori, ò più toſto Infamatori, miſeramente ingannato.

MA perche la chiarezza della Metodo è l'Inſtromento principale della perſuaſione: procurerò nel primo luogo di metter chiaro nel buio; & ridurre à ordine il Caos del voſtro diſordinato diſcorſo.

Il Soggetto della voſtra ESAMINA, è queſto. *Scriſſe il Conte ne Campeggiamenti dell'Anno 1641. che il Principe Tomaſo, mentre aſpettaua il Soccorſo del Marcheſe di Leganès per la parte della Circonuallatione Eſteriore ſopra il Valentino; preſe il Palagio del Valentino, & vn Forte, & altri Ripari della Circonuallatione Interiore: & per aſsicurare il FORTE DE' PIOPPI oppoſto alle Sortite; mandò il Terzo di Tauora, & il Reggimento del Prel; iquali ſtrinſero quel Forte: ma non l'aſsalirono; perche il Principe volea vedere le Inſegne Spagnuole, prima d'ingolfarſi più auanti, ſenza apparenza del Soccorſo.* Hora voi vi dirompete di ſtizza, che il Principe di primo volo, non inuolò quel Forte, & non tranguggiò i ſuoi ripari, accioche il Marcheſe dapoi più agiatamente vi poteſſe ſalire. Tutte le marauiglie, tutte le ragioni, apoſtrofi, hiperboli, teoremi, problemi, cauilli, ſillogiſmi, paralogiſmi, pſefiſmi, entimemi cornuti e ſcornati della voſtra Eſamina, ſi vanno aggirando ſopra il ſol perno di queſto fatto. Talche à dirla in credenza fra voi & me; voi non citate all'Eſame il Conte, ma il Principe iſteſſo, trattandoſi di vn ſuo fatto. Ma per non dar nell'odio populare di vna sì grande inſolenza, andaremo addoſſando la inuidia al Conte, che fè il racconto.

Hora dintorno à quel Soggetto, voi ſtabilite tre principali capi della voſtra Eſamina. Nel primo *vi forzate di allegar ragioni perche il Principe doueſſe aſſalir quel Forte prima del Marcheſe.* Nel ſecondo *adducete alcune proue della facilità che haueuà il Principe nell'aſsalirlo.* Nel terzo *deducete alcune Miſterioſe Conſequenze, o Corollarij in odio del Principe, dal non hauerlo aſſalito.*

Queſti ſono gli tre capi d'inquiſitone, iquali andate ſottodiuidendo in molti articoli, aguiſa di Concluſioni fiſcali: ſopra cui vi verrò partitamente illuminando, & diſcoprendoui gli voſtri errori.

INcominciando adunque dal primo Capo: il primo & fondamental voſtro errore è quello della pagina 529. doue affermate *che queſto Forte de' Pioppi circondato & non preſo dal Principe, era quel medeſimo, per il quale il Marcheſe douea ſalir PER DI FVORA, & entrare al ſoccorſo.* Il che aſſaiſſime volte replicate, & iſtabilite per capital fondamento della voſtra Eſamina. Hor queſta è vna falſità

la

la più essentiale, la più notoria, la più palpabile, la più contraria al fatto, la più facile à conuincere, di quante altre menzogne habbiate venduto al vulgo ne' vostri Scartafacci. La falsità medesima non può esser più falsa. Ella è il tronco, che si dispergerà in tanti rami di pazzia, quante ragioni anderete allegando. Ella è vna falsa HIPOTESI, laquale aguisa di vn guasto Occhialone vi farà parer bieca; & fuor di luogo ogni cosa che dauanti vi si presenti. Percioche, ò voi sete vn Mago che hauete transportato questo Forte fuori del suo luogo: ò fuori del suo luogo è stata transportata la vostra mente. Ne questa è cosa nuoua ne' Dotti melancolici. Socrate l'afferma di alcuni Filosofacci atrabiliarij, a' quali mouendosi il ceruello, fermamente credeuano, & insegnauano nelle Scuole, che tutte le cose stanno in perpetuo mouimento. Dunque per disgannarui in vna sola occhiata, mandoui la Carta Tipografica di quello Assedio delineata dal famoso Ingegner Parentani: la quale inguisa della Carta de' nauiganti, vi farà veder le secche; doue la sdrucita nauicella della vostra Pseudohistoria, prendendo troppo vento, è ita à rompere. Quiui scorgerete due Linee di Circonuallatione: l'vna Esteriore contro a' soccorsi di fuora, lontana vn miglio dalla Città. L'altra Interiore, contra le vscite de' Cittadini, lontana solo vn mezzo miglio dalla Città: e tutto lo spatio intracchiuso fra questo & quel recinto, vedrete sparso di tende, & di alloggiamenti dell'Inimico, ambidestro alla propugnatione dell'vno & dell'altro. Hor nella Linea Esterna verso il Pò; vedrete quelle trinciere, *per le quali* (come voi dite) *il Marchese douea salir PER DI FVORA, & entrare al soccorso*. Et al di fuori di essa Linea, vedrete vna Vallicella alquanto lontana, detta da tutti i tempi la VALLE DI PORCHERIA: doue il Marchese sopratenne il Grosso della sua gente, mandando piccole Squadre all'assalto; perciò infruttuoso. Nella Linea Interiore verso il Valentino vi trouerete infilzati alquanti Ridotti, e Forticelli e Bastite: & ispecialmente vn Forte che copre il Valentino contro alla Città: & vn'altro percontro alla Porta nuoua che serue di freno alle sortite, & di sicurezza alla battuta di Moncalieri. Hor questo è quello che à distintion dell'altro, si chiamò il FORTE DE' PIOPPI, perche giace vicino al capo di vn Viale di alti Pioppi à due filze. Questo è quello che il Principe, dopo hauer guadagnato vn Forte, & altre Munitioni della Linea Interiore verso il Valentino, volle solamente rassicurare, ma non ancora

far'-

far' aſſalire; finche non vedeua le Inſegne del Marcheſe ſopra la Linea Eſteriore.

Queſto adunque è quel Forte, che fù la pietra di ſcandalo al voſtro libro, il tormento del voſtro ceruello, & la fontana di tante ridicoloſe propoſitioni, che i medeſimi Pioppi i quali piangeuano quiui la caduta di Faetonte, ridono della voſtra. Percioche voi medeſimo toccate hora col dito, eſſer falſiſſimamente detto, *che il Forte de' Pioppi ſedeſſe nella Linea Eſterna, per cui douea ſalire il Marcheſe PER DI FVORA col ſuo ſoccorſo*. Anzi egli n'era lontano à mezzo miglio; intergiacendoui tutto il Quartier della Corte. Et quando mancaſſe ogni diſegno, il nome ſolo vi conuince: poiche il Vial de' Pioppi che diede il nome al Forte, era lontano mezzo miglio dalla Trinciera Eſterna, come ſi è detto. Capriata mio, per iſtare inſul voſtro Simbolo, la voſtra Luna è paſſata in Granchio.

Per accompagnar queſto Errore, ne pronunciate vn'altro aſſai più aſſurdo; tenendo negli ſpropoſiti vna metodo progreſſiua da vn minore ad vn maggiore: ſicome i Geometri, da vna prouata verità deducono vn'altra più rileuante. Piantata adunque come vna ſalda baſi la *falſa Hipóteſi*; che il Forte de' Pioppi attaccato dal Principe, caualchi la Linea Eſterna attaccata dal Marcheſe: voi per conſequenza di due impreſe lontane & ſeparate per mezzo miglio, ne fate vna ſola indiſtinta & indiſtante. Et facendo auuicinare il Principe & il Marcheſe, che ſtetter ſempre vn miglio da lungi vn dall'altro: imaginate che ambidue, fronte contra fronte, con le Spade brandite, nel medeſimo tempo, preſentino diametralmente l'aſſalto l'vn PER DI FVORA, l'altro per Entro, à queſto Forte. Quinci vi date agli Orſi, perche il Principe, *non andò per dentro all' aſſalto di queſto Forte, & delle ſue Trincee, prima che il Marcheſe le ſuperaſſe per di fuora*. Talche ſe voi faceſte con le Imagini copiate dalla voſtra imaginatione hiſtoriar la voſtra Hiſtoria; vedremmo in vna ſola Figura tre chimeriche Figure: cioè. Il Forte de' Pioppi nell'vltimo cinto; benche ſurgeſſe nel primo. Il Marcheſe ſotto al Forte, che guarda in sù, benche ſi ſteſſe in quella Valle. Et il Principe rimpetto al Marcheſe con le braccia in croce: benche per le ragioni che vdirete, ancor non foſſe vſcito della Città. Atalche voi non ſete più l'Hiſtorico Capriata, ma il gran Tianeo, che nel medeſimo inſtante facea vedere vn' Huomo in Roma, & in Pozzuolo. Hora

conſi-

conſiderate qual felice corſo hauer poſſa il voſtro diſcorſo: poiche con tanto ſiniſtro augurio inciampa in sù l'vſcio. Voi non direte più nella voſtra Eſamina, ne propoſitione, ne ragion niuna che non ſia falſa e ridicola. La più bella confermatione, non varrà nulla. La più ingenioſa proua, ſarà vna ſciocchezza: peroche tutte rampollano dalla medeſima radice infetta di queſte due falſe, & fantaſtiche, & ridicole voſtre *Hipóteſi*. Egli è dunque finita la Cenſura prima di ventilarla. Peroche chi oppone & non proua; aſſolue il Reo, & condanna ſe medeſimo: e i Libelli conuinti di bugia, diuengono Panegirici all'Auuerſario, & Proceſſi all'Autore. Per la qual coſa io dourei finir la mia Perſuaſione, doue voi cominciate la voſtra Eſamina. Peroche voi medeſimo rauueduto della falſità de' voſtri Argomenti, doureſte eſſere il Correggitore, & il Cenſore della voſtra Cenſura, percotendoui il petto ad ogni Articolo, & dicendo. *Capriata, tu hai mentito. A torto hai maltrattato chi nol mertaua. Tu hai mal' oprato. Tu hai villanamente calonniati gli Atti generoſi di quel ſauio Principe, & il Racconto dello Scrittore*. Ma perche intendo che voi ſete di vn naturale, qual'era quel di Naſone; cioè, *vago de' propri Errori*, come ſcriue Seneca il vecchio: *& perciò duro & difficile alla correttione*. Nelche parimente ritrahete al genio di Caton Cenſore, ilquale, come ricorda Plutarco nella ſua vita, *era difficile all'imparare, perch'egli era teſtereccio, & non credeua à neſſuno*. Pertanto continuerò queſta mia fatica, cercando di conuincerui ad ogni Articolo per due vie: l'vna ſecondo la Verità; l'altra ſecondo le voſtre falſe *Hipóteſi*; che da' Dialettici ſi chiama *l'Argomento contra l'Oſtinato*.

Queſte voſtre *Hipóteſi* adunque incominciano à farui vaneggiare nella facultà Interpretatiua: trauolgendo le parole & li ſentimenti di quel teſto, che aſſai da ſe ſi fà lume. Sriſſe il Conte, che quei del Tauora & del Prel *procedettero infino a' Pioppi: & guadagnato vn' alberghetto, & la vicina Cappella, ſtrinſero in mezzo* (notate queſta parola) *il Forte de' Pioppi, che imbrigliaua il camino alle Sortite* (notate queſte parole). *Siche, per aſſalire il Forte, non ſoſpirauano niun' altra coſa i Soldati, che il cenno del Principe; niuna il Principe, che la viſta* (notate queſta parola) *delle fauoreuoli Inſegne. Peroche, l'ingolfarſi più oltre* (oſſeruate queſte parole) *ſenza apparenza dell'aſpettato Soccorſo* (intendete bene queſte parole) *era vn*

voler

voler contraria la Terra e il Cielo; & perdere senza guadagno le Munitioni & le Genti.

Per qualunque Mente mediocremente sana, queste parole son chiare troppo. Ma voi nella vostra Censura glossate la frasi del Conte con vna strana perifrasi, cioè. *Che il Principe non voleua assalir questo Forte de' Pioppi, fino à tanto che il Marchese non hauesse inalborate le Insegne sopra i ripari del medesimo Forte.* Et quinci le vostre disperationi; perch' egli non tirò il Marchese sopra i ripari. Hora questi sono eglino discorsi di vn Capriata; ò di vna Capra? Doue domine trouate voi, che il Conte parli di *veder le Insegne sopra il Forte de' Pioppi?* & com'era possibile il parlarne, se il Marchese non doueua assalirlo? Non fate voi dunque differenza niuna dalla veduta alla venuta delle Bandiere. Credete voi che il Principe & gli Officiali fosser loschi sicome voi, che non saprestе veder chi che sia, se nol toccate col naso?

Fregateui hora la collottola & richiamate alla memoria quelle Parole che vi hò fatte osseruare. Se il Forte de' Pioppi *imbrigliaua il camino alle Sortite*; dunque sorgeua sopra la Circonuallatione Interiore, verso la Città: & non sopra la Circonuallatione Esteriore verso la Campagna, doue per di fuora il Marchese douea salire. Se il Principe hauea serrato in mezzo & circondato questo Forte; dunque egli è vn sogno, che il Principe vi stesse sotto da vna parte, & il Marchese dall' altra. Se *vedute le amiche Insegne*, il Principe voleua *ingolfarsi nel Quartier nemico*, ch'era di là dal Forte de' Pioppi, verso la Linea Esterna, per dar la mano al Marchese: dunque non volea dargli la mano dentro il Forte de' Pioppi, ma dentro al Quartiere: verso la Linea Esterna. Dunque volea veder le Insegne sopra i ripari della Linea Esterna, & non sopra i ripari del Forte de' Pioppi. Non istaua il Principe in vn luogo fisso: mandò à strignere il Forte de' Pioppi: ma egli si recaua hor quà & hor là per dar gli ordini giusta il bisogno: hauendo sempre l'orecchio e l'occhio verso la Linea Esteriore, onde il Soccorso douea venire. Vdiua il Principe vna grande sparata da quella parte: ma non potea sapere se quello fosse vn'Assalto Reale per introdurre il Soccorso: ouero vn finto Attacco per simplice diuersione: & niuna ragion voleua che s'ingolfasse nel Quartiere *senza apparenza del Soccorso*; perdendo indarno i Soldati & le Munitioni: ne vi era apparenza vera di Vero Soccorso, se le Insegne non compariuano sopra quella Linea Esteriore.

Hora

Hora non vi diſs'io, che ſeben ſete vn Dottor del Vulgo non ſapete intendere il Vulgare? queſte ſon pur coſe chiare. Che ſe la voſtra ſpoſition foſſe vera: dunque il Principe volea dar l'Aſſalto al Marcheſe, & non al Nemico; perche, ſecondo voi, per aſſalire il Forte de' Pioppi aſpettaua che il Marcheſe vi foſſe dentro. Ma ſe il Principe ſtrinſe in mezzo, & circondò il Forte de' Pioppi; & queſto Forte, ſecondo voi, ſtaua ſopra la Circonuallatione Eſteriore: dunque il Principe hauea gli ſuoi di quà & di là di quel Forte; parte dentro & parte fuori della Circonuallatione Eſteriore. Et così ſtrignendoui vna Correggiuola, farete il Gioco Cingareſco del Dentro e Fuori. Mà volete voi meglio toccar con la mano la voſtra Capronaggine? Io vi vò ammettere la voſtra Hipóteſi intera: ma riſpondetemi categorico. Doue dite voi che foſſe il Forte de' Pioppi? *Nella Linea Eſterna*. Doue ſtaua il Marcheſe? *Di là da queſto Forte, verſo la Campagna*. Doue dite che ſtaua il Principe? *Di quà dal medeſimo Forte, verſo la Città*. Che faceua egli? *Aſpettaua otioſo che il Marcheſe foſſe ſalito ſopra il Forte*. I Franceſi intanto che faceuano? conuien che riſpondiate, *Dormiuano*. Tanto haueſte dormito voi nella voſtra Eſamina, Capriata mio. Ma la voſtra Luna vi hà dato il bacio di Endimióne: & perciò dormiſte, & v'inſognaſte coſacce da ſtaffile. Vi sò dir'io che il Principe harebbe hauuto agio di ſtarſi ſedendo, & facendoſi vento appreſſo à quella Linea Eſteriore col nimico Eſercito a' fianchi & alle ſpalle. Non vi diſs'io che quella voſtra falſa *Hipóteſi* era vn guaſto Occhialone, che vi farebbe trauedere?

Hor veggiamo ſe la Deciſione ſarà più ſana che le Premeſſe. *Era*, dite voi, *per ogni ragione tenuto il Principe à ſecondare il feruore de' ſuoi Soldati: & con la propria & naturale animoſità & valore, andar per di dentro all'aſſalto di queſto Forte, & delle Trincee, prima che il Marcheſe le ſuperaſſe per di fuora*. Oh, Capriata, voi tornate à indrizzar l'Eſamina contro al Principe: guardateui dall'-*Anticatone*. Direte; *Io non ricerco il Principe delle ſue ragioni, ma voglio inſegnarli le mie*. Et chi ſete voi, che inſegnate à tai Generali il lor Meſtiere? ſe voi ſete Guerriero, perche enfiar la Toga fra' Dottori? ſe ſete Dottore, perche inſegnar l'Arte Militare a' Guerrieri? Non è egli queſta, per parlar Danteſco, vna gran Burbanza? Non mertate voi l'applauſo che fece Annibale in Efeſo ad vn'altro Dottore, chiamato Formióne; che preſumè parimente di fargli vna lettione

Dell' Officio del Capitano? Percioche restando attoniti gli Astanti della sua facondia (la qual però manca in voi) Annibale giurò *di non hauere vdito giamai vn Matto più eloquente di Formióne*. Et chi poteua essendo sano insegnare ad Annibale il proprio officio? Ma diamo che voi, di vn vero Formióne, siate in vna notte diuenuto Capitano, come il Compagno di Apuleio. Voi dunque saprete; che non è minor virtù del Capitano, conoscere il tempo d'inguainar la Spada, che di sguainarla. Che Cesare si pregia di hauer temprato ne' suoi l'intempestiuo ardore di assalire quella medesima Trinciera, laqual poscia assalì quando quell' indiscreto feruore fù intiepidito. Che Eridano precipitò vicino à questo medesimo Forte, per hauer secondato il feruor di Eto, e di Piróo, che per Simbolo de' Soldati feruorosi, dal veloce feruore hebbero il nome. Percioche l'officio del Soldato consiste nell'eseguir con ardore: ma l'officio del Capitano, nello adoperar quell' ardore à tempo e luogo. Hora voi date questa lettione al primo Guerrier di Europa, ch' egli era tenuto à lasciarsi rapir dall' arbitrio de' suoi Soldati: & così voi volete che i Caualli reggano l'Auriga; & non l'Auriga i Caualli.

Ma lasciamo i Discorsi generali, & venianne al punto. Se il Marchese non haueua ad assaltar questo Forte de' Pioppi ne prima ne poi, ne tosto ne tardi, ne per innanzi ne per dietro, ne col Principe ne senza il Principe: dunque la vostra lettione è fuori del proposito, & voi vi rimanete il Formióne di Terentio, più tosto che quel di Annibale. Questo è per discorrere secondo la Verità. Hora per conuincerui secondo la vostra falsa *Hipótesi*: doue mai si vdì che chi vien per soccorrere, aspetti che gli assediati vadano à giorno lampeggiante, à soccorrer lui, & rompergli l'Esterne Chiusure? Quando il Principe fosse giunto à quelle confini, non haurebbe già egli debellato il Quartiere, conculcato il Nimico, e sciolto l'Assedio? Et non haurebbe egli potuto andar colà à dar la mano al Marchese in quella Valle, & condurlo trionfante in Torino? Deh caro Capriata non vi accorgete voi, che mentre volete fare il Chirone à questo inuittissimo Achille; vi dichiarate mezz'Huomo, e mezzo Cauallo?

Ma perche questa, e tutte l'altre scioccherie della vostra Esamina, dipendono da due capitali ignoranze del fatto: cioè, *della Posta de' luoghi*, & *dell' Ordine delle Attioni*: poiche vi hò fatto palpare i vostri errori circa il Luogo; egli è necessario che riconosciate quegli che spetta-

ſpettano al Tempo. Primieramente adunque, voi douete ſapere, che all' Ottauo di Luglio il Marcheſe ſcriue al Principe che *all'Alba del Mercordì vegnente, applicherà tutte le forze allo Aſſalto della Linea Eſterna ſopra il Quartiere del Valentino*. II. La Notte del Mercore eſce il Principe con la Guernigione, deſideroſamente attendendo quell'Alba: ma l'Alba fugge, & il Marcheſe non viene. III. A mezzo giorno mentre il Principe deſina, il Tenente di Maſtro di Campo Generale Sauedra, viene à rappreſentargli che le Genti faticate & digiune, non poſſono più ſuſſiſtere infruttuoſamente fuor delle Mura: & il Principe ordina che ritornino à lor Quartieri, tenendoſi preſte ad ogni accidente. IV. Appreſſo al Veſpro, mentre il Principe col gioco inganna il ſonno, & il ſuo ſdegno; & la Guernigione ſi riſtora negli alloggiamenti, viene inſperato auuiſo, vederſi il Quartier Franceſe della Porporata in iſcompiglio & fuga: & il Principe quanto più velocemente può, mette à ordine la Guernigione: & giudicando il mouimento della Porporata vno infinto, s'incamina per aſſicurare la Linea Interna verſo il Valentino conforme al concerto: & benche mal fornito di polueri, guadagna il Palagio del Valentino e' ſuoi Ridotti: fà fronte al Forte de' Pioppi, mercando terreno con regolate ſcaramuccie; & lo ſtrigne; & attende alcun progreſſo del Marcheſe nella Linea Eſterna, per fare aſſalir quel Forte, & ingolfarſi nel Quartiere. Ma tanto aſpettaſſero le Lepri in campo, quanto niuno da quella parte comparì. Intanto vien ſicurato, che il Marcheſe non hà inueſtito la Linea Eſterna, ſenon à maniche ſciolte & ſottili, ſenza muouere il Corpo delle Genti dalla protettion di quella Valle. Ilche fà credere al Principe, che da quella parte non è per lui ſperanza di Soccorſo. V. Don Carlo della Gatta che ſi era generoſamente aperto il varco per gli baſtimenti della Porporata; precorre co' ſuoi Caualli dauanti al Principe. Toſto ſopraggiungono auuiſi, che la Infanteria del Gatta è maltrattata nel tranſito dalla Porporata alla Città: le ſalme delle munitioni rimaſe fuora: il Terzo del Pignatelli impegnato tra via dentro di vn Forticello. Il Principe adunque laſciato D. Mauritio verſo il Forte de' Pioppi; ſi volge indietro per ſoccorrere gli trauagliati Fanti del Gatta. VI. Il Marcheſe, inteſo l'arriuo del Gatta, dopo vn'altro brieue aſſalto, perche gli Aſſediatori non opprimeſſero gli Aſſediati nella ritratta; affretta il ſuo ritorno à Moncalieri. Et in fatti, ritornato il Principe verſo il Valentino; troua che il Nemico

espedito da quei di fuora, hà voltato l'arme, e il cannone contro a' suoi. Sieguono alcune nobili & sanguinose, ma tarde & inutili scaramuccie frà Caualli & Caualli: fino à tanto che spenta col giorno la speranza commune, il Principe deluso richiama la Guernigione, sol per suo detrimento accresciuta.

Da questa serie de' fatti, ogn'intelletto sano può pienamente comprendere per qual ragione l'accorto Principe, volesse prima veder l'Arme Spagnuole sopra la Linea Esteriore, che far maggiori progressi nella Interiore. La *Opportunità* è vn Nume dispettoso. Colui che conquistò mezzo il Mondo, e spauentò l'altro mezzo; ricercato in qual modo hauess'egli oprato in sì piccol tempo sì grandi imprese: rispose, *Col non indugiare*. Percioche chi perde il tempo, dal tempo è perduto: dipendendo vn'hora da vn momento; da vn'hora il giorno; da vn giorno il sempre. Io voglio inferire, che se in quell'Alba del Mercordì, mentre che il Principe con la Guernigione si staua in arme fuor delle Stanze; & il Nimico inerme sotto le Tende; gli Assalti si amministrauano conforme al concertato: era disegno del Principe, non solamente sorprendere nel medesimo tempo il Forte de' Pioppi, & gli altri bastimenti interiori; ma benche pouero di munitioni lanciar la Guernigione dentro al Quartiere co' ferri bassi: & percotendo gli Corpi di guardia congiugnersi col Marchese. Così hauea praticato il giorno di S. Giouanni, quando arrappò il Cannone di gola alla nimica Batteria: & mandò nell'Aurora à scuotere il sonno à coloro che dormiuano alla Francese negli vltimi posti. Così praticò nell'vltima Sortita, quando nell'Alba sorprese tanti Forti ad vn tratto; etiamdio nell'vltima Circonuallatione sù la riua del Pò; doue gli Auuersari fur veduti qual fuggirsi ignudo; & quale con le lenzuola intorno per armatura. Et così la vostra *Hipótesi*, che il Principe si raggiugnesse col Marchese alle mete Estreme, poteua hauere alcuno effetto: principalmente se i mille Caualli da S. A. domandati fossero apparsi. Et così l'Assedio, & forse la Guerra, prima del nascimento del Sole haurebbe hauuto l'occaso. Ma le Sorprese militari sono aguisa delle Opre morali; che, delle cento circostanze mancandone vna sola, non son più buone. Ne senza mistero i Sibaríti accompagnauano la Battaglia con l'Armonía: percioche vna battuta fuor di tempo, guasta ogni cosa. Per questo contratempo, per queste battute fuor del luogo & dell'hora stabilita; il facile diuenne difficile, il mo-

il momentaneo fucceffiuo, il furtiuo palefe, il fegreto difcoperto, il poffibile impoffibile, & il Principe inuece di forprendere, fù forprefo. Suppofte adunque tre Verità irrefragabili: la prima, *che già il Nimico era leuato in arme gran pezza auanti che S. A. poteffe vfcire dalla Città*: la feconda, *che il Gatta hauea condotto Gente di guerra, ma non prouigioni per guerreggiare*: la terza, & maffima, *che il Principe conobbe tofto, che il Marchefe non voleua entrare al foccorfo*; hauendo commeffo al Gatta le parti principali della imprefa: alche fi concordauano altre euidenze; il diuertirfi in vn'angolo à piccole tele, inuece di dar di fronte con Affalto reale; il cambiamento dell'hora ftatuita; la debilezza degli affalti; & gli auuifi hauuti in credenza: confideri ogn'vn che hà fenno, che hauria giouato al Principe l'ingolfarfi dentro il Quartiero; & ingaggiar fe fteffo e' Suoi frà maglio e mazza, di giorno chiaro, così lungi dalla protettion delle mura, & con sì poco apparato di munitioni. Qual faria ftata la forte loro, quando tutto lo fcrofcio della nimica procella, efpedita da quei di fuori, foffe concorfa à grandinar da ogni parte fopra loro? Non altra certamente che quella della Volpe entrata in colombaia. Peroche l'vfcita non era nel poter loro, come l'entrata: & l'impegnare il refiduo della Guernigione & delle Polueri per difpegnarneli, farebbe ftato vn far del refto, con peffime carte in mano. Haueane hauuto il Principe vn buon ricordo nel fatto della Rotta: doue, sù la medefima efpettatione inoltrato con pochiffime forze, occupò il Ponte; & fi ferrò ne' fianchi agli Auuerfari, che già fi raccommandauano à ogni Santo. Ma come il Marchefe dall'altro lato gli ftuzzicò con piccole Squadre, ma non gli oppreffe con tutta la mole dell'Efercito: così quefti fi riuerfarono adoffo al Principe; ilqual di ficuro hauria geminato al luogo l'infaufto nome; fe il velo della fofca notte non l'haueffe coperto. Ma qual'efempio fù mai più chiaro di quello dell'vltima Sortita generale? quando il Serra & il Mocica, già vincitori di alcuni baftimenti vicini al Valentino: prefo il nouello Ponte del Pò co' fuoi Ridotti; ftauano intefi per tirar dentro il Marchefe, fenza pericolo niuno, fe foffe à tempo comparfo. Ma poiche il Marchefe fi ftette indietro, & l'Auuerfario fi fè innanzi: così gli lor Soldati in que' Forti medefimi, sì facilmente perfi che prefi; confumarono con molta gloria loro, ma con profitto niuno degli Affediati, le munitioni & le vite. A che dunque feruito haurebbe al Principe vna vittoria

lace-

laceratrice di ſe medeſima; & vno acquiſto che doueua immolare alla nimica Némeſi gli Acquiſtatori? Non era egli vn volere inutilmente ſpander ſangue, e ſpender polueri: lequali ſi cercaua di accreſcere con diſpendioſi ſoccorſi, & non diminuire con infruttuoſi conflitti? Al Marcheſe adunque ſpettaua di dare il mouimento alla machina con vn Reale Aſſalto, ſtudiandoſi di entrar dal ſuo lato, come hauea fatto il Gatta dal ſuo: & al Principe di ſtarne attento; & pigliando conſiglio, à modo de' Gladiatori, ſopra l'arena, dar la mano al Marcheſe da qualunque lato ſpuntaſſe; ſenza inuiar fuor di tempo à miſerabil Macello que' valenti Spagnuoli, come faceua il Valdſtein, che volontariamente li cacciaua à perdere, dicendo a' ſuoi confidati: *Vadano, perano; tutti ſon miei nimici.*

Queſta digreſſione potrà ſeruirui quando haurete la mente ſgombra dalle falſe imaginationi: hor ritornianci a' voſtri ſpropoſiti. Ridicoloſa è la Confermatione confiutatiua; doue parendoui di ben ſillogizzare, paralogizzate così. *Il Partire il Principe dalla Città con intentione di ageuolar l'ingreſſo al Marcheſe: & l'aſpettare à muouerſi à fauor di lui quando le Inſegne appariſſono sù le Trincée, ſono coſe troppo ripugnanti.* Capriata mio dolce; la voſtra Luna non ſi ecliſſa ſolamente nel capo, & nella coda del Drago: ad ogni paſſo fà ecliſſe. Primieramente vi conuien dichiarare quale *Ingreſſo* voi v'intendiate: ſe l'Ingreſſo della Linea Eſteriore; ò della Linea Interiore. Peroche *Hauere intentione*, & *Non hauere intentione di aſsicurar l'Ingreſſo*, ſon Termini ripugnanti. Ma *Hauere intentione di aſsicurar l'Ingreſſo* della Linea Interiore, & *Non hauer intentione di aſsicurar l'Ingreſſo* della Linea Eſteriore, non inuolgono niuna contradittione: anzi neceſſariamente concordano: perche ſuppoſto lo ſuario dell'Hora; l'vno era in poter del Principe, & l'altro nò. Similmente, *Muouerſi* & *non Muouerſi* ſono Termini incompatibili. Ma il *Muouerſi dalla Città al Forte de' Pioppi*; & il *non Muouerſi dal Forte de' Pioppi fino alla Linea Eſteriore*, non ſono incompatibili: anzi andauano neceſſariamente congiunti. Perche l'vno benche difficile, era poſſibile: ma l'altro aſſolutamente era impoſſibile: perche l'Ingolfarſi nel Quartier Nemico già poſto in armi, ſenza apparenza del Soccorſo; era vn ſacrificare infruttuoſamente la Guernigione, & perder la Piazza. Compaſſate ſopra il Tipo quanto ci voleua per giugnere dalla Porta del Caſtello alla Porta Nuoua, girando per la foſſa dintorno alle Cortine

& a'

& a' Bellouardi al passo de' Fanti: & di quindi tragittar con le armi in mano; & con la morte alla gola, guadagnando terreno passo à passo, fino alla Bastita de' Pioppi. Hor questo camino, non trouerete più corto di vn miglio grande; & si fè senza aspettare di veder le Insegne. Ma vn'altro mezzo miglio, ilquale voi non considerate; pien di Tende & di Squadroni auuersi, restaua dal Forte de' Pioppi all'angolo dal Marchese debilmente inuestito, ch'era il diametro diagonale del Quartier della Corte. Hora per questo camino il Principe non volle correre alla cieca, senza vedere ingabellato il Marchese sopra la Linea Esterna, per la ragione già dichiarata. Che dite hora quà con la vostra Loica imparata nella Scuola di Salemanca? Doue trouate voi Contradittioni? Contradittioni son quelle della vostra Falditoria, doue hora dite, & hora disdite. Per tirar pensione da vn Principe, hauete offeso con manifeste menzogne vn altro Principe, nella prima Stampa: & dopoi, per tirar pensioni e donatiui; seteui profferto a' Ministri della Parte offesa, di dir la Verità, & ricantar la Palinódia, e dar mentite à voi medesimo nella Ristampa. Siche la vostra Penna venale simiglia alla Penna del Pauone, che ad ogni passo cangia colore. Et perciò à voi non si dee credere, ne il Falso, ne il Vero; perche vendete le Verità & le Menzogne à peso d'oro.

Ma ritorniamo al proposito: spiccateui dal ceruello con l'Elleboro le vostre false *Hipótesi:* distinguete secondo il vero due Linee, & due Attacchi: togliete la Equiuocation che giace in quelle due parolette, *Ageuolar l'Ingresso:* & vedrete ogni cosa chiara. Percioche se intendete l'Ingresso della Linea di fuora: la chiaue di quella porta pendeua al fianco sinistro del Marchese. Ma se intendete l'Ingresso delle intime munitioni; il Principe ne tenea la chiaue in mano: & già ne haueua aperto quanto bastaua: & fosse pur entrato il Marchese per la sua porta, come hauria trouato spalancata quest'altra. Ma lunga Chiaue esser voleua per giugnere da quella Valle alla Linea. Teodoro da Samo che fù il ritrouator delle Chiaui, mai non ne harebbe fucinata vna tale.

Più faceta Dialettica traluce nella Confermatione della Confiutatione. *Imperciochè, quando le Insegne fossono sù le Trincée inalberate, non era più mestieri ageuolar l'Ingresso agli Assalitori di fuora, perche già erano entrati.* La forza di questo Entimema consiste nell'intenderlo secondo la vostra *Hipótesi:* volendo voi dir così. *Che stando il*

Princi-

Principe & il Marcheſe à couar con gli occhi il medeſimo Forte: quando il Marcheſe da ſe vi foſſe entrato per fuora; non era più neceſſario l'aßalto del Principe al di dentro per farlo entrare. Specolatione tanto più goffa quanto più concludente; & tanto più ſpropoſitata quanto più voſtra: argomentando voi *à falsâ Hypótheſi*; come ſe diceſte. Se il Capriata caccia il Cielo dentro vn Sacco, huopo non ſia che altri vel cacci, perche già ſarà dentro.

Ma parlando ſecondo le vere *Hipóteſi:* ogni calzolaio ſapria mettere in forma queſto argomento: che ſe i Soccorritori foſſero dentro della Linea Eſterna, ſarebbero entrati in quella Linea. Ma non è poi dirittamente conchiuſo, che per paſſare dalla Linea Eſteriore alla Città, più non haueſſer biſogno dell' aiuto del Principe. Quanti Soccorritori fecero lieta Entrata, e diſpiaceuole Vſcita? Quante volte felicemente penetrati per gli Eſterni Cancelli s' impigliarono negli Interni; & auuiluppati fra queſti e quegli, come Cinghiali dentro delle tele; laſciarui le sétole & le ſanne? Così accadè à quel famoſo & infelice Soccorſo di San-Quintino, commeſſo al prode Memoransì, quantunque ammontaſſe à quindici mila Fanti, & cinque mila Caualli di ſcelta. Et per non ir lontano; così accadè in queſto medeſimo giorno alla fiorita Infanteria del Gatta; laquale entrando battè, & caminando fù battuta. Ma principalmente al Terzo del Pignatelli, degno di miglior ſorte: che nel Forticello conquiſtato ritrouò nimica & flebile la Fortuna all'vſcire, che con ridente viſo l'haueua accolto all'entrare. Mercè, che ſicome il paſſaggio loro per la Porporata non era ſtato concertato col Principe; così il Principe non potè loro ageuolare il camino trà la Circonuallatione & la Città. Hora non vi vergognate voi che fate il Precettor de' Generali, di ſtampar propoſitioni; che i ſaccardi, e i bagaglioni dell' Eſercito ſi vergognerebbono di aſcoltare? Ma tutto il mal procede da quel voſtro Occhialone. Peroche ſicome il Cannocchiale ingroſſando le imagini degli oggetti, fà che gli oggetti lontaniſſimi paian vicini; così voi non conoſcete la diſtanza de' Luoghi ne delle Perſone. I Ripari, & Ridotti interiori, voi non gli contate che per zero. Del Quartiere oue gli Squadroni hoſtili ſtanno in battaglia, non formate maggior' opinione, che ſe foſſe vn ſeminato di faggiuoli. Altro oggetto non hauete nell'occhio, che le Mura di Torino & la Linea Eſteriore, ſenza interuallo niuno: & perciò parui che il Principe doueſſe à piè giunti ſaltar dall'

vno

vno all'altro estremo: & per veci conuerse; che salito il Marchese sù la Trinciera, potesse come vn Funambolo, lanciarsi per aria nella Città senz'altro aiuto. A voi certamente saria stato facile questo salto, che nel nome tenete alquanto del Capriuolo. Anzi in ciò fate credere, che voi siate stato sì valente Dottore, che Capitano. Peroche sicome inguisa di vn Capron seluaggio saltate dalla Città alla Linea, senza pur vedere gli Squadroni intraposti: così argomentano che habbiate saltato dal primo foglio della Instituta, fino all'vltimo del Ius nouissimo, senza veder le materie di mezzo.

Dopo sì belle proue, parendoui hauer fatto assai bene il Causidico; hor fate le parti del Giudice, & pronuntiate il vostro parere in questa forma: vdianla. *Pareua dunque, che fosse necessario à chi voleua ageuolar la impresa, che nello stesso tempo, nel quale le Trincée erano per di fuora combattute & assalite: il Principe da tergo desse adosso a' difensori, & gli scacciasse dalla diffesa delle Trincée: acciòche priue di difensori venissono più facilmente spugnate, & abbattute; & la strada aperta rimanesse all'entrata dell'Esercito soccorritore.* O gran fortuna del nostro Secolo. Odano tutti i Generali, & imparino dal Formione Capriata vn nuouo, & maipiù senon da lui, sognato segreto per soccorrer Piazze doppiamente circonuallate, senza pericolo de' Soccorritori. Cioè, Che questi, peruenuti sul bel meriggio al Serraglio Esteriore, si stiano con le mani spenzolate guatando i Ripari al difuori: & gli Assediati nel medesimo punto trapassino tutto il Campo nimico: & giunti alla medesima Estremità, sgombrino da' Ripari, quasi stolidi Montoni, tutti gli Assediatori: battendo con lo scodiscio le loro terga, senza esser battuti in viso. Indi souuertite col piè le Trinciere, porgano il braccio a' Forestieri, dicendo; *Fratelli nostri, siate gli ben venuti, salite suso.* Hor cotesto vostro bel segreto, si saria potuto perauentura praticar dal Principe, se hauesse hauuto à sbarattar quello Esercito di Cardoni seluatici, che tanto spauentarono i Borgognoni assedianti Parigi: ò quelle Torme di Pari vostri vsciti contro alla Nobiltà Genouese: liquali Andrea dell'Oria combattè col farli tutti sbracare; & perottimamente frustati con le guaine delle loro spade, indietro li rimandò. Ma non sò io poi quanto ne sarebbe riuscito contro a' Francesi più auuezzi à battere altrui la fronte, che à lasciarsi batter le terga. Se forse gli Assediati non hauesser portato sopra di se la pietra virtuosa di Maso del Saggio, che faceua andar

le persone inuisibili: ò se i Francesi in quella gran disdetta di vino, non hauesser beuuto l'acqua di Maestro Mazzéo, che facea dormir le genti come morti à ghiado. Non adoperò già tal segreto il generoso Don Carlo della Gatta; ilqual valicò la medesima Linea Esteriore dal suo lato; senz'aspettar che il Principe gliele andasse ad aprire: Nol seppe adoperare il Conte di Harcorte sotto Casale; doue all'opposito di vna muraglia di ferro; per trapassar la Circonuallatione, non attese che gli Assediati recassero arganelli à trarlo suso. Non l'adoperò nessun Capitano risoluto di soccorrer Piazza ristretta; e troppo grande aggrauio voi fate al maschio valore del Marchese di Leganès ad imputarnegli vna pretension così vile & indecente. Et quantunque voi scriuiate queste simplicità per partialità di affetto; egli con tutto ciò, sicome magnanimo, farà del vostro Libro ciò che Alessandro Magno del Libro di Aristóbolo: dandolo mangiare a' pesci, che non ne parlassero più; perche haueua infrascate le sue lodi con impertinenti racconti.

Parendoui dunque di hauer concludentemente prouato & deciso il primo Punto, voi sonate le trombe della Vittoria contro al Conte, marauigliandoui strabigliatamente di quei termini prouerbiali vsati da lui, oue disse, *Che l'ingolfarsi più oltre il Principe senza apparenza delle aspettate Insegne; era vn voler contraria la Terra e il Cielo.* Le quali parole con iterati stupori più & più volte andate rimenando, & facendone vna grande gallória. Ma con quai termini più espressiui poteua il Conte rappresentar le difficoltà, lequali il Principe hauria trouato in quello ingolfamento? Voi pur doureste sapere questo essere apunto nel nostro idioma vn detto prouerbiale, popularmente significatiuo di alcuna difficoltà grande in ardua Impresa. Così cantò il Poeta Italiano, *Contrasta al mio disio la Terra e il Cielo.* Ilqual prouerbio dalle Muse Latine fù conceduto in prestanza alle nostrali: & principalmente da Liuio, ilquale in due luoghi se ne fè honore. Et tanto suona quanto il Latino adagio, *Cælum capite contundere*; sonerebbe per voi che hauete il nome di Caprone, se voi voleste arietare con la testa il Cielo. Ilqual'adagio la vostra facetudine, con vn prouerbio da facchino diuolgarizza così; *Dar delle pugna nel Cielo.* Ma doue quadraua egli meglio, & con maggior proprietà questo prouerbial motto, quanto fauellandosi di quel luogo apunto del Valentino, doue nacque il prouerbio medesimo, infin del tempo che vi morì

Faeton-

Faetonte: ilquale hauendo ritrouata al ſuo temerario intento contraria la Terra e il Cielo; rifiutato dal Cielo & dalla Terra, morì nell'Acqua: & sù la ſteſſa riua nacquero i Pioppi; iquali dierono il nome al Forte contra cui vi ſiete fiaccato il Capo. Così hà voluto eſprimere il Conte, che ſe il Marcheſe non foſſe entrato dentrò del Circuito Eſterno; ſicome non entrò: que' Soldati immerſi nel Forte e nel Quartiere hoſtile, haurebbono hauuto contraria la Terra e il Cielo. *La Terra*, peroche conuenia comprarla à caro pregio per riuenderla toſto à gran mercato, come fecero quegli del Pignatelli. *Il Cielo*, percioche non fauoriſce la temerità, ſeguita ordinariamente da due crudeli Satelliti, Vergogna, e Danno. Ma ſicome il voſtro inuitto & bellicoſo Spirito, fatto alla Scuola del Furioſo; tranguggia i Forti, e ſorbe gli Squadroni degli'ntercetti Quartieri; & non più Capriata, ma Capra volante, balzate dalle Mura alle Trinciere: così parendoui che altretanto ne poteſſe fare il Principe; traſecolate delle difficoltà dal Conte accennate in quel ſuo detto adagiale. E tanto ne ſtupite, che gli ſtupori voſtri tante volte iterati, riuerberano ſe medeſimi. Però che facendo di vna piana Clauſoletta la Ottaua Marauiglia del Mondo, voi diuenite la Nona: laſciandoci ſtupefatti di tante voſtre ſtupidità. Onde ſi vede quanto ſia vero ciò che inſegnano i Filoſofi, *dalla marauiglia procedere il riſo*: peroche facendoui voi ſommamente ammiratiuo, vi fate ſommamente ridicolo.

VOi douete hauere pienamente conoſciuto, buon Capriata; che vi ſete lograto indarno i polpaſtrelli delle dita nel Primo Ponto; per prouar co' voſtri Entimemi, che il Principe era tenuto ad aſſalire il Forte prima del Marcheſe. Hora nel Secondo Ponto ci allegate quattro Ragioni dell'ageuolezza vantaggioſa che il Principe haueua in queſta Impreſa. La Prima Facilità voi la ritrahete dalla Figura & Forma del Forte: ilqual vi pingete nella Carta pecorina del voſtro cérebro, non come vn Forte, ma come vna di quelle ſimplici Munitioni, che voi nel voſtro falſo vulgare chiamate Bellouardi; ma gli Architetti chiamano Punte, à guiſa di Mezze Lune; lequali altro miniſtero non eſeguendo, che fiancheggiar la Linea con ripiegata Trinciera, rimangono chiuſe verſo il Nimico alla fronte, & aperte alle ſpalle. Eccoui le voſtre nude parole. *Il Forte de' Pioppi, altro finalmente non era, che vno de' Bellouardi di terra: iquali ſparſi per la Linea, & fiancheggiandola, rendeuanla più forte & più ſicura contro gli*

Assalti di fuora. Et ilqual Forte era quello che doueua essere per di fuora assalito. Talche, sopra quel vostro imaginario Bellouardo, ò più tosto Belluardo, simile à voi, potrebbesi formare vno Enigma capriccioso, di *vn Forte non forte, chiuso & non chiuso, aperto & non aperto, assalito & non assalito*; simile allo Indouinello che fece andar matto Platone; *Vn' huomo non huomo, veggente & non veggente, percosse & non percosse, con vna pietra non pietra, vn' vcello non vcello, sopra vn' arbore non arbore.* Che significa in conclusione, Vn Pipistrello leggermente percosso da vn'Eunuco con vna Pumice, sopra vn' Arbore secco. Voi dunque altresì, proponete vn nuouo Indouinello, *Che vn Capitano non Capitano, vuole & non vuole, assalire & non assalire, vn Forte non forte, chiuso e non chiuso, aperto e non aperto*; & vi rodete le pugna, che potendo il Principe entrar danzando dentro à questo Forte non Forte per la parte piana & aperta; volesse prima vederuici entrato il Marchese per la parte chiusa & iscoscesa. Deh Maestro Capriata, sono Historie queste da scriuersi da vno che habbia, come voi, la barba lunga sotto il mento? Non v'accorgete ancora in quai frenesie habbiano spinta quelle false *Hipótesi* la vostra sciocca & temeraria Penna? Che haueste hauuto la micrania il giorno che vi applicaste à scriuere Historie. Già mille volte hauete vdito, che il Marchese non doueua assalir questo Forte non Forte, ne per la parte chiusa, ne per l'aperta: & così questa vostra proua di ageuolezza, non hauria bisogno di risposta niuna; perche si strugge da se. Ma perche, sicome dissi, voi sete alquanto duretto: vegnamo all'Argomento dell'Ostinato. Cosa certa è, che questo Forte de' Pioppi staua nella Linea Interiore. Il Tipo, & il Nome ne fan chiara fede. Dunque, s'egli era vna Punta, ò Mezza Luna; ella era riuolta *contro alle Sortite della Città*; & non contro a' Soccorsi di fuori: come il Conte hà parlato. Hora non dite voi, nell'altra *Hipótesi*, che il Marchese staua sotto à questo Forte verso la Campagna; & il Principe verso la Città? Dunque il Forte era chiuso & munito verso il Principe: ignudo & aperto verso il Marchese. Questo è Argomento più che in Barba vostra; cioè in Bárbara. Et per necessaria conseguenza; tutte le ageuolezze che date al Principe, douete darle al Marchese: tutte le difficoltà che date al Marchese, douete darle al Principe: tutte le marauiglie che voi fate sopra le ritrosie di S. A. cadrebbono sopra Sua Eccellenza; senon che ricadóno sopra

Vostra

Vostra Ignoranza. Ma perche in alcune vostre missiue (nelle quali rinegata quella *lunar taciturnità* qual professate nel vostro Simbolo, fate tanto baccano) andate susurrando di essere poi stato informato, che quel Forte de' Pioppi sia imaginario: dite à que' vostri Informatori, che per essi veramente fù imaginario; percioche, la Dio mercè, seppero conseruar l'epa, senza accostarsi oue fumaua. Talche ne in quel giorno, ne in tutta quella Guerra, per cagion loro Ilio non pianse; come disse Homero de' Cretesi. Ben ne videro i Cittadini le scariche dalle mura; & li Soldati le sorbirono: e molti con memorie locali, non imaginarie, ne portarono stracciato il petto, e i panni. Il dir poi che fosse vna Punta, ò Mezza Luna, ò altro piccolo Bastimento, è cosa ridicola: percioche in quel giorno, à guadagnar Punte, & Trinciere, & simili minutie, il Principe mandò vn branco di Voluntarij: ma quì adoprò altro apparato; & il più forte Corpo dell'Esercito qual'era il Terzo di Táuora, & il Reggimento del Prel; onde voi potete comprendere, che quì non si sudò contra vn granchio. Oltreche, parui egli verisimile, che in quella parte più gelosa, & esposta alle Sortite de' Cittadini, & al passaggio de' Soccorsi, chiudendo lo Stradone da Moncalieri à Torino; l'oculato Auuersario non hauesse proueduto di forti Difese; ne il Principe in tal procinto, procurato di guadagnarle? Finalmente se mertasse ò non mertasse il titolo di Forte Reale, rompeteuene il Capo con gli Ingenieri: a' quali il Conte hà voluto prestar maggior fede, che a' vostri Ingannatori anzi che Informatori. Certo è, che qualunque varietà non può, ne peggiorar la causa del Conte, ne migliorar la vostra. Peroche, chiamatel Forte de' Pioppi, ò delle Quercie, ò delle Néspole: figuratelo in forma di Luna, ò di Sole, ò di Ciambella: piantatelo sù la battuta, ò sù la sponda, ò nel concauo della vostra Luna: sempre sarà vero, che questo Forte attaccato dal Principe, non fù il Forte attaccato dal Marchese: che è il principio de' vostri errori, & il fine della quistione.

Passiamo alla Seconda Facilità. *Non hà dubio* (dite voi) *che con minor danno & pericolo per dentro che per fuora, poteua questo Forte essere assalito.* (Pur tornate al gioco Saracinesco del dentro e fuori: ma vdiamo la bella ragione.) *Non tanto perche l'altezza della Linea, & la profundità de' Fossi che ostauano agli Assalti di fuora, non poteuano essere di oppositione alcuna à quei di dentro: quanto perche i difenditori, le bombarde, i moschetti, e tutti gl' instromenti*

della

della difeſa, erano contro quei di fuora, & non contro gli aſsalitori di dentro indiriZzati. O sfortuna di Michel Ceruandes, che non li venne letta la voſtra Eſamina! Di ſicuro hauria fatto vn'appendice à quel Capitolo, doue D. Chiſciotte della Mancia, ſenza eſſer veduto, ne ferito; feriſce e sbrana quelle Squadre di Giganti dalle lunghe braccia, iquali erano Mulina à vento. Che vn Principe ſtrettamente aſſediato: traſuóli, veggente il Sole, tutto il Campo indrappellato degli Auuerſari, ſenza vederne niuno in viſo: & giunto alla Eſtrema Chiuſa, non mirato rimiri tutti gli Difenditori aſtratti; e tutte le bocche de' lor moſchetti riuolte ver la Campagna; & niuna verſo ſe: talche ſenza eſſer battuto, batta le ſpalle de' Franceſi, trebbiandole come ſi trebbiano le biade in sù l'aia: egli è pur forza che queſti Francéſi foſſer di paglia. Che dite buon'Huomo del tempo antico? Credete voi che ſi viua ancora il Secolo di Téſeo, quando ogni coſa ad ognun ſi credeua? Almen coloro che ſcriuono ſimili prodezze di Pollúce, di Pérſeo, di Aſtolfo, di Atlante Mago, profeſſano di ſcriuer Fauole da loro non credute, ſol per dilettare altrui con la marauiglia. Ma di voi che profeſſate di ſcriuere Hiſtorie & non Poeſie; che deggiam credere? ſenon vna eſtrema ſtolidezza, ſe credete quel che contate; ò vn'eſtrema inſolenza, ſe contate quel che non credete.

Ma la terza Ragione và poi così attilata & calzante, come il borzacchin di Alcide al Bertuccione. Queſta è, *che nel Forte de' Pioppi riſtretto dal Principe, le Trinciere erano pouere di Soldati, tenuti indietro dall' Artiglieria Spagnuola della Collina.* Capriata mio quella voſtra *Hipóteſi* mai non vi laſcierà ſcappare vna verità dalla penna. Quegli otto gran Cannoni del colle, non mirauano il Forte Interno de' Pioppi, ma l'angolo della Linea Eſterna, onde il Marcheſe doueà ſalire: e non potea come Strabone mirare à vn tempo due Poli. Talche al Principe non giouarono ſenon quanto il Cannone del Caſtel dell'Vouo di Napoli. Ma così haueſſe quella Batteria finito quando cominciò, ò cominciato quando finì. Ella fù veramente vn ſauio accorgimento di Don Carlo Guaſco: ma così opportunamente eſeguito, come le altre coſe di quel giorno. Percioche, auanti allo attacco hauendo fatto vn vano ſtrepito con quelle otto gole di bronzo: nel punto poi dello Aſſalto quando era meſtieri di tonare & fulminare contra gli hoſtili Squadroni; quel brauo Cannone cagliò, & ſi traſſe indietro per ritornarſene in tempo à Moncalieri: aguiſa di quel Capitano Spauento

di

di Plauto, chiamato apunto Bombomachide; che auanti al conflitto bombardeggiaua con iſpauentoſe brauerie: ma mutolo nel conflitto, ſi naſcondeua. Talche quell'Artiglieria à niuno giouò ſenon ſolamente a' Nemici; ſeruendo loro di otto trombe per chiamargli all'arme: & di otto ſpie, per additar loro ſegnatamente il luogo deſtinato all'aſſalto. Il vero è, che i Nimici ancora conobber poi quella eſſere ſpia doppia & bugiarda. Perche hauendo lor fatto credere che l'Aſſalto Reale ſi darebbe in quell' angolo, doue il Cannone accennaua: trouarono queſta eſſer mera diuerſione: & il vero Aſſalto eſſer quello del Gatta alla Porporata. Così poco ſi dè credere in guerra alle apparenze, che anche le bocche delle inſenſate Bombarde, imparano dal Capriata à mentire.

Ma l'vltima Ragione della Facilità, come fondata sù le medeſime falſe *Hipóteſi*, anch'ella fà il ſuo perſonaggio ridicolo come l'altre. Voi dite così; che il Principe ſenza fatica poteua entrar nel Forte, *perche i Nemici in quel primo sbigottimento abbandonarono la difeſa de' Ripari del medeſimo Forte*. Ma ditemi; perche queſto vantaggio non fauoriua parimente il Marcheſe? qual reſiſtenza potea temere mentre che i Ripari erano abbandonati? Hora à dirla; voi ſaltate da Ponente à Leuante con vn trabalzo di mezzo miglio. Queſto diſordine ſeguì ne' Ripari della Linea Eſterna; doue fù neceſſaria tutta la virtù dell' Harcorte, & del Pralino per rimetter le Guardie Franceſi negli ordini loro. Queſto è fatto notorio & conto. Anzi non è Romanzo, che ſe allora il Marcheſe ſpignea con empito tutto il Groſſo; mentre che il Principe preſe il Valentino, & gli ſuoi Forti; & quelli del Gatta dall'altra parte trionfauano con le Spade in pugno: potea ſenza molta fatica diuenir della Linea arbitro aſſoluto. I Franceſi medeſimi l'han confeſſato. Et non è marauiglia: peroche quando la carica è grande & repentina; la Campagna aperta è vn grande inuito alla fuga: come ſi vide. Ma quanto à coloro che ſtauan chiuſi nel Forte de' Pioppi; doue, & perche volean fuggire, ſe la ſperanza loro conſiſtea nella difeſa de' ſuoi Ripari? veggendoſi ancora i timidi Cerui diuenir feroci quando ſon chiuſi. Conueniua loro, ò renderſi, ò perire.

ECcoui euacuati li due primi Capi della voſtra Eſamina, variegata di più ſpropoſitate chimere, che vn panno Tartaro di capriccioſi Arabeſchi. Hora paſſiamo al Terzo, doue dalle falſità antidette, andate

andate ſpremendo col torciſeccia del voſtro traforato ceruello alcuni Corollarij ò ſian Conſeguenze, per altro ingiurioſe & mordaci; ma così ſciocche & ridicole; che inuece di ſdegno e ſtizza, cagionano piacere & traſtullo. Il primo Corollario è tutto veſtito di pietà in queſta guiſa. *O che bella occaſione ſi può dire che pretermetteſſe allora & perdeſſe il Principe, d'eſſer con voti, & publici applauſi acclamato Padre della Patria, Liberatore del Popolo ſuo tanto benemerito; & fedele Conſeruatore del Principato della ſua Caſa.* Quaſi vogliate ſignificare con queſta più miſerabile che miſericordioſa Apoſtrofe; che la perdita della Città, il mal ſucceſſo delle coſe di quel giorno, & le ſciagure del Popolo, ſian procedute dal non hauere il Principe portato il Marcheſe fra le braccia ſopra quel Forte. Hor il voſtro Buffonema (volli dire Epifonema) ſi può metter con quello che fè tanto ridere gli Ollandeſi aſſedianti Maſtricco: allora che gli Spagnuoli, contenti anch'eſſi di mirar la Circonuallatione al di fuori aſpettauano che il Poppenehim, con vn pugno di Alemanni penetrando da vn'altro lato, e sbarattando i Nemici, ſquarciaſſe loro la Linea, & dentro negli traheſſe. Ma trouatoſi il Poppenehim troppo debile à tanta impreſa: ricouerato l'auanzo de' morti, ſtillante di ferite: alcuni di que' ſedentari Miniſtri (come leggiamo nel Mercurio Franceſe) apoſtrofarono anch'eſſi, dicendo. *O che bella occaſione hai hoggi perduta Poppenehim, di farſi amazzare per il Re noſtro Signore.* Non hà dubio niuno, che bella Occaſion fù perduta per il Principe; ma non dal Principe. Et che poteua egli più, ſenon inueſtirſi come Codro nelle Picche nimiche? Era ſtato la notte in arme, & il Marcheſe non venne. Hauea raſſicurato le Fortificationi interne, benche lontane dal fauor delle mura: & le Inſegne del Marcheſe non apparirono. Stette grand'hora fra le procelle de' Moſchetti & del Cannone, con sì poca ſperanza e tanto riſco; che non fè minor paura a' Cittadini, che agli Auuerſari: & il Marcheſe non corriſpoſe. Che barbottate hora voi Ser Formióne, Zoilo de' Generali, della *Occaſion perduta*? Han pur veduto gli Spagnuoli ſteſſi, che doue ragione & neceſſità il richieſe, non riſparmiò le vite altrui, ne la propria. Onde prouerbialmente ſolean garire: *En ſaliendo con eſte Principe, meneſter es lleuar ſiempre el Santo Olio en la faldrichera.* Vſcendo in Campagna con queſto Principe, neceſſario è di portar ſempre l'Olio Santo nella ſacchetta. Et ben ne harebber veduto ſegni

in

in questo giorno, se il Marchese hauesse attaccato all'hora stabilita: ò se con la medesima forza con cui fece entrare il Gatta dentro la Linea, fos' egli entrato. Ma il Marchese fè come Annibale che lanciò l'hasta dentro delle mura di Roma assediata; ma non se stesso.

Ma la prima conseguenza è vna giuggiola rispetto à questa che viene apresso: la quale voi chiamate MISTERO OCCVLTO; *dal Conte artificiosamente, & contro alla fedeltà historica, inuolto nel silentio; & da voi solo nouellamente portato attorno*. Deh insano Capriata; qual nuoua rabbia vi assale di villaneggiare il Conte, che mai vi offese? Et qual maggior Villania poteuate voi lanciare contra vn Caualiere, che chiamandolo *Mentitore:* ne contro ad vno Historico, che chiamandolo *Infedele?* Essendo la *Verità* l'Anima del Caualiero, e della Historia. Voi che in tutta questa maledetta Esamina non hauete mai detta vna Verità: Voi che in tutta la vostra Cacohistoria, hauete vendute à prezzo le Verità & le Bugie: Voi vi sentite baldanza d'imputare ad altri il vostro solenne Vitio? Ma veggiamo frà noi quietamente qual'arcano Mistero sia quello, che voi gridate essere stato con mala fede occultato dal Conte. Qual gran Prodigio partorirà il vostro monstruoso intelletto? Eccolo, Voi dite che perciò il Principe non rapì il Marchese sù per la breccia del Forte de' Pioppi: *Perche non voleua che il Marchese entrasse al soccorso: temendo che se spuntaua co' suoi sani e salui, non si rendesse padrone della Città, & della Cittadella: discacciandone la Serenissima sua Persona, & vsurpando al Sourano il Principato.* Capriata mio, che *Misteri* andate voi proclamando per le Stampe? Protestò veramente il Conte nel principio delle sue Relationi Campali, di non voler essere apportatore di *Misteri occulti*, ma narrator di fatti palesi. Percioche i fatti son fondati nel certo, che è l'oggetto dello Storico: & i *Misteri* nel chimerico, che significa fantasia capricciosa apunto da vn Capriata. Onde à color che presumono di portare attorno simili MISTERI OCCVLTI, sogliamo affibbiar quel greco prouerbio di Aristófane, *Onos agon Mystiria*, cioè: *l'Asino porta attorno i Misteri*. Così haueste fatto ancor voi. Così haueste atteso à scriuere historicamente, senza sottilizzar con Censure, & ficcare il naso nelle cose occulte, che sempre sentono l'aromatico. Quanto al mio auuiso, parmi esserui auuenuto quel medesimo, che auuenne ad vn'antico Poeta: ilquale hauendo osato di scoprir gli arcani MISTERI d'Iside, & di Osiride,

restò acciecato. Così voi per voler troppo assottigliar l'ingegno in questi *Misteri*, vi rimanete così abbagliato & confuso, che date di capo alla cieca là & quà: dicendo contradittioni, & inuerisimili, che non posson capire ne in ciel, ne in terra: cosa vergognosa ad vno Historico. Et che sia il vero, fate la concordanza delle vostre propositioni, ch'io per me non la trouo. Voi dite che *il Principe haueua à sospetto il Marchese*; *che dubitaua*; *che temeua*; *che non volea ch'egli entrasse al soccorso*. Et pure voi medesimo hauete scritto e stampato, *che il Principe riscaldò il Marchese con lettere di fuoco perche venisse al soccorso: che con tanta precisione d'instanza estorse il soccorso dal Marchese, & il condusse contra suo volere à quel cimento; & lo tirò per forza al suo sentimento*. Queste son pur le schiette vostre parole: & questi son pure atti espressiui di risoluta voglia & efficace. Ma oltre à ciò, se non l'hauesse voluto e disiderato; perche con tanto rischio e tanto sudore sbarrargli il passo in questa & nelle altre Sortite? Perche aprirgli l'Vltima Linea con la sorpresa de' Forti del Po: commettendone studiosamente le chiaui al Mastro di Campo Mocica più confidato del Marchese medesimo? Dall'altra parte, se il Marchese veniua (come voi dite) *con animo di opprimere i Cittadini: se disegnaua di rendersi padrone della Città; discacciarne il Principe; & vsurpare il Principato al Sourano:* che pur son vostre parole: perche non tenne l'affettuoso inuito del Principe? perche non si elesse le parti principali della Impresa? perche almen non applicò dal suo lato vn forte sforzo, come fè il Gatta dal suo? perche infin del tempo, che con tanta gloria guadagnò la lite del Po; soprastarsi poi nella Valle tanti giorni: in faccia di quegli stessi ch'egli hauea vinti? Perche andar sì gran tempo facendo giróni dintorno alla Circonuallatione, dou'era serrato il Principe; à modo che giraua la Volpe dintorno all'orlo del Pozzo, dou'era caduto il suo Compare; porgendoli conforti & non aiuti? Qual cosa finalmente poteua egli temere in questo passaggio, se il Principe l'aspettaua con braccia aperte: & coloro iquali douean darli la mano, e spalleggiarlo, erano suoi Spagnuoli? Come dunque aspiraua à sì alto fine, & rifiutaua i mezzi che il conduceuano al fine? Eccoui contradittioni; eccoui inuerisimili; eccoui cieche cadute; eccoui Fedeltà Historica. Il Principe vuole essere soccorso, & ributta gli Soccorritori: il Marchese vuole impossessarsi della Città, & non vuol pigliarne il possesso. Questo è ammettere due moui-

menti

menti contrari in vn ſoggetto, coſa impoſſibile ſenon nel voſtro lunare intelletto. Ma permettetemi, Maeſtro Capriata, ch'io eſamini alquanto la dialettica, con cui il voſtro naſo ſagace odora, & caua di ſotto terra gli occulti Miſteri come i tartufoli. Voi ponete per Fondamento primieramente queſta maſſima. *Il Marcheſe non entrò al ſoccorſo, perche il Principe non l'aiutò à ſalire il Forte de' Pioppi.* Secondo: Inferite per Conſeguenza vn'argomento da forca, cioè vn Dilemma, in queſto modo. *Dunque, ò il Principe degenerò dal ſuo coraggio; ò ſtudioſamente non volle che il Marcheſe entraſſe al ſoccorſo. Il primo non par veriſimile; dunque non volle ch'egli entraſſe.* Terzo, ſottoſumere vn'altra conſeguenza così. *Se il Principe non volle ch'egli entraſſe: dunque temeua che il Marcheſe nol cacciaſse dalla Città, & vſurpaſſe al Sourano il Principato.* Et queſta Concluſione voi chiamate MISTERO OCCVLTO da voi ſolo fiutato, & iſcoperto. Deh Maeſtro Criſippo, voi hauete apunto formata vna ſcala di rompicolli. La prima Propoſitione è falſa, perche è fondata in sù la voſtra *Hipóteſi*. La ſeconda è più falſa, per eſſer dedotta dalla prima. La terza è falſiſſima, per eſſer feccia di tutte le falſità antecedenti. Et ſe la volete intendere per gli propri termini: la Propoſitione è aſſurda, perche implica in ſe ſteſſa. L'Aſſontione è ſciocca, perche non diuide adequatamente il Genere. La Conchiuſione è impertinente, perche non hà niuna conneſſion neceſſaria con le Premeſſe. In vna parola; ſe il Principe & il Marcheſe, mai non ſi trouarono inſieme ad eſpugnare il Forte de' Pioppi: & ſe in tutta quella fattione ſtetter ſempre vn miglio da lungi l'vn dall'altro: dunque il voſtro Argomento cornuto cozza contra voi: dunque il voſtro Fondamento ruina adoſſo à voi: dunque la ſoma del voſtro MISTERO ELEVSINO ricade ſopra al Marchiggiano che lo porta attorno. Ma perche voi vi riputate vn'altro Colombo ſcopritor di nuoui Mondi, mentre che ci riferite le geloſie del Principe & del Marcheſe per conto della Cittadella: & nella voſtra Cenſura proclamate il Conte per miglior Cittadino che Hiſtoriografo, non ne fece mentione in queſto fatto del Valentino. Leggete i Campeggiamenti del 1639. & quiui trouerete che non le hà diſſimulate altrimenti: anzi le hà rapportate a' ſuoi loghi & a' ſuoi tempi con le odioſe domande del Marcheſe, & le generoſe negatiue di S. A. & delle Infanti ſue Sorelle: che già piegando bagaglie nel primo ingreſſo del Principe, che fù il primo congreſ-

congresso : si condannauano à voluntario bando dalla Città natale, anzi che veder nella Cittadella ventilar le Insegne Spagnuole. Che più? ne' medesimi Campeggiamenti, contra quali vi mostrate accarnito quanto vn Mastin di curea : se le Cornacchie vi saluino le pupille, voi leggerete in chiari caratteri d'Aldo, alla pagina 192. ciò che dintorno alle medesime gelosie del conquisto della Cittadella, si passò con artificiosi trattati infra loro, dopo l'entrata del Gatta, pendente ancora il Fato dell' Assedio. Talche il Conte non è stato ne mal Historico ne mal Cittadino. Ma che per tai litiggi il Principe amasse meglio restar chiuso, che soccorso: & perdere la Città, che riceuerui dentro il suo Liberatore; che è il vostro MISTERO OCCVLTO: non giudicò il Conte di scriuerlo; peroche hauria giudicato vn delitio l'imaginarselo. Ma ditemi: voleua egli il Principe con quel tratto di mala fede ributtar la Persona sola del Marchese, ò le sue Genti? se le Genti; chi volea liberar la Città? se la sola Persona; pensatelo, & giudicatelo voi: poiche ogni matto è capace di giudicarlo. Non era il Principe nelle mani degli Spagnuoli? come dunque potea riceuere gli Spagnuoli e non il loro Capo? Hora ciascun pur sà come viuesse in que' tempi il Principe col Cardinale di Riceliù: & per contrario come non ostante le Controuersie della Cittadella, hauea già visso per alcun tempo col Marchese in Torino à buona fede. Tante circostanze militauano, e tante cautioni haueua il Principe nelle mani, che non temea dal Marchese il tratto di Francesco Sforza in Milano; ne di Castruccio Castracani in Lucca; ne di Vguccione della Faggiuola in Pisa. Et oltre à ciò, sapea le buone intentioni del Re Catolico con cui sopra ciò negotiauano i suoi Ministri: stando già il Conte Duca quasi con le trocciole sotto a' piedi per isdrucciolare, senza auuedersene. Per conseguente, cessa qualunque apparenza del vostro OCCVLTO MISTERO; potendo il Principe (com'era il suo disegno) riceuer dentro il Marchese per discacciare il Nimico: & questa intention conseguita, tener le carte alte; & continuar gli suoi Negotiati col Re Catolico. Come in effetto gli fè leuare il Gouerno di Milano. Il Conte adunque senza scorticarsi follemente il ceruello nel frugar *Misteri astrusi*: hà voluto buonamente credere ciò che tutti han creduto: che ne il Marchese vi venne con disegno di opprimere il Principe; ne il Principe vscì con disegno di reprimere il Marchese: hauendo l'vno precisa necessità di esser

soccor-

ſoccorſo, & l'altro vna limitata voluntà di ſoccorrere. Perilche dall'vn lato S. A. fè tutto il poſſibile per riceuer gli aiuti: dall' altro il Marcheſe fece manco del ſuo potere nell'aiutarlo. Ben vi potete imaginare che il Conte non hà imaginate queſte coſe dormendo. Io vò che ſappiate ch'egli haueua, & ancor hà nelle mani la minuta Relatione di tutto ciò che ſeguì nel Conſiglio di Guerra tenuto dal Marcheſe prima d'incaminarſi à quel ſoccorſo: ſcritta di propria mano del Maeſtro di Campo Carlo Guaſco; ilqual fù de' principali che arringarono per il Soccorſo Reale; con le riſentite riſpoſte che fece il Marcheſe in contrario: gridando *che non volea metter tutta la carne al fuoco*. Et nol cantate voi medeſimo Ser Smemorato nella voſtra propria Eſamina? Non hauete voi ſcritto alla pagina 533. che il Marcheſe *per più alte cagioni* NON VOLEVA *auuenturar le ſue genti in quello Aſſalto?* Et alla pagina 536. *ch' egli fece più di quello che haueua hauuto in animo di fare?* Che ritornelli ſon coteſti? Se il Marcheſe era quegli ilqual NON VOLEVA entrare; perche ci andate miſterizzando che il Principe NON VOLEVA ch' egli entraſſe? Se ſua Eccellenza venne riſoluta *di non auuenturar ſue genti con tanta copia di munitioni:* perche doueua il Principe auuenturar le ſue con tanti ſuantaggi? Se finalmente il Marcheſe facendo poco, fece (come voi dite) *più di quello che haueua hauuto in animo di fare:* dunque in buona loica peripatetica, egli era venuto con animo di non far nulla. Deh buon Capriata, perche dite voi cotante contradittioni, dandoui à modo de' remiganti della traue inſul petto per batter l'onda? Voi dite, e poi diſdite: voi argomentate e poi diſtruggete i voſtri argomenti, aguiſa del Polpo che ſi diuora le proprie gambe. S'io vi credo vn detto, mi conuien darui vna mentita dell'altro; perche due contradittorie non poſſono comparirſi. S'io vò difendere vna voſtra propoſta, voi toſto con la oppoſta mi fate mentire. Anzi; s'io voglio proteggere vna voſtra Teſi; voi con la contradittoria date del bugiardo à voi medeſimo. Voi ſete l'Anfiſbena di due bocche e due lingue; S'io dico, *il Marcheſe voleua entrare al ſoccorſo:* Voi riſpondete; *anzi egli* NON VOLEVA, *per non auuenturar la ſua gente*. Et s'io dico; *il Marcheſe* NON VOLEVA *entrare al ſoccorſo:* voi riſpondete; *anzi voleua entrare per opprimere la Città*. Neanche il Satiro vorrebbe albergar nella voſtra Satira, doue in vn medeſimo tempo, ſoffiate caldo, e freddo.

Ma

Ma voi, che fate il Torcimanno de' ſegreti, & lo ſcopritore de' Miſteri occulti. Voi, che cotanto vi ſcandalezzate quando lo Storico non parla chiaro: perche non dichiarate francamente, & alla buona hiſtorica, quai foſſero quelle che voi chiamate ALTE CAGIONI, che refero il Marcheſe tanto ritroſo? Queſto è pure vn gran *Miſtero*; anzi il riſorto di tutti i *Miſteri*, & di tutte le attioni di quella infelice Impreſa: & voi ne fraſtagliate due parole fra' denti, inghiottendouene la ſoſtanza? Coloro che s'intendono della ſcienza di Maſtro Alberto, che dal cuccular de' Gufi, comprendeua gli lor diſcorſi; affermano voler voi dire, *che il Marcheſe haueua ordine dal Conte Duca di laſciar perdere Torino*: non volendo che il Principe ſi godeſſe la Città dopo hauer negato agli Spagnuoli la Cittadella. Et che perciò s'intendeuano di ſomminiſtrarli forze, & munitioni à miſura, che haueſſe con che liberar la ſua Perſona capitolando, ò combattendo: ma non con che tenerſi ſaldo nella Città. Parendo loro, che in queſta guiſa il Principe perderebbe la Città; ma il Re non perderebbe il Principe: anzi, ſnidandolo da quel ſuo fido ricouero, ſaria neceſſitato di ricouerarſi in' Iſpagna, ò interamente gittarſi nelle braccia degli Spagnuoli, che haurian poi, con quell'aggiunta della diſgabellata Guernigione, maneggiata la guerra à lor dettato. Queſto è vn ſegreto non più ſegreto; & vn *Miſtero* riuelato al Tempo, traditor de' Gabinetti Regali, & ſegretario loquace d'ogni ſegreto: & ſi raffronta con le relationi di molti Miniſtri; con le preaccennate conteſe del Leganès; con l'iſperienza del ſucceſſo del medeſimo aſſedio; con le ſempre nuoue difficoltà che il Marcheſe andaua allegando nelle ſue lettere: con le inſtanze fatte al Principe iſteſſo, acciochè voleſſe vſcire dalla Città in vna Sortita: & con quello che la Sereniſſima Principeſſa di Carignano mi hà fermamente aſſeuerato; che volendoſi il Marcheſe giuſtificare in' Iiſpagna con eſſo lei di queſto fatto; le moſtrò lettere del Conte Duca; lequali aſſolutamente l'incaricauano *di laſciare perder Torino*; perche il Principe Tomaſo non hauea conſentito al Preſidio Spagnuolo nella Cittadella quando preſe Torino: & perche non volle ſottoſcriuere quella Scrittura di Comprotettione con la Clauſola *Sin limitacion*. Senza limitatione: volendolo obligare con giuramento, à metterſi nella Protettione dell'Imperadore & del Re Catolico; & à prender l'Armi per quelle due Maeſtà contra qualunque Nemico, non pur eccettuando il proprio Sourano: mediante il

qual

qual giuramento, à lui prometteuano l'Efercito à parte, & efficaci affiftenze ad ambi i Principi come Tutori. Et per contrario; non hauendo egli voluto antiporre alla fua fedeltà il fuo profitto; il Leganès & il Succeffore gli negarono l'Efercito à parte, che gli era ftato promeffo; & le prouigioni: & quando egli dimandaua aiuti, fempre gli prefentauano quella odiofa Scrittura, & inuece di aiuto facean querela. Et così il Marchefe gli fè perdere Ciuaffo e Torino, & il Siruela gli fè perdere Ceua e Cuneo: & volea fargli perdere Iurea, s'egli non l'haueffe faluata con la fua Induftria. Tutte cofe che il Conte hà meffe in chiaro ne' fuoi Campeggiamenti. Et fù lealtà quefta della fauia Tefta del Conte Duca: quefto il fegnalato feruigio refo al fuo Re; ridurre vn Principe Amico alla neceffità di prendere il contrario partito; & guidare in Campo quelle Armi che poteano difcacciar l'Arme Ifpane da tutto il Suolo Piemontefe: tener lo ftecco di Cafale negli occhi della Infubria: fonar le Trombe e i Taballi ad ogni hora insù le porte di Milano: & finalmente, nell'animo alterato de' Catalani, & Portoghefi accrefcere il difpregio del loro Re; & col difpregio la Ribellione.

Ma per ritornare a' voftri Mifteri; quà veramente cadrebbono à propofito que' voftri marauigliofi ftupori, & ftupende marauiglie. Peroche chi mai vdì più ftrani paradoffi di guerra? Il Nimico affedia il Principe; l'Amico viene à foccorrerlo: & così l'Amico come il Nimico contra lui in vn' ifteffo fine confpirano. L'Amico adopera accioche il Nimico ottenga la Vittoria; & il Nimico fauorifce i voti dell'Amico nel procurarla. Il Soccorritor fi auuicina con l'Armi, & fi allontana con l'Animo: anzi foccorre per non foccorrere: accioche chi riceue il Soccorfo perda la Piazza: & prima fia difcacciato l'Affediato che l'Affediante. Quefti fon pur grandi Mifteri, fatti homai comuni à tutto il Vulgo: & voi ne fauellate così à fpiluzzico? Voi non fete ne buon Cittadino, ne buono Hiftorico; ma vn Capricorno mezzo Capra, & mezzo Pefce; perche in vn tempo ifteffo date di corno e fuggite.

Hora fe la cofa è pur' ita così, per qual canina rabbia la voftra Hécate và poi latrando nel terzo Corollario quefte brutali parole. *Il Principe torfe il collo alla Vittoria: percioche i calcoli del Marchefe s'incaminauano alla felice riufcita della Imprefa, fe il Principe con la precifion della inftanza non gli haueffe trauolti.* Ben pratico perauen-

perauentura esser douete di torcer colli, che ne hauete la frasi tanto familiare, & propria, & degna di vn tal Ministro. Ma che Calcoli? che Vittoria? che felice riuscita ci venite voi cornacchiando nelle orecchie? Se per quelle ALTE RAGIONI il Marchese voleua che Torino si perdesse, à qual felice riuscita incaminaua egli le cose? Vittoria chiamate voi dunque il torre vna Città al Confederato per darla al Nimico? questo è discorrere da Stoico più che da Storico: perche gli Stoici insegnauano, che chi perde vince. Voi profetate che *si sarebbe ottenuta la Vittoria senza sangue con la Fame dello Essercito assediatore*. Ma primieramente questi Calcoli non son giusti: peroche qual Fame era quella che mai non consumaua i Famelici? Ella era simile alla Fame Elefantina del Parasito Plautino; ilqual già per diece anni la portaua nel ventre, & non la partoriua giamai. Quante settimane andò continuando il Marchese di scriuere al Principe, che nol sollicitasse al soccorso? perche gli Assediatori non haueano con che nutrirsi *tre giorni*: Et pure, sicome il Conte scrisse; quello era il *triduo* della fame de' Cesariani, laqual Vercingetorige facea sperare agli assediati in Auárico, scriuendo loro: *Amici tenete saldo; che i Romani non han pane che per tre giorni*: & questi tre giorni mai non finiuano. Aggiugnete che quanto si allontanaua il Soccorso degli Spagnuoli alla Fame degli Assediati; altretanto si auuicinaua il Soccorso de Francesi à quella degli Assediatori: Era già partito con ogni prouigione da viuere & guerreggiare il Visconte di Turenna da Pinarolo. Talche vn giorno solo mancaua ad introdurle al campo: come in effetto le introdusse à Bandiere aperte, e Trombe squillanti, senza contrasto. Hora che dite voi di *torcicolli, & di vittorie senza sangue?* Se il Marchese volea impedire il Soccorso de' Francesi; era pur necessario, ò preuenirlo con assalir viuamente & guadagnar la Circonuallatione di Torino, conforme al concerto preso, & il Principe instaua: Ouero ributtarlo e romperlo con aperto Conflitto alla Campagna Che se il Marchese per quelle ALTE RAGIONI, era fermo *di non auuenturar la gente alla Trinciera*: come l'haurebbe auuenturata in Campagna aperta, che de' Fatti bellici è il più pericoloso, & dagli Spagnuoli il più aborrito? Considerate hora voi Ser Torcicolli, se il Principe *torse il collo alla Vittoria*. Considerate se i Calcoli s'incaminauano *ad vna Vittoria senza sangue*: ouero ad vna Perdita di sangue senza honore.

Che

Che poi *la Città ſoffrir poteſſe più lungo aſſedio, per eſſere di vittuaglie largamente abbondante*. Coteſte voſtre parolone che v'empiono le gote fino alle gángole, ſarian baſtate per ſatollarci. Aſſai largamente hà rappreſentato il Conte le ſtrettezze de' Cittadini & de' Soldati: le ſcarſe rationi, gli non ordinati digiuni, le notturne inuaſioni delle caſe, & li paleſi ſaccheggiamenti delle officine fatti ogni giorno dalla Guernigione Spagnuola: l'eſclamationi publiche & priuate ſenza prouidenza niuna degli Officiali, che col nome di neceſſità ricopriuano ogni delitto. Ma diamo per vero, che in alcune caſe priuate vi foſſero arcani formicai di frumenti. Queſti non eſſendo odorati da' Magiſtrati della vittuaglia, qual pro faceuano alla miſera Plebe? Facciamo anche ragione che le corna del Toro di Torino foſſero ſtate le corna di Amaltéa, verſanti abbondanza e douitia ſopra degli Aſſediati: finalmente ogni abbondanza col cotidiano conſumamento diuiene inopia. In qual cimento adunque ſi saria trouato il Principe finita quella voſtra imaginata opulenza? I Portogheſi da Tiberio Gracco aſſediati, brauando li diſſero. *Voi non farete nulla: noi hauemo frumenti per diece anni*. Riſpoſe Tiberio: *All'vndecimo vi coglierò*. Queſti erano i Calcoli che haueua il Principe à far con ſeco, & co' ſuoi Cittadini. Ei non era vn Soldato di fortuna in vn Forte campeſtre fatto per perderſi: ma vn Principe in vna Città che ſi cercaua ſaluare indenne. Hor qual beneficio poteua egli ſperar dal tempo, & dalla dura fofferenza; veggendoſi così contrario l'Amico, come il Nimico? A che potea giouare il far mangiare à caualli tutti gli frumenti, & agli huomini tutti i caualli, conſumando in vn tempo Soldati & Cittadini, ſenza ſperanza di human ſuſſidio? Certo non ad altro, che à peggiorarſi ogni giorno le conditioni della reſa. Et che ſia il vero; molto men vantaggioſe gli vennero le conditioni vltime che le prime: peroche l'occhio del Riceliù hauea sì ben penetrate quelle ALTE CAGIONI, che già gli pareua ſicuramente di ſtrignere con la palma della mano la Palma della Vittoria. Et in effetti, ſe il Principe tardaua ancora otto giorni à Capitolar con l'Harcorte, egli andaua prigione in Francia. Perche, eſſendo ſtato il Riceliù conſigliato da due Perſonaggi di gran credito, à non ammettere à quel buon Principe niun Quartiero; ma in ogni modo farlo prigione: come ſi legge nel Tomo Secondo delle Lettere del Miniſtero del Riceliù alla pagina 829. così apena il Principe ſi fù ſottoſcritto alla Capitola-

 tione,

tione, & ritirato in Riuoli, con le Sorelle, & la ſua Famiglia; che paſsò per Riuoli Monſignor Mazzarini mandato all'Harcorte in diligenza, con ordini preciſi di non capitolare col Principe, ſenza la prigionia della ſua Perſona. Et ſe l'Harcorte non haueſſe hauuto più à cuore il proprio Honore, & la data Fede, che ogni altro intereſſe humano; il Principe, non oſtante la Capitolatione, ſarebbe ſtato arreſtato in quel Caſtello, doue per la ſtraordinaria groſſezza de' Fiumi, fù aſtretto d'interrompere il capitolato viaggio d'Iurea. Ne il Marcheſe potea ſoccorrerlo, hauendo ritirata la Guarnigione, e tutto l'Eſercito di là dal Po.

Queſti erano i Calcoli che il Principe douea fare; & non que' voſtri, iquali con le parole moltiplicauano il pane. Il fantaſticar poi per quarta Conſeguenza, che quel Conſiglio di tenere indietro il Marcheſe, *foſſe dal Conte Teſauro ſuggerito all'Altezza ſua:* fà ben vedere in voi vna diabolica intentione di calonniare ad vn tempo il Conſigliere & il Conſigliato; trattando quello da Perfido, e queſto da Sciocco in vna ſteſſa clauſola; per auuelenar (come dice il prouerbio) due Colombi con vna faua. Et qual peggior villania poteuate voi dire al Conte, che l'incolparlo di hauer ſuggerito al Principe quel perfido Conſiglio, di *torcere* (come voi dite) *il collo alla Vittoria: priuar de' Soccorſi il Popolo benemerito; & il Principato della Protettione: tradire il Marcheſe, ſollicitandolo con lettere importune per farlo venire all'aſſalto; & abbandonarlo nell'aſſalto per farlo perire?* Et d'altra parte, qual peggior villania poteuate voi dire contro à quel Principe; ch'eſſendo il più vecchio, il più eſperto, il più prudente Capitano dell'Europa; foſſe dipoi tanto idioto & inſenſato; che mendicaſſe i Conſigli fuor di ſe ſteſſo? Voi non hauete giamai veduto il Ciuffo di quel Principe: & perciò l'inſenſato, il ſciocco, il loſco, il foſco ſiete voi; che hauendo sù l'occhio vna nera macchia, trauedete le macchie oue non ſono. Perche, ſgombrata la nebbia di quella voſtra capricciosa *Hipóteſi*, tutte queſte beſtiali Conſeguenze, che voi chiamate *occulti Miſteri*, quaſi magiche apparenze ſcongiurate, immantinente dileguano. Ma parlando da Huomo con le vere Hipóteſi, quai ſarebbero ſtati quei mentecatti, che in vn pericolo tanto euidente & commune, l'haueſſer conſigliato à tener lontani i Liberatori? Tal conſiglio diede il Lupo agli Agnelli, confortandogli ad allontanar dalla greggia gli Can cuſtodi.

Capria-

Capriata mio, tutte queſte voſtre Conſeguenze ſono come le Figliuole di Phorco, l'vna più monſtruoſa dell'altra. Ma veggiamo ſe nell'vltima diceſte almeno alcuna coſa giudicioſa: talche ſi poteſſe dire, che la coda loda il Fagiano. Voi dite così. *Dalla ſincera narratione del quale accidente* (cioè del MISTERO OCCVLTO) *potranno i Principi e Capitani apprendere, quanto monſtruoſi & pericoloſi accidenti partoriſcano quei ſoccorſi, iquali più per opprimere che per ſolleuar gli oppreſsi ſono portati.* Io aſpettaua che all'vltima clauſula rauueduto, vi ſtudiereſte di ſpantanarui almeno da quelle voſtre *Hipóteſi* fallaci: & pur vi ci veggio di nuouo come vn Ranocchione immerſo infino agli occhi. Reſtateui dunque in eſſe, & gracchiate, & godete. Ma poiche vi hò dimoſtrato, che il Marcheſe non venne per opprimere la Città con la forza; ma più toſto per darle l'vltimo adio con la debilezza: & conſeguentemente non facendo al preſente caſo queſto ricordo che date a' Principi & a' Capitani: perciò potreſte con maggior proprietà ritorcerlo in voi medeſimo in queſt'altra guiſa. *Da' falſi preſuppoſiti del quale accidente, potranno gli Storici & Scriuani apprendere, quanto monſtruoſi ſpropoſiti, & populari riſate partoriſca lo ſcriuer coſe da loro non vedute & non ſapute, ma da maleuole & intereſſate Perſone ſuggerite.* Peroche quantunque d'ogn'intorno vi fiocchino fogli di auuiſi & informationi per inſerir nel voſtro vaniloquio: quante contrarietà vi trouerete? & qual'effigie di ſincera Hiſtoria ne potrete ritrarre? Egli vi ſuccederà come à quel capriccioſo Scultore, che volendo fabricare vna Statua ſecondo l'auuiſo di ciaſcun che paſſaua, fabricò vn Moſtro. Con molta ragione finſero i Saui Poeti, che dalla Porta del Corno eſcono i Sogni veri; & da quella dell'Auorio i Sogni falſi: per Auorio ſignificando i denti; co' quai ſi formano le altrui parole, oue non è certezza niuna: & per Corno la tunica cornea che veſte la pupilla, con cui ſi veggono gli oggetti veri. Onde conchiude il Comico Latino, *che vn Teſtimonio occhiuto, più val che diece orecchiuti:* quai ſono i voſtri ragliatori, più toſto che ragguagliatori. Et queſta, ſecondo il detto di Tacito, è la ragione perche le Attioni de' Signori grandi ſian poco certe: contandole gli vni per liuore al riuerſo; e ſcriuendole altri per ſimplicità ò per mercede, come lor vengono raccontate. Egli è il vero che i Principi generoſi ſatisfanno à lor medeſimi con la tacita conſcienza de' lor benefatti: dicendo fra ſe, quel che diſſe il Re

 Téſeo,

Téſeo, quando Edipo il cieco li fauellò men riuerentemente che non doueua. *Io non honoro la mia vita con le parole altrui, ma con le proprie Attioni.* Onde io non vorrei che mai credeſte che quel gran Principe Tomaſo, vi habbia fatto honore di ſdegnarſi del voſtro libro. Troppo infelice ſarebbe la condition de' Principi, ſe doueſſero baſſar la teſta ſotto i vituperoſi faſci di vn lontano, e vendibile, & delirante Scrittore, che ſenza vdir la parte, ſenza notitia del fatto, prima giuſtitiere che giudice, quelle medeſime Attioni con prudenza regolate, & con prodezza eſeguite, & perciò degne di eterna vita, à eterna morte condanna. Mai non ſalirà tant' alto penna villana, che poſſa denigrar la luce de' ſublimi Herói. Anzi egli è gloria vguale, eſſer lodato da perſone lodeuoli, & eſſere vituperato da perſone vituperoſe. Ma troppo ſi oltraggia la Poſterità, che riman defraudata della più chiara & più cara heredità de' ſuoi Maggiori: qual'è la Fama delle lor' Opre. Si offende la Giuſtitia; che rigidamente punendo il violator de' Sepolcri, che conſeruano l'oſſa; non dee laſciare impunito il violator de' ſacri Depoſiti, che conſeruano gli Animi; quai ſono i Libri. S'intereſſa finalmente tutto il Mondo, che ricorrendo a' Libri degli Storiografi, come à maeſtri della Prudenza, e ſpecchi terſiſſimi delle paſſate coſe, nelle quali di rifleſſo rilucono le future: troua ſpecchi parabolici di Scrittori parabolani, che contrafacendo le vere imagini, moſtrano menzogne in iſcambio di verità; & inſegnano ad eſſere ignoranti. Vero è, che gli Storici mentitori, appreſſo qualunque mediocremente ſano giudicio, dalle proprie menzogne ſon caſtigati & conuinti. Alqual propoſito mi ritorna alla memoria vna bella lettera di queſto medeſimo Conte Teſauro, contra cui cicalate, al Caualier Giouanni Battiſta Buſchetti, allora Principe degli Spiritoſi Ingegni, hora Gran Cancelliere, & Padre della Patria: ilquale infin dell'Anno 1641. mentre che voi ſcriueuate queſte beſtialità; gli haueа ſcritto di Nizza per commando del Principe Mauritio, d'inuiarui à Genoua le priuate memorie de' Fatti del Sereniſſimo Principe Tomaſo ſuo Fratello, lequali deſiderauate inſerire nella voſtra Hiſtoria. A che in fidanza riſpondendo eſſo Conte, li meſſe in conſideratione alquante viue ragioni, per le quali e' giudicaua non doueruiſi mandar memoria niuna. *Primieramente, non eſſere gli voſtri ſcritti di tal riputatione che poſſano rendere glorioſo il Nome di vn Principe. Peroche qual gloria può dare chi non ne hà? Eſſere i voſtri libri vn faſcio di*

gaz-

gazzette, benche manco veraci, & di minore autorità di quelle del Rinaldotti: talche essendo instituite non per eternare Heroi nel Tempio della Gloria; ma per trastullar plebei sotto gli archi delle piazze: vn gran Principe dee sdegnarsi di vederuici dentro il suo nome. In oltre, esser noto che la medesima richiesta voi faceuate à tutti gli altri Principi, Ambasciatori, Fauoriti, Ministri, Agenti, & à qualunque postiglione prurisser gli occhi di vedersi nominato nel vostro Codice. Ma essere altretanto certo che vi torreste dipoi trastullo di confrontare & confondere nel vostro affumicato studiuolo tutti que' fogli; à modo che la Sibilla facea delle fatidiche foglie nell' Antro Cumano: & alfin de' conti, più della vostra voluntà seruendoui che delle altrui memorie: decidereste à fauor di coloro che più vi riscaldassero le mani al Sole di Trimegisto. Esser le penne degli Scriuani bisognosi, come l' Ago de' Nauiganti, che sentendosi vicino l'amato Metallo, à quello immantinente si volge, non alla Stella: e più non mostra il vero. Ne importar molto quella ragione che lo Scrittor forestiere sia più creduto che il dimestico. Percioche, chi può chiamarsi hoggi estraneo, se le inclinationi secondano le fattioni? & che val penna libera quando la mano è legata? Giudicar pertanto, la tramessa di quelle memorie ad altro non douer seruire, senon solo ad accumular fede con la specialità de' fatti, à tutto ciò che vi piacesse di schiccherar falsamente in pregiudicio della Serenissima sua Persona: come faceste di suo Padre, e di tutta la Real Casa. La doue vaneggiando ò trasognando, con falsi & confusi detti, vi potreste da voi solo ageuolmente trafiggere & conuincere di menzogna: & ancor nella maledicenza, laqual più facilmente si crede, non sareste creduto. Esser la menzogna vna cotal bestia come lo Scorpione, ilquale altro non hà di buono in se, saluo che auuelenandosi la testa con la coda, per se si vccide. Così accozzandosi l'estreme parti del discorso con le prime, & gli antecedenti con le consequenze, la falsità riman vinta, conuinta, disanimata. Finalmente, non potér mancare alcun Alcide, che presto ò tardi cauerebbe il Cerbero della vociferante verità da' ciechi abissi di tanti licentiosi & appassionati racconti. Et quando ogn'altro tacesse, la sola penna dell'istesso Caualiere Buschetti bastare al Mondo. Se questo Personaggio si sia ingannato ne' suoi motiui, ditelo hora voi. Et quai più chiare informationi, quai memorie più particolari poteuate voi hauer nelle mani, circa le attioni del Principe

Tomaso,

Tomaſo, che il Libro de' Campeggiamenti del Conte: & contuttociò come ve ne ſiete voi ſeruito? come gli Hebrei delle cappe rubate: facendone di cappe brache.

ET eccoci al fine della voſtra lorda Eſamina, ſpirante da ogni parte ſentimenti inſenſati, propoſte ſpropoſitate, ripugnanze, nebbie, aſſurdi, calonnie, ignoranze, petulanze, liuori, & morſi da Cinico, ma ſdentato per la vecchiaia. Deh quanto vi hauete voi perduto: che la mala chirágra vi haueſſe più toſto vincolate le noccole delle dita, che le anella. Affermano primieramente che habbiate conſumato vn decennio intero nel diceruellarui attorno à quel voſtro *Miſtero occulto:* rimenandouelo ſempremai nella erronea voſtra fantaſia, ſenza poterui rauuedere, per quanto v'habbiano tempeſtato negli orecchi Perſone ben' informate. Et principalmente l'Abbate Buſchetti, per le cui mani paſſarono tutti gli affari de' Principi col Marcheſe. Che hauete voi dunque profittato, ſe il voſtro *Miſtero* con tutta la ſua cataſta è ruinato? Vn lauor decennale di diece Pagine, hà terminato in niente; come la Tela di Penelope, laquale per diece anni apunto ſi andò teſſendo; & all'vltimo giorno più non vi era di teſſuto che al primo. Molto hauete ſpecolato, molto ſcritto, molto argomentato, molto cicalato, molto vaneggiato sù quel ſoggetto: molto hauete diſtemperata con l'inchioſtro la bile ſopra le pagine: ma guai à quella ragione, che habbia valuto vna ciabatta vecchia. Onde ogn'vn vi prouerbia, che *dopo diece anni vn Cauallo hà preſo vna Troia, & vn Caprone vna moſca.* Ma poco mal ſarebbe l'hauer perduto il tempo: ilqual certamente hareſte meglio inueſtito nel zappar l'Horto come Catone. Peggio è, Capriata mio dolce, che per coteſta voſtra ſciagurata Eſamina, hauete interamente perduto l'honorato titolo d'Hiſtoriógrafo. Peroche il rompere affettatamente il filo della Narratione per quiſtionar ſopra à falli di queſto & di coteſto Scrittore: egli è vn trapaſſar dalla Hiſtoria, laquale è vn' Arte nobile & ſignorile; alla Critica, che è vn' arte Pedanteſca e vile; ſorella della maledicenza, & conſobrina prima della Calonnia. Che perciò al Critico, ſicome à brigoſa & noieuol Beſtiaccia dal Galatéo viene interdetta la Ciuil Conuerſatione: prouerbioſamente chiamandolo *vn Meſſer Vinciguerra, vn Ser Contrapponi, vn Dottor Sottile:* da cui ſi dee guardare ogni galant'huomo, come dal Bù marcato col fieno in corno. Ne differente fù la opinion di que' Saggi, che anticamente

mente insegnarono gli precetti dell'Arte Historica. Timéo & Filisto furono famosi Storiografi. Timéo fù più dotto di voi; ma soperchieuolmente assalendo anch'egli Filisto dalle spalle con lo scriuere dopo lui: esce della carreggiata come voi; & si volge ad esaminar gli racconti di Filisto come voi, trattandolo da sciocco; Plutarco nella vita di Nicia, tratta da sciocco Timéo, & conchiude con queste precise parole, come se parlasse con voi. *Le emulationi contentiose nello scriuere Historie, mi soglion parere affatto indegne di Huomo libero; & solamente conuenirsi ad Huomini sordidi, & a' Sofisti: iquali quantunque io creda che scriuono solamente per occasion di disputa; nondimeno io gli hò per* MATTI. Insomma quando voi foste stato non che vn Timéo, ma vn Tucídide, vn Liuio, vn Floro, quest' vltimo vostro volume vi hà fatto parere vn Bouo. Ma molto più che l'hauer perso questo Nome, vi deue confondere l'hauere insieme persi molti Amici, per il crime di violata amicitia verso il Conte; ilquale per dar gusto ad vn vostro Informatore hauete indegnamente oltraggiato, con vn genere d'ingiuria così palese; che anco nelle Tauerne (doue finalmente si vanno ricouerando i vostri Libri, banditi homai da ogni buon luogo) da' Trecconi, e Tauernieri, fra' ciottoli & le pippe, d'altro non si ragiona. Et con qual satisfattione potrete voi cancellare vna ingiuria immortale? Hò io ben veduto in alcune vostre missiue, che quasi da conscienza rimorso, in luogo di taglione profferite al Conte il partito di riscuotersi della vostra Censura, col censurare altresì gli vostri volumi; & medicarsi della morsicatura col vostro pelo. Ma poteteui dormir riposato, ch'egli non curerà tal vendetta in suo ristoro. All'Abbate Siri, sì bene che si è compiacciuto di rispondere, & di correggere il suo Errore, doue prima il Siri buonamente si credeua di correggerlui: peroche il Siri è altro Personaggio che voi non sete: & senza liuore contro al Tesauro; hà credute verisimili le proprie Ragioni. Ma nella vostra Esamina, qual Ragione allegate voi che paia vscita da vn'Huomo Ragioneuole? essendosi vedute tutte Fantasie chimeriche, come quelle degli Animali che sognano. Et chi è colui, che si réputi à honore di squadernare i vostri Libri per purgarli da tanti spropositi; senon colui che intraprese di purgar le Stalle di Augía? Meritamente da voi giudicati Lunarij col Simbolo della Luna; perche le Macchie della Luna benche ogni giorno si tufino nel Mare, quanto più si lauano son più deformi. Ma se pur volete voi mede-

medesimo fare vn conto alla grossa di quante lordure habbiate infardata tutta quella vostra Pseudohistoria, potreste ritrarlo dalle sole diece pagine della vostra Esamina, calcolandolo con la Regola del Tre, chiamata dagli Aritmetici la *Regola Aurea*, in questa guisa. *Se diece pagine mi danno trecento falsità: quante falsità mi daranno seicentonouanta quattro pagine di tutto il Volume?* Voi che siete Calcolatore più che Historico, ilquale hauete saputo fare i Calcoli delle Farine & della Fame degli Assediati meglio di coloro che la patiuano, facilmente farete questo Calcolo che ogni donzinale Abbachiere saprebbe fare.

Et per dirlaui da buono à buono; che altro appare in quelli due Volumi delle vostre Frottole, che vn general Monopolio di vergognose Ignoranze, ò di vendereccie Calonnie? Facciane fede quel vostro Prefatio; nelquale come vn Superbo Pauone, senza guardarui li fangosi piè della bassa origine, spiegando ai Raggi del Sole tutta la pompa delle vostre penne (poiche ne hauete molte venali) encomiate frà l'altre la Maledica vostra Penna, dell'hauere sfacciatamente strappazzato il Re di Francia, & il Re di Spagna, ma principalmente maltrattato il Vecchio Carlo Emanuele Duca di Sauoia.

Gallus & Hispanus nullo discrimine habentur,
Nec tibi tractatur molliter Emanuel.

Troppo è vero, ch'essendo voi allora vn Dottor fallito come vn famelico Aristippo; parassitando alla mensa del Duca Ferdinando di Mantoua per disfamarui; mentr'essi frà loro guerreggiauano: vomitaste tanto veleno contro à quel Magnanimo Carlo, & alla Casa Reale di Sauoia; che ven'è auuanzato per trattare, in quest'altro Tomo, villanamente il Principe Tomaso, suo Figliuolo. Hora lo trattate da *Codardo*, che non *secondò il feruore de' suoi Soldati*; alla pagina 535. Hora il chiamate *Cauallo Sfrenato*, per le instanze ch'ei faceua al Marchese, pagina 518. Hora l'accusate di Perfidia perche *non ageuolò l'entrata al Marchese* dopo hauerlo chiamato, pag. 513. 535. 537. 538. Hora d'Inuidia, che *dalla felicità del Marchese già vicino alla Vittoria, si sentisse roder l'Animo*, pag. 512. Hora di Empietà verso la Patria, perche hauendo frumenti *per difenderla più lungamente*, intempestiuamente capitolasse co' Nemici, pag. 515. 532. Hora d'Ingratitudine verso il Popolo suo Benemerito, *destituendolo, & vietando il Soccorso*, pag. 532. Hora di Stolidezza, lasciandosi offuscar l'Intel-

letto,

letto, e rintuzzare il valore *da' cattiui Consigli del Tesauro e del Pasero*, liquali chiamate Stupidi, e Ottenebrati, pag. 513. 514. 535. E tutte queste sanguinose calonnie sono da voi fondate in quella sola vostra *Hipótesi*, che vi haurebbe guasto il ceruello, se mai l'haueste hauuto nella ceruelliera.

Calcolate hora voi à ragion di moltiplico à quanto montino tutte le altre Falsità di que' due Tomi della vostra Poliantéa di spropositi. Ad ogni passo formar' assurde Hipótesi; & da ciascuna Hipótesi dedur conseguenze assurdissime. Professar di scriuere le cose del Mondo; & non mostrarui più informato di questo Mondo, che gli Endimióni habitatori della vostra Luna. Intitolare *Historia* il vostro Libro, & non serbar dell'Historia niuna legge. Mandar fuori l'Anima della Historia, cioè la Verità; se non è vtile al Corpo. Trapassar' in poche parole importantissimi successi, & voltolarui in bassi racconti, come la Scrofa nel Loto. Hor alzare hor'abbassar lo stile; ò caminando sù le cime degli arbori come Girifalco, ò strisciandoui à terra come Serpente, conforme alle memorie che trascriuete: conoscendosi quella di vn vostro Informatore come si conosce la Ortica dalle altre Herbette. Seruirui delle Informationi, che benche false, dal contrapeso di Argento son tenute salde sul desco, come i Memoriali dell'Arlotto; lasciando rapire à Garbino le più sincere, ma più leggieri. Non far mentione di quegli che maneggiauano la somma delle cose, per incensar coloro che da voi comprarono il fumo. Dire in vn luogo, e disdire in vn'altro: calonniando se vi torna bene; e ritrattando la calonnia se vi torna meglio. A chi dare, à chi torre senza discretione. Alzar' vno, bassare vn'altro à capriccio. Assoluere & condennare à beneplacito. Et senza vdir le parti, per far più presto; decidere sul Trepiè di legno quelle controuersie, che farebbero tremare le Curuli di auorio à giudicarle. Tutti effetti, ò delle vostre false *Hipótesi*, ò della vera Argentangína; gemine pesti della Historia. Hor qual trastullo credete voi, che di cotesta vostra bacalería si prendano i Giudiciosi? Egli par loro apunto di vederui sedere sopra il vostro Trepiè, con la Toga indosso e la penna in mano; come vn'altro Cola da Rienzi in Campidoglio con la Clamide del broccato, e la Spada impugnata; con cui, credendosi Padron del Mondo, fendendo l'aria in quattro parti per diuidere il Romano Impero, diceua ad ogni fendente, *Achisso è meo*, & *achisso è meo*. Così voi vi fabricate nel vostro

Ceruellaccio vna Monarchia, laqual' efercitate nel voſtro Nouelliere, con ogni Giuriditione Sourana e Sottana; facendo voi ſolo ogni Perſonaggio; l'Imperatore, il Principe, il Generale, il Capitano, il Giudice, il Giuſtitiere. Voi quiui giocate de' Potentati, come la Gatta de' Sorci. Voi citate i Principi à render conto de' loro fatti. Voi vi fate l'arbitro de' premi & delle pene. Voi rigirate con vn piè la mole iſteſſa della terra. Voi cucite col refe le Trinciere lontane mezzo miglio. Voi transferite i Forti oue più vi piace. Voi collocate gli Eſerciti oue non ſono: & altri ne fate ſorgere battendo col Piè la polue: & altri mandate in polue & diſpergete al vento con vn ſol calcio. Voi cangiate in Punte aperte gli Forti chiuſi. Voi fate volar gli Aſſediati dalle mura alle vltime confini del Campo hoſtile, ſenza paſſar per il mezzo. Voi riuolgete i Cardini della Sfera à voſtro ſenno; facendo Aurora del Mezzodi, dell' Orto Occaſo, dell' Auſtro il Norto. Talche voi ſolo potreſte pretendere di eſſere creato Re del Meſſico, ilqual giura nella Incoronatione di commandare al Sole & alla Luna. Et nel vero, altro Suggello non mancaua à quel voſtro Lunario, che l'impronto della LVNA, con cui l'hauete marcato in fronte. Deh Sciocco Capriata à quante Interpretationi l'hauete voi ſottopoſto? Ben sò, che con quello Scherzo Aſineſco de' Maſtini abbaianti indarno alla Luna: voi volete ſignificare, che ſe il Teſauro ſchiamazzerà perche l'hauete maltrattato; ò ſe anco, i Principi di Sauoia & altri offeſi dalla voſtra Hiſtoria faran romore; voi tanto vi curate di loro, come la Luna de' Maſtini indarno abbaianti; & non laſcierete di ſcriuer peggio. Ma ben differenti concetti ne formano i Giudicioſi. Altri han detto, che ſicome la LVNA, ſecondo la noſtra veduta è la più grande di tutte le Stelle Erranti: così à ragion di Errori, quel voſtro Libro hà il primo luogo frà tutti i Libri Hiſtorici. Altri, che come la LVNA di pudica Ninfa diuenne petulante Amica de' Satiri: così appreſſo à voi, la Hiſtoria, di ſincera Muſa, ſi è cangiata in Satira. Altri, che come la LVNA era la Dea di Arcadia; così altro Simbolo non conueniua ad vn' Arcadico Animale che fà l'Hiſtorico. Altri, che in quel Magico Libro hauete mormorato ſpropoſitacci tanto Diabolici, che hanno hauuto la Virtù Farmaceutrica di tirar giù la LVNA dal Cielo. Altri, che come la LVNA ſola frà tutti gli Aſtri, non hà luce niuna propria, ma luce dell' impreſtata dal Sole: così voi non dite nulla di propria Scienza, ma prendete lume dall'-

dall' Oro de' Suggeritori. Altri, che ſicome la LVNA fà le Corna à ſe ſteſſa; così voi col voſtro Volume hauete ſuergognato voi medeſimo. Altri finalmente conchiudono, che la voſtra Hiſtoria ſia l'Hoſteria della LVNA: & perciò vi hauete appeſa l'Inſegna; accioche s'intenda, che ciaſcuno col ſuo ſoldo vi può albergare.

Inſomma, con voſtra pace, quel voſtro Capriateſco Cornocopia, che voi chiamate Hiſtoria, da tutti communemente è ſtimato, non vna Hiſtoria; ma la Spazzatura delle Gazette: la foſca Selua delle varie Lettioni: il Serraglio delle Pazzie di vn Vecchio Garzone: il Decameron delle Fauole di vno sboccato Boccaccio: la Cauerna de' Sogni di Luciano: il Couíle delle Menzogne di Ouidio: la Montagna delle Chimére della Licia: in vna parola, *I Capricci del Capriata*. Et non vi accorgete voi che tutti coloro iquali v'incontrano, vi guatano in cagneſco & vi fanno il niffo, dicendo; *Gnaffe, vedi mò colà quel rigattier di nouelle che fà l'Hiſtoriografo: quel Miſtagogò, che và rugando i Miſteri ne' luoghi occulti: quel Moccolone che fà del Liuio, e reſta vn Padouano: quel Galileo da Galea, che con l'Occhialone della ſua Hipóteſi vede le macchie nel Sole: quel Pedagogo de' Generali: quel Flagello de' Principi: quello Spauracchio degli Scrittori: come ancora è ardito di moſtrare il grugnò a' Galanthuomini?*

Deh Capriata mio bello; tutto queſto è nulla. Se queſte coſe vi dicono etiamdio quegli che da voi non ſono offeſi; perche i calunnioſi Libelli ſon Cauſa publica: che coſa denno dir quegli che da voi ſono così fieramente oltraggiati, mentre quel voſtro Libello viue impunito, e sfrontatamente paſſeggia dauanti agli occhi loro; e corre il Mondo? Se ſete Dottore, voi pur douete ſapere quanto le Leggi della Natura e delle Genti permettano a' Prouocati. Se ſete Hiſtorico, douete hauer letto, come ancora i Santi habbiano con la Penna sferzati coloro che punſero con la Penna gli loro Scritti. Hor quai punture ſon quelle della voſtra Penna, che auuelenata con maligno liuore, trafigge loro la più ſenſibil parte dell'Anima quanto alla voſtra diabolica intentione? E vero che il ribattere Ingiurie con Ingiurie, per calor d'Iracondia, & per odio, non è coſa lodeuole, ne à perfetto Euangelico, ne à morale Filoſofo: perche l'Huom Magnanimo non perturba la ſua Quiete per le Villanie de' Villani, come riſpoſe il Cinghiale all'Aſino appreſſo Eſopo. Ma quando le Villanie notabilmente offen-

offendono l'Honor neceſſario alla Vita Ciuile: & ſe non ſi ritorcono, ſi nutre la baldanza nel Maledico, l'error ne' Creduli, e il mal'Eſempio ne' mal'inclinati. Et (che più è) ſe il Vaſallo vede Villaneggiato il ſuo Principe; ne vi è Tribunale al Mondo, che caſtigando il Villano, cancelli la Villania; ben può l'Offeſo, & il Vaſallo, con Merito & Virtù, come ſarebbe vn Giudice ſpaſſionato, ò vn' Huom Magnanimo; caſtigando con la penna la Maledicenza ſenza Maleuolenza; giouare al Publico con l'Eſempio, & al Maledico col Caſtigo. Nelqual caſo; ſe voi credete che baſti il ribattere vna Offeſa con Offeſa vguale: voi ſete errato. Peroche, quando vn Minore villaneggia il Maggiore: il Taglione non vuol' eſſere Aritmetico, cioè, *Tanto per Tanto*: ma Geometrico, cioè, *A proportione delle Perſone*: onde vna Ingiuria ne vorrà cento. Ma oltre ciò ben douete ſapere, ſe voi ſiete Dottore, che ad ogni Reo ſi permette di oggettar li Teſtimoni; & eccepir contra loro, che ſian *Diſenſati*, *Matti*, *Maligni*, *Suergognati*, *Corrotti* con mercede, *Vſi* à mentire. Et qual coſa è l'Hiſtoria, ſenon vna publica Teſtimonanza: & che l'Hiſtorico bugiardo, ſenon vn falſo Teſtimonio? Hor qual Teſtimonio fù giamai tanto manifeſtamente conuinto di tutti queſti criminali Oggetti, quanto voi da voi medeſimo col proprio Libro? Pretendere d'inſegnare à più periti Capitani del Mondo il lor meſtiere: qual maggiore *Inſenſatezza?* Tranſportare i Forti imaginarij dall'Oriente all'Occidente; & dalle falſe Imaginationi cauare ſpropoſitati Miſteri: qual maggiore *Mattezza?* Partirui dal filo della Hiſtoria, per ſofiſticare contra vno Scrittore con Satiriche Eſamine: qual maggiore *Malignità?* Gloriarui di hauer maltrattato il Vecchio Duca, & chiamar Cauallo Sfrenato il Principe ſuo Figliuolo: qual maggiore *Impudenza?* Vender le lodi e i biaſimi à prezzo: & offerirui à diſdir le calonnie con la riſtampa, mediante pecunia, anelli e collane per voi & per la Moglie: qual maggiore *Venalità*? Dir tanto numero di Bugie in diece pagine; & innumerabili in tutto il Libro: qual propenſione più habituale al *Mentire?*

Deh miſero Capriata! Già che voi medeſimo con la propria Scrittura vi ſiete ſcreditato; diuenendo l'Accuſatore de' propri Vitij: ſiatene altresì voi medeſimo il Giudice, e il Punitore. Voi non potete eſpiar l'Ingiuria ſenon ſacrificando alla Dea Némeſi il voſtro Libello. Sicome la Capretta Celeſte, ſempre che ſorge deſta fiere procelle: coſì

mentre

mentre comparirà quel Volume impunito, col nome di Capriata; cagionerauui ſempre vergogna & odio populare. Rinontiate primieramente ad ogni vana pretenſione del Titolo d'Hiſtoriografo: ilqual voi medeſimo hauete vituperato. Se vi rende molto di profitto, vi rende altretanto d'infamia. Da molti anni abiuraſte il Titolo di Dottore: & perche poco vi profittaua la Toga enfiata per fare il Fariséo; vi faceſte Scriba: laſciate adeſſo l'Officio di Scriba; & impiccate ad vn chiodo quella voſtra maladetta Penna, in ſupplicio di tante falſità da lei ſcandaloſamente depoſte. Giuſto Lipſio lo fece per deuotione nel Tempio di Halla: fatel voi per publica emenda ſopra il Molo di Genoua. Date quel voſtro Libro manigoldo nelle mani de' Picicaiuoli, che ſono i Carnefici de' Libri ſciagurati: accioche ſcorticato e lacerato com'egli merita, almen ſerua per far capucci alle Oliue, & pellicciotti alle Sardelle. Gittate tutte le Inſtruttioni, & falſe Informationi, e Memorie Hiſtoriche a' mutoli Peſci, accioche più non ſene parli: & per vltimo, gittate ancora voi medeſimo al voſtro Mare; perche, eſſendo vn'Hiſtorico inſulſo e ſciapito, potreſte forſe acquiſtare dalla Marina vn poco di Sale.



LETTE-



LETTERA INFORMATIVA
Del Conte
D. EMANVELE TESAVRO,
Per modo di Apologia,

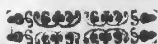
A MONSIGNOR
L'ABATE SIRI,

Autore del
MERCVRIO ITALIANO.



RITRATTATIONE
DI MONS. L'ABBATE SIRI

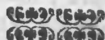
Nella Prefatione del ſuo Secondo Mercurio.





EL Primo Mercurio fù detto, *che il Maſtro di Campo Vercellino Maria Viſconti era Gouernatore delle armi Regie in Iurea ſubordinato à D. Siluio Gouernatore della Piazza.* Più d'vno richiamoſſi dell'aggrauio fatto alla Virtù del Viſconti, mentre tutta la lode di quella braua e valoroſa difeſa veniua à cadere in conſeguenza ſopra il *Supremo Commandante.* Poneuo in non cale le altrui doglienze riputandole per intereſſate; riconfermandomi nella prima opinione l'Hiſtoria poco dopo vſcita alla luce di quello Aſſedio con ſtile veramente heroico teſſuta dal Conte Teſauro Scrittore di chiariſſimo grido, & vgualmente inſtrutto delle occorrenze del Piemonte & degli affari de' Principi di Sauoia, poiche ſi eſprime con queſte preciſe parole. *Raccommandate pertanto le coſe alla prouida cura di D. Siluio, ilquale gouernaua la Città e le vicine Prouincie, & da cui gli ſteſsi Officiali della Guarnigione del Re riceueano gli Ordini & il Nome.* Non oſtante le prime informationi, & l'autorità di vn tanto Scrittore, ſopra le carte autentiche de cambi, e riſcatti de' Soldati, aggiuſtati frà il Conte di Harcurt & Vercellino Maria Viſconti. De Tamburini e Trombetti dirizzati dal Conte al Viſconti, & da queſti vicendeuolmente rimandati con paſſaporti ſottoſcritti da lui ſolamente, *conuengo cambiar opinione*, mentre il Generale dell' Eſercito nemico non haurebbe fatto capo à lui ſe foſſe ſtato ſubordinato à *Commandante Superiore*; al quale ſi laſciaua bensì godere come Figlio di vn Principe sì grande, la prerogatiua di dare il Nome, perche non poteua recare à Spagnuoli alcun pregiudicio, hauendo la forza nelle mani: delle dodici parti della Guarnigione, vndici eſſendo di Gente Regia. Il Re Catolico, per teſtimoniare al Mondo di riconoſcere dal valore del Viſconti la difeſa d'Iurea, l'honorò col titolo di Marcheſe, & con altre ricompenſe ancora.

LETTERA INFORMATIVA.





IO scrissi à carte diecesette de' Campeggiamenti dell'Anno 1641. Che il Serenissimo Principe Tomaso partendo da Iurea nel procinto dell'Assedio; *raccommandò le cose alla prouida cura di D. Siluio di Sauoia, ilqual gouernaua la Città, & le vicine Prouincie: e da cui gli stessi Officiali della Guarnigione del Re, riceueano gli Ordini e'l Nome.* Sopra questa Propositione V. Paternità stabilì la prima opinione, che D. Siluio hauesse il sourano Gouerno della Città. Hora mi vien mostrata la Ritrattatione ch'ella fà nel suo secondo Mercurio, doue lasciandosi voltar la Penna in mano da leggierissimi inditij, conchiude che il *Supremo Gouerno d'Iurea* assediata non si accogliesse nella persona di D. Siluio, ma più tosto nel Mastro di Campo Vercellino Maria Visconti. Nel che, sicome ella offende più tosto la sua Costanza che la mia Relatione, fondata sopra vn publico fatto: così vengo con questa à confermarle il mio detto; più per information di lei, che per bisogno di mia difesa.

Che prima dell'Assedio D. Siluio gouernasse la Città d'Iurea & le vicine Prouincie, non hà bisogno di proua: essendo certo, che infin dell'Anno antecedente, egli fù constituito da' Serenissimi Principi General Gouernatore, & Luogotenente delle Altezze loro in quella Piazza, & in tutto il Paese di là dal fiume Orco: che contiene il Ducato di Augusta, il Marchesato del Canauese, & il Biellese; con tutta la pienezza di sourana & illimitata autorità che si potesse conferire ad vn Gouernatore. Hora questa carica non gli fù intercisa ò tolta nel tempo dell'Assedio. Percioche sicome i Principi si riserbatono in Piemonte questa chiaue dell'Alpi, per lor ritirata: così non haurebbero sofferto che gli Spagnuoli vi deputassero il Gouernatore; ne altro Gouernatore elessero ad vn posto così geloso, che vn Fratello di tanta confidanza, virtù, senno, & autorità appresso a' Popoli.

Che nel partir d'Iurea il Principe raccommandasse le cose à D. Siluio, camina in forma. Peroche à cui doueua egli raccommandar la Città senon al suo Luogotenente, & General Gouernatore? Questo

adunque seguì al ventesimo primo di Marzo, alla presenza di tutti noi: & la Città medesima si venne à gittar nelle sue braccia, & supplicollo à non volerla abbandonare, sicome hò riferito à carte diecesette. Et in fatti in tutto il tempo dell'Assedio la Città non riconobbe gli Ordini Politici ò Militari da niun'altro Gouernator supremo che da D. Siluio.

Che finalmente gli stessi Officiali della Regia Guarnigione riceuessero il Nome da D. Siluio; V. Paternità medesima l'ammette per vero. Et qual cosa è riceuere il nome in linguaggio militare, senon riceuer l'Ordine? Et da cui si riceuono gli ordini appartenenti *alla somma delle cose*, senon dal Supremo? & chi è il supremo senon quegli à cui spetta di dare il Nome? Da D. Siluio adunque auanti all'Assedio riceuea gli Ordini il Galarati, Commandante alla medesima Guarnigione del Re in Iurea: & il Gonzales che come Tenente di Mastro di Campo Generale non voleua obedire al Mastro di Campo Visconti, riceuea senza difficoltà gli Ordini immediati da D. Siluio, come Supremo. Et prima di questi hauendo il Conte Giouanni Boromeo Mastro di Campo & Commandante alla medesima Soldatesca Regia, preteso, non già il supremo Gouerno della Città; ne meno alcuna vguaglianza con D. Siluio, ma vna participatione di Autorità in alcune cose particolari sotto nome di sicurezza delle sue Genti: come nel tenere la chiaue di vna Porta, & nel contrasegnare il Nome che D. Siluio daua: non tolerò D. Siluio che si facesse quel torto alla sua Qualità, ne alla Superiorità del suo Gouerno: & il Principe ne fè doglianze tali, che il Marchese di Leganès, datene à S. A. & à D. Siluio le dounte satisfattioni, richiamò il Conte. Dopo ilqual fatto ne il Visconti, ne alcun'altro Commandante della Guarnigione Spagnuola si stese à simili pretensioni.

Il dir poi, che à D. Siluio si permettesse solamente la prerogatiua di dare il Nome; in consideratione della sua nascita; questo è trattar D. Siluio da pupillo, ò imperfetto; che hauesse l'autorità, ma non l'essercitio della sua carica. Non haurebbero certamente i Principi in quelle congiunture, & in vna Piazza tanto gelosa, constituito vn suo Luogotenente, & Gouernatore che hauesse bisogno di essere gouernato da' Forestierj. Et qual'atto, ò qual'essercitio di gouerno và in conseguenza al dare il nome, ch'egli effettiuamente non amministrasse in quell'Assedio? Egli solo, sicome hò detto più sopra, daua gli ordini Politi-

Politici e Militari a' Rettori della Città; & Officiali. Egli chiamaua à consiglio dauanti à se il Visconti, il Gonzalez, e gli altri Commandanti delle Guarnigioni; egli consultaua, e risolueua più volte à modo suo. Ma quello che più chiaramente dimostra il sourano gouerno di D. Siluio come Luogotenente immediato de' Principi, e Direttore di quello Assedio, è questo: che il Principe indirizzaua immediatamente à lui gli Ordini segreti delle cose che far si doueuano: à lui domandaua le informationi; à lui inuiaua le spie & li messaggieri: à lui daua auuiso de' suoi occulti disegni: à lui incaricaua di far sapere al Visconti & agli altri Officiali ciò che da loro desideraua. Questo appare euidentemente per il Registro di tutte le Lettere à lui scritte da S. A. in tutto quel tempo: ilqual Registro mentre che io scrissi la Relatione hò hauuto & hò tuttauia nelle mani. Et per darne à Vostra Paternità alcuno esempio: al principio dell'Assedio, ritornato il Principe Tomaso di Milano à Biella, che fù à diecesette di Aprile, scriue così à D. Siluio. *Arriuai quì hiersera, doue mi sono auanzato per dar ordine à molte cose necessarie per il Soccorso di cotesta Piazza: mentre mi parto per Santhià, per vnir l'Esercito in tutta diligenza. Ne dò parte à Vostra Signoria acciò veda che dal mio canto non perdo vn momento di tempo: & sia sicura che frà pochi giorni si farà l'vltimo sforzo per liberarla. Così mi prometto che V. S.ª e tutti quei Signori faranno la parte loro. V. S.ª procuri di farmi auuisato di quanto occorrerà di giorno in giorno, per meglio accertar quanto conuiene.* Consideri hora V. Paternità se questa è lettera da scriuere à chi non hà il vero & sourano commando. In oltre, a' 25. del medesimo mese gli scriue così. *Si manda il presente espresso per auuisar V. S.ª che domani s'incamina il Soccorso. Sarebbe però necessario saper, se si può, se il nimico stà vnito ò diuiso, & come: se hà leuato il Cannone dalle Batterie, e doue l'hà messo. Ma conuiene che l'auuiso qual V. S.ª manderà, venga subito: & se si può, prima che siamo incaminati. Se quest' huomo entra, V. S.ª farà far vn fuoco sopra la Torre, & rimandandolo ne farà far due.* Parimente, dapoi che il Colonello Duprè, che conduceua il Soccorso, non potè entrare nella Città: S. A. scriue à D. Siluio a' 28. d'Aprile, in questi termini. *La notte passata si mandò il Baron Duprè con qualche numero di gente, per entrare in cotesta Città: ma le prime Truppe hauendo trouato*

qualche intoppo nel camino, messesi in disordine, fallirono la strada. (Questi erano i Borgognoni assoldati dal Re) *& così entrarono le vltime solamente. Haurei desiderato che detto Barone fosse entrato, per dire à V. S.ª in voce quanto io gli haueua commesso. Però lo replicherò quì apresso, acciochè sopra di esso procuri mandarmene subito la risposta. Già che il Nimico, vedendoci così vicini, pare che vada lentamente ad intentar contra la Città, voglio credere che già saranno cominciate delle tagliate dietro della Porta di S. Bernardino, & riparar alla meglio con letami, e ruine delle case vicine quei posti più pericolosi.* (Questi erano i posti guardati dalla Guarnigione del Re,) *& opportuni alla Batteria, che si fà al Castelletto. Ancor che non sia credibile che hora vi voglia impegnare il suo Cannone. Et così con tai ripari, & con la gente che è entrata, & con quel di più che si potrà fare; se V. S.ª, il Signor Vercellino Visconti, & quegli altri Signori giudicano di poter sostenere la Piazza ancora otto ò diece giorni;* (ecco al Visconti non attribuisce maggior souranità nel Consiglio che agli altri Officiali.) *Poiche l'arrischiare vna Battaglia è mettere il tutto in compromesso; s'anderà cercando tal mezzo; che si possa soccorrere la Città, senza mettere ad euidente pericolo tutte le cose. Et per tanto, quando possa tenere ancora otto ò diece giorni; V. S.ª me ne farà auuisare con quattro fuochi sopra le quattro Torri del Castello, se sarà di notte: & se sarà di giorno, con quattro fumi. A' quali segni si risponderà con altretanti sopra la Collina di Burolo: & partendoci noi per l'esecutione de' disegni, faremo fare nel medesimo luogo tre segni simili. Quando si possa abbruciare il Ponte de' Francesi, ò romperlo con qualche legno ò arbori gittati nella Dora, si metterebbe il Nimico in grandissimo disordine.* Indi gli commette altri ordini circa le rimesse del danaro del Re, & circa le prouigioni del pane per tutta la Guarnigione. Posto dopoi sotto Ciuasso il Campo per far diuersione, gli scriue a' tredici di Maggio in questa guisa. *Dagli auuisi hauuti da diuersi s'intende che i Francesi cominciano à stentar di viueri, diminuendo per la quantità degli amalati e della fuga. Siche non riuscendo l'vltimo sforzo che tenta fare, sia per leuarsi dalla impresa di cotesta Città. Onde V. S.ª vi haurà l'occhio per potere in tal caso andare alla coda della Fanteria.* Et al secondo del medesimo mese. *Auuerta V. S.ª che il Nimico fà montare per*

Dora

Dora alcune Barche. Biſogna inuigilare ſe ſiano per farne vn Ponte, ouero per valerſene in caſo d'aſſalto à ſoſtener la Soldateſca verſo la Caſa del Baron Perone, & quella parte che gli può parer più debile. (Queſti ancora erano poſti guardati dalla Guarnigione del Re.) *Ilche ſi laſcia alla conſideratione della vigilanza di V. S.ª & quì prego Noſtro Signore che la conſerui.*

In queſto modo dal principio al fine dell'Aſſedio il Principe fece capo à D. Siluio come ſupremo Commandante, e Direttore. Anzi ſe taluolta il Viſconti ſcriueua al Principe qualche Lettera à parte; il Principe gli facea per il più far le riſpoſte à bocca da D. Siluio. Et ſe à D. Siluio imponeua di far commune la Lettera al Viſconti; queſto non era per arrogare al Viſconti autorità di ſupremo Gouernatore: ma per ſerbar la correſpondenza neceſſaria frà il Gouernatore & gli Officiali & principali Conſultori. Che perciò ſempre vi mette ancora il Gonzales, & gli altri Officiali: come nella Lettera de' 4. Maggio, da Ciuaſſo; conchiude: *Queſta ſarà commune al Signor Viſconte, & Signor D. Pietro Gonzales, & à tutti gli altri, da' quali ſi ſpera continua proua del lor valore.* Et in quella de' due Maggio: *Domani ſi riſponderà particolarmente alla Lettera del Signor Maſtro di Campo Viſconti. In tanto queſta ſia commune à tutti coteſti Signori.*

Queſte ſono le vere Marche di vn Sourano Gouerno, qual'era il Gouerno di D. Siluio: & con queſti veri fondamenti ſi riſoluono quelle apparenze delle quali V. P. ſi dice aſtretta à cambiar parere.

Et primieramente, che il Viſconti foſſe Commandante della Regia Guarnigione; non proua ch'ei foſſe il ſupremo Commandante della Piazza. Anzi ripugna che chi commanda ad vn ſol membro della Republica ſia Capo della Republica. Et ſe ben quella parte della Guarnigione foſſe del Re; non toccaua però al Re, ma a' Principi di deputare il Gouernatore, per la ragione che ſi è toccata ſopra. Ne meno l'eſſer Maſtro di Campo, attribuiua preminenza alcuna ſopra D. Siluio, ò vguaglianza; come già diſſi: perche l'iſteſſo Gonzales che ricuſaua di obedire al Viſconti, non ricuſaua di obedire à D. Siluio. Et mal conobbe D. Siluio, chi ſi perſuade ch'egli ſi foſſe fermato vn'hora in Iurea ſenza l'interezza di quella autorità, che portaua ſeco la ſua Qualità & il ſuo Vfficio di Luogotenente de' Principi. Ben'è vero che verſo Officiali della Regia Soldateſca, vſaua

egli

egli certa particolar ciuiltà; ſicome il Viſconti non hauria così ceduto ad vn Gouernatore ordinario, come à D. Siluio. Peroche in tal caſo, ò il Principe vi haurebbe poſto vn' Officiale di molto minore autorità; ò gli Spagnuoli vi haurebbero mandato vn' Officiale inferiore al Maſtro di Campo, per commandar la loro Guarnigione.

Che la Guarnigione del Re foſſe vndici volte maggiore dell' altra Soldateſca; & che perciò il Viſconti haueſſe nelle mani la forza, come dice V.P. non proua nulla. Percioche primieramente quel Calcolo circa il numero ſi conuince erroneo per la Lettera ſcritta al Principe da D. Siluio a' diecenoue di Aprile, cioè al ſettimo giorno dell'Aſſedio: doue ragguagliando fedelmente l'Altezza Sua dello ſtato della Piazza, dice queſte preciſe parole. *I Poſti ſtanno mediocremente protetti, per non eſſerui più di mille cento Soldati del Re, con il poco de' Valeſani, Suizzeri, e Militie di V. A. che non aſcendono à 350.* Siche l'eccesſo non era in proportione di vndici ad vno, ma di noue à tre: a' quali ſe aggiugniamo il numero de' Cittadini militanti, certo è che il maggior numero era quello del Principe. Ma quantunque la maggior parte de' Soldati foſſe ſtata Spagnuola, non ſiegue però che il ſuo Officiale foſſe vguale à D. Siluio, percioche quello era vn particolare Officiale dell' Armi auſiliari che ſeruiuano al Principe; & queſto era Luogotenente Generale del Principe iſteſſo in quella Piazza. Così in Torino, benche quaſi tutta la Gente di guerra foſſe del Re, ſotto il commando di D. Antonio Sotelo Generale della Regia Artiglieria; queſto però non preteſe di hauere il ſupremo commando in odio del Principe che v'era dentro aſſediato.

Molto più debile Argomento è il dire, che V. P. hà veduto Paſſaporti per Tamburi e Trombettieri mandati all'Harcorte per il riſcatto de' Prigioni, ſegnati con la ſottoſcrittione del Viſconti ſenza quella di D. Siluio. Egli è coſa trita che ogni ſimplice Colonello può mandar ſimili meſſaggi con la loro Atteſtatione che V. P. chiama Paſſaporti; quando ſi tratta de' lor Soldati. Ne queſte Fedi ſi ſottoſcriuono dal ſupremo Gouernator della Piazza; ma non ſi ſogliono trattar dall'Officiale ſenza conſentimento di lui. Ma i veri Paſſaporti ſi fanno dal ſol Supremo, quali erano quelli che facea D. Siluio in Iurea: ſenza i quali chi foſſe vſcito della Città con la ſola Fede ò Atteſtatione dell' Official della Guarnigione, haurebbe potuto correre il riſco che corſe vn Caualiere, ilquale vſciua del Piemonte con Paſſaporto del Gouernator di Milano ſenza quello del Principe. Che

Che poi il Conte di Harcorte, Assediatore, facesse capo dirittamente al Visconti e non à D. Siluio nel trattar cambi ò riscatti de' Prigioni; non proua che il Visconti fosse il supremo Gouernator della Piazza, e non D. Siluio. Percioche dee restar V. P. informata, che sicome i Prigioni sono di quei che li fanno, così co' loro Officiali e non col Gouernatore si suol trattare il riscatto. Anzi d'intorno a' trattati di maggior importanza molte volte l'Assediatore ò per hostilità particolare ò per altra cagione vorrà più tosto muouer trattato con alcun'Officiale inferiore che col supremo. Sicome in Torino assediato, l'istesso Harcorte trattaua col Sotelo ò col Nuntio, & non col Principe: & il Principe trattaua più tosto con l'Abbate Mondini che con l'Harcorte. Ma egli è ben certo che ne il Sotelo senza il Principe, ne il Visconti senza D. Siluio poteano conchiudere, ò far risposta. Et che ciò sia il vero, chi fece la risposta alla chiamata dell'Harcorte nel procinto dell'Assalto? Egli è cosa nota, che D. Siluio, contro al parere di alcun'Officiale del Re, commandò che il Tamburo non entrasse nella Città, ma mandò fuori vn'Aiutante ad vdirlo: & intesa la domanda; egli fece da se medesimo quella magnanima risposta che si vede nella mia Relatione à carte 44. per la quale il generoso Gonzales si mosse à baciargli teneramente la mano. Et qual funtione è più sourana in vna Piazza assediata? Similmente il giorno apresso, D. Siluio fù quello che rispose alla chiamata per la sepoltura de' morti, e trouò quel ripiego di mandargli al Nimico.

Finalmente, che il Re Catolico habbia ricompensato il Visconti col titolo di Marchese per testificare al Mondo di riconoscere dal suo valore la difesa d'Iurea, come afferma Vostra Paternità rispondo che appena la ricompensa vguaglia i meriti del suo valore, ma ancora Don Pietro Gonzales fù rimunerato à questo conto con la carica di Mastro di Campo; e gli altri Officiali del Re e del Principe hanno riportato rimunerationi, lequali il Principe hauea lor promesse per Lettera scritta à D. Siluio al settimo di Maggio da Masino, con queste parole. *V. S.ª procuri di darci tutto quel tempo che sarà possibile, che spero in Dio che resteremo tutti consolati, & quei Signori a' quali questa sarà commune, meriteuolmente riconosciuti di tutte le lor fatiche*: & in fatti S. A. e D. Siluio non tralasciarono di fare al Re & al Mondo chiare testimonianze del merito loro. Ma quantunque tutti hauessero conseguito premij maggiori, non è però che tutti siano

stati

ſtati premiati come ſupremi Gouernatori della Piazza, ma ciaſcuno à proportione della ſua Carica. Percioche la difeſa di vna Città è vn'-Harmonía che riſulta dalla concordia di tutte le parti: ma non tutti quegli che hanno ben cantato la ſua parte, mertano il premio del Maeſtro di Coro. Anzi taluolta vn ſimplice Soldato, ò col valore, ò col conſiglio, ſaluò vna Piazza; & fù premiato, non come buon Gouernatore, ma come buon Soldato.

Ecco adunque diſciolti quegli Argomenti che à Voſtra Paternità pareuano inſuperabili. Ma io non dico perciò che tutta la gloria ſi debba al ſupremo Commandante: percioche la gloria è vn premio morale che ſi dee diſtribuire con tal proportione a' Difenſori, che ad ogn'vno ne tocchi la ſua parte. Ma l'honor principale ſi deue ſenza dubio à colui, che ſoſtenendo le prime parti, e rappreſentando la Perſona del Principe, con gli auſpicij ſuoi influì nella Vittoria: e reſſe il timone della naufragante Città fino al porto della ſalute. Onde D. Siluio meritamente da' Cittadini conſeguì il nome antonomaſtico di lor Difenſore, e da' Sereniſſimi Principi ne riceuè come tale i douuti ringratiamenti.

Conchiudo che chiunque vuol regolare le ſue Hiſtorie ſopra le informationi particolari; altro non farà che dire e diſdire. Che perciò molti Scrittori foreſtieri circa le coſe noſtre hanno detto sì graui aſſurdi, molti de' quali ſono neceſſariamente traſcorſi nel Mercurio di Voſtra Paternità, de' quali ancora verrei ad informarla meglio; ſe non temeſſi di eſſerle noioſo. Contentandomi di queſto, intorno al quale Voſtra Paternità mi hà eſpreſſamente nominato. Pregola pertanto di voler gradire queſto mio priuato officio, e continuarmi la ſua gratia, dalla qual ſola riconoſco quelle lodi ch'ella ſi è degnata attribuirmi, & le bacio le mani.

IL FINE.



RIFLESSI

DEL FORIERE DI CORAZZE

HIERONIMO CREMA

Sopra la Scrittura intitolata

RISPOSTA DEL SARGENTE MAGGIORE

CHRISTOFORO SILVA

Alla Lettera Informatiua

DEL CONTE

D. EMANVELE TESAVRO.



RIFLES-

RIFLESSI
DI
HIERONIMO CREMA.



SSENDOMI l'altro giorno abbattuto in vna belliſſima voſtra Scrittura data alle Stampe in Milano contro la *Lettera Informatiua* del Conte D. Emanuele Teſauro: volendo voi ſoſtenere la *Ritrattatione* dell'Abbate D. Vittorio Siri circa il Gouerno della Città d'Iurea, aſſediata da' Franceſi dell'Anno 1641. ſommamente hò goduto, vedendo che in queſta noioſa calma di Pace vi ſete deliberato di mutar l'Arte Bellica con l'Arte Hiſtorica, & mancando la materia di nuoue Impreſe vi ricreate con la memoria delle paſſate. Queſta voſtra bizzarra riſolutione, mi hà fatto riſoluere di cangiare anch'io la Spada con la Penna: & benche per l'Otio lungo così l'Ingegno come la Spada, alquanto mi ſi ſia inrugginito: nondimeno in tutte quelle occaſioni eſſendomi perſonalmente ritrouato come voi, poſſo parlarne, e ſcriuerne anch'io. Che ſe alcun rideſſe di noi, perche in luogo di aſſumere qualche freſco, & curioſo Argomento d'Hiſtoria; habbiam diſſotterrato vn Soggetto già vſcito di memoria alla Fama: poſſiam riſpondere, che alla Verità, & conſeguentemente alla Hiſtoria Figliuola della Verità, non corre preſcrittione niuna di tempo. Ne tanta gran coſa è lo ſpatio di trent'anni: poiche Dídimo Hiſtorico dopo trenta Secoli andò à cercare quale foſſe la Madre vera di Enéa. Voglioui dunque affidare alla buona, come conuien fra' Soldati, alcuni RIFLESSI, che ſono andato facendo ſopra quel voſtro ingenioſo Componimento; non veramente per contrariarui (perche l'eſſere Contentioſo è vn brutto vitio) ma ſolamente per addeſtrarmi à queſto nouello, e diletteuol'Eſercitio; come coloro, iquali per apprendere à duellar co' Nimici, cominciano à ſchermeggiar con gli Amici, con lama ſenza punta, & ſenza taglio. Siche mentre che voi moſtrate il

vostro Ingegno nel sostenere la Propositione del Siri; m'ingegnerò anch'io di sostener quella del Tesauro: con patto di non ferirci trà noi. Perche vna sciocca Pace, ci haurebbono partorita i Monti Pirenéi, se cessando noi di guerreggiare hostilmente con l'Armi, cominciassimo ad'azzuffarci rabbiosamente co' Libri; liquali quand'io cominciai à seguir Marte, diedi à Vulcano. Tanto più, ch'essendosi dichiarato l'Abbate Siri di non voler replicare alla *Informatiua* del Tesauro, credendola vera: & il Tesauro, di non voler rispondere alla vostra Scrittura, credendola soperchia; gran follía sarebbe, se non volendo gli due Principali duellare frà loro, per viuere Amici; duellassero i Secondi, per farsi male.

Dunque la Question priocipale frà quegli due famosi Scrittori, consiste in questo punto. *Chi fosse veramente il Gouernatore della Città d'Iurea nel tempo di quello Assedio postoui da' Francesi*; *Se D. Siluio di Sauoia, od il Maestro di Campo Visconti*. Et da questa, che è Question del Fatto, dipende la Seconda, laquale è Question di Ragione: cioè, *A cui di loro sia douuta la prima Palma*. Talche parrebbemi questa la Controuersia di Aiace, & Vlisse per la gloria delle Armi di Achille: senonche in quella l'vno, e l'altro Competitore era viuo: in questa l'vn Competitore è viuo, e l'altro morto; essendo il Visconti in Terra, e D. Siluio in Cielo. In quella, l'vno, e l'altro Competitore senza Auuocati patrocinauano la propria Causa: ma in questa noi patrociniamo la Causa altrui; ma voi con maggior vantaggio; perche voi sete l'Auuocato de' Viui, & io de' Morti. La difficoltà è solamente, che la nostra lite troui Giudici più saggi che non trouò la lite delle Armi di Achille.

QVESTIONE I.
Qual fosse il Gouernatore della Città d'Iurea?

INcominciando adunque dalla Prima Questione; io rifletto primieramente, che frà tante cose belle, & ingeniose della vostra Scrittura voi non diceste cosa più bella, ne più ingeniosa di quel Discorso fondamentale alla pagina duodecima, per dimostrare, che in vna Piazza due Gouernatori, sono due forme incompatibili. Peroche, *Dalla diuersità delle Direttioni, ne nascerebbe* (come voi dite) *vna mostruosa Amfesibena di due Capi*; *con grandissimo rischio della*

Piazza,

Piazza, & con eguale disseruitio di Sua M. e de' Principi suoi Confederati. Hor cotesta è veramente vna gran Massima della Ragion Militare, fondata nella Ragion Naturale: & questa è la Chiaue della Questione. In ogni Corpo ben formato, è necessario vn sol *Capo*. Nel Mondo, vn solo *Iddio*: ne' Cieli, vn sol *Primo Mobile*: negli Astri, vn solo *Sole*: nel Regno, vn sol *Re*: nel Coro, vn sol *Regolatore*: nella Naue, vn sol *Piloto*: & in vna Piazza, vn sol *Gouernatore*: Altramente, il Gouerno sarebbe quel Serpente mostruoso della Libia, da Plinio grecamente chiamato *Amphisbæna*, ilquale hauendo due Capi, & perciò due Principij del mouimento; non si sà qual muoua, ò qual sia mosso: qual commandi, o quale vbidisca: doue cominci, ò doue finisca: & cozzando l'vna Testa contra l'altra, più fieramente combattono frà loro, che contro al lor Nimico. Dunque, se D. Siluio era il Gouernatore della Piazza, il Visconti non l'era. Se l'era il Visconti, dunque D. Siluio non l'era. Se l'erano entrambi, dunque la Città era vn'*Anfisbéna* di due Teste. Et se non l'era ne l'vno ne l'altro, dunque la Città era vn Mostro più mostruoso dell'*Anfisbéna*; simile al Corpo de' *Troglodíti*, ch'essendo senza Testa, comincia dalle spalle, & hà il Ceruello dietro la schiena.

Hora, il Primo Mercurio dell'Abbate Siri, pronuntiò con Diuina voce questa Historica Verità come vn'Oracolo. *D. Siluio di Sauoia Fratello Naturale del Principe, era il Gouernatore di quella Piazza, & Prouincia*. Et perche con la Verità tutto concorda; Onde si dice che Mercurio fù il ritrouator della Musica; così quel Primo Mercurio, come Veridico, fà musica con tutti gli altri Historiografi di quello Assedio, come se tutti, dal Basso al Sourano, fossero accordati à quel Tono. Et per incominciar dal Basso; Concorda col Brusoni, lib. 9. pag. 282. Buono Historico, quando non è venale. *A questa comparsa del Nemico, ne mandò subitamente auuiso al Principe D. Siluio suo Fratello, lasciato nel suo partire al Gouerno della Piazza*. Concorda col Capriata, lib. 18. pag. 584. Buono Historico, quando è bene informato. *Gouernaua la Piazza D. Siluio di Sauoia, lasciatoui dal Principe suo Fratello al Gouerno quando partì per Milano*. Concorda col Guicenone, Protohistoriografo di Francia, & di Sauoia, pag. 952. *Il Principe haueua lasciato Gouernatore in Iurea D. Siluio, che fù assediato da' Francesi alli dodici d'Aprile*. Concorda con la Relatione, che da Voi Signori Milanesi stampata subito

in Milano, fù mandata in Iſpagna, pag. prima. *D. Siluio di Sauoia era Gouernatore della Città d'Iurea*. Concorda finalmente con la Relatione del Conte Teſauro; laquale l'Abbate Siri afferma eſſer nata dopo il ſuo Primo Mercurio: & io lo voglio ammettere, anzi vi prego di ſouueniruene. *Il Principe* (ſcriue egli alla pag. 17.) *raccommandò le coſe alla prouida cura di D. Siluio Emanuele di Sauoia*, *ilquale gouernaua la Città*, *&* *le vicine Prouincie*. Siche in buona conſeguenza, eſſendo certo che la Città per ſuo Capo hauea D. Siluio; & non potendo ella eſſere vna moſtruoſa *Anfisbéna*; in niuna guiſa potè hauer per Capo il Viſconti. Et queſto douria baſtare per finir la lite.

Ma quà io rifletto con grande ammiratione, che l'Abbate Siri habbia ritrattata vna Verità Canonizzata dalla voce vnanime degl'Hiſtorici, niun'altro de' quali ſi è ritrattato. Ma più ancora, che l'Abbate Siri, nella ſua Ritrattatione, incolpi del ſuo errore ſolamente il Teſauro, ilquale ſcriſſe (com'egli ſuppone) dopo il ſuo Primo Mercurio. Che ſe pur il Siri, dicendo il vero, ſi credea d'hauer detto il falſo: douea dolerſi de' predetti Hiſtorici, che l'haueano preceduto, & non del Teſauro, che l'hauea ſeguito. Mercurio è quello, che poſto ſopra i Biuij, addita la via diritta. Et perciò douea più toſto il Teſauro dolerſi di quel Mercurio, che l'hauea preceduto, che il Mercurio del Teſauro, che l'hauea ſeguito, come il Siri ſuppone. Et maggiormente ſtupiſco, che quando l'Abbate Siri vide la Relatione del Teſauro: ilquale, com'egli confeſſa, era più vicino a' Principi; non ſi ſia raffermato nella ſua prima Opinione. Stupiſco che quel *Primo Mercurio*, ilquale aguiſa del Mercurio Coſtante, & Immobile dello Alciati, douea ſedere ſopra il ſaſſo quadrato, e fermo; habbia voluto imitare il Mercurio volatile degli Alchimiſti. Ma più mi fà ſtupire, che nella Contrarietà di queſti due *Mercurij*, come de' due SIMILI DI PLAVTO; potendo voi diſcernere il Vero dall'Apparente; vogliate ſoſtener l'Apparente, & non il Vero.

Ma che occorre citare Autori, eſſendo coſa certa, che prima del Viſconti; anzi prima ch'entraſſe in Iurea Guarnigion niuna Auſiliare ſtipendiata dal Re Catolico; già D. Siluio era ſtato mandato colà da Principi, & dichiarato *Gouernatore della Città*, *&* *delle vicine Prouincie per S. A. R.*

Hauete pur ſaputo voi quel ſecreto che hoggimai da ogni Scriuano

è ritrom-

è ritrombato, & dalla Secretaria gittato alla Stampería: essere stato nella scrittura di Confederatione capitolato *che nelle Piazze del Piemonte, lequali di buona voglia de' Popoli, ò senza la forza del Re Catolico, venissero nelle mani de' Principi à nome di S. A. R. il Re non potesse metterui Guarnigione, senon richiesta da' Principi: Ma in quelle che si espugnerebbono con le forze del Re, il Re potesse metterui Guarnigione ordinaria dal Re stipendiata*, come Ausiliare. Essendo adunque auuenuto, che dopo la sorpresa di Ciuasso (che fù la prima entrata de' Principi nel Piemonte) le tre Prouincie, Canauese, Biellese, & Augustana, con le loro Città Capitali Iurea, Biella, & Augusta, senza espugnatione niuna aprirono le porte a' Principi come potete leggere nel Guicenone alla pagina 930. nel Capriata lib. 16. pag. 374. nel Brusoni lib. 7. pag. 178., & in altri Scrittori: per conseguenza, quelle tre Città furono à principio personalmente gouernate dal Principe Mauritio allora Cardinale, con Presidio stipendiato da S. A. R. senza mescimento di Guarnigione Ausiliare stipendiata dal Re. Così ancora in Ceua, Cuneo, Mondouì, Nizza, dal medesimo Principe dapoi, all'istesso modo ridotte; per molto tempo non lasciò entrare Guarnigione Ausiliare al soldo del Re. Essendosi adunque resa Iurea al Principe Tomaso al primo di Aprile 1639. vi venne subito il Principe Mauritio à gouernarla: hauendoui di Presidio tre Reggimenti di Fanti, & alcune Compagnie di Caualli Piemontesi: & quattro Compagnie di Infanteria, imprestateli dal Marchese di Leganès; non già come *Guarnigione Ausiliare* stipendiata dal Re in virtù della Capitulatione: ma come Gente del Principe, da lui assoldata con paga vguale à quella de' Reggimenti Piemontesi: come vedrete per l'Ordine di quel Principe al Tesoriere Caséa sotto li 9. Aprile 1639., & da' Conti resi in Camera da quel Tesoriere, saldati per Sentenza Camerale delli 10. Febraro 1640., doue sono specificate quelle quattro Compagnie, & il soldo de' Principi: vna delle quali fù mandata dal Principe Mauritio nel Castel di Masino dou'era Gouernatore Vberto Leóna, Cittadino d'Iurea: come si vede in detti Conti Camerali. Tutte queste scritture mi obligo io di faruì vedere: dalle quali conchiuderete che Iurea non era l'*Amfesibéna*; hauendo vn Capo solo, cioè il Principe Mauritio.

Stante adunque la Città d'Iurea in questo stato, senza Guarnigione stipendiata dal Re; D. Siluio fù mandato da' Principi al Gouerno d'Iurea. Perche,

Perche, hauendo il Principe Mauritio riceuuto auuiso della resa di Asti seguita all'vltimo dell'istesso Aprile 1639. s'incaminò subito à quella volta, lasciato in Iurea il Caualiere Montegrandi, Commandante della Città, e Prouincia. Et per camino trouò in Crescentino il Principe Tomaso, che l'aspettaua con D. Siluio, ilquale da quelle Altezze fù dirittamente mandato in Iurea per Gouernatore con vna lettera di questo tenore.

I Principi Mauritio Cardinale, & Francesco Tomaso di Sauoia, legitimi Tutori di S. A. R. Molto Magnifici nostri Carissimi. Conuenendo al seruigio di S. A. R. che la Città d'Iurea, & sua Prouincia sia proueduta di vn' idoneo Gouernatore: habbiamo eletto il Signor D. Siluio; alquale habbiamo conferta ogni Autorità necessaria à tal Carica. Così non mancherete di riceuerlo come tale; & riconoscere in lui la nostra Persona; Mentre preghiamo Iddio vi conserui. Crescentino li 6. Maggio 1639.

Indi alli 22. dell'istesso mese fù dichiarato ancora Gouernatore delle vicine Prouincie Canauese, & Biellese: ma non ancora della Valdosta, finche visse il Baron di Ciatiglione. Et à titolo di quel Gouerno gli fù assegnato stipendio di Tremila liure di argento, per ordine fermato di proprio pugno del Principe Tomaso sotto li 22. Maggio 1639. à carico dell'istesso Tesoriere Caséa: interinato dipoi per Patenti Camerali delli 26. Marzo 1640. sottoscritte Calastro, & fermate col gran Sigillo di S. A. R., lequali per originale vi farò leggere, quando vi piaccia: oltre al Protocollo Camerale, che non può mentire. Ma tutte queste proue per voi sono soperchie; bastandoui per ogni proua la lettera, che voi stesso hauete stampata alla pag. 18. scritta d'ordine del Marchese di Leganès al Marchese Lonati in Asti sotto li 16. di Giugno dell'istess'anno 1639. nella quale si vede che prima ch'il Visconti fosse mandato à gouernare la Gente del Re in Iurea; già D. Emanuel di Sauoia in Asti, & D. Siluio suo Fratello in Iurea, erano Gouernatori di quelle Città. Siche, non potendo la Città (secondo quel vostro Sauio discorso) essere vn' *Ansisbéna* di due Capi: se D. Siluio era il Capo; dunque non poteua esserlo il Visconti.

Haueano i Principi fermato frà loro, prima di abboccarsi col Marchese di Leganès, di valersi quanto manco poteuano delle forze Ausiliari stipendiate dal Re Catolico dentro le Piazze, per le ragioni, che voi medesimo potete giudicare. Anzi nella Capitulatione hauean patteg-

patteggiato che il Re darebbe loro vn' Eſercito Volante al ſoldo di Sua Maeſtà, ma dipendente dal libero commando de' Principi, per non hauer à diſputar gli Aiuti col Gouernator di Milano. Ma non ſi sà verſo qual parte quell' Eſercito Volante prendeſſe il volo. Gouernò dunque il Principe Mauritio la Città d'Iurea tutto il meſe di Aprile, ſenza Guarnigione aſſoldata dal Re, come ſi è detto: & nell'-iſteſſo modo continuò D. Siluio tutto il meſe di Maggio, & vna parte di Giugno. Haueua per ſuo principal Conſigliere, & fido Acate, il Marcheſe D. Giouanni Battiſta Muti de' più Vecchi Capitani della famoſa Scuola del Duca Carlo Emanuele. Per Commandante della Città, e Prouincia, il Caualiere, & Colonello Pietro Franceſco Montegrandi. Auditor Generale di Guerra, il Referendario Bartolomeo Bailetti. Sergente maggiore della Città, Filiberto Monti. Gouernatore del Caſtello, il Caualiere Scaglia; Cittadini d'Iurea. Hauea di Preſidio li detti tre Reggimenti Piemonteſi del Montegrandi, Caſanoua, e Valperga, & le quattro Compagnie del Re, ſtipendiate da' Principi. Guarnigion baſtante, mentre il pericolo era lontano: Ma crebbe il pericolo quando i Principi furono lontani. Perche hauendo i Franceſi poſto improuiſamente il Campo ſotto Ciuaſſo, che fù à quelle Altezze la prima Vittoria, e la prima perdita: & non eſſendo mai più comparſo ſenon in parole volanti, quel Volante Eſercito nella Capitulatione promeſſo: furono aſtretti i Principi (ſecondo il diſegno degli Spagnuoli) à chieder forze Auſiliari dal Marcheſe di Leganès al ſoldo del Re per rinforzare il Preſidio della Città, & difendere il Canaueſe, che perduta la Chiaue di Ciuaſſo, rimaſe aperto.

Entrata dunque in Iurea la Gente del Re (laqual'eſſendo da' Principi ſpontaneamente addimandata, era veriſſimamente, & propriſſimamente *Auſiliare*) ceſſarono i Principi alli 26. di Giugno 1639. di ſtipendiare (come conſta da' detti libri Camerali) quelle quattro Compagnie ſtraniere, che furono ſubito incorporate con la Guarnigione del Re; commandata da' Capi nominati dal Marcheſe di Leganès, come voi dite; & frà queſti vi fù il Marcheſe Viſconti non ancora Maſtro di Campo: valoroſo, e diſcreto Caualiero: & perciò grandemente amato dal Principe Tomaſo in Fiandra, & in Italia. Non fù adunque il Viſconti mandato dal Leganès per commandare alla Città, ne alla Gente del Principe; ma ſolamente alla Gente del Re. Peroche trouandoſi già D. Siluio da' Principi ſtabilito Gouernatore,

& Capo

& Capo della Città; ſarebbe la Città diuenuta vna moſtruoſa *Amphe-ſibéna*, ſe le ſi foſſe aggiunto vn'altro Capo. Io non voglio allegare ſopra ciò niun'altro Teſtimonio, ſenon voi medeſimo. Voi mettete al chiaro queſta Verità con tre lettere da voi recitate, lequali ſono tre luminoſe faci per farla maggiormente riſplendere. La prima è da voi traſcritta alla pagina 18. da me accennata più ſopra: doue il Secretario di Stato, Matteo Roſales, à nome del Marcheſe di Leganès, ſcriue al Marcheſe Lonati così. *Hà Sua Eccellenza riſoluto che vada à gouernare la Gente di Guerra di S. M. che ſi troua in Iurea, il Tenente di Maſtro di Campo Generale Vercellino Viſconte* Etc. non dice, *à gouernare la Città d'Iurea*. L'altra è da voi citata alla pagina 46. come la Inueſtitura dell'Autorità del Viſconti: doue l'iſteſſo Roſales gli ſcriue in queſti termini. *Douendo andare vna perſona di molte parti, & ſodisfattione, à gouernare la Gente di Guerra di Sua M. che ſi troua in Iurea* (Non dice, *A gouernare la Città d'Iurea*, ne *la Gente di Guerra de' Principi*) *hà poſto gli occhi il Marcheſe mio Signor in V. S.* &c. L'vltima alla pagina 56. è del Principe Tomaſo à S. M. in laude, & commendatione dell'iſteſſo Viſconti.. *Io l'hò veduto ſeruire in Piemonte con molta approuatione, & ſodisfattione nelle occaſioni: & principalmente negli Aſſedij di Torino, e d'Iurea: nella qual'entrò con molto riſchio, dopo che i Franceſi s'erano poſti ſopra quella Piazza, à gouernare la Gente di Guerra di V. Maeſtà* Etc. Non dice, *A gouernare la Città*, ne *à gouernar la Gente di Guerra di S. A. R.* Et in queſta conformità parlò il Teſauro nella ſua Iurea Aſſediata alla pagina 26., celebrando la generoſa riſolutione dell'iſteſſo Signore. *Ancora il Maſtro di Campo Vercellino Viſconti, Commandante alla Regia Guarnigione, che per que' giorni era ito conualeſcente à Milano; interrotta la cura, e i proprij affari per incoronar con queſta le altre ſue Attioni, preſe le poſte: & per la medeſima via doue le Guardie, & il pericolo era creſciuto, entrò in Iurea.*

Hor quì rifletto io primieramente che il Teſauro non potea del Viſconti dir di più, ſenza adulare, & ſenza mentire, nel corſo di vna ſuccinta Hiſtoria, che non è vn Panegirico. Et perciò non doueste adirarui tanto contra il Teſauro, perche non hà teſſuto encomi ſopra quelli, ch'entrarono col Viſconti. Che cento perſone ſiano entrate con lui, non accreſce gloria al Viſconti; anzi la ſcema, perche ſcema

il peri-

il pericolo. Se la Hiſtoria badaſſe à tutte le ſingolarità, Apollo ne riderebbe, come della Hiſtoria della Guerra di Piſa; & vi darebbe in penitenza di leggerla. Già ſi sà quel Prouerbio, che *dou' entra la Teſta, entra la Coda*. Rifletto dipoi che veramente non accadeua ſfodrar le penne, & iſparger ſangue di Seppie, per ventilare vna lite più ſimile à quella della lana Caprina, che à quella delle Armi di Achille: potendola voi medeſimo con le voſtre lettere, decidere breuemente così. *Che D. Siluio era il Gouernatore della Città, & della Guarnigione di Sua Altezza Reale, & il Viſconti era ſolamente Gouernatore della Gente di Guerra del Re*. Altra coſa è gouernare il Corpo eſſentiale della Città: & altra gouernare vn Corpo particolare di Perſone auuenticcie, & *Auſiliari*. Il nome di Gouernatore è vn nome Equiuoco; corriſpondente à quello, che gli Antichi chiamauano *Prefetto*. Sebene il Genio dell'Armi, mi diſtornò dalle Scuole; pur mi è reſtato vn poco di reminiſcenza, che in Roma vi era *Præfectus Vrbis*, & *Præfectus Vigilum*. Quello era il Gouernatore della Città: queſto era il Commandante à coloro, che andauano di notte tempo attorno la Città per ouuiare a' notturni diſordini, & agl'incendi. Siche il Prefetto de' Vigili, non era il Prefetto di Roma. Et per daruene vn'altro Eſempio più conferente al noſtro caſo; ricordomi di hauer letto in Polibio, & nel ſuo Commentatore, che quando vn Re Confederato mandaua a' Romani le *Truppe Auſiliari* à proprio ſoldo; vi mandaua vn Prefetto per commandarle; ma non per commandare alla Città, ne all'Eſercito de' Romani. Siche il *Gouernatore degli Auſiliari in Iurea*, non era il *Gouernatore d'Iurea*. Queſto diſcorſo benche groſſolano, come di vn Soldato: deue terminar la Diſpúta, & interamente appagare l'Abbate Siri; fiſſando il ſuo Mercurio nella prima, & vera Opinione: perche in queſta maniera, eſſendo D. Siluio vnico, & vero Capo della Città, la Città non era vna moſtruoſa *Anfisbéna*.

Ma quì confeſſo, che quanto è più chiara per me la Ragione, tanto più voi fate riſplendere il voſtro Ingegno. Peroche da vn lato non potendo voi negare che D. Siluio non foſſe il Gouernatore della Città d'Iurea; & dall'altro, volendo pur voi ſoſtenere la *Ritrattatione* del Siri, cioè *che il Gouernatore di quella Città era il Maſtro di Campo Viſconti*: vi hauete ſtudiata vna nouella, & ſottiliſſima Diſtintione; che pare apunto la pacifica Verga di Mercurio, che trà le

Serpi discordi, mettea Concordia: ma in effetto rinuersa la mia Difesa da' fondamenti. Voi dite così nella pagina 11. 12. 56. 71. 73. che D. Siluio era Gouernatore della Città; & il Visconti ancora era Gouernatore della Città: ma D. Siluio era il *Gouernatore nelle cose Politiche:* Et il Visconti era il *Gouernatore nelle cose Militari*. Siche, secondo voi, D. Siluio non potea commandare alla Guarnigione del Re: ma il Visconti nelle cose Militari potea commandare alla Guarnigione de' Principi, & à tutti li Cittadini. Onde alla pagina 73. ritondamente conchiudete, che *tutta la Essena del Gouerno Militare d'Iurea, era apresso il Mastro di Campo Visconti*; & non apresso à D. Siluio.

Ben veggio, che voi hauete vn gran vantaggio sopra di me in questa lite: perche sicome à quegli Academici, che difendeuano Paradossi, bisognaua maggiore ingegno, che à coloro, iquali difendeuano le publiche verità: Così voi potete mostrare fior d'Ingegno, & non io. Quando la Causa è peggiore si conosce l'Auuocato migliore. Ma caro Signor Cristoforo, ditemi solamente vi supplico, chi fù colui, ch'hebbe Autorità di bipartire l'Autorità di D. Siluio, ch'era in lui solo tutta intera; separando la *Militare* dalla *Politica*? Chi potè spossessarlo dal possesso hauuto da' Principi per S. A. R., e torre vna metà del Gouerno à D. Siluio, per donar l'altra al Visconti; & far di vn Regolo vn' *Anfisbéna?* Forse il Marchese di Leganès? Ma come poteua il Marchese dar il Gouerno Militare della Città al Visconti, senza torlo à D. Siluio? & come poteua torre à D. Siluio, ciò, che non gli potea donare? Era in arbitrio del Marchese il nominar il Capo della Gente, che i Principi da lui dimandauano: ma non d'imporre il Capo alla Città. Il Re pagaua la Guarnigione, ma non compraua giuridittione. La mutua Confederatione non alterò la proprietà delle Piazze. La Città era di S. A. R. non poteua il Leganès mettere il Gouernatore in Iurea, più che potessero i Principi mettere il Gouernatore in Milano. Ben è vero che in alcune Piazze, le quali al Re costarono oro, e sangue per espugnarle, i Principi accordarono che il Re vi potesse nominare vn Gouernatore, dalle loro Altezze approuato, per tener le Chiaui, e dare il nome, & commandar le Guardie: riserbata la Fedeltà, la Giustitia, i Tributi, & l'Obedienza de' Cittadini à S. A. R. Siche ancor questi Gouernatori riconosceuano l'Autorità del Principe; come si vede nelle vostre lettere.

Ma

Ma che nelle Piazze, doue i Principi hauean posto Gouernatore, il Gouernator di Milano, ne il Re medesimo, potesse mettere vn'altro Gouernatore della Città, ne minuire l'Autorità del Gouernatore posto da' Principi: sarebbe stata la società Leonina: contro al Ius delle Genti, & alla publica fede. Et di fatto il Marchese di Leganès non fù cotanto indiscreto. Rileggete le sue lettere; e notate che il Visconti fù dal Leganès mandato in Iurea *Per gouernar la Gente di Guerra di Sua Maestà*; & non per commandare a' Cittadini, ne alla Gente di Guerra di S. A. R. Resta dunque, che il Visconti ottenesse quell'-Autorità da' Principi, ò l'vsurpasse di proprio fatto. Quanto a' Principi, son ben certo che voi fareste constare della facultà per iscritto, & dell'assegno dello stipendio per quel Gouerno, se ne hauesse veduto l'Originale, ò la Copia. Non si potea derogare alle Patenti di D. Siluio, senon per contrarie Patenti. Ma pensatelo voi se i Principi haurebbono raccorciata l'Autorità del Fratello, per accrescer quella dello Straniero, in vna Piazza tanto gelosa. Resta dunque di esaminare se di fatto *il Gouerno Militare della Città d'Iurea*, *fosse*, come voi dite, *apresso al Visconti*; ò pure, come io dico, *apresso D. Siluio*. Hor sopra questo fatto, vdite, vi prego, vn material mio discorso; più per trastullo, che per bisogno di maggior proua.

La *Città*, se si considera *Materialmente*, è vn Corpo eterogeneo composto di molte Case, circondate, & munite di Mura, Propugnacoli, e Porte: & quello è il militar Gouernatore della *Città Materiale*, che in tempo di guerra tiene apresso di se le Chiaui delle Porte: sicome quegli è il Gouernator del Palagio, ilqual tiene apresso di se le Chiaui del Palagio. Chi difende le Mura, ò stà in Sentinella, ò vegghia alle Porte della Città: guarda la Città, ma non è il Gouernatore della Città. Tanti sarebbono Gouernatori, quanti Soldati. Il possesso delle Città si prende col *Ius delle Chiaui*; & col medesimo si conserua. Chi può aprir, & serrare le Porte della Città quando gli piace, & à cui gli piace; è il Sourano. D. Siluio adunque, & non altri, era il Gouernatore Militare della *Città Materiale*: perche da lui solo il Sergente Maggiore della Città Filiberto Monti prendeua le Chiaui della Città, & à lui solo le riportaua. Che poi D. Siluio facesse taluolta rimettere vna Chiaue à qualche Capitano per alcuna occasione; non acquistaua Giuriditione il Capitano. Egli riceuea quella Chiaue, ma non il *Ius delle Chiaui*. L'Antecessor del Visconti

pretese il *Ius di vna Chiaue*, ma non gli riuscì; come dirò à suo luogo.

Ma se la *Città* si considera *Formalmente*; ella è vn Corpo animato composto di molte membra Ciuili; cioè *Magistrati*, *Sindici del Consiglio*, *Nobili*, *Soldati*, e *Artigiani*; vniti sotto il commando del Principe, ò di quello, ch'il rappresenta. Hor' à tutto questo *Corpo Politico*, *e Militare* (non si parla quà delle Truppe Ausiliari) in assenza del Principe commandaua D. Siluio come il Principe stesso. Anche hoggi si leggono nella Relatione del Tesauro, & ne' Registri di quella Città, gli *Ordini Politici*, *&* *Militari*, che D. Siluio, come vnico Gouernatore della Città, fece affiggere, & proclamare nel tempo del suo Gouerno, & principalmente di quello Assedio: con questo Titolo.

D. Siluio Emanuel di Sauoia Gouernatore per S. A. R. della Città, e Prouincia d'Iurea, Canauese, Biellese, &c.

IL crear nouelle Compagnie di Cittadini, & centuriarle sotto vecchi Capitani. Vietar sotto pene Capitali il partire dalla Città ne' primi sbigottimenti dell' Assedio imminente. Far consegnare le Vettouaglie de' Cittadini per abbassarne i prezzi: e tutte l'Armi per armare que' Fanti, ch'erano inermi; e quelle Corazze, ch'erano senza Corazza. Far trauagliare alle Fortificationi; Assegnare i Posti; Visitarli tutti personalmente; inanimire i Difensori, e difendere col proprio petto la Breccia più pericolosa: prouandosi degno Figliuolo del Gran Carlo; & rapportandone in testimonio, nel forte braccio vna gloriosa ferita. Questi s'io non m'inganno, paiommi pur euidenti effetti del *Gouerno Politico*, *e Militare* di quella Piazza. Et per contrario voi non mi mostrerete giamai vn'Ordine affisso, ne publicato colà dal Visconti. Io tralascio vn volume di lettere missiue del Principe à D. Siluio, bastando quelle, che hauete lette nella Informatiua: & vn'altro di quelle di D. Siluio al Principe, se vi piacerà di vederle: tutte concernenti gli affari *Politici*, *e Militari* del suo Gouerno. Concedo che altre ne scrisse il Principe al Visconti, come à Gouernatore della Gente del Re; ma non come à Gouernatore della Città. Ne solamente il Principe Tomaso come più vicino; ma il Principe Mauritio, da Nizza, mentre il Fratello era chiuso in Torino, continuaua à D. Siluio come Gouer-

Gouernatore d'Iurea, gli *Ordini Militari*, & eccone vn Saggio in questa missiua. *Molto Illustre Signore. Da vna sua vedo le difficoltà, che possono nascere per cagion del commando frà li Capitani della nostra Caualleria. Et sicome questo deue appoggiarsi in queste congiunture à chi per isperienza, & per valore se ne rende abile, ci è parso di commettere alla prudenza di V. S., che hauuto riguardo alle giuste pretensioni di ciascuno, le conferisca secondo le sarà dettato dalla destrezza del suo buon giudicio. Così dunque esequirà, valendosi dell'Autorità della sua Carica, & di questa, che specialmente le diamo. Et Nostro Signore la feliciti. Nizza li 20. Giugno 1640.* Trattauasi quì del Corpo della Caualleria de' Principi radunato colà per il soccorso di Torino, nel tempo istesso che il Visconti era in Iurea; come potete conoscere dalla Data; confrontandola con le lettere che voi citate alle pagine 28. 29. Deh caro Signor Cristoforo, se queste cose son tanto chiare; perche ingombrarle con quella Distintione de' due Gouerni, dopoi di hauerci scoperto quel gran secreto della incompatibile, & mostruosa *Amphesibéna?* Et quale *Ansisbéna* più mostruosa, che formar due Teste in vn Corpo, e tagliar per mezzo il Corpo, e l'Anima, diuidendo il Gouerno *Politico* dal *Militare?*

Ma quì conuiemmi rispondere ad vna forte Oggettione, che, ò dal vostro, ò da qualche altro spiritoso Intelletto, si potrebbe ritorcere contra me in questa guisa. *Se D. Siluio gouernaua solamente la Città, & la Guarnigione di S. A. R.: & il Visconti gouernaua solamente la Guarnigione del Re; erano dunque nella Città due Direttioni, e due Gouerni: Dunque il Gouerno della Città era vn Mostro più mostruoso dell'Ansisbéna; perche vn Corpo, hauea due Corpi; & vn Capo differente, in ciascun Corpo.* Questo veramente pare vn gran Mostro, ma non l'è. Anzi io intendo di ritrarne vna conchiusione, che vi parrà più duretta, cioè, *che il Visconti era subordinato à D. Siluio.* Io dico (secondo il mio rozzo intendimento) che il Corpo della Città, & il Corpo della Guarnigione del Re formauano vn Corpo solo; ma vn di que' Corpi, ch'io nelle Scuole vdì chiamare *Aggregati*, quando ad vna parte già sussistente & essentiale; vn'altra se ne aggiugne auuenticcia, & accidentale, per il medesimo Fine. Onde chi regola l'vna, regola l'altra; hauendo vn sol Principio del mouimento; come veggiam nelle Naui; doue chi muoue il Fusto, muoue gli Acroterij, & gl'Ornamenti, & la Ciurma al Fusto aggiunta. Vn

simil

ſimil Corpo era la Città, & Guarnigione di S. A. R. con l'Aggiunta della Guarnigione Auſiliare del Re. Che apunto mi ſouuien di hauer letto gli Auſiliari eſſere ſtati così chiamati *ab augendo:* perche egli erano vn Corpo eſterno degli Re Confederati, accreſciuto al Corpo eſſentiale dell'Eſercito Romano. Hora il Capo di queſto Corpo era il Principe. L'archétipa ſua mente, era il Principio mouente, & l'Anima direttrice: come Tifi alla Naue d'Argo. Che ſebene la *Guarnigione Auſiliare* addimandata da' Principi in Iurea, era ſtipendiata dal Re: nondimeno per reciproca virtù della giurata Confederatione; quando ella era incorporata con la Città per ſeruigio del Principe, come vn'eſterno Aiuto; la direttione ſpettaua al Principe, & non al Re; perche il Principe era l'*Agente Principale*; & il Re l'*Agente Acceſſorio*. Et per conuerſo, quando il Re attaccando qualche Piazza per ſuo ſeruigio, chiedeua in aiuto l'Armi del Principe; il Leganès le commandaua, e diriggeua, & non il Principe: perche il Re era l'*Agente Principale*, & il Principe l'*Acceßorio*. Così allora che il Fato maluagio conduſſe il Marcheſe di Leganès ſotto Caſale: hauendo egli richieſto il Principe di aiuto; il Principe gli mandò D. Mauritio ſuo Fratello, con mille Caualli fioritiſſimi: ilquale dal Marcheſe fù mandato come Leónida, à ſoſtenere vn Colle contra il primo furor de' Franceſi, ſenza ſoſtegno niuno di Fantería. Et pure D. Mauritio vbidì: perche così richiede la reciproca ſocietà Militare, che chi riceue gli aiuti, ſia il Direttore. Così quando gli Re ſtranieri mandauano a' Romani gli loro *Auſiliari:* quantunque mandaſſero vn Prefetto per commandarli; nondimeno giunti al Campo, ſoggiaceuano alla Direttione del General dell'Eſercito Romano. Gli Auſiliari obediuano al Prefetto, & il Prefetto al Roman Generale. Che più? gli ſteſſi Generali del Re, quando vennero ad aſſiſtere al Principe; il Marcheſe di Leganès nel ſoccorſo di Torino, & il Conte di Siruela nel ſoccorſo d'Iurea; ambi proteſtarono in voce, & in iſcritto, di hauere oprato ſecondo le Direttioni del Principe; della cui Perſona, & Intereſſi era il pericolo: altramente ſarebbe ſtata l'*Anfisbéna*.

Voi dunque non potete negare che il Principe Tomaſo, mentre che ſoggiornò in Iurea, prima, e dopo l'Aſſedio, non commandaſſe liberamente ai Commandanti della Guarnigione Auſiliare: al Sergente Maggiore Galarati; alli Tenenti di Maſtro di Campo Generale D. Pietro Gonzalez, & D. Ferrante Riſpoli; & all'iſteſſo Maſtro di Campo

Campo Visconti; senza mandar à prendere gli Oracoli à Milano. Anzi, ancora in Torino dou'era vna Guarnigione del Re sì numerosa, e tanti Mastri di Campo, col Generale dell'Artiglieria del Re; tutti obediuano al Principe Tomaso, come al Generale del Re, à cui per vn tempo non si poteano partecipar gl'affari, senon con la bocca del Cannone, con le Parole dentro la Palla; Oltreche quel Principe nell'ordinare le Attioni Militari, in Fiandra, & in Italia, vsaua tal secretezza, che gli Officiali del Re si doleuano di essere Esecutori prima che Consultori. Egliè perciò vero, che sicome l'Anima sopra le Membra hà vn' *Impero Dispótico, & Signorile:* Ma sopra le Passioni, hà vn' *Impero Politico, & Ciuile* (state à vedere che di Soldato, mi hauete voi fatto Historico: & hora d'Historico, io diuengo Filosofo: parendomi che l'ottuso Intelletto mio, sù la corrente Ruota del Discorso mi si vada acuendo) Voglio dire che la voluntà sopra le membra Corporali hà vn commando *assoluto:* dou'ella vuole, l'Occhio si volge, il Piè si muoue, si alza la Mano; perche come Schiaui non possono ripugnare al suo volere: Ma sopra le Passioni interne, perche son forti, e possono calcitrare; ell'hà vn' *Impero Ciuile, & Politico*, cioè manco assoluto del Dispótico, come vn Principe sopra Vassalli potenti, e alquanto liberi. Così il Principe alla sua Guarnigione commandaua *Dispoticamente*; & alla Guarnigione del Re, *Ciuilmente*. Perche a' suoi Colonelli, & Officiali vsaua termini precisi, & imperiosi, *Farete*, e *Direte*. La doue agli Officiali maggiori del Re, commandaua con termini più rispettosi, e ciuili, *V. S. sarà contenta di Fare, e Dire*. Et così commandaua al Visconti, & al Gonzalez, come nelle lettere da voi citate alla pagina 39. & 40. Ma la *Ciuiltà* non toglie l'*Autorità:* anzi il commando cortese, obliga doppiamente all'ossequio.

Hora io ben credo che voi crediate, che quanto il Principe, essendo presente, potea commandare agli Officiali della Guarnigione del Re, ancora il potea commandare essendo assente; altramente, per la partita del Principe, la Città saria diuenuta vn' *Anfisbéna* con due Capi; ò vn *Troglodíta* senza Capo. E di fatto voi trascriuete molte lettere alle pagine 39. 40. 23. 28. 29. nellequali il Principe manda Ordini al Visconti in Iurea. Et così egli commandaua di lontano à tutti gl'Officiali dell'vna, & dell'altra Guarnigione, ò immediatamente per sue lettere, ò mediatamente per organo di D. Siluio suo

Luogo-

Luogotenente. Le lettere ſono voci humane, che di lungi parlano agl'occhi: men ſonore, ma più dureuoli. Ma le lettere non poſſono dir tutto; & molte volte non conuiene che dicano tutto. Miglior lettera viua era D. Siluio: ilquale come Perſona congiunta al Principe, più intimamente ſapeua gli ſuoi ſentimenti: & come Gouernatore, rappreſentaua la Perſona del Principe aſſente. Eſſendo Regola generale che chi può far per sè, può fare per mezzo di altri: perche il fare, & il far fare ſono l'isteſſa coſa. Queſto chiaramente ſi vede nel preaccennato volume delle lettere del Principe à D. Siluio, & in quello di D Siluio al Principe: baſtando per hora quelle, che il Teſauro hà rapportate nella ſua *Informatiua*, & le due, che voi traſcriuete alle pagine 39. & 40. Nell'vna delle quali hauendo il Principe con la ſolita *Ciuiltà* commandato al Viſconti di leuar la Guarnigione di Masíno, il Viſconti riſponde così. *Per mano del Sig. D. Siluio, riceuo il commando, che V. A. ſi è degnata di farmi*. Et acciò non crediate che D. Siluio foſſe vn ſimplice Portalettere, ſoggiunge. *Et dopo di hauerne lungamente diſcorſo col Sig. D. Siluio* &c. Nell'altra, ordinando il Principe al Viſconti di mandare à Masino cinquanta de' ſuoi Soldati; dice. *Sarà V. S. contenta di concertare col Sig. D. Siluio il modo di mandar detti Soldati cinquanta* &c. Doue conuien che ſappiate, & che à ſuo tempo vi ſouueniate; che il Caſtello di Masíno era del Gouerno di D. Siluio per la Prouincia del Canaueſe.

Sò che direte queſte eſſere Commeſſioni Particolari: ma ſe queſte, & le altre accennate nell'*Informatiua* del Teſauro; & il Volume, che riſerbo agli occhi voſtri in originale, per non annoiarui col traſcriuerle; non ſono commeſſe à D. Siluio, come ad vn Meſſaggiere; ma come à Gouernatore della Città, ne vedrete vſcire vna conſeguenza ben contraria à quella dell' Abbate Siri, che nella ſua Ritrattatione ſoſtiene queſta inaudita Propoſitione, che *il Viſconti era il Supremo Gouernatore d'Iurea*. Et anco ben contraria alla voſtra Diſtintione; *che il Viſconti foſſe il Supremo nel Gouerno Militare d'Iurea*. Poiche all'incontro, ſe ne ritrahe, come accennai, che *il Viſconti era certamente ſubordinato à D. Siluio*. Propoſitione che il Teſauro nella ſua Relatione d'*Iurea Aſſediata* non volle mai dire; aſtenendoſi ſtudioſamente da ſimili comparatiui, che ſon ſempre odioſi: ne mai l'haurebbe detta nella ſua *Informatiua*, ſenon prouocato dall' Abbate Siri mal'informato. Peroche ſicome il Principe in queſte Commeſſioni

parti-

particolari à D. Siluio come Gouernatore della Città; in lui trasferiua vn'Autorità particolare; Così hauendo nel suo partire à lui commessa la *Piazza*, come à Gouernatore rappresentante la sua Persona: in lui trasferì vn *general Maggiorato* sopra la Città, & l'vna, e l'altra Guarnigione. Altramente, se quel *Corpo* Composito de' *Cittadini*, & *Ausiliari*, nell'assenza del Principe, non hauesse hauuto vn sol *Capo*: sarebbe stata vna mostruosa *Anfisbéna*: & qual poteua essere il Capo senon quello, che rappresentaua la Persona, e il *Maggiorato* del Principe? In virtù dunque di questo *Maggiorato* D. Siluio solo *daua l'Ordine*, ò, sia il Motto di Guerra, come il Principe. *Tenea le Chiaui della Città*, come il Principe. *Chiamaua à Consiglio* dauanti à se gli Officiali del Re, come il Principe: & da lui dipendeua l'*Esecutione delle cose*, come dal Principe. Queste erano le vere Marche del Maggiorato di D. Siluio sopra gli Officiali di Guerra del Principe, & del Re.

Et quanto alla *Primiera Marca* la quale i Latini diceano *Teßeram tradere*: à cui corrispondeua *Tesseram accipere*, che dagl'Italiani si dice *Prendere il Motto*, ò Nome di Guerra; dagli Spagnuoli in singolare, *TOMAR LA ORDEN*; & da' Francesi in plurale, *PRENDRE LES ORDRES*: Voi durereste vna gran fatica, se voleste persuadere à chi hà senno, ò senso; che il *dare il Nome di Guerra* appresso à tutte le Nationi del Mondo, non sia la Marca principale della *Superiorità Militare* nelle Piazze, ò nell'Esercito, sopra le Squadre proprie, & le Ausiliari. Et per contrario, il riceuerlo, non sia vna Marca di *Minorità, & Subordinatione Militare*. Io mi ricordo come per sogno di hauer letto in Polibio, che la Tessera Militare si daua dal Tribuno a' Capitani; da' Capitani, a' Manipulari; e di grado in grado. Sopra ilqual passo, quell'Arca di scienza Giusto Lipsio, trattando della Militia Romana, fà questo Riflesso. *Il dar la Tessera è il proprio Officio del Generale: & per consenso commune, questa è la Marca del sommo Impéro*. Ilche mi ricorda ciò che dice Tacito, Che mentre Tiberio faceua le ceremonie nell'accettar l'Impéro, fingendo di non voler ciò che voleua: *Signum tamen Imperatorijs Cohortibus, vt Imperator dabat*. Benche simulasse di rifiutar l'Impéro, nondimeno egli daua il motto di Guerra come Imperatore. Et quando Augusto volle communicare ad Agrippa gl'Imperiali Honori; *Communicolli l'Autorità di dar la Tessera*, scriue Dione. Al

Principe adunque, trouandosi in Iurea, si apparteneua, come al *Maggior nel Commando* di dar il nome per S. A. R. così alla Guarnigione Ausiliare, come alla sua in Casa propria. Et in assenza del Principe, l'Autorità passò in D. Siluio, come Gouernatore della Città per S. A. R. & Luogotenente del Principe. Et per conseguente in D. Siluio passò il *Militar Maggiorato* sopra quel *Corpo* composto di Guarnigion Propria, & Ausiliare.

Dico l'istesso del *tener le Chiaui, ch'è la Seconda Marca di Superiorità Militare*, come hò detto più sopra, essendo sotto quelle Chiaui rinchiuso il *Supremo Ius* del Gouerno della Città: inseparabile da quello di dare il Nome. Et che di fatto queste *due Marche* fossero in D. Siluio, così voi, come l'Abbate Siri, concordemente l'ammettete per vero. Ne si potrebbe riuocare in controuersia: non solamente *in riguardo* (come voi dite alla pagina 69.) *di esser Figliuolo di sì gran Padre, e Fratello di due Principi, à quali per tanti Titoli e Ragioni, queste dimostrationi di stima, e di rispetto eran douute*. Ma principalmente (come dico io) per esser egli Gouernatore della Città per S. A. R. rappresentante la Persona del Principe, ilquale commandaua agli Officiali suoi, & agli *Ausiliari Stranieri* in Casa sua. Et veramente, sarebbe pure stato piaceuole, se quando il Sergente Maggiore Galarati, era Commandante alla Guarnigione del Re in Iurea; hauesse douuto D. Siluio prendere il Nome, & le Chiaui dal Galarati per essere Officiale del Re. Doue mai si trouò che l'Officiale degli Re *Ausiliari*, donasse la Tessera al General de' Romani? Non erano queste adunque in D. Siluio *Superficiali honoranze*, come si crede l'Abbate Siri: ne meno *vna cortese Ciuiltà del Visconti*, come piace à voi di dire? Queste honoranze si fanno agli Hospiti Stranieri per ceremonia; ma erano *Essentiali Marche di Militar Maggiorato*, fondate nella sostanza del suo Gouerno, nella Giuridittione di S. A. R. Se prima che il Visconti entrasse in Iurea per commandare alla Guarnigione del Re; già D. Emanuel in Asti, e D. Siluio in Iurea dauano il Nome, e tenean le Chiaui; in quanto Gouernatori per S. A. R., come poteua vno Straniero priuar D. Siluio del suo possesso: ne concedere à D Siluio ciò che *iure proprio* (come dice il nostro Auditore) già possedeua? Anzi il Visconti prima di venire in Iurea hebbe l'auuiso in iscritto per la Lettera del Secretario Rosales da voi trascritta alla pagina 18. che circa il Nome, & le Chiaui, egli

egli puntualmente, & esattamente osseruasse con D. Siluio in Iurea, ciò che osseruaua il Marchese Lonati con D. Emanuele in Asti. Siche non era in Arbitrio del Visconti, ne il permettere à D. Siluio queste *Prerogatiue*, se D. Emanuele non le haueua: ne il negargliele, se D. Emanuele le haueua. Ben è vero, che voi ci fate veder la lettera scritta al Lonati; & non la scritta al Visconti, che sarebbe più chiara. Oltre che il Marchese di Leganès non potea togliere, ne dare al Principe, ne a' Gouernatori del Principe l'*Autorità*, che à loro era douuta in Casa loro. Se l'istesso Marchese trouandosi col Principe in Torino, & in Asti, doue hauea maggior Guarnigione, che il Principe; non pretese mai di *tener le Chiaui*, ne *dare il Nome*; come potea darlo l'Official del Marchese al Luogotenente del Principe? Deh Signor Cristoforo, non dite più queste cose.

Vengo alla *terza Marca del Maggiorato*; cioè, il *chiamare i Commandanti della Guarnigione del Re à Consiglio dauanti à se*; & preseder come Capo. Circa il qual punto; quantunque col vostro perspicacissimo ingegno, andiate alquanto scaramuzzando; non potete perciò negare che quando dal Principe veniuano Lettere à D. Siluio, che richiedeuano strette consultationi, come le accennate dal Tesauro nella sua *Informatiua*: ouero quando secretamente si doueano concertar le Sortite, le Difese, & altre Attioni Militari: era pur necessario tener Consiglio in secreto, & non in Piazza; E à chi toccaua il chiamar à Consiglio; senon à quello, che teneua le Chiaui della Città, e daua il Nome? Tutte sono fontioni nascenti dal medesimo *Maggiorato*. Di fatto questi Consigli, si teneano nel Palagio di D. Siluio, ilqual ne' più secreti, chiamaua solamente de' suoi il *Marchese Muti* suo principal Consigliere; & il *Caualier Montegrandi* Commandante della Città; & per gl'Ausiliari il *Mastro di Campo Visconti*, & il *Tenente di Mastro di Campo Generale D. Pietro Gonzalez*. Et in altri Consigli aggiungeua altri Officiali, & Colonnelli, come pareua ad vn prouido Gouernatore. Et sicome il *Consiglio* non si faceua senon sotto la sua *Autorità*, così dopo la Consultatione, la *Esecutione* non si faceua senon sotto la medesima *Autorità* di D. Siluio, laqual sola era dalla Città riconosciuta come Suprema. Siche niuna Impresa si faceua dagli Ausiliari, senza l'*Autorità* di D. Siluio: ma ben ne faceua D. Siluio, senza l'Autorità degli Ausiliari, come à suo luogo vdirete.

Vnite hora dunque tutte queſte *Prerogatiue* nella ſola Perſona di D. Siluio, e ditemi ſe D. Siluio era Subordinato al Viſconti, ò il Viſconti à D. Siluio. Se voi non volete formar la moſtruoſa *Anfisbéna*, egliè ben certo che nell'aſſenza del Principe, in quel ſolo, che hauea queſte *Marche* in sè raccolte, ſi raccoglieua la Direttione delle coſe, e il *Militar Maggiorato*. I Franceſi gran Maeſtri della Bellica Diſciplina imitando i *Sufféti* Cartagineſi, & gli *Arconti* Ateniesi, che commandauano vn giorno ſolo à vicenda; coſtumano alcuna volta che in aſſenza del Generale, due Mariſcialli di Campo alternatamente commandino; & quello ſi conoſce per *Direttore* di quel giorno, il qual *dà il Nome*, & *chiama à Conſiglio* nella ſua Tenda. Onde ſi ſuol dir frà Soldati: *Il tale hoggi dà gli Ordini, & commanda*. Et quinci con ragione fondata nella Militar Hierarchia, il *Dare il Motto di Guerra*, dagli Spagnuoli ſi dice *Dar l'Ordine*, & da' Franceſi, *Dar gli Ordini*, come hò detto: perche chi hà l'Autorità di *dar il Motto*; hà l'Autorità di *dar gli Ordini*, hauendo il *Militar Maggiorato*: & chi lo riceue è *Subordinato* à chi lo dà.

Vorrei ben dunque ſapere come il Siri nella ſua *Ritrattatione*, & voi nella voſtra *Scrittura*, habbiate fatto tanto romore contro al Teſauro, perche nella ſua *Iurea aſſediata*, ſcriſſe, che *quando il Principe partì d'Iurea gli Officiali della Guarnigione del Re, prendeano da D. Siluio gli Ordini, e il Nome*. Poiche primieramente, ſenza tanta Logica, voi potete vedere dall'antidetto, che *Dare il Nome*, & *dare gli Ordini*, ſono Sinonimi in Idioma differente; anzi ſono Conſequenti; perche à chi *dà il Nome*, tocca il *dare gli Ordini*, come vi hò detto. Ma oltre à ciò, il Viſconti non può reſtarne offeſo: perche quando il Principe partì; il Viſconti era in Milano, con penſiero di non ritornare in Iurea, come correa la Fama; ſe la ſua generoſità non l'haueſſe ſpinto à rentrarui quando la Città fù chiuſa. Allora dunque quando il Principe partì, commandaua alla Gente del Re il Tenente di Maſtro di Campo Generale Gonzalez: & egli ſolo parrebbe l'offeſo; ſenonche, ſicom'egli non diſdegnò mai di prendere gli Ordini da D. Siluio; benche ſi ſdegnaſſe di prenderli dal Viſconti; non oſtanti le ragioni da voi allegate: così egli giamai non ſi piccò di ciò, che il Teſauro hauea ſcritto. Sich'egliè chiaro, che quando il Principe partì d'Iurea, gli Officiali della Guarnigione del Re prendeuano da D. Siluio gli Ordini, e il Nome.

Ma

Ma per fuggire ogni equiuocamento, & parlar più chiaramente; volentieri vdirei per qual ragione gli Officiali del Re, come *Ausiliari:* non doueſſero ſtar ſotto la *Direttione*, e *Commando* di D. Siluio, come Luogotenente del Principe. Se *per eßere Officiali del Re*, ò *per eſſere Officiali più graduati*; come Maeſtri di Campo, ò Colonelli. Se voi fate la difficoltà generalmente per eſſere *Officiali del Re*, ilqual era maggior del Principe: voi prouereſte ancora che *il Principe ſteſſo in Iurea, non potea commandare neanche ad vn Alfiere del Re*. L'Argomento, che proua troppo, non proua nulla. Vno Official del Re non vbidiſce ad vn Principe Straniero: ma vn' Official dato dal Re al Principe Straniero per *Auſiliare*, in vna Piazza del Principe, vbidiſce al Principe, & à chi rappreſenta la ſua Perſona, come diſopra vi hò dimoſtrato. Et in prattica, hauendo il Conte di Siruela Gouernator di Milano, ad inſtanza del Principe Mauritio, mandato dentro Ceua quaſi aſſediata, vn Capitano Spagnuolo con cento Fanti Auſiliari; il Colonnello Carlo Buſchetti Gouernator per gli Principi, commandaua à quel Capitano; & il Capitano ſenza difficoltà niuna, obediua; come potrete leggere nella Relatione, che l'iſteſſo Gouernatore fece di quello Aſſedio. *Alle quattro hore di notte* (dice egli) *hauendo io auuiſo dal Marcheſe di Bagnaſco, che l'Inimico ſi auuanzaua per attaccar queſta Piazza, feci chiamare quel Capitano Spagnuolo con li Sindici: & diſsi al Capitano, che faceſſe venire la ſua Gente, & ai Sindici commandai di andar Caſa per Caſa à far vſcir li Soldati, acciò veniſſero alla Piazza d'Arme, & il tutto fù ſubito pontualmente eſguito*. (Notate quella differenza, *DISSI*, e *COMMANDAI*: perche ai Sindici, era Commando Diſpótico: & agli Officiali del Re, era Commando Ciuile) Indi và ſeguendo quai Poſti aſſegnò loro alle Mura, & alla Breccia: & le nobili Attioni di quel Capitano, e de' ſuoi Soldati; altretanto pronti ad vbidire, quanto valoroſi à combattere. Similmente dentro Cuneo aſſediato trouandoſi cinquecento Fanti del Re, dall'iſteſſo Principe dimandati al Siruela: à tutti quei Capitani daua il Nome, & commandaua (ma con gran Ciuiltà) il Marcheſe Gio. Battiſta Viualdi del Mondouì, Gouernatore per S. A. R. poſto da' Principi: come potete leggere nella Hiſtoria di quell'Aſſedio; ne' Parlamenti, & ne' Capitoli della Reſa, che trà il Conte di Harcorte & il Marcheſe Viualdi furono aggiuſtati. Talche, non vi deue parere aſſurdo ciò che diſſe il Teſauro, che gli Officiali

della

della Guarnigione del Re, prendeano il Nome, & gli Ordini da D. Siluio.

Ma se la vostra difficoltà, solamente si fonda sopra la *Qualità di tal' Officiale del Re*; parendoui duro che vn Mastro di Campo (qual era il Visconti) fosse sotto la Direttion di D. Siluio: già disse il Tesauro nella sua *Informatiua*, che vn Mastro di Campo del Re difficilmente si sarebbe trouato di guarnigione in vna Piazza, sotto gli Ordini di vn ordinario, ò poco stimato Gouernatore, nonche del Principe; ma neanche del Re. Perche in tal caso, ò il Mastro di Campo non vi starebbe, ò l'Autorità di lui, farebbe cessar l'Autorità del Gouernatore; come fà quella de' Mariscialli di Francia douunque vanno. Ma che il Gouernatore ritenga la sua *Autorità*, e tenga le *Chiaui*, e dia il *Nome di Guerra* al Mastro di Campo, come Officiale della Guarnigione: & dall'altro lato il Mastro di Campo non sia *Subordinato* à quel Gouernatore; questa sarebbe vn' *Anfisbéna* più che Mostruosa. Ma trattandosi quà di vn Gouernatore del Caratto di D. Siluio, alqual obediuano quattro Colonnelli, che non si stimauano da meno de' Mastri di Campo, & alquale *per tante ragioni*, che voi dite, ma principalmente come à *Luogotenente del Principe*; essentialmente conueniua l'Autorità di tener le *Chiaui*, e dare il *Nome* al Mastro di Campo Visconti: senza contradittione mi accorderete per conueneuole, & per vero, che hauendo D. Siluio il Militar Maggiorato sopra lui; egli era Subordinato à D. Siluio: & da D. Siluio douea riceuere gli Ordini, come il Prefetto degli Re *Ausiliari*, dal General de' Romani. O bisognaua non venire; ò bisognaua vbidire. Altramente sarebbesi confuso il Commando; e fatte *Anfisbéne*, sopra *Anfisbéne*, e *Mostri*, sopra *Mostri*. Che se per fuggir l'*Anfisbéna* à voi pare di ben discorrere alla pagina 12. che il Visconti come *Commandante della Gente* del Re, potea commandare a' Colonnelli de' Principi, & alla Città nelle cose Militari: molto più vera, anzi dimostratiua illatione è questa; che D. Siluio come *Gouernatore della Città*, & *Luogotenente del Principe*, dando il Nome al Mastro di Campo *Ausiliante* hauea sopra di lui la Direttione, & il Commando. La vostra Illatione è ingegnosa, ma inuerisimile; questa è la vera, & euidente; perche ammesso l'Antecedente, necessariamente si deue ammettere il Consequente congiunto. Voi dal Particolare inferite l'Vniuersale; & io dall'Vniuersale inferisco il Particolare. Voi dal *Militar Maggiorato*

del

del Viſconti, ſopra la Guarnigione Auſiliare, argomentate il commando ſopra tutti li Cittadini; Et io dal *Maggiorato Militare* di D. Siluio ſopra tutti quelli, che da lui prendeuano il Nome; argomento il *Maggiorato Militare* ſopra il Viſconti, che lo prendeua: & dal *Maggiorato* il *Commando*. Siche il Viſconti commandaua alla Gente del Re; & D. Siluio commandaua al Viſconti: perche il Viſconti daua il nome ſolamente à quelli del Re; & D. Siluio lo daua a' Cittadini, & al Viſconti.

Egliè il vero che trattandoſi degli Officiali Auſiliari: & principalmente di vn Maſtro di Campo del Re; queſti Vocaboli di *Commandare*, *Ordinare*, *Diriggere*, portano ſeco vn poco di durezza. Peroche doue all'Autorità *Direttiua*, non corriſponde la *forza Coercitiua*, il Commando cangia Nome; & il *Diſpótico*, diuien *Politico*, come habbiamo detto; benche l'*Autorità* ſia l'iſteſſa. Gli Accidenti non mutano la ſoſtanza delle Coſe, ma la Qualificano: facendola bella, ò deforme: piaceuole, ò diſpiaceuole. Sicome dunque il Commandar del Principe, era molto più riſpettoſo, e Ciuile verſo gli Officiali del Re, che verſo gli ſuoi: Così il commandar di D. Siluio verſo i medeſimi; & principalmente verſo il Maſtro di Campo Viſconti, era riſtretto dalla ſua diſcretezza dentro più limitate confini. La Perla di Cleopátra, col condimento ſi cangiò di Pietra in Viuanda; & D. Siluio al duro Nome di *Commando* toglia la durezza con la manieroſa dolcezza. *Chiamaua egli à Conſiglio* il Viſconti, & il Gonzalez; ma con tanta Ciuiltà, che il chiamare era inuitare: Eleggendoſi per Pretorio hora il Palagio, & hora il Paſſeggio. *Ordinaua le coſe da farſi*, ma con tal formalità che l'Ordine non parea Commando. Hora veſtiua la ſua Voluntà, per modo di *Eſporre* la Voluntà del Principe aſſente; come l'Edituo eſponeua gli Effáti dell'Oracolo, ch'erano ſuoi. Hora per forma di *Conferire* vn ſuo Penſiero, per far cadere il parere altrui nel ſuo volere. Hora per maniera di *Preghiera*: poiche le Preghiere de' Maggiori ſono Commandi. Et in queſta guiſa, commandando diſpoticamente a' ſuoi, & ciuilmente agli Auſiliari, direſſe quel paſſiuo Aſſedio, e diſpoſe tante belle Attioni, Autore inſieme, & Attore: lequali potete leggere nella Iurea Aſſediata del Teſauro: poco importando qual'apparenza habbia la Direttione, purche tenda à felice fine: ne in qual maniera ſi diano gl'Ordini, purche ſiano eſeguiti.

Egli è vero, che ſicome l'Impero della Voluntà, non eſſendo diſ-

pótico

pótico ſopra le Paſſioni; da loro non è ſempre eſeguito: Così ſe taluolta gli Officiali del Re (ſopra quali l'*Autorità* di D. Siluio non era tanto aſſoluta) faceano difficoltà di eſeguire la ſua intentione; faceuala eſeguire da' ſuoi. Ne haueſte l'eſempio del Caſtello di Chiauerano, & altri vicini, che ſciolto l'Aſſedio, ancora ſuffocauano la Città. Peroche hauendo propoſto D. Siluio in Conſiglio che ſi aſſaliſſero; & difficilmente diſponendouiſi gli Officiali Auſiliari; feceli aſſalire da' Cittadini ſotto la condotta del Valoroſo Sergente Maggiore Crotti d'Iurea; ilqual ne riportò la Vittoria, da voi ſteſſo lodata. Siche, come già diſſi, niuna Impreſa faceano gli Auſiliari, ſenza l'Autorità di D. Siluio; ma ne facea D. Siluio ſenza l'Autorità degli Auſiliari. Et ſebene ſopra gli Officiali del Re la *Coercitiua* di D. Siluio non era vguale alla *Direttiua*: nondimeno ſe alcuno offeſe la ſua *Autorità*, non ne rimaſe impunito, come ſapete. Et da tutte queſte coſe, che per occaſione delle voſtre ragioni, mi è conuenuto di ricercare quaſi per digreſſione; reſta più che ſufficientemente riſpoſto à quella voſtra *Propoſitione*, che ci tirò ambodue fuori di ſtrada; che *la ſomma del Militar Gouerno d'Iurea, foſſe apreſſo al Maſtro di Campo Viſconti*.

Hora per laſciar da parte ogni altra Queſtione irrileuante; & ritornarcene alla Ritrattatione dell'Abbate Siri, & alla Propoſitione del ſuo Secondo Mercurio, contraria al Primo. Quì ſolamente ſi cerca *qual foſſe il Gouernatore della Città d'Iurea nel tempo dell'Aſſedio*. Il vero, è vn ſolo: Il Veriſimile, è moltiplice: Il Falſo, è infinito. La Verità quanto è più ventilata col Vaglio delle Diſpúte, più ſi riſolue in Mondiglia, & fanfalúche. Più vale vn'Argomento Dimoſtratiuo, che cento Veriſimili, & vn Teſtimonio di veduta, che cento di vdita. Che gioua in vna Queſtion del Fatto diſputar con le Congetture? Eccoui il publico, & autentico Teſtimonio di quella Città, laqual ſola può ſapere à qual Gouernatore habbia vbidito. Eccoui vn'Atto ſolenne, che chiariſce ogni coſa: il cui Originale mi obligo io di farui leggere, & palpare quando vi piaccia: dal quale neanco in vna ſillaba vedrete diſcordar queſta Copia. Che ſebene à que' Cittadini è parſo troppo graue il ritoccar le antiche piaghe: nondimeno, venendo aſtretti à deporre la pura e ſchietta Verità; hanno fatta la ſeguente Dichiaratione.

L'Anno

L'Anno del Signore Mille ſeicento ſettant' vno, & alli giorni dodeci del meſe di Luglio in Iurea auanti me Gioanni Maria Robini Ducal Notaro di Sordeuolo Cittadino di detta Città, & alla preſenza degl' infraſcritti Signori Teſtimonij.

CONSTITVITI Perſonalmente li Molt' Illuſtri Signori Auuocato GIOAN MARIA CHIEVA, & FLAMINIO TISETTI. Sindici della preſente Illuſtriſs. Città, quali tanto vnitamente, che ſeparatamente loro giuramento mediante preſtato, toccate corporalmente le ſcritture l'vno dopo l'altro nelle mani di me Notaro ſottoſcritto, in parola di verità, & indubitata fede, Dichiarano, & atteſtano ſaper, & eſser vero come ſegue. Noi ſottoſcritti Sindici dell'Illuſtriſs. Città d'IVREA ſappiamo ſicome tanto nel tempo dell'Aſsedio d'eſſa Città, che fù dell'Anno Mille ſeicento quaranta vno, che l'Anno auanti, detta Città non riconobbe altro Gouernatore, che l'Eccellentiſsimo Signor D. Siluio Emanuel di Sauoia, ne altro Luogotenente, ò ſia Commandante della Medema, che il Signor Pietro Franceſco Montegrandi ambi conſtituiti in tal cariga dalli Sereniſsimi Principi per S. A. R. Che al detto Signor D. Siluio ſolo come ſupremo Gouernatore, & Luogotenente de' detti Sereniſsimi Principi in detta Città, & ſua Prouincia per S. A. R. obediuano tanto gli Officiali, & Miniſtri di Giuſtitia, che il Gouernatore del Caſtello di detta Città, Colonnelli, & altri Officiali di Guerra, e delle Militie, de' Cittadini, e Bielleſi, ſtipendiate da S. A. R. che iui ſi tronauano; com'anco li Signori del Conſeglio, Amminiſtratori della Città, e tutti li Cittadini. Et la Città non riconobbe mai niuna Autorità Politica, ò Militare del Signor Maſtro di Campo Viſconti ſopra i Cittadini, ò Soldati di S. A. R., ne altro Titolo di Gouernatore d'Iurea. Atteſtiamo ancora, che ſeben Capo della Soldateſca Auſiliare di S. M. Catolica in quel tempo in eſſa Città Preſidiata, e dal medemo Re Cattolico ſtipendiata, foſſe il Signor Vercellino Viſconti, nondimeno eſſo Sereniſsimo Principe Tomaſo: à detti Soldati Auſiliarij commandaua, e à tale effetto gli aſſegnò alcuni poſti, e qualche Porte della Città da cuſtodire, con ordine di detta Altezza alla Città di ſomminiſtrarli il Coperto, & vtenſili. Et in abſenza del Sereniſsimo Principe gli Officiali della Guarnigione del Re Catolico, prendeuano ſempre l'Ordine, & il Nome dal Signor D. Siluio, ilqual teneua le Chiaui di tutte le Porte, etiamdio di quelle ch'erano gouernate dalli

Spagnuoli. Le quali Chiaui il Signor Sargente Maggiore della Piazza per S. A. R. andaua nelle occasioni à prenderle dal Signor D. Siluio, & à lui le riportaua. Et sappiamo che nel procinto dell'Assedio egli formò alcune Compagnie, ò sia Squadre de' Cittadini, & assegnò alcuni posti particolari intorno alle Mura per la Difesa, oltre quelli, che il Serenissimo Principe, haueua assegnati all'vna, & all'altra Guarnigione. Come ancora, dauanti al medemo Signor D. Siluio si teneuano li Consegli di Guerra, ne' quali interueniuano non solamente il Mastro di Campo Visconti, il Signor D. Pietro Gonzalez, & altri Signori Officiali Principali di S. M. Ma anche il Signor Commandante Montegrandi, e Marchese Muti, & altri Colonnelli, & Principali Officiali di S. A. R. E seben nell'occasione delle Sortite, & altre fontioni Militari S. Eccel. consultaua con gli Officiali dell'vna, e dell'altra Guarnigione, e principalmente col Sig. Visconti, e D. Pietro Gonzalez; nondimeno nella esecutione, ne la Città, ne i Cittadini, ne i Soldati di S. A. R. non prendeuano gli Ordini dal Sig. Visconti, ma dal detto Sig. D. Siluio, come Supremo Gouernatore della Città, ouero dalli da lui Deputati. Sappiamo parimente che nel procinto degli Assalti il Sign. D. Siluio si portò in compagnia del Sign. Marchese Muti, & altri con loro Signori, de' quali hora non habbiamo precisa memoria, alla Breccia Maggiore detta della Cozzéra, oue fù ferito: & che dopo la Diuersione di Ciuasso l'istesso Eccellentiss. Sig. D. Siluio di proprio mouimento, senza opera degli Ausiliari, mà solo de' Cittadini, e Soldati di S. A. R. ricuperò il Castello di Chiauerano, & altri Castelli circonuicini. E dopo l'intiera liberatione, la Città confessò molte obligationi alli sudetti Signori Mastro di Campo Visconti, e D. Pietro Gonzalez, & altri Ausiliari, che haueuano valorosamente cooperato alla Difesa; Ma rese Gratie particolari al Signor D. Siluio supremo Gouernatore di questa Città.

Le quali tutte cose, concernendo la verità, per commando di S. A. R. di dir la verità sopra questo fatto; habbiamo fatta la presente, sependole per hauer veduti li Libri degli Ordinamenti della Città, & informati degli Ordini del Serenissimo Principe, & del Sig. D. Siluio, come anco perche tanto auanti, che nell'Assedio, e dopo, come Cittadini Originarij faceuamo nostra continua habitatione, & residenza, & di presente habbiamo nostro Domicilio in detta Città. Et questo, &c. Chiedendo Testimoniali.

Le-

Lequali Io Notaro ſottoſcritto hò riceuute, & conceſſe, & per le preſenti concedo inquanto di ragione poſſo, e deuo, & non altrimente, alla preſenza delli Molto Illuſtri Signori Carlo Antonio Paſtoris, & Giuſeppe pur Paſtoris ſuo figliuolo della preſente Città, Teſtimonij alle coſe ſudette aſtanti, richieſti, & ſottoſcritti in Compagnia di detti Signori Atteſtanti. In fede mi ſono quì manualmente ſottoſcritto.

Gio. Maria Chieua Conſindico.
Flaminio Tiſetti Conſindico.
Carlo Antonio Paſtoris Teſtimonio.
Giuſeppe Paſtoris Teſtimonio.

Sottoſcritta

Robini.

QVESTIONE II.
A cui ſi debba la Prima Palma della Difeſa.

ESſendoſi adunque tanto euidentemente prouata la Prima Propoſitione, *Che nel tempo dell' Aſſedio, D. Siluio di Sauoia (& non il Maſtro di Campo Viſconti) era il Gouernatore della Città d'Iurea;* neceſſariamente ne ſegue, che *tutta la Città à D. Siluio doueſſe le gratie maggiori, e i primi applauſi; hauendo egli fatte le prime Parti.* La Città non era vn' *Anfisbéna*: i Cittadini, la Guarnigione Piemonteſe, & la Guarnigione Auſiliare, faceano vn Corpo ſolo; & vn ſol Corpo haueua vn ſol Capo. Il Capo era il Principe à cui militauano: & in aſſenza del Principe, era D. Siluio. Queſto è dimoſtrato per l'antidetto. Dunque ſe il Principe foſſe ſtato dentro Iurea aſſediata, del Principe ſarebbe ſtata la *Prima Gloria*, & la *Seconda* di D. Siluio. Ma eſſendo aſſente il Principe, la *Prima Gloria* fù di D. Siluio. Queſto corre in conſeguenza: perche le Attioni di tutto vn Corpo Ciuile, principalmente ſi attribuiſcono al Capo. Benche l'Huomo Forte combatta con tutto il Corpo, il Capo ſolo s'inghirlanda, perche dal Capo dipende la Direttione, & l'Influſſo degli Spiriti à tutte le Membra. Benche tutto l'Eſercito combatta con valore; la Corona ſi deue al Generale, perche di Lui è la principal ſollicitudine;

 & egli

& egli in tutto l'Eſercito influiſce gli Ordini, gli Auſpicij, & la Fortuna. Molti cooperarono à liberar il Conſole aſſediato da' Sabini, ma l'Oſſidional Gramigna fù poſta in Capo al Sol Dittatore. Quinci è, che gli *Auſiliari* non haueano il Ius del Trionfo, perche non haueano Auſpicij propri: ma militauano ſotto gli Auſpicij di quello, che commandaua al Romano Eſercito. Queſto faceua, quegli aiutauano: queſto operaua, quegli cooperauano: queſto era riſponſale alla Republica di tutto l'Eſercito, quello ſol riſpondeua del ſuo proprio valore. Fecero adunque marauiglie dentro Iurea li Soldati del Re: ma come *Aiutatori*, non come Capi della Città. Fece maggiori marauiglie D. Pietro Gonzalez, ſommamente attiuo, vigile, animoſo, próuido: ma come *Aiutatore*, non come Gouernatore della Città. Marauiglioſiſſime coſe fece il Maſtro di Campo Viſconti; entrò nella Piazza intrepidamente; propugnò fortemente; conſigliò ſauiamente; ma come *Aiutatore*, non come Gouernatore della Città: & perciò era ſol riſponſale delle ſue Attioni, & di quelli a' quali commandaua; ma non di tutta la Città. D. Siluio ſolo operò come Capo; perche à lui ſolo fù dal Principe appoggiata tutta la Mole del Gouerno: Egli ſolo influì à tutto il Corpo con la ſollicitudine, con gli Auſpicij, col commando, col ſenno, & col valore. Et perciò niuno Officiale del Re ſi può offendere ſe ſi dice, che à D. Siluio foſſer douuti li *principali honori*; purche à loro non ſi toglia quel che ragioneuolmente agli *Auſiliari* ſi deue. Anzi, tutta è gloria degli Auſiliari la gloria di D. Siluio. Non s'incoronaua il Trionfatore per il ſol ſuo valore, ma per il valore di tutti quegli, che influirono nella Vittoria. Il Merito era di tutti, il Trionfo di vn ſolo; ma trionfando vn ſolo, tutti in lui trionfauano per la ſua parte. Et in fatti, grandi honori e grandi mercedi furono douute, e donate al Viſconti, & al Gonzalez & agli altri Officiali del Re; ma da D. Siluio, come Capo, riconobbero principalmente i Principi la glorioſa Difeſa. A lui fecero i Principali ringratiamenti, & lo dichiararo Gouernatore del Ducato di Agoſta. A lui la Città reſe le maggiori gratie, e i primi applauſi. Et à lui eternò nelle ſtampate memorie vn publico Teſtimonio; rammemorando inſieme il merito di tutti quei Valoroſi Propugnatori, con la ſeguente Inſcrittione.

ANNO



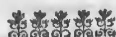
ANNO M. DC. XXXXI.

EPOREDIA

OLIM TRANSPADANARVM VRBIVM FIRMISSIMA,
VETEREM GLORIAM,
NON PROPVGNACVLORVM,
SED PROPVGNANTIVM VIRTVTE,
RECVPERAVIT.
HENRICO HARCVRTII COMITE OBSIDENTE.
SYLVIO EMMANVELE A SABAVDIA
OBSIDIVM SVSTINENTE.
FRANCISCO THOMA PRINCIPE
OBSESSOS EXSOLVENTE.



RISPOSTA
ALLE OGGETTIONI.



NOn vi diſs'io Signor Criſtoforo, ch'io non poteua acquiſtarmi niuna gloria nel difendere la Propoſition del Teſauro contra l'Abbate Siri, più che s'io voleſſi ſoſtenere, che il Sole è chiaro. Et per contrario tutto l'applauſo, & la gloria d'Ingegno à voi ſi deue, che hauete ſaputo ritrouar ſottili Argomenti, per ſoſtenere che il Sole è oſcuro. Ma io non hò fatto nulla, s'io non m'ingegno di riſpondere a' voſtri Argomenti, tanto ſpiritoſi, che paiono più indiſſolubili di quel nodo, che legaua il giogo al timon del Carro de' Gordij. Se D. Siluio foſſe viuo, come è viuo il Sign. Marcheſe Viſconti: direbbe le ſue ragioni, & riſponderebbe alle voſtre con altra forza; ſapendo le particolarità, ch'io non sò. Ma pur m'ingegnerò di riſpondere com'io ſaprò, benche l'Opera mi ſia difficile. Hercole ſudò più contro al Granchio, che contro al Leon Neméo: & l'humano intelletto hà maggior fatica nel riſpondere ai contrari Argomenti, che nel prouare le Verità. Chi è così cieco che non conoſca eſſere più veloce il Cauallo, che la Formica? Ma chi è quel Filoſofo così ſottile, che habbia ſaputo riſpondere in forma, al Paralogiſmo, con cui Zenone facea trauedere che la Formica corre quanto il Cauallo? Ariſtotele iſteſſo, ritrouator della Logica, reſtò intricato: come inteſi dal mio Maeſtro. Io sò molto bene, che in coteſta voſtra alma Città, ſono Teologi tanto ſublimi, che formano in Milano vna Sorbóna: vn Senato sì Maeſtoſo, che ſupera il concetto, che hauea Cinéa del Senato Romano: vn Collegio di Iuriſperiti sì Nobile, che alla chiarezza degl'Intelletti, aggiunge quella del Sangue: vn'Académia tanto erudita, che toglie il nome, e il vanto à quella di Académo. I quali tutti ſapranno nella voſtra Scrittura diſcernere il vero dal veriſimile. Ma perche vi ſaranno ancora, & colà, & altroue, molti Capitani dotati di valore più che di ſcienza: & molti Nobili carichi d'oro più che di lettere; a' quali le voſtre Oppoſitioni parranno Dimoſtrationi. Perciò, à ſatisfattion di me ſteſſo, voglio ingegnarmi di finir queſt'Opera, riſpondendo nel miglior modo, che può vn Soldato alle voſtre

Oggettioni più ſoſtantiali: peroche le minori dileguano al dileguare delle maggiori.

LA *prima* voſtra Oppoſitione è fondata ſopra di alcune *Lettere Miſsiue* di Officiali, di Gouernatori, di Secretari; iquali ò nella ſopraſcritta, ò nel corpo della lettera, danno al Viſconti il Titolo di *Gouernatore d'Iurea*: come nella voſtra Scrittura alla pagina 46. 48. 49. 51. 54. 55. Proua certamente fortiſſima, che da molti ſarà giudicata più ineſpugnabile, che l'Argomento di Zenone. Perche qual coſa ſi deue credere al Mondo, ſenon ſi dà fede al Chirografo di Perſonaggi degni di fede?

Ma d'altra parte, à me pare, che ne tutti li Capitani, ne tutti li Secretari, ne tutti li Potentati del Mondo, poſſono far che ſia, quello ch'eſſer non può. Se troppo chiara, e troppo certa coſa è, che il Gouernatore d'Iurea fù D. Siluio: & la voſtra *Amphesibéna* ci dà per Verità eterna, che due Gouernatori in vna Piazza ſono Moſtri incompatibili: per forza vi conuien confeſſare, che quelle Lettere non fanno al caſo.

Ma queſto (direte voi) non è riſpondere all'Argomento per diritto, ma per obliquo. Proua l'Impoſſibile, ma non riſolue la difficoltà. Riſponderò dunque categoricamente, Che di quei Signori, iquali ſcriſſero tali lettere, alcuni ingannati dalle apparenze, preſero il *Gouernatore della Guarnigione Spagnuola*, per il *Gouernatore della Città*: come coloro, che per la ſimiglianza della Pompa, prendeuano Efeſtione per Aleſſandro. Altri, come Retorici Naturali, godendo di quella Metafora, che prende il tutto per la parte; abuſiuamente chiamauano Gouernatore di tutta la Città, chi gouernaua ſolamente gli *Auſiliari*; come quello Spagnuolo, ilquale, quando il Gouernatore di Milano preſe il Villaggio di Stroppiana, vsò queſta figura Catacréſi; ſcriuendo in Iſpagna, che il Gouernatore *AVIA TOMADO LA SABOIA*. Altri abbondano nella Ciuiltà ceremoniale, che pizzica alquanto della Poeſia, laqual non dice quel che è; ma quel che finge. Chiama *Padrone* quel che non l'è; & tal ſi ſottoſcriue *Seruidore*, che vcciderebbe colui ſe pretendeſſe di commandargli. Ma come le Scimie godono di grattarſi l'vna l'altra; così molte volte vn Caualiero abbonda ne' Titoli verſo l'altro, accioche l'altro ne abbondi verſo di lui.

Ben mi ſouuiene di hauere vna volta vdito vn noſtro Vditor di Guerra,

Guerra, gran Dottore; che parlandosi apunto frà noi de' Titoli che si danno nelle soprascritte delle lettere, se ne rideua: & citaua le parole di vn Curtio Iuniore sopra la legge prima della commessa Giuridittione: *Nihil in Mundo magis mendosum est, quàm superscriptio literarum.* Niuna cosa è nel Mondo tanto mendace quanto le soprascrittioni delle Lettere missiue. Et lo confermaua con vn Testo molto Chiaro di vna certa Clementina finale; *Che quantunque il Papa stesso, scriuendo ad alcuno, gli desse il Titolo di qualche Dignità; non ne segue perciò che gli doni tal Dignità.* Siche se il Papa scriuesse ad vn simplice Chierico, *All'Abbate tale*, *Al Commendator tale:* nol fà perciò Commendatore, ne Abbate: perche il sol Titolo di honoranza, non porta seco l'effetto del Titolo. Et molto meno se il Papa nominasse l'Abbadia ò la Commenda che altri possiede: perche, essendo vn Titolo pregiudiciale à chi gode quella Dignità in effetto: si presume che il Papa habbia equiuocato, ò scherzato. Onde à colui non basta di mostrar la lettera, se non mostra le Bolle con la Depositione dell' Anteriore. Così voglio dir'io, che se l'istesso Gouernator di Milano hauesse attribuito al Visconti nelle Missiue il Titolo di Gouernatore della Città d'Iurea; si douea presumere vn fallo del Secretario: non potendo il Gouernator di Milano dare al Visconti quel Gouerno, che da D. Siluio solo era posseduto per le Patenti de' Principi che potean darlo. Siche, *Nihil in Mundo magis mendosum est, quàm superscriptio literarum.*

Conchiudo adunque, che se il Titolo di *Gouernator d'Iurea* fù dato al Visconti per *Ignoranza*; l'Ignoranza del fatto non pregiudica al vero. Se per *Metáfora*; la Poesia non è Historia. Se per *Ceremoniale honoranza*; niuna cosa piace più, ne costa meno. Perche chi biasima fuor del douere, è tenuto al Taglione: ma chi honora più del douere, non è tenuto à niuna riparatione; senon inquanto pregiudica al Terzo. Perche, se coloro al Visconti dauano il Titolo di D. Siluio; io poteua à D. Siluio dare il Titolo del Visconti: chiamandolo *Mastro di Campo*, & *Commandante della Gente del Rè in Iurea.* Le vere Lettere adunque sono quelle tre da voi trascritte, & da me osseruate; due del Leganès, l'altra del Principe, alla pagina 18. 28. 56. peroch'essi sapeano (come vi hò detto) qual Titolo si conueniua al Visconti, chiamandolo solamente *Gouernatore della Gente del Re in Iurea*; ma non *Gouernatore della Città d'Iurea*.

Et così gli ſcriueano tutti quelli, che gli ſcriueano per le forme. Laonde per le ſei Miſſiue, che danno al Viſconti quel Titolo *Metaforico*; ne poteuate traſcriuere le milanta, che gli diedero il Titolo proprio. Et perciò vedete che la Prima voſtra Proua non proua nulla.

LA *Seconda* voſtra Oppoſitione, è fondata nell'*Eſempio* del Conte Giouanni Borromêo, anteceſſor del Viſconti in quella Carica: ilqual Conte dal Teſauro per honoranza fù chiamato Carlo: perche ſicome in tutti gl'Imperadori Romani ſi rammemoraua il Nome di *Ceſare*; & in tutti gli Re Longobardi il nome di *Flauio*; così egli in tutti li Signori di quella Illuſtriſſima Stirpe rammemora ſempre il Nome di quel gran *Santo*. Voi dunque alla pagina 67. & 68. ſupponendo che l'Autorità del Conte Giouanni non ſi conteneſſe nella ſola Guarnigione del Re, ma ſi allargaſſe ſopra i Cittadini, e Soldati di S. A. R. & anco ſopra D. Siluio: formate vna illatione dall'*Anteceſſore* al *Succeſſore*. Argomento invero ſoſtantiale, quando la ſuppoſitione ſia vera; com'ella pare: douendo eſſere pari l'*Autorità*, doue pari è la *Carica*: & vn ſolo Eſempio circonſtantiato nelle coſe agibili, equiuale ad vna lunga Induttione nelle coſe ſpecolatiue.

Ma quì è forza che voi mi diate licenza di parlare non per ceremonia, ne per Metáfora, ma per Hiſtoria; ſe voi volete ch'io vi riſponda categoricamente. Anzi voi douete lodare la diſcretezza del Teſauro nella ſua Informatiua, nel moderare le cagioni della rimoſſa del Borromeo da quel Gouerno della Gente del Re. Egliè vero che quel Sauio Signore, ſeguendo forſe certe ſecrete Inſtruttioni de' Miniſtri del Re, delle quali voi ſuſurrate; giudicò di ben ſeruire al ſuo Re, & ben obedire à que' Miniſtri con allargar taluolta la ſua Autorità, come voi dite, & più che non dite; ma è vero ancora che il Principe non lo ſoffrì, & vi prouide per tempo. Gli abuſi non fanno legge; & particolarmente quando non ſon tolerati. Haueano i Principi appreſſo al Marcheſe di Leganès, & al ſuo Succeſſore, l'*Abbate D. Andrea Buſchetti* per lor Reſidente, ilqual (gratie à Dio) ancor viue; Sauio, e benigno Signore; per le cui mani paſſauano tutti gl'affari di que' Principi. Ma con grandiſſimo ramarico, il principal ſuo Miniſtéro era ſempre, il cantare à que' Regij Miniſtri le lamentationi dell'vno, e dell'altro Principe, circa la loro tranſgreſſione de' Capitoli; & gli Abuſi de' Gouernatori delle Armi del Re dentro le Piazze di S. A. R.

Venendo adunque al nostro caso; voi mi forzate à trascriuere vn Parágrafo della Instruttione, che il Principe Tomaso mandò al detto Abbate Buschetti: data in Torino sotto li 7. Genaro 1640. sotto-scritta di suo proprio pugno, fermata col suo Sigillo, & segnata col Nome del Secretario di Stato in autentica forma con questo Titolo. *Instruttione all'Abbate Buschetti.* Et questa Instruttione per Originale m'obligo io di farui vedere quando vi piacerà, sotto pena di essere io riputato indegno di comparire frà gente honorata, come Impostore. Ne io ardirei parlarne, se la vostra Scrittura non mi obligasse, per rispondere alla Oggettione.

In questa Instruttione adunque dopo le querimonie contro alcuni altri Officiali di S. M. transgressori, scende il Principe à questo particolare. *Il Conte Borromeo nella Città d'Iurea tratta alla peggio; & non fà stima niuna del Sig. D. Siluio nostro Gouernatore. Il Sig. Marchese non vi prouede: & come posiamo noi soffrire questi affronti, & questi pregiudicij tanto notabili?* Doue voi vedete, che il Sauio Principe attribuisce il fatto del Conte alla voluntà del Marchese. Nella Lettera annessa alla Instruttione, scriue all'istesso Abbate con questi termini più precisi. *Già vi habbiamo scritto che il procedere del Sig. Conte Borromeo in Iurea si rende insopportabile; acciòche lo rappresentiate al Sig. Marchese col calore che si conuiene: & che in ogni modo procuriate che si leui da quella Città il sudetto Conte; ne si mandino Genti in quella Piazza senza nostra saputa, & ordine nostro.*

In effetto, questa doglienza fù fatta dal Principe, come hò detto alli 7. di Genaro 1640., & prima che quel Genaro finisse, in luogo del Borromeo fù mandato il Visconti, successor del suo Terzo, & del Commando della Gente del Re in Iurea. Et il Marchese scrisse al Principe, & commesse all'Abbate di scriuere con molta espressione di affetto. Che poi l'istesso Conte Borromeo domandasse licenza di sbrigarsi da quel Gouerno; io nol sò: & voglio credere ciò che voi volete ch'io creda: ben sò che all'vltimo di quell'istesso Genaro 1640. il Principe ringratiò il Marchese, e scrisse al detto Abbate (& hò la lettera nelle mani) queste precise parole. *Per Iurea, è stato molto à proposito l'hauer rimosso il Conte Borromeo, & mandatoui il Signor Vercellino Visconte. Le qualità di questo Caualiere ci fanno credere, che la elettione sarà ottima. Purche gli Ordini siano buoni, come speriamo.* Notate quelle parole, *Purche gli Ordini siano buoni:* che con

vn corto laconiſmo ſgrauano il Borromeo, grauano il Marcheſe, & cautelano il Viſconti. Haueua il Principe amato molto il Marcheſe Vercellino Viſconti in Fiandra, & in Italia, per le ſue Nobili, & valoroſe qualità: & vn meſe auanti, per ſue lettere al Reſidente ſudetto ſotto li 6. di Decembre 1639. l'hauea propoſto al Marcheſe di Leganès per Capo di cinquecento Fanti ad aſſicurare la Valle di Lanzo. *Farete inſtanza al Sig. Marcheſe, di accompagnare quei cinquecento Fanti con vn buon Capo, che habbia regola, e diſciplina, accioche taluolta i ſudditi di quella Valle non riceueſſero aggrauio, & oppreſſione inuece di difeſa, & aiuto. Il Sig. Conte Trotto, ò il Sig. Vercellino ſarebbero à propoſito.* Quindi è, che il Marcheſe di Leganès temendo che i Principi non ricorreſſero alla Corte Catolica, doue la Sereniſs. Principeſſa di Carignano diceua al Re altamente la ragione del Principe: giudicò bene di mandare in Iurea vn Succeſſor più grato dell'Anteceſſore. Siche voi vedete che il voſtro Argomento è fondato in vna falſa ſuppoſitione: & perciò non proua nulla.

LA *Terza* Oppoſitione è fondata nell'*Eſempio di Aſti*: doue ſimilmente ſupponendo voi che il Marcheſe Lonati foſſe il Gouernatore della Città, & haueſſe il Commando Militare ſopra i Cittadini, citate alla pagina 18. vna lettera del Segretario Roſales; laqual per eſſere, ò mal copiata, ò mal inteſa; ſimiglia ad vna di quelle Lettere Enigmatiche di Auguſto, alle quali per ſigillo improntaua vna Sfinge. La lettera è ſcritta al Marcheſe Lonati Gouernatore della Gente del Re in Aſti, ſotto alli 16. di Giugno 1639. cioè, vn meſe, & quaſi mezzo dapoiche D. Siluio fù collocato Gouernatore in Iurea, & D. Emanuel in Aſti. Le parole ſon queſte. *Per il riſchio, che può correre la Piazza d'Iurea; hà S. E. riſolto che vada à gouernare la Gente di Guerra di S. Maeſtà* (notate) *che ſi troua in Iurea, il Tenente di Maſtro di Campo Generale Vercellino Viſconte. Et perche ſi troua colà il Signor D. Siluio di Sauoia, con cui Vercellino Viſconte ſi hà da gouernare nella medeſima forma, che V. S. col Signor D. Emanuel, dice S. Eccel. che V. S. ſi ſerua d'informare il detto Vercellino con le particolarità del modo di pigliar il Nome, delle Chiaui, delle Guardie, del modo di commandare la Gente delle Leue delle loro Altezze, & di tutto con grande diſtintione, accioche ſi accerti il ſeruitio, & la ſodisfattione di queſti Signori.*

Chiunque non è informato del fatto, non può ritrarre da queſta

lettera, se D. Siluio si troui in Iurea per gouernare, ò per mutare aria: ne chi dia il Nome, ò tenga le Chiaui, ò commandi alla Gente de' Principi, essendo tutti Termini sospensiui, & equiuochi; iquali si chiarirebbero, come già dissi, se haueste trascritta la lettera del Lonati al Visconti. Siche la vostra Lettera non parla ne per voi, ne per me; & perciò non proua nulla. Ma da quella parola (*Gouernar l'Armi del Re*); & da quelle, che hor'hora vi dimostrerò, credomi di poter'esser l'Edipo di questi Enigmi, & mostrarui che parlano per me; facendo vna chiara Paráfrasi di quella Lettera oscura in questo modo. *Per il pericolo, che può correre la Piazza d'Iurea, hauendo i Serenissimi Principi richiesta al Marchese mio Signore qualche Gente Ausiliare al soldo del Re: hà S. Ecc. risoluto che il Tenente di Mastro di Campo Generale, Vercellino Visconti, vada à gouernare le quattro Compagnie di S. M. che già si trouano colà al soldo de' Principi; & deuono incorporarsi con la Guarnigione stipendiata da S. M. Et perche in Iurea si troua Gouernatore della Città D. Siluio, come in Asti è Gouernatore della Città D. Emanuel, & nella medesima forma deue il Visconti trattar con D. Siluio, come V. S. tratta con D. Emanuel: dice S. Ecc. che V. S. si serua d'informare il detto Vercellino di queste particolarità: cioè, sicome V. S. piglia il Nome da D. Emanuel; & D. Emanuel tiene le Chiaui della Città, & V. S. hà li suoi posti, e Corpi di Guardia; ma non commanda alla Gente di dette loro Altezze; & di tutto l'informi con gran distintione, acciòche si accerti il seruigio del Re, & la sodisfattione de' Principi.*

Hora voi vedete che la vostra lettera ben' intesa, non può esser più propria per abbatter la vostra Propositione, & quella del Siri; & per fondar la mia: perche tutti i punti sono tanto chiari, che bastauano per finire nel suo principio tutta la controuersia. Et che questa Paráfrasi sia il vero, e schietto sentimento di quel prudentissimo Secretario di Stato, potete voi chiaramente vederlo, confrontando tutti gli articoli della Paráfrasi, con le cose che hò prouate nel mio discorso, circa il *tener le Chiaui* e *dare il Nome*, & con quelle, che per il restante vi prouerò con gli Ordinati della Città d'Asti, fatti in quell'istesso anno 1639. & ne' due seguenti, de quali posso mostrarui vn estratto autentico; ma per adesso vi basteranno due, che dall'vnghia vi faranno conoscere il Leone, & dal Piede il Gigante. Ma prima

io

io voglio rammemorarui ciò che voi ben ſapete, che trà la Città d'Aſti & quella d'Iurea vi fù non picciola differenza, Perche, ſicome in Aſti la Cittadella per alcuni giorni fece contraſto ai Principi; & iui fù biſogno delle forze del Re: così in Aſti la Guarnigione del Re fù capitolata; ma in Iurea fù dimandata voluntariamente da' Principi, e totalmente Auſiliare. Perilche, dopo la reſa di Aſti al primo di Aprile, ſoggiornando inſieme colà li due Principi, & il Marcheſe di Leganès con Guarnigione di S. A. R. & del Re: i Principi dichiararono D. Emanuel di Sauoia Gouernatore della Città, e Prouincia di Aſti: & il Leganès, con approuatione de' Principi, dichiarò il Marcheſe Lonati Gouernatore della Gente del Re: alla quale i Principi oltre alle Caſe Erme, & alli Poſti, accordarono alcune coſe circa la legna, & carriaggi, laſciando ordine alla Città di prouederli. Siche dalla partenza de' Principi, fino à tanto che quelle Altezze furono collegate con ſua Maeſtà Catolica (peroche dopoi fù vn'altra muſica) D. Emanuel fù il Gouernatore della Città; commandando al Podeſtà, & Officiali di Giuſtitia; alli Sindici, e Conſeglio della Città; alla Soldateſca di S. A. R. & al Preſidio del Caſtello. Egli daua il Nome al Gouernatore della Gente del Re; & teneua le Chiaui della Città; le quali il Sergente Maggiore Nuceto, da lui prendeua, & à lui riportaua: trattando D. Emanuel col Lonati, come D. Siluio col Viſconti. Egli finalmente publicaua Ordini toccanti al Gouerno Politico, e Militare de' Cittadini; affiggendoli *pro Roſtris*, cioè al Pretorio, ò Palagio Publico, con queſto Titolo.

D. Emanuel di Sauoia Marcheſe di Andorno, e ſua Valle; Caualier Gran Croce de' SS. Mauritio, e Lazaro; Colonnello d'Infanteria, & Gouernatore per S. A. R. della Città, e Prouincia di Aſti.

Sopra quali Ordini la Città facea gli Ordinamenti; il primo de' quali dopo la partenza de' Principi vi addurrò in eſempio.

L'*Anno 1639. & alli 28. di Giugno in Aſti, nel Palazzo del Commune. Conuocato &c. Propone il Sig. Sindico che queſta mattina ſi è publicato vn' Ordine dell'Eccellentiſsimo Signor D. Emanuel Gouernatore della Città, affiſſo pro Roſtris; in piede delquale vi reſtano deſcritti alcuni Cittadini delle Ventíne; parte de' quali ſono Capi di Caſa, che habbiano à ſeruire ſotto il Commando del Signor*

Capita-

Capitano Rossi. *Sopra la qual Proposta, il Conseglio ordina che si ricorra al detto Eccellentissimo Sig. D. Emanuel, quanto alli Capi di Casa, che seruono agli occorrenti.* Che dite? voi pur vedete che D. Emanuel era il *Gouernatore della Città*, & commandaua *alla Gente del Principe*, & *affiggeua Ordini* non solo *Politici*, ma *Militari*.

Per contrario, eccoui vn'altro Ordinamento del Consiglio, che riguarda il Marchese Lonati. *L'Anno 1640. & alli 26. Ottobre in Asti nel Palazzo &c. Conuocato &c. Propone il Sig. Sindico, che l'Illustrissimo Sig. Marchese Lunate Gouernatore dell'Armi di S. M. Catolica in questa Città, hà fatto sapere che Domenica prossima, che sarà li 28. del corrente Ottobre, incomincia il tempo, che si deue distribuir la legna alla Soldatesca del Presidio di questa Città, stante che finisce l'Impresa dell'Anno passato. Ilche tutto notifica, acciò si ordini, & proueda. Il Consiglio hà ordinato che si raccorri dalli Signori Delegati de' Serenissimi Principi, acciò siano contenti di fare che gl'Impresari continuino ancor per qualche giorni alla distributione della legna proposta; perche intanto si spera conforme al negotiato del Signor Carlo Lupo, quando sia ritornato da Iurea, si manderanno le prouisioni necessarie: & indi darne parte al Signor Marchese.*

In questi due Ordinati voi potete comprendere molti punti contro di voi. Primieramente che il Marchese Lonati non è chiamato Gouernatore della Città come D. Emanuele; ma *Gouernatore delle Armi di S. M. in Asti*, come il Visconti in Iurea. Dipoi, che il Lonati non parla per Autorità propria, ne del Marchese di Leganès: ma per gli *Ordini lasciati dal Principe alla Città*. Apresso; che D. Emanuel commandaua alla Città con Ordini affissi *pro Rostris:* ma il Lonati, *esponeua solamente*, & *notificaua* il suo bisogno al Sindico, accioche lo rappresentasse al Consiglio, & il Consiglio ordinasse. Inoltre; che la Città non ricorreua all'istesso Lonati, come faceua à D. Emanuel: ma *ricorreua al Principe*, alquale haueua inuiato in Iurea Carlo Lupo per essere sgrauata di quella obligation delle legne. Che se il Marchese Lonati hauesse publicato qualche Ordine ai Cittadini di propria Autorità, l'Ordine sarebbe stato Disordine: ne dalla Città obedito, ne dal Principe tolerato. Siche la vostra lettera per voi non proua nulla: ma per me sì.

LA *Quarta* Oppositione vostra è fondata sopra i *Castelli di Masino, e Chiauerano*, doue il Visconti hauea suoi Soldati; per dimostrare

moſtrare che D. Siluio non era *Gouernatore della Prouincia del Canaueſe*, ma ſi bene il Viſconti: & conſeguentemente D. Siluio non erà *Gouernatore d'Iurea*, che è compreſa nel Canaueſe. Argomento inuero rileuante ſe foſſe vero: perche chi reſta eſcluſo dal tutto, reſta eſcluſo dalla parte: & con queſto Argomento Camillo ſoggiogò i Veienti, dicendo che tutta la Prouincia Etruſca ſpettaua à Roma. Ma d'altra parte, eſſendo tanto chiaro nelle Patenti Camerali, che il *Gouerno di tutto il Canaueſe*, era di D. Siluio, e n'era ſtipendiato à quel Titolo; biſogna argomentare à contrario (come diſſi più ſopra) che ſicome que' Caſtelli erano della Giuriditione di D. Siluio: così quelle Guarnigioni dipendeuano da D. Siluio. Et di fatto, nel libro de' Conti del Teſoriere Gio. Andrea Caséa, reſi, & paſſati in Camera ſotto li 10. Febraro 1640. ſi legge il partito aggiuſtato da D. Siluio per la Guarnigione di Maſino ſotto il primo di Luglio 1639. perche di quel tempo la Guarnigione di Maſino era ſtipendiata da' Principi. Et dapoi che i Principi ſi ſeruirono in Maſino della Guarnigione d'Iurea ſtipendiata dal Re; voi medeſimo alla pagina 39. & 40. traſcriuete le lettere nelle quali il Principe commandando al Viſconti di mandare al Caſtel di Maſino cinquanta Fanti del Re, gli ordina di *concertare con D. Siluio*. Siche voi non prouerete mai che i Principi ſmembraſſero la Prouincia del Canaueſe dal Gouerno di D. Siluio, ne il Caſtel di Maſino dalla Prouincia del Canaueſe. Anzi ſe haueſſero tolto à D. Siluio il Gouerno della Prouincia; ancora il voſtro Argomento non potrebbe conchiudere che gli toglieſſero il Gouerno d'Iurea: potendo eſſere Gouernatore della Città, e non della Prouincia: come il Gouernatore di Vercelli non era Gouernatore del Vercelleſe. I Gouerni dipendeano da' Principi, e non dal Re. E quando il Leganès volea far l'*Anfisbéna*; i Principi non lo ſoffriuano. Voi medeſimo recitate la lettera in cui il Principe Tomaſo, ſdegnato che il Gouernatore di Sentià (forſe inſtigato dal Leganès) hauea mandato Gente del Re à Maſino, diede Ordine al Viſconti di farla partire. Et nell'Inſtruttione ſudetta all'Abbate Buſchetti ſuo Reſidente, dolendoſi forte di queſto fatto del Gouernatore di Sentià; & di alcun'altro fatto del Gouernatore di Vercelli; gl'impone di lamentarſi dell'vno, e dell'altro con queſte parole. *Pregate il Sig. Marcheſe di preſcriuere alli detti Gouernatori i ſuoi limiti; perche continuandoſi al modo che ſi fà, non lo permetteremo, & ne ſeguiranno accidenti di poco guſto.* Queſto

era

era parlar da Principe; & ne fè vedere gli effetti à ſuo tempo.

Quanto al Caſtello di Chiauerano: che il Viſconti vi mandaſſe alcuni de' ſuoi, fù à richieſta di D. Siluio; ilquale, perche in Iurea dopo l'Aſſedio, la Guarnigione del Principe era ſcarſa, & quella del Re era ſoperchia, richieſe il Viſconti à mandarui Gente, ſenza ſpogliarſi della ſua Autorità. Che per altro, bella impreſa, per mia fè, ſarebbe ſtata degli Officiali del Re, ſe hauendo ricuſato à D. Siluio di eſpugnar quel Caſtello, come ſi è detto: dopo che fù eſpugnato da' Cittadini, l'haueſſero di autorità propria occupato; come quell'Vcello, che non ſi fabrica il Nido, ma coua nel Nido fabricato dagli altri Vcelli. Troppo alto era l'Animo del Maſtro di Campo Viſconti per far di queſte baſſezze. Egli mai non perdè il riſpetto à quel Principe, che tanto l'amaua: ne à D. Siluio, che riſpettato da lui, lo riſpettaua: & maggior gloria fù al Viſconti, non vſurpare quelle illegitime Autorità, che ad altri l'hauer tentato di vſurparle. Siche gran torto fareſte al Viſconti à numerar queſta frà le proue della ſua Autorità ſopra la Prouincia del Canaueſe. Et perciò queſta proua non proua nulla.

LA *Quinta* è fondata ſopra alcuni *Ordini del Marcheſe* di Leganès circa i víueri, & le munitioni, e denari: iquali Ordini dirittamente veniuano dal Marcheſe al Viſconti, & non à D. Siluio: volendo voi concludere che la Direttione della Piazza d'Iurea, ſpettaua al Viſconti, & non à D. Siluio. Argomento ſottiliſſimo: perche nelle Piazze di Guerra, la Direttione è di chi dà gl' Ordini, & la Eſecutione di chi li riceue.

Ma quì di nuouo vi biſogna diſtinguere trà l'*Agente Principale*, & l'*Auſiliare*, per diſtinguere il Serpe dall'*Anfisbéna*. Già diſſi, che quando gli Re confederati mandauano a' Romani le *Truppe Auſiliari* al proprio ſoldo: mandauano per Capo con quelle Truppe vn *Prefetto* (come il Commandante) & con eſſo mandauano vn *Queſtore* del loro Erario (come l'Official del ſoldo) per le cui mani paſſauano le paghe degli Auſiliari, & le munitioni. Et con quel *Prefetto* il Re ſtraniere immediatamente trattaua; per non fidarſi al maneggio degli Officiali Romani, come oſſeruano i Politici ſopra Polibio. Et con tale Economia conſeruauaſi l'amiſtà intra i Confederati; conforme à quel Prouerbio *Conti chiari, amici cari*. Hora gli Ordini del Marcheſe di Leganès da voi nouerati, ſono apunto di queſta Natura; appartenenti

al

al Soldo, panática, & munitioni da Guerra della Guarnigione *Ausiliare* stipendiata dal Re: & perciò senza dubio da' Ministri del Re col Commandamento della sua Guarnigione si doueano trattare. Ma perche circa queste cose, & circa gli alloggiamenti, e Carriaggi era necessaria l'opera de' Cittadini: & molte volte il Leganès toglieua in prestanza munitioni dal Principe, & denari da Partitanti d'Iurea: erano perciò molte volte necessari gli Ordini di D. Siluio, à cui come Gouernatore il Principe ne scriueua: sicome potete leggere nella Informatiua del Tesauro, & nelle stesse lettere da voi citate alla pagina 23. 24., & in più altre.

L'istesso dico degli Ordini del Marchese di Leganès circa le *Fortificationi della Cittadella* d'Iurea, & altri ripari, da voi accennati alla pagina 19., lequali opere furono dal Principe disegnate, & à D Siluio commesse. Ma perche la spesa era grande, & corte le finanze; il Marchese assunse di bastirle à spese del Re come *Ausiliare*, già che l'Esercito promesso faceua feria. Et perciò incaricò al Visconti il calcolo delle spese, & la esecutione, secondo il Disegno mandato dal Principe al Marchese. Ma nella esecutione essendo ancor necessaria molta opera de' Cittadini, come si vede nella stessa Lettera da voi prodotta; furono altresì necessari gli Ordini del Principe, & di D. Siluio. Perche il Re, in virtù della Capitolatione, doueua aiutare i Principi; ma non potea loro toglier l'*Autorità*: poteua spendere per la Città, ma non commandare alla Città, laqual non era vn' *Ansisbéna*. Siche voi vedete che questa proua non proua nulla.

LA *Sesta* Oppositione è fondata in vn *personal paralello* tra'l Visconti, e D. Siluio; librando voi sopra vna Bilancia l'*Età*, l'*Habito*, i *Meriti*, i *Seruigi*, e l'*Isperienza Militare* dell'vno, e dell'altro: per inferire ciò, che voi inferite alla pagina 73. *che tutta l'essenza del Gouerno Militare si accoglieua nel Mastro di Campo Visconti; & non in D. Siluio*. Argomento nel vero plausibilissimo: peroche chi non sà, deue cedere à chi sà, & principalmente nella Guerra, doue taluolta vn piccolo errore costa vn Regno.

Hor'io primieramente vi potrei rispondere che il Valor degli Huomini non si misura con la decémpeda come i Campi, ne col moggio come il Frumento, ne con le lanci, come il Pepe. Et quanto all'*Habito Clericale* di D. Siluio, il Marchese Visconti vi può mostrare la Imegine del suo Arciuescouo Visconti; che comparue dauanti al

Papa col *Pastorale*, & con lo *Stocco*; in habito metà da Prelato, & metà da Soldato; così D. Siluio sopra l'Habito Clericale sempre cingea la Spada; pronto à seruire alla Chiesa con l'vno, & alla Patria con l'altra. Io vi dirò quel che hò letto in vn libro moderno; che quando il Principe Mauritio ancor Cardinale domandò al Marchese di Leganès vn'Esercito per entrar nel Piemonte, molto prima che il Principe Tomaso partisse di Fiandra, hauendogli il Marchese risposto, *EH, S. A. MY SENOR STA CLERIGO:* replicò il Principe, *Se il Cardinal Triuulzi essendo Ecclesiastico, può commandare alle Armi di Sua Maestà, perche nol potrò anch'io, che son Soldato di nascita?* Dalla Stirpe di Achille non nacque niun Tersíte. D. Siluio sù la Breccia mostrò di cui fosse Figliuolo.

Quanto agli *Anni*, ai *Commandi*, & all'*Esperienza Militare:* rispondo, che quì non si tratta della *Peritia nell'eseguire*, ma dell'*Autorità di commandare*. L'*Esperienza*, è vna qualità successiua, che vien con le rughe, & col pel canuto: l'*Autorità*, è vna Qualità instantanea; che si acquista, ò per Successione, ò per Elettione in vn momento. Se per *Elettione*, basta vn foglio di carta, ò vna parola: Se per *Successione*, basta nascere, per poter commandare. Gárgori Re de' Curéti ancor lattante, legato sopra vn'hasta, e mostrato al suo Esercito già perdente, animò le Squadre già esanimate. Era retto, e reggeua: i vagiti eran commandi: senza combattere partorì la Vittoria, perche in quella tenera Età, era matura l'*Autorità*. Se chi hà manco Esperienza, douesse cedere l'*Autorità* à chi ne hà più, niun Principe Giouane, sarebbe Principe. La Prodezza è propria di chi eseguisce: la Prudenza è propria di chi commanda: quella è vn Habito intrinseco, che stà tutto in colui, che l'hà; questa è vn'Habito intrinseco, & estrinseco; che si dona dalla Natura, & si supplisce con la Prudenza altrui. Hauea D. Siluio vn senno naturalmente prouido, & intempestiuamente maturo, come hauete veduto nella Lettera del Principe Mauritio. A questo si aggiunse il *Senno del Principe*. Chi gli diede l'*Autorità*, gli daua le Instruttioni con la penna, & con la voce, come si vede nelle Lettere del Principe. Haueua inoltre apresso di se quattro Veterani Colonnelli; & il Marchese Muti, che valea per diece. Non hauea bisogno di cercar prudenza da Forestieri, mentre abbondaua à Dimestici. La *Prudenza esterna* di tutti questi, accresceua la *Prudenza naturale* di D. Siluio: poiche

di

di cuore ne hauea più di tutti; Ma quì non si parla di chi hauea l'*Esperienza*, ma di chi hauea l'*Autorità* del Gouerno: & perciò la vostra proua non proua nulla.

LA *Settima* Oppositione, è fondata nel *Numero della Guarnigione del Re*: supposta da voi, e dall' Abbate Siri diecevolte più forte della Guarnigione di S. A. R. in Iurea. Argomento molto più forte degli altri, perche conforme al vulgar detto, fondato nella massima di Brenno in Roma, *Il più forte commanda*.

Ma già dalla lettera Informatiua potete voi conoscere che l'Abbate Siri fece vn'error di cálcolo. Et oltre ciò, dapoi che la Città fù ristretta, vi entrò il Colonnello Marini col suo Reggimento stipendiato da S. A. R. che accrebbe notabilmente le forze. Ma io vi dico che il *Numero della Guarnigione di S. A. R. con quello de' Cittadini* era vn Corpo essentiale, primigenio, & permanente; ma quello della *Guarnigione Ausiliare* era vn Corpo accidentale, & incerto. Siche quando da' Principi fù mandato D. Siluio Gouernatore, non vi era Presidio niuno stipendiato dal Re. Chiamato dipoi per il pericolo della Città; sicome il pericolo andaua crescendo, ò scemando, cresceua anch'egli, ò scemaua: simile al Corpo di Hécate, che per vicende hor era Gigantessa, & hor Bambina. Dunque sicome D. Siluio hauea tutta intera l'*Autorità* del Gouerno della Città, quando la Guarnigione Ausiliare non vi era, od era piccola; non lasciaua d'hauerla intera, quando la Guarnigione era grande. Voi stupirete s'io dirò vn Filosofico Assióma Latino: ma se il Ceruo di Toloméo imparò il Greco, & l'Elefante di Minutio scriueua Greco, non sarà gran marauiglia, che vn Soldato Italiano parli vn poco latino. Io vdì sempre dire che *Magis, & Minus non variat speciem*. Perche il Gigante è vn'Huomo più grande di vn Pigméo, ma non è più Huomo di vn Pigméo. Fosse adunque piccola, ò grande la Guarnigione, sempre il Visconti era *Ausiliare*, & D. Siluio *Gouernatore*. Sempre l'*Autorità* di D. Siluio era la medesima: perche chi gliela diede, gliela mantenne: ne la Piazza potea diuenire di vna Serpe vn'*Anfisbéna*. Ma diamo per compiacerui, che gli Ausiliari mandati al Principe dal Re confederato fossero tanti, quanti furono gli Ausiliari mandati dagli Re Confederati al Re Serse, cioè trecento mila: ditemi vi scongiuro, quale argomento strignete voi dal maggior numero della Guarnigione del Re. Se voi misurate il numero degli *Ausiliari* in ordine al suo

fine; cioè, di combattere per il Principe, & aiutar la Città contro agli Oppugnatori; douete senza dubio inferire, che quantò la Guarnigione del Re sarà più numerosa, & più forte: meglio potrà sostener l'*Autorità* del Principe, & di D. Siluio; & difendere la Città: & questo è per me. Ma se voi misurate le forze della Guarnigione *Ausiliare* contro al proprio fine: per inferire che quanto ella è più forte; ella potrà opporsi più fortemente al Principe, & à D. Siluio, & opprimere i Cittadini; vincendo forza con forza; & di *Aiutrice* farsi *Traditrice*: questa sarebbe la Fedeltà del Falcone, che chiamato in aiuto dalla Colomba contro al Nibbio; spauentò il Nibbio, e diuorò la Colomba. Non è potenza, ma impotenza il poter tradire il Confederato. Ma ciò non poteua auuenire in quella Guarnigione di vn Re Catolico, laquale hauea per Capo vn Marchese Vercellino Visconti, che nella inclita sua Casa sperimentato hauea il detestabil fatto di Ludouico il Bàuaro, ilquale implorato in aiuto da Galeazzo Visconti contro al Re Ruberto, come il Falcone dalla Colomba contro al Nibbio, discacciò il Nibbio, e spiumò la Colomba del Signorato: imprigionò Galeazzo, e il Figliuolo, e due Fratelli. Siche questo non è Argomento da numerarsi frà gli Argomenti, senon trà Barbari, e Lestrigóni. Perche frà Gente Humana non si chiama poter fare, ciò che honoratamente non si può fare. Onde la vostra proua non proua nulla.

MA la più Essentiale, & perentoria Oppositione, onde nascono tutte le altre; è quella, che voi fondate ne' vostri discorsi, & in più lettere da voi citate: cioè, *che D. Siluio gouernaua la Città secondo gli Ordini del Principe:* & il Visconti *gouernaua la Città secondo gli Ordini del Gouernatore di Milano*, Volendo voi dire, che *D. Siluio era Gouernatore della Città per gli Principi*; & il Visconti era *Gouernatore della Città per il Re*. Voi citate la lettera di vn'Officiale alla pagina 68. che risponde al Conte Giouanni Borromeo. *Hò parlato al Signor Secretario nel particolar che V. S. Illustrissima mi hà imposto: sente bene quello, che hà fatto fin' hora il Sargente Maggiore nella risposta data à D. Siluio: & mi hà detto, che V. S. Illustrissima gli scriua che omnino osserui ad vnguem gli Ordini, che gli hà dato circa il gouerno di quella Piazza*. Ma di questo non occorre più parlare, perche si è veduto contrario l'effetto dell'Aforismo con la rimossa del Conte Giouanni. Ma tralasciato

questo

questo Testo; voi discorrete alla pagina 72. in questa forma. Che *D. Siluio esercitaua, il suo Carico, con l'Autorità, che à lui spettaua, & poteua essergli conferita da' Principi:* & il Visconti il suo, *con quella, senza laquale non poteua dar gli Ordini, che bisognauano per conseruare, e per difendere Iurea, in conformità di quelli, che teneua da' Gouernatori di Milano.* Et alla pagina 43. dichiarate che *al Visconti non era lecito di eseguir gli Ordini del Principe senza hauerne l'assenso del suo Capitano Generale.* Et altroue accennate assai chiaramente che *ai Gouernatori della Gente del Re in Iurea, il Marchese di Leganès daua gli Ordini secreti, & cifre differenti da quella del Principe:* per conchiudere che il Gouerno del Visconti non dipendea dal Principe, ma dal Gouernator di Milano, suo Capitan Generale.

Hai Signor Cristoforo; se questo Argomento è vero, & concludente; non vedete voi, che distrugge il fondamento della vostra fabrica; e cancella, e guasta la più bella cosa, che voi v'habbiate detta nella vostra Scrittura alla pagina 12.? cioè, Che *dalle due Direttioni differenti, sarebbe nata la Mostruosa Amfesibéna di due Capi: con grandissimo rischio della Piazza, & con egual disseruitio di S. M. & de' Principi suoi Collegati.* Et quale *Ansisbéna* più Mostruosa potea nascere nella Líbia, che se all'*Autorità* del Principe si fosse contraposta l'*Autorità* del Gouernator di Milano: cozzando Capo contra Capo, Ordini contra Ordini, Direttion contra Direttione, Altar contro Altare? Ma questa *Ansisbéna* ne haurebbe supposta vn'altra più Mostruosa, che nel medesimo tempo regnassero due Padroni della Sauoia & del Piemonte, cioè, S.A.R. & il Re di Spagna: essendo certo ciò che si è detto, che il mettere i Gouernatori nelle Città, si appartiene al sol Signore delle Città. Voi dunque non prouerete mai che il Visconti fosse il Gouernatore della Città d'Iurea per il Re di Spagna, se prima non prouate che il Re di Spagna fosse il Padrone d'Iurea. E chi è colui, che potè dare al Re di Spagna le Città del Duca di Sauoia? senon forse quel Matto Fiamingo, che hauendo scoperto con l'Occhialone vn Mondo nuouo nella Luna; ne donò le Regioni, e i Mari grandi agli Re di Spagna, & di Francia; & le Prouincie minori agli altri Principi minori; lasciando loro il pensiero di andarne à torre il possesso.

Per disciogliere adunq; l'Argomento, & ridur le due teste dell'*Ansisbéna* ad vna sola; voi medesimo, che hauete così ben discorso, direte senza dubio così, che, ò si parla di *Opere di Fatto*, ò si parla di *Opere di Ragione*. Per le Opere di Fatto, da ogni tempo gli *Ausiliari infidi*,

hanno

hanno oppresso i Confederati. Ne' tempi antichi, & fabulosi, Laomedonte maltrattò Apolline & Nettuno, che si confederorono con esso lui. Et ne' tempi più vicini, & historici, Ludouico il Bàuaro oppresse i Visconti Confederati, come si è detto. Ma cento Opere inique non pregiudicano ad vna Retta Ragione; & l'addurle in esempio è vergogna. Oltre che i Principi sempre si opposero agli Attentati con alti richiami, come hauete veduto.

Se dunque si parla delle *Cose di Ragione*, & di Buona fede; solo D. Siluio era il Gouernatore, e Direttore della Città; & D. Siluio solo fù constituito da' Principi Gouernatore della Città per S. A. R., & non per il Re. Et perciò il Gouernatore di Milano non potea commandare alla Città d'Iurea, più che i Principi alla Città di Milano. La Lega era vn Legame reciproco: non potea legar più strettamente i Principi al Re, che il Re a' Principi. Anzi v'era vn'Articolo, *che se vna parte mancasse alla obligatione, l'altra issofatto fosse disobligata, e sciolta, & potesse rendere par per pari*. Notate questo punto.

Per rispondere adunque al vostro Argomento; conuien chiarire quali *Ordini* potesse dare il Gouernatore di Milano, dentro Iurea, & quali nò. Primieramente, alla Città, ne à Cittadini, ne alla Guarnigione di S.A.R., non poteua il Leganès, nè il Siruela, & molto meno il Visconti commandar cosa veruna; ne la Città l'haurebbe vbidito, come si è dimostrato. Et di fatto, tali Ordini espressamente non dieder mai. Che se haueano bisogno di Carriaggi od alloggi, ò fatture mecaniche, ò prèstito di Munitioni; le domandauano à D. Siluio, od al Principe come appare nella vostra Scrittura. E tanto basta per conchiudere che *D. Siluio, & non il Visconti era il Supremo Gouernatore della Città*, che fù la Somma della controuersia. Circa al mandar Gente del Re dentro la Città, ò Cassinali della Prouincia d'Iurea: il Gouernator di Milano non potea farlo, senza ordine, & consentimento del Principe. Et se taluolta lo fece, fù Opera di Fatto, che non de' passar in esempio: & il Principe ne mandò lamenti facendo dal suo Residente dichiarare al Leganès *che non mandasse niuno senza suo Ordine*, come hauete vdito. Et in vna lettera delli 8. di Ottobre 1639. il Principe incaricò l'Abbate Buschetti suo Residente, di dolersi col Marchese di Leganès, che di suo Ordine fossero state sparse alcune Compagnie di Caualli nell'Asteggiana, & nel Canauese con queste formali parole. *Quest' Ordine si è fatto senza nostra partecipatione, ò consenso: contro il douere, & l'aggiustato col Sig. Marchese. Lo pregherete*

gherete

gherete perciò di lasciarci la nostra Autorità. Et questo motto bastò: la Gente fù subito leuata. Siche ancor questa è Opera di Fatto, che non fà consequenza niuna. Circa del *commandare al Cõmandante della Guarnigione del Re in Iurea*; ancor bisogna distinguere qual cosa gli potesse commandare. Perche supposto (come si è prouato) che la Gente Ausiliare, quando è incorporata con la Gente del Principe, deue riceuere la Direttione dal Principe, come *Agente principale*, à cui beneficio si manda; ne il Leganès, ne il Re può loro commandar cosa, che ridondi à pregiudicio dell'*Autorità* del Principe. Perche il *Generale dell' Ausiliare* non è più chi lo manda, ma chi lo riceue. La Legge della Confederatione così richiede. Ma il mandar *Ausiliari* al Principe Confederato, con ordine di non obedir agli Ordini del Principe, senza Ordine suo, come nell'Esempio alla pagina 40. da voi allegato: questo non è mandare *Aiutatori*, ma *Occupatori* della Città; presidiandola contro al Nemico, & contro al Principe, per proprio profitto, come il Falcone. Egli è vero che mandò poi subito al Visconti di obedire al Principe: ma se l'effetto fù buono, la cagion fù cattiua; intricando il Gouerno col togliere al Visconti la *Libertà* di vbidire al Principe, & al Principe l'*Autorità* di commandare in Casa sua. Hor tutto questo però non toglieua che D. Siluio non fosse il *Gouernatore della Città*, che è il punto fisso della Dispúta. Peroche, sicome questi Attentati non nasceuano da mala intentione del Leganès, ne del suo Successore; ma da più alto Motore: così il Principe, ch'era prudentissimo, con efficaci dolcezze, & modeste minacce; hor con la penna, hor con la voce; & con l'affabile destrezza dell'Abbate suo Residente, veniua finalmente nel suo; & sostenea l'*Autorità* sua, e di D. Siluio. Ma questo procedimento partorì alla fine pessimi effetti a' suoi Autori. Quel Principe intendeua la Ragion Ciuile, & la Ragion Militare. Non ingannaua, ma non voleua essere ingannato. Dissimulaua, & teneua à mente: & allora ci vedea meglio quando infingeua di nõ vedere: aguisa degli Arimaspi, così chiamati quasi *Monócoli*, perche nel saettare, serrauano vn'occhio per meglio colpire. Voglio dire, che questi tratti di *Anfisbéna* alla fine cagionarono la ruina delle Cose del Re Carolico; & la Biscia mozzicò il Ceretáno. Il Marchese di Leganès, & il Conte di Siruela erano buoni, e discreti Ministri per se medesimi; ma furono forzati à seguire il Moto del Primo Mobile; dico di quel Conte Duca che di moto di *Ratto*, diuenuto poscia moto di *Trepidatione*; perdette il molto per voler troppo. Ma voi direte ch'io passo la sfera della capacità di vn

Soldato,

Soldato, ilqual nel giudicare la pittura di Apelle, non de' paſſare ſopra la Cáliga, propria del Soldato. Et perciò (laſciando queſti arcani ad altre penne meglio temprate della mia) per conchiudere queſt' vltimo Punto, con quel Rifleſſo che à tutto il mondo è noto, ritornerò ſolamente à rammemorare le parole di quel voſtro Sauio Diſcorſo fondamentale alla pagina duodecima. *Che dalla pluralità delle Direttioni, ne ſarebbe nata vna Moſtruoſa Amfeſibéna di due Capi, con grandiſsimo riſchio della Piazza, & con vgual diſſeruitio di S. M. & de' Principi ſuoi Collegati.* Io vdì ſempre dire, che l'Huomo Prudente partecipa del Profeta. Queſta voſtra Propoſitione fù apunto vna Profetia del prudentiſſimo voſtro giudicio. L'hauer voluto i Miniſtri del Re far l'*Anfisbéna*; contraponendo Ordini contra Ordini, e Direttioni contra Direttioni per inuolare a' Principi, & a' loro Gouernatori l'*Autorità*; fù maggior diſſeruitio di Sua Maeſtà, che de' Principi. Perche ai Principi partorì la Pace, & à Sua Maeſtà li grandi affanni. Tutti que' *diſpregi dell' Autorità* de' Principi; tutti quegli *Ordini ſecreti* de' Regij Miniſtri; & quelle *Opre di Fatto* de' Gouernatori della Gente de' Re dentro le Piazze, che voi narrate; e tutti quegli *abuſi* della lunga patienza, cumulati in vn faſcio; alla fine fecero a' Principi giudicar meglio di ſommettere concordemente l'*Autorità* loro, all'*Autorità* di Madama Reale, che vederlaſi ſempre diſputata, e conteſa da' loro Confederati. Siche all'Aquila di Spagna auuenne apunto ciò che all'Aquila di Esópo, laqual volendo ſempre inuolar qualche coſa ſopra l'Altare, ſi portò il fuoco dentro il ſuo Nido.

Queſti ſono i RIFLESSI, ch'io ſono andato facendo ſopra la voſtra nobile Scrittura: perſuadendomi che quanto alla Queſtion ſoſtantiale, che fù il *Titolo della lite moſſa dall' Abbate Siri*, voi medeſimo (ch'io eleggo per Giudice benche ſiate Parte) darete Sentenza Definitiua à mio fauore, & non del Siri: & à me tanto baſta. Perche circa le altre coſe che occaſionalmente ſi ſon dette; ſopra lequali ſi potrebbero teſſer liti di liti in infinito; ſe pur vi piaceſſe di far repliche, & contrarepliche, non toca à me di riſpondere, ma à chi ſcriue l'Hiſtoria che preſto vſcirà fuori. Ma circa il Punto principale, quando tutto il Mar foſſe inchioſtro, e tutta la Terra fogli di carta, e voi ſcriueſte tutta la eternità; voi non abbatterete mai queſte due Verità che ſono il mio Aſſonto. L'vna, CHE NELL'ASSEDIO D'IVREA, SOLO D. SILVIO ERA IL GOVERNATORE DELLA CITTA. L'altra, CHE PER CONSEGVENZA A D. SILVIO SOLO FV DOVVTA LA *PRIMA PALMA*.

IL FINE.

